

Giovani in Trentino 2013

Quinto rapporto biennale

a cura di **Arianna Bazzanella** e **Carlo Buzzi**

© Editore Provincia Autonoma di Trento - IPRASE
Tutti i diritti riservati

Prima pubblicazione febbraio 2014

Stampa: Lineagrafica Bertelli Editori snc, Trento

Giovani in Trentino 2013
Quinto rapporto biennale
a cura di Arianna Bazzanella e Carlo Buzzi

p. 336; cm 24
ISBN 978-88-7702-364-3

Il presente rapporto è disponibile all'indirizzo: www.iprase.tn.it

Indice

Prefazione	U. Rossi	11
Prefazione	S. Ferrari	13
Premessa	L. Covi	15
Introduzione	C. Buzzi	19
Quanti sono i giovani trentini? Un quadro demografico		
	A. Bazzanella	27
1 Bambini e giovani: il «peso piuma» delle nuove generazioni		27
2 Dalla giovinezza all'età adulta: alcune dinamiche in Italia e in Trentino		36
3 Note conclusive		40
PARTE PRIMA: DAI BANCHI DI SCUOLA AL MERCATO DEL LAVORO		
CAPITOLO 1 - Disagio e disuguaglianze nella scuola trentina		
	A. Ress	45
1 Introduzione		45
2 La partecipazione all'istruzione: confronti e tendenze		47
3 La dispersione scolastica: un fenomeno sommerso		57
4 Forme di disuguaglianza in istruzione		66
5 Conclusioni		75
CAPITOLO 2 - Migranti di seconda generazione nelle scuole in Trentino		
	M. Cvajner	77
1 Le seconde generazioni in Italia e in Trentino		77
2 Scelte scolastiche, esiti e rendimento		80
3 Composizione ed esperienza scolastica della popolazione straniera o di origine straniera		83
4 L'esperienza scolastica		84
5 L'esperienza scolastica percepita		87
6 Relazioni personali e identità collettive nelle aule scolastiche		92
7 Conclusioni		96
CAPITOLO 3 - Le scelte post-diploma dei giovani trentini		
	E. Loner, C. Santinello	97
1 Introduzione		97
2 Uno sguardo d'insieme: il trend generale		98
3 Cosa fanno i neodiplomati del 2012		99
4 Chi va all'università		102
5 Chi non entra nel sistema universitario		106
6 Il destino degli studenti migliori		111
7 Conclusioni		113

CAPITOLO 4 - Lo stage post-laurea come strumento di ingresso nel mercato del lavoro

V. Coato 115

1 La transizione dei giovani ai ruoli adulti	115
1.1 Flessibilità e contesto giovanile	117
1.2 Dalla teoria liberista a quella interventista	118
2 Lo stage	118
3 Materiali e metodi	120
4 Risultati	121
4.1 La transizione al primo lavoro post laurea	121
4.2 La transizione al mercato del lavoro a tre anni dalla conclusione degli studi	124
5 Conclusioni	125

CAPITOLO 5 - I giovani trentini: dallo studio al lavoro

C. Giansin 127

1 Introduzione	127
2 Il contesto trentino	128
3 I rendimenti occupazionali delle qualifiche professionali e dei diplomi	133
3.1 I qualificati trentini	133
3.2 I diplomati Trentini	138
4 Conclusioni	145

CAPITOLO 6 - Giovani madri e conciliazione: una ricerca sui servizi di cura nel Comune di Trento

M. Bazzoli 147

1 Introduzione	147
2 Le famiglie intervistate	148
3 Il lavoro delle madri	149
4 La divisione dei compiti di cura tra genitori	151
5 Chi si occupa del bambino oltre i genitori	153
6 I servizi per la prima infanzia	155

PARTE SECONDA: STILI DI VITA, TEMPO LIBERO E QUOTIDIANITÀ**CAPITOLO 7 - Abitudini, tendenze e preferenze nei consumi alimentari degli studenti universitari a Trento**

M. Bazzoli, L.Caporusso 159

1 Premessa	159
2 L'alimentazione in famiglia	161
3 I cibi del cuore: tra tradizione e comfort food	163
4 I piccoli pasti nel corso della giornata	164
5 La socialità come ingrediente fondamentale	166
6 La gestione del budget e della spesa	167
7 Gli studenti e l'alimentazione: una tipologia	168
8 Conclusioni	169

CAPITOLO 8 - I giovani e il gioco d'azzardo: una ricerca nella Valle dei Laghi

A. Zanutto

171

1 Introduzione	171
2 Il contatto con il gioco	173
3 La tipologia del giovane giocatore	175
4 Persistenza e abitudine al gioco	178
5 L'indice CAGE	181
6 La percezione della diffusione del gioco	181
7 La percezione degli adulti	183
8 Conclusioni	184

CAPITOLO 9 - I giovani trentini e la Costituzione

L. Caporusso, A. Ressa

185

1 Introduzione	185
2 La conoscenza della Costituzione	187
3 La condivisione dei principi costituzionali	200
4 Conclusioni	207

CAPITOLO 10 - I giovani trentini e la montagna

L. Caporusso, A. Cristoforetti, F. Gennai

209

1 Introduzione	209
2 I dati e le caratteristiche del campione	210
3 Cosa attrae e cosa allontana i giovani dalla montagna: un'analisi fattoriale	211
4 Quali giovani per quale montagna: un modello multivariato	215
5 Conclusioni	217

PARTE TERZA: NUOVE TECNOLOGIE E NEW MEDIA**CAPITOLO 11 - Giovani, nuove tecnologie, Internet: un panorama italiano**

F. Bortolini

223

1 Introduzione	223
2 L'uso di Internet: uno scenario di riferimento generale	225
3 Il problema dei mezzi e dei contesti di fruizione: scenario e prospettive	228
4 Il livello e lo sviluppo delle competenze digitali dei minori	233
5 Le attività in rete	236
6 Le funzioni della Rete	238
7 Facebook: utilizzi, funzioni, aspetti di rilievo	241
8 L'utilizzo del telefono cellulare	245
9 Conclusioni	247

CAPITOLO 12 - Giovani studenti trentini e new media: un inquadramento sulla base di nuovi dati

A. Gianera, L. Marchese

253

1 Introduzione	253
2 I dati	254
3 Conclusioni	264

CAPITOLO 13 - Giovani, Tecnologie e Internet: quale policy provinciale?

M. Buiatti

267

1 Introduzione	267
2 Iter normativo	267
3 Azioni di sensibilizzazione all'utilizzo consapevole e responsabile delle tecnologie	270
4 Educazione e formazione all'utilizzo consapevole e responsabile delle tecnologie	271
5 Conclusioni e proiezioni future	273

PARTE QUARTA: DAI DATI ALLE POLICY: POLITICHE GIOVANILI IN PROVINCIA DI TRENTO**CAPITOLO 14 - I Piani Giovani di Zona: storia ed esperienza in Provincia di Trento**

L. Baldinazzo, F. Pancheri

277

1 Premessa	277
2 Dai bandi tradizionali alla sperimentazione dei Piani	277
3 I bandi	278
4 I Piani Giovani di Zona	278
5 I Piani d'Ambito	281
6 I Progetti specifici	282
7 Gli eventi	288
8 La formazione	289
9 L'Accordo di Programma Quadro con lo Stato italiano	291
10 Gli accordi con altre Regioni	292
11 Un progetto per l'imprenditorialità giovanile	292
12 I centri giovanili	292
13 Comunicazione e diffusione	293
14 Sviluppi possibili	293

CAPITOLO 15 - «Le vie dei parchi»: un'esperienza di turismo sostenibile per giovani di frontiera

F. Rubino

295

1 Premessa	295
2 Il contesto culturale	298
3 Il progetto	299
4 I destinatari	300
5 I partner e lo start-up	300
6 Il modello	301
6.1 I tre vertici del modello	303
6.1.1 La sostenibilità	303
6.1.2 Il dialogo interculturale	304
6.1.3 Il dialogo interreligioso	305
7 Conclusioni	306

CONCLUSIONI	A. Bazzanella	311
BIBLIOGRAFIA		317
ALTRE INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE		327
GLI AUTORI		331

PREFAZIONE

I giovani sono una risorsa, la linfa nuova di ogni comunità. Non solo perché sono i cittadini di domani e quindi il futuro della nostra società, ma anche perché oggi costituiscono un patrimonio di talenti, entusiasmi, capacità, energia che può e deve contribuire alla costruzione del benessere della collettività.

Per far fruttare le loro potenzialità, i giovani devono però trovare sulla loro strada figure autorevoli che sappiano accompagnarli nel loro cammino di crescita verso l'autonomia e la partecipazione consapevole e incoraggiarli in caso di insuccesso. A questo compito, gravoso quanto nobile, siamo chiamati tutti, come singoli e come famiglie, parti integranti delle Istituzioni e della Scuola, dell'Università, del sistema produttivo e culturale: ognuno per quel che gli compete deve sentirsi investito di questo ruolo di guida per le nuove generazioni affinché queste possano diventare soggetti attivi e propulsivi della società.

Tuttavia, questo non può prescindere da un ascolto attento e rispettoso di quelle che sono le istanze e le criticità di cui i nostri giovani si trovano – spesso loro malgrado – protagonisti: da qui la necessità di creare occasioni di dialogo e di conoscenza, di cui questo rapporto è un esempio. Un luogo di confronto in cui raccogliere dati e riflessioni sulla realtà a partire dalla consapevolezza che i giovani non sono un monolite bensì un caleidoscopio multiforme che va valorizzato nei suoi punti di forza e sostenuto nelle difficoltà, specialmente in questo tempo carico di incertezze e paure.

Senza contare quel che i giovani stessi possono offrire a noi adulti, proprio in quanto giovani, per uno scambio reciproco e costruttivo in cui anche i conflitti e le contrapposizioni possano essere forieri di idee e innovazione per affrontare insieme le sfide – vecchie e nuove – del tempo presente.

In quest'ottica, dunque, non ci si può limitare a intervenire separatamente nei diversi ambiti attraverso politiche settoriali, ma è necessario pensare gli interventi *per* i giovani *con* i giovani stessi. Non politiche giovanili *tout court*, dunque, bensì *politiche di comunità*; non dispositivi *per* i giovani pensati da adulti a volte inconsapevolmente distanti dalla realtà giovanile, bensì politiche condivise per una crescita che deve essere realmente comune, costruita con l'impegno e la fatica di tutti affinché tutti ne possano beneficiare.

E per essere realmente efficaci, la prospettiva deve essere quella dell'innovazione politica, dell'apertura al cambiamento, della valutazione degli esiti di tali investimenti come opportunità per rendere concreti processi di cittadinanza attiva e di partecipazione democratica.

Il territorio tutto è chiamato a questo impegno, in parte inedito, verso le nuove generazioni: l'*Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili* attraverso i Piani Giovani di Zona e d'Ambito e l'Ufficio Giovani e Servizio Civile;

il mondo della Scuola e della Formazione; imprenditori e mondo del lavoro; Amministratori; e non da ultimo, come mostra questo lavoro, ricercatori e studiosi dell'IPRASE e dell'Università che a vario titolo si interessano e si occupano di giovani. Perché è solo unendo le forze che potremmo costruire nuovi futuri accoglienti e sostenibili per i nostri figli e per tutti coloro che verranno.

Ugo Rossi
Presidente della Provincia Autonoma di Trento

PREFAZIONE

L'etichetta "questione giovanile", spesso utilizzata dai media e nelle arene pubbliche, rischia di ridurre a un unico problema quello che, in realtà, è un'intricata matassa di questioni molteplici e articolate. Questo rapporto, che raccoglie più voci e più punti di vista, riflette questa complessità affrontando molti argomenti che presentano tratti di continuità ma anche di lontananza in termini di approcci e strumenti con cui possono essere gestiti: scuola, lavoro, tempo libero, relazioni familiari, rapporto col territorio, migrazioni, nuove tecnologie... sono tutti aspetti che abbracciano la quotidianità dei giovani, la permeano, la riempiono e, in ultima analisi, la definiscono e le danno senso, ma non sono facilmente ascrivibili a un'unica modalità di intervento.

La risposta politica alle suggestioni su giovani e condizione giovanile che provengono da questo lavoro e da analisi di carattere nazionale non può, dunque, andare in una sola direzione ma deve necessariamente prevedere un insieme di misure tra loro integrate. Servono visioni complessive che definiscano quale società vogliamo costruire, verso quale futuro, tra tutti quelli possibili, vogliamo dirigerci. Per ideare e implementare politiche efficienti ed efficaci non possiamo che partire da qui.

Non è un caso se dall'Europa la risoluzione *Un quadro rinnovato di cooperazione europea nel settore della gioventù (2010-2018)* incalzi una cooperazione che si ponga due principali obiettivi (1 - creare, all'insegna della parità, maggiori opportunità nell'istruzione e nel mercato del lavoro; 2 - promuovere la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e la solidarietà) attraverso otto campi d'azione intersettoriali: istruzione e formazione; occupazione e imprenditorialità; salute e benessere; partecipazione; volontariato; inclusione sociale; i giovani nel mondo; creatività e cultura.

Tuttavia, per il nostro Paese, non possiamo agire senza ricordare l'eredità da cui dovremo muovere questi nuovi passi: al di là della crisi, del contenimento e della razionalizzazione della spesa pubblica, infatti, dobbiamo riconoscere una tradizione di *youth policy* che, seppur nel nostro territorio è stata fortemente innovata grazie a intuizioni anticipatorie rispetto ad altri contesti del Paese, rimane comunque fragile. Nonostante alcune visioni condivise, favorite dalle agende europee, i sistemi sociali nazionali hanno infatti ideato e costruito politiche giovanili assai differenziate che, non di rado, hanno ottenuto con difficoltà un riconoscimento vero e proprio, non solo formale ma anche e soprattutto sostanziale. È il caso dell'Italia.

Le politiche giovanili, dunque, devono vedersi confermato il loro specifico statuto ma, al contempo, devono anche mettersi in dialogo con altre politiche, *in primis* quelle scolastiche, confluendo in una strategia che condivida orizzonti più ampi.

Ancora una volta è l'Europa a suggerirci una via, indicando come principi guida la promozione delle parità di genere; la lotta alla discriminazione in qualsiasi forma; il

riconoscimento delle differenze tra i giovani soprattutto di quelli più svantaggiati; la capacità di prevedere la partecipazione dei giovani all'elaborazione delle politiche. Dobbiamo quindi insistere su alcune vie già percorse che richiedono ancora impegno e investimento da parte dell'Amministrazione e, in generale, di tutte le agenzie coinvolte nei processi di educazione e di sostegno alla crescita considerando anche dimensioni come l'educazione alla relazione di genere o alla convivenza e alla solidarietà che rientrano a pieno titolo nelle competenze di questo Assessorato. Nulla di tutto questo può realizzarsi senza un'interazione costante, aperta e costruttiva con le diverse istanze rappresentate nella Giunta e tutti gli altri attori della società, come l'Università e gli altri Enti di ricerca attivi sul territorio, che nei vari settori e a vari livelli si occupano e si preoccupano dei nostri giovani. Questo è l'impegno che ci assumiamo.

*Sara Ferrari
Assessore all'università e ricerca, politiche giovanili,
pari opportunità, cooperazione allo sviluppo
della Provincia Autonoma di Trento*

PREMESSA

Nella recente ridefinizione dell'assetto di IPRASE, a seguito dell'integrazione con il *Centro per la formazione continua e l'aggiornamento del personale insegnante di Rovereto*¹, l'*Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani* (OGI) è rimasto parte integrante delle rinnovate competenze attribuite all'Istituto. Il nuovo Regolamento concernente l'ordinamento ed il funzionamento organizzativo interno, approvato nel mese di agosto 2013 con Decreto del Presidente della Provincia n. 19-121/Leg., mantiene infatti invariati sia la composizione dell'Osservatorio, sia i compiti attribuiti dalla Legge Provinciale 5 del 2007, come a seguito richiamati:

- a) elaborare, con cadenza biennale, un rapporto sulla condizione dell'infanzia e dei giovani;
- b) studiare, approfondire e analizzare la condizione dell'infanzia e dei giovani, al fine di favorire una lettura dinamica e fruibile dei processi riguardanti la condizione dell'infanzia e dei giovani in provincia;
- c) concorrere alla verifica del grado di realizzazione delle politiche per l'infanzia e per i giovani;
- d) realizzare e gestire servizi informativi e banche dati sulla condizione e sulle politiche per l'infanzia e per i giovani, utilizzando anche i dati acquisiti da altri soggetti che operano in materia, da mettere a disposizione degli organismi pubblici, privati e dell'associazionismo, nel rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali.

In realtà, tali competenze, proprie di IPRASE già a partire dai primi anni 2000 e riconfermate di recente, non sono note ai più, i quali identificano le funzioni dell'Istituto principalmente (se non esclusivamente) come "scuola-centriche". Si tratta evidentemente di una prospettiva parziale, perché un Ente che si occupa di ricerca educativa, sperimentazione didattica e sviluppo professionale continuo dei docenti e dei formatori non può non dedicarsi anche dei "veri destinatari" di tali azioni, ovvero dei giovani. A maggior ragione oggi, ove i più adulti percepiscono spesso le nuove generazioni come un "pianeta" certamente presente all'interno della propria costellazione, ma comunque distante, in continua evoluzione, per sua natura scarsamente decifrabile. Lo dimostrano le frequenti "etichettature" e semplificazioni cui sono soggetti i giovani, con l'effetto di creare nell'opinione pubblica immagini per lo più parziali, spesso superficiali, se non addirittura stigmatizzanti, dei loro atteggiamenti e comportamenti.

¹ Legge Provinciale n. 25 del 2012.

Sappiamo invece che l'universo giovanile è molto complesso e articolato, richiede approcci interpretativi variegati, fattori di analisi “multilivello”, in grado di comporre tutte le tessere di un mosaico ricco e profondamente stimolante. Ed è proprio in questa prospettiva che si pone, da sempre, il *Rapporto biennale OGI Giovani in Trentino*, giunto quest'anno alla sua quinta edizione.

In continuità con le precedenti pubblicazioni, il volume presentato a seguito propone diverse piste di approfondimento, ciascuna delle quali intende rappresentare delle possibili -non certo esaustive- chiavi interpretative delle principali questioni che contraddistinguono la condizione giovanile in questa specifica fase storico-sociale. I sempre più complessi e lunghi processi di transizione verso il mondo del lavoro (quella che un tempo era denominata transizione verso l'età adulta), il rapporto con le dinamiche migratorie (i ragazzi di prima e seconda generazione), la globalizzazione (il tema della mobilità transnazionale), gli effetti che le nuove tecnologie digitali determinano non solo su comportamenti e stili di vita, ma anche sui processi di apprendimento, sulle competenze di riferimento fino addirittura a coinvolgere (sembra) le modalità di funzionamento del cervello dei nativi digitali (le cosiddette “menti aumentate”), sono fenomenologie nuove che le generazioni più adulte non hanno conosciuto e che richiedono attente letture e analisi. Anche fenomeni apparentemente più ricorrenti, come le maggiori difficoltà occupazionali dei giovani a seguito della crisi (i tassi di disoccupazione giovanili sono tre/quattro volte superiori ai valori medi) richiedono nuovi schemi interpretativi. Se, infatti, a fine anni '70 inizi anni '80, tali differenziali erano principalmente conseguenza di fenomeni demografici (l'affacciarsi sul mercato del lavoro delle numerose coorti figlie del “*baby boom*”), oggi siamo di fronte a coorti meno ampie per effetto della denatalità (le cosiddette “generazioni sottili”), con il rischio reale di perdere “risorse umane” già di per sé scarse.

L'intento è quindi di rappresentare uno spaccato articolato e aggiornato in merito alla condizione giovanile nell'ambito del territorio provinciale, strumento utile e indispensabile per approcciarsi ad un tema che necessariamente deve risultare ai primi posti di qualsiasi agenda sostenibile di sviluppo sociale, economico e culturale di lungo termine.

Luciano Covi
Direttore IPRASE

INTRODUZIONE

di Carlo Buzzi

Chi ha seguito le precedenti edizioni dei rapporti biennali dell'Osservatorio Giovani IPRASE sa bene che la loro specificità è quella di valorizzare dati esistenti, riproponendoli ed offrendo una lettura trasversale e sistematica della condizione giovanile trentina. Si è ora giunti al quinto rapporto che non solo consolida una linea di comunicazione e diffusione nata nel 2005, ma che appare particolarmente ricco di stimoli e di spunti, aprendo a tematiche del tutto nuove e spesso originali. Nel contempo indagini e risultati provengono dai migliori istituti ed enti di ricerca presenti sul territorio, dall'Università degli studi di Trento alla Fondazione Bruno Kessler, dall'Istituto Regionale di Studi e Ricerca Sociale allo stesso IPRASE, offrendo una panoramica di prodotti di qualità che contribuiscono ad accrescere le nostre conoscenze sull'universo giovanile. Gli ambiti indagati di cui si dà conto nei capitoli del volume sono vari e interessanti anche se in un qualche modo contingenti, dal momento che rispondono ad esigenze di ricerca che si sono originate in contesti diversi: in alcuni casi si tratta di dati oggettivi, di carattere istituzionale, in altri casi l'attenzione si è focalizzata su aspetti motivazionali, su atteggiamenti o comportamenti desunti da rilevazioni campionarie. Il volume tocca comunque molti temi di grande rilievo: la situazione demografica, i processi formativi, i migranti di seconda generazione, gli assetti occupazionali, alcuni aspetti degli stili di vita e delle pratiche quotidiane, la centralità di internet e dei new media; inoltre, alla fine del rapporto sono situati due contributi di policy, a segnalare che la ricerca trova il suo senso nella capacità di sostenere ed orientare le politiche sociali a favore delle nuove generazioni.

Questo quinto rapporto sui giovani trentini non pretende, come del resto quelli che lo hanno preceduto, di essere esaustivo, tuttavia offre una descrizione trasversale di una realtà assai complessa e caratterizzata da intense e rapide tendenze evolutive, attraverso informazioni di prim'ordine che a volte, come si è detto, toccano temi centrali, altre volte gettano uno sguardo su tratti particolari, ma anche meno conosciuti, della condizione e della cultura giovanile.

Il volume si apre con un breve capitolo iniziale a carattere introduttivo seguito da quattro parti e da una conclusione. Diamo qui alcune indicazioni che guidano alla lettura.

Il capitolo introduttivo di Arianna Bazzanella, ricercatrice IPRASE, propone una cornice demografica alla condizione dei giovani in Trentino rispondendo a domande semplici, eppur essenziali, sulla consistenza e sulle caratteristiche della popolazione giovanile: "quanti sono i giovani", "come sono distribuiti sul territorio", "qual è l'apporto degli stranieri". In un periodo storico nel quale il Paese sta attraversando

una fase di bassa natalità e di invecchiamento generale della popolazione, la nostra Provincia mostra segnali di omologazione ai trend nazionali; se la seconda indagine OGI registrava, nel 2005, una incidenza totale dei giovani fino ai 34 anni del 38,8%, a soli sei anni di distanza la diminuzione è notevolissima: oltre due punti percentuali in meno (36,7% nel 2011). Non può dunque stupire che l'indice di vecchiaia, prima attestato su 121 anziani ultra-sessantacinquenni per ogni 100 giovani sotto i quindici anni abbia raggiunto oggi un valore pari a 132. E ciò avviene nonostante l'importante apporto demografico dei giovani immigrati. Questi ultimi dal 2005 al 2011 sono passati dall'8,0% al 12,1% degli 0-19enni, dal 9,0% al 14,6% dei 20-24enni e ben dal 12,5% al 19,4% dei 25-29enni, come dire che in quest'ultima coorte un giovane "trentino" ogni cinque è straniero. In questo capitolo introduttivo, che utilizza dati ISTAT, si dà conto anche della distribuzione dei giovani nei territori riferiti ai Piani Giovani di Zona e, quindi, alla potenziale utenza delle politiche giovanili provinciali; particolare attenzione inoltre viene posta su alcune dinamiche importanti quali la tipologia familiare, la cura dei minori, la permanenza prolungata nella famiglia d'origine.

La *prima parte* del volume, dal titolo "Dai banchi di scuola al mercato del lavoro", ha un taglio prevalentemente strutturale e comprende sei capitoli dedicati alla scuola, al rapporto formazione-occupazione, all'inserimento nel mercato del lavoro, ai problemi di conciliazione delle giovani madri lavoratrici.

Il capitolo primo, curato da Anna Ressa del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università di Trento, fa il punto sul disagio scolastico e sulla persistenza di forme di disuguaglianza nella scuola trentina. Il lavoro è tratto da una ricerca, finanziata dalla *Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto*, che ha fatto largo uso, per la prima volta in forma individuale, di informazioni provenienti dall'Anagrafe Unica degli Studenti della Provincia (AUS-PAT). All'interno di una cornice sostanzialmente positiva rispetto ai risultati a livello di sistema, il contesto locale non è però immune da fenomeni di dispersione scolastica e di disparità di opportunità, cosicché una quota di popolazione giovanile rimane esclusa dall'accesso ai livelli superiori del sistema formativo poiché abbandona la scuola prima di ottenere una qualifica professionale o un diploma di istruzione nel secondo grado. Dati che confermano come vi siano differenze consistenti nelle scelte scolastiche, nelle performance e nei fenomeni di dispersione tra i vari gruppi sociali. Dunque risultati che mostrano tratti di continuità con i rapporti MIUR e, a livello locale, con quelli del Comitato provinciale di valutazione del sistema educativo, ma anche che offrono elementi originali inerenti, per esempio, la mancanza di incisive pratiche di orientamento in grado di influenzare positivamente i processi di scelta di ragazzi e famiglie non sempre consapevoli sul come indirizzare il proprio futuro o quello dei propri figli.

Nel secondo capitolo Martina Cvajner presenta gli esiti di una interessante ricerca svolta dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento su giovani studenti migranti di seconda generazione (ovvero nati in Trentino o arrivati

in età molto precoce). Vengono considerati, dapprima, alcuni elementi legati alla partecipazione, al rendimento e agli esiti per poi approfondire le percezioni del vissuto scolastico. Le analisi presentate nel capitolo documentano che lo svantaggio oggettivo dei figli di immigrati rispetto ai figli dei nativi è rilevante ed investe sia le scelte scolastiche sia gli apprendimenti, tuttavia si evidenziano anche numerose analogie negli stili di vita e nelle dimensioni relazionali dei giovani migranti e dei loro coetanei trentini. Dallo studio emerge pertanto il ruolo centrale sia delle reti amicali che della scuola come ambienti di integrazione e di superamento dei pregiudizi.

Il terzo capitolo è opera di Enzo Loner e Cristiano Santinello del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università di Trento ed affronta il tema dei percorsi post-scolastici dei diplomati dell'anno scolastico 2011-2012 attraverso l'analisi di dati provenienti dall'indagine annuale svolta dall'Università per conto di IRVAPP. I dati indicano un calo progressivo delle immatricolazioni dei giovani trentini ad una università: negli ultimi nove anni il tasso di passaggio si è infatti ridotto dal 70,9% al 58,6% tornando ai livelli precedenti la riforma universitaria (la cosiddetta "3+2"). Per quanto riguarda coloro che decidono di proseguire con l'università, la presenza di un'offerta ampia e variegata sul territorio provinciale sembra coprire una buona parte dei fabbisogni dei diplomati consentendo loro di accedere a una formazione terziaria vicino a casa. Coloro che si allontanano dal capoluogo per studiare lo fanno per affrontare specifiche discipline (in particolare Verona e Padova per gli ambiti di formazione medica o pedagogica). La crisi attuale rende invece problematico un agevole inserimento nel mercato dei diplomati intenzionati a non proseguire gli studi: i tempi di attesa si allungano e le posizioni precarie si ampliano, soprattutto per le ragazze.

Il quarto capitolo, di Valentina Coato, è frutto di un'analisi secondaria su dati ISTAT condotta in occasione della stesura della sua tesi magistrale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale ed affronta il tema dell'efficacia dei tirocini e degli stage nel determinare eventuali vantaggi nell'inserimento dei giovani laureati italiani nel mercato del lavoro (maggiore facilità di trovare un'occupazione, minori tempi di attesa, più possibilità di raggiungere l'occupazione desiderata). Il testo evidenzia l'importanza, per i laureati, di aver accumulato esperienze professionali pratiche, anche se i risultati non sono univoci: se i tirocini favoriscono l'ingresso iniziale nel mercato del lavoro, nel medio periodo, ovvero dopo tre anni dal conseguimento della laurea, tale vantaggio si esaurisce e coloro che hanno pazientemente atteso il lavoro desiderato, continuandolo a cercare selettivamente, hanno più probabilità di trovare una occupazione meno precaria.

Claudio Giancesin, ricercatore IRVAPP, presenta nel quinto capitolo una sintesi del volume "Giovani e mercato del lavoro" edito da FBK\press che ha curato insieme a Michele Colasanto e Sonia Marzadro. Vengono presentati diversi indicatori (con analisi di trend) relativi ai percorsi di inserimento, collocamento e progressione di carriera dei giovani trentini distinguendo tra qualificati e diplomati. Tali dati confermano, in generale, il peggioramento delle opportunità di lavoro per le nuove generazioni

(con tassi di disoccupazione e di contratti a tempo indeterminato progressivamente più elevati) anche se in Trentino, pur con la crisi, la situazione appare decisamente più favorevole rispetto al contesto nazionale. Infine si rileva che se è vero che le qualifiche professionali facilitano (nel breve periodo) l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, allo stesso tempo titoli di studio più elevati garantiscono ancora (nel medio-lungo periodo) collocazioni e condizioni di lavoro migliori.

Nel capitolo sesto, di Martina Bazzoli, attualmente ricercatrice IRVAPP, presenta i dati di una indagine da lei condotta quando era borsista presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale per conto del Comune di Trento. Lo studio è accentrato su come le madri di non oltre 35 anni con bambini nella fascia d'età 4-27 mesi si organizzino per le azioni di cura ed educazione dei figli e delle figlie con un focus sulla loro situazione lavorativa e sui loro problemi di conciliazione; in particolare si analizzano come vengono divisi i compiti di cura tra genitori e a chi questi si appoggiano per ricevere aiuto nell'accudimento del bambino quando sono assenti per lavoro. Il capitolo poggia dunque su una rassegna di indicatori relativi a questi aspetti e conferma le difficoltà di conciliazione tra mondo del lavoro e famiglia e i conseguenti bisogni di servizi e di interventi per la prima infanzia.

La seconda parte del volume, dal titolo "Stili di vita, tempo libero e quotidianità", comprende quattro capitoli che affrontano e descrivono altrettanti fenomeni analizzati in chiave giovanile: i consumi alimentari, il gioco d'azzardo, la conoscenza e la consapevolezza civica, il rapporto con la montagna. Le ricerche a cui i capitoli si rifanno sono state finanziate da enti diversi che hanno dato il consenso alla pubblicazione delle sintesi qui presentate.

Il capitolo settimo è a cura di Martina Bazzoli e Letizia Caporusso del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università di Trento che hanno condotto, per conto dell'*Opera Universitaria* di Trento, una ricerca sugli studenti universitari e i loro stili alimentari. Si tratta di un'indagine qualitativa basata su alcuni focus group rivolti a studenti ospitati presso le residenze universitarie, a quelli che vivono autonomamente in città e a quelli che vivono con la famiglia di origine. Il contributo presenta un panorama assai vario di modi di concepire e vivere il cibo durante gli studi universitari. In conclusione il lavoro propone una tipologia di studenti che riflette differenti stili di alimentazione e che risulta espressione di diversi stili esistenziali ovvero di diversi modi di vivere la socialità, la famiglia, la salute, la religione.

L'ottavo capitolo, di Alberto Zanutto del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, presenta i principali risultati di una indagine condotta per conto dell'*Osservatorio sui bisogni della Valle dei Laghi*, promosso dalla *Cassa Rurale* locale e dalla *Comunità di Valle*, che periodicamente conduce indagini sociali nel territorio. In particolare, la ricerca del 2012 è stata dedicata a un studio sul fenomeno del gioco d'azzardo con particolare riferimento al segmento giovanile della popolazione. Il quadro che ne esce offre degli elementi di allarme che vanno considerati e arginati per il

potenziale pericolo che rappresentano ma allo stesso tempo conferma che i consumi patologici si riferiscono a quote tutto sommato residuali di giovani.

La conoscenza e gli atteggiamenti nei confronti della Costituzione tra i giovani è la tematica sviluppata nel nono capitolo, nel quale Letizia Caporusso ed Anna Ressa illustrano i risultati di una interessante indagine svolta dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università di Trento per conto dell'Associazione *Ora Veglia Onlus*. Il panorama che se ne ricava vede la maggioranza dei giovani attribuire importanza alla Carta costituzionale, tuttavia anche questa ricerca conferma le disuguaglianze in base al titolo di studio conseguito e alla famiglia d'origine: ragazzi e ragazze ad elevato capitale culturale più facilmente sono informati sulla Costituzione e più facilmente ne riconoscono la rilevanza per la storia e le istituzioni politiche del nostro Paese.

La stesura del decimo capitolo ha visto la collaborazione di Letizia Caporusso del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale con Antonio Cristoforetti e Francesca Gennai dell'Istituto Regionale di Studi e Ricerca Sociale sulla base dei risultati di una indagine condotta da IRSRS per conto dell'*Accademia della Montagna del Trentino* e della *Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto*. Il tema sviluppato si accentra sul rapporto dei giovani con la montagna ed è teso a mettere in luce quegli atteggiamenti e disposizioni d'animo che indirizzano i comportamenti nel tempo libero. I risultati appaiono contrastati dal momento che la montagna suscita nelle nuove generazioni sentimenti divergenti; è comunque tipico l'orientamento a considerare con diffidenza l'ambiente montano mentre il maggiore favore assume caratteristiche prevalentemente elitarie.

La terza parte del volume è dedicata a "Nuove tecnologie e new media" un ambito di ricerca che ha assunto un posto di assoluta centralità negli studi sulla cultura giovanile. Nelle edizioni precedenti dei rapporti annuali OGI l'argomento non era stato mai trattato con la dovuta rilevanza, questa carenza viene ora colmata con tre capitoli che affrontano rispettivamente il ruolo di internet e delle nuove tecnologie tra i giovani italiani in un'ottica comparativa europea, la diffusione e l'utilizzo dei new media tra i giovani trentini, l'orientamento delle politiche provinciali di fronte a questi nuovi fenomeni.

Il capitolo undicesimo, di Federico Bortolini, dell'Università "Vita-Salute" San Raffaele di Milano, prende spunto dalla ricerca nazionale "Media e minori" presentata a Trento in un convegno organizzato dal CORECOM della PAT. Il contributo illustra con numerosi indicatori l'utilizzo da parte degli adolescenti italiani di dispositivi tecnologici considerandone la dotazione, le modalità, i fini, i tempi, i livelli di autonomia e competenza. In particolare l'uso di Internet è sistematicamente confrontato con dati europei. Pur presentando dati nazionali, il capitolo è di particolare interesse in quanto fa il punto su un fenomeno in continua evoluzione e costituisce un utile riferimento alle comparazioni con la situazione trentina.

Il dodicesimo capitolo è stato curato da Alberto Gianera e Luca Marchese, studenti

dell'Università di Trento, che hanno svolto, per conto del mensile Questotrentino, un'indagine sulla diffusione e sulle modalità di utilizzo di alcuni dispositivi e, in particolare, di Internet e dei Social network, tra gli studenti e le studentesse di alcune scuole secondarie di secondo grado e di alcuni centri di formazione professionale della provincia. I risultati testimoniano, dal punto di vista quantitativo, un uso pressoché generalizzato dei pc e del web, ma, dal punto di vista qualitativo, un orientamento differenziato a seconda del genere e del tipo di scuola frequentato.

Monica Buiatti, dell'*Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili*, nel tredicesimo capitolo chiude la sezione dedicata alle nuove tecnologie presentando l'impostazione e il livello di attuazione delle *policy* provinciali sul tema. Il testo, quindi, prende in considerazione l'iter normativo e poi le azioni concrete sia di sensibilizzazione sia di formazione messe in campo dalla PAT per favorire un utilizzo consapevole e responsabile dei nuovi media da parte di giovani ed adolescenti per quanto riguarda la reputazione online (*web reputation*), la legalità, il rispetto dei diritti altrui quando si postano immagini e contenuti, l'autorevolezza delle fonti e l'esercizio della democrazia.

La quarta e ultima parte del volume, dal titolo "Dai dati alle policy: politiche giovanili in Provincia di Trento", è costituita da due capitoli di cui il primo presenta il complesso dei Piani Giovani di Zona e quindi getta uno sguardo sull'insieme delle politiche giovanili in Trentino, il secondo invece è il resoconto di un "caso" di *policy*, ovvero di una iniziativa rivolta ai giovani accentrata su di un'esperienza internazionale ed interregionale di turismo giovanile.

Il capitolo quattordicesimo, opera di Luca Baldinazzo e Francesco Pancheri, ex direttore dell'Ufficio per le politiche giovanili della PAT, traccia una breve storia dell'esperienza trentina dei bandi per i *Progetti Giovani* confluita poi nei *Piani Giovani di Zona*, attuale strumento principe per l'ideazione e l'implementazione delle politiche giovanili provinciali che delega alle singole aree territoriali – seppur all'interno di regole e di meccanismi di controllo e rendicontazione – l'organizzazione delle attività. Dei *Piani* vengono presentati concezione, tipologia, struttura, modalità operativa di funzionamento, risorse attivate e prodotte, azioni concrete realizzate, si descrivono le attività di formazione e qualificazione rivolte agli operatori e le azioni di comunicazione e condivisione delle politiche giovanili poste in essere.

Nell'ultimo capitolo, il quindicesimo, del ricercatore IPRASE Francesco Rubino, si riferisce del progetto dal titolo "Le vie dei parchi", un percorso esperienziale orientato al dialogo interreligioso e interculturale in un contesto di turismo montano responsabile e sostenibile. Il contributo descrive l'iter, le modalità organizzative, gli obiettivi e gli esiti dell'iniziativa, realizzata dall'*Ufficio Giovani e Servizio Civile* della PAT in collaborazione con IPRASE a cui hanno partecipato giovani di tre diverse realtà territoriali: Romania, Calabria e Trentino.

Chiudono il volume le conclusioni, di Arianna Bazzanella, le quali recuperano le informazioni salienti presenti nei singoli capitoli tentando di trarne alcune

indicazioni di carattere operativo circa le possibilità di azione da implementare sul territorio provinciale per rispondere ai reali fabbisogni delle nuove generazioni e delle loro famiglie. La prima riflessione riguarda la difficile transizione ai ruoli adulti che ha coinvolto anche le nuove generazioni trentine e che richiede un intervento coordinato e sistematico da parte delle politiche provinciali. La seconda, di carattere metodologico, richiama alla necessità che, per avere capacità di ideare e implementare politiche pubbliche efficienti, è indispensabile che queste siano costruite a partire da dati affidabili sullo stato reale dei fenomeni, cosa che non sempre è garantita. La terza riflessione riguarda l'importanza di un orientamento realmente efficace, strumento decisivo per aiutare e sostenere i giovani nel loro cammino all'interno di un mondo sempre più complesso.

Quanti sono i giovani trentini? Un quadro demografico

di Arianna Bazzanella

A partire da alcuni dati ufficiali provenienti da indagini e database ISTAT, questo contributo vuole offrire un breve panorama demografico per delineare quanti sono i giovani trentini e come sono distribuiti per età e per area territoriale. Mira quindi a facilitare la contestualizzazione delle tematiche affrontate nel volume.

1 Bambini e giovani: il «peso piuma» delle nuove generazioni

Al 1° gennaio 2013¹ in Trentino risiedevano in totale 503.308 individui. La Tabella 1 ne riporta la distribuzione nel complesso per genere e per fasce di età che, a grandi linee, si sovrappongono a scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado, scuola secondaria di secondo grado, università, transizione verso l'età adulta e età adulte vere e proprie.

Prendendo in esame l'ultima colonna, è possibile osservare come il «peso piuma» dei giovani (Ambrosi e Rosina, 2009) sia confermato se si considera che la quota fino a 19 anni è pari al 20,2% della popolazione quasi come quella degli over 65 (20,1%). Inoltre, le donne pesano meno nelle classi di età più basse e intermedie mentre sono ampiamente sovrarappresentate nella fascia più anziana.

Tabella 1 - Popolazione residente in Provincia di Trento al 1° gennaio 2013 per genere e fasce di età

	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza delle diverse classi di età
0-6 anni	19.099	18.182	37.281	7,0
7-14 anni	22.354	21.083	43.437	8,2
15-19 anni	13.610	12.879	26.489	5,0
20-24 anni	13.708	13.222	26.930	5,1
25-29 anni	14.452	14.319	28.771	5,4
30-34 anni	16.218	15.824	32.042	6,0
35-64 anni	114.724	114.210	228.934	43,2
65 anni e oltre	44.661	61.763	106.424	20,1
Totale Provincia	258.826	271.482	530.308	100

Fonte: Annuario Statistico - Annuario on line (Cap. 1 - Popolazione):

http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ (ultimo accesso: 2 dicembre 2013) - Rielaborazione da Tav. I.18.

¹ Fonte: Annuario Statistico - Annuario on line (Cap. 1 - Popolazione) consultabile sul sito: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ (ultimo accesso: 2 dicembre 2013)

Quanti sono i giovani trentini? Un quadro demografico

Rispetto alla popolazione autoctona, la componente non-italiana (Tabella 2) vede un maggior peso della compagine giovane (gli under 19 sono il 25,5%) e della classe “lavoratrice” (34-64 anni) mentre sono meno presenti gli anziani. Il grafico 1 mette a confronto le due popolazioni rivelando le differenze al 1° gennaio 2012. Questo fenomeno è correlato a due elementi: al fatto che le migrazioni nel nostro Paese sono un'esperienza recente e all'età in cui si emigra e si mettono radici in un Paese nuovo (tendenzialmente da giovani o in età lavorativa).

Tabella 2 - Popolazione di nazionalità non-italiana residente in Provincia di Trento per genere e fasce di età al 1° gennaio 2012

	Residenti di nazionalità non-italiana in Provincia Autonoma di Trento				Incidenza della popolazione di nazionalità non-italiana sul totale della popolazione residente di pari età
	Maschi	Femmine	Totale	Distribuzione percentuale delle diverse classi di età	
0-6 anni	3.026	2.805	5.831	11,5	15,4
7-14 anni	2.321	2.084	4.405	8,7	10,1
15-19 anni	1.464	1.248	2.712	5,3	10,2
20-24 anni	1.853	2.065	3.918	7,7	14,6
25-29 anni	2.657	2.989	5.646	11,1	19,4
30-34 anni	3.058	3.296	6.354	12,5	19,2
35-64 anni	9.248	11.170	20.418	40,3	8,8
65 anni e oltre	538	886	1.424	2,8	1,4
Totale Provincia	24.165	26.543	50.708	100	9,5

Fonte: Nostra elaborazione da dati forniti dal Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento².

² Si ringraziano la Dottoressa Giovanna Fambri e il Dottor Vincenzo Bertozzi del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento. I dati precedono l'aggiornamento successivo al Censimento 2011.

Figura 1 - Incidenza delle diverse classi di età al 1° gennaio 2012. Confronto tra popolazione italiana e popolazione di nazionalità non-italiana in Provincia di Trento



Quanti sono i giovani trentini? Un quadro demografico

Passando alla distribuzione per Comunità di Valle, i dati disponibili propongono classi di età diverse, ma permettono comunque di delineare un profilo demografico per area territoriale.

Osservando i valori assoluti (Tabella 3) è possibile rintracciare conferma della grande variabilità delle diverse realtà, ancorché la gestione pubblica non si leghi solo al numero di residenti; osservando l'incidenza dei diversi segmenti non si riscontrano differenze significative (Tabella 4).

Tabella 3 - Popolazione per Comunità di Valle e fasce di età residente in Provincia di Trento al 1° gennaio 2013

Classi di età	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-64	> 64	Totale
Comunità di Valle										
Val di Fiemme	948	1.004	1.136	1.045	1.035	1.027	1.104	8.678	3.980	19.957
Primiero	431	513	484	538	501	541	544	4.262	2.191	10.005
Valsugana e Tesino	1.272	1.302	1.361	1.367	1.461	1.464	1.549	11.765	5.806	27.347
Alta Valsugana e Bersntol	2.953	2.863	2.931	2.663	2.585	2.746	3.311	23.421	9.601	53.074
Valle di Cembra	568	593	658	664	623	605	669	4.689	2.220	11.289
Val di Non	1.894	1.963	2.049	2.140	2.108	2.179	2.283	16.320	8.217	39.153
Valle di Sole	708	766	773	769	838	873	936	6.794	3.233	15.690
Giudicarie	1.830	1.969	1.951	1.858	1.963	2.034	2.276	15.784	7.785	37.450
Alto Garda e Ledro	2.573	2.479	2.456	2.384	2.331	2.543	2.956	21.262	9.683	48.667
Vallagarina	4.697	4.674	4.445	4.240	4.238	4.630	5.429	38.520	17.856	88.729
Comun General de Fascia	538	525	552	553	498	554	691	4.379	1.716	10.006
Altipiani Cimbri	171	193	189	198	209	209	262	1.998	1.117	4.546
Rotaliana-Königsberg	1.587	1.530	1.589	1.533	1.586	1.672	1.850	12.626	5.242	29.215
Paganella	219	224	221	235	291	279	290	2.104	968	4.831
Territorio Val d'Adige	5.690	5.751	5.818	5.743	6.105	6.861	7.247	51.645	24.807	119.667
Valle dei Laghi	538	554	585	559	558	554	645	4.687	2.002	10.682

Fonte: *Annuario Statistico - Annuario on line (Cap. 1 - Popolazione):*

http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ (ultimo accesso: 2 dicembre 2013) - Rielaborazione da Tav. I.19.

Tabella 4 - Incidenza delle diverse classi di età nelle Comunità di Valle al 1° gennaio 2013

Classi di età	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-64	65 e oltre	Totale
Val di Fiemme	4,8	5,0	5,7	5,2	5,2	5,1	5,5	43,5	19,9	19.957
Primiero	4,3	5,1	4,8	5,4	5,0	5,4	5,4	42,6	21,9	10.005
Valsugana e Tesino	4,7	4,8	5,0	5,0	5,3	5,4	5,7	43,0	21,2	27.347
Alta Valsugana e Bersntol	5,6	5,4	5,5	5,0	4,9	5,2	6,2	44,1	18,1	53.074
Valle di Cembra	5,0	5,3	5,8	5,9	5,5	5,4	5,9	41,5	19,7	11.289
Val di Non	4,8	5,0	5,2	5,5	5,4	5,6	5,8	41,7	21,0	39.153
Valle di Sole	4,5	4,9	4,9	4,9	5,3	5,6	6,0	43,3	20,6	15.690
Giudicarie	4,9	5,3	5,2	5,0	5,2	5,4	6,1	42,1	20,8	37.450
Alto Garda e Ledro	5,3	5,1	5,0	4,9	4,8	5,2	6,1	43,7	19,9	48.667
Vallagarina	5,3	5,3	5,0	4,8	4,8	5,2	6,1	43,4	20,1	88.729
Comun General de Fascia	5,4	5,2	5,5	5,5	5,0	5,5	6,9	43,8	17,1	10.006
Altipiani Cimbri	3,8	4,2	4,2	4,4	4,6	4,6	5,8	44,0	24,6	4.546
Rotaliana-Königsberg	5,4	5,2	5,4	5,2	5,4	5,7	6,3	43,2	17,9	29.215
Paganella	4,5	4,6	4,6	4,9	6,0	5,8	6,0	43,6	20,0	4.831
Territorio Val d'Adige	4,8	4,8	4,9	4,8	5,1	5,7	6,1	43,2	20,7	119.667
Valle dei Laghi	5,0	5,2	5,5	5,2	5,2	5,2	6,0	43,9	18,7	10.682
Provincia	5,0	5,1	5,1	5,0	5,1	5,4	6,0	43,2	20,1	530.308

Fonte: *Annuario Statistico - Annuario on line (Cap. 1 - Popolazione):*

http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ (ultimo accesso: 2 dicembre 2013) - Rielaborazione da Tav. I.19.

Infine, prendiamo in esame anche i Piani Giovani di Zona³ aggregazioni sovra-comunali (Tabella 5) che costituiscono uno degli strumenti organizzativi operativi con cui la Provincia di Trento attua parte delle politiche giovanili sul territorio.

³ Per il loro funzionamento si veda il capitolo 15 a cura di Baldinazzo e Pancheri. Si veda anche il sito istituzionale su cui è possibile consultare la normativa di riferimento, la progettazione approvata, etc.: http://www.politichegiovani.provincia.tn.it/vevtrina/piani_zona/

Tabella 5 - Comuni e Piani Giovani di Zona: le aggregazioni

Nome del Piano Giovani di Zona	Comuni aderenti
Aldeno	Aldeno, Cimone, Garniga Terme
Alta Val di Non	Amblar, Castelfondo, Cavareno, Dambel, Don, Fondo, Malosco, Romeno, Ronzone, Ruffrè-Mendola, Sanzeno, Sarnonico
Alta Val di Sole	Mezzana, Ossana, Peio, Pellizzano, Vermiglio
Alta Vallagarina	Besenello, Calliano, Volano
Altipiani Cimbri	Folgaria, Lavarone, Luserna-Lusérn
Altipiano Predaia	Coredo, Sfruz, Smarano, Taio, Tres, Vervò
Alto Garda Ledro	Arco, Drena, Dro, Ledro, Nago-Torbole, Riva del Garda, Tenno
Altopiano della Paganella	Andalo, Cavedago, Fai della Paganella, Molveno, Spormaggiore
Baselga di Pinè, Bedollo, Civezzano e Fornace	Baselga di Pinè, Bedollo, Civezzano, Fornace
Bassa Val di Non	Campodenno, Cunevo, Denno, Flavon, Sporminore, Terres, Ton
Bassa Val di Sole	Caldes, Cavizzana, Commezzadura, Croviana, Dimaro, Malè, Monclassico, Rabbi, Terzolas
Bassa Valsugana e Tesino	Bieno, Borgo Valsugana, Carzano, Castello Tesino, Castelnuovo, Cinte Tesino, Grigno, Ivano-Fracena, Novaledo, Ospedaletto, Pieve Tesino, Roncegno Terme, Ronchi Valsugana, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Telve, Telve di Sopra, Torcegno, Villa Agnedo
Cles	Bresimo, Cis, Cles, Livo, Nanno, Rumo, Tassullo, Tuenno
Destra Adige	Isera, Nogaredo, Nomi, Villa Lagarina
Giudicarie Esteriori	Bleggio Superiore, Comano Terme
Laghi Valsugana	Calceranica al Lago, Caldonazzo, Levico Terme, Tenna
Lavis e Zambana	Lavis, Zambana
Pergine e Fersina	Fierozzo-Vlarözt, Frassilongo-Garait, Palù del Fersina-Palà en Bersntol, Pergine Valsugana, Sant'Orsola Terme
Piana Rotaliana	Mezzocorona, Mezzolombardo, Nave San Rocco, Roverè della Luna, San Michele all'Adige
Primiero	Canal San Bovo, Fiera di Primiero, Imer, Mezzano, Sagron Mis, Siror, Tonadico, Transacqua
Quattro Vicariati	Ala, Avio, Brentonico, Mori, Ronzo-Chienis
Rovereto	Rovereto
Terza sponda Val di Non	Brez, Cagnò, Cloz, Revò, Romallo
Trento (4 Piani attivi)	Circoscrizione Centro Storico/Piedicastello-Bondone-Sardagna, Circoscrizione Povo-Villazzano-Argentario, Circoscrizione Gardolo-Meano, Circoscrizione Santa Chiara/San Giuseppe-Oltrefersina
Val Rendena & Busa di Tione	Bocenago, Bolbeno, Caderzone Terme, Carisolo, Darè, Giustino, Massimeno, Pinzolo, Ragoli, Spiazzo, Strembo, Tione di Trento, Vigo Rendena, Villa Rendena
Valle dei Laghi	Calavino, Cavedine, Lasino, Padergnone, Terlago, Vezzano
Valle del Chiese	Bersone, Bondo, Bondone, Breguzzo, Brione, Castel Condino, Cimego, Condino, Daone, Lardaro, Pieve di Bono, Praso, Prezzo, Roncone, Storo
Valle di Cembra	Sover, Valda
Valle di Fassa	Campitello di Fassa-Ciampedel, Canazei-Cianacei, Mazzin-Mazin, Moena-Moena, Pozza di Fassa-Poza, Soraga-Soraga, Vigo di Fassa-Vich
Valle di Fiemme	Capriana, Carano, Castello-Molina di Fiemme, Cavalese, Daiano, Panchià, Predazzo, Tesero, Valfloriana, Varena, Ziano di Fiemme
Valli del Leno	Terragnolo, Trambileno, Vallarsa
Vigolana	Bosentino, Centa San Nicolò, Vattaro, Vigolo Vattaro

Se consideriamo i numeri assoluti (Tabella 6), prendendo in esame la fascia cui nello specifico le politiche giovanili trentine sono rivolte (indicativamente 15-29enni, anche se il target può cambiare a seconda del settore specifico di intervento), possiamo osservare che si va da un potenziale bacino di utenza massimo a Trento con 18.309 soggetti a un minimo di 177 in Valle di Cembra.

Tabella 6 - Popolazione totale residente nei diversi Piani Giovani di Zona per classe di età al 1° gennaio 2012

	0-6 anni	7-14 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre
Quattro Vicariati	2.118	2.359	1.381	1.386	1.456	1.772	12.122	5.247
Terza sponda Val di Non	231	290	225	257	195	234	1.500	781
Aldeno	305	381	201	220	194	246	1.888	716
Alta Val di Non	600	712	445	429	501	486	3.505	1.769
Alta Val di Sole	392	501	327	322	358	366	2.801	1.252
Alta Vallagarina	635	621	356	379	414	513	3.273	1.125
Altipiani Cimbri	246	305	196	201	208	264	2.028	1.102
Alto Garda Ledro	3.571	3.969	2.406	2.263	2.618	3.042	21.392	9.638
Bassa Val di Non	455	527	328	311	334	386	2.635	1.307
Bassa Val di Sole	622	753	465	520	507	570	4.022	1.931
Bassa Valsugana e Tesino	1.785	2.148	1.409	1.434	1.470	1.582	11.881	5.730
Val di Cembra	56	91	60	55	62	59	481	244
Valle del Chiese	983	1.124	649	708	722	802	5.720	2.727
Civezzano	863	1.030	617	582	619	752	5.161	2.142
Cles	884	1.144	751	749	789	836	6.036	2.928
Destra Adige	710	834	468	416	487	607	4.290	1.828
Fassa	759	882	538	480	580	672	4.414	1.657
Fiemme	1.330	1.796	1.035	1.038	1.017	1.145	8.704	3.919
Giudicarie Esteriori	348	406	259	231	243	271	1.833	900
Laghi Valsugana	1.047	1.110	641	607	698	902	5.857	2.391
Lavis Zambana	769	983	576	608	570	620	4.506	1.767
Leno	221	249	133	158	178	193	1.589	760
Paganella	318	357	252	297	282	296	2.141	971
Pergine Fersina	1.839	2.007	1.122	1.124	1.239	1.460	10.035	4.005
Piana Rotaliana	1.389	1.520	900	947	1.067	1.277	7.890	3.212
Predaia	515	654	376	367	408	414	2.911	1.259
Primiero	659	789	558	511	533	609	4.327	2.161
Rendena	997	1.246	706	745	769	946	6.208	2.932
Rovereto	2.801	3.014	1.775	1.791	1.999	2.424	16.477	8.338
Valle dei Laghi	758	911	560	533	550	640	4.698	1.945
Vigolana	371	439	287	242	210	275	2.228	801
Trento ⁴	7.962	8.992	5.648	5.858	6.803	7.226	50.749	23.827

Fonte: Nostra elaborazione da dati forniti dal Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento⁵.

⁴ Il Comune di Trento vede attivi sul proprio territorio quattro Piani Giovani di Zona di cui non è possibile scorporare le specifiche popolazioni: Circostrizione Centro Storico/Piedicastello-Bondone-Sardagna; Circostrizione Povo-Villazano-Argentario; Circostrizione Gardolo-Meano; Circostrizione Santa Chiara/San Giuseppe-Oltrefersina.

⁵ Si veda nota 2.

Quanti sono i giovani trentini? Un quadro demografico

Per quanto riguarda la popolazione di nazionalità non-italiana, come visto, al 1° gennaio 2012 in Trentino risiedevano in totale 50.708 individui. Nelle tabelle 7 e 8 riportiamo i valori assoluti e le percentuali relative alla distribuzione delle diverse fasce di età per singolo Piano Giovani di Zona⁶.

In questo caso, vi sono aree in cui la presenza di giovani non-italiani è più visibile che altrove: per la fascia 15-19 anni l'incidenza sul totale dei giovani residenti è massima in Rendena (14,9%) e minima in Vigolana (2,8%); mentre per i 20-24enni e i 25-29enni è massima nelle Giudicarie Esteriori (20,3 e 25,5%) e minima negli Altipiani Cimbri (4,5 e 7,2%).

Tabella 7 - Popolazione di nazionalità non-italiana residente nei diversi Piani Giovani di Zona per classe di età al 1° gennaio 2012

	0-6 anni	7-14 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre
Quattro Vicariati	371	284	134	201	337	381	1.198	71
Terza sponda Val di Non	42	47	28	32	29	41	149	7
Aldeno	25	19	10	24	27	29	132	6
Alta Val di Non	112	97	44	70	108	108	320	16
Alta Val di Sole	28	24	11	25	51	49	144	2
Alta Vallagarina	64	71	32	60	64	70	273	16
Altipiani Cimbri	12	6	6	9	15	11	55	-
Alto Garda Ledro	542	366	246	338	547	674	2.063	231
Bassa Val di Non	60	51	26	50	65	70	267	25
Bassa Val di Sole	98	94	45	93	100	124	320	18
Bassa Valsugana e Tesino	206	182	114	166	204	218	776	61
Val di Cembra	8	10	6	6	8	6	34	6
Valle del Chiese	110	75	34	52	88	92	304	23
Civezzano	84	79	49	74	79	82	320	14
Cles	193	129	93	108	147	180	552	38
Destra Adige	41	35	25	38	41	55	191	23
Fassa	40	30	21	28	67	105	264	10
Fiemme	145	86	48	93	150	153	467	26
Giudicarie Esteriori	70	55	35	47	62	51	208	8
Laghi Valsugana	150	93	68	95	113	149	460	46
Lavis Zambana	121	88	53	110	143	144	412	27
Leno	9	8	7	11	15	12	44	5
Paganella	25	20	13	26	44	36	137	5
Pergine Fersina	253	196	131	166	222	240	804	48
Piana Rotaliana	282	199	114	166	264	275	888	63
Predaia	91	108	49	44	66	71	319	15
Primiero	33	35	29	33	43	56	205	16
Rendena	157	140	105	114	162	198	610	37
Rovereto	674	507	256	337	494	599	1.953	145
Valle dei Laghi	77	80	46	57	81	88	310	17
Vigolana	22	12	8	12	21	30	86	6
Trento	1.483	1.000	697	1.106	1.638	1.785	5.461	365

Fonte: Nostra elaborazione da dati forniti dal Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento⁷.

⁶ Poiché non tutti i Comuni partecipano ai Piani, i totali delle colonne non corrispondono al complessivo relativo alla Provincia.

⁷ I dati precedono l'aggiornamento successivo al Censimento 2011.

Tabella 8 - Popolazione di nazionalità non-italiana residente nei diversi Piani Giovani di Zona: incidenza sulla popolazione complessiva per classe di età al 1° gennaio 2012

	0-6 anni	7-14 anni	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre
Quattro Vicariati	17,5	12,0	9,7	14,5	23,1	21,5	9,9	1,4
Terza sponda Val di Non	18,2	16,2	12,4	12,5	14,9	17,5	9,9	0,9
Aldeno	8,2	5,0	5,0	10,9	13,9	11,8	7,0	0,8
Alta Val di Non	18,7	13,6	9,9	16,3	21,6	22,2	9,1	0,9
Alta Val di Sole	7,1	4,8	3,4	7,8	14,2	13,4	5,1	0,2
Alta Vallagarina	10,1	11,4	9,0	15,8	15,5	13,6	8,3	1,4
Altipiani Cimbri	4,9	2,0	3,1	4,5	7,2	4,2	2,7	0,0
Alto Garda Ledro	15,2	9,2	10,2	14,9	20,9	22,2	9,6	2,4
Bassa Val di Non	13,2	9,7	7,9	16,1	19,5	18,1	10,1	1,9
Bassa Val di Sole	15,8	12,5	9,7	17,9	19,7	21,8	8,0	0,9
Bassa Valsugana e Tesino	11,5	8,5	8,1	11,6	13,9	13,8	6,5	1,1
Val di Cembra	14,3	11,0	10,0	10,9	12,9	10,2	7,1	2,5
Valle del Chiese	11,2	6,7	5,2	7,3	12,2	11,5	5,3	0,8
Civezzano	9,7	7,7	7,9	12,7	12,8	10,9	6,2	0,7
Cles	21,8	11,3	12,4	14,4	18,6	21,5	9,1	1,3
Destra Adige	5,8	4,2	5,3	9,1	8,4	9,1	4,5	1,3
Fassa	5,3	3,4	3,9	5,8	11,6	15,6	6,0	0,6
Fiemme	10,9	4,8	4,6	9,0	14,7	13,4	5,4	0,7
Giudicarie Esteriori	20,1	13,5	13,5	20,3	25,5	18,8	11,3	0,9
Laghi Valsugana	14,3	8,4	10,6	15,7	16,2	16,5	7,9	1,9
Lavis Zambana	15,7	9,0	9,2	18,1	25,1	23,2	9,1	1,5
Leno	4,1	3,2	5,3	7,0	8,4	6,2	2,8	0,7
Paganella	7,9	5,6	5,2	8,8	15,6	12,2	6,4	0,5
Pergine Fersina	13,8	9,8	11,7	14,8	17,9	16,4	8,0	1,2
Piana Rotaliana	20,3	13,1	12,7	17,5	24,7	21,5	11,3	2,0
Predaia	17,7	16,5	13,0	12,0	16,2	17,1	11,0	1,2
Primiero	5,0	4,4	5,2	6,5	8,1	9,2	4,7	0,7
Rendena	15,7	11,2	14,9	15,3	21,1	20,9	9,8	1,3
Rovereto	24,1	16,8	14,4	18,8	24,7	24,7	11,9	1,7
Valle dei Laghi	10,2	8,8	8,2	10,7	14,7	13,8	6,6	0,9
Vigolana	5,9	2,7	2,8	5,0	10,0	10,9	3,9	0,7
Trento	18,6	11,1	12,3	18,9	24,1	24,7	10,8	1,5

Fonte: Nostra elaborazione da dati forniti dal Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento⁸.

⁸ I dati precedono l'aggiornamento successivo al Censimento 2011.

2 Dalla giovinezza all'età adulta: alcune dinamiche in Italia e in Trentino

Dopo aver indicato per sommi capi la distribuzione dei diversi segmenti della popolazione, passiamo ora a considerare alcuni fenomeni che riguardano le dinamiche che caratterizzano, più nello specifico, i giovani e la loro collocazione sociale.

In particolare, i dati che seguono sono tratti dall'indagine sugli *Aspetti della vita quotidiana* realizzata periodicamente da ISTAT⁹ (con riferimento all'anno 2011, ultimo disponibile al momento della scrittura¹⁰).

Cominciamo la panoramica considerando alcune dimensioni che afferiscono il nucleo familiare d'origine e di nuova formazione: la tabella 9 presenta la situazione familiare per gli individui fino ai 17 anni di età in riferimento al contesto nazionale e permette quindi di confrontare la Provincia di Trento con le altre ripartizioni del Paese per quanto concerne l'ambiente di vita dei minori. La successiva (Tabella 10) presenta invece gli adulti di riferimento nel tempo dell'accudimento di bambini e preadolescenti fino ai 13 anni di età.

Entrambi i prospetti non segnalano specificità locali: la maggior parte dei nostri ragazzi vive in famiglie in cui sono presenti entrambi i genitori che risultano quasi sempre lavoratori. È il 12% dei minori trentini a vivere con un solo genitore (in media con il resto dell'Italia). Per quanto riguarda poi la presenza di fratelli o sorelle, anche qui in linea con il resto del Paese, la maggior parte dei ragazzi (il 75%) ha almeno un fratello con cui condivide la quotidianità familiare.

Spesso i fratelli maggiorenni diventano il riferimento per l'accudimento dei minori fino a 13 anni: nell'8% dei casi in Trentino e poco meno in Italia (7%). Più in generale il 77% di bambini e preadolescenti trentini fino a 13 anni necessitano di essere assegnati alla cura di altri adulti che nella maggior parte dei casi sono familiari, parenti o adulti non retribuiti. Solo il 7% è affidato a cure di esterni alla famiglia retribuiti.

⁹ <http://www.istat.it/it/archivio/66990>.

¹⁰ Marzo 2013.

Tabella 9 - Bambini e ragazzi di 0-17 anni per tipo di famiglia, numero di fratelli conviventi, regione e ripartizione geografica - Anno 2011 (per 100 bambini e ragazzi di 0-17 anni della stessa zona)

	Tipologia familiare				Numero di fratelli conviventi		
	Coppia			Un solo genitore	Nessuno	Un fratello	Due o più fratelli
	Ambedue genitori occupati	Padre occupato e madre casalinga	Coppia in altra condizione				
Piemonte	56,4	17,8	12,7	13,2	34,2	53,9	11,9
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	55,9	16,5	10,9	16,7	30,3	50,8	18,9
Liguria	42,5	30,7	7,8	18,6	42,6	41,7	15,7
Lombardia	50,7	27,5	9,8	11,9	27,8	50,1	22,0
Trentino-Alto Adige	55,4	23,9	6,7	14,0	24,1	49,3	26,6
Bolzano-Bozen	50,4	27,9	6,1	15,7	23,6	47,4	29,0
Trento	60,4	20,0	7,3	12,4	24,7	51,1	24,2
Veneto	52,3	27,1	12,2	8,5	28,6	54,1	17,3
Friuli-Venezia Giulia	52,7	18,3	16,2	12,8	31,0	46,3	22,7
Emilia-Romagna	58,2	16,7	13,9	11,2	33,3	48,3	18,4
Toscana	51,8	21,6	10,9	15,7	30,9	56,2	12,9
Umbria	54,0	28,0	12,1	5,5	28,3	47,7	23,9
Marche	54,9	19,0	15,6	10,6	28,2	54,1	17,8
Lazio	44,4	22,2	17,6	15,7	22,9	59,1	18,0
Abruzzo	37,2	25,9	26,1	10,8	23,6	58,4	18,0
Molise	45,2	26,9	18,6	9,3	23,1	56,3	20,6
Campania	22,8	38,6	22,7	15,1	17,7	53,8	28,4
Puglia	21,5	46,4	21,7	10,5	18,9	54,2	26,8
Basilicata	39,1	29,6	22,8	8,5	19,4	54,8	25,8
Calabria	20,3	37,8	34,9	6,7	16,5	52,1	31,4
Sicilia	20,9	36,2	33,2	9,2	20,6	53,6	25,9
Sardegna	32,3	30,9	27,2	9,6	25,2	61,2	13,5
Nord-ovest	51,6	25,1	10,4	12,9	30,8	50,4	18,8
Nord-est	54,8	22,0	12,6	10,5	30,1	50,7	19,3
Centro	48,8	22,0	14,9	14,3	26,4	56,7	16,8
Sud	24,3	39,1	24,3	11,9	18,6	54,2	27,3
Isole	23,3	35,0	31,9	9,3	21,6	55,2	23,2
Italia	41,5	28,7	17,7	12,0	25,7	53,1	21,2

Fonte: Rielaborazione da Istat, Indagine sugli Aspetti della vita quotidiana - Anno 2011¹¹

¹¹ <http://www.istat.it/it/archivio/45646>

Tabella 10 - Bambini di 0-13 anni affidati abitualmente ad adulti quando non sono con i genitori o a scuola per persone a cui vengono affidati, regione e ripartizione geografica - Anno 2011 (per 100 bambini e ragazzi di 0-13 anni della stessa zona)

	Bambini affidati abitualmente ad adulti	Persone a cui vengono affidati almeno qualche volta a settimana (a)					Bambini non affidati ad adulti/non si verifica la necessità di affidarli
		Nonni conviventi e/o non conviventi	Fratelli, sorelle maggiori	Altri parenti conviventi e/o non conviventi	Altri non retribuiti	Altri retribuiti	
Piemonte	81,1	65,2	5,9	14,7	8,1	4,5	18,9
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	74,5	62,1	4,8	11,9	11,0	5,8	25,5
Liguria	80,2	70,1	5,9	11,1	7,5	3,6	19,8
Lombardia	76,7	61,4	6,4	11,3	7,4	4,4	23,3
Trentino-Alto Adige	78,8	61,2	10,3	13,8	9,4	5,9	21,2
Bolzano-Bozen	81,0	66,1	12,3	14,3	11,0	4,7	19,0
Trento	76,7	56,1	8,1	13,4	7,9	7,0	23,3
Veneto	86,1	67,0	7,2	15,3	10,4	3,5	13,9
Friuli-Venezia Giulia	78,0	64,2	3,4	17,9	8,7	4,5	22,0
Emilia-Romagna	75,1	63,0	4,9	7,4	6,5	6,2	24,9
Toscana	83,4	69,8	3,9	12,7	8,1	6,6	16,6
Umbria	76,0	60,0	7,9	12,0	5,5	8,9	24,0
Marche	83,6	72,1	6,9	12,6	3,9	4,9	16,4
Lazio	76,2	65,0	7,5	9,3	3,2	4,7	23,8
Abruzzo	85,9	72,7	8,6	15,1	5,9	5,8	14,1
Molise	87,8	73,4	11,4	13,0	5,9	1,2	12,2
Campania	80,5	71,8	7,3	5,0	3,4	2,8	19,5
Puglia	79,0	67,2	7,5	12,8	3,5	3,0	21,0
Basilicata	76,9	69,5	6,1	11,9	2,7	0,6	23,1
Calabria	78,6	62,3	11,6	12,3	6,8	3,1	21,4
Sicilia	79,5	70,8	7,1	9,9	2,0	3,3	20,5
Sardegna	79,3	64,1	7,1	22,4	5,8	6,1	20,7
Nord-ovest	78,1	63,2	6,2	12,2	7,7	4,4	21,9
Nord-est	80,6	64,7	6,3	12,5	8,7	4,8	19,4
Centro	79,3	67,0	6,4	10,9	4,9	5,6	20,7
Sud	80,3	69,2	8,1	9,4	4,1	3,0	19,7
Isole	79,4	69,4	7,1	12,5	2,8	3,9	20,6
Italia	79,5	66,4	6,8	11,4	5,9	4,3	20,5

(a) Possibili più risposte.

Fonte: Rielaborazione da Istat, Indagine sugli Aspetti della vita quotidiana - Anno 2011

Per quanto riguarda il percorso di transizione, osservando la Tabella 11 si rileva come in Trentino il passaggio all'età adulta sia lento ma comunque avvenga mediamente in tempi più rapidi che nel resto del Paese complessivamente considerato (si vedano Buzzi 2003 e 2007) se poco più di un giovane su dieci fino a 24 anni (il 15%) è già uscito dalla famiglia d'origine.

Tra coloro che vivono in famiglia fino ai 34 anni di età, in Provincia di Trento buona parte (46%) è composta da studenti, quota maggiore che altrove. Segno, quindi, che i giovani trentini quando sono lavoratori tendono ad anticipare l'uscita.

Tabella 11 - Percentuale di giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per classe di età, condizione e regione - Anno 2011

	Classi di età (a)			Condizione (b)					
	18-24	25-34	Totale	Occupati	In cerca di occupazione	Casalinghe	Studenti	Altra condizione	Totale
Piemonte	86,6	39,4	55,0	51,9	12,9	0,3	33,1	1,8	100
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	81,6	35,2	49,4	62,6	-	-	37,4	-	100
Liguria	92,5	38,5	59,8	42,7	18,4	1,9	37,0	-	100
Lombardia	87,2	33,0	51,8	50,2	12,6	-	35,9	1,3	100
Trentino-Alto Adige	87,4	36,9	54,2	55,2	5,4	-	38,8	0,6	100
Bolzano/Bozen	89,7	39,5	57,4	61,8	4,0	-	33,1	1,1	100
Trento	84,7	34,0	50,8	47,1	7,0	-	45,9	-	100
Veneto	86,8	40,4	57,8	51,1	11,3	-	36,4	1,2	100
Friuli-Venezia Giulia	88,6	31,4	50,0	51,4	9,3	-	37,7	1,7	100
Emilia-Romagna	83,3	33,0	49,1	51,7	13,7	-	33,2	1,3	100
Toscana	84,7	44,8	59,2	48,3	15,4	0,3	34,8	1,2	100
Umbria	79,3	42,9	55,0	61,2	12,4	.	24,4	1,9	100
Marche	87,5	46,3	61,4	47,7	15,2	-	35,5	1,6	100
Lazio	89,5	48,7	64,1	35,4	24,0	0,2	37,8	2,6	100
Abruzzo	89,9	52,0	66,4	34,8	19,7	0,4	41,7	3,3	100
Molise	92,6	55,6	69,4	32,1	26,3	0,5	38,2	2,9	100
Campania	91,3	46,5	65,1	22,9	33,3	2,6	38,8	2,4	100
Puglia	86,6	52,3	65,7	30,9	28,2	1,2	38,2	1,5	100
Basilicata	88,3	55,8	69,2	26,9	31,1	1,5	40,5	-	100
Calabria	91,8	49,9	66,9	20,2	32,0	0,3	42,7	4,8	100
Sicilia	89,1	38,0	58,3	22,6	36,3	3,2	36,4	1,5	100
Sardegna	91,1	59,3	71,1	39,1	30,6	.	28,6	1,7	100
Italia	88,1	42,2	59,2	38,8	22,0	0,9	36,5	1,8	100

(a) Per 100 giovani di 18-34 anni celibi e nubili della stessa classe di età e regione.

(b) Per 100 giovani di 18-34 anni celibi e nubili della stessa regione che vivono con almeno un genitore.

Fonte: Istat, Indagine sugli Aspetti della vita quotidiana - Anno 2011

3 Note conclusive

Gli indicatori strutturali e il profilo demografico del Trentino qui presentati confermano trend già evidenziati nei precedenti rapporti¹² e rivelano andamenti generalmente in linea con quelli del resto del Paese.

Innanzitutto i giovani sono pochi: si è mostrato come la compagine fino ai 19 anni equivalga in termini di peso relativo nella popolazione complessiva a quella che supera i 65. Si è recuperata l'immagine del «peso piuma» che addolcisce un quadro in realtà piuttosto preoccupante: non solo e non tanto per la sopravvivenza di un popolo che fatica a garantire la sua stessa riproduzione, quanto per la sostenibilità di un sistema e di un tessuto sociale che risultano fortemente sbilanciati verso le generazioni anziane (per il sostegno delle pensioni e dell'assistenza), rischiando di penalizzare sempre più le nuove generazioni nella tutela di diritti sociali di base oggi e ancor più domani.

In questo quadro cresce la presenza dei cittadini non-italiani che ha raggiunto il 10% della popolazione complessiva e, nel segmento giovanile fino a 29 anni, arriva al 14%. Un fenomeno che - come evidenziano molti dibattiti pubblici, non di rado in modo strumentale - presenta delle criticità da gestire per favorire l'integrazione e per arginare derive razziste e stigmatizzanti ma che, d'altro canto, offre nuove opportunità per la crescita culturale e socio-economica delle comunità. Ed è proprio nel comparto giovani (soprattutto grazie alla condivisione dell'esperienza scolastica da parte dei ragazzi) che si situano le maggiori potenzialità per la creazione di una convivenza multiculturale costruttiva e serena.

Un quadro, dunque, non molto dissimile da quello descritto in più sedi (amministrative, politiche, mediatiche) per l'Italia in generale. E questo vale anche per le strutture famigliari: la maggior parte dei nostri giovani vive in nuclei in cui sono presenti entrambi i genitori (molto spesso lavoratori), fratelli o sorelle e altri parenti adulti cui, quando sono minori, non di rado vengono assegnati per l'accudimento e la cura. Uno scenario che rispecchia l'immaginario della «famiglia idealtipica italiana» sia nella composizione sia nel funzionamento, con ritmi segnati dall'attività professionale dei genitori e quella scolastica dei figli e, in tutto questo, il supporto dei nonni o della rete famigliare. Esistono, certo, nuclei monogenitoriali ma non necessariamente questi debbono essere problematici, per quanto la letteratura illustri le maggiori difficoltà logistiche prima che economiche cui questi devono far fronte.

Una famiglia presente che, come nel resto del Paese, è spesso accogliente e consente ai giovani di avere un sostegno e un rifugio in attesa che si creino le condizioni minime sufficienti per la strada verso l'indipendenza. È ormai sapere comune che la transizione verso l'*adulthood* nell'Europa meridionale è lenta e procrastinata spesso a livello patologico - per i singoli come per la società - e che ciò è vero in particolare per l'Italia: in questo rallentato processo verso l'autonomia economica, abitativa e

¹² Si veda «Giovani in Trentino» edizioni 2005, 2007, 2009, 2011.

relazionale, la famiglia è spesso l'unico punto di riferimento per far fronte alla vita di tutti i giorni. Come mostrato anche nei precedenti rapporti OGI, questo è meno sentito in Provincia di Trento per quanto anche qui i passaggi tradizionali verso l'età adulta si siano frastagliati e siano sempre più procrastinati. Tuttavia, il contesto provinciale sembra ancora caratterizzarsi per una maggiore precocità, ma si potrà vedere solo nei prossimi anni se e come la crisi abbia inciso su queste dinamiche e in che direzione.

Dunque: che fare? Non è certo opportuno trarre delle indicazioni di *policy* da qualche semplice indicatore strutturale. Tuttavia, anche pochi dati inerenti la composizione della popolazione, raccordati con alcuni elementi di più ampio respiro, sono in grado di offrire dei suggerimenti, per quanto già noti e già ampiamente dibattuti.

Anche il Trentino quindi sembra necessitare ancora - nonostante gli investimenti e le innovazioni in questo campo, spesso pionieristici rispetto al resto del Paese - di *policy* ad ampio raggio che sostengano le famiglie nell'accudimento dei figli minori e, ancor più, che facilitino l'autonomia dei giovani-adulti e ne garantiscano la sostenibilità nel lungo periodo, in un contesto sempre più multietnico. Ancora una volta, dunque, non sembra necessario inventare dispositivi nuovi e originali quanto adattare vecchie intuizioni ai tempi che cambiano. In poche semplici parole: welfare, scuola, lavoro.

Parte prima
Dai banchi di scuola al mercato del lavoro

CAPITOLO 1

Disagio e disuguaglianze nella scuola trentina

di Anna Ressa

1 Introduzione

Nel nostro paese, a causa di diffusi fenomeni di insuccesso scolastico, molti giovani manifestano una grande fragilità nelle competenze sviluppate durante il proprio percorso formativo, scontando uno svantaggio rilevante di fronte alle crescenti richieste di una società fondata sulla conoscenza. Secondo l'Istat, quasi un giovane su quattro tra i 15 e i 29 anni in Italia risulta oggi escluso da qualsiasi attività formativa e occupazionale: un esercito di oltre due milioni di giovani Neet (*Not in Education, Employment or Training*). Frequenti sono i fenomeni di disagio e demotivazione che si disseminano nella scuola, in una continua dispersione di risorse e di opportunità: in Italia, un paese che paga il prezzo della lunga assenza di riforme nel sistema formativo secondario, oggi quasi uno giovane su cinque in età 18-24 anni non ottiene un diploma nella secondaria di secondo grado, risultando, come vedremo, in fondo alla classifica per la quota di giovani con un titolo universitario. È soltanto alle soglie del 2000, quando la Comunità Europea apre un importante capitolo che darà impulso all'istruzione, che anche in Italia, con un forte ritardo, si assiste finalmente all'adozione di misure rivolte al prolungamento dell'obbligo scolastico e formativo¹. Conseguentemente, rispetto ai punti fissati dalla Comunità Europea per il 2010 e ribaditi nella Strategia Europa 2020, il nostro paese mostra ancora un ampio deficit da colmare.

Inoltre, come in altri paesi europei, l'esistenza di disuguaglianze di opportunità di istruzione è un fenomeno ampiamente noto anche in Italia, e in modo specifico riguarda le origini sociali, il genere e, più recentemente, lo status migratorio. Scelte formative e livelli di scolarità continuano a dipendere in misura significativa da fattori di natura ascrivibile piuttosto che acquisitiva, ovvero da attributi quali la razza, il sesso, la condizione familiare che non sono modificabili dalle proprie prestazioni. Così, i figli delle classi più istruite e privilegiate dal punto di vista socio-economico e culturale hanno maggiori chance di ottenere successi scolastici e di compiere percorsi educativi più lunghi rispetto ai figli delle classi meno favorite (Pisati 2002; Barone 2009; Ballarino e Schizzerotto 2011). Allo stesso modo, le femmine ottengono oggi titoli di studio più elevati rispetto ai maschi, nonostante le ampie e persistenti differenze di genere nelle aree di studio (Sartori 2009). Inoltre, i figli degli immigrati mostrano risultati scolastici e livelli di scolarizzazione sistematicamente inferiori rispetto ai

¹ Con il Processo di Bologna (1999) e l'Agenda di Lisbona (2000) i paesi europei fissano gli obiettivi irrinunciabili in campo educativo e si riformano i sistemi di istruzione superiore

coetanei nativi (Barban e White 2011; Strozza 2008; Mantovani 2008). Questi fenomeni sono stati interpretati secondo diversi approcci in letteratura: secondo i teorici della scelta razionale, le ragioni vanno ricondotte ai processi decisionali di individui e famiglie che si delincono all'interno della struttura di vincoli-opportunità di istruzione (Boudon 1974; Goldthorpe 1996; Becker 2003). Questa prospettiva ha trovato ampia condivisione anche in Italia (Gambetta 1987; Barone 2005).

Come si colloca la Provincia di Trento rispetto a questi temi? Il sistema trentino, pur mostrando potenziali di eccellenza, come rilevano periodicamente i risultati degli studenti ai test Invalsi e nelle indagini internazionali (Martini e Rubino 2010, 2011), non è immune da alcune criticità e un'attenzione specifica rispetto ai fenomeni della dispersione scolastica e delle disuguaglianze in istruzione è quanto mai cruciale: il monitoraggio sistematico dei percorsi degli studenti è reso oggi peraltro assai più fluido dai progressi dell'innovazione tecnologica e dalla predisposizione di un sistema informativo integrato e dell'Anagrafe Unica degli Studenti della provincia² (qui di seguito AUS-PAT). Identificare correttamente il profilo degli studenti più a rischio di incorrere nell'insuccesso scolastico e di abbandonare la scuola, mettendo in luce il disagio di una fascia marginale della popolazione scolastica che fatica a trovare risposte, può consentire alle istituzioni coinvolte di dotarsi di strumenti operativi più efficaci. Allo stesso tempo, comprendere i meccanismi della riproduzione delle disuguaglianze, è un aspetto cruciale per poter intervenire in un'ottica di policy: i dati amministrativi, messi a disposizione della ricerca, possono rappresentare una fonte estremamente preziosa.

I dati utilizzati in questo lavoro sono stati raccolti nell'ambito di un progetto di ricerca condotto tra il 2011 e il 2013 dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale³ e finanziato dalla Fondazione CaRiTRO (Ress 2013): l'indagine è stata realizzata attraverso numerose fonti (dati Istat, Eurostat, OCSE, OPES, AUS-PAT, MIUR, Almalaurea, Servizio Statistica della PAT, Iard-Iprase, interviste in profondità e *focus group*). Tuttavia, l'aspetto più innovativo del progetto realizzato ha riguardato l'utilizzo, per la prima volta in forma individuale, proprio dei dati provenienti dall'Anagrafe Unica degli Studenti della provincia. Il progetto AUS-PAT, in continua evoluzione, prevede la gestione di un fascicolo dell'alunno, con la raccolta dei dati anagrafici e della carriera scolastica di ogni singolo studente transitato nel sistema scolastico provinciale a partire dalla scuola dell'infanzia fino al completamento della scuola secondaria di secondo grado, compresa la formazione professionale. Dal punto di vista della validità interna delle analisi, i pregi di questa fonte riguardano la sua natura di tipo censuario: i dati corrispondono infatti all'universo degli studenti iscritti al sistema formativo. Questo permette di accantonare qualsiasi problema di inferenza delle stime e di selezione del campione (come accade nelle indagini campionarie),

² Il sistema è gestito, in collaborazione con Informatica Trentina SpA, dal Servizio per l'Innovazione e lo Sviluppo del Sistema Scolastico Trentino del Dipartimento della Conoscenza della PAT

³ Il progetto è stato curato da Anna Ress sotto la supervisione scientifica del prof. Carlo Buzzi.

ma anche di non escludere studenti con caratteristiche peculiari come per esempio quelli che abbandonano la scuola (come accade nelle indagini condotte sui diplomati). Secondo, si tratta di una banca dati di tipo longitudinale, che segue ogni singolo studente annualmente attraverso la sua intera carriera scolastica: le analisi non si basano dunque su informazioni raccolte retrospettivamente, con tutti i rischi connessi a questa tecnica. Infine, l'AUS-PAT si basa su dati ufficiali, raccolti e controllati in maniera precisa ed oggettiva, attraverso fonti amministrative che operano in stretto contatto con gli istituti scolastici, e questo garantisce una forte limitazione degli errori di misurazione e dei *misreporting*.

Riporteremo alcuni dei risultati principali ottenuti in questo lavoro di ricerca. Nel secondo paragrafo cercheremo di inquadrare il sistema formativo trentino all'interno del panorama europeo ed italiano in tema di partecipazione all'istruzione e di esplorare alcune tendenze che riguardano i fenomeni educativi nella provincia, rilevandone le peculiarità rispetto al contesto internazionale e nazionale, e mostrandone l'andamento negli ultimi anni. Nel terzo paragrafo, approfondiremo il fenomeno della dispersione scolastica, analizzando in dettaglio i percorsi di tutti gli studenti iscritti al sistema formativo della Provincia di Trento, nell'istruzione e nella formazione professionale, lungo un intero anno scolastico, a partire dal 2010/11 fino all'iscrizione al 2011/12. Scelte, percorsi ed esiti saranno infine esaminati, nel quarto paragrafo, in funzione delle caratteristiche degli studenti, con un focus specifico sull'impatto dei fattori di disuguaglianza di natura ascrivibile come il genere, la provenienza sociale ed etnica nelle opportunità di istruzione dei giovani a livello locale. Chiuderanno il capitolo alcune considerazioni conclusive.

2 La partecipazione all'istruzione: confronti e tendenze

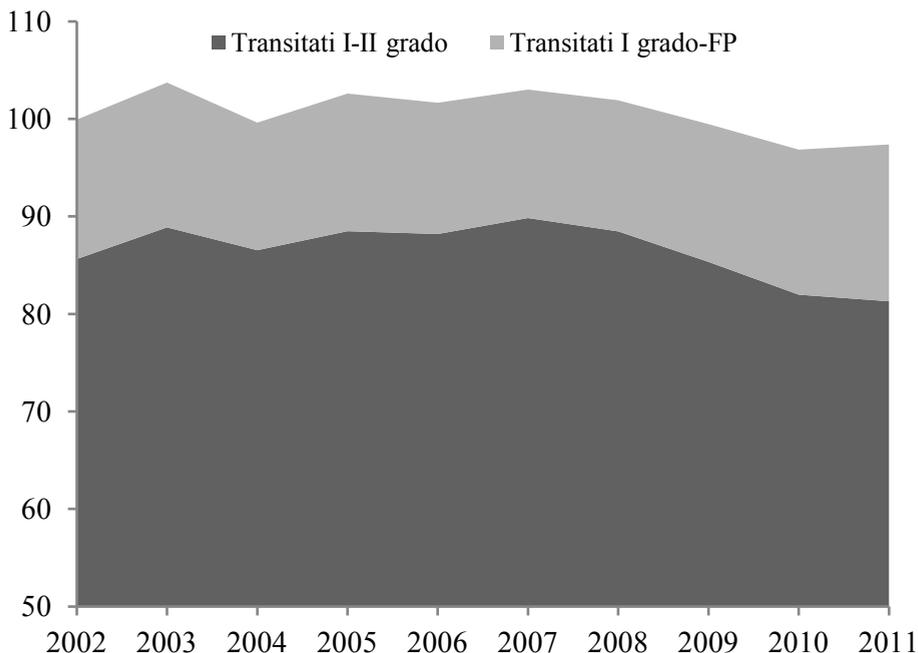
Quanti sono i giovani studenti in Trentino? Complessivamente, in cinque anni (tra il 2005/06 e il 2010/11) gli studenti iscritti al secondo grado del sistema trentino, considerando soltanto gli allievi nel servizio diurno, passano da quasi 23.400 a circa 25.700. Nella composizione per genere, il sistema risulta tendenzialmente stabile, con il 52% circa delle femmine e il 47% dei maschi nel comparto istruzione di secondo grado e con il 63% circa dei maschi e il 37% delle femmine nella formazione professionale. I numeri assoluti ci indicano per l'ultimo quinquennio un incremento intorno ai 2.300 studenti, attribuibile in buona parte all'aumento delle iscrizioni nella formazione professionale: il canale guadagna, infatti, anche in conseguenza dei recenti cambiamenti introdotti nell'offerta formativa⁴, il 3,7% di alunni dall'istruzione, passando da nemmeno 4.000 unità a più di 5.300 iscritti in pochi anni. È noto che il sistema formativo trentino accoglie nel canale dell'istruzione una quota più

⁴ Si fa riferimento alla delibera della Giunta provinciale n°2.220 dell'11 settembre 2009, «Linee di indirizzo per la redazione dei piani di studio del secondo ciclo di istruzione e formazione», all'interno della quale vengono soppressi gli istituti di istruzione professionale.

bassa di giovani (il 74,6% dei 14-18enni, nel 2010, secondo il Comitato Provinciale di Valutazione del Sistema Educativo, CPVSE 2010) rispetto al sistema nazionale nel complesso (il 93,4%, secondo il Servizio Statistica della PAT), mentre è grazie alla forte attrattività della formazione professionale che la Provincia riesce a raggiungere una partecipazione elevatissima (Ress 2007a; Amistadi, Buzzi, Bazzanella 2010). Con il 17,3% di allievi inseriti nel ramo più professionalizzante, infatti, rimane escluso dal sistema formativo secondario poco più dell'8% dei minori trentini tra i 14 e i 18 anni. Non si tratta soltanto di abbandoni, perché alcuni di questi ragazzi si trovano ancora iscritti nel primo grado, a causa di ritardi e bocciature. Come vedremo, gli abbandoni possono essere rilevati infatti attraverso precisi indicatori.

In Fig. 1 osserviamo come, storicamente, il canale della formazione professionale abbia offerto ampie garanzie di inclusività a molti giovani che si sarebbero con ogni probabilità trovati esclusi dal sistema di istruzione. Secondo i dati del Servizio Statistica della PAT, nell'ultimo decennio, il tasso di passaggio in Trentino tra il primo e il secondo grado dell'istruzione secondaria, se consideriamo anche la quota degli studenti in transito nel comparto della formazione professionale (evidenziata in grigio chiaro), risulta praticamente universale.

Figura 1 - Giovani in transito tra la secondaria di primo e secondo grado in Trentino



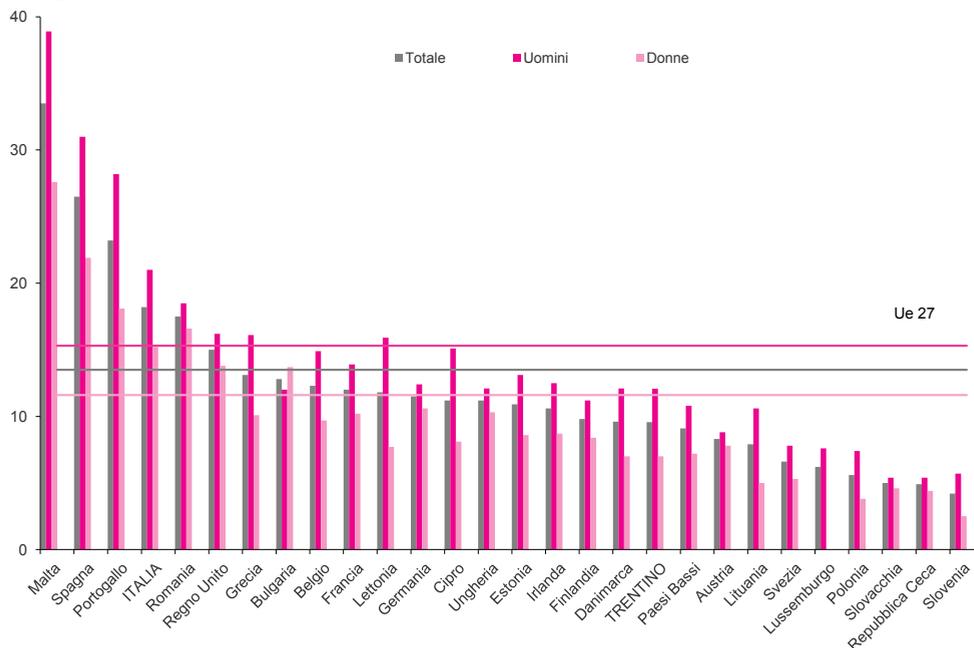
Fonte: nostre rielaborazioni su dati Servizio Statistica della PAT

Note: iscritti al primo anno del secondo grado nell'anno(t) su licenziati al primo grado nell'anno(t-1)*100: le percentuali possono risultare superiori a 100 a causa della presenza di ripetenti in prima classe

Proseguire gli studi dopo la scolarità obbligatoria risulta fondamentale per l'acquisizione di quelle competenze oggi quanto mai necessarie nel mondo del lavoro e nella complessità della vita moderna. Uno degli obiettivi europei rispetto all'istruzione sancito dall'Agenda di Lisbona era rappresentato dalla riduzione almeno fino al 10% della quota di giovani *early leavers from education and training*, ovvero coloro che nella fascia di età tra 18 e 24 anni hanno lasciato la scuola senza essere in possesso di un titolo di studio post-obbligatorio⁵. Nel 2011, il valore dell'indicatore nell'Unione europea si attesta al 13,5% (Fig. 2) e in diversi paesi, tra i quali l'Italia, l'obiettivo non è tuttora stato raggiunto. Nonostante il fenomeno abbia subito una progressiva contrazione, nel nostro paese la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è nel 2011 ancora decisamente consistente: con il 18,2%, l'Italia si colloca tra i paesi mediterranei con le peggiori performance per abbandoni scolastici, non lontana da Portogallo (23,2%), Spagna (26,5%) e Malta, che si presenta con più di un terzo di giovani *drop-outs*. Germania e Francia, con l'11,5 e il 12%, posizionandosi circa a metà classifica con risultati meno preoccupanti, si avvicinano all'obiettivo di Lisbona. Il problema degli abbandoni è un fenomeno tipicamente maschile: colpisce infatti in quasi la totalità dei paesi più i ragazzi delle ragazze (il 15,3% contro il 11,6% in media europea). Anche in Italia l'abbandono della scuola riguarda più i maschi, con il 21% dei casi, che le ragazze (15,2%). La Provincia di Trento si colloca tra i paesi più virtuosi che presentano incidenze inferiori al 10%, al pari di quelli dell'Europa dell'Est e dei paesi nordici, dove la popolazione si caratterizza tradizionalmente per un maggiore investimento in istruzione. In Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Polonia, Finlandia, Svezia, soltanto una quota minoritaria della popolazione in età compresa tra i 25 e i 64 anni ha conseguito appena la licenza di scuola media inferiore, mentre questo aspetto riguarda ancora quasi la metà della popolazione italiana. In Trentino, l'obiettivo di Lisbona è stato raggiunto con appena un anno di ritardo, passando dal 11,8% di abbandoni nel 2010 al 9,6% nel 2011. Tuttavia, anche nel contesto locale, se la componente femminile della popolazione giovanile abbandona la scuola nel 7% dei casi, il fenomeno investe ancora il 12,1% dei giovani maschi.

⁵ Il riferimento è al mancato raggiungimento del livello 3C della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97). Tale indicatore, nel sistema di istruzione italiano, equivale alla percentuale della popolazione in età 18-24 anni che, dopo aver conseguito la licenza di scuola media, non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di almeno 2 anni e non frequenta corsi scolastici o altre attività formative.

Figura 2 - Giovani che abbandonano senza qualifica/diploma (*Early school leavers*) in Europa, 18-24enni, 2011



Fonte: nostre rielaborazioni su dati Eurostat e Istat, Labour force survey

Per il Lussemburgo il dato relativo alle donne non è disponibile

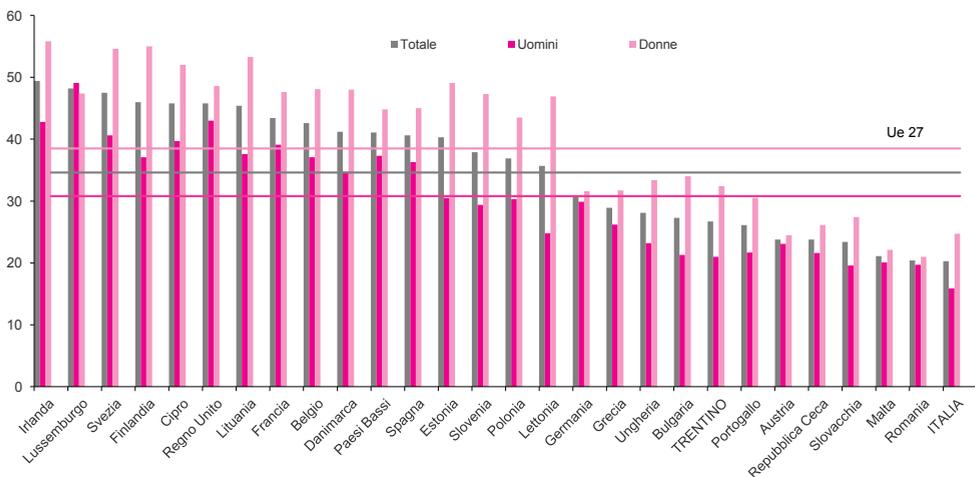
Nella Strategia Europa 2020, anche il livello di conseguimento di un titolo di istruzione di livello terziario nella popolazione di 30-34 anni è tra gli indicatori centrali: l'obiettivo stabilito è quello del raggiungimento di una quota pari al 40% dei giovani tra i 30 e i 34 anni con un titolo di studio universitario⁶. Metà dei paesi (il Nord Europa, Cipro, Francia, Belgio, Regno Unito, Spagna) avevano raggiunto già nel 2010 il target fissato dalla Commissione Europea. Con appena il 20,3% dei giovani 30-34enni in possesso di un titolo superiore al diploma di maturità, nel 2011 l'Italia si trova molto lontana da tale obiettivo e ben al di sotto della media europea pari al 34,6%, collocandosi nella peggiore posizione rispetto a tutti gli altri paesi (Fig. 3):

⁶ L'indicatore è misurato attraverso la percentuale della popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio di livello terziario, corrispondente ai livelli 5 o 6 nella classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97). In Italia, la classificazione include lauree vecchio ordinamento o laurea specialistica/magistrale a ciclo unico, lauree triennali di primo livello, lauree specialistiche di 2 anni di secondo livello, diplomi universitari di due/tre anni, diplomi di scuole dirette a fini speciali, scuole parauniversitarie e i diplomi di Accademia belle arti, Istituto superiore industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, perfezionamento Accademia di danza, perfezionamento Conservatorio, perfezionamento Istituto di musica parruggiato, Diploma accademico di alta formazione artistica e musicale.

se nel 2010 risultava al terz'ultimo posto, oggi perfino Romania e Malta presentano performance migliori al nostro paese. Il sorpasso della partecipazione femminile all'istruzione è un fenomeno relativamente recente che risulta diffuso in tutti i paesi europei: in media, le giovani donne hanno oggi circa l'8% in più delle probabilità di ottenere un titolo di studio universitario. Anche in conseguenza degli abbandoni più diffusi tra i giovani maschi, i livelli di istruzione terziari sono raggiunti da una ragazza su quattro in Italia, contro nemmeno il 16% dei ragazzi.

Come si colloca la Provincia di Trento rispetto a questi risultati? Nella stessa Figura 3 possiamo vedere che, con il 26,7% di giovani che ottengono un titolo universitario, il Trentino presenta una situazione migliore rispetto al livello nazionale, ma proprio la maggiore attrattività del comparto professionale nella provincia preclude a molti giovani l'accesso all'istruzione terziaria, nel nostro sistema ancora prevalentemente di impostazione universitaria. Conseguentemente, la provincia risulta in questo caso, pur con risultati migliori rispetto al contesto nazionale, certamente ancora lontana dall'obiettivo sancito dall'Europa, in particolare rispetto alle chance di istruzione superiore dei giovani maschi: se infatti in Trentino una giovane donna su tre ottiene il titolo universitario (32,4%), soltanto un ragazzo su cinque (21%) raggiunge un livello di istruzione equivalente.

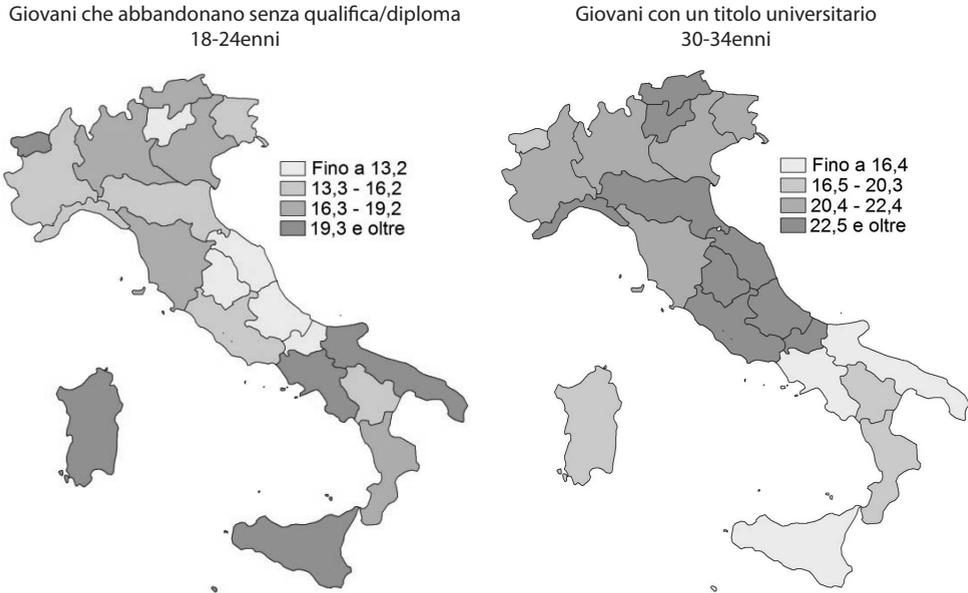
Figura 3 - Giovani con un titolo universitario in Europa, 30-34enni, 2011



Fonte: nostre rielaborazioni su dati Eurostat e Istat, Labour force survey

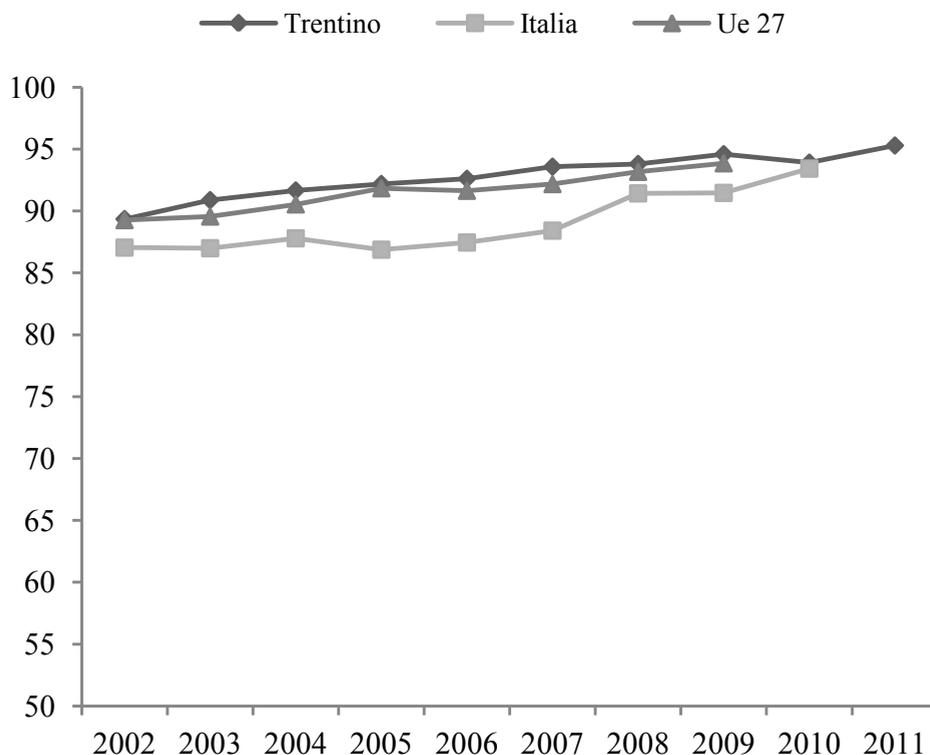
Se guardiamo i dati relativi al territorio nazionale, si conferma il noto e ampio divario nelle opportunità di istruzione dei giovani tra Nord e Sud del paese (Fig. 4). L'incidenza maggiore degli abbandoni scolastici si registra infatti in Sardegna e in Sicilia, dove almeno un giovane su quattro non raggiunge un titolo superiore dopo la conclusione del ciclo di istruzione obbligatoria. Segue la Campania, con il 22%, Puglia e Calabria, con percentuali di poco inferiori. Tuttavia, se è vero che la decisione di abbandonare la scuola si può manifestare come forma di disagio sociale caratteristica di aree poco sviluppate, in alcune regioni più fiorenti anche la domanda di lavoro può costituire una motivazione forte nella decisione di non proseguire gli studi: la dispersione "da crescita economica" è infatti un aspetto noto. Non sorprende dunque che anche in alcune aree del Nord, come nella Provincia Autonoma di Bolzano, in Valle d'Aosta, Veneto e Lombardia troviamo tassi di abbandono superiori al 16%. Dopo il Trentino, con le performance in assoluto migliori in Italia (9,6%), le regioni centrali, ad esempio Marche, Molise, Abruzzo, sono quelle che meglio riescono ad arginare il fenomeno degli abbandoni nella secondaria di secondo grado. Gli indicatori di partecipazione forniti da Eurostat ci danno una conferma ulteriore della frammentarietà del territorio italiano nell'accesso all'istruzione: nella fascia 15-19 anni come nella fascia dei 20-29enni, sono ancora una volta i giovani delle regioni meridionali a rimanere tendenzialmente più esclusi dalle attività formative, mentre il Nord, ma soprattutto il Centro, sono aree dove l'investimento in istruzione è più forte⁷. È importante segnalare tuttavia le situazioni peculiari di alcune regioni, come ad esempio l'Abruzzo, che si distingue per livelli elevati di partecipazione in entrambe le fasce di età considerate, e di grandi regioni del Nord come Lombardia e Veneto, che presentano tassi di abbandono scolastico abbastanza elevati e livelli di partecipazione all'istruzione più bassi di quanto ci si potrebbe attendere per aree economiche così sviluppate. Puglia, Campania, Sicilia incidono in misura consistente sulle pessime performance del paese, presentando tassi di laureati intorno al 15%, e in generale tutto il Mezzogiorno, al di là di Abruzzo e Molise, si contraddistingue per un grande gap da colmare rispetto all'istruzione. In Trentino, abbiamo visto che grazie anche alla forza e alla capacità attrattiva del comparto della formazione professionale, la partecipazione al sistema da parte dei più giovani risulta quasi universale. La provincia, inoltre, pur ad una certa distanza dall'Europa, si contraddistingue anche per la quota più consistente in Italia di giovani laureati (26,7%), superiore anche alle regioni centrali che presentano una diffusione elevata dell'istruzione terziaria.

⁷ Una certa cautela è necessaria poiché i tassi regionali di partecipazione dei 20-29enni risentono della mobilità degli studenti universitari, che possono iscriversi negli atenei di altre regioni.

Figura 4 - Partecipazione all'istruzione in Italia, 2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro

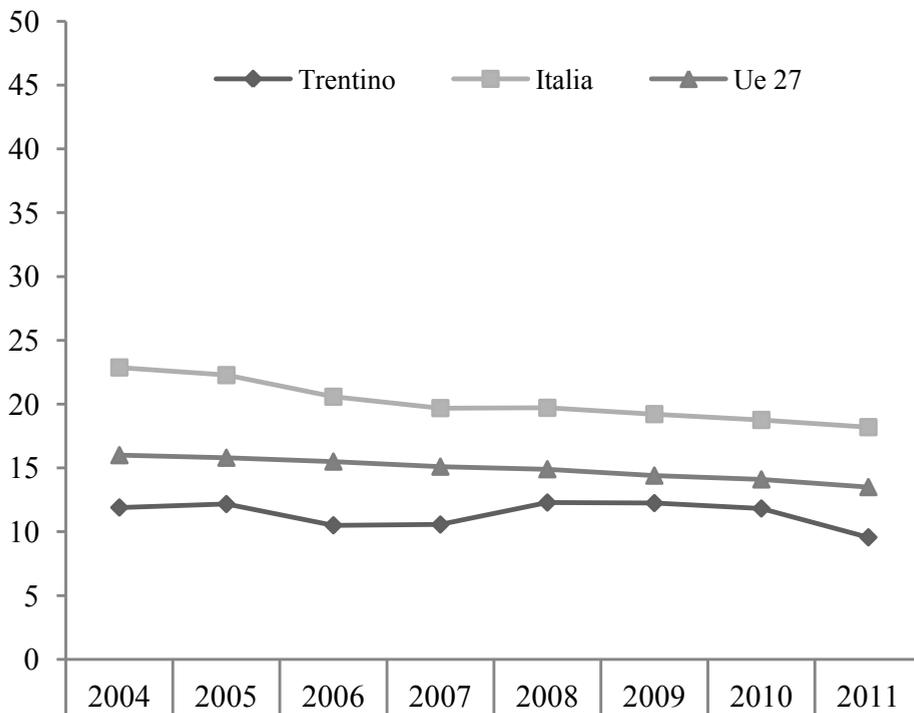
Sulla partecipazione dei giovani minori al sistema di istruzione di secondo grado possono giocare un ruolo cruciale alcune leve di policy come ad esempio l'introduzione dell'obbligo scolastico. In Italia, sappiamo che nell'ultimo decennio, pur nelle vicende alterne delle disposizioni legislative e come si è detto con un grande ritardo rispetto a molti paesi europei, abbiamo assistito ad un progressivo elevamento dell'obbligo scolastico (a 16 anni) e formativo (a 18 anni). È quindi soltanto dal 2006, quando l'obbligo scolastico viene finalmente sancito, che osserviamo un aumento della partecipazione scolastica dei giovani nella fascia 14-18 anni: pur non riuscendo ancora a raggiungere tutti i minori, negli anni più recenti il nostro paese si avvicina comunque ai livelli europei. Il Trentino evidenzia in tutto il decennio considerato (2002-2011) una partecipazione al sistema formativo sempre superiore alla media europea, mostrando un incremento della domanda sociale di istruzione che coincide e forse precede il primo tentativo di elevamento dell'obbligo scolastico introdotto nel 2002, e che non si arresta fino ai giorni nostri (Fig. 5).

Figura 5 - Giovani nella secondaria di secondo grado, 14-18enni

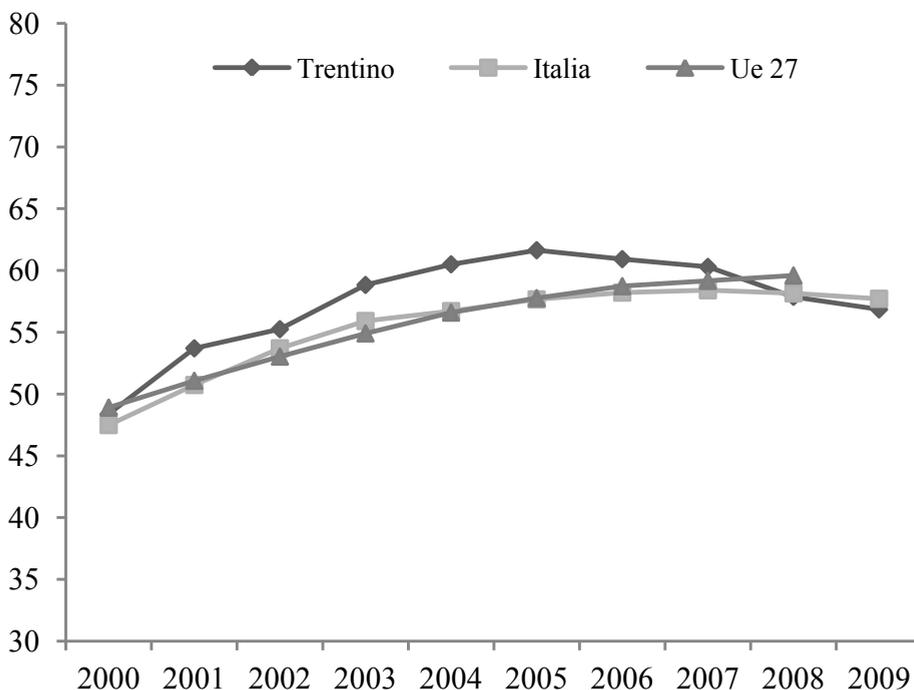
Fonte: nostre rielaborazioni su dati Servizio Statistica della PAT

Parallelamente all'espansione della partecipazione scolastica, osserviamo una contrazione costante del fenomeno degli abbandoni sia a livello europeo che in Italia (Fig. 6): tra il 2004 e il 2011, nelle regioni meridionali in particolare, l'incidenza dei giovani che lasciano prematuramente gli studi è diminuita di 6,4 punti e di 3,2 punti nelle regioni del Centro-Nord. Anche nella Provincia Autonoma di Bolzano assistiamo ad un miglioramento del trend rispetto agli abbandoni e in Trentino, dove il fenomeno è più circoscritto, si contrae ulteriormente dopo il 2008.

Figura 6 - Giovani che abbandonano senza qualifica/diploma (Early school leavers) in Europa, 18-24enni



Fonte: nostre rielaborazioni su dati Eurostat e Istat, Labour force survey

Figura 7 - Giovani all'Università, 20-24enni

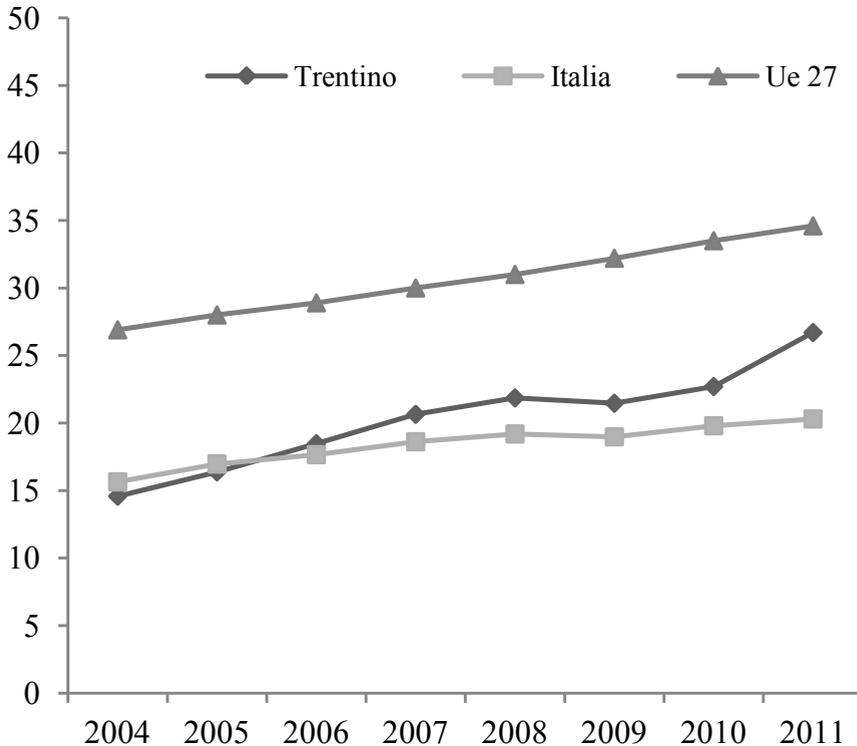
Fonte: nostre rielaborazioni su dati Servizio Statistica della PAT

Per quanto riguarda l'istruzione superiore, esauriti gli effetti connessi al Processo di Bologna e alle modifiche nell'assetto dell'offerta universitaria che hanno comportato un consistente aumento, nella prima metà del decennio scorso, dei giovani 20-24enni nell'istruzione terziaria, a partire dal 2005 il trend si arresta ed assistiamo oggi ad un arretramento nella partecipazione formativa di livello superiore (Fig. 7). Se i processi di riforma avevano innescato dunque meccanismi virtuosi che avevano convogliato all'università anche molti giovani provenienti dalle classi sociali più sfavorite, appare oggi assai diffuso un sentimento di sfiducia nei confronti dei ritorni reali di un investimento in istruzione. Si tratta di un fenomeno che ha investito l'Italia in misura analoga agli altri paesi europei, in media, e lo stesso è accaduto in Trentino, dove la quota di giovani universitari cresce di quasi 15 punti percentuali nella prima parte del decennio scorso, per retrocedere negli anni più recenti. Dal 2004, infatti, quando il tasso di passaggio dei diplomati trentini all'università raggiunge il suo apice superando il 70%, le immatricolazioni continuano a scendere quasi ininterrottamente fino al 63,1% del 2012 (OPES 2012).

L'incidenza dei laureati tra i giovani 30-34enni, che mostra dal 2004 al 2011 una

crescita di 4,7 punti percentuali in Italia e che in Trentino, con un +12,1%, risulta particolarmente considerevole (Fig. 8), subirà dunque, in previsione, un forte riassetto nei prossimi anni.

Figura 8 - Giovani con un titolo universitario in Europa, 30-34enni



Fonte: nostre rielaborazioni su dati Eurostat e Istat, Labour force survey

3 La dispersione scolastica: un fenomeno sommerso

Concettualizzare un fenomeno articolato non è un'operazione immediata. Secondo l'approccio proprio della pedagogia, quando si parla di dispersione scolastica, ci si riferisce ad un insieme di risultati negativi che non si esauriscono con il solo evento di abbandono o *dropping-out* (la dispersione in senso stretto). Questo si delinea, piuttosto, come l'esito di una serie di fallimenti lungo la carriera formativa, a partire da performance deludenti e debiti/carenze formativi, fino a quei rallentamenti dovuti a cambiamenti di scuola, interruzioni o bocciature (la dispersione in senso lato) che conducono con elevate probabilità alla fuoriuscita definitiva dal sistema formativo (Sempio *et al.* 1999). Diversi autori sottolineano questa ampiezza e

contemporaneamente la complessità del concetto di dispersione, cercando di offrire una classificazione della terminologia (Ghione 2005). L'universo più ampio all'interno del quale la dispersione si colloca, è definibile come disagio scolastico, quella situazione di sofferenza e di difficoltà dei giovani rispetto allo studio e all'apprendimento, ma anche in riferimento alle relazioni interpersonali che nella scuola si instaurano con gli insegnanti e il gruppo dei pari: il disagio è riconducibile a numerosi fattori e si accompagna a forme di disadattamento e di insuccesso scolastico (Ress 2007b). In definitiva, *“c'è dispersione di talenti ogni volta che ci si trova di fronte ad un sentimento di grave malessere che impedisce all'alunno di vivere un'esperienza scolastica pienamente formativa. Si tratta di un problema individuale e sociale, da ricondurre ad una molteplicità di fattori”* (Bombardelli 2001, p.75).

Se il tema della definizione concettuale risulta assai complesso, altrettanto controverso è il tema della rilevazione empirica della dispersione scolastica, anche adottandone una definizione ristretta come quella che riguarda solamente l'abbandono. Gli indicatori utilizzabili a fini di ricerca risultano infatti assai diversificati (Tab. 1). Il Servizio Statistica della PAT ci indica, ad esempio, un tasso di scolarità in provincia nella fascia 14-18 anni attorno al 95,3% per il 2011: si tratta di un'informazione orientativa rispetto agli abbandoni, rilevata attraverso il confronto tra la popolazione scolastica e la popolazione residente in età corrispondente. Secondo l'Istat, inoltre, abbiamo visto che nel 2011 i giovani 18-24enni che in Trentino non raggiungono il titolo di scuola secondaria sono il 9,6%: questo *status rate* (Colombo 2010) è rilevato attraverso l'Indagine sulle forze lavoro, realizzata su una coorte di giovani che hanno già raggiunto la maggiore età e che dovrebbero già aver concluso il ciclo di istruzione secondario. Diverso è l'indicatore di “dispersione di sistema” o *event rate* (ibidem), il quale consente di rilevare gli abbandoni in rapporto agli iscritti a scuola nel corso di un anno scolastico. Questo indicatore di abbandono, costruito sulla base del saldo tra studenti iscritti ad inizio anno e scrutinati a fine anno (MIUR 2008), ci indica per la provincia nel 2010/11 un tasso pari al 3,2% (dati MIUR) e presenta tuttavia alcuni limiti: non tiene conto di quanti ragazzi rientrano l'anno successivo (le brevi interruzioni o *stopping-out*, secondo Stratton *et al.* 2008) e di chi lascia la scuola nel corso dell'estate in assenza del raggiungimento di un titolo. Grazie ai dati dell'AUSPAT, l'indicatore di abbandono che utilizzeremo in questo lavoro consente di rilevare, in modo più dettagliato, gli studenti che lasciano il sistema nel corso dell'anno scolastico (senza rientrare l'anno successivo) e coloro che abbandonano durante l'estate (ovvero quanti concludono l'anno con una frequenza attiva e non effettuano l'iscrizione all'anno successivo ma non conseguono un titolo di studio). Nello specifico, sappiamo che il tasso complessivo di abbandoni tra il 2010 e il 2011 varia dal 5,8% di tutti gli iscritti al 4% dei soli studenti diurni⁸. Rilevando più correttamente i ragazzi

⁸ È possibile che questo sottostimi in parte l'incidenza dell'abbandono, in conseguenza del fatto che le scuole possono anche sancire la cessata frequenza attraverso la bocciatura. Si tratta di un fenomeno non molto frequente, ma che pure è utile segnalare.

fuoriusciti dal sistema e analizzando gli esiti degli studenti in base alle loro caratteristiche socio-anagrafiche è possibile identificare, come vedremo, un profilo puntuale di ragazzi a rischio di abbandono.

Tabella 1 - Indicatori di abbandono per il Trentino

	2010	2011
Tasso di scolarità Studenti nel sistema formativo tra i 14-18enni (% su residenti in età corrispondente) (Fonte: Servizio Statistica PAT)	93,9	95,3
Tasso di early school leavers Giovani che non hanno conseguito il titolo di scuola secondaria (% su residenti 18-24enni) (Fonte: Istat)	11,8	9,6
Tasso di dropping-out di sistema (lordo di serali) Abbandoni tra l'a.s.2010/11 e l'a.s.2011/12 (% sugli iscritti al sistema, diurno e serale) (Fonte: AUS - PAT)	5,8	
Tasso di dropping-out di sistema (netto di serali) Abbandoni tra l'a.s.2010/11 e l'a.s.2011/12 (% sugli iscritti al sistema, solo diurni) (Fonte: AUS - PAT)	4,0	
Tasso di dropping-out in corso d'anno (netto di serali) Abbandoni nel corso dell'a.s.2010/11 (% sugli iscritti al sistema, solo diurni) (Fonte: MIUR)	3,2	

Se si osserva in modo approfondito un anno scolastico completo dall'avvio (nel 2010/11) all'iscrizione all'anno successivo (2011/12), i dati riportati in Tabella 2 rilevano, oltre ai diversi fenomeni di dispersione intesa in senso lato (che include trasferimenti, promozioni con carenze formative, bocciature), una perdita annua cospicua, pari a quasi 1.800 studenti. Questi corrispondono al 6,6% di iscritti che complessivamente abbandonano il sistema secondario di secondo grado durante l'anno in corso (3,1%, di cui il 2,3% senza ritorno l'anno successivo) oppure durante l'estate (3,5%, al netto degli studenti che hanno concluso positivamente il quinquennio nell'istruzione oppure il triennio nella formazione professionale) senza aver ottenuto un titolo di studio. Nel servizio diurno, gli abbandoni sono in totale 1.205: lo 0,7% degli iscritti ad inizio anno (pari a 175 studenti) interrompe infatti la frequenza per rientrare nel 2011/12 (gli *stopping-out*) e a questo si somma il 4% che come abbiamo visto lascia la scuola in corso d'anno (481 casi⁹) o durante l'estate (549) senza fare ritorno l'anno successivo. Di questi ultimi 1.030 abbandoni

⁹ La stima di circa 500 abbandoni nel corso di un anno scolastico è stata confermata anche con l'analisi di dati MIUR.

che possiamo individuare come “definitivi” per il periodo considerato (implicando almeno la perdita di un anno scolastico¹⁰), 478 si verificano nel primo biennio, sempre tra gli studenti in orario diurno.

Tabella 2 - Gli esiti di percorso degli studenti nella secondaria di secondo grado/FP, a.s.2010-2011

	Tutti gli studenti N=27.221		Studenti diurni N=25.593	
	N	%	N	%
Trasferimenti in corso d'anno vs diurno	607	2,2	583	2,3
Passaggi in corso d'anno vs serale	61	0,2	61	0,2
Promozioni con carenze formative	5.568	20,5	5.444	21,3
Bocciature a fine anno o in sede d'esame	2.933	10,8	2.537	9,9
Interruzioni in corso d'anno con ritorno l'anno successivo (stopping-out)	207	0,8	175	0,7
Abbandoni in corso d'anno senza ritorno l'anno successivo (dropping-out)	628	2,3	481	1,9
Abbandoni in estate (dropping-out estivo)	960	3,5	549	2,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati AUS-PAT

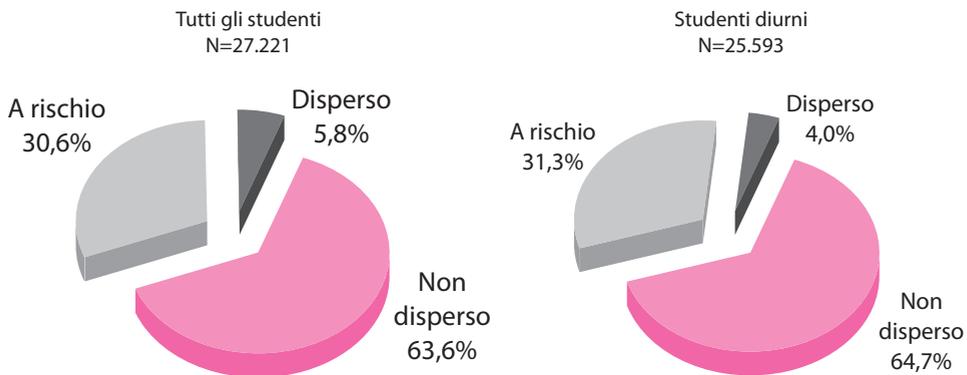
La Figura 9 riassume i fenomeni che abbiamo descritto per l'anno scolastico 2010/11, evidenziando i casi di dispersione vera e propria (corrispondenti al 5,8% nel complesso della popolazione scolastica), la quota di studenti che definiamo come “a rischio” pur essendo ancora a scuola (30,6%) e una maggioranza di studenti che concludono l'anno positivamente (63,6%). Più di 8.300, pari a quasi uno studente su tre della popolazione studentesca, sono dunque i cosiddetti soggetti “a rischio”, per interruzione (0,8%), bocciatura (10,8%), promozione con carenze formative (20,5%), trasferimento (2,5%). In alcuni casi gli studenti possono anche accumulare più episodi di insuccesso di questo tipo: nell'anno scolastico considerato, ad esempio, 274 studenti hanno tentato un trasferimento concludendo comunque con una bocciatura (152, corrispondente al 22,1% dei passaggi) o almeno una carenza formativa (122). I fenomeni più gravi, come abbandoni e bocciature, sono meno diffusi se si escludono dall'analisi gli studenti iscritti ai percorsi serali, mentre trasferimenti e carenze formative tendono a crescere, evidenziando come gli studenti più giovani cercano di proteggersi in misura maggiore dal rischio di fuoriuscire dal sistema.

Nell'insieme, considerando anche il ritardo accumulato negli studi rispetto all'età di riferimento (che riguarda uno studente su tre nel sistema), possiamo dire che la metà circa della popolazione studentesca esaminata in un anno scolastico manifesta qualche tipo di difficoltà e l'incidenza del disagio aumenta se consideriamo anche gli studenti dei percorsi serali. Uno studente su due, nel servizio normalmente

¹⁰ Sono esclusi gli studenti che possono essersi iscritti fuori provincia e che non possiamo monitorare con questi dati.

frequentato come quello diurno, riesce dunque a completare un anno scolastico senza insuccessi iscrivendosi all'anno successivo in regola con la carriera formativa. L'altro studente, compagno del servizio diurno, manifesta invece difficoltà di vario genere, per esempio solo perché già in ritardo con gli studi, oppure perché prosegue il percorso scontando però un cambiamento di scuola, qualche carenza o una bocciatura, oppure ancora l'interruzione di un anno scolastico per quanto breve, fino ad arrivare ai casi di disagio maggiore che si manifestano con l'abbandono della scuola. Non si tratta di risultati particolarmente incoraggianti, se pensiamo che i dati riguardano tutte le classi e dunque molti insuccessi devono ancora verificarsi lungo il quinquennio o il triennio della formazione professionale. Incrociando i diversi esiti, possiamo osservare che l'abbandono si può verificare in corso d'anno (per quasi la metà dei casi), dopo la bocciatura a fine anno (per il 44,4% dei *drop-outs*) e in pochissimi casi in seguito a carenze formative (0,1%) oppure senza ragioni apparenti durante l'estate (0,3%).

Figura 9 - Fenomeni di dispersione degli studenti nella sec. di secondo grado/FP, a.s.2010-2011



Fonte: nostre elaborazioni su dati AUS-PAT

Più in dettaglio, in Tabella 3 vediamo che 436 abbandoni si sono verificati nel 2010/11 prima del compimento del 18° anno di età (oltre ai circa 80 casi dubbi in quanto l'abbandono può essere avvenuto in un periodo precedente o successivo al compleanno, ma comunque in prossimità dell'obbligo), ovvero quando i minori sono in obbligo formativo¹¹. Di questi, 71 hanno sicuramente abbandonato la scuola entro il 16° anno (+ 38 casi dubbi): esclusi i trasferimenti fuori provincia, che rappresentano una quota esigua secondo le fonti dell'Agenzia del Lavoro della PAT, si tratta di casi che si presentano come evasioni dell'obbligo scolastico, quando non assolto attraverso l'apprendistato per la qualifica come oggi consente la legge (d.lgs. n°167/2011).

¹¹ La stima di circa 500 abbandoni in obbligo formativo nel corso di un anno solare è confermata dai dati forniti dall'Agenzia del Lavoro della PAT.

Tabella 3 - Abbandono in obbligo scolastico e formativo nella secondaria di secondo grado/FP, a.s.2010-2011 (v.a.)

Obbligo scolastico (<16 anni)*	Tutti gli studenti			Studenti diurni		
	Casi certi	Casi dubbi	min-max	Casi certi	Casi dubbi	min-max
Abbandoni in corso d'anno senza ritorno l'anno successivo (dropping-out)	38	38		38	38	
Abbandoni in estate (dropping-out estivo)	33			33		
Totale	71	38	71-109	71	38	71-109
Obbligo formativo (<18 anni)**						
Abbandoni in corso d'anno senza ritorno l'anno successivo (dropping-out)	228	80		228	77	
Abbandoni in estate (dropping-out estivo)	208			207		
Totale	436	80	436-516	435	77	435-515

Fonte: nostre elaborazioni su dati AUS-PAT

* Per gli abbandoni in corso d'anno consideriamo i nati dopo il mese di maggio 1995 e per gli abbandoni durante l'estate i nati dopo il mese di settembre 1995.

** Per gli abbandoni in corso d'anno consideriamo i nati dopo il mese di maggio 1993 e per gli abbandoni durante l'estate i nati dopo il mese di settembre 1993.

Note: nella maggior parte dei casi non è disponibile la data precisa dell'abbandono (avvenuto nell'a.s. 2010/11). I casi dubbi di abbandono in obbligo scolastico sono quindi quelli relativi ai nati tra ottobre 1994 e maggio 1995 (inclusi), mentre consideriamo casi dubbi di abbandono in obbligo formativo i nati tra ottobre 1992 e maggio 1993 (inclusi).

Al di là dell'età, che rimane un aspetto relativamente importante, il problema più rilevante riguarda tuttavia anche tutti gli altri ragazzi, che pur maggiorenni fuoriescono dal sistema formativo senza aver ottenuto almeno una qualifica, un requisito considerato minimo nell'accesso al mercato del lavoro. In Tabella 4, vediamo che l'abbandono tende a crescere consistentemente con l'età degli studenti, coerentemente con i dati riportati nell'ultimo rapporto del Comitato Provinciale di Valutazione del Sistema Educativo (CPVSE 2010). Il fenomeno della dispersione scolastica muta dunque nel tempo: le disposizioni legislative in merito all'elevamento dell'obbligo scolastico e formativo che si sono susseguite in Italia nel decennio scorso, pur con vicende alterne e lungo un processo non sempre lineare, hanno consentito di arginare in parte la dispersione almeno fino alla maggiore età, ma l'abbandono della scuola è molto più frequente oggi con l'avanzare del percorso scolastico, rispetto alla possibilità di incorrere, come accadeva prima, nella dispersione "di passaggio" (Ress 2007b). Il sistema formativo provinciale riesce allora a trattenere i giovani abbastanza a lungo: ciononostante, molti ragazzi, pur rimanendo all'interno della scuola per

un periodo maggiore, con tutti i vantaggi connessi al prolungamento anche soltanto di un anno della propria carriera formativa (Ballarino *et al.* 2011), fuoriescono dal sistema formativo senza aver raggiunto un titolo di studio.

Tabella 4 - Abbandono secondo l'età degli studenti nella secondaria di secondo grado/FP, a.s.2010-2011, Studenti diurni N=25.593

	Abbandoni in corso d'anno senza ritorno l'anno successivo (dropping-out)	Abbandoni in estate (dropping-out estivo)	Totale abbandoni
13-14 anni	-	-	-
14-15 anni	0,3	0,5	0,8
15-16 anni	0,8	1,2	2,0
16-17 anni	2,0	2,1	4,1
17-18 anni	2,4	2,0	4,4
18-19 anni	2,8	3,1	5,9
>19 anni	5,9	5,6	11,5
Totale	1,9	2,1	4,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati AUS-PAT

Dove si concentra l'abbandono? In Tabella 5 confermiamo che la dispersione scolastica non rappresenta più un fenomeno tipico delle prime classi, come accadeva fino al decennio scorso, ma rimane un aspetto rilevante anche in terza e in quarta classe (5,3% e 4,6% nel servizio diurno). Prima di lasciare la scuola, gli studenti liceali e negli istituti tecnici tentano altre vie, compiendo trasferimenti "a cascata" verso scuole considerate meno impegnative: la formazione professionale, con un saldo a fine anno positivo, accoglie infatti molti studenti che manifestano difficoltà nel comparto dell'istruzione. Conseguentemente, ma soprattutto in ragione di una canalizzazione nella transizione tra primo e secondo grado fondata storicamente sulle performance degli studenti, se guardiamo al servizio diurno il tasso di abbandono è molto più basso nei licei (1,5%) e negli istituti tecnici (2,4%) che nelle scuole più professionalizzanti (5,3% nell'istruzione e 10,8% nella formazione professionale). Lasciare la scuola è molto più probabile, inoltre, per gli studenti che per varie ragioni non sono in regola con la propria carriera formativa, i quali mostrano un'incidenza di abbandono almeno dieci volte superiore (11,3%) agli studenti regolari e che presentano un rischio minimo (1%).

Tabella 5 - Abbandono secondo il percorso formativo nella secondaria di secondo grado/FP, a.s.2010-2011

	Tutti gli studenti N=27.221	Studenti diurni N=25.593
Anno di corso		
Classe 1°	4,8	3,9
Classe 2°	6,6	4,1
Classe 3°	8,1	5,3
Classe 4°	6,0	4,6
Classe 5°	2,9	1,6
Classe 6°	-	-
Tipo di scuola		
Liceo	1,9	1,5
I. Tecnico	5,0	2,4
I. Prof./artistico	9,0	5,3
Formazione professionale	12,9	10,8
Regolarità carriera scolastica		
Regolari	1,0	1,0
In ritardo	15,4	11,3
Totale	5,8	4,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati AUS-PAT

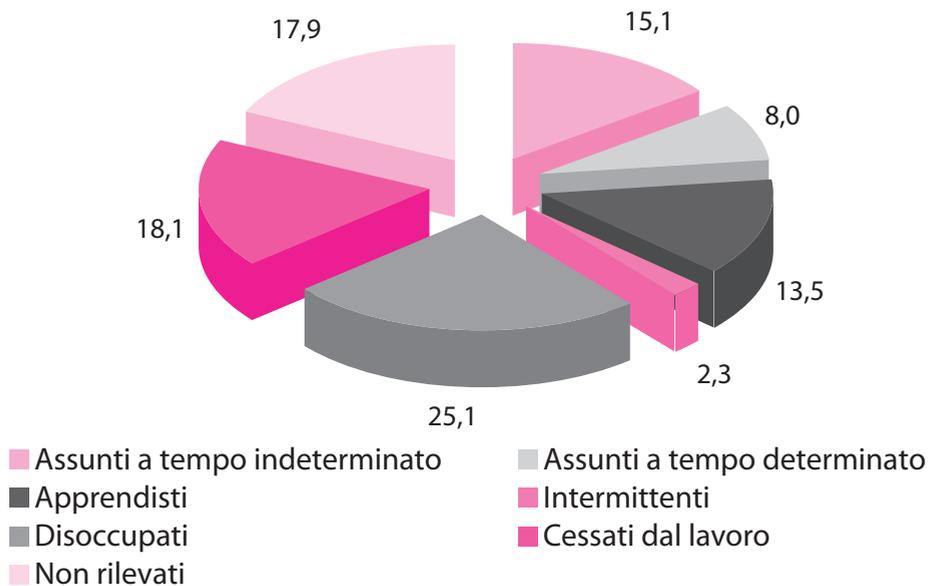
Note: si considerano gli abbandoni senza ritorno l'anno successivo in totale, ovvero quelli avvenuti in corso d'anno oppure durante l'estate

Chi sono questi ragazzi? Nella prossima sezione analizzeremo in dettaglio l'incidenza dei principali fattori di disuguaglianza educativa: possiamo però avanzare qualche considerazione sulle caratteristiche dei *drop-outs* in obbligo scolastico e formativo in modo da offrirvi qualche indicazione sui profili di questi ragazzi nel contesto trentino. I *drop-outs* non sono soltanto maschi, stranieri, allievi della formazione professionale o di percorsi formativi serali: certamente, come vedremo, chi appartiene a queste categorie ha una probabilità maggiore di incorrere in episodi di dispersione. Tra i giovani che abbandonano il sistema dell'istruzione prima di assolvere l'obbligo scolastico o formativo troviamo anche ragazze, studenti regolari, magari frequentanti il liceo oppure un istituto tecnico, e troviamo anche una buona parte di nativi e residenti in Trentino. Sicuramente, alcuni fattori di disuguaglianza come il genere, l'origine sociale ed etnica sono in grado di spiegare una buona parte della variabilità negli esiti degli studenti (Ress 2013), ma anche alla luce di questi profili, con riferimento all'abbandono scolastico e alle difficoltà di questi ragazzi, rimangono alcuni quesiti di non facile risposta e meglio indagabili attraverso strumenti di analisi qualitativa.

Che esito hanno i percorsi difficili di questi ragazzi? Abbiamo visto quanti sono, in Italia, i giovani Neet (coloro che non lavorano e non studiano): secondo il Rapporto

Istat 2013 i giovani con un più basso titolo di studio sono stati più colpiti dalla disoccupazione. I ragazzi che abbandonano la scuola precocemente sono dunque fortemente a rischio di marginalità sociale nella congiuntura economica attuale, dove il lavoro risulta sempre meno accessibile. I dati dell'Agenzia del Lavoro ci offrono uno spaccato di questa realtà, mostrandoci la condizione occupazionale di un campione di *drop-outs* (Fig. 10). La rilevazione, condotta nel 2012 su circa 600 studenti che hanno abbandonato la scuola nei tre anni precedenti, ha identificato pochissimi ragazzi in una condizione di stabilità: i dati mostrano una situazione favorevole, in relazione ad un contratto di assunzione a tempo indeterminato, soltanto per il 15,1% dei giovani *drop-outs*. I contratti a termine rappresentano l'8% e le assunzioni in apprendistato il 13,5%. Per gli altri, la situazione è molto meno promettente: tra intermittenti (2,3%), disoccupati (25,1%) e cessazioni (18,1%), abbiamo quasi la metà di giovani usciti precocemente da scuola che non studiano e non lavorano (Neet), oltre ad un 18% di cui si è persa traccia (si tratta di giovani, tra i quali ci sono molti stranieri, soggetti a mobilità sul territorio).

Figura 10 - Condizione dei drop-outs in obbligo formativo a distanza di uno-tre anni dall'abbandono, %, anno 2012, N=602



Fonte: Agenzia del Lavoro della PAT

Note: i dati sono stati rilevati a settembre 2012 relativamente ad un campione di *drop-outs* tra i 16 e i 18 anni nati nel 1990, 1991 e 1992

I *drop-outs* possono dunque contare in generale sempre meno sulla domanda di manodopera non qualificata nel mercato del lavoro e oggi più che mai viviamo in "un momento difficilissimo perché perdono lavoro molti lavoratori comuni ma anche personale

qualificato” (dirigente scolastico, dicembre 2012). Se fino a pochi anni fa il mercato del lavoro offriva alcune possibilità concrete ai giovani senza qualifica, a seguito della crisi economica in atto che ha colpito in modo rilevante soprattutto alcuni settori come ad esempio l’edilizia, i giovanissimi *drop-outs* hanno meno chance di impiego attraverso lavori di manovalanza e offerte di lavoro di questo tipo: “*nel 2004 nella fascia di età minore ne avevo il 70% con il contratto di apprendistato, cioè il lavoro c’era ancora... c’era ancora una parte che diceva: “Vado a lavorare”, non con questo tipo di problematicità che c’è adesso di accesso al lavoro*” (funzionario PAT, novembre 2012). Il mercato del lavoro, tra l’altro, richiede competenze sempre più elevate e, in una situazione in cui risultano disoccupati molti ragazzi che hanno titoli di studio spendibili, “*le aziende danno un po’ per scontato che i ragazzi siano tutti qualificati... non si accontentano più, perché ci sono molte persone che cercano lavoro*” (operatrice centro per l’impiego, novembre 2012). Un titolo di studio rappresenta dunque oggi “*la porta d’ingresso al mercato del lavoro, se non ce l’hai, in questo momento rimani indietro*” (operatrice centro per l’impiego, novembre 2012).

4 Forme di disuguaglianza in istruzione

La condizione socio-economica della famiglia di provenienza, in Trentino come in tutte le società avanzate (pur in diversa misura), esercita un’influenza significativa sull’allocazione individuale nella stratificazione sociale anche attraverso la continua riproduzione delle disuguaglianze delle opportunità di istruzione (OPES 2011, 2012, 2013). I lavori condotti sull’andamento delle disuguaglianze educative di origine sociale ci rappresentano il lento declino, avvenuto nel secolo scorso, dei differenziali tra le classi sociali nell’accesso all’istruzione superiore, evidenziando la forte persistenza di tali iniquità sia in Italia (Barone *et al.* 2010), sia nella provincia (OPES 2012).

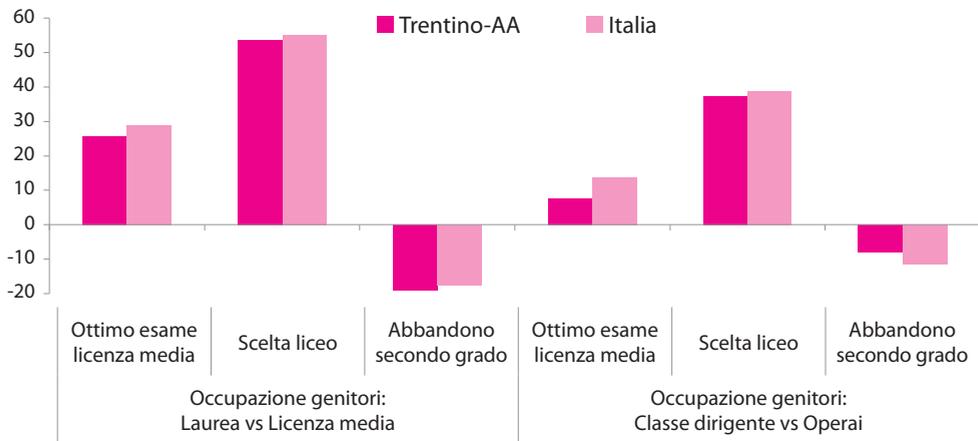
La distanza tra le classi sociali anche nelle chance di istruzione secondaria viene continuamente ribadita in Italia in numerosi studi, sia in termini di competenze raggiunte dagli studenti (INVALSI 2011), di scelte nel percorso formativo (Gasperoni 2005; Checchi 2010) e di fenomeni di dispersione scolastica (Gasperoni 2005; Ress 2007b).

In Trentino, le recenti indagini relative alla condizione giovanile condotte da Iprase e dall’Istituto Iard hanno documentato la permanenza delle disuguaglianze sui percorsi formativi dei giovani anche nella realtà locale (Gasperoni 2003; Ress 2007c). Dalle rilevazioni sistematiche di OCSE-PISA sappiamo inoltre che, nella provincia, l’impatto delle disuguaglianze educative di origine sociale sulle competenze raggiunte dagli studenti è assolutamente assimilabile a quello rintracciato nel sistema italiano nel suo complesso (Gentile 2009; Martini e Rubino 2011)¹². In Figura 11, ulteriori fonti Istat

¹² L’effetto delle origini sociali è rilevato in queste indagini attraverso l’inclinazione del gradiente relativo all’indice ESCS (*Economic, Social and Cultural Status*) e ai punteggi medi degli studenti sulle scale Ocse-Pisa, che indica la forza della relazione tra appartenenza sociale e competenze raggiunte dagli studenti. L’indice tiene conto, in tutti i paesi Ocse aderenti al programma Pisa, del livello di istruzione e dell’occupazione dei genitori, oltre che della disponibilità in casa di una serie di risorse economiche e culturali che denotano il benessere della famiglia di origine.

ci consentono di confrontare il peso delle disuguaglianze di origine sociale nei due diversi sistemi, quello locale e quello nazionale. Attraverso i due indicatori tipicamente utilizzati nella letteratura, l'istruzione e l'occupazione dei genitori, misuriamo la distanza in termini percentuali tra la classe più elevata e quella più sfavorita nell'ottenimento del massimo voto all'esame di licenza media, nella scelta del liceo e nella probabilità di abbandonare gli studi nella scuola secondaria (Fig. 11). Ad esempio, a sinistra della figura, vediamo che i figli dei laureati hanno in Italia circa il 30% delle probabilità in più di chi ha genitori poco istruiti di concludere il primo grado della secondaria ottenendo il massimo dei voti. Quasi analogamente, la distanza tra le classi si osserva anche in Trentino-Alto Adige (i dati sono disponibili a livello regionale).

Figura 11 - Differenziali sociali negli esiti e percorsi scolastici nella secondaria in Italia, vari anni



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Ress e Azzolini, in corso di pubblicazione)

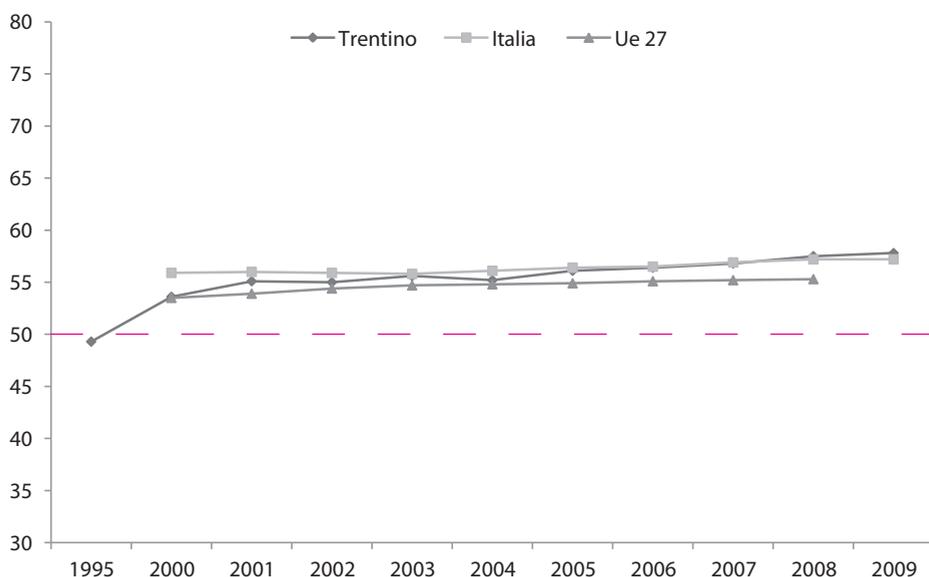
Note: distanza per le classi più estreme tra percentuali di voto ottimo nel primo grado (Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati 2004), tra percentuali di diplomati al liceo e tra percentuali di non iscritti al secondo grado (Rilevazioni sulle forze lavoro 2005-2011)

Il gap di classe sociale, utilizzando entrambi gli indicatori, appare assai elevato, in particolare se si guarda al livello culturale della famiglia più che alle risorse economiche: il peso delle disuguaglianze nel contesto locale appare comunque abbastanza assimilabile a quanto si rileva nel sistema italiano. Particolarmente elevato è il differenziale sociale nella scelta del liceo, con un vantaggio, anche in Trentino-Alto Adige, superiore al 50% delle chance di scegliere l'istruzione generalista per chi ha genitori laureati rispetto a chi ha genitori senza titoli di studio. Più moderato è invece l'effetto dell'appartenenza sociale nel voto all'esame di licenza media (con un gap per il sistema locale comunque superiore al 25% per le classi meno colte) e nella decisione di

abbandonare gli studi (quasi il 20% di probabilità in più per gli strati meno favoriti dal *background* culturale familiare).

Nell'ultimo ventennio abbiamo assistito al sorpasso della partecipazione femminile a vari livelli dell'istruzione e in ambito universitario. Il forte impatto dell'aumentata partecipazione femminile all'istruzione terziaria non è un fenomeno soltanto locale, ma ha investito, dagli anni Novanta, in modo generalizzato anche i paesi dell'area europea. Se guardiamo al tasso di femminilizzazione dell'università (Fig. 12), vediamo che dal 2000 la presenza delle ragazze all'università supera abbondantemente quella maschile, in Italia come in Europa, con un trend in crescita anche in provincia: se nel 1995 le giovani universitarie trentine rappresentavano il 49,3%, nel 2009 raggiungono il 57,8% degli iscritti in totale (dati Servizio Statistica della PAT).

Figura 12 - Femminilizzazione dell'istruzione, % di donne iscritte all'università

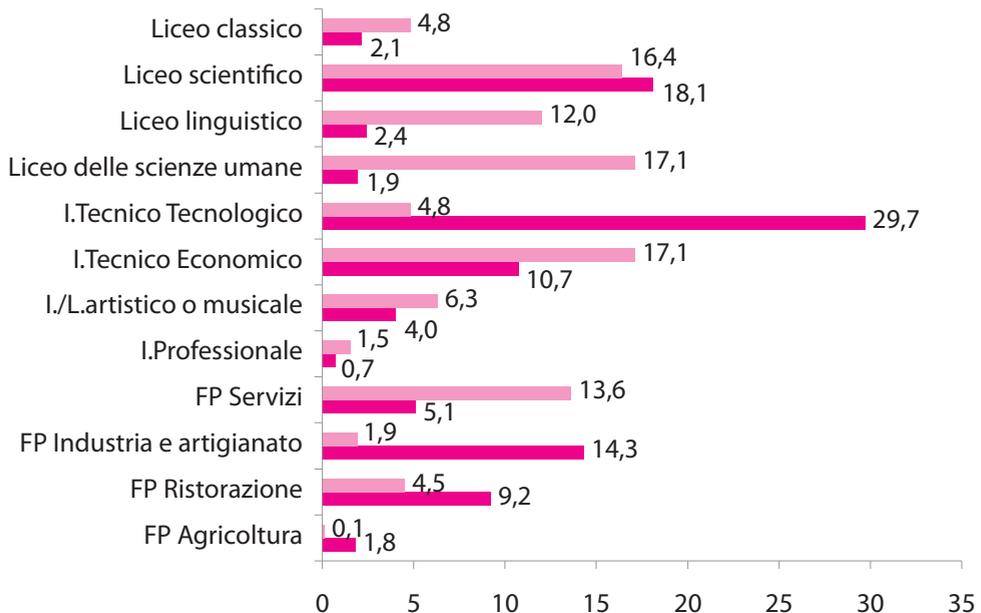


Fonte: nostre rielaborazioni su dati Servizio Statistica della PAT

La scelta degli studi è connotata tuttavia da una forte segregazione formativa di genere. Le scelte delle donne si rivolgono a settori tendenzialmente meno remunerativi rispetto a quelli che sono intrapresi dai coetanei maschi. I dati a disposizione del Servizio Statistica della PAT relativi alle immatricolazioni dei giovani trentini su tutto il territorio nazionale, rilevano che nell'anno accademico 2010/11 i ragazzi continuano a privilegiare molto più frequentemente delle coetanee l'area scientifica (12,2% contro il 2,6% delle femmine) e ingegneristica in particolare (22% contro il 2,9%), mentre le ragazze si rivolgono in misura molto maggiore a percorsi che sono considerati, secondo diffusi stereotipi di genere, come tipicamente femminili:

l'insegnamento, in particolare, con il 10,5% delle ragazze e lo 0,7% dei ragazzi, l'area sociale, psicologica, linguistica e letteraria, ma anche l'area medica, con il 14% contro il 5,8% (nostre elaborazioni su dati Servizio Statistica della PAT, Annuario 2011). La segregazione formativa ha origine però ben prima della transizione all'università: è soprattutto la prima transizione, tra il primo e il secondo grado dell'istruzione secondaria, infatti, lo snodo in cui si giocano le prospettive formative e professionali dei giovani e anche a questo livello possiamo osservare ampie disuguaglianze orizzontali di genere. I dati riportati in Figura 13 estratti dall'AUS-PAT evidenziano che le scuole della provincia in assoluto più segreganti sono l'istituto tecnico tecnologico, dove risulta iscritto in prima classe circa il 30% dei maschi contro appena il 4,8% delle coetanee, e il liceo delle scienze umane, dove all'opposto si rivolge il 17,1% delle ragazze iscritte al primo anno e soltanto l'1,9% dei ragazzi. Anche il liceo linguistico accoglie il 12% delle femmine e solo il 2,4% dei maschi e, analogamente, nella formazione professionale, il mondo dei servizi è un settore prevalentemente femminile e l'industria-artigianato è invece considerato un percorso tipicamente maschile.

Figura 13 - Giovani trentini iscritti in prima classe nella sec. di secondo grado/FP per genere e tipo di scuola, a.s.2010-2011 (%) Studenti diurni N=6.359

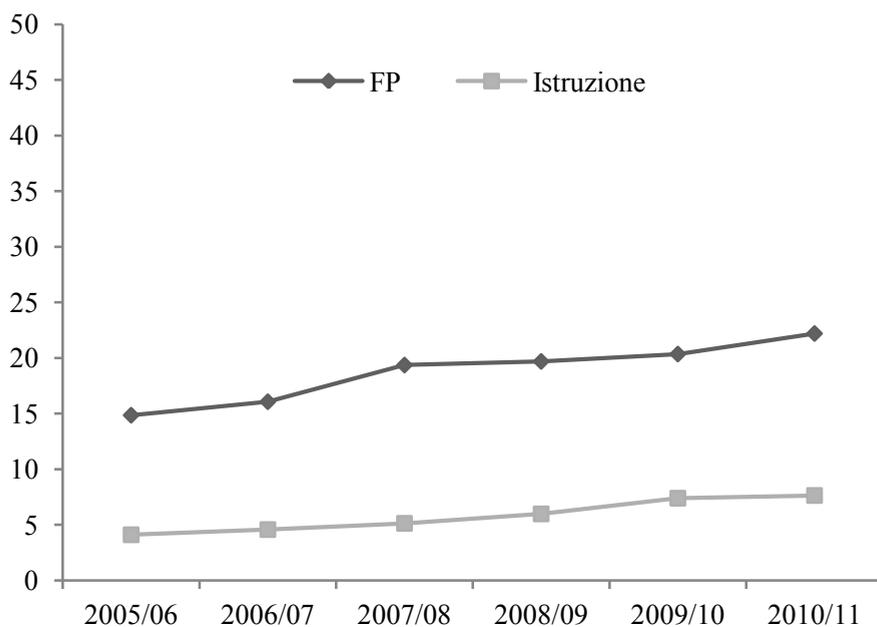


Fonte: nostre rielaborazioni su dati AUS-PAT

Note: i dati comprendono i ripetenti

Un altro aspetto oggi estremamente rilevante in ordine all'urgenza di equità nella scuola e relativamente più nuovo sullo scenario delle opportunità di istruzione, riguarda le disuguaglianze di origine etnica: in pochissimi anni, il sistema di istruzione della provincia, così come è accaduto nei paesi economicamente più sviluppati, è stato investito da un'ondata migratoria che ha ampiamente incrementato la presenza degli studenti immigrati nelle classi. In conseguenza di tale ondata, relativa allo scorso decennio e che oggi si riflette anche nel sistema di istruzione secondario, l'incidenza degli alunni stranieri nel secondo grado della scuola trentina raddoppia, passando dal 5,9% al 10,7% tra il 2005 e il 2010 (dati AUS-PAT). La condizione migratoria rappresenta oggi un nuovo elemento di disuguaglianza nelle opportunità educative e nelle scelte scolastiche: gli stranieri, infatti, anche in Trentino, si concentrano in misura rilevante nel comparto formativo più professionalizzante, dove oggi rappresentano il 22,2% degli allievi, mentre nell'istruzione sono appena il 7,6% (Fig. 14): questo non può che ripercuotersi sulla durata del loro percorso formativo e sulle rispettive opportunità di ascesa sociale.

Figura 14 - Incidenza stranieri nelle istituzioni scolastiche e formative del sistema trentino



Fonte: nostre rielaborazioni su dati MIUR e AUS-PAT

Note: gli studenti stranieri sono qui identificati sulla base della cittadinanza

I risultati riportati nelle ultime due tabelle confermano, attraverso i dati AUS-PAT, che vi sono differenze consistenti nelle scelte scolastiche (Tab. 6), nelle performance agli esami di stato e nei fenomeni di dispersione (Tab. 7), tra i vari gruppi sociali considerati.

Innanzitutto, va detto che esiti e scelte sono aspetti strettamente intrecciati tra loro: le scelte formative sono ampiamente influenzate dai risultati ottenuti nei primi anni di scuola. Infatti, al crescere del voto ottenuto all'esame conclusivo della scuola secondaria di primo grado aumenta consistentemente la probabilità di scegliere un liceo e di investire conseguentemente in un percorso formativo di lunga durata piuttosto che in un percorso più breve e professionalizzante. Si tratta di un meccanismo di canalizzazione, come abbiamo già detto, assai consolidato, rispetto al quale, a questo livello del ciclo formativo, si giocano le prospettive future e i destini occupazionali individuali. Si parla, a questo proposito, più propriamente di *effetti primari e secondari* delle disuguaglianze di opportunità di istruzione (Boudon 1974), con riferimento ai differenziali tra gruppi sociali nelle prestazioni scolastiche da un lato (effetti primari) e, al netto di queste, nelle decisioni rispetto agli studi (effetti secondari): si tratta di un ambito di studi ancora poco diffuso in Italia e tuttavia assai promettente (Contini e Scagni 2011, 2013; Ress e Azzolini, in corso di pubblicazione).

I dati AUS-PAT mostrati in Tabella 6 ci confermano il vantaggio delle femmine nell'isciversi al liceo (più della metà) rispetto ai maschi (solo uno su quattro), evitando la formazione professionale (18,3% contro il 27,3% dei coetanei), pur scegliendo prioritariamente percorsi ad indirizzo umanistico piuttosto che ambiti di studio con un migliore rendimento occupazionale. Le studentesse riportano inoltre risultati scolastici migliori in tutti i gradi educativi e compiono la propria carriera incontrando meno ostacoli (Tab. 7), in termini di carenze formative, bocciature, trasferimenti, interruzioni, abbandoni.

Rispetto alla provenienza sociale, le probabilità di transitare al liceo (Tab. 6) sono tre volte superiori tra chi ha genitori laureati rispetto a chi ha genitori con al più la licenza media. Il contrario accade per la scelta della formazione professionale, alla quale accede ben il 40% delle classi meno istruite e soltanto il 6,6% dei figli dei laureati. Differenze altrettanto cospicue si notano tra i figli della borghesia e le classi operaie. Allo stesso modo, i risultati agli esami di stato si riducono drasticamente passando dai figli della borghesia e delle classi più istruite a quelle meno privilegiate: questo aspetto è particolarmente significativo nella secondaria di primo grado ma si mantiene, pur in misura molto minore, abbastanza rilevante anche nell'esame di maturità conclusivo del secondo grado. Bocciature e fenomeni di abbandono, analogamente, aumentano consistentemente al passaggio verso gli strati sociali meno favoriti (Tab. 7).

Le opportunità di istruzione migliorano, inoltre, anche in funzione della struttura familiare: scelte e risultati scolastici sono allora sistematicamente più favorevoli per i giovani che possono contare sulla presenza di entrambi i genitori in famiglia. Nonostante una certa tendenza a prediligere percorsi liceali in misura maggiore nei

comuni più urbanizzati del territorio, non si rilevano differenze nelle performance o difficoltà riconducibili a fenomeni di pendolarismo tra studenti residenti in periferia e in città. I residenti al di fuori della provincia e coloro per i quali non è disponibile l'informazione (in buona parte immigrati e giovani rom) manifestano invece rischi maggiori di insuccesso e dispersione scolastica (Tab. 6 e 7).

I dati evidenziano anche la grande segregazione etnica che si realizza nella transizione tra il primo e il secondo grado: le probabilità di iscriversi al liceo per i ragazzi nativi nel territorio è quasi doppia rispetto a quella degli stranieri di 1° generazione (che non sono nati in Italia), i quali mostrano una propensione spiccatamente forte verso la formazione professionale (il 42,1% contro il 20,6% dei nativi), un percorso di più breve durata e più mirato all'immediato inserimento lavorativo. Gli studenti stranieri di 2° generazione, ovvero i nati in Italia da genitori stranieri, si collocano invece a metà strada tra nativi in Italia e stranieri di 1° generazione rispetto alle opportunità di scegliere un percorso generalista piuttosto che un ramo più professionalizzante. Si osserva anche una certa diversità delle scelte tra i vari gruppi etnici di provenienza: se chi proviene da paesi sviluppati ha una probabilità quasi pari a quella dei nativi italiani di scegliere il liceo (intorno al 40%), questo accade tra appena un quarto circa degli studenti che provengono dai paesi est-europei; la scelta del liceo è poco frequente anche per chi proviene dall'America Latina, pur se la tendenza è quella di preferire un istituto tecnico o professionale piuttosto che la formazione professionale, come accade invece per africani e medio-orientali. Tra gli asiatici, soltanto uno studente su cinque sceglie il liceo e una gran parte di loro si divide tra l'istruzione tecnica e la formazione professionale (Tab. 6). I risultati scolastici, inoltre, sono molto più bassi tra gli studenti di origine straniera (Tab. 7). Per gli immigrati, è soprattutto nelle prime generazioni e tra chi proviene dai paesi meno sviluppati, con riferimento all'Europa dell'Est, all'America Latina, all'Asia e in particolare ad Africa e Medio Oriente, che lo svantaggio si dimostra più consistente: questo rimane un elemento costante sia se si considerano i voti, che bocciature e abbandoni (tra asiatici e africani più di uno su cinque è bocciato e oltre il 10% lascia precocemente la scuola).

Analisi più approfondite hanno evidenziato che le ragazze tendono ad investire in un percorso formativo di più lunga durata in misura maggiore rispetto ai propri coetanei, indipendentemente dai risultati ottenuti e ciò accade anche per i figli delle classi sociali più favorite. Gli studenti immigrati, invece, in particolare quelli di seconda generazione, nati in Italia, sembrano mostrare talvolta aspirazioni analoghe ai nativi rispetto all'istruzione, una volta superato lo svantaggio connesso alle prestazioni scolastiche e alla propria estrazione sociale mediamente più bassa (Ress 2013). Si tratta di aspetti di un certo interesse, nell'ottica di predisporre le misure di intervento più adeguate a sostenere nel percorso educativo quegli studenti svantaggiati dall'appartenenza sociale. I dati riportati in questa sede sono tuttavia sufficienti a suffragare l'esistenza di consistenti gap di opportunità di istruzione riconducibili a fattori di natura ascrivibile nelle scelte relative al percorso, nelle prestazioni scolastiche e nei

fenomeni di dispersione: le disuguaglianze di origine sociale, etnica e di genere riguardano infatti anche un contesto per molti versi privilegiato come quello trentino.

Tabella 6 - Scelte nella transizione primo-secondo grado in Trentino per caratteristiche socio-anagrafiche, %, a.s.2010-2011, Studenti diurni transitati in prima classe N=5.751

	Liceo	I.Tecnico	I.Professionale	Formazione professionale
Genere				
Femmine	52,3	21,9	7,5	18,3
Maschi	26,4	41,9	4,4	27,3
Titolo di studio dei genitori				
Laurea	68,1	19,9	5,4	6,6
Diploma	44,3	36,6	5,0	14,1
Qualifica professionale	27,7	38,6	6,8	26,9
Licenza media	22,7	32,5	4,9	39,9
Classe occupazionale familiare				
Classe dirigente	58,6	26,2	5,3	9,9
Impiegati	45,3	35,9	6,1	12,7
Autonomi	32,8	36,9	5,2	25,1
Operai	25,0	33,3	5,1	36,5
Struttura familiare				
Due genitori	39,2	32,8	5,9	22,1
Famiglia incompleta	34,2	26,7	5,6	33,6
Residenza geografica				
Trento o Rovereto	46,6	27,3	7,2	18,9
Comuni più piccoli Trentino	35,6	34,3	5,4	24,6
Altre province italiane	45,8	29,2	-	25,0
Non dichiarata	-	-	-	-
Status migratorio				
Italiani	40,6	32,9	5,9	20,6
Stranieri di 2° generazione	31,8	28,9	8,1	31,2
Stranieri di 1° generazione	23,7	29,4	4,8	42,1
Gruppo etnico familiare				
Italia	40,9	32,6	5,9	20,7
Paesi sviluppati	39,0	35,3	9,1	16,6
Est Europa	26,7	29,1	4,9	39,4
America Latina	29,1	33,1	8,8	29,1
Africa e Medio Oriente	28,5	25,4	2,3	43,9
Asia	20,0	37,5	6,3	36,3
Totale	38,8	32,3	5,9	23,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati AUS-PAT

Note: i dati riguardano gli studenti transitati dal primo al secondo grado della secondaria tra il 2009/10 e il 2010/11; gli studenti stranieri sono identificati sulla base del paese di nascita

Tabella 7 - Esiti nel sistema formativo trentino per caratteristiche socio-anagrafiche, %, a.s.2010-2011, Studenti diurni

	Suffic. esame licenza media 1°classi N=5.751	Bocciatura secondo grado Tutte le classi N=25.593	Abbandono secondo grado Tutte le classi N=25.593	60-69/100 es. di maturità 5/6°classi N=3.680
Genere				
Femmine	24,4	7,3	3,0	26,3
Maschi	39,8	12,5	5,0	32,1
Titolo di studio dei genitori				
Laurea	14,0	6,6	1,5	17,1
Diploma	24,5	7,9	2,4	25,7
Qualifica professionale	34,5	9,8	2,7	27,8
Licenza media	50,3	13,5	5,8	32,1
Classe occupazionale familiare				
Classe dirigente	18,7	6,3	1,6	21,9
Impiegati	22,5	7,7	2,3	24,8
Autonomi	34,2	8,9	3,2	31,4
Operai	45,3	13,4	4,8	31,7
Struttura familiare				
Due genitori	31,2	9,5	3,3	28,6
Famiglia incompleta	45,6	13,4	9,8	30,6
Residenza geografica				
Trento o Rovereto	31,2	10,9	3,8	28,1
Comuni più piccoli Trentino	32,8	9,5	3,7	29,3
Altre province italiane	37,5	11,0	9,0	29,2
Non dichiarata	-	10,2	22,9	25,0
Status migratorio				
Italiani	29,1	8,7	2,9	28,3
Stranieri di 2°generazione	47,4	15,4	5,7	37,3
Stranieri di 1°generazione	56,6	19,5	10,2	37,9
Gruppo etnico familiare				
Italia	28,8	8,6	3,0	28,1
Paesi sviluppati	31,6	10,4	4,3	34,6
Est Europa	51,1	16,9	9,5	38,6
America Latina	55,4	19,8	9,9	36,7
Africa e Medio Oriente	61,5	23,5	11,6	36,8
Asia	53,8	21,3	17,8	33,3
Totale	32,4	9,9	4,0	28,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati AUS-PAT

Note: i dati relativi al voto di licenza media riguardano gli studenti transitati dal primo al secondo grado della secondaria tra il 2009/10 e il 2010/11; gli abbandoni, senza ritorno l'anno successivo, sono considerati in totale, ovvero quelli avvenuti in corso d'anno oppure durante l'estate; gli studenti stranieri sono identificati sulla base del paese di nascita

5 Conclusioni

Abbiamo cercato di sistematizzare il quadro delle chance di istruzione in Provincia di Trento gettando luce su alcuni fenomeni che riguardano, in modo particolare, l'istruzione secondaria. I nodi critici che rimangono in buona misura irrisolti oggi nella scuola non riguardano infatti soltanto le competenze raggiunte dagli studenti, un tema pur cruciale e ampiamente documentato negli anni più recenti, ma anche l'equità sociale delle opportunità educative e l'inclusione delle fasce più marginali della popolazione giovanile.

Abbiamo visto che l'Italia, nel contesto europeo, si caratterizza per un ampio divario da colmare rispetto ai risultati ottenuti tra i giovani nel loro percorso formativo, e che tuttavia a livello locale le loro chance di istruzione sono molto più favorevoli. La Provincia di Trento presenta infatti un sistema formativo tra i più avanzati e diversi indicatori confermano l'eccellenza delle opportunità di istruzione tra i giovani, in termini di competenze raggiunte, di partecipazione ai vari livelli del sistema formativo e di credenziali raggiunte. Anche le tendenze rilevate nel tempo sono certamente abbastanza incoraggianti. All'interno di una cornice sostanzialmente positiva rispetto ai risultati a livello di sistema che emergono anche da altre ricerche, il contesto locale non è però immune da fenomeni che toccano il mondo giovanile e della scuola in tutte le società avanzate: le disuguaglianze di genere, di provenienza etnica e di origine sociale nelle opportunità di istruzione sono molto consistenti anche in Trentino, al pari di quanto si rileva in Italia.

Inoltre, una quota di popolazione giovanile rimane esclusa dall'accesso ai livelli superiori del sistema formativo poiché abbandona la scuola prima di ottenere una qualifica professionale o un diploma di istruzione nel secondo grado. Nelle analisi condotte grazie alla promettente fonte di dati amministrativi provenienti dall'AUSPAT, utilizzati per la prima volta in questa forma con enormi vantaggi, abbiamo rilevato il tasso puntuale di dispersione del sistema formativo: individuando più correttamente i ragazzi fuoriusciti dal sistema e analizzando gli esiti degli studenti in base alle loro caratteristiche socio-anagrafiche è possibile avere un quadro meglio definito rispetto ad un fenomeno, spesso sommerso, come quello che riguarda i giovani *drop-outs*. Confermando la letteratura, ad incorrere nel rischio di abbandono sono più spesso maschi, di bassa estrazione sociale, con una carriera scolastica irregolare e soggetti ad un certo movimento geografico sul territorio, ma i dati mostrano anche come il fenomeno della dispersione può colpire, sebbene in misura minore, anche giovani che non sono "a rischio".

I risultati ottenuti confermano in generale che vi sono differenze consistenti nelle scelte scolastiche, nelle performance e nei fenomeni di dispersione, tra i vari gruppi sociali. Esiti e scelte sono aspetti strettamente intrecciati tra loro: le scelte formative sono infatti ampiamente influenzate dai risultati ottenuti nei primi anni di scuola. Al di là di questo aspetto, tuttavia, l'impatto dei fattori ascrittivi sugli uni e sulle altre

rimane un aspetto assolutamente rilevante e persistente nel tempo. Appare dunque quanto mai attuale segnalare l'importanza di potenziare interventi di policy mirati a ridurre le disuguaglianze di istruzione, come ad esempio le misure di sostegno, sia in termini economici che di orientamento, degli studenti più svantaggiati dalle risorse della famiglia di origine nella scelta del proprio percorso formativo (Barone 2012; Ress e Azzolini, in corso di pubblicazione). Anche un ripensamento della stessa struttura del sistema scolastico e della sua canalizzazione precoce potrebbe altrettanto efficacemente innescare mutamenti virtuosi in ordine all'equità, attenuando il ruolo delle condizioni socio-economiche familiari nelle scelte formative (Brunello e Checchi 2007): il tentativo recentemente introdotto in Trentino di rendere il biennio della secondaria di secondo grado in una certa misura più omogeneo tra le scuole va proprio in questa direzione, anche se i processi di adeguamento da parte delle istituzioni scolastiche non saranno indubbiamente immediati.

Di cruciale importanza ci sembra, anche alla luce di molte testimonianze raccolte (Ress 2013), promuovere forme di orientamento più efficaci nella transizione tra primo e secondo grado dell'istruzione: offrire informazioni puntuali circa l'utilità della scuola potrebbe infatti consentire a tutti gli studenti di scegliere in modo più consapevole e, con ogni probabilità, ridurre alcuni meccanismi di disuguaglianza come quelli dovuti a scarse informazioni sul ritorno effettivo dell'investimento in istruzione. Molti ragazzi non hanno accesso a queste risorse e abbandonano la scuola. Il rischio di coloro che lasciano il sistema formativo (500 circa in Trentino nell'a.s. 2010/11 i giovani che abbandonano senza assolvere l'obbligo formativo, ma altri 500, soltanto nel servizio diurno, abbandonano dopo la maggiore età senza comunque aver conseguito il titolo) è quello di non trovare, complice la congiuntura economica non favorevole, un proprio riscatto personale nel lavoro e di incorrere in una situazione di disoccupazione. La risposta del territorio è oggi quella dell'apprendistato per la qualifica professionale, soggetto a nuove disposizioni normative. È nella prevenzione tuttavia la sfida più grande: i risultati ottenuti evidenziano come sia più che mai necessario oggi ragionare sul concetto di orientamento, sulle competenze degli insegnanti su questi temi e sui processi da attivare all'interno della scuola.

CAPITOLO 2

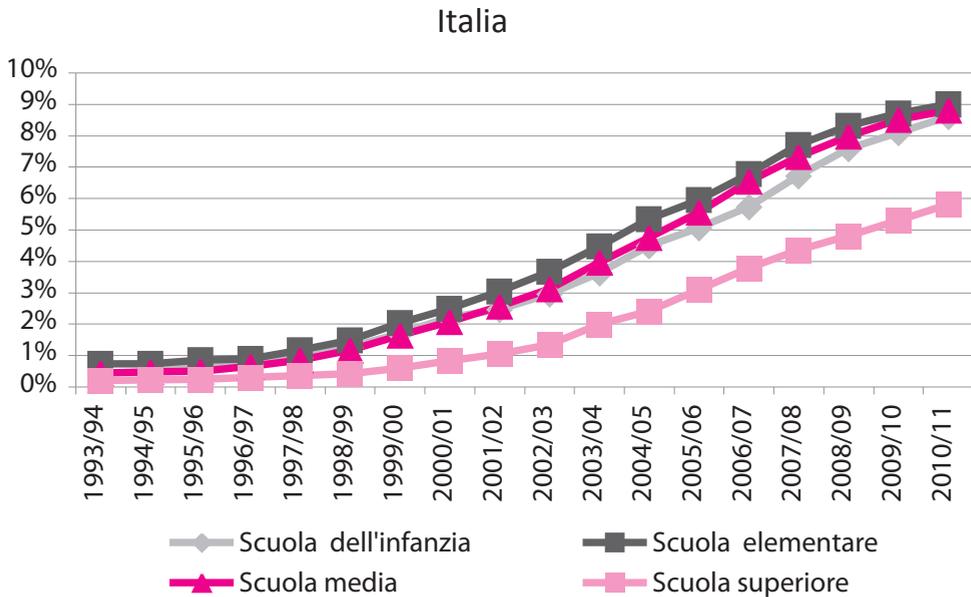
Migranti di seconda generazione nelle scuole in Trentino

di Martina Cvajner

1 Le seconde generazioni in Italia e in Trentino

La scuola italiana è stata profondamente investita dal cambiamento demografico che attraversa l'Italia: un numero crescente di studenti è straniero o di origine straniera. La crescita di questo segmento della popolazione studentesca è stata particolarmente veloce nell'ultimo decennio, come si può vedere nella figura 1.

Figura 1 - Stranieri iscritti alle scuole italiane per ordine scolastico dal 1993/94 al 2010/11 (%)



Fonte: Istat - Rilevazione sulle scuole anni 1993 - 2000 e Miur - Rilevazione sulle scuole, anni 2001 - 2011.

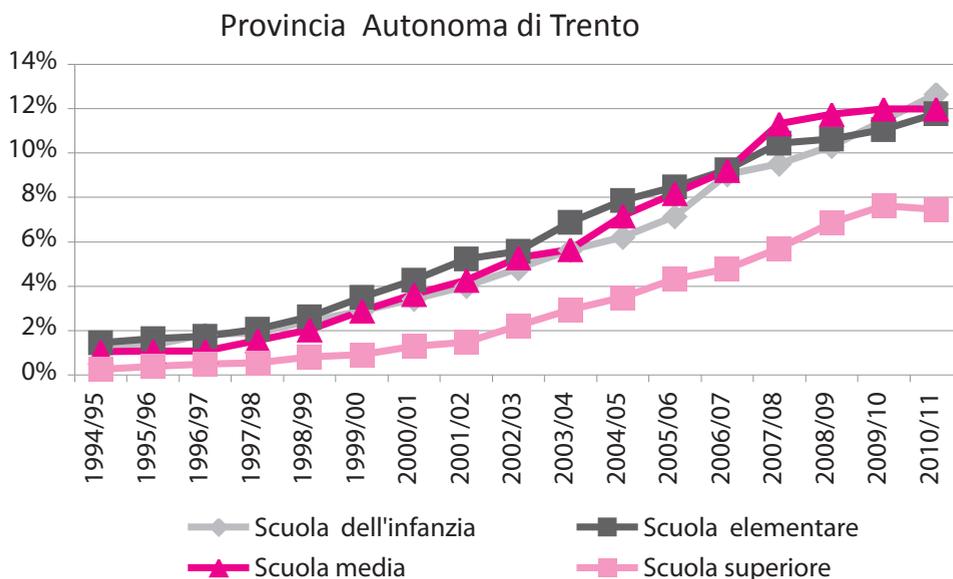
L'incidenza percentuale di partenza, rilevata a partire dagli anni Novanta, era inferiore all'1% in qualunque livello scolastico. Solo quindici anni dopo, essa è del 9% nei livelli inferiori al secondario e di poco meno del sessanta per mille in quest'ultimo. La crescita è stata lenta e costante sino alla fine degli anni '90, per conoscere successivamente una notevole accelerazione. Negli ultimi anni, presumibilmente per il rallentamento dei flussi migratori legati alla crisi economica, il fenomeno sembra

essersi stabilizzato, soprattutto per quanto riguarda i giovani delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado.

Se questo è il fenomeno nazionale, i diversi contesti territoriali mostrano caratteristiche proprie. La popolazione studentesca straniera, come peraltro la popolazione straniera complessiva, non si distribuisce in modo omogeneo sul territorio italiano. È soprattutto la parte centro-settentrionale del nostro Paese a mostrare le quote più elevate di giovani stranieri iscritti alle scuole superiori.

Per quanto riguarda le scuole secondarie di secondo grado, la Provincia Autonoma di Trento non è tra le aree a maggiore incidenza di studenti stranieri ma presenta comunque percentuali molto vicine a queste e superiori rispetto alla confinante Provincia di Bolzano. La crescita di questa componente della popolazione studentesca in Trentino segue una dinamica sostanzialmente simile a quella italiana (figura 2). Tuttavia, il nostro contesto territoriale sembra presentare alcuni importanti peculiarità. In primo luogo, l'incidenza dei giovani stranieri all'interno delle scuole provinciali, specialmente a partire dall'anno scolastico 2002/03 è particolarmente sostenuto, anche rispetto al già elevato tasso di crescita italiano. Se in Italia, in termini percentuali, l'aumento della componente straniera nelle scuole nel periodo considerato ha comportato il passaggio dall'1% iniziale al più recente 9% (per le scuole fino alla secondaria di secondo grado esclusa), nel contesto provinciale, nonostante simili valori di partenza, l'incidenza degli stranieri raggiunge oggi il 12%.

Figura 2 - Stranieri iscritti alle scuole della Provincia Autonoma di Trento per ordine scolastico dal 1993/94 al 2010/11 (%)



Fonte: Elaborazione di dati forniti dal Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

Sembra dunque possibile affermare che i giovani trentini abbiano una maggiore esperienza di compagni di nazionalità diversa dalla propria rispetto alla media italiana. Se ciò è vero per le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado, lo è leggermente meno per le scuole secondarie di secondo grado dove la differenza tra il dato provinciale e quello nazionale è sicuramente presente ma risulta di dimensioni più contenute (il 7,5% contro una media italiana inferiore al 6%). La figura 2 illustra la situazione trentina nei diversi ordini scolastici.

Per quanto concerne la formazione professionale, trattasi di un canale rilevante che in Trentino vede il 20% di studenti stranieri iscritti. Se questi ultimi rappresentano l'8% circa del totale della popolazione studentesca delle scuole superiori quinquennali nel 2011/12, la proporzione triplica all'interno dei centri di formazione professionale, dove rappresentano il 23,6% degli iscritti [1.188]. Di questi solo 101 studenti sono nati in Italia. In altre parole ben il 91,5% degli studenti stranieri iscritti alle scuole professionali è nato in un paese estero. Dei 1.188 studenti con cittadinanza non italiana iscritti alla formazione professionale, la maggioranza (il 48%) provengono dall'Europa Centro Orientale, il 14% dall'area del Maghreb, il 13% dall'Unione Europea, il 11,2% dall'Asia, il 10% dal Centro-Sud America mentre le altre provenienze geografiche rappresentano una quota marginale. Rispetto alla composizione per provenienza degli studenti stranieri iscritti alle scuole superiori quinquennali, è da notare la presenza nei CFP di una sovra-rappresentazione degli stranieri provenienti dall'Asia (11,2% rispetto il 8,4% delle superiori tradizionali) e dall'Africa (17,6% nel complesso contro il 14,6%), e una chiara sotto-rappresentazione degli studenti provenienti dall'Unione Europea (13% nei CFP rispetto al 20% delle superiori quinquennali)¹.

Nella popolazione studentesca straniera nelle scuole superiori del Trentino, alcune nazionalità sono particolarmente presenti. Al primo posto nella graduatoria si trovano i cittadini europei, che da soli nel 2010/11 costituiscono circa il 78% della popolazione straniera nelle scuole secondarie di secondo grado. Tra questi, quattro studenti stranieri su dieci hanno la cittadinanza di un paese comunitario, mentre i restanti sono cittadini non comunitari, principalmente dall'area dei Balcani. Seguono i giovani provenienti dall'Africa, principalmente dai paesi del Maghreb: circa nove studenti su dieci in questa categoria hanno la cittadinanza di un paese nord-africano. Si noti anche che, in valori assoluti, il numero di studenti con cittadinanza di un paese africano attualmente presenti nelle scuole superiori provinciali non raggiunge la numerosità rilevata nel 2002/03 per gli studenti con cittadinanza di un paese dell'Europa orientale. Questo non sorprende se si tiene presente che la popolazione studentesca africana ha mostrato negli ultimi anni un tasso di crescita molto contenuto, e persino, negli ultimi anni, qualche diminuzione. Il contrario vale per la popolazione studentesca con cittadinanza di un paese asiatico, la cui numerosità risulta invece in crescita costante dal 2002/03.

¹ Fonte: Annuario Statistico Provinciale 2011.

2 Scelte scolastiche, esiti e rendimento

Prendendo come esempio la città di Trento, la tabella 1 mostra come la popolazione studentesca di origine non italiana si distribuisca in maniera diseguale nel panorama dell'istruzione secondaria di secondo grado, privilegiando alcuni canali rispetto ad altri. A parità di indirizzo offerto, la concentrazione di studenti stranieri risulta superiore in alcune scuole e inferiore in altre. I dati resi disponibili dall'anagrafe degli alunni delle scuole con sede nel capoluogo rende immediatamente evidente che le scelte degli studenti con cittadinanza straniera si concentrano, esattamente come nel resto del paese, principalmente nell'istruzione professionale e tecnica.

Tabella 1 - Incidenza degli alunni stranieri sul totale di iscritti in base alla scuola secondaria di secondo grado ed anno scolastico (%)

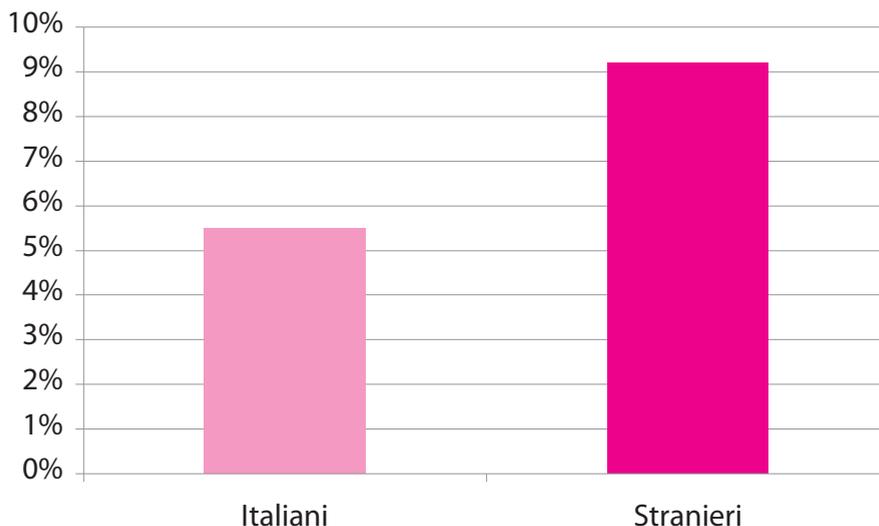
	2005/06	06/07	07/08	09/10	10/11
Istituto Professionale per i Servizi Commerciali e Turistici "L. Battisti"	15,9	18,9	20,7	23,9	26,2
Istituto Tecnico Commerciale "A. Tambosi"	7,4	9,1	10,3	12,4	13,2
Istituto Tecnico per geometri "A. Pozzo"	7,1	7,6	8,2	10,4	11,6
Istituto Magistrale - Liceo socio-psicopedagogico e linguistico "A. Rosmini"	5,1	5,6	6,2	6,5	7,5
Istituto Tecnico Industriale "M. Buonarroti"	4,9	4,4	4,3	5,0	5,6
Liceo Scientifico "L. Da Vinci"	2,8	3,3	4,3	4,9	5,0
Liceo Scientifico "G. Galilei"	2,0	2,1	3,5	4,0	4,7
Liceo Classico "G. Prati"	-	1,4	1,6	1,7	2,4
Istituto d'arte "A. Vittoria"	2,4	3,4	3,9	5,3	5,6
Istituto Superiore Arcivescovile	-	-	-	-	-
Istituto Sacro Cuore	-	1,6	2,0	2,4	-
Istituto Sacro Cuore	-	1,6	2,0	2,4	-

Fonte: Rielaborazione di dati estratti dalla pubblicazione "Annuario Statistico" del Comune di Trento, anni dal 2006 al 2011.

La popolazione studentesca straniera o di origine straniera presenta alcune differenze rilevanti rispetto alla popolazione studentesca nativa per quanto riguarda il rendimento scolastico. Il concetto di rendimento scolastico è complesso, ed è colto solo parzialmente dai voti ricevuti dallo studente alla fine dell'anno. Tuttavia, il voto fornisce una misura, di immediata comprensione anche se di ridotta profondità, delle possibili differenze nelle carriere scolastiche dei coetanei di nazionalità diversa. Prendendo in considerazione l'intero panorama dell'istruzione superiore sul territorio trentino, si può immediatamente riscontrare una maggior frequenza di bocciati di origine non italiana. Come la figura 3 mostra con chiarezza, nel 2010/11 i ripetenti italiani sono stati poco più del 5% degli studenti italiani iscritti alle scuole superiori del territorio provinciale. Se si esamina invece il sottogruppo dei loro coetanei

stranieri, i dati mostrano che il 9% non è stato ammesso alla classe successiva. In altre parole, l'anno scolastico 2010/11 ha avuto un esito positivo per il 95% degli adolescenti italiani e per il 91% degli studenti stranieri. Una scomposizione di quest'ultimo dato per livello di classe scolastica è utile per comprendere in maniera più approfondita le diversità delle carriere dei giovani stranieri nelle scuole della Provincia.

Figura 3 - Incidenza di bocciature al termine dell'anno scolastico 2010/11 per gli alunni italiani e stranieri in Provincia di Trento (%)



I dati presentati nella tabella 2 evidenziano come le disparità tra le due sotto-popolazioni rispetto all'eventualità di una bocciatura sono decisamente più accentuate nella fase iniziale della carriera scolastica dei soggetti, mentre si riducono in maniera considerevole verso gli ultimi anni del livello secondario.

Tabella 2 - Incidenza delle bocciature tra gli studenti stranieri e tra gli studenti nel complesso in Provincia di Trento, per classe scolastica di appartenenza nell'anno 2010/11 (%)

	I°	II°	III°	IV°	V°	Totale
Studenti stranieri bocciati sul totale di studenti stranieri iscritti	15	9	9	6	2	9
Studenti bocciati sul totale degli studenti	8	6	7	5	3	6

Fonte: Elaborazione a cura del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento su dati MIUR.

Se l'incidenza della bocciatura nel gruppo di adolescenti stranieri iscritti in prima superiore è circa doppia rispetto a quella mostrata dai compagni di classe italiani, le differenze si riducono a tre punti percentuali se si guarda agli studenti delle seconde,

a due punti percentuali in terza e scendono sotto il punto percentuale già a partire dalle classi quarte. Nell'ultimo anno di scuola superiore, gli studenti stranieri risultano bocciati in misura minore degli italiani. Si può quindi ipotizzare che, rispetto al rendimento scolastico degli adolescenti nelle scuole superiori del Trentino, le differenze in base alla nazionalità siano principalmente rilevanti nel corso del triennio, mentre tendono pressoché a scomparire negli ultimi anni di frequenza del livello secondario di istruzione. Queste differenze «in ingresso» potrebbero riflettere, da un lato, la maggiore difficoltà linguistica dei giovani stranieri, specialmente se entrati in Italia da relativamente poco tempo, oppure la presenza di carenze nelle conoscenze che non hanno dato comunque esito ad una bocciatura al termine delle scuole medie. Dall'altro lato forniscono una base per iniziare una riflessione sull'effetto esercitato dal sistema delle scuole superiori provinciali. Esse infatti sembrano mostrare un'influenza positiva sulle chance di recupero dell'eventuale divario nel rendimento mostrato dai giovani stranieri i quali, nonostante la maggior probabilità di essere per così dire «fermati» durante i primi anni di scuola superiore rispetto ai coetanei nativi, all'aumentare degli anni trascorsi all'interno degli istituti superiori, si trovano con sempre minore frequenza a ripetere classi.

I dati ufficiali disponibili evidenziano un quadro che conferma come anche in Trentino gli studenti di nazionalità straniera si concentrino negli indirizzi meno prestigiosi, presentino carriere scolastiche maggiormente discontinue ed incorrano più spesso nell'esperienza della bocciatura. Per approfondire la condizione degli adolescenti di origine straniera, è necessario integrare le informazioni che derivano dai dati ufficiali con dati campionari sufficientemente solidi che consentano di studiare un arco più ampio di variabili, sia oggettive (come i voti conseguiti o il tempo dedicato giornalmente allo studio)², ma anche aspetti di natura più personale come la percezione da parte dello studente del proprio rendimento scolastico rispetto ai compagni di classe o la percezione delle aspettative e degli atteggiamenti dei docenti. È qui possibile utilizzare i dati raccolti a questo scopo dal progetto su “rendimento scolastico e clima di classe” condotto tra il 2007 e il 2011.

² Elementi che l'Anagrafe degli Studenti della Provincia Autonoma di Trento (AUS-PAT) potrà fornire sempre meglio (cfr. Capitolo 1 di Anna Ress).

3 Composizione ed esperienza scolastica della popolazione straniera o di origine straniera

L'analisi di seguito presentata è frutto di un lavoro quinquennale, iniziato nell'anno 2007/08 con la prima rilevazione degli studenti italiani e stranieri nelle classi prime e seconde di sette istituti superiori di Trento³.

Per l'indagine sono stati scelti gli istituti superiori che presentavano una presenza significativa - superiore al 3% - di studenti con cittadinanza non italiana e, all'interno di questi, sono state selezionate le classi che avevano almeno due studenti stranieri. Le classi prime rilevate nel 2007/08 sono state seguite nel tempo, re-intervistandone gli studenti negli anni seguenti per ulteriori quattro volte. Gli studenti delle originarie seconde sono stati re-intervistati nei tre anni successivi, e gli studenti delle terze per due. Ogni anno, sono state inoltre aggiunte al campione tutte le nuove prime classi in cui si riscontrava la presenza di almeno due studenti di origine non italiana. Queste classi l'anno successivo sono entrate nella componente *panel*⁴, confluendo nel gruppo di classi rilevate nelle ondate successive. È importante a questo proposito porre l'accento sul fatto che una volta rilevate il primo anno, le classi sono state seguite negli anni successivi anche a seguito della perdita delle caratteristiche della loro selezione iniziale, legate alla presenza di almeno due studenti non italiani. Ciò significa che il questionario è stato compilato dagli studenti di queste classi per tutta la durata del loro percorso di secondo grado anche quando la classe - a causa dell'abbandono, della bocciatura o del trasferimento ad altro istituto - scendeva sotto la soglia dei due studenti stranieri. Considerando solo la componente *panel*, il 53% di questi corrisponde a individui che hanno compilato il questionario in almeno tre occasioni sulle cinque possibili.

Uno dei vantaggi fornito da questa ricerca è stato quello di potere utilizzare un sistema di classificazione degli studenti che non si basasse semplicemente sullo stato

³ Alla rilevazione quinquennale hanno partecipato i seguenti istituti superiori che qui si ringrazia per la collaborazione: Buonarroti, Battisti, Da Vinci, Martino Martini, Pozzo, Rosmini e Tambosi. Nel 2007 questi istituti presentavano una percentuale di studenti stranieri iscritti superiore al 3%. Per la prima rilevazione tenutasi nell'anno scolastico 2007/08 sono state selezionate quelle classi prime e seconde che tra gli iscritti contavano almeno due studenti stranieri. Le classi prime rilevate nel 2007/08 sono state rilevate ulteriori quattro volte negli anni seguenti per un totale di cinque rilevazioni complessive. Le originarie seconde sono state seguite ulteriori tre volte fino al conseguimento del diploma. Contemporaneamente al monitoraggio anno dopo anno degli studenti delle originarie classi campione, il particolare disegno di campionamento ha previsto l'introduzione in ogni successiva wave, di tutte le nuove classi prime in cui si riscontrava la presenza di almeno due studenti di origine non italiana negli istituti che hanno partecipato all'indagine. Queste classi l'anno successivo sono entrate nella componente *panel*, confluendo nel gruppo di classi rilevate ad ogni wave. Il numero di soggetti campionati è passato da 1.820 nel 2007/08 a 3.036 nel 2009/10, raggiungendo la quota di 4.451 individui nell'anno di conclusione dell'indagine.

⁴ Una rilevazione *panel* è una forma di indagine campionaria in cui i medesimi soggetti vengono intervistati con modalità analoghe più volte nel corso del tempo. Esempi di indagini *panel* in Italia sono l'ILFI - Indagine longitudinale sulle famiglie italiane (<http://www.soc.unitn.it/ilfi/>) e la relativa componente della rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro (<http://www.istat.it/it/archivio/8077>).

che ha rilasciato il loro passaporto. La nazionalità rilevata a fini amministrativi, infatti, non distingue tra studenti immigrati e studenti stranieri nati in Italia e non consente di identificare gli studenti che hanno un genitore italiano e uno straniero.

Tabella 3 - Soggetti intervistati in base al paese di nascita proprio e dei genitori, e anno di rilevazione dal 2007/08 al 2011/12 (%)

	2007/ 2008	2008/ 2009	2009/ 2010	2010/ 2011	2011/ 2012
Nato in Italia da genitori italiani	82	81	81	82	82
Nato in Italia da almeno un genitore nato all'estero	8	7	8	9	8
Nato all'estero da almeno un genitore nato in Italia	1	1	1	1	1
Nato all'estero da genitori nati all'estero	9	11	10	8	9
N.	1815	1632	3034	4131	4453

Fonte: Indagine sulle seconde generazioni e clima di classe, anno 2011/12.

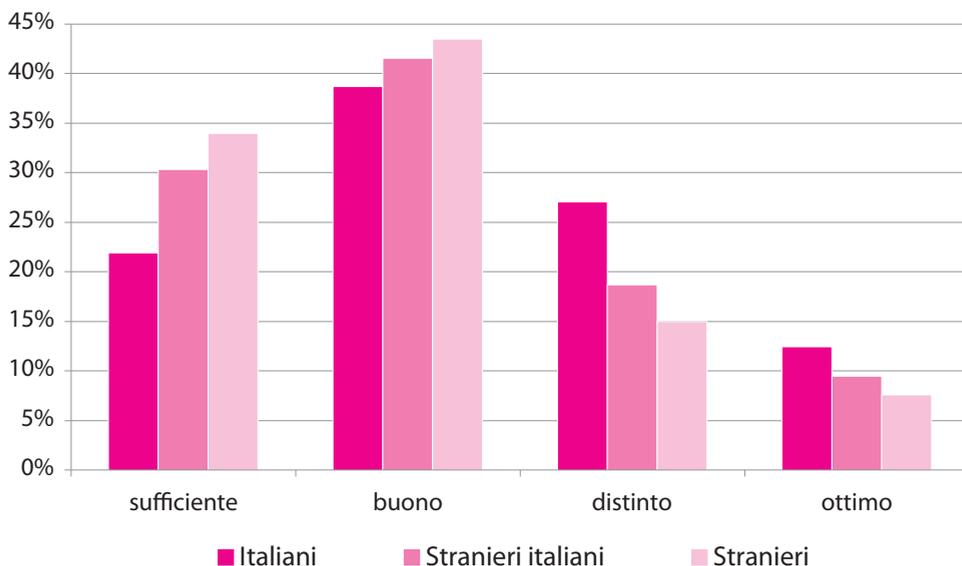
Grazie al fatto che il questionario è stato somministrato a tutti gli studenti delle classi selezionate, un secondo vantaggio offerto dalla ricerca è costituito dalla possibilità di comparare sistematicamente le percezioni e gli atteggiamenti delle diverse categorie di studenti, tenendo sotto controllo altri fattori che possono influenzarli. Nelle prossime pagine, vedremo come questi dati consentano di approfondire alcuni aspetti cruciali dell'esperienza scolastica degli studenti stranieri o di origine straniera.

4 L'esperienza scolastica

In questo paragrafo si prenderanno in esame alcune statistiche descrittive relative alla dimensione più oggettiva dell'esperienza scolastica degli intervistati. È utile sotto questo aspetto affrontare per prima cosa la conclusione della scuola secondaria di primo grado e l'ingresso nel sistema di scuola secondaria di secondo grado. A questo fine, possiamo analizzare il voto conseguito dagli intervistati al termine della scuola secondaria di primo grado. Questo dato fornisce da un lato una misura della differenza tra giovani stranieri e italiani all'ingresso degli istituti superiori, e dall'altro ne illustra la similarità. Si è già detto che il campione corrisponde agli studenti delle scuole superiori a maggiore presenza di studenti stranieri, cioè gli indirizzi tecnici e professionali. Come evidenziato ad esempio da Ballarino e Checchi (2006), gli indirizzi che tendono a riscuotere maggiore successo tra gli studenti con voti alti sono piuttosto quelli a vocazione «accademica». La bassa percentuale di studenti del campione con voti alti ottenuti al termine delle scuole medie è dunque da attribuire a questo fenomeno che, come illustrato di seguito dalla figura 4, connota allo stesso modo le due sotto-popolazioni di studenti italiani e stranieri⁵.

⁵ Gli 'stranieri italiani' sono stranieri nati in Italia o figli di coppie miste.

Figura 4 - Distribuzione di frequenza delle risposte alla domanda: "Con che voto sei stato promosso all'esame di terza media?" all'interno del sotto-campione che ha concluso le medie in Italia (%)



Fonte: Indagine sulle seconde generazioni e clima di classe, anno 2011/12.

Se i voti alti non rivelano troppe differenze tra studenti italiani e stranieri, tali differenze si notano invece per i voti più bassi. Gli studenti figli di immigrati sono marcatamente presenti tra coloro che hanno ricevuto una valutazione "sufficiente". Sembra dunque possibile constatare la presenza di un leggero vantaggio competitivo, a livello di carriera scolastica precedente l'inizio delle scuole secondarie di secondo grado, detenuto dalla popolazione studentesca italiana rispetto ai propri coetanei stranieri.

Ciò che si riscontra in generale nell'esperienza scolastica delle due popolazioni è una notevole similarità dei comportamenti. L'esperienza scolastica dei giovani italiani sembra essere quella connotata dai maggiori caratteri di positività, ma quella dei loro coetanei di diversa origine etnica segue a *breve* distanza. Questo sembra riguardare non solo le attività in classe, ma anche lo stesso studio individuale degli intervistati (tabella 4). Dall'esame della media delle ore utilizzate settimanalmente dagli studenti per svolgere i compiti a loro assegnati e studiare in vista delle prove è possibile anzitutto notare come sia comune studiare poco meno di 10 ore alla settimana (considerando anche le ore del week-end). In altre parole, nel complesso dei sette giorni, uno studente medio si prepara per l'attività scolastica in meno di un'ora e mezza al giorno. La differenza, statisticamente significativa, riscontrata tra studenti nati in Italia e ragazzi non italiani, sebbene presente, è risultata essere di circa un'ora.

Questa differenza, pari a circa dieci minuti al giorno, può sembrare trascurabile. Ma giova ricordare che gli studenti stranieri partono con uno svantaggio iniziale, che non sembra essere compensato da un maggiore investimento nello studio nel corso dell'anno scolastico.

Tabella 4 - Media delle ore dedicate settimanalmente dagli studenti ai compiti e allo studio a casa, in base alla nazionalità

	Media	Errore standard	Intervallo di confidenza al 95%
Nato in Italia da genitori italiani	9,755	0,108	9,543 - 9,966
Nato in Italia da almeno un genitore straniero	8,789	0,325	8,152 - 9,426
Nato all'estero	8,765	0,309	8,159 - 9,370

Fonte: Indagine sulle seconde generazioni e clima di classe, anni dal 2007/08 al 2010/11.

È importante sottolineare come questa minore attenzione allo studio individuale non dipenda dall'atteggiamento dei genitori: gli studenti stranieri, infatti, percepiscono che le aspettative dei genitori sul loro sforzo scolastico sono particolarmente elevate. I genitori stranieri si augurano che i propri figli conseguano titoli di studio marcatamente più alti dei loro. Tali maggiori aspettative, tuttavia, non riescono ad esprimersi in un adeguato sostegno, in aiuto nello svolgere compiti a casa o nel pagare per lezioni private. La prassi più comune tra gli studenti delle scuole superiori, infatti, sia italiani sia stranieri, è quella di svolgere i compiti da soli, senza nessun controllo o aiuto da parte di familiari o amici.

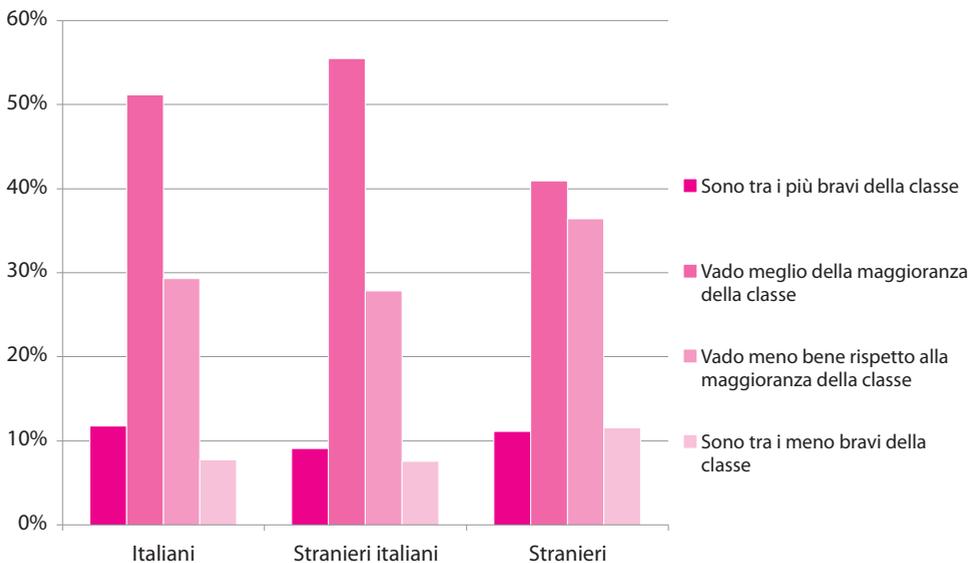
Riassumendo brevemente quanto finora emerso a proposito dell'esperienza scolastica degli studenti intervistati, esistono sicuramente alcune differenze rilevanti tra le due sotto-popolazioni di italiani e stranieri. Esse, tuttavia, non si costituiscono come disparità di vasta portata. Anzitutto i dati sembrano escludere che l'esperienza di frequentare le scuole superiori possa essere così traumatica da acutizzare lo svantaggio presente in partenza. Al contrario, gli studenti stranieri e di origine straniera, come quelli italiani, risultano sempre più competenti nell'adeguarsi all'istituzione scolastica col passare degli anni. In secondo luogo, non emergono modelli di investimento educativo diversi tra le due popolazioni. Gli adolescenti stranieri e di origine straniera sembrano dedicare allo studio pomeridiano un livello di impegno simile, anche se leggermente inferiore a quello degli studenti nativi. Essi, inoltre, utilizzano (o non utilizzano) in maniera non eccessivamente dissimile i possibili canali di aiuto rappresentati da genitori, gruppo dei pari e adulti esterni alla famiglia.

5 L'esperienza scolastica percepita

Come si è visto nel paragrafo precedente, il modello di studio dei giovani adolescenti stranieri frequentanti gli istituti superiori trentini non sembra essere particolarmente diverso da quello dei loro coetanei italiani. Tale similarità di comportamenti, tuttavia, convive con una marcata divergenza nella valutazione soggettiva che i giovani intervistati danno della propria esperienza quotidiana all'interno della scuola. Vi sono importanti, ma spesso sottovalutate, differenze nel modo in cui gli studenti stranieri e di origine straniera vedono la scuola e la propria posizione all'interno di questa. E tali differenze sembrano essere legate principalmente all'anzianità migratoria dei soggetti, cioè al tempo da loro trascorso sul suolo del paese d'insediamento.

Come si vede dalla figura 5, gli studenti stranieri, ad esempio, valutano in modo molto diverso i rapporti tra il proprio rendimento scolastico e quello dei compagni di classe.

Figura 5 - Distribuzione di frequenza delle risposte alla domanda: "Come valuti il tuo rendimento scolastico?" (%)⁶



Fonte: Indagine sulle seconde generazioni e clima di classe, anno 2011/12.

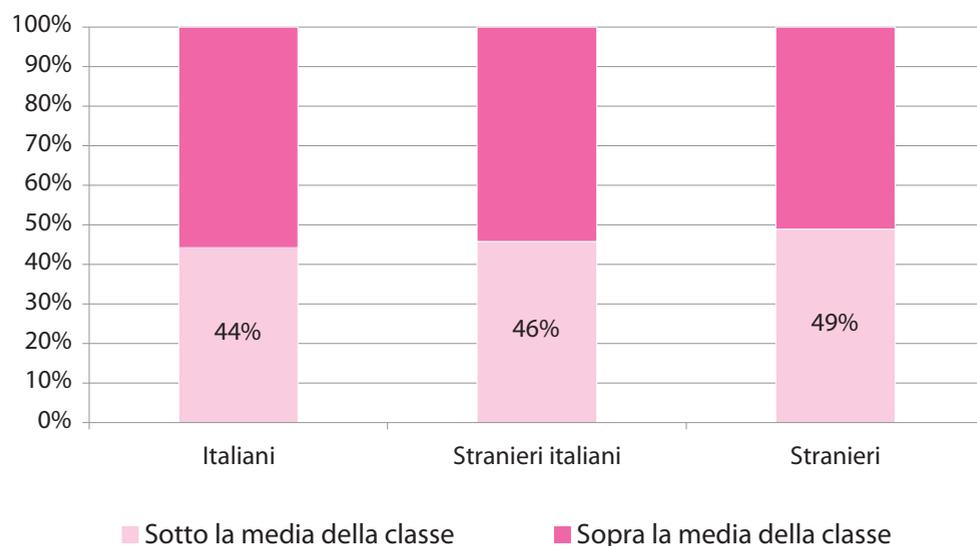
La quota di coloro che si percepiscono tra i più bravi della classe (circa il 10%) non si sposta particolarmente nel passaggio dal sotto-campione di italiani agli studenti che hanno raggiunto l'Italia dopo la nascita. Relativamente alle altre modalità di risposta, tuttavia, emerge una chiara differenza tra gli studenti, italiani e stranieri nati

⁶ Le frequenze percentuali corrispondono al dato della più recente informazione relativa ad ogni soggetto intervistato dal 2007/08 al 2010/11.

e cresciuti in Italia e i loro compagni immigrati. Tanto i primi due gruppi mostrano un'auto-percezione di rendimento simile tra loro, tanto il gruppo degli studenti stranieri nato all'estero se ne discosta, mostrando una valutazione personale del proprio rendimento decisamente differente.

All'interno delle prime due popolazioni, infatti, più del 50% degli intervistati afferma di andare meglio della maggioranza dei membri della propria classe, valore che si abbassa al 40% circa tra i nati all'estero. In quest'ultimo gruppo risulta inoltre più elevata la quota di coloro che si percepiscono come i peggiori della classe (più del 10%) e di quanti valutano il proprio rendimento come inferiore alla media (più del 35%).

Figura 6 - Posizionamento rispetto alla media della classe dell'auto-percezione di rendimento scolastico nei ragazzi nati all'estero in base all'età in cui sono arrivati in Italia (%)⁷



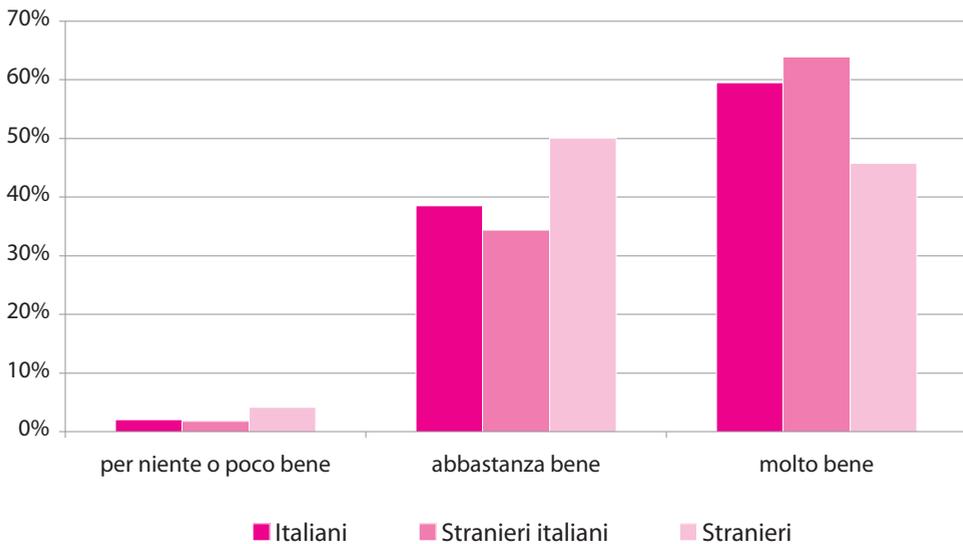
Fonte: Indagine sulle seconde generazioni e clima di classe, anni dal 2007/08 al 2010/11.

A livello di percezione, la figura mostra chiaramente come la percentuale di quanti si sentono appartenenti alla metà meno brava della classe si riduca all'aumentare degli anni trascorsi in Italia. L'anzianità migratoria gioca un ruolo rilevante anche nell'apprendimento della lingua italiana, una delle conquiste più importanti sia per il proprio rendimento scolastico, sia per il sentirsi a proprio agio all'interno di una classe. La competenza nell'uso dell'italiano, tuttavia, non deve essere pensata come una frattura che divide radicalmente gli studenti figli di italiani dagli altri. Molti

⁷ Le frequenze percentuali corrispondono al dato della più recente informazione relativa ad ogni soggetto intervistato dal 2007/08 al 2010/11. Valori assoluti: totale = 545, arrivati da 0 a 6 anni d'età = 149, arrivati tra i 7 e i 12 anni di età = 210, arrivati dai 13 anni in su = 186.

intervistati italiani, infatti, hanno dichiarato quanto la lingua parlata abitualmente in casa e con gli amici sia il dialetto, al quale si accompagna talvolta una difficoltà nell'utilizzare l'italiano al livello di competenza richiesto dall'istituzione scolastica. Per questo motivo, la capacità di utilizzare la lingua nazionale per comunicare verbalmente è una variabile la cui rilevanza non si restringe alla sola popolazione studentesca straniera.

Figura 7 - Distribuzione di frequenza delle risposte alla domanda: "Quanto bene parli in italiano?" (%)⁸



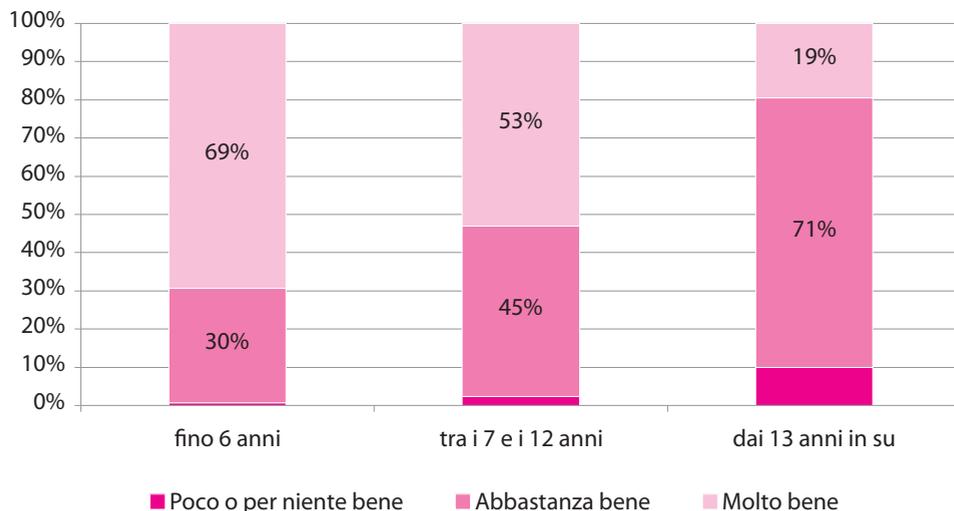
Fonte: Indagine sulle seconde generazioni e clima di classe, anno 2011/12.

Ad una prima occhiata, i dati riassunti dalla figura 7 potrebbero risultare di non facile lettura. Se infatti è del tutto intuitivo che la quota maggiore tra chi sostiene di non essere in grado di parlare bene l'italiano sia quella degli studenti nati all'estero, diverso è il caso dei nati in Italia da genitori stranieri i quali dichiarano di parlare «molto bene» l'italiano in misura maggiore degli italiani nati in famiglie italiane. Come è possibile spiegare queste risposte? La risposta è da ricercare nel fatto che esse non costituiscono un dato oggettivo di bravura nel parlare l'italiano, quanto il riflesso di un'auto-percezione soggettiva della propria capacità. Gli adolescenti nati da genitori stranieri sono assai spesso consapevoli di parlare l'italiano molto meglio dei propri genitori e dei loro coetanei immigrati. Allo stesso modo la percentuale di cinque punti inferiore degli studenti figli di genitori italiani deve essere interpretata

⁸ Le frequenze percentuali corrispondono al dato della più recente informazione relativa ad ogni soggetto intervistato dal 2007/08 al 2010/11. Valori assoluti: totale = 5.731, italiani = 4.641, stranieri italiani = 463, stranieri = 627.

come riflesso di una collocazione rispetto a un ideale di perfezione di utilizzo della lingua molto più elevato.

Figura 8 - Distribuzione di frequenza delle risposte alla domanda: “Quanto bene parli l’italiano?” (%)⁹



Fonte: Indagine sulle seconde generazioni e clima di classe, anno 2011/12.

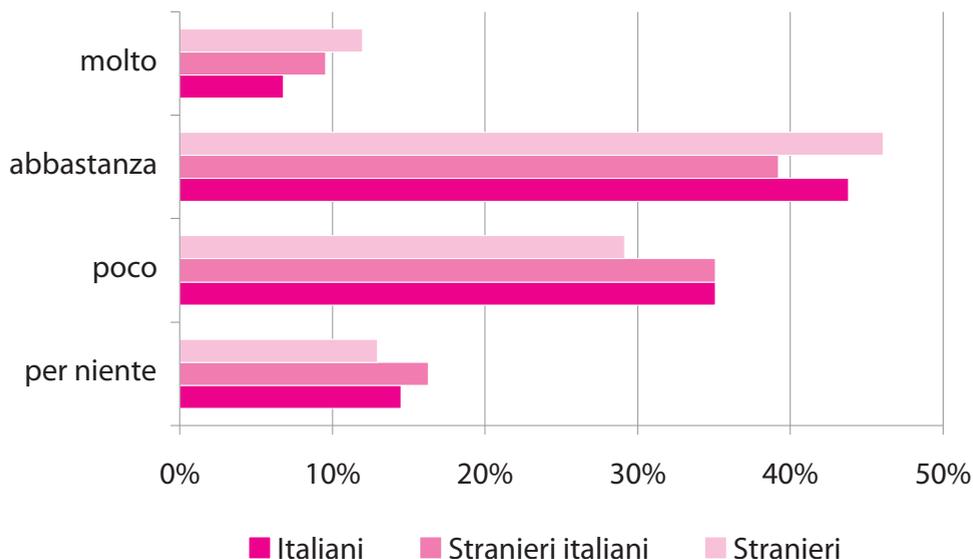
Tra i nati all'estero, anche in questa particolare dimensione, l'effetto dell'anzianità migratoria risulta essere egualmente importante. La figura 8 mostra con chiarezza come il numero di anni trascorso in Italia giochi un ruolo fondamentale nella propria confidenza nella conoscenza dell'italiano. Analizzando ad esempio la frequenza con la quale i rispondenti nati all'estero affermano di parlare la lingua nazionale «poco» o «per niente bene», si nota immediatamente come questa connoti prettamente le risposte di coloro che si trovano nel nostro Paese da un numero di anni decisamente ridotto. La scelta di questa modalità di risposta quasi scompare negli intervistati che sono arrivati in Italia prima dei 12 anni. Gli studenti stranieri e di origine straniera hanno chiaramente una competenza minore nell'uso della lingua italiana, ma la struttura delle loro competenze è simile: grande confidenza nella capacità di comprensione, maggiori dubbi sulla propria capacità di esprimersi correttamente, confidenza ridotta principalmente con l'italiano scritto.

Alla luce di quanto visto precedentemente, non sorprende che gli studenti stranieri o di origine straniera dichiarino un'esperienza scolastica molto positiva in termini di accoglienza. Come mostra la figura 9, infatti, la maggioranza dei ragazzi nati

⁹ Le frequenze percentuali corrispondono al dato della più recente informazione relativa ad ogni soggetto intervistato dal 2007/08 al 2010/11. Valori assoluti: totale = 5.732, italiani = 4.641, stranieri italiani = 464, stranieri = 627.

all'estero comunica di sentirsi “abbastanza” o “molto” incoraggiato dai docenti della scuola nella sua vita ed esperienza scolastica quotidiana. È interessante notare come, relativamente alla modalità di risposta in assoluto più positiva (“molto d'accordo”) ci sia una sovra-rappresentazione degli studenti nati in Italia da almeno un genitore straniero e di nati all'estero rispetto ai propri coetanei italiani.

Figura 9 - Distribuzione del grado di accordo assegnato alla seguente frase: “La scuola è un posto dove sono aiutato e incoraggiato dai docenti” (%)¹⁰



Fonte: Indagine sulle seconde generazioni e clima di classe, anno 2011/12.

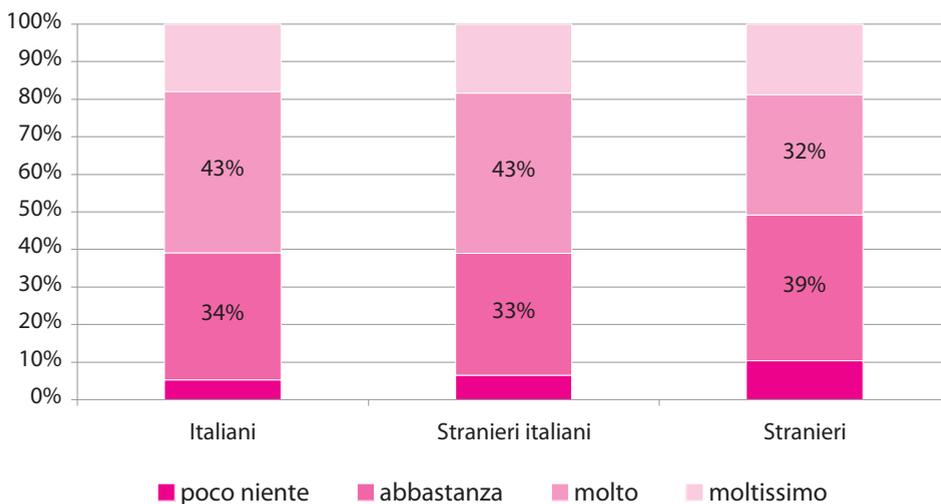
Questo sembra essere un dato davvero molto positivo, sintomatico dell'assenza di dinamiche di esclusione sistematica nelle classi scolastiche trentine. Sembrano essere soprattutto i giovani studenti nati all'estero a giovare in misura maggiore dell'aiuto e dell'incoraggiamento dei loro insegnanti: la grande maggioranza di loro (58%) risponde infatti di essere nella situazione positiva di sentirsi spronati e supportati dal corpo docente, contro valori più bassi degli studenti di origine straniera nati in Italia (49%) e degli italiani (51%).

L'indagine mostra una popolazione studentesca complessivamente soddisfatta della propria esperienza scolastica (cfr. figura 10). Tale soddisfazione, tuttavia, è particolarmente bassa nel caso degli studenti che sono giunti in Italia dopo la nascita. Questa è la categoria che presenta rendimenti scolastici più tortuosi, con maggiori

¹⁰ Le frequenze percentuali corrispondono al dato della più recente informazione relativa ad ogni soggetto intervistato dal 2007/08 al 2010/11.

episodi di bocciature ripetute e presenza di soggetti che comunicano di non studiare mai o quasi mai. Si può quindi pensare che la maggiore insoddisfazione nei confronti del corpo docente (figura 9) e della propria esperienza scolastica (figura 10), risentano delle tensioni innescate da rendimenti scolastici insoddisfacenti.

Figura 10 - Distribuzione del grado di accordo assegnato alla seguente frase: "Quanto sei felice della tua esperienza scolastica?" (%)¹¹



Fonte: Indagine sulle seconde generazioni e clima di classe, anno 2011/12.

6 Relazioni personali e identità collettive nelle aule scolastiche

La presenza di frequenti e sistematici svantaggi nelle carriere scolastiche degli studenti stranieri rappresenta sicuramente un motivo di forte preoccupazione, dato che rischia di perpetuare una situazione di disegualianza. Ma a questo svantaggio d'istruzione si accompagna anche una differenziazione sociale? Esistono nelle classi scolastiche italiane fenomeni di segregazione e di chiusura sociale tra studenti stranieri e studenti italiani? Gli studenti stranieri e quelli italiani vivono all'interno di cerchie distinte e separate, oppure danno vita a reti sociali in qualche modo trasversali rispetto alle origini? Esistono segni di un incipiente processo di segmentazione, con il proliferare di reti sociali definite su base etnica e accompagnate da identità oppostive?

Giova ricordare che le scuole sono probabilmente l'istituzione italiana dove cittadini italiani e stranieri si trovano maggiormente a contatto su base quotidiana. Nelle regioni settentrionali, il 90% degli istituti scolastici è frequentato da studenti

¹¹ Le frequenze percentuali corrispondono al dato della più recente informazione relativa ad ogni soggetto intervistato dal 2007/08 al 2010/11.

stranieri. Ciò che conta, tuttavia, non è soltanto la maggiore diffusione del contatto interpersonale. Le scuole italiane sono anche l'unica istituzione italiana dove tale contatto avviene (a) su basi, quantomeno formali, di parità; (b) all'interno di obiettivi condivisi e attraverso esperienze comuni; e (c) per periodi estesi di tempo. In altre parole, le reti di relazione interpersonale nella scuola italiana ricadono in pieno all'interno delle tre condizioni previste dalla teoria del contatto affinché l'interazione reciproca indebolisca eventuali pregiudizi.

Le principali ricerche condotte in Italia si sono concentrate sulle condizioni degli studenti prima dell'ingresso nella scuola superiore. Questi studi hanno messo in dubbio l'esistenza di fenomeni diffusi di segregazione, evidenziando come numeri elevati di studenti stranieri avessero amici italiani e che la partecipazione a cerchie amicali miste crescesse fortemente se si è nati in Italia o si è giunti in Italia da molto tempo. Allo stesso tempo, tali studi hanno evidenziato come le reti sociali degli studenti varino in misura considerevole a seconda del genere e, nel caso degli studenti stranieri, dell'origine nazionale dei genitori. Se si guarda alle forme di sociabilità più comuni tra gli adolescenti, si registra qualche differenza tra quella dei figli di autoctoni e quella dei figli di immigrati. Gli studenti italiani frequentano più spesso una pluralità di gruppi di amici di dimensioni corpose, hanno più spesso qualcuno a cui sentono di potere confidare dei segreti e dichiarano più spesso di essersi innamorati di qualcuno nel corso dell'anno precedente la rilevazione. Queste differenze, tuttavia, derivano quasi esclusivamente dalla presenza, tra gli studenti stranieri, di giovani arrivati in Italia da pochi anni e spesso inseriti direttamente alle superiori. È questo gruppo, che non può contare sull'accumulazione pregressa di amicizie e che incontra maggiori problemi di comunicazione linguistica, ad avere una vita sociale più ristretta e meno ramificata. È anche rilevante che ciò che viene fatto con gli amici - i luoghi che si frequentano e le attività che si svolgono - non conoscono una differenziazione rilevante tra studenti italiani e studenti stranieri, anche se questi ultimi tendono a privilegiare ciò che può essere fatto con minore spesa. La povertà relazionale (in riferimento al gruppo dei pari) degli studenti stranieri è quindi limitata quasi esclusivamente a coloro che sono giunti in Italia già in parte socializzati nel paese d'origine. Osservando che questa è la categoria di adolescenti anche maggiormente svantaggiata in termini di esiti scolastici, vi è spazio per sottolineare che essa andrebbe tenuta in particolare considerazione in ogni politica di inserimento e di sostegno.

Per quanto riguarda la composizione delle reti sociali degli studenti italiani e degli studenti stranieri, emerge una chiara concentrazione di amicizie con italiani tra gli italiani e di amicizie con studenti stranieri degli studenti stranieri. Si conferma, in altre parole, quindi l'importanza dell'omofilia, della tendenza delle reti di relazioni interpersonali a legare individui simili tra loro. Occorre tuttavia essere molto cauti nell'assumere che tale fenomeno riveli automaticamente una «preferenza» degli individui verso i membri del proprio gruppo «etnico». Le caratteristiche che strutturano tali relazioni sono plurime, e possono giocare ruoli diversi: nel caso degli studenti

intervistati, l'omofilia di genere appare molto più forte di quella etnica. Ma occorre anche considerare che tale tendenza può essere sia il risultato di preferenze sia di vincoli e che l'aver determinati tipi di partner comunicativi dipende da un gran numero di fattori ambientali e istituzionali. Due di questi sembrano particolarmente rilevanti. In primo luogo, l'essere inseriti in reti di stranieri relativamente omogenee risente sensibilmente del periodo di tempo trascorso in Italia. Come si può vedere nella tabella 5, gli studenti stranieri o di origine straniera nati e cresciuti in Italia tendono maggiormente a frequentare gruppi di amici esclusivamente italiani o misti, ad avere italiani tra i propri migliori amici e a confidarsi con un italiano.

Tabella 5 - Eterogeneità delle relazioni amicali per origine nazionale e luogo di nascita tra gli studenti delle scuole superiori del Trentino (%)

	Almeno un genitore italiano	Nato in Italia da genitori nati all'estero	Nato all'estero e arrivato prima dei 13 anni	Nato all'estero e arrivato dopo i 13 anni
% di intervistati che frequenta un gruppo di amici esclusivamente italiano	66,1	24,4	17,7	6,4
% di intervistati che frequenta un gruppo di amici esclusivamente straniero	0,1	4,1	9,8	14,5
N.	5.776	270	215	172
% di intervistati che ha solo italiani tra i tre migliori amici	88,0	43,8	29,2	16,2
% di intervistati che ha solo stranieri tra i tre migliori amici	0,3	10,1	17,4	41,9
% di intervistati che non ha «migliori» amici	4,4	7,1	8,2	6,7
N.	6.001	288	236	210
% di intervistati che confida i propri segreti a una persona italiana	96,7	66,8	53,9	31,7
N.	5.597	271	219	164

Fonte: file cumulativo 2007-2012 "Le seconde generazioni in Trentino: clima di classe, integrazione sociale e risultati scolastici degli studenti stranieri".

Valori più bassi, ma coerenti con questa ipotesi, si ritrovano tra gli studenti stranieri che sono nati all'estero ma hanno trascorso in Italia quantomeno un periodo della propria pre-adolescenza. È solo tra coloro che sono entrati in Italia dopo i 13 anni che si evidenzia una corposa minoranza di intervistati che frequenta gruppi di amici composti prevalentemente o esclusivamente di altri stranieri e che ha solo stranieri tra i propri migliori amici. Tale situazione sembra essere quindi il risultato sia di difficoltà comunicative - dato che tale arrivo ritardato si riflette sicuramente in una minore fluidità d'uso della lingua italiana - sia del fatto che si sono inseriti in un nuovo contesto ambientale senza aver accumulato quel complesso strutturato di relazioni amicali come i loro coetanei. Non a caso, l'omogeneità etnica è più forte dove l'intensità del legame è maggiore. Mentre otto intervistati su dieci giunti dopo i 13 anni sono riusciti ad entrare in gruppi di amici misti o prevalentemente italiani, meno di sei su dieci possono contare su italiani tra i tre propri migliori amici. Un secondo vincolo esterno è costituito dalle dimensioni dei gruppi di adolescenti. Per quanto velocemente cresciuta, la popolazione straniera è infatti una minoranza nel mondo degli adolescenti: nelle scuole considerate, poco più di uno studente su dieci ha origini straniere. Tale origine, inoltre, vuol dire poco sotto il profilo relazionale, visto che gli studenti stranieri o di origine straniera intervistati (come peraltro in tutta Italia) giungono da diversi paesi e parlano lingue diverse e non comunicanti. Se per gli studenti italiani è relativamente semplice trovare tra i propri connazionali un'ampia varietà di caratteristiche personali e di gusti tra cui scegliere i propri "simili", questo è praticamente impossibile per molti studenti stranieri, che dovrebbero sacrificare molto di più in termini di gusti e desideri all'eventuale preferenza per il proprio simile etnico. Non sorprende quindi che, se l'omofilia delle relazioni amicali e sentimentali degli intervistati viene misurata con indici che tengono conto delle dimensioni dei gruppi, si possano trovare conferme che l'omofilia degli studenti italiani è maggiore di quella degli stranieri.

Tra gli adolescenti intervistati vi è quindi una situazione relativamente fluida, con alcune significative fratture che non diventano tuttavia chiusura e polarizzazione reciproca (e che tendono ad essere maggiori per coloro che sono giunti più recentemente e in età più matura). I confini sociali nelle scuole italiane esistono ma non costituiscono barriere insormontabili. Si può dire lo stesso delle categorie simboliche che gli stessi adolescenti usano per identificarsi? La storia delle migrazioni è densa di ansie e di vere e proprie ondate di preoccupazione, sul «cosa si sentano» i giovani stranieri, sulla possibilità o meno di dare veramente per scontata la loro «lealtà» al paese dove sono nati o cresciuti. Nel questionario è stata quindi inserita una domanda aperta su come l'intervistato si sentiva e si definiva. Come era lecito attendersi, si è registrata una grande combinazione di riferimenti e di combinazioni tra riferimenti. Una differenza rilevante tra figli degli autoctoni e figli degli immigrati è data dalla scelta di identificarsi solo con elementi locali o al massimo provinciali: questa è la scelta operata da più di un terzo degli intervistati trentini, mentre è molto rara tra gli

stranieri (giunge a malapena al 5% tra i figli di immigrati nati e cresciuti in Trentino). Al contrario, un numero rilevante di figli di immigrati per definirsi si riferisce esclusivamente al paese d'origine: si tratta di meno di un terzo degli intervistati nati e cresciuti in Italia, ma di quasi quattro intervistati su dieci tra coloro che sono giunti prima dei 13 anni e quasi la metà di quelli giunti in età più avanzata. I figli degli immigrati sono anche leggermente più rappresentati tra coloro che adottano definizioni di se stessi di stampo post-nazionale o cosmopolita: meno di un quinto tra gli italiani, sfiora il terzo tra gli studenti nati all'estero giunti in Italia dopo i 13 anni. L'aspetto più interessante, tuttavia, è la popolarità del riferimento all'Italia tra figli di autoctoni e figli di immigrati. La percentuale di chi inserisce un riferimento all'Italia nella propria autodefinizione è praticamente identica tra i nati in Italia, supera il quarto delle scelte tra coloro che sono giunti nel paese prima dei 13 anni e si avvicina a un quinto delle autodefinizioni persino tra coloro che sono giunti nel paese da pochissimo tempo. Tale popolarità del riferimento all'Italia si spiega anche con la possibilità di combinarlo con altri riferimenti simbolici: tra i figli degli autoctoni, il collegamento di gran lunga più comune è quello con un riferimento locale, di piccola patria. Nel caso dei figli degli immigrati, invece, il collegamento più frequente è con il paese d'origine proprio o dei genitori, secondo il modello degli «italiani col trattino». I riferimenti a identità politiche, religiose o a subculture oppostive si contano, sia nel caso degli italiani che degli stranieri, sulle dita di una mano.

7 Conclusioni

Un segmento rilevante delle nuove coorti di studenti in Trentino è costituito da figli di immigrati, giunti per ricongiungimento familiare o, in misura crescente, nati e cresciuti sullo stesso territorio. Le analisi presentate in queste pagine documentano che il loro svantaggio in istruzione rispetto ai figli dei nativi è rilevante ed investe sia le scelte scolastiche sia gli apprendimenti. Tali svantaggi non derivano da un approccio «diverso» all'istituzione scolastica né da comportamenti marcatamente diversi tra gli studenti figli di nativi e gli studenti figli di immigrati. Al contrario, questi ultimi sembrano avere un'impressione maggiormente positiva della propria esperienza scolastica e si sentono maggiormente sostenuti dagli insegnanti. Le informazioni disponibili documentano inoltre l'esistenza di confini sociali e simbolici relativamente permeabili: i fenomeni di isolamento e segregazione appaiono limitati e concentrati in grande misura tra i giovani adolescenti giunti in Italia da poco tempo. Con tutte le cautele del caso, è quindi possibile concludere che, alla situazione di forte svantaggio funzionale che si registra tra gli studenti stranieri per quanto riguarda gli esiti scolastici e l'acquisizione di capitale umano, non si accompagna (quantomeno attualmente) alcun processo di polarizzazione né a livello delle reti interpersonali né a livello dei sistemi di categorie collettive.

CAPITOLO 3

Le scelte post-diploma dei giovani trentini

di Enzo Loner e Cristiano Santinello¹

1 Introduzione

Dopo aver superato l'esame di stato, i neodiplomati devono fare una scelta molto importante: continuare a studiare, immatricolandosi all'università, oppure tentare l'ingresso nel mondo del lavoro. Le motivazioni che spingono i giovani a percorrere una o l'altra di queste strade possono essere varie. Da un lato, chi decide di proseguire con la formazione spera probabilmente che il titolo universitario lo aiuti a trovare un'occupazione con uno stipendio e una qualifica più soddisfacenti rispetto ai non laureati. Dall'altro lato, quanti cercano subito un lavoro potrebbero farlo perché non si sentono in grado di affrontare il percorso impegnativo che conduce alla laurea. Oppure, perché ritengono che un titolo di studio più elevato non dia un grosso vantaggio in termini di prospettive economiche e occupazionali rispetto al diploma o, infine, poiché valutano di non essere in grado di sostenere le spese da affrontare per mantenersi gli studi. Nel soppesare questi fattori, un numero sempre maggiore di giovani deve inoltre fare i conti con la grave situazione economica che ha investito il nostro paese negli ultimi anni.

Qualunque cammino intraprendano, si tratterà in ogni caso di una scelta che avrà conseguenze profonde sulla carriera lavorativa e sulla vita di questi giovani. Infatti, a prescindere dal titolo di studio conseguito, il raggiungimento o meno di una posizione occupazionale accettabile - e quindi dell'autonomia nei confronti delle famiglie di origine - si ripercuoterà inevitabilmente sui tempi necessari a completare le tappe della transizione verso l'età adulta, prime fra tutte la possibilità di uscire di casa (andando a vivere da soli) e di formarsi una nuova famiglia. Seguire i processi decisionali dei neo-diplomati vuole dunque dire tracciare la mappa dei destini cui si avviano, osservandone i progetti e le aspettative.

Questo capitolo esamina le scelte dei giovani trentini che hanno superato l'esame di stato al termine dell'anno scolastico 2011-2012. In particolare, tutte le informazioni utilizzate riguardano la situazione a circa cinque mesi dall'esame di stato. Il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento ha iniziato a studiare la dinamica di tali scelte a partire dai diplomati dell'anno scolastico 1998-1999 (Bernardi et al. 1999; Buzzi et al. 2001a, 2001b, 2004 e 2006). Accostando a

¹ Sebbene la progettazione e la revisione del capitolo sia di responsabilità comune dei due autori, la stesura delle singole parti è così attribuibile: Enzo Loner ha scritto l'introduzione, la parte generale e quelle riguardanti l'università, il destino degli studenti migliori e le conclusioni; Cristiano Santinello ha scritto la parte riguardante il destino di chi non si è iscritto all'università.

questi dati quelli più recenti messi a disposizione da Irvapp² (Ricerca sui processi decisionali sottostanti alla scelta di proseguire negli studi: monitoraggio del tasso di passaggio dei diplomati trentini 2012) possiamo disporre di una preziosa serie storica che consente di analizzare i destini dei neodiplomati nel corso del tempo.

2 Uno sguardo d'insieme: il trend generale

Prima di esaminare in dettaglio i dati più recenti vedremo quali sono state le scelte post-diploma dei giovani trentini fra il 1999 ed il 2012³.

Prendendo in esame il primo periodo rilevato (che comprende gli anni fra il 1999 e il 2004) si può osservare come la quota di coloro che, dopo aver superato l'esame di stato, hanno deciso di iscriversi all'università sia costantemente aumentata, anche per effetto della riforma del 2000⁴ (fig. 1). Durante questi anni, infatti, le immatricolazioni sono passate da poco più della metà (55,6%) dei neodiplomati nel 1999 a oltre i sette decimi (70,9%) del 2004.

Dal 2005, dopo la fase iniziale di espansione, la domanda di formazione universitaria si è mantenuta su livelli elevati, anche se ha iniziato a rallentare lievemente.

Nella rilevazione del 2012 si è infine registrata una diminuzione abbastanza sensibile di coloro che hanno deciso di iscriversi a un corso di laurea: si è verificato, infatti, un calo che ha riportato le immatricolazioni ai livelli del 2000 (58,6%).

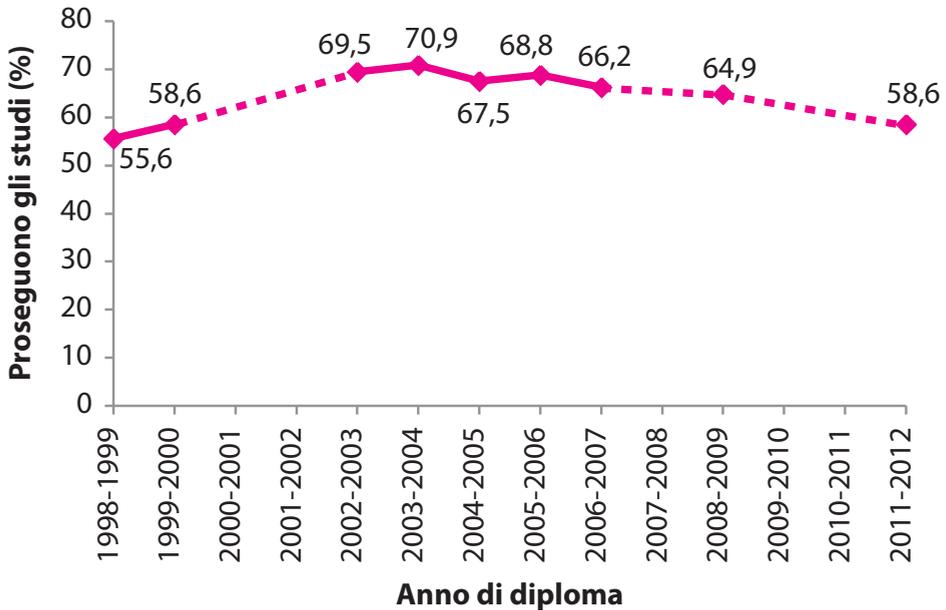
L'impressione che si ricava da questa breve analisi del trend generale è che la spinta a proseguire gli studi innescata dalla riorganizzazione del 2000 si sia presto esaurita. In questo contesto, un peso notevole potrebbe averlo avuto l'attuale crisi finanziaria. È possibile, infatti, che il peggioramento della situazione economica, e il perdurare dell'incertezza sui tempi per uscire dalla recessione, abbiano accentuato la tendenza di una parte dei neodiplomati (e delle loro famiglie) alla prudenza, ovvero a orientarsi verso la ricerca di un lavoro nell'immediato piuttosto che a intraprendere il percorso universitario. Inoltre, per qualcuno la crisi potrebbe aver accentuato la percezione che il possesso di una laurea non offra grossi vantaggi per entrare nel mercato del lavoro.

² IRVAPP è l'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche di FBK.

³ Nello specifico, le rilevazioni sono state condotte al termine dei seguenti anni scolastici: 1998-99, 1999-00, 2002-03, 2003-04, 2004-05, 2005-06, 2006-07, 2008-09 e 2011-12. Le indagini sono state condotte dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università degli Studi di Trento per conto della PAT, poi di OPES e, da ultimo, di IRVAPP.

⁴ Ricordiamo che la riforma ha introdotto il cosiddetto sistema "3+2". Tale innovazione permette di spezzare il percorso universitario in due tappe: vale a dire conseguire una laurea dopo soli tre anni (la laurea triennale) e poi decidere o meno se proseguire gli studi iscrivendosi ad un corso di laurea magistrale (la laurea specialistica) della durata di due anni.

Figura 1- Il tasso di iscrizione all'università dei neodiplomati trentini dal 1999 al 2012 (Fonte: Università di Trento, Opes e Irvapp)



3 Cosa fanno i neodiplomati del 2012

Osserveremo ora più da vicino la condizione dei giovani che hanno superato l'esame di stato al termine dell'anno scolastico 2011-2012⁵. In particolare, seguiremo la situazione di coloro che si sono immatricolati ad un corso di laurea (dove si sono iscritti e se vi sono differenze di genere e cosa fanno coloro che si sono diplomati con un voto più elevato) e di chi invece ha deciso cercare un lavoro o di frequentare un corso di formazione professionale.

Cinque mesi dopo aver completato la formazione secondaria superiore, oltre duemila giovani stanno frequentando un corso di laurea (fig. 2). Di questi, oltre metà hanno preferito farlo rimanendo vicino a casa, ossia immatricolandosi all'Ateneo trentino.

Fra chi non si è iscritto all'università, un numero consistente (oltre 200 giovani, 6,2%) ha scelto comunque di frequentare un corso post-diploma, ad esempio un

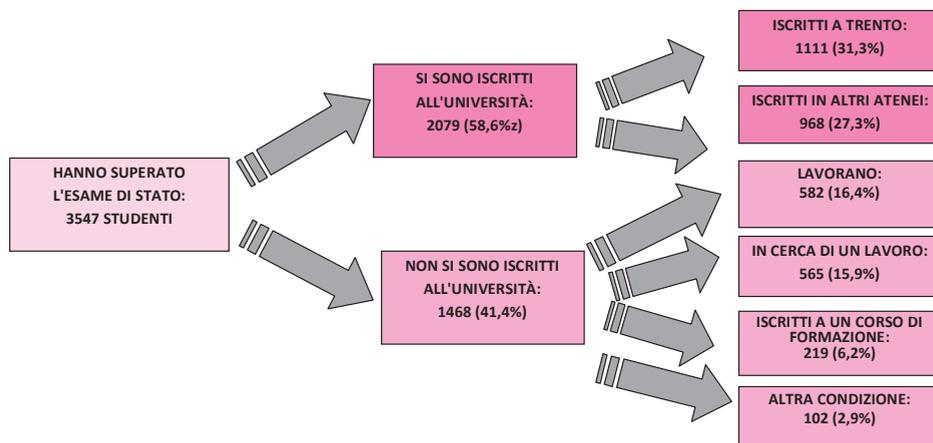
⁵ Nel 2012 la raccolta dei dati è stata effettuata da LaboR - Laboratorio Cati del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento per conto di Irvapp che è anche il proprietario dei dati. Nel 2012 sono stati intervistati 2371 studenti sui circa 3600 che hanno sostenuto l'esame di stato alla conclusione dell'anno scolastico 2011-2012.

Gli studenti sono stati intervistati in due fasi distinte: poco prima dell'esame di stato (maggio 2012) con interviste nelle scuole e circa 5 mesi dopo il conseguimento del diploma (novembre-dicembre 2012) con interviste telefoniche.

corso FSE di formazione professionale organizzato dalla Provincia o i corsi di specializzazione IFTS organizzati dalle scuole superiori. Assommando questi giovani con quanti vanno all'università (58,6%) si può dunque evincere che quasi due su tre (il 65%) hanno deciso di continuare (sia pure con modalità e prospettive molto diverse) la propria formazione. Per una quota non indifferente di neodiplomati emerge dunque la preoccupazione di dotarsi di ulteriori strumenti da spendere per migliorare le proprie possibilità di ingresso nel mondo del lavoro.

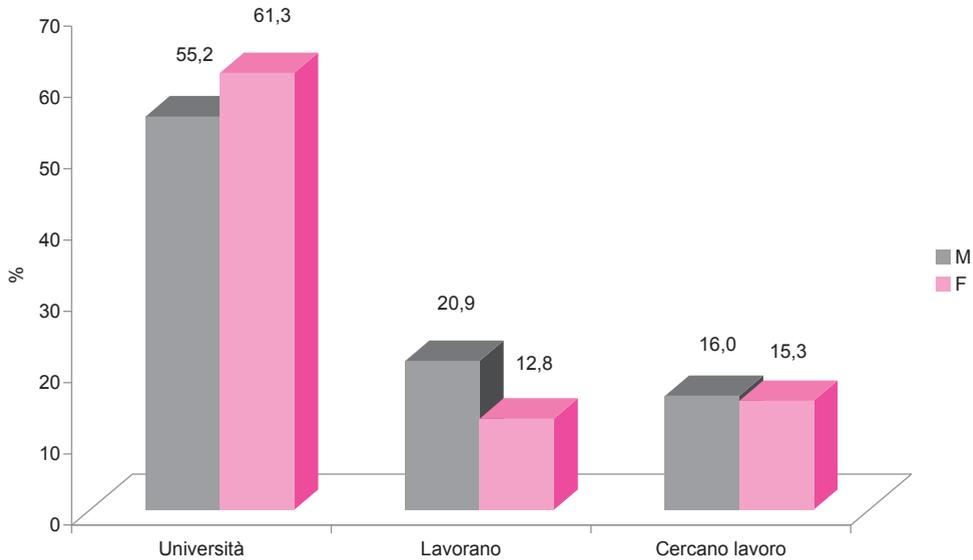
Coloro che hanno invece preferito cercare un'occupazione sono circa il 32%. Fra questi, poco più di metà (quasi 600, il 16,4% del totale dei diplomati) hanno raggiunto con successo tale traguardo, mentre poco meno (15,9%) a cinque mesi dall'esame stanno ancora cercando un'occupazione. Anche se la ricerca non prevedeva la possibilità di continuare a seguire ulteriormente i destini di questi giovani, è tuttavia importante sottolineare come sarebbe utile monitorarne la condizione per un periodo più lungo in modo da tenere traccia dei risultati conseguiti e dei fattori che favoriscono il raggiungimento di un'occupazione soddisfacente.

Figura 2 - Cosa fanno gli studenti trentini a cinque mesi dal diploma di stato (2012)



Fonte: elaborazione su dati Irvapp (2012)

Figura 3 - Cosa fanno i neodiplomati trentini a cinque mesi dal diploma di stato secondo il genere (2012)



Fonte: Irvapp (2012)

Analizzando la condizione secondo il sesso (fig. 3) possiamo evidenziare alcune differenze di un certo rilievo. In primo luogo, sono più le ragazze a proseguire gli studi (lo fa il 61,3%, contro il 55,2% dei ragazzi). In secondo luogo, i maschi che già stavano lavorando al momento della rilevazione sono oltre uno su cinque (20,9%), mentre per le femmine questa quota riguarda soltanto una su otto (12,8%). In generale, la ricerca di un lavoro è spesso un tentativo di salvaguardare il tenore di vita della propria famiglia in un momento di riduzione del reddito disponibile. Tuttavia, per i maschi è più facile trovare un'occupazione, mentre le femmine sono ancora svantaggiate, forse perché solitamente scelgono percorsi formativi meno competitivi. Inoltre, forse perché mediamente sono più brave nello studio, le ragazze si trovano più spesso a decidere di proseguire la formazione. Nel 2012 hanno superato l'esame di stato con un punteggio medio di 77,0 oltre due punti più della media dei maschi (74,9)⁶.

I percorsi si differenziano notevolmente in relazione al tipo di diploma conseguito (tab. 1). Ad esempio, quasi la totalità di coloro che possiedono un diploma di maturità classica si sono immatricolati all'università (93,6%). Così è pure per la grande maggioranza di chi ha ottenuto un diploma di liceo scientifico (87,4%) o linguistico (83,4%) o, sia pure in misura minore, di quanti hanno raggiunto quello magistrale (69%).

I giovani che hanno conseguito altri tipi di diplomi sono invece orientati in misura maggiore a cercare un lavoro. Chi ha conseguito la maturità agraria, che potrebbe

⁶ La media si riferisce ai dati raccolti (oltre 2300 interviste).

essere agevolato trovando occupazione nell'azienda di famiglia, lavora per il 40%, così come i geometri che per il 31,9% sono occupati.

Anche fra i neodiplomati degli istituti tecnici industriali (29,5%) e dei vari istituti professionali i lavoratori sono poco meno di un terzo.

Fra i ragionieri circa uno su quattro (24,6%) è occupato e fra chi ha frequentato un istituto d'arte lo è poco più di uno su cinque (21,4%).

Tabella 1 - Condizione dei neodiplomati trentini al termine dell'a.s. 2012 secondo il tipo di diploma conseguito (% di riga)

	Iscritto all'università	Lavora	Cerca lavoro	Corsi post diploma	Indeciso o altro	Totale
Liceo classico	93,6	0,8	2,4	1,6	1,6	100,0
Liceo scientifico	87,4	5,9	2,9	1,5	2,3	100,0
Liceo linguistico	83,4	4,9	3,4	4,9	3,4	100,0
Istituto magistrale	69,0	6,9	11,8	6,9	5,4	100,0
Liceo scienze sociali	54,4	16,2	15,4	4,4	9,6	100,0
Istituto tecnico agrario	45,0	40,0	12,5	2,5	0,0	100,0
Ist. tecnico commerciale	41,3	24,6	26,8	5,1	2,2	100,0
Ist. tecnico industriale	37,9	29,5	23,8	6,6	2,2	100,0
Ist. tecnico per geometri	35,0	31,9	23,1	7,5	2,5	100,0
Istituto d'arte	26,8	21,4	19,6	27,7	4,5	100,0
Altro ist. professionale	17,6	30,9	32,4	8,8	10,3	100,0
Ist. profess. turistico	17,5	28,6	44,3	4,8	4,8	100,0
Ist. profess. commerciale	16,7	27,8	49,9	5,6	0,0	100,0
Altro tipo di diploma	31,2	23,7	21,3	20,0	3,8	100,0

Fonte: Irvapp (2012)

4 Chi va all'università

Vedremo ora più in dettaglio cosa fanno coloro che si sono immatricolati all'università. In particolare, analizzeremo quali sono gli atenei e gli ambiti disciplinari preferiti e le differenti traiettorie formative e occupazionali secondo la tipologia del diploma conseguito. Infine, cercheremo di capire se vi sono tratti distintivi nel cammino dei maschi e delle femmine.

L'Università di Trento assorbe oltre metà delle nuove immatricolazioni (53,5%, tab. 2). Ciò è senz'altro favorito dalla vicinanza della sede, dalla buona reputazione di cui gode l'ateneo trentino e dalla varietà e qualità dei corsi di laurea forniti. La relativa prossimità e la possibilità di iscriversi a corsi non presenti nell'ateneo locale, come ad esempio, i corsi di laurea in medicina o in scienze della formazione, sono verosimilmente le ragioni del buon successo di immatricolazioni all'Università di Verona che con oltre un neodiplomato su sei (il 16,3%) risulta essere seconda solo all'ateneo trentino. Deve tuttavia essere precisato che alcuni corsi di laurea dell'Università veronese

sono decentrati in territorio trentino (Ala, Rovereto e Trento)⁷.

Con l'esclusione di Padova (7,3%), tutte le altre sedi raccolgono un numero di immatricolazioni più basso. Ciò testimonia sia la grande frammentazione nelle scelte (e quindi la ricerca da parte dei giovani di un corso di laurea che si adatti meglio alle proprie attitudini e ambizioni), sia la preferenza per le sedi più vicine, e dunque facili da raggiungere.

La relativa prossimità non favorisce invece molto l'altro ateneo della regione. La Libera Università di Bolzano raccoglie, infatti, un numero esiguo (poco più del 3%) di studenti, forse anche perché alcuni corsi di laurea si tengono nelle sedi staccate più lontane (ad esempio, Scienze della formazione a Bressanone).

È interessante notare come siano più i maschi a rimanere in provincia (il 61,7%, contro solo il 47,6% delle femmine, tab. 2).

Tabella 2 - Atenei di immatricolazione (% di composizione). I dati riguardano i primi atenei per numerosità di iscritti

Sede universitaria	Maschio	Femmina	Totale
Trento	61,7	47,6	53,5
Verona	9,9	21,1	16,3
Padova	7,4	7,4	7,3
Bologna	3,9	4,0	4,0
Bolzano	1,1	5,2	3,3
Ferrara	2,1	1,5	1,8
Milano - Politecnico	1,1	1,8	1,5
Venezia - Ca' Foscari	1,4	1,5	1,4
Altre Università	11,3	10,0	10,9
	100,0	100,0	100,0

Fonte: Irvapp (2012)

Le ragazze, al contrario, scelgono molto più l'ateneo veronese: lo fa oltre una su cinque (il 21,1%) contro solo il 9,9% dei maschi. Sempre più dei maschi si immatricolano all'ateneo bolzanino (il 5,2%, contro l'1,1%). In questo caso è probabile che frequentino scienze della formazione o scienze dell'educazione.

Oltre alla sede, è importante considerare pure l'indirizzo del cammino universitario intrapreso. In base a questa scelta possiamo stabilire quali discipline abbiano maggiore capacità di attrarre i giovani neodiplomati e quali siano le loro ambizioni personali, i percorsi ritenuti più prestigiosi e le lauree valutate maggiormente

⁷ Anche Ferrara, che si colloca al sesto posto come Ateneo di immatricolazione, è agevolata dal fatto che questa Università è titolare del corso di laurea in Educatore professionale, cogestito con l'Università di Trento a Rovereto.

spendibili sul mercato del lavoro.

A tal proposito, ricordiamo che non esistono più le facoltà (ad eccezione di Giurisprudenza) e per questo è necessario fare riferimento agli ambiti disciplinari. Inoltre, si deve tenere presente che lo stesso ambito può riguardare corsi di laurea attivati in atenei diversi.

Nel complesso, quattro soli ambiti raccolgono oltre metà delle nuove immatricolazioni (cfr. tab. 3). Sono: ingegneria (15,9% del totale), economia (13,7%), lettere e filosofia (13,0%) e medicina e chirurgia (11,8%).

Tabella 3 - Neodiplomati secondo l'ambito disciplinare (ex facoltà) di immatricolazione e secondo il sesso (%)⁸

Ambito disciplinare	Maschio	Femmina	Totale
Ingegneria	31,2	5,5	15,9
Economia	14,1	13,4	13,7
Lettere e Filosofia	8,3	16,2	13,0
Medicina e Chirurgia	9,6	13,3	11,8
Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	13,5	6,5	9,4
Giurisprudenza	4,7	7,5	6,3
Scienze della Formazione	0,0	9,6	5,7
Scienze Cognitive	1,6	6,0	4,2
Sociologia	2,0	4,7	3,6
Lingue e Letterature Straniere	1,1	4,4	3,0
Agraria	3,1	1,2	2,0
Architettura	2,0	1,1	1,5
Psicologia	0,7	2,0	1,5
Scienze Motorie	1,6	1,4	1,5
Altro ambito disciplinare	6,5	7,2	6,9
	100,0	100,0	100,0

Fonte: Irvapp (2012)

Anche in questo caso esistono però differenze notevoli secondo il sesso. Ad esempio, sono soprattutto i maschi a prediligere l'ambito ingegneristico (quasi uno su tre, il 31,2% contro soltanto il 5,5% delle femmine). Così è pure per le scienze: 13,5%, contro solo 6,5% delle ragazze.

Al contrario, la quota di ragazze iscritte a un corso di laurea dell'ambito letterario - filosofico è circa il doppio di quella dei maschi (16,2%, contro 8,3%). Le femmine si orientano inoltre maggiormente verso l'area medica (13,3%, rispetto a 9,6% per i

⁸ La voce "Altro ambito disciplinare" (ultima riga) comprende tutti gli ambiti che, indipendentemente dal sesso, hanno raccolto meno dell'1,5% di immatricolazioni.

maschi), scienze della formazione (quasi il 10%, contro nessun maschio), giurisprudenza, scienze cognitive, sociologia e lingue e letterature straniere.

Emerge dunque una forte dicotomia secondo il genere: i maschi si avviano a intraprendere maggiormente una carriera nell'ambito delle discipline tecnico-scientifiche, mentre le femmine sono attratte per di più dalle materie umanistiche. In tal modo si fondano le premesse per la futura segregazione di genere nel mercato del lavoro. Non è ovviamente un risultato sorprendente e i dati dei diplomati del 2012 lo evidenziano con chiarezza.

Fra le discipline preferite dai neodiplomati, l'economia è invece l'unica che raccoglie più o meno in misura uguale maschi e femmine (14,1% e 13,4% rispettivamente).

Vedremo ora alcuni dati sugli atenei di destinazione (tab. 4). Nello specifico, prenderemo in esame le prime università di immatricolazione secondo l'istituto di provenienza. Per farlo utilizzeremo una tipologia semplificata di scuola.

In generale, circa un neodiplomato su due studia all'Università di Trento per tutte le tipologie di scuola secondaria di provenienza, salvo gli istituti tecnici in cui tale quota è ancora più elevata: circa due su tre (67%).

Osservando le destinazioni fuori provincia, fra i liceali il 15% si iscrive all'ateneo di Verona e l'8% a quello di Padova. Per quanti provengono da un istituto tecnico la sola Verona (11%) ha un'incidenza significativa. Fra gli istituti magistrali si registra la percentuale più alta di studenti che si immatricolano fuori provincia; di questi, oltre uno su quattro (27,8%) lo fa a Verona e l'8,0% a Padova.

Per chi proviene da un istituto d'arte, le destinazioni fuori provincia con maggiori adesioni sono ancora Verona (17%), oltre che Bologna (10%).

Infine, i giovani degli istituti professionali che si immatricolano fuori regione lo fanno soprattutto a Verona o a Padova (17% in entrambi i casi).

Tabella 4 - Neodiplomati secondo l'ateneo di immatricolazione e secondo il tipo di scuola superiore di provenienza (% di colonna)

	Licei	Istituti Tecnici	Istituti Magistrali	Istituti d'Arte	Istituti Professionali
Università di Trento	50,6	67,0	47,2	48,3	52,2
Università di Verona	15,4	11,3	27,8	17,2	17,4
Università di Padova	8,6	2,8	8,0	0,0	17,4
Università di Bologna	4,0	2,8	4,7	10,3	2,2
Libera Università di Bolzano	4,4	2,5	2,4	0,0	0,0
Università di Ferrara	2,2	1,1	0,5	6,9	0,0
Politecnico di Milano	1,3	0,7	3,8	0,0	0,0
Università Ca' Foscari Venezia	2,0	0,7	0,5	3,4	0,0
Altri atenei	11,5	11,0	5,2	13,8	10,9

Fonte: Irvapp (2012)

5 Chi non entra nel sistema universitario⁹

Come abbiamo visto in precedenza (fig. 2) il 41,4% dei diplomati, pari a circa 1500 studenti, ha scelto di non immatricolarsi. La decisione di non proseguire gli studi universitari è stata più dei maschi che delle femmine (44,8%, rispetto al 38,7%).

Chiedendo a questi giovani quale fosse il motivo principale della loro non iscrizione all'università, abbiamo potuto constatare come vi siano motivazioni molto diverse (tab. 5). Per i maschi la scelta di entrare nel mondo del lavoro e un disinteresse per l'università sono le due dimensioni che accomunano circa 6 diplomati su 10. Per le femmine invece queste motivazioni sono addotte da circa il 40% delle rispondenti, mentre per un altro 20% la scelta è dovuta al fatto di non aver superato il test d'accesso al corso universitario scelto.

Tabella 5 - Motivo principale per il quale i neodiplomati non si iscrivono all'università secondo il genere

	Maschi	Femmine	Totale
Perché preferisco iniziare subito a lavorare	31,6	21,1	26,2
Non mi interessano gli studi universitari	31,2	20,9	25,9
Non ho superato il test d'accesso	6,1	20,4	13,5
Per frequentare altri corsi di formazione finalizzati	9,9	10,9	10,4
Perché avevo già un lavoro	6,8	2,2	4,4
Per motivi personali (salute, cura di figli/familiari,	3,0	4,7	3,9
I costi degli studi universitari (tasse, libri, ...)	3,2	3,5	3,5
La condizione economica della mia famiglia	1,1	2,0	1,5
La sede dell'università che vorrei frequentare è troppo lontana	0,4	0,8	0,6
Altro	6,1	12,8	9,6

Fonte: Irvapp (2012)

La non prosecuzione degli studi pare non dipendere dunque (quantomeno non in maniera evidente come ci si attendeva) dalle condizioni economiche delle famiglie e dai costi da sostenere per gli studi universitari. Appare invece una scelta sostenuta dal desiderio di raggiungere velocemente una propria autonomia finanziaria.

Queste motivazioni si riflettono nella scelta effettivamente adottata da tutti coloro che non si sono iscritti all'università: quasi 4 studenti su 5 hanno deciso di entrare nel mondo del lavoro (tab. 6) con una tendenza maggiore dei maschi rispetto alle femmine. Dato il momento difficile dell'economia nazionale e provinciale notiamo come la ricerca di lavorare a 4 mesi dal diploma non si sia ancora concretizzata per oltre

⁹ In questo paragrafo verranno presi in considerazione solo coloro che non si sono iscritti all'università, tutti i dati in tabella sono proporzioni di questo sottoinsieme.

un terzo (e per le femmine la quota è quasi di due su cinque)¹⁰. Per entrambi i sessi il ricorso ad una formazione post diploma di tipo non universitario è praticamente uguale e coinvolge solo un diplomato su sette. Al contrario, è notevolmente maggiore rispetto ai maschi la percentuale delle femmine ancora indecise sul da farsi a 4 mesi dal diploma: più del doppio rispetto a quella dei maschi.

Tabella 6 - Distribuzione percentuale delle condizioni dei neodiplomati che non si iscrivono all'università secondo il genere

	Maschi	Femmine	Totale
Occupato/a	45,8	33,6	39,5
In cerca di prima occupazione	35,0	39,9	37,6
Corsi formazione o specializzazione post diploma	14,6	15,0	14,8
Indeciso o in altra condizione	4,6	11,5	8,2

Fonte: Irvapp (2012)

Spostando la nostra attenzione sui destini in relazione al diploma conseguito, possiamo osservare come le scelte siano notevolmente diverse (tab. 7). I diplomati provenienti dagli istituti tecnici e professionali, così come da loro compito formativo principale, sono quelli maggiormente orientati e “attrezzati” all'ingresso nel mondo del lavoro: solo 1 su 10 ricerca un completamento formativo post diploma. Chi proviene dagli istituti tecnici, rispetto ai professionali, ha tuttavia un vantaggio nell'ottenere un'occupazione: circa uno su due è occupato. Nel complesso, rimane comunque elevata la percentuale di coloro che cercano ancora una prima occupazione, siano essi in possesso di un diploma di un istituto tecnico che professionale.

Tabella 7 - Distribuzione percentuale delle condizioni dei neodiplomati che non si iscrivono all'università secondo il tipo di diploma conseguito

	Licei	Istituti Tecnici	Istituti Magistrali	Istituti d'Arte	Istituti Profess.
Occupato/a	35,1	47,3	28,8	29,3	36,4
In cerca di prima occupazione	20,9	39,1	36,0	26,8	51,3
Corsi formazione o specializzazione post diploma	25,4	10,0	16,0	37,8	7,2
Indeciso o in altra condizione	18,7	3,6	19,2	6,1	5,1

Fonte: Irvapp (2012)

Chi proviene invece da licei, istituti magistrali e istituti d'arte ricerca con maggiore frequenza una formazione post diploma da spendere per l'entrata nel mondo del

¹⁰ Ad avvalorare il momento critico del mondo del lavoro ricordiamo che nella stessa ricerca effettuata 10 anni fa la percentuale di coloro che erano in cerca di prima occupazione, tra coloro che non avevano proseguito gli studi universitari, era pari al 13,9%, circa un terzo di quella attuale.

lavoro¹¹. Da notare, infine, come il maggior numero di indecisi si trovi fra i diplomati provenienti da licei o istituti magistrali. Questo dato non sorprende visto che tradizionalmente questi istituti indirizzano gli studenti verso la formazione universitaria, ma non all'ingresso immediato nel mondo del lavoro.

Tabella 8 - Posizione lavorativa dei neodiplomati trentini al termine dell'a.s. 2011-2012 secondo il genere ed il tipo di diploma conseguito (% di riga)

	Autonomi	Impiegati di concetto	Impiegati esecutivi	Operai
Occupati	13,7	21,0	56,9	8,4
Genere				
Maschi	15,9	12,6	63,3	8,2
Femmine	11,0	31,7	48,8	8,5
Tipo di diploma				
Liceo	7,0	20,9	65,1	7,0
Ist. Tecnico	17,2	20,2	57,6	4,9
Ist. Magistrale	14,3	20,0	42,9	22,9
Ist. d'Arte	0,0	27,3	63,6	9,1
Ist. Professionale	11,9	22,4	53,7	11,9

Fonte: Irvapp (2012)

Concentrandoci su coloro che hanno ottenuto un'occupazione vediamo ora quale sia la loro posizione lavorativa (tab 8). Nella maggior parte dei casi si tratta di occupazioni di tipo impiegatizio, per lo più esecutivo (quasi quattro diplomati su cinque che hanno ottenuto un lavoro ricadono in questa categoria). Rimangono marginali le posizioni legate a lavori autonomi o alla categoria "operai e assimilati"¹².

Soprattutto la categoria "operaio" segnala la difficoltà di assorbire la forza lavoro offerta dalle nuove generazioni. I dati precedenti¹³ ci hanno sempre segnalato come quasi la metà degli assunti appartenesse proprio a questa categoria, ma nella presente ricerca appare evidente che non è più così.

L'evoluzione del mercato del lavoro e delle professioni e le difficoltà di cui parliamo sopra hanno di fatto trasformato il mercato del lavoro ingigantendo il settore "terziario" a discapito di quello "secondario" dove gli effetti della crisi economica attuale sono più marcati.

Per completare il quadro della situazione occupazionale diamo uno sguardo d'insieme al tipo di contratto dei giovani che hanno trovato lavoro (tab. 9). Come era

¹¹ La percentuale per gli istituti d'arte è molto elevata ma bisogna sottolineare come le Accademie delle Belle Arti siano il naturale proseguo formativo per questi istituti che sono definiti dal MIUR "alta formazione" non universitaria.

¹² In questa categoria convergono numerosi tipi di lavoro, per lo più a basso livello formativo ed elevata attività manuale, non sono da immaginare solo le attività delle tute blu ma anche le attività come la commessa, l'addetta alle pulizie o il cuoco della mensa.

¹³ Si vedano i lavori citati nell'introduzione.

logico aspettarsi, la tipologia maggiormente in uso è quella a tempo determinato, sia perché le aziende in questo momento di crisi preferiscono avere la possibilità di modificare i propri costi del lavoro di anno in anno, sia perché questo tipo di contratto rappresenta nella maggior parte delle volte una forma di “prova allungata”.

La seconda forma di contratto più spesso proposta, peggiorativa rispetto alla prima, è quella dell'apprendistato/formazione. Con questo contratto “gli apprendisti possono essere retribuiti meno rispetto agli altri lavoratori adibiti alle stesse mansioni”. Infatti, l'apprendista può essere inquadrato fino a due livelli inferiori rispetto alla categoria spettante e “sono poi previsti incentivi provinciali all'assunzione e conferma di apprendisti”, con notevoli vantaggi per il datore di lavoro¹⁴.

Alle due categorie precedenti possiamo poi assimilare - per la poca stabilità e per la mancanza formale - le varie forme di consulenza e i senza contratto. Questo gruppo più ampio viene a definire la categoria dei cosiddetti precari che, nel caso dei nostri diplomati, coinvolge ben 8 lavoratori su 10.

In generale, sono dunque solo il 16,4% coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato che li protegge pienamente.

Tabella 9 - Tipologia di contratto offerto a coloro che hanno un'occupazione

	%
Contratto a tempo determinato	47,3
Apprendistato/formazione	22,1
Contratto a tempo indeterminato	16,4
Consulenza o collaborazione	8,8
Nessun contratto	5,5

Fonte: Irvapp (2012)

Ma quali canali, quali strategie vincenti è riuscito a mettere in moto chi ha ottenuto un posto di lavoro? La rete familiare e gli amici sono stati la scelta vincente. Per quasi la metà dei diplomati il lavoro viene trovato sfruttando le risorse più vicine dando maggiori spazi all'informalità e alla velocità di azione (tab. 10). Il secondo canale più utilizzato è quello rappresentato dall'invio del curriculum, proponendosi direttamente al possibile datore di lavoro senza l'ausilio di altri intermediari.

¹⁴ <http://www.agenzialavoro.tn.it/lavoratori/norme/contratti/apprendistato>

Tabella 10 - Modalità con cui i neodiplomati hanno trovato lavoro secondo il genere (%)

	Maschi	Femmine	Totale
Attraverso familiari e/o amici	46,8	44,6	45,8
Hai inviato direttamente il tuo curriculum	17,2	24,7	20,7
La scuola mi ha fornito il contatto	8,4	4,2	6,5
Mi sono inserito nell'azienda familiare	7,1	5,3	6,3
Attraverso un'agenzia di lavoro interinale	5,8	3,2	4,6
Hai ricevuto un'offerta di lavoro	4,0	4,2	4,1
Ti sei avvalso dei servizi dell'Agenzia del lavoro e dei Centri per l'impiego	4,0	3,2	3,6
Rispondendo ad annunci presenti sulla stampa/sui media	1,8	3,2	2,4
Altro	4,9	7,4	6,0

Fonte: Irvapp (2012)

Per trovare un lavoro sembra essere meno rilevante sia il ruolo della scuola che quello dell'Agenzia del lavoro e dei Centri per l'impiego, a cui si è rivolto con successo solo un diplomato ogni 10.

Appare marginale anche il ricorso all'utilizzo delle agenzie di lavoro interinale che invece negli scorsi anni, quando la crisi economica non era presente come oggi, offrivano maggiori *chances* di trovare un posto di lavoro.

In conclusione, possiamo dire che i diplomati che non proseguono immatricolandosi all'università cercano soprattutto l'entrata nel mondo del lavoro. Sono solo una piccola parte coloro che scelgono di proseguire con una formazione diversa da quella universitaria, in genere perché in possesso di titoli di studio meno spendibili direttamente nel mercato. Dall'altra parte, la richiesta attuale di personale fatica a coprire tutta la domanda, lasciando molti giovani ancora alla ricerca della prima occupazione.

I posti che vengono maggiormente offerti sono di tipo impiegatizio, per lo più esecutivi, con contratti a termine che aumentano il tasso di precarietà tra i giovani.

Nell'indagine abbiamo infine chiesto ai giovani occupati se in prospettiva futura pensavano di continuare a svolgere il lavoro attuale (tab. 11). Il 37,5% ha risposto di no, ma tra le femmine l'incidenza sale a quasi la metà (48,6%) manifestando che per molte di esse la scelta occupazionale attuale è vista come un punto di partenza e passaggio verso posizioni lavorative e contratti di lavoro migliori. Nel complesso tuttavia prevale la stabilità delle intenzioni, dimensione particolarmente evidente tra i maschi (71,9%).

Tabella 11 - "Lei in futuro pensa che continuerà a svolgere il lavoro svolto oggi?" % secondo il genere

	Maschi	Femmine	Totale
Si	71,9	51,4	62,5
No	28,1	48,6	37,5

Fonte: Irvapp (2012)

6 Il destino degli studenti migliori

È rilevante, ai fini della conoscenza delle scelte post diploma, cercare di ricostruire il percorso degli studenti più brillanti. Le domande che ci si può porre sono: cosa fanno? Lavorano, oppure proseguono gli studi? Se vanno all'università, dove si immatricolano: in provincia, oppure fuori? In quali ambiti disciplinari decidono di affinare la loro formazione?

Sebbene risulti difficile trovare un criterio preciso per stabilire quali siano i neodiplomati più brillanti, possiamo prendere come *proxy* dell'eccellenza negli studi il voto ottenuto all'esame di stato. In particolare, saranno considerati come studenti più brillanti coloro che si sono diplomati con un voto uguale o maggiore di 90. Per gli studenti trentini della leva 2011-2012 si tratta del 12% dei maschi e del 15% delle femmine (e ciò conferma come l'eccellenza nello studio sia una caratteristica in cui si distinguono maggiormente le ragazze).

La prima domanda cui cercheremo di rispondere riguarda cosa fanno. Come ampiamente prevedibile, la grande maggioranza di essi si è immatricolata all'università (tab. 12). La differenza con quanti hanno superato l'esame con un voto inferiore di 90 è di oltre trenta punti percentuali (l'84% dei maschi con voto uguale o superiore a 90 si immatricola, contro solo il 50% di quanti hanno conseguito un voto più basso; per le femmine si tratta invece dell'88%, contro il 57%).

Tabella 12 - Neodiplomati con voto inferiore o superiore a 90 secondo la scelta effettuata dopo l'esame di stato e il genere (% di colonna)

	Maschi		Femmine	
	Voto < 90	Voto 90 o più	Voto < 90	Voto 90 o più
Isritto all'università	50,4	84,7	57,4	88,1
Lavora	22,9	6,5	14,4	3,0
In cerca di lavoro	17,8	2,4	17,2	4,0
Corsi di formazione o specializzazione post diploma	6,4	6,5	6,0	4,5
Indeciso o altra condizione	2,4	0,0	5,1	0,5
	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Irvapp (2012)

La situazione si rovescia considerando quanti lavorano o cercano lavoro. Questa condizione vede infatti prevalere decisamente gli studenti meno brillanti. Fra i maschi diplomati con voto inferiore a 90, il 22,9% è occupato, contro solo il 6,5% di chi ha ottenuto un voto maggiore di 90. Fra le ragazze la situazione è analoga: 14,4%, contro 3,0%. Il voto del diploma è dunque una buona discriminante per incoraggiare chi si è diplomato con un voto più alto a proseguire nella formazione e spingere chi fa più fatica nello studio a cercare immediatamente una realizzazione nel lavoro.

Infine, fra gli studenti migliori la quota di indecisi è praticamente nulla, mentre

fra i neodiplomati con voto inferiore a 90 è più elevata. Specialmente tra le femmine la differenza è abbastanza sensibile: 0,5% di indecise per le più brillanti contro 5,1% delle altre ragazze.

Per quel che concerne l'ateneo di immatricolazione (a Trento o fuori provincia), emergono differenze di genere particolarmente interessanti (tab. 13). Mentre fra le femmine non cambia molto (resta a Trento il 49% delle ragazze più brillanti e il 47% di quelle che hanno ottenuto un voto più basso), fra i maschi si iscrive all'ateneo provinciale solo il 54% dei diplomati migliori, contro il 63% dei neodiplomati con voto inferiore a 90.

Sono dunque soprattutto i maschi più bravi a immatricolarsi fuori provincia. Probabilmente questo dipende dagli interessi specifici dei giovani e dalla capacità di attrazione dei corsi di laurea offerti dall'ateneo trentino oppure da altre sedi. Resterebbe comunque da vedere se si tratti di uno spostamento definitivo, oppure se questi giovani, dopo aver concluso gli studi, intendano tornare e cercare un'occupazione in provincia.

Tabella 13 - Neodiplomati con voto superiore o inferiore a 90 secondo l'ateneo di immatricolazione e il genere (% di colonna)

	Maschi		Femmine	
	Voto < 90	Voto 90 o più	Voto < 90	Voto 90 o più
Trento	63,2	54,3	47,3	49,2
Altri atenei	36,8	45,7	52,7	50,8
	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Irvapp (2012)

Infine, per quel che riguarda gli ambiti disciplinari di destinazione dei più bravi, fra i maschi prevale decisamente quello ingegneristico (scelto dal 39%, tab. 14), seguito da scienze matematiche fisiche e naturali (16%), medicina e chirurgia (14%) ed economia (13%).

Rispetto all'andamento generale (cfr. sopra, tab. 3), la dicotomia per cui i maschi proseguono la formazione nelle discipline tecnico-scientifiche e le femmine in quelle umanistiche si affievolisce notevolmente. Le diplomate con voti migliori scelgono molto di più gli ambiti scientifici delle altre ragazze. Confrontando i dati con quelli dell'andamento generale di tutti i neodiplomati, infatti, le scelte risultano più variegata: l'ambito disciplinare maggiormente scelto dalle ragazze più brillanti è medicina e chirurgia (18%), seguito da economia (15%), lettere e filosofia (12%), scienze matematiche, fisiche e naturali (11%), giurisprudenza (7%) e ingegneria (6%).

Tabella 14 - Neodiplomati con voto superiore o uguale a 90 secondo l'ambito disciplinare di immatricolazione e il genere (% di colonna)

	Maschi	Femmine
Agraria	2,9	1,1
Architettura	3,8	1,1
Economia	13,3	15,6
Giurisprudenza	2,9	7,5
Ingegneria	38,9	6,9
Lettere e Filosofia	2,9	12,6
Lingue e Letterature Straniere	0,0	4,6
Medicina e Chirurgia	14,3	17,9
Psicologia	1,0	2,9
Scienze della Formazione	0,0	3,4
Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	16,2	11,5
Scienze Motorie	0,0	0,0
Sociologia	0,0	4,0
Scienze Cognitive	0,0	4,6
Altro ambito	3,8	6,3
Totale	100	100
(n.)	(552)	(802)

Fonte: Irvapp (2012)

7 Conclusioni

Per i giovani che si apprestano oggi a decidere cosa fare al termine della scuola secondaria superiore la scelta appare problematica. La situazione economica sfavorevole rende molto difficile trovare la strada “migliore” per raggiungere un'occupazione soddisfacente.

Questo capitolo ha presentato una fotografia del momento che stanno vivendo i giovani neodiplomati al termine dell'anno scolastico 2011-12. Coloro che vorrebbero proseguire gli studi cercano di individuare fra i numerosi corsi di laurea - anche offerti da atenei fuori provincia - quello più adatto alle loro aspirazioni, mentre chi decide di cercare un'occupazione si trova di fronte ad un mercato del lavoro che non offre molte prospettive.

La situazione finanziaria sta mettendo in difficoltà pure le famiglie che non sempre riescono a sostenerli ed indirizzarli nel loro futuro. Inoltre, appare con grande evidenza come il carattere globale della crisi metta in gioco variabili tali per cui le singole amministrazioni locali possono intervenire solo in parte per ammortizzarne

gli effetti negativi.

I dati analizzati hanno mostrato che la propensione dei giovani a continuare con la formazione permane elevata (oltre metà prosegue gli studi). Al contempo, però, coloro che vorrebbero lavorare subito risultano svantaggiati (e le femmine lo sono più dei maschi). Le politiche dovrebbero quindi sostenerli in questo difficile passaggio, mentre sarebbe opportuno fare il possibile affinché i giovani più dotati, anche coloro che proseguono gli studi in atenei diversi dall'Università di Trento, trovino un'occupazione in provincia.

In questo contesto, appare infine provvidenziale e utile l'affinamento dell'opera di orientamento nelle scuole per indirizzare i neodiplomati verso scelte consapevoli e meditate che tengano conto delle loro aspettative, ma anche degli sbocchi occupazionali e delle prospettive offerte dal mercato del lavoro.

CAPITOLO 4

Lo stage post-laurea come strumento di ingresso nel mercato del lavoro

di Valentina Coato

1 La transizione dei giovani ai ruoli adulti

La prolungata permanenza giovanile nella famiglia d'origine è un fattore cruciale per la scena economica e politica del nostro Paese. Dopo la definizione di *bamboccioni* del Ministro Padoa-Schioppa nel 2007 e quello di *mammoni* del Ministro Cancellieri nel febbraio 2012, dopo che il Ministro Brunetta (2010) aveva dichiarato che, se fosse dipeso da lui, avrebbe messo come obbligatoria l'uscita di casa a diciotto anni, è evidente come la questione giovanile stia assumendo, anche a livello politico, un'attenzione considerevole.

Queste affermazioni sottendono però una non volontà da parte dei giovani di emanciparsi dalla famiglia d'origine, considerazione forse un po' troppo superficiale e generalizzante per poter essere pienamente accettata.

È alla luce di queste recenti considerazioni che nasce l'interesse per un fenomeno portato ormai all'esperazione, che ha assunto dimensioni tanto dilaganti e considerevoli da accendere un vivo dibattito a livello sia sociale che istituzionale.

Obiettivo di questo lavoro è quindi quello di indagare il percorso di transizione dei giovani ai ruoli adulti, facendo emergere le motivazioni profonde che li bloccano nella famiglia d'origine ed ipotizzando una possibile modalità per accelerare tale processo, alla luce del sistema sociale e culturale italiano.

L'emancipazione dalla famiglia d'origine non è che una delle tappe che i giovani devono attraversare per acquisire la condizione di adulti. La successione classica prevede l'uscita dal circuito scolastico, l'ingresso nel mercato del lavoro, l'uscita di casa, un rapporto stabile di coppia, la nascita del primo figlio.¹ La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia d'origine è quindi un indicatore fondamentale della progressiva modificazione di tale percorso,² ampiamente documentato da Lucchini e Schizzerotto (2001) e Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna (2003), i quali registrano l'evoluzione nel superamento delle varie tappe nel corso del Novecento.

Tali studi evidenziano due importanti sviluppi del fenomeno: la traslazione dell'età

¹ C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

² M. Lucchini, A. Schizzerotto, *Mutamenti del tempo delle transizioni alla condizione adulta: un'analisi comparativa*, in Polis n°3, dicembre 2001; M. Livi-Bacci, *Avanti giovani alla riscossa*, il Mulino, Bologna, 2008; M. Barbagli, M. Castiglioni, G. Dalla Zuanna, *Fare famiglia in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003.

in cui si raggiungono le varie tappe - dovuta principalmente alla crescente scolarizzazione - ed il progressivo dilatarsi dei tempi di passaggio dall'una all'altra. Il progressivo innalzamento dell'istruzione avvenuto nella seconda metà del Novecento ha permesso all'Italia di diminuire il divario rispetto al livello medio di scolarizzazione in Europa e, nonostante la percentuale di laureati sia ancora inferiore alla media europea, sono stati compiuti notevoli passi avanti. L'allungamento dei percorsi formativi ha provocato però anche un progressivo slittamento del successivo inserimento nel mercato del lavoro, com'è ovvio attendersi e come in effetti è avvenuto nel resto d'Europa.

Ciò che si presenta come una peculiarità italiana (o meglio, mediterranea) è il progressivo dilatarsi dei tempi di passaggio da una tappa a quella successiva. A differenza soprattutto del Nord Europa, i giovani italiani si presentano sul mercato spesso solo una volta terminati gli studi, con livelli di istruzione sicuramente più elevati della generazione precedente, ma senza alcuna esperienza pratica a curriculum. Questo fenomeno documenta la rigida separazione italiana tra scuola e lavoro e la conseguente necessità dei giovani di apprendere come applicare concretamente le conoscenze acquisite a livello teorico, estendendo così il percorso formativo nel contesto lavorativo. Questa configurazione si scontra però con un mercato del lavoro profondamente duale dal punto di vista generazionale, in cui i rapporti lavorativi giovanili sono largamente caratterizzati da contratti atipici. Ne consegue che è difficile essere adeguatamente formati se il rapporto lavorativo è a termine, anche perché alle aziende non conviene investire in formazione su soggetti che non si intende assumere.

È ovvio perciò attendersi un ritardo ulteriormente marcato nell'inserimento attivo nel mercato mondo del lavoro. Le recenti evoluzioni istituzionali presentano ai giovani un mercato intriso appunto di contratti atipici, travagliato da frequenti (e spesso prolungati) periodi di disoccupazione nel passaggio tra un contratto e l'altro, in cui le inadeguate politiche di welfare non forniscono loro un idoneo sostegno.³

La flessibilità è stata massicciamente introdotta in Italia con la legge Treu del 1997, più volte integrata fino a configurare l'eterogeneità dei contratti atipici presenti oggi nel nostro Paese. La motivazione principale alla base di questo processo riguardava la volontà di agevolare l'inserimento lavorativo dei giovani, già allora caratterizzati da un alto livello di disoccupazione definito *da inserimento* (per la *trade-off* scuola-lavoro) e *di lunga durata* per la stagnante permanenza in tale condizione. Nei primi anni Novanta il rapporto disoccupazione giovani/adulti era infatti di circa 2.7 ovvero, un adulto disoccupato ogni due giovani e mezzo senza lavoro.⁴ Questa configurazione è una conseguenza delle crisi economiche e finanziarie degli anni Settanta e Ottanta, che bloccarono la costante crescita occupazionale concentrando l'instabilità economica su coloro che non erano stabilmente inseriti nel mercato del lavoro: giovani e

³ G. Cutuli, *Lavoro atipico e salari: una discriminazione nascosta nel mercato del lavoro italiano*, in Polis, XXII n°3, dicembre 2008, pp. 403-421

⁴ Nostra elaborazione su dataset online OCSE

donne.

Nella logica della teoria interventista sottostante questo processo, sia le aziende che i giovani avrebbero tratto profitto da tali riforme. Le prime avrebbero avuto a disposizione forza lavoro mediamente più istruita e preparata della generazione precedente, da utilizzare in concomitanza con le necessità produttive o di sviluppo; dall'altro lato i giovani avrebbero ridotto l'attesa dell'occupazione inserendosi più agevolmente nel mercato ed accumulando inoltre l'esperienza pratica di cui necessitano. L'apporto formativo *on-the-job* avrebbe infatti permesso loro di acquisire competenze eterogenee favorendo il contatto con svariate mansioni e permettendo inoltre di capire quale sia il settore in cui intendono specializzarsi.

Per questi motivi la flessibilità ha coinvolto quasi esclusivamente i nuovi entrati nel mercato del lavoro, i giovani (oltre che le donne, altrettanto escluse dal sistema produttivo), lasciando inalterate le occupazioni dei cosiddetti *insider*: i lavoratori (specificatamente adulti) già stabilmente inseriti nel mercato del lavoro con contratti a tempo indeterminato.

1.1 Flessibilità e contesto giovanile

Dall'introduzione dei contratti atipici negli anni Novanta il loro utilizzo è costantemente cresciuto e, se pur si attesti su livelli simili a quelli europei⁵ è la loro massiccia concentrazione nel contesto giovanile a distinguere ancora una volta il caso italiano.

Le basi dati OCSE mostrano infatti un incremento dell'utilizzo dei contratti a termine per la fascia d'età 15-24 anni dal 12-15% dei primi anni Novanta a più del 45% del 2010; mentre, per lo stesso periodo, vi è una fluttuazione di circa cinque punti percentuali per i 25-54enni che arrivano a sfiorare appena il 10% e si riscontra un trend relativamente stabile, attorno al 6%, per gli over 55.⁶

Risultati in accordo con quanto ritrovato in letteratura. Paolo Villa (2010) stima per il 2008 una presenza del 43% dei contratti atipici tra i giovani 15-24enni e del 18% per la classe d'età 25-34 anni, con un notevole incremento dal 2004 in cui erano rispettivamente il 34% e 14%. Gli stessi Barbieri e Scherer (2005) ne stimano un passaggio dal 15% degli anni Ottanta al 47% dei primi anni del 2000.

Vista l'evoluzione della flessibilità negli ultimi anni è difficile immaginarsi un agevole e logico passaggio dei giovani tra gli *insider*, come avrebbe voluto la teoria liberista. La polarizzazione contrattuale che ne consegue configura piuttosto il mercato del lavoro come profondamente duale ed escludente dal punto di vista generazionale, dal momento che non vi sono adeguate politiche di welfare che supportino il passaggio da un'occupazione all'altra. È evidente quindi come intervengano fattori di natura strutturale che non creano un ambiente favorevole all'indipendenza economica dei

⁵ P. Barbieri e S. Scherer (2005), *Le conseguenze sociali della flessibilità nel mercato del lavoro in Italia*, in Stato e Mercato n° 74, agosto 2005

⁶ Nostra elaborazione su dataset online OCSE

giovani e dunque all'emancipazione dalla famiglia d'origine.

1.2 Dalla teoria liberista a quella interventista

La teoria liberista e l'apporto formativo *on-the-job* non sono quindi giunti ai risultati sperati, provocando invece una profonda frammentazione del mercato del lavoro tra *insider* e *outsider*, ovvero tra adulti e giovani. A questa teoria si oppone però quella interventista, che sembra aver funzionato adeguatamente nel Nord Europa. Partendo sempre dal presupposto del rigido *trade-off* scuola-lavoro, questa teoria insiste sulla necessità di una maggiore permeabilità tra i due istituti, che permettano sia di acquisire adeguate competenze teoriche che di applicarle concretamente nel sistema produttivo. In questo modo si riuscirebbe a risolvere il problema della carenza di esperienze pratiche tra i giovani italiani, dal momento che è ciò che viene richiesto dal nostro mercato del lavoro.

Per testare la validità di tale considerazione e dimostrare l'importanza della conciliazione lavoro-studio nella transizione ai ruoli adulti, si può volgere lo sguardo a coloro che hanno compiuto stage prima della conclusione degli studi. Quest'attività è interessante soprattutto perché il suo scopo principale, secondo l'articolo 1 DM 142/98 è di "realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro [...] e cogliere le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mercato del lavoro". Lo stage permetterebbe quindi di approdare sul mercato con un curriculum più ricco, derivante dalle maggiori capacità acquisite e risultando maggiormente appetibile rispetto altri concorrenti, a parità di condizioni.

2 Lo stage

Tirocini e stage sono attività ancora relativamente poco utilizzate nel nostro Paese, seppur in costante aumento.⁷ Il rapporto Excelsior Unioncamere⁸ ha evidenziato per l'anno 2003 un aumento del 5.5% negli stage svolti rispetto l'anno precedente, mentre l'Isfol mostra un incremento del 19.3% dal 2007 al 2008.⁹

Almalaurea (2011)¹⁰ sottolinea la crescita del fenomeno a seguito dell'ultima riforma universitaria, che ha espressamente inserito nei corsi di studi crediti formativi per i tirocini svolti. Vi è stata infatti una grande diffusione di tale pratica specie tra coloro che non intendono proseguire gli studi e che ricercano quindi un (primo) contatto con il mercato del lavoro. Tra i laureati di primo livello hanno svolto uno stage il 58.4% di coloro che intendono proseguire gli studi contro il 69% di chi non intende

⁷ A. Cammelli, *La transizione dall'università al lavoro in Italia ed Europa*, il Mulino, Bologna, 2005

⁸ A. Garnier, G. Quintini, S. Scarpetta, *Uno stage contro la disoccupazione italiana*, in Lavoce.info, 2011

⁹ ISFOL, *Gli stagisti Italiani allo specchio. Il sondaggio Isfol-Repubblica degli stagisti*, 2010, in www.larepubblicadeglistagisti.it

¹⁰ Almalaurea, *Profilo dei laureati 2010, XIII indagine*, 2011

farlo; il 45% dei laureati a ciclo unico ed il 55% dei laureati magistrali, contro meno del 15% dei laureati pre-riforma.

In ambito terziario l'utilizzo degli stage cresce quindi all'aumentare del titolo di studio ed in prossimità dell'entrata nel mercato del lavoro ed è inoltre più diffuso al nord che al sud,¹¹ dove si attesta rispettivamente al 33% (nord ovest) e 27%. Le condizioni alla base di tali percentuali sono differenti, anche e soprattutto a fronte delle diverse possibilità occupazionali che ne conseguono. Al nord sono vissuti più frequentemente come uno *step* d'entrata nel mercato del lavoro, utile per completare la formazione professionale mentre al sud è la necessità di cogliere al volo qualsiasi possibilità si prospetti, a spingere i giovani in questa direzione.¹²

Chi sostiene la conciliazione scuola-lavoro vede l'attività lavorativa come un momento di familiarizzazione con il sistema produttivo. Questa è considerata quindi un'ottima opportunità per applicare quanto appreso a scuola e ne vengono messe in evidenza soprattutto le conseguenze positive sulla successiva vita lavorativa,¹³ come ritrovato da Feliziani, Comi, Mazzuchelli (2003), i quali sottolineano come queste esperienze renderebbero più agevole l'inserimento lavorativo dopo il conseguimento del titolo, rappresentando un fattore professionalizzante non indifferente. Al contrario il filone più scettico sottolinea invece l'elevato tasso di abbandoni e le scarse performance scolastiche di chi si inserisce nel mercato del lavoro durante gli studi,¹⁴ oltre alla dilatazione nei tempi di conclusione del ciclo formativo stesso, come riportato da Triventi e Trivellato (2008).

Checchi, Iacus, Negri e Porro (2004) cercano di mediare tra queste opposte posizioni, portando alla luce un possibile compromesso: il lavoro durante gli studi comporterebbe sì un ritardo nella conclusione del ciclo formativo ma anche un aumento delle chance d'inserimento nel mercato del lavoro. Sia l'istruzione che le esperienze lavorative sono infatti elementi importantissimi, soprattutto dal momento che il mercato del lavoro italiano predilige l'esperienza ma, nel lungo periodo, premia considerevolmente coloro che hanno un livello d'istruzione elevato. Tali esperienze lavorative eserciterebbero quindi un'influenza positiva sulla successiva possibilità di trovare lavoro, soprattutto se affiancate ad un altrettanto efficiente sistema formativo, come ipotizzato dalla teoria interventista.

L'utilità nell'inserimento professionale deriva però dalla formazione stessa ricevuta in questo contesto. Negli ultimi anni vengono registrati in realtà fenomeni di preoccupante degenerazione degli stage, non solo per la minore quota di assunzioni

¹¹ ibidem

¹² ISFOL (2010), Op. Cit.

¹³ M. Triventi e P. Trivellato, *Studio, lavoro e disuguaglianza nell'università italiana*, in Stato e Mercato, n°84, dicembre 2008

¹⁴ V. J. Hotz et al, *Are there returns to the wage of youth men from working while in school?*, in JCPR Working Papers 101, Northwestern University/University of Chicago Joint Center for Poverty Research, 1999

a fronte della maggiore partecipazione ma anche per i contenuti stessi.¹⁵

Secondo il sondaggio Isfol del 2010 solo il 28% degli intervistati che hanno compiuto e terminato lo stage risulta occupato all'atto dell'intervista, mentre ben il 38% è ancora alla ricerca di lavoro. La percentuale restante si disloca tra corsi di formazione, corsi universitari o proroghe dello stage stesso. Coloro che hanno una maggiore chance d'inserimento lavorativo sono i soggetti con titoli di studio elevati: ben il 37% dei laureati specialistici sono occupati contro il 13% dei diplomati.

È alla luce di tali considerazioni che emergono le domande di ricerca alla base di questo lavoro:

- l'aver svolto uno stage comporta un vantaggio nel successivo inserimento nel mercato del lavoro ?
- diminuiscono i tempi d'attesa per la prima occupazione post-laurea ?
- si configurano carriere occupazionali meno frastagliate, che permettono di raggiungere prima l'occupazione desiderata ?

3 Materiali e metodi

La metodologia d'analisi utilizzata è definita in ambito statistico come *survival analysis*: un tipo di analisi che permette di cogliere cambiamenti e modificazioni nei comportamenti dei soggetti nel tempo.¹⁶ Alla base di quest'analisi vi è la transizione da uno stato t_0 (definito stato di origine, ovvero la condizione iniziale in cui si trovano i soggetti intervistati, in tal caso il mese di laurea) ad uno stato t_1 (definito stato di destinazione, ovvero la condizione finale che si vuole raggiungere, in questo caso l'inserimento nel mercato del lavoro).

Sia lo stato t_0 che lo stato t_1 sono definiti temporalmente, in questo modo è possibile monitorare il tempo trascorso nella transizione dall'uno all'altro. Meglio, è possibile monitorare ad intervalli differenti dalla conclusione degli studi (per esempio dopo uno, tre o quattro anni, a preferenza) quanti soggetti hanno raggiunto lo stato di destinazione, inserendosi quindi nel mercato del lavoro.

In quest'analisi sono quindi stati presi in considerazione nello specifico due stati di destinazione:

- 1) il primo lavoro svolto dopo la conclusione degli studi (volendo monitorare quanto tempo trascorre dalla laurea al primo inserimento nel mercato del lavoro);
- 2) la condizione occupazionale a tre anni dalla laurea (volendo monitorare cosa accade invece nel lungo periodo).

Come ogni analisi prevede, sono state considerate nell'analisi tutta una serie di variabili socio demografiche (sesso, zona di residenza, classe d'età ecc) oltre che, ovviamente, l'aver o meno svolto stage, in modo da comparare come si evolve il successivo

¹⁵ Isfol (2010) Op. Cit.

¹⁶ H. P. Blossfeld., K. Golsh, G. Rohwer, *Event history analysis with stata*, Lawrence Erlbaum, 2007

inserimento lavorativo tra chi l'ha compiuto e chi no.

Il dataset utilizzato è l'indagine campionaria Istat "Inserimento professionale dei laureati 2007". Questa rilevazione viene svolta con cadenza triennale su singole leve di giovani, a circa tre anni dal conseguimento del titolo e con tecnica retrospettiva. Ai soggetti vengono poste tutta una serie di domande che permettono di ricostruire la carriera formativa e lavorativa nei tre anni precedenti, cioè dalla laurea (avvenuta in questo caso nel 2004) all'atto dell'intervista. La scelta di questo dataset deriva da un lato da queste sue caratteristiche retrospettive e, dall'altro, dalla specifica presenza di domande riguardanti l'aver o meno svolto stage e tirocini.

Il campione preso in considerazione è di 44.344 soggetti mentre il sottocampione per il Trentino Alto Adige è di 666 individui, una base limitata, ma che può comunque rendere l'idea del trend in corso. Per quest'ultimo motivo verranno illustrate le analisi compiute a livello nazionale con specifici riferimenti a livello locale.

I soggetti presi in considerazione sono tutti laureati (di primo o secondo livello), scelta dettata dalla natura del dataset stesso ma anche per il fatto che in letteratura emerge come gli stage vengano maggiormente utilizzati e forniscano anche l'effetto migliore al crescere del livello di istruzione.

4 Risultati

4.1 La transizione al primo lavoro post laurea

Dalle analisi svolte si evidenzia come nella transizione al mercato del lavoro i giovani incontrino le maggiori difficoltà nell'immediato inserimento lavorativo post laurea, dove essere donne, appartenere ad una classe d'età giovane e risiedere al sud sono importanti deterrenti nella possibilità di trovare lavoro. Nel lungo periodo però questi effetti scemano: il genere non risulta più significativo ed il territorio di residenza attenua considerevolmente il suo effetto, nonostante l'occupazione continui a crescere all'aumentare dell'età.

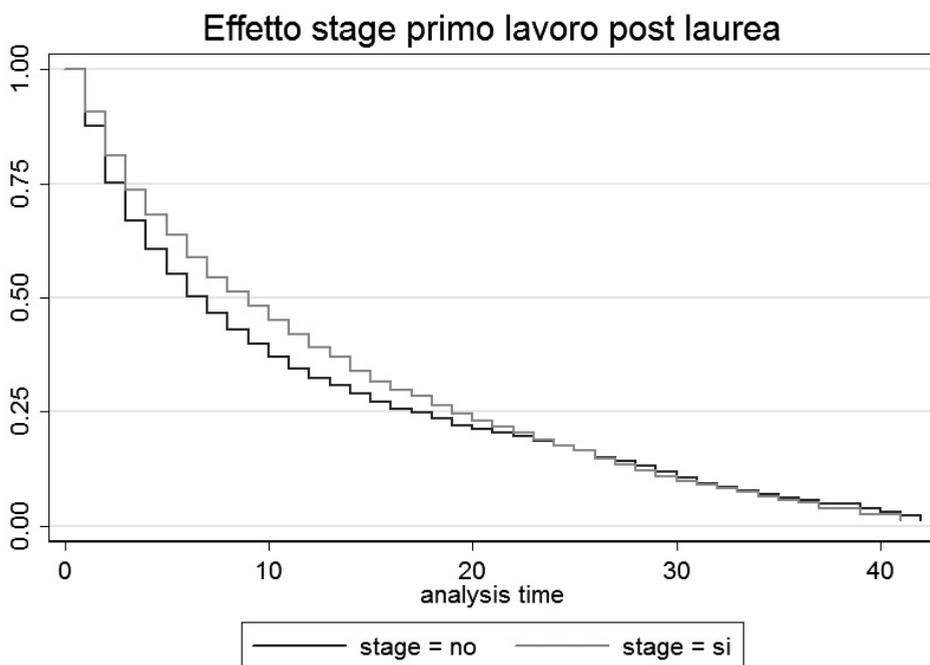
La figura 1 mostra la transizione al primo stato di destinazione: il primo lavoro post laurea. Sull'asse delle ascisse (denominato *analysis time*) è riportato il tempo in mesi mentre sull'ordinata la percentuale di soggetti che sono ancora nello stato di origine. La curva che si viene a creare rappresenta quindi il tasso di passaggio dei soggetti dallo stato t_0 allo stato t_1 nel tempo: più la curva scende ripida più vi è un transito veloce da uno all'altro, ovvero, un inserimento rapido nel mercato del lavoro.

Dovendo considerare l'effetto svolto dallo stage sono state rappresentate due curve: una raffigurante i soggetti che hanno svolto quest'attività e l'altra coloro che non l'hanno svolta.

Dal grafico non emerge un immediato vantaggio a favore di coloro che hanno fruito degli stage, dal momento che transitano prima al mercato del lavoro coloro

che non l'hanno svolto. Dopo 10 mesi, infatti, non hanno raggiunto lo stato di destinazione circa il 37% di coloro che non hanno compiuto stage contro il 44% di coloro che l'hanno svolto. Questo iniziale beneficio per chi non si è impegnato in attività di tirocinio sembra però scemare col tempo, dal momento che dopo venti mesi le due curve si congiungono mostrando andamenti tutto sommato simili ed anzi, ad un'attenta osservazione si può notare come la curva rappresentante lo stage scavalchi l'altra, facendo registrare un vantaggio (se pur minimo) nella transizione al mercato del lavoro negli ultimi mesi.

Figura 1 - Transizione dallo stato di origine "laurea nel 2004" al primo stato di destinazione "primo lavoro post laurea", per chi ha svolto o meno stage, dati riferiti all'Italia

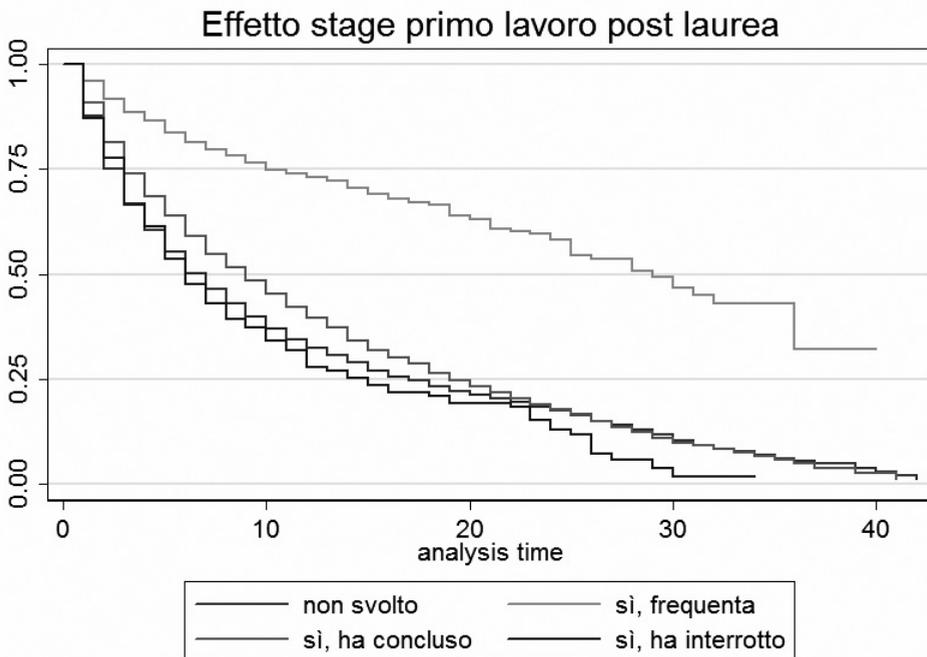


Fonte: elaborazione dati ISTAT "inserimento professionale dei laureati, indagine 2007"; log-Rank Test, $\text{Chi}^2(1) = 39.83$ $\text{Pr} > \text{Chi}^2 = 0.000$

Nel comprendere quest'andamento è d'obbligo una precisazione: gli stage sono stati svolti dopo la conclusione degli studi e non prima, perciò la discrepanza trovata nella raffigurazione potrebbe essere ragionevolmente dovuta al fatto che molti soggetti vi sono ancora attivamente inseriti. È quindi utile disaggregare la condizione di stage in soggetti che l'hanno concluso, soggetti che l'hanno interrotto e soggetti che vi sono ancora inseriti.

La figura 2 mostra appunto questi andamenti evidenziando un tasso di passaggio allo stato di destinazione evidentemente inferiore per coloro che vi sono ancora inseriti. Le performance migliori vengono registrate da coloro che hanno cominciato lo stage per poi interromperlo, probabilmente a favore di un'attività remunerata visti gli elevati tassi di passaggio allo stato di destinazione, mentre l'andamento delle ultime due curve riproduce ed avvalorata le considerazioni precedentemente espresse nell'analisi della figura 1.

Figura 2 - Transizione dallo stato di origine "laurea nel 2004" al primo stato di destinazione "primo lavoro post laurea", per attività di stage conclusa, in corso, interrotta o non svolta, dati riferiti all'Italia



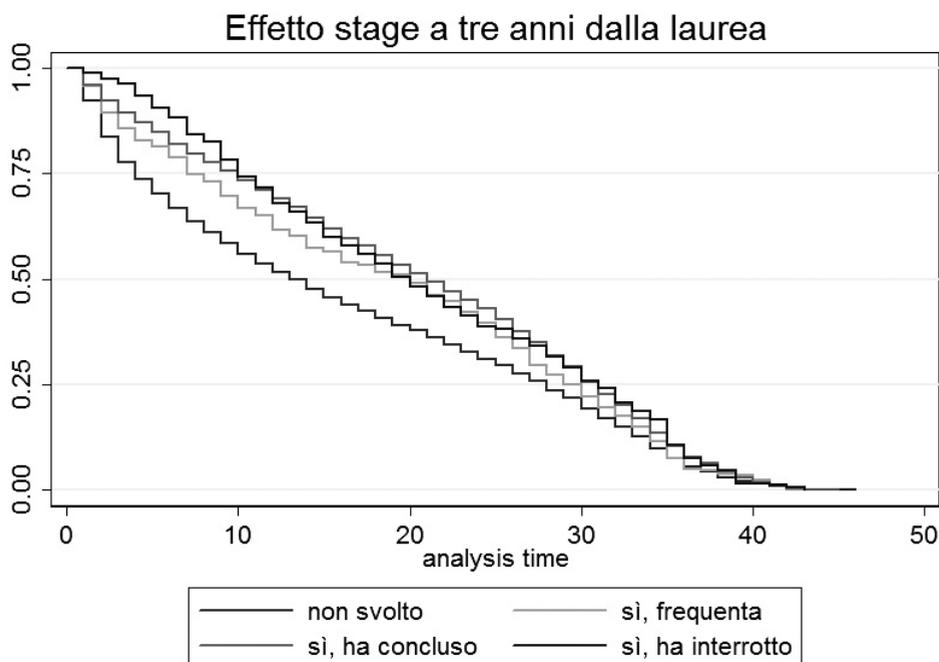
Fonte: elaborazione dati ISTAT "inserimento professionale dei laureati, indagine 2007"; log-Rank Test, $\text{Chi}^2(3) = 307.35$ $\text{Pr} > \text{Chi}^2 = 0.000$

I risultati dell'analisi per il Trentino Alto Adige rispecchiano in parte questo trend: i soggetti che frequentano ancora lo stage sono quelli con i tassi di passaggio inferiori mentre coloro che l'hanno interrotto sembrano ottenere un lavoro in tempi più rapidi. Tra coloro che non hanno svolto o hanno già concluso gli stage la distribuzione sembra mostrare un lieve vantaggio per questi ultimi.

4.2 La transizione al mercato del lavoro a tre anni dalla conclusione degli studi

A tre anni dalla conclusione degli studi universitari gli andamenti subiscono però importanti modificazioni e lo stage assume addirittura un andamento opposto a quello finora descritto. La figura 3 mostra come il vantaggio di coloro che non hanno compiuto attività di stage è indubbio lungo tutta la distribuzione, solo negli ultimi mesi le curve convergono dal momento che, probabilmente, dopo quaranta mesi tutti i soggetti si sono in qualche modo inseriti nel sistema occupazionale. Le tre curve raffiguranti gli stage non mostrano invece andamenti particolarmente differenziati tra loro, se pur in questo caso coloro che hanno interrotto o terminato lo stage risultino nella condizione peggiore, con tassi di passaggio al mercato del lavoro ben inferiori.

Figura 3 - Transizione dallo stato di origine "laurea nel 2004" al secondo stato di destinazione "lavoro svolto a tre anni dalla laurea", per attività di stage conclusa, in corso, interrotta o non svolta, dati riferiti all'Italia



Fonte: elaborazione dati ISTAT "inserimento professionale dei laureati, indagine 2007"; log-Rank Test, $\text{Chi}2(3) = 312.85$ $\text{Pr} > \text{Chi}2 = 0.000$

Il trend del Trentino Alto Adige rispecchia perfettamente la distribuzione nazionale: sia per chi ha interrotto o frequenta ancora gli stage, sia per chi non li ha svolti

o ha portato a termine il ciclo. Anche in questo caso le curve convergono sul finire della distribuzione, ma fino a due anni-due anni e mezzo il trend è espressamente a favore di coloro che non hanno svolto tali attività.

5 Conclusioni

I risultati ottenuti sono particolarmente interessanti per il loro carattere retrospettivo anche se presentano dei limiti dovuti al fatto che non vengono registrati gli stage compiuti prima della conclusione degli studi ma solo quelli successivi alla laurea. Tuttavia, la possibilità di registrare l'andamento di coloro che li hanno conclusi piuttosto che interrotti o che vi siano ancora inseriti permette significative riflessioni.

Considerando che nei primi mesi post laurea è altamente probabile che coloro che hanno svolto attività di stage vi siano ancora attivamente inseriti, è logico aspettarsi inferiori tassi di passaggio allo stato di destinazione; ma se dopo venti mesi le due curve si congiungono significa che vi è un'accelerazione nell'inserimento attivo nel mercato del lavoro per coloro che escono da quell'attività (cfr figura 1). Quindi, se lo stage può essere considerato un prolungamento del periodo di formazione, si può ragionevolmente supporre che coloro che l'hanno svolto attendono un tempo inferiore nell'attivo inserimento nel mercato del lavoro, rispetto coloro che invece terminati gli studi hanno cominciato subito a cercare lavoro. Per il Trentino Alto Adige questo andamento sembra maggiormente pronunciato.

Quest'ultima ipotesi è avvalorata anche dall'andamento delle curve nella figura 2, la quale mostra inoltre come lo stage sia talvolta utilizzato come sostituto di situazioni di contingente disoccupazione. È emerso infatti un elevato tasso di passaggio nel sistema occupazionale per coloro che l'hanno interrotto a favore di un posto di lavoro remunerato. Ciò significa che spesso i ragazzi accettano di svolgere quest'attività ma non smettono comunque di cercare lavoro. Se questo passaggio sia effettivamente dovuto al fatto che arricchisca il curriculum di competenze ed abilità pratiche piuttosto che ad una continua ed assidua ricerca dell'attività desiderata, è difficile a dirsi, non avendo a disposizione le motivazioni di suddetti soggetti e non potendo quantificare il tempo trascorso nel passaggio da un'attività all'altra.

Ad ogni modo le evidenze ritrovate mostrano come, nell'immediato inserimento lavorativo, l'aver accumulato esperienze professionali pratiche accanto ad un elevato livello d'istruzione acceleri la transizione.

Dopo tre anni gli andamenti registrano però una netta inversione di tendenza. Dai risultati emerge infatti un netto vantaggio per coloro che non hanno compiuto stage. Il vantaggio degli stage appare quindi temporaneo e non esaurisce il problema dell'inserimento giovanile nel mercato del lavoro. Questo fenomeno può essere meglio compreso alla luce delle tipologie contrattuali che coinvolgono questi soggetti. Molte ricerche hanno messo in luce che molto spesso questi stage si tramutano in

collaborazioni o contratti a termine, mentre solo una minima parte in rapporti di lavoro più stabili. Tali risultati sembrerebbero quindi in accordo con quel filone della letteratura che vede avvantaggiati nell'inserimento lavorativo coloro che hanno pazientemente atteso il lavoro desiderato, continuandolo a cercare, rispetto coloro che si sono inseriti nel mercato del lavoro (in questo caso anche attraverso stage) relativamente presto, venendo a contatto quindi soprattutto con contratti atipici che, a lungo andare si configurerebbero come una sorta di trappola da cui è difficile uscirne.

CAPITOLO 5

I giovani trentini: dallo studio al lavoro¹

di Claudio Giancesin

1 Introduzione

Negli ultimi decenni il mercato del lavoro ha visto dei notevoli mutamenti. Nel tempo si sono succedute una serie di riforme che hanno completamente cambiato le condizioni di accesso al mondo lavorativo. L'impegno del Legislatore ha mirato alla riduzione degli ostacoli all'assunzione della forza lavoro e a stimolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro al fine di fluidificare l'accesso al primo impiego e rendere meno difficile il passaggio dei giovani dalla scuola all'occupazione. In seguito a questi cambiamenti si è assistito ad un significativo incremento delle forme contrattuali di natura temporanea che, da una parte hanno avuto degli effetti positivi, contribuendo, almeno in parte, a rendere l'accesso al primo impiego più veloce, e determinando una stagione di continua, seppur lieve, crescita occupazionale; dall'altra, però, la lunga stagione di liberalizzazione dei contratti non standard che ha coinvolto soprattutto i giovani, unita alla stagione di contenimento salariale, ha avuto delle ricadute negative e le maggiori opportunità occupazionali hanno visto come contropartita lunghi periodi di precarietà, retribuzioni modeste e scarse prospettive di carriera. Oltre a ciò, negli ultimi anni le condizioni occupazionali dei giovani si sono aggravate a causa della crisi economico-finanziaria e ad oggi appare sempre più difficile trovare una soluzione al continuo innalzamento dei tassi di disoccupazione giovanile. Anche il Trentino che da tempo gode di tassi occupazionali apprezzabili e non di certo preoccupanti, seppur con minore entità rispetto al resto d'Italia, negli ultimi tempi ha cominciato a mostrare qualche segnale di difficoltà e per i giovani il reperimento di un'occupazione pare più ostico rispetto ad un tempo.

In queste pagine si cercherà di capire come siano cambiate le condizioni e le opportunità di lavoro dei giovani di oggi rispetto a quelli di qualche decennio fa, focalizzando l'attenzione oltre che sulle variabili di contesto anche sui rendimenti occupazionali di alcuni titoli di studio.

A tale scopo il capitolo si dividerà in due parti: una prima parte in cui verrà tracciato, attraverso i principali indicatori del mercato del lavoro, il quadro generale della situazione vissuta dai giovani trentini negli ultimi anni, e una seconda parte, invece, dove si tratteggeranno, in un'ottica longitudinale, le differenti opportunità occupazionali offerte dalla qualifica professionale e dai diplomi di maturità.

¹ Il presente capitolo è tratto dal volume "I giovani e il mercato del lavoro in Trentino" di Colasanto M., Marzadro S. e Giancesin C. (Quaderni Irvapp, n.1), pubblicato nel 2013 da Fbk Press, Trento.

2 Il contesto trentino

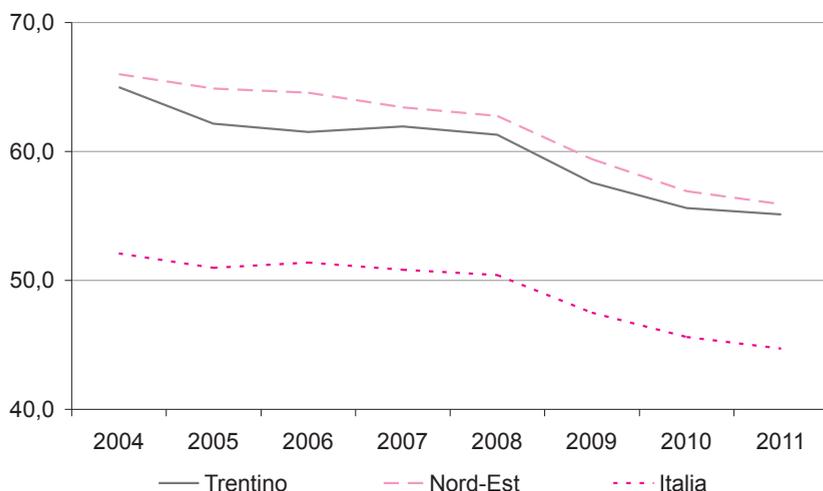
Uno degli indicatori ampiamente utilizzato per valutare l'evoluzione del mercato del lavoro è il tasso di occupazione. Esso indica la capacità di utilizzare le risorse umane disponibili e rappresenta quindi la misura della forza strutturale di un sistema economico.

Il tasso di occupazione, in riferimento alla sola componente giovanile, è dato dal rapporto tra il numero di occupati 15-34 anni sul totale della popolazione nella medesima fascia di età.

In Trentino l'andamento del tasso in parola è leggermente inferiore rispetto ai livelli medi che si registrano nel Nord-Est mentre le differenze con il contesto nazionale sono marcate e i valori che si riscontrano a livello locale sono da tempo decisamente superiori a quelli del resto della penisola (Fig.1).

Se l'andamento discendente dei tassi di occupazione prima del 2008 poteva dirsi legato al progressivo aumento dei tempi di permanenza all'interno dei percorsi formativi, con l'avvento della crisi economica la situazione sembra leggermente cambiata e il calo dell'occupazione giovanile pare attribuibile anche ad un rallentamento delle opportunità di lavoro all'interno della Provincia. L'occupazione giovanile che fino all'inizio della congiuntura economica negativa si attestava su percentuali superiori al 60,0% con l'avvento della crisi ha cominciato a contrarsi riducendosi nel giro di pochi anni di circa 5 punti percentuali.

Figura 1 - Andamento del tasso di occupazione dei giovani fra i 15 e i 34 anni in Trentino, Nord-Est e Italia. Anni 2004-2011

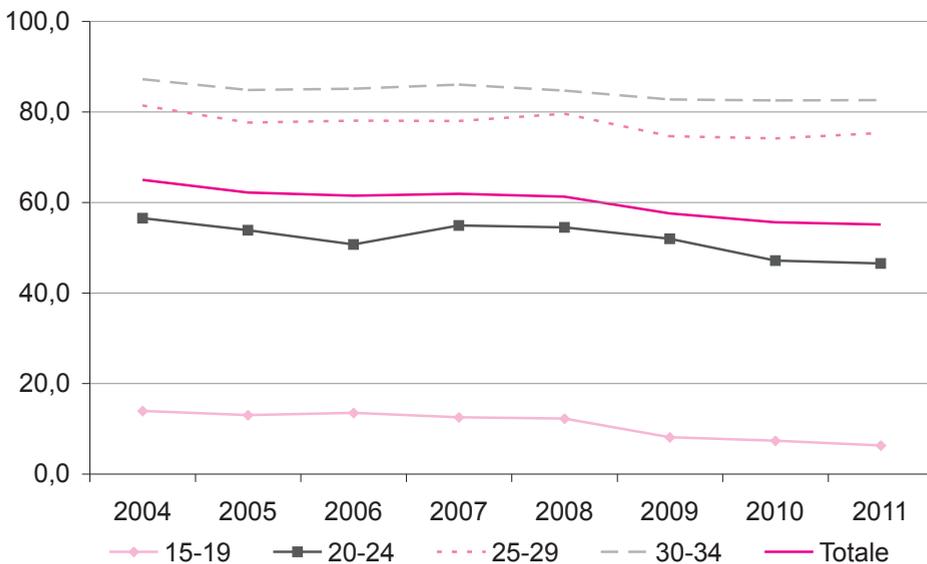


Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anni vari.

Queste tendenze aggregate non danno però conto di come si sia evoluto il mercato del lavoro tra le diverse fasce di età all'interno degli stessi giovani.

La disaggregazione del tasso di occupazione in fasce di età quinquennali (Fig.2) fa emergere percentuali del tutto marginali di occupati tra i soggetti in un'età compresa tra i 15 e i 19 anni (solo 6 soggetti su 100 sono occupati), dato che comunque non deve destare particolari preoccupazioni, in quanto la maggior parte dei giovani compresi in questa fascia di età è ancora inserita all'interno dei normali percorsi formativi. Se si guarda alle altre fasce di età si scorge infatti un progressivo aumento della quota di occupati che passa dal 46,5% dei giovani 20-24enni, al 75,3% tra coloro che hanno tra i 25 e i 29 anni, e oltrepassa l'80% tra chi ha più di 30 anni.

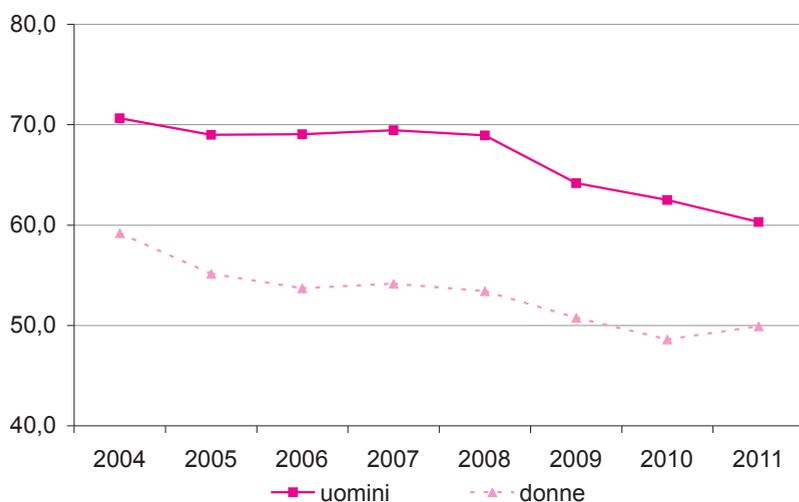
Figura 2 - Tasso di occupazione dei giovani per classi di età quinquennali. Trentino, anni 2004-2011



Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anni vari.

Oltre all'età un ulteriore elemento che differenzia le performance lavorative dei giovani trentini è il genere (Fig.3). Le disuguaglianze in parola, che da sempre contraddistinguono il mercato del lavoro trentino, e più in generale quello italiano ed europeo, mostrano un andamento costante nel tempo, almeno per quanto concerne l'ultimo decennio. Tuttavia il calo dell'occupazione interessa in modo indistinto sia gli uomini che le donne con andamenti paralleli: la differenza tra il tasso maschile e quello femminile rilevato nel 2011 è assai simile a quella del 2004 e pari a circa 10 punti percentuali (11,5 nel 2004 e 10,4 nel 2011).

Figura 3 - Tasso di occupazione dei giovani fra i 15 e i 34 anni secondo il genere. Trentino, anni 2004-2010



Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anni vari.

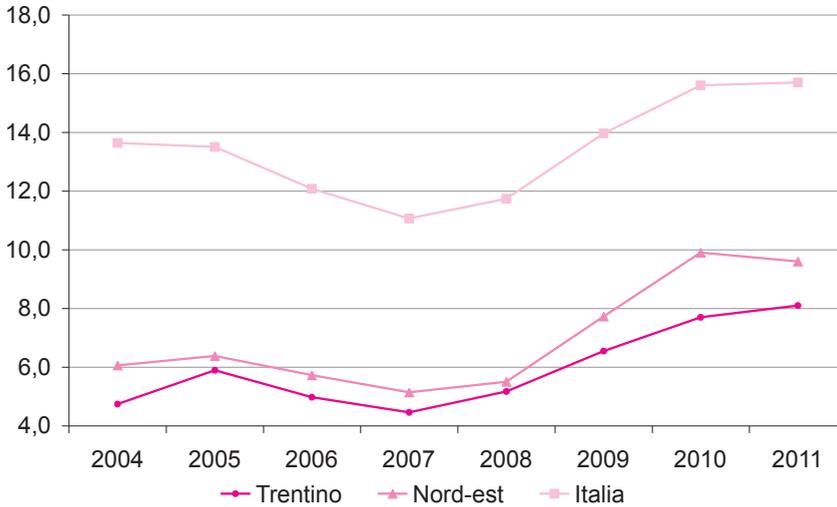
Al fine di comprendere a fondo le dinamiche del mercato del lavoro trentino risulta interessante analizzare anche le serie storiche relative al tasso di disoccupazione. Il preoccupante livello della disoccupazione giovanile in Italia, quasi doppia rispetto ai maggiori paesi europei, alimenta oggi il dibattito su quella che da più parti è definita la “questione giovanile”. Come abbiamo accennato in precedenza fino al 2008 la situazione all’interno del territorio trentino è stata significativamente diversa rispetto all’Italia. All’interno dei confini provinciali la mancanza di lavoro di fatto poteva essere considerata un fenomeno essenzialmente a carattere frizionale, cioè non derivante da una vera e propria difficoltà nel reperire un nuovo impiego, ma piuttosto dalla conclusione di contratti a carattere temporaneo oppure determinato da persone in cerca di primo impiego. Negli anni recenti il livello del tasso in questione è tornato a crescere e purtroppo tra i giovani senza lavoro si annoverano ora anche soggetti espulsi dal mondo del lavoro nel quale erano entrati.

I grafici che seguono indicano chiaramente il cambiamento avvenuto dopo il 2008 confermando quanto detto in precedenza rispetto ai tassi di occupazione. La disoccupazione è cresciuta a tutti i livelli territoriali. Le fasce più colpite sono le più giovani (20 - 24 anni) che, d’altra parte, sono proprio quelle che risentono maggiormente anche del rallentamento dei tempi d’entrata alla prima occupazione.

Un elemento interessante emerge anche dalla disaggregazione tra uomini e donne. In particolare i giovani maschi sembrano soffrire maggiormente la carenza di occupazione delle coetanee femmine, ciò è comprensibile se si pensa che a risentire maggiormente

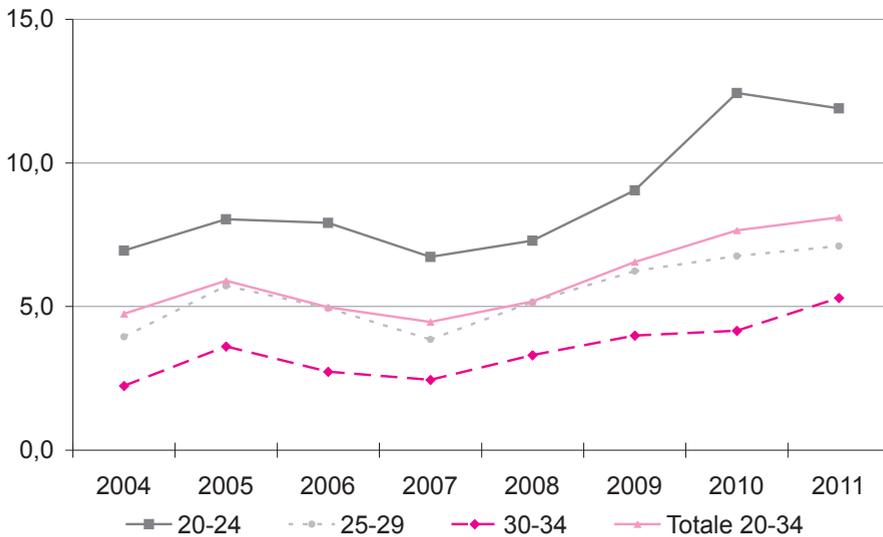
della congiuntura economica negativa sono proprio i comparti notoriamente composti da manodopera maschile come quello dell'industria e delle costruzioni.

Figura 4 - Andamento del tasso di disoccupazione dei giovani fra i 15 e i 34 anni in Trentino, Nord-Est e Italia. Anni 2004-2011



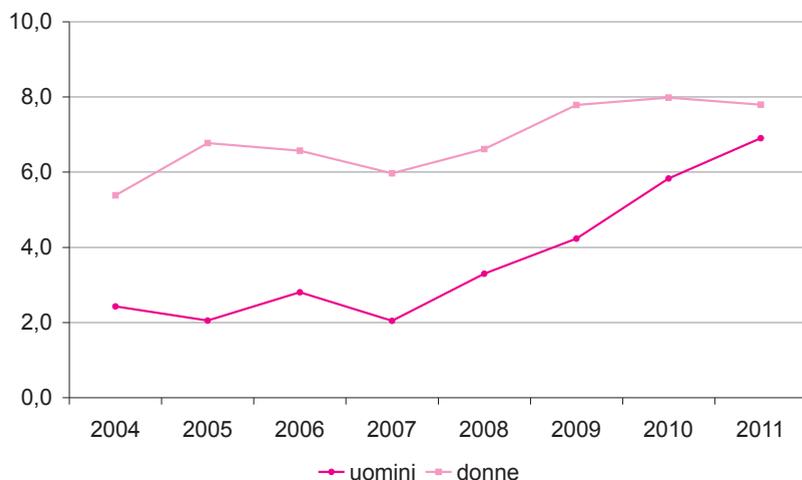
Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anni vari.

Figura 5 - Andamento del tasso di disoccupazione dei giovani per classi di età quinquennali. Trentino, anni 2004-2011



Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anni vari.

Figura 6 - Andamento del tasso di disoccupazione dei giovani fra i 20 e i 34 anni per genere. Trentino, anni 2004-2011



Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anni vari.

Se è vero che il mercato del lavoro mostra negli ultimi anni un peggioramento, è altrettanto vero che i giovani trentini permangono nella condizione di disoccupati per periodi decisamente più brevi dei coetanei del resto d'Italia.

Una caratteristica che contraddistingue la disoccupazione trentina da quella nazionale, infatti, è la minore durata della ricerca di lavoro. La disoccupazione di lunga durata, considerando tutte le fasce di età, in Trentino nel 2011 è pressoché inesistente e si attesta su valori dello 0,9%. In Italia, invece, raggiunge il 3,4%.

A ciò va aggiunto che il numero medio di mesi utilizzato nella ricerca di un lavoro in Trentino è pari a circa 7,3 per la totalità della popolazione e di 5,8 per i giovani fra i 15 e i 34 anni. Per chi cerca un'occupazione da più di 12 mesi, i tempi medi della ricerca salgono però a quasi 21 mesi sia per i giovani che per il totale della popolazione. Tuttavia, all'interno della Provincia i giovani che hanno cercato un lavoro per più di un anno costituiscono il 21,7% di quelli che cercano occupazione, e interessa in egual modo uomini e donne (Tab. 1).

Tabella 1 - Durata della ricerca tra i giovani fra i 15 e i 34 anni in cerca di lavoro, distinta per genere. Trentino, anno 2011

Durata della ricerca di un lavoro	Genere		Totale
	Uomini	Donne	
Fino 11 mesi	79,8	76,7	78,3
12 mesi e oltre	20,2	23,3	21,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Gianesin C. (2013).

3 I rendimenti occupazionali delle qualifiche professionali e dei diplomi

Dopo aver visto i principali indicatori del mercato del lavoro l'attenzione si sposterà sui rendimenti occupazionali dei qualificati della formazione professionale e dei diplomati. Questo tipo di analisi in chiave longitudinale mostra l'evoluzione del mercato del lavoro locale ponendo l'attenzione ai singoli titoli di studio ed è particolarmente utile in quanto permette sia di capire se il tessuto economico della Provincia è in grado di assorbire l'offerta di lavoro proveniente dai vari gradi di istruzione sia di comprendere il tipo di lavoro che i giovani vanno a ricoprire una volta usciti dalla scuola.

Prima di cominciare l'esposizione dei risultati si ritiene opportuno sottolineare che nei prossimi paragrafi i tempi di ricerca della prima occupazione sono stati studiati facendo ricorso ad un'analisi di sopravvivenza, ovvero una modalità di analisi dei dati che consente di stimare la probabilità che un evento (in questo caso il primo lavoro) si produca in un determinato istante nel tempo dato che fino ad allora non si è verificato².

3.1 I qualificati trentini³

La Provincia di Trento ha sviluppato nel tempo un sistema formativo professionale caratterizzato da un'ampia offerta, molto specifica e sempre più attenta alle richieste provenienti dal mercato del lavoro, tanto che la formazione professionale rappresenta, oramai da tempo, una concreta alternativa ai diplomi di scuola secondaria di secondo grado. Basti pensare che negli ultimi anni la quota di giovani che alla conclusione della scuola secondaria di primo grado opta per questo tipo di formazione si attesta circa al 15%⁴.

² La stima dei tempi di entrata nella prima occupazione è condotta, sia per quanto riguarda i qualificati che i diplomati, attraverso l'analisi di sopravvivenza di Kaplan-Meier, un metodo descrittivo non parametrico di *Event history Analysis* (EHA) (Kaplan E.L. e Meier P., 1958). Le tecniche di EHA, specificamente pensate per l'analisi di dati longitudinali, permettono di tenere sotto controllo l'effetto del tempo sul fenomeno in analisi. In generale tali strumenti consentono di studiare i processi le cui unità di analisi possono "entrare" ed "uscire", in qualunque momento, da un insieme limitato ed esaustivo di stati.

Un primo vantaggio delle procedure di EHA è che consentono di gestire i casi di durata incompleti, tecnicamente detti *censurati*. È possibile distinguere due tipi di censure, quelle a destra e quelle a sinistra. Le prime si verificano quando un intervallo di tempo (episodio) non si conclude con il verificarsi dell'evento. Nel caso della durata della ricerca della prima occupazione, ciò accade quando al momento dell'intervista il soggetto non ha ancora trovato lavoro e non è possibile sapere cosa potrà succedere dopo la rilevazione. Una durata è, invece, definita censurata a sinistra quando non si conosce il punto di inizio.

³ Le analisi svolte in questo paragrafo si fermano ai giovani qualificati del 2008. Successivamente sono state svolte ulteriori rilevazioni ma purtroppo i dati non erano disponibili al momento della stesura del lavoro.

⁴ Il dato è tratto dal sistema informativo degli indicatori statistici della Provincia Autonoma di Trento (<http://www.statweb.provincia.tn.it>).

Come indica la tabella 2, a 18 mesi dal conseguimento della qualifica circa nove soggetti su dieci, indipendentemente dalla leva che si prende in esame, dopo la fine degli studi si è messo alla ricerca di un'occupazione ed è stato assunto. Sono invece pochi i soggetti che nonostante la ricerca non hanno trovato un lavoro e ancora meno quelli che non hanno mai cercato un'occupazione e non hanno mai cominciato un lavoro.

Tabella 2 - Composizione dei qualificati secondo la condizione occupazionale e il periodo di conseguimento del titolo

Condizione occupazionale	Periodo di conseguimento della qualifica					Totale
	1989/ 1993	1994/ 1998	1999/ 2001	2002/ 2005	2006/ 2008	
Qualificati che hanno cercato lavoro con successo	84,1	85,9	93,0	88,7	86,9	87,0
Qualificati che hanno cercato un lavoro senza successo	9,8	7,8	5,8	9,3	8,3	8,6
Qualificati che non hanno mai cercato un lavoro e mai lavorato	6,1	6,3	1,2	2,0	4,8	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	5.148	2.754	2.460	3.208	2.152	15.722

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Gianesin C. (2013).

Il successo dei qualificati nella ricerca del primo impiego e la facilità nel reperire un'occupazione è confermata dai tempi di ricerca di lavoro decisamente brevi. Ciò appare indicare, già da un primo sguardo, una buona capacità del tessuto economico trentino di assorbire l'offerta di lavoro dei qualificati. In media, la durata della ricerca del primo impiego è inferiore a 2 mesi (1,7).

Sempre in riferimento alla totalità dei soggetti, si osserva che, mediamente, circa i due terzi dei qualificati usciti dalla formazione professionale trentina (72%), sono riusciti a trovare un lavoro dopo un mese di ricerca. La percentuale di occupati sale man mano che si allunga il periodo speso alla ricerca e dopo 6 mesi, nove qualificati su dieci sono occupati. Tra tutte le leve di qualificati, coloro che hanno sperimentato episodi di disoccupazione di lungo periodo (cioè di durata superiore ai 12 mesi) sono piuttosto rari e si attestano, attorno ad un 4%.

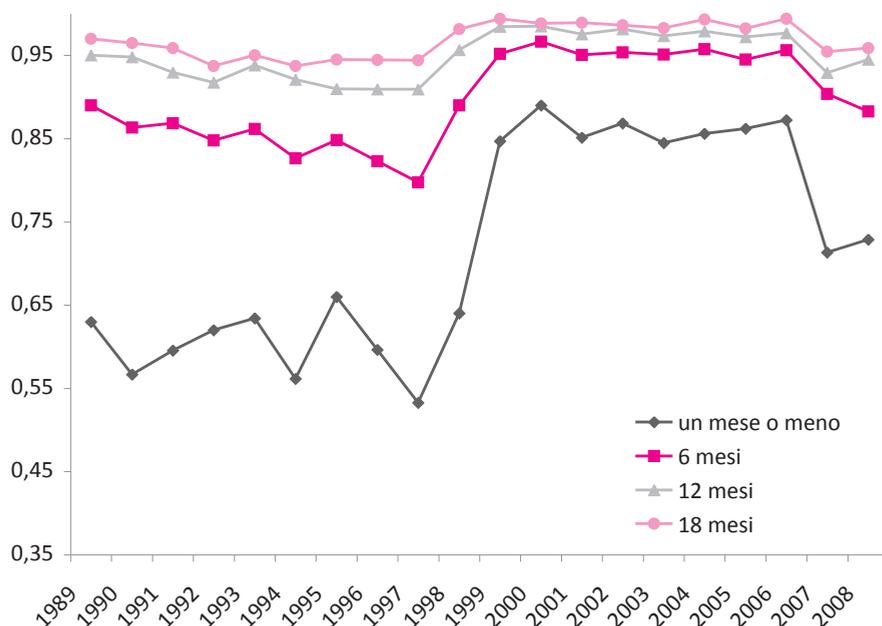
La figura 7 mostra le variazioni nel tempo della velocità con cui i ragazzi i qualificati trentini hanno reperito un'occupazione. Gli andamenti mettono in luce tre elementi d'interesse su cui vale la pena soffermarsi. In primo luogo si evidenzia che la durata della ricerca di lavoro per le giovani leve di qualificati è sempre stata circoscritta a periodi brevi: la quota di soggetti che ha sperimentato ricerche maggiori di 6 mesi è oscillata di qualche punto percentuale senza però arrivare mai a livelli allarmanti. In secondo luogo le analisi fanno emergere un momento di

discontinuità attorno alla fine degli anni '90, dove i tempi d'ingresso al mondo del lavoro si riducono in modo piuttosto consistente. Per tentare di comprendere quali siano stati i fattori che hanno influito su questa riduzione dei tempi di ricerca del primo impiego è utile porre l'accento sui mutamenti rilevanti che hanno interessato il mercato del lavoro. In particolare, va ricordata la dinamica di crescita e poi, a partire dalla metà degli anni '90 e per circa un decennio, di contrazione del tasso di disoccupazione che ha favorito l'inclusione nell'occupazione soprattutto dei giovani (Giorgi, Rosolia, Torrini e Trivellato, 2011). Oltre ciò, la diffusione di nuove forme contrattuali e la regolazione di alcuni istituti già esistenti volte a rendere il mercato del lavoro più flessibile e aumentare le possibilità di incontro tra domanda e offerta di lavoro, introdotte proprio alla fine degli anni '90 attraverso il cosiddetto «pacchetto Treu» (legge 96/1997), può avere contribuito a ridurre i tempi di ricerca del primo impiego⁵.

Il terzo e ultimo elemento da sottolineare è il lieve peggioramento che si è avuto per i soggetti qualificati in tempi più recenti il quale mette in luce come la congiuntura economica negativa dovuta alla crisi economico-finanziaria abbia in parte ridotto, rispetto alle leve precedenti, le opportunità occupazionali dei giovani qualificati, e non solo, dopo il 2008.

⁵ Oltre alle spiegazioni addotte nel testo, si fa notare che la crescita nella velocità di ingresso nel mercato del lavoro registrata a partire dalla leva 1998/99 è concomitante all'introduzione di un nuovo metodo di raccolta del dato statistico che, di fatto, ha ridotto notevolmente il tasso di non risposta soprattutto tra coloro che al momento dell'intervista erano occupati (Agenzia del Lavoro di Trento, 2002). L'eventuale effetto distorsivo che questo cambiamento nella tecnica di rilevazione può aver avuto sulle stime dei tempi di ingresso lavorativo non è però facilmente identificabile poiché concomitante con gli effetti del pacchetto Treu, e con il più generale calo della disoccupazione.

Figura 7 - Proporzioni di soggetti che hanno trovato un lavoro dopo un mese, 6 mesi, 12 mesi e 18 mesi di ricerca, secondo l'anno di conseguimento della qualifica. Stime di Kaplan Meier⁶



Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Gianesin C. (2013).

Va sottolineato che i diversi tempi di entrata nel mercato del lavoro sono piuttosto eterogenei tra gli stessi giovani a seconda di alcune caratteristiche socio-economiche. Ulteriori analisi hanno mostrato che il genere, il luogo di residenza e l'indirizzo di qualifica hanno ricadute sulla facilità o meno di trovare un lavoro in tempi brevi. In particolare le donne mostrano tempi più lunghi dei coetanei maschi: basti pensare che, complessivamente, a distanza di 3 mesi dalla ricerca di un impiego la proporzione di non ancora occupate è quasi tripla rispetto agli uomini (23% contro 9%). Inoltre, mano a mano che aumenta la durata della ricerca, le differenze tra i due sessi non sembrano venire meno (i disoccupati di lungo periodo sono il 9% tra le donne contro il 2% degli uomini). Tuttavia con il volgere delle leve il divario ha subito una riduzione considerevole.

Rispetto alla provenienza geografica sembra che i residenti in val di Fassa e in Val di Fiemme siano interessati da una maggiore velocità di inserimento professionale mentre coloro che provengono dalle restanti aree mostrano, invece, tempistiche più lunghe.

⁶ Il tratteggio nel grafico contraddistingue due differenti modalità nella tecnica di rilevazione statistica usata nell'indagine.

Per quanto riguarda infine gli indirizzi professionali si nota una minore rapidità d'ingresso alla prima occupazione tra i qualificati nel settore dei "servizi alla persona e del terziario" (caratterizzati tra l'altro da una accentuata componente femminile).

Il quadro emerso finora mostra, salvo qualche difficoltà nell'ultimo periodo, e in modo differente a seconda di alcuni fattori, una situazione piuttosto rosea con elementi che descrivono una certa capacità del tessuto economico trentino nel dare ai giovani usciti dalla scuola professionale buone possibilità di reperire lavoro in tempi contenuti. Tuttavia, avere un impiego non indica necessariamente avere un impiego buono e stabile. Se guardiamo infatti la posizione al primo lavoro ci si rende subito conto che per molti giovani l'inizio della carriera risulta poco o per nulla qualificato (33,9%). Di contro però, sono proprio questi lavoratori a risultare i più aperti in termini di mobilità e, dopo 18 mesi⁷ dall'inizio del proprio impiego, circa il 20% si sposta verso un lavoro qualificato e maggiormente professionalizzante di quella di partenza.

Tabella 3 - Distribuzione percentuale della posizione professionale alla prima occupazione, secondo il periodo di conseguimento della qualifica⁸

Posizione professionale ^a	Periodo di conseguimento della qualifica					totale
	1990/ 1993	1994/ 1998	1999/ 2001	2002/ 2005	2006/ 2008	
Lavoratori autonomi	1,2	0,8	2,7	1,7	1,5	1,5
Impiegati direttivi, di concetto e quadri	9,2	6,1	8,0	7,1	6,5	7,5
Impiegati esecutivi/lavoratori non manuali del terziario, e lavori manuali qualificati	52,8	61,1	57,7	57,5	57,9	57,1
Lavoratori manuali non qualificati	36,8	32,0	31,6	33,7	34,1	33,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	3.116	2.244	2.260	2.816	1.857	12.293

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Giansin C. (2013).

Differentemente da quanto accade per la posizione professionale dove la proporzione di giovani che iniziano la propria carriera in un tipo di occupazione piuttosto che un'altra appare costante nel tempo, per la relazione d'impiego sembrano esserci stati dei cambiamenti anche rilevanti. In particolare si riscontra un venire meno dei contratti a tempo indeterminato che si dimezzano nel tempo e un aumento dei contratti cosiddetti atipici i quali hanno contribuito ad aumentare la situazione di precarietà delle giovani generazioni (Barbieri e Scherer, 2005). Un aspetto positivo

⁷ L'intervallo di 18 mesi come riferimento temporale è determinato dal fatto che le interviste vengono fatte dall'Osservatorio del mercato del lavoro della PaT proprio ad un anno e mezzo dal conseguimento della qualifica ed è quindi l'ultima informazione disponibile.

⁸ Nel presente capitolo si utilizza una versione adattata della classificazione europea denominata ESeC (European Socio-economic Classification) (Rose e Harrison, 2010).

nella lettura della tabella 4 emerge però nel momento in cui si osservano i soggetti entrati nel mondo del lavoro senza contratto: tra le leve qualificate tra il 1990 e il 1993 e quelle qualificate dopo il 2006 vi è una riduzione sensibile (si passa rispettivamente dal 12,3% al 4,9%).

Tabella 4 - Distribuzione percentuale del contratto con cui i qualificati sono stati assunti alla prima occupazione, secondo il periodo di conseguimento della qualifica

Contratto alla prima occupazione	Periodo di conseguimento della qualifica					totale
	1990/ 1993	1994/ 1998	1999/ 2001	2002/ 2005	2006/ 2008	
Apprendistato	56,7	60,1	66,4	66,9	58,3	61,7
A termine e collaborazioni	16,9	17,6	17,7	19,2	29,0	19,5
A tempo Indeterminato	14,1	15,3	10,2	9,3	7,8	11,6
Senza contratto	12,3	7,1	5,7	4,6	4,9	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	3.068	2.234	2.190	2.754	1.826	12.072

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Gianesin C. (2013).

3.2 I diplomati Trentini

L'approfondimento che segue arricchisce il panorama delle riflessioni sui diplomati trentini, facendo riferimento al complesso delle informazioni desumibili dalle sei indagini condotte dalla metà degli anni ottanta in poi dall'Agenzia del lavoro di Trento⁹.

Così come avvenuto per l'approfondimento sui qualificati anche per i diplomati si andranno a vedere i principali aspetti che contraddistinguono l'entrata nel mondo del lavoro e i primi anni di carriera.

Prima di entrare nel vivo delle analisi occorre fare fin da subito una precisazione. A differenza dei qualificati e conseguentemente alla sempre più accentuata propensione a proseguire gli studi, i tempi dell'inserimento lavorativo dei giovani diplomati sono fortemente condizionati da tutti quei lavori di carattere temporaneo svolti solitamente durante le pause estive tra un periodo di studi e l'altro e spesso senza una vera e propria forma contrattuale (ad esempio, dare lezioni private, assistere bambini, lavorare nell'agricoltura, essere occupati come camerieri in locali pubblici). A fronte di queste considerazioni quindi ne consegue che, a seconda della definizione di

⁹ I dati a nostra disposizione ci hanno permesso di ricostruire le storie lavorative dei giovani diplomati fino al 2003, con informazioni che arrivano quindi nel migliore dei casi ai primi mesi del 2007. Di recente l'agenzia del lavoro di Trento ha pubblicato un lavoro sui diplomati nel giugno 2006 (Agenzia del Lavoro di Trento, 2011), che osserva la carriera dei giovani fino a metà del 2009. Pur non avendo avuto la possibilità di analizzare i dati di quest'ultima rilevazione in modo dettagliato, la lettura del rapporto pubblicato dall'Agenzia del lavoro di Trento ci permette di asserire che, in linea generale, i valori relativi ai ragazzi diplomati nel 2006 non si discostano molto da quelli descritti per la rilevazione del 2003.

lavoro che si prende in considerazione, si giunge a risultati piuttosto differenti. Per questa analisi si è scelto di escludere i tempi d'ingresso relativi ai *lavoretti* e concentrarsi invece su coloro che sono entrati nel mercato del lavoro in modo effettivo.

La tabella 5 mette in luce come la percentuale di soggetti che ha svolto solo brevi periodi di occupazione nei tre anni e mezzo dopo il diploma sia andata crescendo sempre più nel corso del tempo. A conferma di quanto detto sopra si vede anche che la proporzione di diplomati che ha svolto solo lavori saltuari nel periodo post-diploma è andata crescendo in modo consistente nel tempo.

Tabella 5 - Composizione dei diplomati secondo la condizione occupazionale e l'anno di conseguimento del titolo

Condizione occupazionale nei primi 3 anni e mezzo dopo il diploma	Anno di conseguimento del diploma						
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	Totale
Ha svolto almeno un lavoro	77,4	75,2	72,4	64,5	66,7	69,6	70,8
di cui hanno svolto solo <i>lavoretti</i>	6,6	7,5	9,5	6,3	9,2	17,1	9,6
Ha cercato un lavoro senza successo	2,9	3,0	3,7	2,4	3,5	2,9	3,1
Sempre inattivo o studente	19,7	21,9	23,8	33,2	29,8	27,5	26,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	2.027	2.237	2.487	2.158	2.634	2.550	14.093

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Giancesin C. (2013).

Da una prima analisi a livello aggregato appare subito evidente che i tempi d'ingresso al mercato del lavoro dei diplomati trentini sono più lunghi rispetto ai qualificati visti in precedenza (Tab. 6). Ciò conferma alcuni risultati osservati anche a livello nazionale dove viene evidenziato che ai titoli di studio più alti, ovvero i diplomati e i laureati, corrispondono ricerche della prima occupazione più lunghe (Schizzerotto 2002). Tuttavia, ciò non deve essere interpretato come uno svantaggio insito nei livelli di istruzione elevati ma piuttosto come il risultato di differenti dinamiche di ricerca e di inserimento lavorativo. In alcuni casi infatti, almeno per quanto concerne il Trentino, il ritardo nel trovare un lavoro può essere causato da una scelta volontaria di procrastinare l'entrata nel mondo del lavoro in vista di un'offerta consona alle proprie aspettative.

Va sottolineato che nonostante in Trentino i diplomati impieghino più tempo dei qualificati a trovare un impiego appare comunque decisamente più facile inserirsi nel mercato del lavoro per i giovani trentini rispetto ai coetanei del resto d'Italia (Tab. 6).

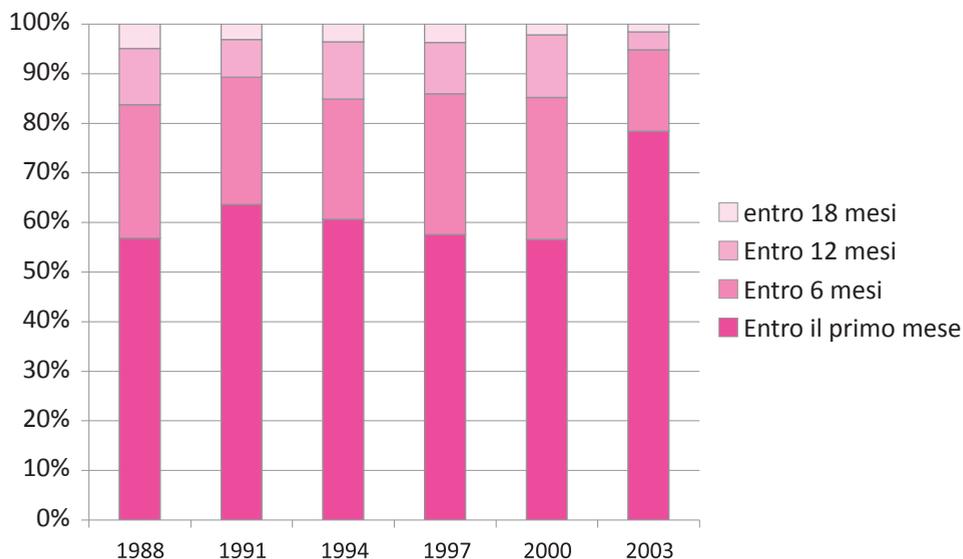
Tabella 6 - Proporzione di diplomati che hanno trovato il primo impiego secondo la durata della ricerca (in mesi), in Trentino e in Italia. Stime di sopravvivenza Kaplan-Meier

Durata della ricerca	Proporzione di diplomati che hanno trovato un lavoro (esclusi i lavoretti) in Trentino	Proporzione di diplomati che hanno trovato un lavoro (esclusi i lavoretti) in Italia
1 mese o meno	0,60	0,37
3	0,74	0,48
6	0,84	0,55
12	0,93	0,62
18	0,97	0,65
24	0,98	0,69
N	9.055	1.465

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Giancesin C. (2013).

Tra le varie leve di diplomati non si scorgono differenze notevoli fatto salvo per l'ultima in cui invece si vede un aumento consistente della quota di soggetti occupati dopo un mese dall'inizio della ricerca di lavoro. Mano a mano che aumenta la ricerca, le differenze tra le leve diventano sempre meno accentuate e a 18 mesi dall'inizio di questa la percentuale di soggetti non ancora occupata è del tutto marginale.

Figura 8 - Proporzione di soggetti diplomati che hanno trovato il primo impiego (escluso i lavoretti) entro il primo mese, 6 mesi, 12 mesi e 18 mesi di ricerca per anno di conseguimento del titolo. Stime di Kaplan-Mayer



Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Giancesin C. (2013).

Rispetto a quanto visto per i ragazzi che hanno ottenuto una qualifica, i giovani in possesso di un diploma riescono ad accedere fin da subito a posizioni professionali più elevate. In questo caso nel complesso solo il 24,4% trova un lavoro manuale non qualificato, mentre il restante viene assunto in lavori che richiedono una maggiore competenza.

Tabella 7 - Distribuzione percentuale della posizione professionale alla prima occupazione secondo l'anno di conseguimento del diploma

Posizione professionale	Anno conseguimento del diploma						Totale
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	
Lavoratori autonomi	6,6	8,7	7,0	6,8	7,9	7,7	7,4
Impiegati direttivi, di concetto e quadri	46,2	42,6	33,2	44,6	36,7	42,1	40,6
Impiegati esecutivi/lavoratori non manuali del terziario, e lavori manuali qualificati	26,2	21,1	29,1	28,4	31,0	30,8	27,6
Lavoratori manuali non qualificati	21,1	27,7	30,7	20,2	24,4	19,5	24,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	1.338	1.396	1.483	1.245	1.445	832	7.739

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Giancesin C. (2013).

Per quanto concerne la forma contrattuale di inizio carriera si può osservare che i contratti maggiormente utilizzati dai datori di lavoro per assumere i diplomati sono, così come accadeva per i qualificati, il contratto di apprendistato e i contratti a tempo determinato, comprese le collaborazioni. La percentuale di soggetti che inizia la carriera con un contratto a tempo indeterminato risulta invece stabile nel tempo e si aggira attorno al 20%, quota decisamente superiore a quella dei qualificati.

Tabella 8 - Distribuzione percentuale della tipologia contrattuale con cui i diplomati sono stati assunti alla prima occupazione, secondo l'anno di conseguimento del titolo

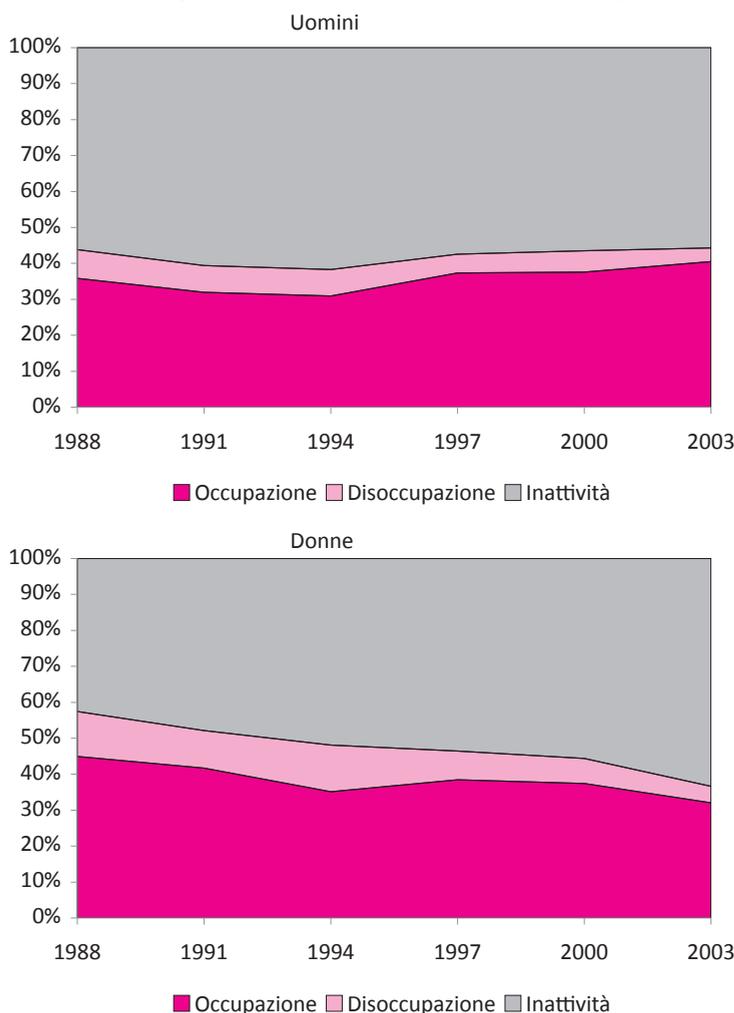
Contratto della prima occupazione	Anno conseguimento del diploma						Totale
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	
Apprendistato	33,5	26,5	24,8	38,1	28,3	44,2	31,7
A termine e collaborazioni	31,4	41,9	45,6	31,4	44,5	31,3	38,3
A tempo Indeterminato	22,7	21,1	19,4	25,8	17,7	21,9	21,3
Senza contratto	12,4	10,5	10,2	4,6	9,5	2,6	8,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	1.218	1.225	1.343	1.164	1.312	803	7.065

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Giancesin C. (2013).

Oltre alle caratteristiche del lavoro al momento di inizio della vita lavorativa risulta interessante osservare come si sviluppa nel corso dei primi tre anni e mezzo la carriera dei giovani diplomati. Osservando la quota di tempo mediamente spesa all'interno del mercato del lavoro piuttosto che in una condizione di disoccupazione

o inattività nei primi 36 mesi dopo il conseguimento del titolo si scorge una differenza tra i diplomati e le diplomate (Fig. 9). Nel corso degli anni, l'incidenza percentuale di mesi spesi in inattività è rimasto per lo più costante tra i maschi, attorno al 40%, mentre per le donne è andato via via aumentando con il volgere delle coorti. Questo è un elemento che ci indica come il tasso di scolarità femminile sia andato sempre più crescendo con il volgere delle coorti con ovvie ripercussioni anche sul mercato del lavoro.

Figura 9 - Incidenza percentuale della durata degli episodi di occupazione, disoccupazione e inattività nel periodo compreso tra il mese del diploma e la data dell'intervista secondo il genere di appartenenza e l'anno di diploma



Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Gianesin C. (2013).

Tornando alla popolazione complessiva e ponendo attenzione alla situazione dei giovani diplomati a circa tre anni e mezzo dal conseguimento del titolo (Tab. 9) si nota che più di quattro soggetti su dieci (43,4%) sono ancora all'interno del percorso formativo mentre quasi cinque su dieci sono occupati (46,9%). I disoccupati ammontano al 7,9% mentre poco meno del 2% ricade tra i cosiddetti NEET (*Not in Employment, Education or Training*)¹⁰.

Alla progressiva riduzione degli occupati che si registra passando dalle leve più anziane a quelle diplomate di recente non sembra seguire un aumento della quota di disoccupati che si mantiene per tutto il periodo prossima all'8%.

In linea con la generale espansione delle credenziali educative registrate in tutta Italia, la quota di diplomati che proseguono gli studi e che, dunque, al momento dell'intervista si dichiara studente, è via via cresciuta: basti osservare che tra i maturi del 2003 e quelli del 1988 vi sono circa 17 punti percentuali di differenza.

Tabella 9 - Condizione occupazionale dei diplomati al momento dell'intervista

Condizione occupazionale	Anno di conseguimento del diploma						Totale
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	
Occupati	55,2	46,7	46,0	51,8	46,2	38,2	46,9
Disoccupati							
Disoccupati (ex occupati)	5,6	7,3	7,4	3,0	4,2	3,8	5,2
In cerca di lavoro ma mai occupati	2,5	1,7	3,0	1,8	3,1	3,6	2,7
Studenti							
Studenti mai occupati	25,9	30,0	33,2	39,7	38,8	42,9	35,4
Studenti precedentemente occupati	9,1	11,8	8,2	2,8	6,5	9,5	8,0
Altri inattivi							
Inattivi (non studenti) mai occupati	0,8	0,5	1,0	0,4	0,6	1,0	0,7
Inattivi (non studenti) precedentemente occupati	0,9	1,9	1,3	0,6	0,5	1,1	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	2.027	2.237	2.487	2.158	2.634	2.550	14.093

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Gianesin C. (2013).

Da ultimo vediamo come si evolvono alcuni aspetti della carriera dei giovani diplomati durante i primi anni di lavoro (Tab.10). L'analisi della mobilità occupazionale ci indica che il 70% di coloro che partono da una posizione non qualificata riesce ad accedere a lavori più prestigiosi nel giro di poco tempo. La stessa cosa vale anche per gli impiegati di carattere meramente esecutivo. Infine è interessante osservare che più del 40% dei diplomati che ha intrapreso una carriera autonoma è passato in seguito a un lavoro alla dipendenze.

¹⁰ Si tratta di coloro che non fanno parte delle forze lavoro e non stanno ricevendo nessun tipo di istruzione.

Tabella 10 - Distribuzione percentuale delle relazioni d'impiego al momento dell'intervista rispetto alla relazione d'impiego con cui sono stati assunti alla prima occupazione

Prima occupazione	Posizione occupazionale all'intervista				
	I	II	III	IV	Totale
I	56,0	33,6	6,6	3,8	100,0
II	2,4	88,9	6,7	2,1	100,0
III	4,1	31,5	57,4	7,0	100,0
IV	5,8	38,1	23,6	32,5	100,0
Totale	7,5	58,1	24,5	10,0	100,0

I - Lavoratori autonomi; II - Impiegati direttivi, di concetto e quadri; III - Impiegati esecutivi/lavoratori non manuali del terziario, e lavori manuali qualificati; IV - Lavoratori manuali non qualificati

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Ganesin C. (2013).

Dal confronto tra la relazione d'impiego in cui si è assunti al momento dell'intervista con quella alla prima occupazione si nota un grado di mobilità contrattuale piuttosto limitato (Tab.11). Come è naturale aspettarsi i passaggi da un contratto a termine a uno a tempo indeterminato non risulta così facile. La contenuta quota di soggetti che transita da una forma contrattuale precaria a una più stabile e tutelata mostra come, almeno nel breve termine, questo passaggio sia piuttosto faticoso.

Anche in questo caso, così come si era visto per i qualificati, troviamo una percentuale importante di soggetti passata nell'arco di tempo osservato da una posizione irregolare verso una regolare.

Tabella 11 - Distribuzione percentuale delle relazioni d'impiego al momento dell'intervista rispetto alla relazione d'impiego con cui sono stati assunti alla prima occupazione

Relazione di impiego alla prima occupazione	Relazione di impiego al momento dell'intervista					Totale
	Lavoratori Autonomi	Apprendistato	A termine e collaborazioni	A tempo indeterminato	Senza contratto	
Lavoratori Autonomi	56,0	16,0	10,8	16,7	0,5	100,0
Apprendistato	4,0	56,4	12,8	26,3	0,5	100,0
A termine e collaborazioni	4,8	19,7	51,4	23,4	0,7	100,0
A tempo indeterminato	1,3	5,0	3,1	90,4	0,2	100,0
Senza contratto	7,0	23,9	25,1	30,6	13,4	100,0
Totale	7,6	27,7	23,3	40,1	1,4	100,0
N	462	1.692	1.425	2.448	83	6.110

Fonte: Colasanto M., Marzadro S. e Ganesin C. (2013).

4 Conclusioni

Fino al 2008 in Trentino si assisteva a una situazione piuttosto positiva per quanto riguarda i tassi di attività e occupazione della popolazione giovanile. Diversamente dai coetanei del resto d'Italia all'interno della Provincia la disoccupazione era un fenomeno di carattere frizionale, con tassi medi di disoccupazione piuttosto contenuti, derivanti non tanto dall'impossibilità di trovare un lavoro, come accade invece in molte altre regioni, bensì dalla conclusione di contratti di lavoro di natura temporanea, mentre il calo dei tassi di attività e occupazione erano più il frutto di un aumento della scolarità che non di una difficoltà nel reperire un'occupazione.

La congiuntura economica negativa, dovuta alla recente crisi economico-finanziaria, ha cominciato a manifestare i propri effetti anche in Trentino con delle ricadute, seppure ancora lievi, sui livelli di disoccupazione giovanile. Il tasso in parola, infatti, ha subito un aumento che ha interessato in modo particolare la fascia di soggetti tra i 20 e i 24 anni. In questo quadro poi le giovani donne vedono ancora uno svantaggio di genere che si traduce in un tasso di disoccupazione superiore a quello dei coetanei, e questo nonostante gli effetti della crisi, colpendo maggiormente la componente maschile, abbiano contribuito alla riduzione della forbice che esisteva tra gli uomini e le donne con meno di 35 anni.

Va sottolineato che la disoccupazione all'interno del contesto trentino è per lo più di breve periodo, basti pensare che nel 2011 circa l'80% dei soggetti disoccupati in un'età compresa tra i 15 e 34 anni è stato in grado di trovare un impiego entro i primi 12 mesi di ricerca.

A conferma di quanto appena detto concorrono le analisi dei tempi di inserimento compiute distintamente per i qualificati e i diplomati: da queste emerge che i tempi di accesso al mondo del lavoro per i due gruppi di giovani sono particolarmente contenuti e decisamente inferiori a quelli rilevati su scala nazionale.

Nella fattispecie appare particolarmente rapido l'inserimento dei qualificati che, almeno nelle prime fasi di ricerca, mostrano una rapidità di accesso al lavoro più elevata dei diplomati. Tuttavia queste differenze sottendono alcune particolarità. In primo luogo, va sottolineato che i qualificati iniziano in misura maggiore rispetto ai possessori di altri titoli di studio la loro carriera lavorativa con un'occupazione spesso poco qualificata. In secondo luogo, sempre più spesso per i qualificati l'inizio della prima occupazione non si traduce necessariamente in una scelta definitiva ma appare piuttosto una fase transitoria prima di inserirsi nuovamente nel ciclo formativo.

Lo studio ha evidenziato due ulteriori punti degni di attenzione. Il primo riguarda i maggiori rendimenti, in termini occupazionali, dei titoli di studio più elevati, dove per l'appunto ai livelli più alti d'istruzione mediamente corrispondono posizioni occupazionali migliori. Il secondo elemento concerne invece la notevole riduzione delle forme contrattuali a tempo indeterminato che negli ultimi anni ha coinvolto, indipendentemente dal titolo di studio, i giovani lavoratori. Questo ultimo punto

ha di fatto contribuito a rendere il mercato del lavoro più fluido e l'accesso al primo impiego più veloce, ma di contro ha creato maggiore precarietà tra le nuove generazioni con conseguenze che potrebbero avere ricadute anche su altri aspetti della vita dei giovani.

CAPITOLO 6

Giovani madri e conciliazione: una ricerca sui servizi di cura nel Comune di Trento

di Martina Bazzoli

1 Introduzione

*Crescere a Trento*¹ è un'indagine campionaria volta a capire come le famiglie residenti nel comune di Trento con bambini in età da nido si siano organizzate per la loro cura ed educazione. Gli altri principali temi toccati da questo studio riguardano i bisogni di servizi ed interventi per la prima infanzia, i livelli di soddisfazione espressi dalle giovani madri per i servizi esistenti e le ragioni della eventuale non frequenza dei nidi d'infanzia.

La popolazione di interesse corrisponde ai bambini residenti a Trento che il 31 dicembre 2009 avevano tra i 4 e i 27 mesi. La popolazione con queste caratteristiche corrispondeva a 2.173 famiglie e da questa è stato estratto un campione che ne contava 905.

I dati sono stati raccolti nella primavera 2010 con un disegno di ricerca *mixed-mode*, il questionario poteva cioè essere compilato via web o tramite un'intervista telefonica. I genitori che non si è riusciti a coinvolgere con queste modalità, sono stati raggiunti tramite un'intervista faccia a faccia presso la loro abitazione. Per andare incontro alle numerose famiglie straniere, grazie alla collaborazione con Cinformi, i materiali informativi e di contatto sono stati tradotti e inviati in undici lingue rappresentative delle principali comunità di stranieri residenti e tutte le interviste telefoniche e faccia a faccia rivolte a genitori stranieri sono state svolte da intervistatori competenti nella lingua delle persone da intervistare. Il tasso di risposta è stato del 90%, un risultato davvero eccezionale, segno che l'argomento di indagine è molto sentito dalle famiglie trentine e che la modalità di raccolta dati *mixed mode* ha avuto successo.

Al fine di contribuire a una lettura della condizione delle giovani donne in Trentino, all'interno di questo capitolo si analizzeranno in particolare i dati delle famiglie nelle quali vivono madri con al massimo 35 anni. Si darà di seguito un quadro dei nuclei famigliari, in particolare delle donne intervistate, con un focus sulla loro situazione lavorativa e sui loro problemi di conciliazione. Si analizzerà poi come vengono divisi i compiti di cura tra genitori e a che soggetti si appoggiano questi ultimi per ricevere aiuto nell'accudimento dei figli. Si tratteranno infine alcune opinioni diffuse sull'utilizzo dei servizi per la prima infanzia.

¹ Questo capitolo riprende alcune parti del quaderno n° 61 dei Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale: M. Bazzoli, C. Buzzi and T. Poggio, *Crescere a Trento: Indagine sui servizi socio-educativi per la prima infanzia*, Quaderni del Dipartimento n.61, Trento, 2012.

2 Le famiglie intervistate

Nel campione di intervistati ci sono 498 mamme (61,4%) che a fine 2009 avevano 35 anni o meno, come detto nell'introduzione saranno le loro famiglie che si analizzeranno nel corso di questo capitolo. Tra queste il 15,8% aveva fino a 25 anni, il 28% tra 26 anni e i 30 e le rimanenti (56,2%) tra i 31 e i 35 anni.

Tabella 1 - La cittadinanza del bambino

Cittadinanza del bambino	%
Italiana o di paesi 'occidentali' (figli di genitori occidentali)	64,5
Italiana o di paesi 'occidentali' (figli di coppia mista)	7,8
Paesi neo-comunitari	3,3
Altri paesi dell'Europa orientale o balcanica, Russia	10,7
Nordafricana	7,4
Asiatica	4,5
Altro	1,8
Totale (n=498)	100,0

Nota: Si è deciso di aggregare i bambini italiani con quelli aventi la cittadinanza di paesi 'occidentali' che hanno un livello di vita e tratti culturali più simili all'Italia. Si fa quindi riferimento a questa categoria quando nel testo si parla di italiani/'occidentali'.

Negli ultimi anni l'incidenza della popolazione immigrata in Provincia di Trento è aumentata costantemente. Guardando solo l'ultimo decennio è passata da un 3,5% nel 2001 a un 9,2% nel 2010 (Servizio Statistica PaT); in particolare nelle aree urbane - come il comune di Trento - la presenza straniera ha oltrepassato la soglia del 10%². Negli ultimi due anni, principalmente a causa della crisi economica, c'è stato, invece, un forte rallentamento dei flussi migratori in entrata³. I dati che si stanno analizzando, riguardanti famiglie giovani, sono stati raccolti a inizio 2010, a seguito quindi di anni caratterizzati da un forte fenomeno migratorio. La presenza di stranieri tra le famiglie di interesse è infatti molto rilevante (tabella 1), quasi un 28% di bambini non ha la cittadinanza italiana, tre volte tanto rispetto alla percentuale riscontrata tra la popolazione residente in Provincia di Trento nel 2010 (9,2%- Servizio Statistica PAT). I bambini stranieri provengono prevalentemente da paesi dell'Europa orientale o balcanica, dalla Russia e dal Nord Africa, secondariamente da paesi neo-comunitari e da paesi asiatici. Anche tra i bambini con cittadinanza italiana/'occidentale' (si veda la nota in tabella 1), che restano comunque la maggioranza (76,3%), c'è una quota non irrilevante (il 7,8% sul totale del campione) composta dai figli di coppie miste.

Nelle successive analisi si compareranno spesso le famiglie italiane (o miste) con

² M. Ambrosini, P. Boccagni e S. Piovesan (a cura di), *Immigrazione in Trentino: Rapporto annuale 2012*, Infosociale n.45, Trento, 2011.

³ M. Ambrosini, P. Boccagni e S. Piovesan (a cura di), *Immigrazione in Trentino: Rapporto annuale 2011*, Infosociale n.44, Trento, 2011.

quelle straniere, supponendo che le diversità culturali e socio-economiche, non di rado associate alla cittadinanza e all'appartenenza etnica, possano far emergere interessanti differenze sia nelle caratteristiche delle famiglie sia negli atteggiamenti verso la divisione dei compiti di cura e della conciliazione famiglia-lavoro.

Tabella 2 - Distribuzione dei bambini per tipologia familiare

Tipo di famiglia (rilevata)	%
Genitore solo	4,0
Coppia di genitori	87,1
Genitore solo con altri adulti	2,8
Coppia di genitori con altri adulti	6,1
Totale (n=498)	100,0

Nella gran parte dei casi (87,1%) i bambini considerati vivono con entrambi i genitori, nel 4% solo con la madre e nell'8,9% con genitori soli o coppie di genitori con anche altri adulti (tabella 2). Per le famiglie italiane si tratta tipicamente di uno o più nonni che convivono con il bambino e i suoi genitori. Per le famiglie straniere si tratta invece spesso di adulti che compongono altri nuclei familiari che convivono con quello del bambino.

3 Il lavoro delle madri

In Trentino le istituzioni locali si sono particolarmente spese negli ultimi anni con l'obiettivo di innalzare il livello di occupazione delle donne in linea con quanto richiesto in Europa nell'ambito della strategia di Lisbona⁴ la quale stabilisce per il 2010 una soglia minima di occupazione femminile corrispondente ad un tasso del 60%. Nella Provincia di Trento il tasso in parola era nel 2010 pari al 57,3% (58,1% nel 2012), dunque assai prossimo al limite fissato dall'UE. Nel campione tre quarti delle madri sono attive, ossia lavorano o sono temporaneamente in congedo o sono in cerca di lavoro (tabella 3). Esistono importanti differenze rispetto alla cittadinanza. Le mamme straniere lavorano nel 28,2% dei casi, nel 14,2% stanno cercando un'occupazione e nel 55,9% sono, invece, casalinghe. Per quanto riguarda le italiane il 74,4% ha un'occupazione, anche se al momento dell'intervista può essere in aspettativa, il 9,2% è alla ricerca di lavoro e solo il 14,6% è casalinga.

⁴ Gli obiettivi sono stati poi aggiornati da Europa 2020 nella quale si individua come obiettivo per la fine del presente decennio un tasso di occupazione del 75% per le donne in età compresa tra i 20 e i 65 anni.

Tabella 3 - Posizione delle madri rispetto al lavoro (%)

	Cittadinanza	
	Italiana	Straniera
Occupata e in attività	61,9	27,1
Occupata ma in aspettativa	12,5	1,1
In cerca di un'occupazione	9,2	14,2
Casalinga	14,6	55,9
Altro	1,9	1,7
Totale	100,0	100,0
(n=497)	(n=347)	(n=150)
100,0%	61,9%	27,1%

La maggior parte delle mamme che non lavorano hanno scelto di stare a casa o perché il bambino è troppo piccolo o perché non sanno a chi affidarlo, mentre un'altra parte ha difficoltà a trovare un'occupazione o più nello specifico un lavoro adatto; solo un quarto delle donne intervistate afferma di non lavorare perché preferisce dedicarsi completamente alla famiglia. Questo ci porta a chiederci che tipo di problemi di conciliazione hanno le mamme che, invece, lavorano. Il 42% delle italiane e il 45% delle straniere dichiarano che alcune caratteristiche del proprio lavoro rendono difficile la conciliazione degli impegni lavorativi con quelli familiari.

Ma quali sono i motivi di queste difficoltà? La maggior parte manifesta una situazione di disagio legata all'organizzazione spazio-temporale: soprattutto viene indicato l'orario di lavoro (89,7%), ma anche, secondariamente, la rigidità dei periodi di ferie (33,5%), le difficoltà a raggiungere il luogo di lavoro (16,6%), le frequenti trasferte (8,7%). Si tratta, dunque, di occupazioni che risultano essere troppo poco flessibili per poter permettere alle madri di coordinarsi facilmente con gli altri soggetti, in primis il padre, che si occupano della cura del bambino. Un altro fattore molto importante, segnalato dal 46,5% delle intervistate, è quello di avere un lavoro troppo coinvolgente ed impegnativo (tabella 4).

Tra le misure di conciliazione più popolari e diffuse sia a livello nazionale sia sul territorio trentino c'è sicuramente il part-time. Se ne avvale quasi il 60% delle mamme occupate mentre in Provincia di Trento nel 2010 veniva utilizzato dal 35,1% delle donne nel complesso e nel 2012 il 37,4% (Servizio Statistica PAT). Uno dei motivi principali per il quale lo si richiede è proprio il fatto che permette di conciliare il lavoro con gli impegni di madre (80,4%), anche se c'è un 10% che ha un part-time solo perché non è riuscita a trovare un lavoro con un orario diverso.

Tabella 4 - Difficoltà di conciliazione famiglia-lavoro da parte delle madri (%)

Difficoltà	%
Orario di lavoro	89,7
Rigidità dei periodi di ferie	33,5
Frequenti trasferte	8,7
Difficoltà raggiungere luogo di lavoro	16,6
Lavoro troppo faticoso	26,1
Lavoro troppo coinvolgente	46,5
Rapporto con superiori/colleghi	18,1
Altro	2,7
	(n=301)

Risposte multiple

4 La divisione dei compiti di cura tra genitori

Di particolare importanza, nella conciliazione lavoro-famiglia, è la suddivisione dei ruoli interni alla coppia e in particolare la divisione dei compiti di cura. Qui si analizza nello specifico la situazione nella quale le madri lavorano a tempo pieno, indagando quanto i padri svolgano alcune azioni educative e di cura (tabella 5). Un dato interessante è che l'apporto dei padri è presente nelle coppie straniere come in quelle italiane, pur con incidenze diverse. Ad esempio in più dell'85% dei casi, i padri italiani svolgono tutti i giorni attività poco routinarie, come insegnare cosa è giusto fare, consolare i bambini se si fanno male o giocare con loro, mentre per gli stranieri la percentuale sfiora il 50%. Gli uomini sono, invece, meno attivi, quando si tratta di lavare il proprio figlio, dargli da mangiare, vestirlo e metterlo a letto. La percentuale dei padri italiani che svolge queste attività tutti i giorni è variabile tra il 43 e il 49% mentre tra gli stranieri varia tra il 20 e il 45%.

Tabella 5 - Bambini che vivono con entrambi i genitori: frequenza con la quale il padre svolge alcune attività di cura ed educative (%)

Il padre aiuta tutti i giorni nei seguenti compiti di cura:	Cittadinanza italiana		Cittadinanza straniera	
	Si	No	Si	No
Farlo mangiare	45,4	54,6	45,3	54,7
Metterlo a letto	42,8	57,2	29,3	70,7
Vestirlo	49,0	51,0	31,9	68,1
Lavarlo	47,0	53,0	20,2	79,8
Cambiargli il pannolino (se lo usa)	62,4	37,6	30,5	69,5
Giocare con lui	91,6	8,4	67,7	32,3
Spiegargli cosa può fare e cosa no	88,5	11,5	53,3	46,7
Consolarlo quando ha o si è fatto male	85,8	14,2	49,8	50,2

Note: N. per gli italiani tra 314 e 321, per gli stranieri tra 125 e 133.

Per quanto riguarda i bambini che vivono con la sola madre (5,6% del totale) e che sono stati riconosciuti dal padre (81% dei casi sopra individuati) risultano avere nel 57% dei casi un padre molto presente che partecipa alla cura del piccolo quotidianamente.

I comportamenti che si osservano in relazione ai ruoli svolti da uomini e donne nella cura e nell'educazione dell'infanzia, sono molto legati a idee diffuse circa i "compiti" della donna nella società e nella famiglia. Nella tabella 6 si riassumono le risposte ottenute dalle madri intervistate circa la loro condivisione di tali opinioni. Sia le donne italiane che quelle straniere sono in gran parte d'accordo sull'importanza del ruolo del lavoro nel rendere indipendente una donna e sul fatto che entrambi i componenti di una coppia dovrebbero contribuire al reddito familiare. Diversa è la situazione quando si considera la tematica lavorativa insieme a quella dei figli: le straniere, infatti, credono in percentuale maggiore rispetto alle italiane, che il rapporto madre-figlio possa risentire del fatto che la madre lavori e soprattutto che il figlio stesso possa soffrire a causa dell'assenza della madre. Inoltre, se gran parte delle italiane non è convinta che essere una casalinga possa permettere ad una donna di sentirsi realizzata nella stessa misura che essere occupata con un lavoro retribuito, tra le straniere più del 53,5% sostiene invece il contrario, ovvero la parità autorealizzativa tra il ruolo di casalinga e quella di lavoratrice.

Tabella 6 - Grado di condivisione delle madri di affermazioni relative ai ruoli dell'uomo e della donna nell'ambito della famiglia, per cittadinanza (%)

Grado di accordo: abbastanza o molto d'accordo	Cittadinanza	
	Italiana	Straniera
Una madre che lavora fuori casa può stabilire un rapporto caldo e sicuro con i figli quanto una madre che non lavora	80,8	57,3
È probabile che un bambino in età pre-scolare soffra se sua madre lavora fuori casa	55,8	74,2
Va bene lavorare fuori casa, ma ciò che la maggior parte delle donne veramente vuole è una casa e dei figli	54,3	81,5
Essere una casalinga consente alla donna di realizzarsi quanto un lavoro retribuito	38,6	53,5
Avere un lavoro è il modo migliore per una donna di essere indipendente	83,8	79,7
Sia il marito che la moglie dovrebbero entrambi contribuire al reddito familiare	81,8	86,4
In generale i padri sono adatti a seguire i figli al pari delle madri	81,5	75,2

Note: N. per gli italiani tra 339 e 346, per gli stranieri tra 139 e 145.

5 Chi si occupa del bambino oltre i genitori

La presenza di persone che possano aiutare nella cura del bambino può prescindere dall'appartenenza allo stesso nucleo familiare e dal vivere nella stessa casa. È quindi interessante osservare quanto siano sviluppate le reti di sostegno reciproco e, in particolare, è utile quantificare quanto le famiglie possano effettivamente disporre dell'aiuto dei nonni. Un possibile indicatore *proxy* è costituito dalla vicinanza dei nonni alla casa dove vive il nipote, elemento che, soprattutto per le famiglie recentemente immigrate, non è per nulla scontato. La distanza sopra i 50 Km, pur non escludendo del tutto la possibilità di un aiuto da parte dei nonni che con i mezzi attuali possono facilmente spostarsi, ci dà comunque un'utile indicazione riguardo le famiglie che si possono difficilmente appoggiare a loro nella quotidianità. A conferma di ciò il 68% circa dei bambini stranieri ha i nonni - sia materni che paterni - che vivono a più di 50 Km distanza, in Italia o all'estero, ma lo stesso vale solo per il 17% dei bambini italiani (tabella 7).

Tabella 7 - Vicinanza/lontananza dei nonni ai nipoti (%)

	Cittadinanza	
	italiani	stranieri
Almeno un nonno entro i 50 km	83,1	31,9
Tutti i nonni oltre i 50 km	16,9	68,1
Totale	100,0	100,0
(n=498)	(n=347)	(n=151)

Se, invece, si va ad osservare la situazione delle famiglie per quanto riguarda il potenziale aiuto da parte di amici o familiari che non siano i nonni si può osservare come ben il 57,4% delle famiglie straniere e il 49,9% di quelle italiane afferma di non poter fare affidamento su nessuno per la cura del bambino al di fuori del proprio nucleo. Si capisce come sia quindi fondamentale l'apporto dei servizi per la prima infanzia per poter permettere alle giovani donne di non dover scegliere tra l'avere figli e il proseguire la propria carriera lavorativa.

Quando, nel corso del capitolo, si è parlato di soggetti che si prendono cura dei bambini, si è fatto riferimento, oltre che ai genitori e ai nonni anche a parenti di altro tipo, agli amici e ai servizi o persone a pagamento. Ma tra questi a quali i genitori si appoggiano maggiormente e in quali momenti della giornata e della settimana?

Per rispondere alla domanda abbiamo considerato il solo sottogruppo delle mamme con un'occupazione (e non in aspettativa) e tenuto conto che un genitore può ricorrere all'aiuto di diversi soggetti nello stesso momento della giornata e che quindi gli intervistati potevano dare più risposte. Su 100 bambini 49 nei giorni feriali e in orario lavorativo (7.30-17.30) vengono affidati ai nonni; 57 a un servizio a pagamento (tabella 8). Nel caso degli stranieri ci si appoggia molto ai servizi e ai nonni ma

spesso anche a parenti o ad amici (16 bambini su 100). Durante il week-end i bambini stanno principalmente con i loro genitori e tra gli italiani solo 11 su 100 stanno con i nonni, per quanto riguarda gli stranieri, invece, l'affido a nonni, parenti o amici è piuttosto frequente anche durante il week-end. Le madri straniere che lavorano più di 5 giorni a settimana sono infatti il 43,9% mentre tra le italiane la percentuale scende al 15,2%. Durante le vacanze e quando il bambino è ammalato di nuovo ci si rivolge a parenti ed amici e solo in una minoranza dei casi a persone a pagamento. Come sottolineato precedentemente, gli italiani si rivolgono più facilmente ai nonni mentre gli stranieri si rivolgono sia ai nonni che a parenti ed amici.

Tabella 8 - Chi si prende cura del bambino, oltre ai genitori, in alcuni momenti della settimana e in situazioni specifiche? Situazione per le mamme che lavorano e non sono in aspettativa (%)

Risposte multiple	Feriale 7.30 17.30	Week-end	Quando è ammalato	Durante le vacanze
Italiani (n=218)				
Nonni	49,0	11,2	47,1	34,5
Altri parenti o amici	7,7	2,6	5,8	6,7
Persona a pagamento	6,8	0,0	4,5	3,6
Servizi a pagamento	57,5	0,9	0,4	0,0
Stranieri (n=44)				
Nonni	25,4	18,8	16,7	26,8
Altri parenti o amici	16,3	10,1	10,3	15,0
Persona a pagamento	9,1	2,5	0	0
Servizi a pagamento	36,0	0,0	2,2	0,0

Risposte multiple

Ai genitori che ricorrono, almeno per alcuni momenti, a nonni, parenti, amici o baby-sitter per la cura del bambino, è stato chiesto di esprimere una valutazione di massima su queste soluzioni. Quasi il 50% di chi fa ricorso a queste “risorse informali” si è dichiarato d'accordo con l'affermazione “Avrei preferito utilizzare [o utilizzare maggiormente, nel caso già se ne avvalga] un servizio”, questo in particolare per gli stranieri che sono d'accordo nel 65% dei casi. Inoltre circa la metà si dichiara d'accordo con l'affermazione “Non mi piace dovere chiedere l'aiuto di amici/parenti”, e questo vale maggiormente per gli italiani (57,3%) rispetto agli stranieri (42,4%). Infine il 73,2% degli italiani e l'89,1% degli stranieri si dichiara molto o abbastanza d'accordo sul fatto che avrebbe preferito occuparsi maggiormente del bambino personalmente piuttosto che dover ricorrere a soluzioni informali, considerate alla fin fine scelte di ripiego.

6 I servizi per la prima infanzia

Il Consiglio europeo con le strategie di Lisbona indicava per i paesi membri l'obiettivo di raggiungere entro il 2010 un tasso di copertura di servizi per la prima infanzia del 33%. L'obiettivo è stato ora portato al 35% da raggiungere entro il 2020. La Provincia si è parecchio spesa per il raggiungimento degli obiettivi europei, ciò si rende evidente nella legge provinciale 12 marzo 2002, n. 4 (legge provinciale sugli asili nido), nella quale si sostiene che "la Provincia garantisce a tutte le bambine e a tutti i bambini il diritto a frequentare il nido d'infanzia, prioritariamente, o altro servizio del sistema dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, da attivare secondo criteri di efficacia, efficienza e sostenibilità economica, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali". Il Trentino nel 2011 era ben lontano dall'obiettivo del nido "come diritto di tutti" con una percentuale di bambini tra zero e due anni che frequentava un servizio pubblico o privato pari al 18,7% (dati ISTAT indagine "Aspetti della vita quotidiana").

Secondo i dati che si stanno analizzando, il Comune di Trento risultava, invece, essere nel 2010 particolarmente virtuoso con una percentuale di copertura dei servizi pari al 37,5%, raggiungendo quindi con dieci anni di anticipo l'obiettivo prefissato per il 2020.

I servizi di cura, per la fascia 0-3 anni, presenti sul territorio del comune di Trento sono in effetti molto articolati. I nidi per la prima infanzia sono quelli maggiormente presenti e si dividono in nidi comunali, aziendali e privati. Esistono poi il servizio Tagesmutter⁵ e lo Spazio Gioco comunale⁶. Tra questi il servizio più conosciuto tra le famiglie intervistate è il nido comunale (86,0%) seguito da quello privato (62,5%) e dalle Tagesmutter (59,7%). Tra i bambini italiani il 42,8% frequenta uno di questi servizi, la percentuale tra gli stranieri è invece, come ci si aspettava, più bassa, il 23,7%. Se si considerano i bambini con la mamma lavoratrice la percentuale sale rispettivamente al 59,4% e al 47,1%.

Si può concludere questo capitolo con alcune opinioni rilevate sulla cura dei bambini 0-3 anni. In particolare si è voluto analizzare il grado di accordo, delle madri intervistate, con alcune affermazioni riguardanti stereotipi sui bambini che frequentano un servizio educativo per la prima infanzia. Si tenga conto che rispondono al questionario non solo persone che hanno avuto esperienze dirette coi servizi ma anche donne che non li hanno mai utilizzati (tabella 9).

Il lato negativo principale che viene rilevato è che i bambini che utilizzano il nido

⁵ Tagesmutter è un servizio di nido familiare personalizzato, in termini di orario e modalità. Il nido coincide solitamente con il domicilio di una delle educatrici Tagesmutter e accoglie principalmente bambini con un'età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni, anche se potenzialmente l'età dei bambini può arrivare ai 13 anni.

⁶ Lo Spazio Gioco comunale è un servizio integrativo pomeridiano a fasce orarie per bambini tra i 18 e i 36 mesi. La frequenza dei bambini al servizio è prevista per un minimo di tre ore al giorno, per almeno due giorni alla settimana, per almeno due mesi consecutivi.

tendono ad ammalarsi molto più frequentemente degli altri e, inoltre, una piccola percentuale di genitori italiani, e leggermente più rilevante per gli stranieri, crede che i bambini al nido siano poco seguiti. I genitori sembrano però mostrare in larga parte molta fiducia nel ruolo dei Servizi per la prima infanzia in particolare in relazione allo sviluppo delle capacità di socializzazione del bambino e al vantaggio che avrà rispetto agli altri quando si iscriverà alla scuola per l'infanzia.

Tabella 9 - Grado di condivisione delle madri di affermazioni relative ai servizi per la prima infanzia, per cittadinanza (%)

Grado di accordo: abbastanza o molto d'accordo	Cittadinanza	
	Italiana	Straniera
Il fatto che i bambini siano seguiti da personale qualificato è un bene per la loro educazione	95,7	93,5
I bambini che frequentano il nido d'infanzia o un altro tipo di servizio imparano prima a stare con gli altri	83,3	91,4
In genere nei nidi i bambini sono poco seguiti	12,7	29,7
I bambini che hanno frequentato il nido, quando vanno alla scuola dell'infanzia sono avvantaggiati	75,1	93,7
I bambini che frequentano il nido d'infanzia o un altro tipo di servizio si ammalano più spesso di quelli che stanno a casa	88,7	81,5

Note: N. per gli italiani tra 337 e 343, per gli stranieri tra 138 e 148.

Parte seconda
Stili di vita, tempo libero e quotidianità

CAPITOLO 7

Abitudini, tendenze e preferenze nei consumi alimentari degli studenti universitari a Trento

di Martina Bazzoli e Letizia Caporusso

1 Premessa

La profonda trasformazione dei tempi, dei modi e degli stili alimentari ha indotto fenomeni di grande cambiamento sia al livello più ampio della popolazione italiana sia all'interno di suoi segmenti specifici quali quello giovanile. Sul cibo, sulla sua scelta e sulla sua preparazione si confrontano abitudini provenienti dalla tradizione familiare, esigenze modernistiche dettate dai gusti e dai ritmi della vita d'oggi, significati vecchi e nuovi che, intrecciandosi, hanno creato sincretismi simbolici che hanno dato vita a pratiche quotidiane in continua evoluzione. Ciò è particolarmente vero nella popolazione giovanile, soggetta a quel processo di transizione ai ruoli adulti sempre più lungo e problematico. Un tempo la transizione si attuava col passaggio dalla famiglia d'origine ad una nuova famiglia, i giovani (e soprattutto le giovani) ereditavano e trasferivano le abitudini alimentari da una generazione all'altra secondo un processo di continuità, mantenendo così sulle tavole dei giovani e dei meno giovani un menù tipicamente locale e regionale. Oggi i cambiamenti sociali hanno modificato fortemente i processi di trasmissione. Gli stili alimentari delle nuove famiglie sono influenzati da una serie di fenomeni che riguardano la società, tra questi vanno annoverati, ad esempio, l'estendersi ed il velocizzarsi dei ritmi di lavoro e di formazione che impongono la consumazione dei pasti fuori casa; l'intensificarsi della vita sociale nel tempo libero; le trasformazioni dei ruoli della donna; il cambiamento dei processi socializzativi all'interno della famiglia; la caduta di competenza in cucina tra le nuove generazioni; l'ampliarsi dell'offerta di cibi già preparati; lo sviluppo della ristorazione veloce e del *take away*; la diffusa contaminazione multiculturale derivata dai fenomeni connessi all'immigrazione e alla globalizzazione; la crescente sensibilizzazione per una sana alimentazione; le diete finalizzate all'estetica del corpo secondo i canoni correnti.

In questo quadro generale che si dibatte fra innovazione e tradizione negli stili alimentari, una particolare attenzione va dedicata a quanti, per motivi di studio, si trovano a dover provvedere alla propria alimentazione in tutto o in parte al di fuori della famiglia di origine.

Questo capitolo è tratto dalla relazione finale della ricerca “Abitudini, tendenze e preferenze nei consumi alimentari degli studenti universitari a Trento”¹ condotta per conto dell’Opera Universitaria di Trento.

L’indagine intende aprire uno scorcio sugli studenti dell’università di Trento, stabilendo un confronto sia con coloro che, residenti a Trento o in zone limitrofe, consumano ancora almeno alcuni dei pasti in famiglia, sia con coloro che risiedono lontano da casa e, per alimentarsi, fruiscono dei servizi offerti dall’Opera Universitaria oppure si rivolgono a strutture private di ristorazione o ancora si preparano autonomamente il cibo nelle strutture che li ospitano.

Di conseguenza, questa ricerca si è svolta con incontri (Trento-maggio 2013) riservati a tre specifici target di studenti:

- studenti ospitati nelle residenze universitarie di S. Bartolameo che hanno la possibilità sia di accedere ai servizi mensa o bar universitari sia di cucinarsi autonomamente il cibo;
- studenti ospitati in appartamenti vicini al centro città (dell’Opera o di privati) condivisi con altri studenti; anche loro hanno la possibilità di cucinarsi autonomamente il cibo ma hanno un accesso più agevole alla mensa in orario serale;
- studenti che vivono in famiglia a Trento o che comunque tornano a casa la sera: anch’essi devono provvedere in modo autonomo al pranzo mentre prevalentemente cenano in famiglia.

Altri segmenti della popolazione studentesca, quali quelli costituiti da chi frequenta saltuariamente o da chi viene a Trento solo per sostenere gli esami, non rientrano nel campione coinvolto nella presente indagine.

La ricerca indaga i comportamenti alimentari, le scelte su dove e cosa mangiare e le motivazioni sottostanti queste scelte. In questo senso è importante comprendere sia le abitudini alimentari sia i criteri con i quali si determinano le scelte, siano esse guidate da strette necessità logistiche (es. il tempo disponibile), da elementi di socialità (scelte orientate dal gruppo di amici), da precise preferenze alimentari (cosa si vuole mangiare), da considerazioni di ordine economico (quanto si è disposti a spendere).

Si è quindi scelto di utilizzare la tecnica del *focus group* che consente di raccogliere le esperienze e gli atteggiamenti maturati da un gruppo di “esperti” riguardo ad uno specifico argomento, valorizzando al tempo stesso le dinamiche di interazione e di produzione collettiva di conoscenza. Consiste di fatto in una sorta di intervista

¹ L’indagine, promossa dal Presidente, prof. Fulvio Zuelli, e dal direttore, dott. Paolo Fontana, dell’Opera Universitaria di Trento è stata svolta da Letizia Caporusso e da Martina Bazzoli con la supervisione scientifica del Professor Pierangelo Peri. Le autrici ringraziano il Professor Peri per i preziosi consigli e tutto il personale dell’Opera Universitaria che ha collaborato alla ricerca, in particolare Rita Zambelli; in ultimo, ma non per importanza, sono grate a tutte le ragazze e i ragazzi che hanno partecipato ai focus group offrendo con entusiasmo il loro tempo e il loro contributo.

di gruppo che si configura come una conversazione diretta da un moderatore e che consente anche l'applicazione di tecniche di osservazione. Nel corso dell'intervista si cerca di mantenere i partecipanti concentrati sullo specifico *focus*, o oggetto della discussione, favorendo il confronto, lo scambio, l'emergere di punti di vista eterogenei e anche contrastanti, nella consapevolezza che non esistono risposte "giuste" o "sbagliate" ma che tutte le opinioni contribuiscono a rendere un'immagine quanto più completa possibile del fenomeno oggetto di studio.

Va ricordato che questa tecnica non ambisce a produrre una conoscenza generalizzabile a tutto l'universo giovanile, ma traccia piuttosto delle linee di tendenza che possono servire da guida per interpretare atteggiamenti e comportamenti di una popolazione più ampia di quella intervistata. I metodi qualitativi si rivolgono infatti a un numero limitato di partecipanti, in questo caso una trentina, e si applicano con la collaborazione di un gruppo particolare di persone: ragazze e ragazzi che mettono a disposizione, su base volontaria, un po' del loro tempo, per trattare un tema che evidentemente risulta di loro interesse. I risultati qui presentati vanno dunque considerati tenendo ben presente la tecnica utilizzata.

2 L'alimentazione in famiglia

La dieta di chi vive in famiglia rispecchia i canoni della tradizione ma al tempo stesso tiene conto delle esigenze di genitori che lavorano.

Un primo tipo di menù, *tradizionale*, prevede che sia a pranzo sia a cena vengano consumati, pur in dosi ridotte, sia un primo che un secondo.

Un secondo menù, che potremmo definire *dissociato*, viene adottato da chi ha a disposizione meno tempo, vuoi perché i genitori lavorano, vuoi perché i figli si fermano "in città" per il pranzo tra una lezione e l'altra. Questa dieta prevede che nei pasti principali venga servita un'unica portata principale, secondo la formula "carboidrati a pranzo, proteine e verdure la sera" o viceversa.

"a casa mangio un primo o un secondo"

"anche noi a cena mangiamo un secondo, carne o formaggio... ogni tanto riso, una volta alla settimana"

"noi a cena non mangiamo né pasta né riso, ma minestra o crema e poi un secondo: carne insalata e a volte formaggio... però mai pasta perché quella la mangiamo a pranzo, ma pane c'è sempre a pranzo e a cena, però mangio di più sicuramente a pranzo"

"tendenzialmente non mangio pasta la sera"

Lo stile alimentare *mediterraneo* è evidenziato dalla consuetudine di associare alla pasta un abbondante consumo di verdure, limitando invece quello di carne.

"mia mamma ci disdice di verdure! ...e di tofu che a me non piace molto, ma va beh, sono vegetariano..."

"quando sono con i genitori è la mamma che cucina... di solito un primo; mangiamo"

carne un paio di volte la settimana...”

“la maggior parte delle sere mangiamo verdure”

“mia mamma anche fa minestre, poi verdure...”

Da questi stralci di intervista è altresì evidente che sono principalmente le madri ad occuparsi della preparazione dei pasti. I padri non sono stati mai nominati, mentre non è raro che vengano citate le nonne: la cucina in famiglia rimane dunque, secondo i canoni tradizionali, ancorata alla figura femminile.

“poi ho mia nonna che è quasi una cuoca quindi non posso lamentarmi...”

Tendenzialmente chi vive in famiglia evita di cucinare, ma non è raro tuttavia che ragazze e ragazzi affianchino le madri nella preparazione di cibi particolari, come racconta un intervistato vegetariano:

“io cucino per me e per mia mamma... si è aperta alla mia cucina ”

altrimenti, si cucina per sé quando i genitori sono impegnati al lavoro, prediligendo cibi facili e rapidi da preparare

“nei weekend se è ora di pranzo e sono a casa da sola cucino io, a cena i genitori”

“alle volte sono tanto tirata con i tempi e faccio le cose al volo...”

“a casa mi cucino da sola, pasta, uova, quello che trovo”

“a casa magari mangio un'insalata, siamo io e mia sorella...”

“i miei lavorano quindi se torno sono da sola, mi mangio un toast, non mi faccio mai la pasta per me e basta, non mi viene se sono da sola”

oppure ci si organizza autonomamente per poter venire incontro ai propri interessi del tempo libero:

“io però mi cucino le merende, uovo strapazzato, panino quando sono a casa lunedì venerdì sabato e domenica [gli altri giorni sono in facoltà]. ...che poi ho allenamento, alle cinque e mezza / sei mangio qualcosa e poi alle sette vado in palestra”.

Nel complesso, comunque, i genitori tendono a non delegare la preparazione del pasto serale,

“la cena... quando torno a casa trovo pronto”

che si conferma come il momento dedicato alla ricomposizione materiale e simbolica del nucleo familiare, occasione di incontro, confronto, scambio, socialità e ricreazione legata al cibo. I genitori si rivelano tendenzialmente flessibili negli orari e accettano di buon grado che i figli non si presentino ai pasti, se avvisati per tempo; dal canto loro ragazzi e ragazze vivono anche con piacere questo momento di condivisione:

“Il lunedì, mercoledì e venerdì ho palestra quindi ceno tardi e loro sono a lavorare perché fanno le pulizie e gli unici giorni in cui li vedo sono il martedì e il giovedì, quindi mi sforzo anche di farlo... sono sempre i miei genitori insomma”

Va infine osservato che anche per i fuori sede il legame con la famiglia non si

interrompe neanche dal punto di vista alimentare: non è inusuale, infatti, che i ragazzi portino da casa cibi pronti o che la famiglia invii, anche per posta per i più lontani, le specialità della zona di origine.

3 I cibi del cuore: tra tradizione e *comfort food*

Le pietanze preferite sono legate a diversi modi di rapportarsi al cibo e all'immaginario simbolico ad esso collegato, nonché ai diversi tipi di alimentazione. Indicativamente, possiamo distinguere tra:

- *cibi della tradizione* - ad esempio lasagne, pasticcio, pizza, ecc. Sono pietanze che evocano la festa e la vita in famiglia: spesso vengono cucinati anche dagli studenti che vivono fuori casa, se hanno a disposizione le attrezzature necessarie (ad es. il forno), altrimenti si attende il rientro a casa:

“le polpette di melanzane, me le faceva mia nonna...”

“mi piacciono i piatti tradizionali il sabato e la domenica, pasta al sugo... queste cose qua... se mi capita di essere a casa le cucino”

“ci ho provato ma non ha lo stesso sapore di casa”

I giovani intervistati, ed in particolare *le giovani*, hanno imparato a cucinare in famiglia, osservando le madri; in seconda battuta ci si affida al gruppo dei pari e per tutto il resto... c'è internet!

“con Giallo Zafferano si fa tutto!”

- *cibi ricercati* - anch'essi collegati a occasioni particolari ed eccezionali, perché richiedono abilità specifiche o un particolare investimento economico: sono cibi che non vengono abitualmente consumati né in famiglia né cucinati dagli studenti

“Il mio piatto preferito è il risotto ai frutti di mare, ma non so cucinare il pesce... neanche mia mamma cucina il pesce, quindi è un piatto dell'estate”

- *cibi dell'indipendenza* - sono le pietanze che gli studenti fuori sede cucinano e che rappresentano simbolicamente la loro emancipazione dalla famiglia d'origine, senza rinunciare al gusto: tipicamente, viene citata la pasta al tonno...

“io cucino benissimo i petti di pollo alla griglia”

- *comfort-food* - sono i cibi che danno piacere quando associati a particolari circostanze: variano a seconda dei periodi, che possono essere (ma non necessariamente) legati alle stagioni o ai cicli di vita dello studente (periodo delle lezioni, degli esami, etc).

“d'estate insalata di pomodori e cipolle con basilico”

“se è inverno i canederli, se è agosto mangerei fresco, prosciutto e melone...”

L'utilizzo del cibo come antistress è una tematica che merita di essere approfondita: in periodi particolarmente intensi della vita da studente il cibo può diventare un ripiego, al pari di altri “vizi”, tanto che privarsi dei piaceri del palato può portare a intraprendere altre “dipendenze”

“ho sostituito il cibo con le sigarette...”

Ciascuno ha i propri gusti, ma è evidente una certa predilezione per i dolci e per alimenti “sgranocchiabili” mentre si sta sui libri e non manca qualche riferimento agli alcolici. Alcuni studenti dimostrano una sorprendente lucidità e consapevolezza, come ci racconta una intervistata:

“sotto esame i comfort-food sono lo spritz, il cioccolato, la torta dolce dei coinquilini, qualche biscotto ai cereali, lo yogurt... è fame nervosa... sotto esame cerco di sopperire in maniera diversa, ho bisogno di scrocchiare i denti, carote, finocchi... perché mangi tanto e in questi momenti non ti accorgi neanche di quello che mangi... già è difficile avere un consumo, un'alimentazione critica in generale; in questi momenti ti dimentichi completamente di quello che hai mangiato e non fa bene... non aiuta la concentrazione, non aiuta a stare bene, lo zucchero crea dipendenza... allora io cerco di stare attenta prima: vado al supermercato e cerco cosa mi può servire in quel momento... ad esempio i cereali col miele”

Altri ammettono invece di cedere più facilmente alle tentazioni

“io le gommose... però se le ho là le devo finire... è una cosa psicologica, quindi a non averle in casa si risolve il problema”

4 I piccoli pasti nel corso della giornata

Il primo pasto della giornata è la colazione, che secondo i nutrizionisti dovrebbe fornire un apporto adeguato ed equilibrato di sostanze nutritive per consentire al metabolismo dei giovani di mantenersi attivo fino all'ora di pranzo.

Rispetto a questo tema gli intervistati si dividono: alcuni non possono fare a meno di mangiare almeno qualcosa, prima di uscire di casa

“io ho passato tutte le medie e le superiori alzandomi all'ultimo momento e mangiando da schifo tutte quelle brioche confezionate... adesso, dall'università, mi alzo quei 10 minuti prima, faccio una fatica boia, ma contro voglia, però sento che ho bisogno di mangiare...”

“io piuttosto che saltare la colazione arrivo in ritardo: se io salto un pasto sono morta, se salto la colazione mi viene un mal di testa... adesso posso magari saltare la merenda, ma la colazione proprio no, mangio caffelatte col pane biscottato”

“io mi alzo anche alle sei e mezza, sette, anche un'ora prima di partire così faccio le cose con calma, la colazione grossa, la mia roba... se non bevo un caffè la mattina...”

“adesso se salto colazione è distruttivo, prima ero abituato a stare fino alle dieci con lo stomaco vuoto, per poi mangiare schifozze, adesso che ho preso quest'abitudine sento che proprio ne ho bisogno... piuttosto arrivo in ritardo, ma io se non faccio colazione...”

oppure fermandosi in panetteria o al bar prima di andare a lezione

“la mattina, se c'è, mangio volentieri una fetta di torta volentieri o i cereali, se no mi fermo qua al Sosi e mangio qualcosa, mi devo un po' arrangiare...”

mentre altri preferiscono indulgere un po' più a lungo nel sonno:

“io mi devo svegliare presto, allora non faccio colazione, se invece mi sveglio alle dieci sì, prendo the, yogurt... se non sono di fretta...”

“io se devo alzarmi presto tendo a non farla, se mi sveglio tardi mi faccio una discreta colazione”

Pasti anche abbondanti non impediscono di consumare qualche merenda nel corso della giornata. In queste occasioni i cibi preferiti sono la frutta e i crackers, spesso portati da casa:

“...poi faccio due, tre merende con dei frutti durante la giornata”

“...poi mi riempio di frutta, di crackers, va a periodi... quando ci sono i mandarini, poi la banana; io vado molto a periodi”

“magari se ho fame prendo dei crackers così...”

“a metà mattina un frutto o caffè, acqua...”

“durante il pomeriggio snack o stuzzichini”

“anche io durante il pomeriggio [ho bisogno di mangiare qualcosa] anche se mangio il pasto completo sento fame...”

“a merenda o ho dietro qualcosa o mangio frutta...”

i dispenser non riscuotono molto successo: sorprendentemente la maggior parte degli intervistati nega di farne uso, preferendo piuttosto portarsi snack e merendine da casa

“non mi piacciono per niente le merendine”

chi ne approfitta, riconosce che si tratta di una “scusa” per prendersi una pausa fra una lezione e l'altra

“le macchinette sono una scusa, ogni quarto d'ora accademico si esce...”

Più rari i casi di chi rinuncia allo snack, spesso più per pigrizia nell'organizzarsi che per altro:

“io sono abitudinario, quindi pranzo e cena li faccio sempre e piuttosto che mangiare a metà pomeriggio cerco di mangiare tanto durante i pasti, certo poi perdo la concentrazione”

“fuori pasto quasi mai, anche perché non ho voglia di portarmi la frutta o me la dimentico e poi dopo due giorni che è in borsa... se me la offrono allora la mangio, senò prendo un caffè”

Infine l'aperitivo è considerato da alcuni come un sostituto del pasto:

“ci sono posti dove bevi spritz e ti danno tanto da mangiare e allora mangi lì...”

altri sembrano invece indulgere meno a questa abitudine, in particolare i ragazzi

trentini la considerano “veneta”, quindi non parte della loro tradizione, che li vede piuttosto prediligere un bicchiere con gli amici dopo cena

“...non l'avevo mai vista questa cosa qui di bere dalle 7 alle 10... piuttosto birra”

Buona parte degli intervistati, comunque, sente la necessità di un pasto regolare dopo l'aperitivo, con la conseguenza che la cena viene procrastinata a un'ora più avanzata.

“se andiamo a fare aperitivo, poi ho comunque fame e per fortuna a casa mia mi aspetta qualcosa, a meno che non dica che non ci sono perché vado a mangiare una pizza...”

5 La socialità come ingrediente fondamentale

Come già anticipato anche in riferimento ai pasti consumati in famiglia, il cibo ha inoltre, specie nella tradizione mediterranea, un rilevante legame con la socialità: un pranzo o una cena in compagnia sono spesso occasioni informali di svago, di conoscenza, di confronto.

“per variare si va a cena da amici, anche perché le mense chiudono presto, alle otto e mezza...”

È per questo che la maggioranza degli intervistati ritiene difficile, o triste, cucinare per una persona sola: si preferisce infatti condividere la preparazione dei pasti con gli amici. Peraltro, va osservato che non necessariamente i commensali corrispondono ai coinquilini: vengono citati più spesso ospiti che non vivono nello stesso appartamento. Qui sembra infatti prevalere una logica di incompatibilità di orari, perché

“ognuno ha i suoi”.

L'affollamento ai fornelli è vissuto con spirito di adattamento ed è persino ritenuto piacevole

“in appartamento su quattro piastre cuciniamo cinque cose diverse, quintali e quintali di verdura tutto il giorno di pentole che bollono...”

...tanto che la cucina si trasforma in luogo di incontro e scambio tra culture, sia nazionali che internazionali

“io sono molto schietto: mi interessano nuove culture... io chiedo sempre di assaggiare... poi se mi dicono di no... ma mi dicono sempre di si!”

La scelta di mangiare a casa e invitare gli amici è talvolta anche una scelta necessaria di fronte ad una mancanza di alternative attraenti per gli universitari: Trento viene descritta come una città poco a “misura di giovane”:

“a Trento la percentuale di studenti che scelgono di tonare a casa nel fine settimana è più alta rispetto ad altre città universitarie: il bar [di San Bartolameo] è chiuso, le facoltà pure... le feste sono fatte di solito in case private... ci potrebbero essere tante potenzialità”

Gli intervistati di tutti e tre i focus group lamentano, trasversalmente, che

“di domenica è tutto chiuso”

6 La gestione del budget e della spesa

L'attenzione alla gestione del budget è particolarmente evidente tra gli studenti fuori sede, anche se pure chi vive in famiglia rivela una certa attenzione a non essere "di peso". Questo implica una diffusa tendenza a prediligere pasti cucinati e consumati a casa:

"gli studenti si devono bilanciare il budget... cerco di limitare le spese fuori casa, quindi se faccio la spesa lunedì o sabato cerco di capire cosa mangiare... son più scelte che si incastrano al di là dei costi [oltre alla qualità degli acquisti], ma sicuramente il costo è un criterio"

I ragazzi che vivono lontani dalla famiglia d'origine, a San Bartolameo come in appartamento, dichiarano trasversalmente di spendere circa venti/trenta euro alla settimana per la spesa, più un extra per l'acquisto dei detersivi.

È interessante osservare che spesso chi vive in famiglia non ha ancora raggiunto piena indipendenza e consapevolezza di cosa serva acquistare e si limita ad eseguire quanto indicato dai genitori, con esiti talvolta comici, come raccontano alcuni nostri intervistati:

"...io per esempio... [mia mamma] mi dà la lista e prendo esattamente quello che c'è scritto... loro ... io già mi perdo nel negozio perché non ci vado così spesso..."

"...a me danno anche le indicazioni: 'secondo scaffale a destra'..."

"...io cerco di evitare... perché a volte son problemi, tipo il bancomat che non funziona... poi magari [faccio di testa mia e] prendo questo e quello e allora mi dicono che non me lo danno più..."

"mia mamma guarda i prodotti in offerta, poi guarda gli altri..."

"anche io accompagno la mamma ma per aggiungere cose nel carrello"

Diverse le abitudini di chi vive in studentato o in appartamento: tendenzialmente i giovani fanno la spesa da soli, in media una volta alla settimana, anche se non manca chi, tornando a casa tutte le settimane, deve provvedere ad acquisti molto più contenuti e chi dichiara di non avere tempo e di pensarci più saltuariamente:

"Non c'è tempo per andare al mercato, la spesa viene fatta ogni due settimane, la roba fresca viene finita per prima e la seconda settimana si mangia scatolame..."

Vengono tendenzialmente preferiti i supermercati limitrofi, ma sempre tenendo d'occhio il budget e privilegiando i discount per certi tipi di prodotto. Alcuni studenti, specie quelli fuori sede che si fermano a Trento anche nel fine settimana, girano anche per diversi supermercati individuando in ciascuno i migliori rapporti qualità/prezzo per specifici prodotti: non è quindi inusuale che la carne venga acquistata in un posto, la frutta in un altro e i detersivi in un altro ancora e che venga utilizzata la bicicletta per trasportare i sacchetti dai punti vendita più lontani.

7 Gli studenti e l'alimentazione: una tipologia

I focus group ci hanno permesso di avvicinare un buon numero di giovani: parlando con loro è risultato evidente come non esista una “cultura giovanile” univoca dell'alimentazione, ma un insieme eterogeneo di modi di vivere il rapporto con il cibo; una pluralità di approcci e di punti di vista talvolta antitetici tra loro ma che ci hanno permesso di apprezzare la varietà e la complessità con cui i giovani (ma non solo i giovani!) si accostano alla tavola.

Osservando alcune delle caratteristiche dei giovani che abbiamo incontrato è possibile tratteggiare una tipologia che ci permette di individuare diverse modalità di nutrirsi e diverse esigenze rispetto al momento dei pasti. Come tutte le tipologie si tratta naturalmente di una estremizzazione teorica: alcuni di noi si riconosceranno chiaramente in alcuni degli identikit che seguono; in altri convivranno due o più figure simultaneamente. Conoscerle ci permette di entrare più da vicino nelle loro abitudini, nelle loro tendenze e nelle loro preferenze alimentari.

Vediamo dunque gli identikit che abbiamo individuato:

- lo *yuppie* / *l'abitudinaria*: sono studenti impegnati, studiosi, legati alla famiglia che ha investito e investe nella loro istruzione, mangiano a orari regolari, talora consumando cibi preparati dai genitori, più spesso andando a mangiare fuori casa, in mensa o al bar, per non perdere tempo. Mangiano abbondantemente ai pasti e non indulgono in snack fuori pasto.
- lo *sportivo*: al centro della sua giornata, subito dopo lo studio, ci sono gli allenamenti attorno ai quali viene organizzato tutto il suo regime alimentare: mangia solo qualcosa di leggero prima dell'attività sportiva, che generalmente viene svolta in tardo pomeriggio/prima serata, e di conseguenza la cena può essere differita fino anche a molto tardi (mezzanotte). La colazione, in compenso, è spesso abbondante. La dieta è molto proteica. Si tratta di un tipo che abbiamo individuato più tra i ragazzi che tra le ragazze e spesso tra chi frequenta i primi anni dell'università: l'impegno sportivo e la frequenza dell'impegno appaiono infatti scemare al crescere dell'età.
- la *salutista ecosostenibile*: mangia poco e cerca cibi di qualità, prodotti localmente o con marchio equosolidale, molta verdura, meno proteine di origine animale. È attenta all'origine dei cibi e alle modalità con cui sono preparati, legge gli ingredienti, è informata e vuole informarsi. In questo gruppo abbiamo incontrato più donne che uomini.
- la *zecca festaiola*: è lo studente impegnato nelle attività sociali (forse un po' meno nello studio), frequenta volentieri aperitivi, iniziative, eventi, ha orari sballati, mangia quando ha fame e dorme quando ha sonno. È attento al budget, dove il cibo non rappresenta una delle priorità di spesa. Fa volentieri visita agli amici e cerca le occasioni per mangiare gratis o a basso costo.
- l'*astronauta*: fa la spesa raramente (ogni due settimane), mangia prima le cose

fresche o le prepara e le conserva, finendo con calma le razioni così preparate nelle settimane successive. Può essere uno yuppie / un'abitudinaria che vive lontano dai genitori e/o ha un budget più limitato o un/a festaiolo/a che non riesce a organizzarsi con il cibo fresco perché spesso fuori casa.

- *Pantagrue*: prevalentemente è uno studente maschio, che ama cucinare per sé e per gli altri, ha una dieta molto carnivora e abbondante: ammette che per il cibo, sia in qualità che in quantità, non bada a spese.
- la *mosca bianca*: è lo studente che soffre di intolleranze alimentari o segue regimi particolari per cui è costretto a evitare le mense, dove dovrebbe cercare affannosamente qualcosa di appropriato, con il rischio di non trovarlo o di soffrire per l'etichettamento da "caso problematico". Preferisce portare cibo cucinato da sé o andare in posti conosciuti dove si sente rassicurato rispetto al menù proposto e alle modalità di preparazione dello stesso, ma soprattutto dove non avverte il disagio di rallentare il servizio per gli altri studenti o di mettere in imbarazzo il personale della cucina.
- l'*oste*: è un tipo comune tra gli studenti internazionali o tra gli studenti fuori sede che vengono da lontano. Sono coloro che amano cucinare i cibi della propria tradizione, condividendola sia con chi ha le stesse radici sia con altri che, pur provenendo da altre zone geografiche, sono comunque curiosi di entrare in contatto con una cultura diversa. Attorno ai fornelli e alla tavola gli *osti* ricostruiscono e riproducono la comunità. Si tratta spesso di una organizzazione funzionale anche al contenimento dei costi attraverso un'economia di scala, perché sostituisce in maniera più economica le serate nei locali. Tra gli studenti internazionali, è una strategia diffusa tra chi si ferma in Italia più a lungo e deve stare attento al proprio budget.
- il *turista*: è lo studente che vive la propria esperienza a Trento come parentesi, spesso di breve durata, da sfruttare al massimo, investendo di più anche economicamente per cogliere tutte le opportunità che la città offre. È un tipo che si riscontra spesso tra gli studenti in mobilità internazionale.

Se alcuni di questi tratti appaiono trasversali attraverso i generi e le facoltà, va però evidenziato che molti degli intervistati uomini hanno specificato di "mangiare parecchio", specie rispetto alle porzioni servite nelle mense, e chi frequenta facoltà di collina tende a descriversi come più regolare nel consumo dei pasti rispetto a chi studia in città, forse complice la disponibilità di una maggiore offerta di servizi di ristorazione.

8 Conclusioni

I *focus group* condotti per questa ricerca hanno rappresentato, per le ricercatrici come per gli studenti coinvolti, un prezioso momento di scambio e di confronto tra

persone che, pur selezionate a caso e quindi sconosciute tra loro, hanno accettato volontariamente e con entusiasmo di contribuire al miglioramento di un servizio percepito come essenziale.

La forte variabilità che abbiamo osservato tra i profili degli intervistati, l'eterogeneità di valori, atteggiamenti e stili di consumo, rendono indubbiamente più complesse e impegnative le scelte di "politica alimentare": la compresenza di esigenze diverse e talora antitetiche tra loro appare offrire scarse possibilità di conciliazione. Pensiamo ad esempio alla difficoltà nell'accontentare il "pantagruelico", che ha bisogno soprattutto di mangiare molto, e al tempo stesso la "mosca bianca", che per ragioni di salute, di religione o di scelta necessita di un servizio quasi personalizzato e attento alle "contaminazioni" tra le diverse pietanze; o ancora lo "yuppie", che ha bisogno di regolarità nel consumo dei pasti, e la "zecca festaiola" che ha una routine totalmente imprevedibile.

Tuttavia, alcuni tratti comuni e determinate tendenze consentono di individuare con maggiore chiarezza gli interlocutori cui il servizio mense si rivolge. I giovani universitari abbinano il legame con la tradizione - che li vede prediligere una dieta fondamentalmente di impronta mediterranea (ricca di pasta e verdura) - con la curiosità per le novità, secondo una tendenza *glocalista* che è ampiamente documentata in letteratura. La preferenza per pasti *fast* si esprime nella richiesta di cibi veloci da preparare a casa o rapidamente accessibili nelle mense, ma non si estende ad un consumo frettoloso: pranzo e cena rimangono infatti occasioni di socialità e di condivisione con la famiglia e con il gruppo dei pari e di conseguenza da gustarsi, preferibilmente, in tutta comodità e relax. La cucina è peraltro, per molti, un interesse per il tempo libero, un hobby non esclusivamente di appannaggio femminile, stimolato anche da una crescente sensibilità per un'alimentazione sana e funzionale alle esigenze sportive e di studio, ma anche all'espressione dei propri valori.

Diversi stili di alimentazione risultano quindi espressione di diversi stili di vita, di diversi modi di vivere la socialità, la famiglia, la salute, la religione. Osservare come i giovani mangiano permette al lettore di avvicinarsi alla loro cultura e ai loro valori, nella consapevolezza, per dirla con Feuerbach, che "l'uomo è ciò che mangia".

CAPITOLO 8

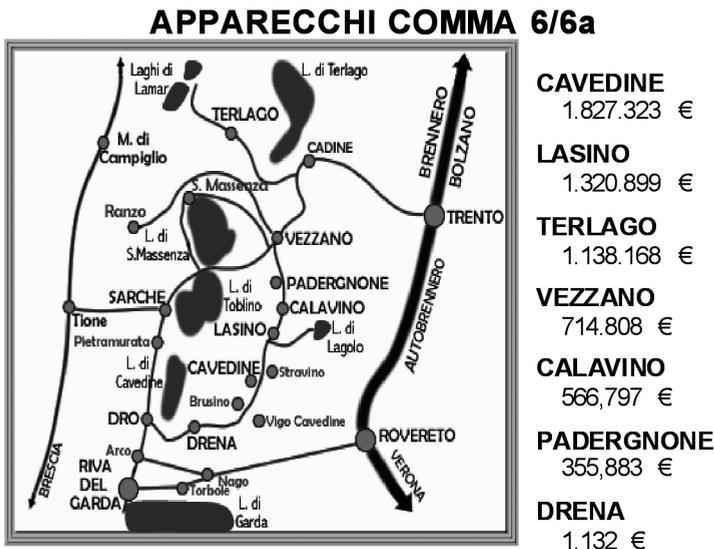
I giovani e il gioco d'azzardo: una ricerca nella Valle dei Laghi

di Alberto Zanutto

1 Introduzione

Spesso le cronache sono alimentate da notizie che evidenziano l'ampiezza del fenomeno del gioco d'azzardo e tracciano scenari sempre più complessi rispetto a questo tema. La ricerca qui presentata riguarda l'analisi della contiguità giovanile al gioco implicante utilizzo di denaro nei comuni della Valle dei Laghi. Che in questa comunità il fenomeno fosse presente era confermato da alcuni segnali, ad esempio dalle somme non disprezzabili costituenti gli incassi ottenuti in un anno dagli apparecchi da gioco dislocati nei locali pubblici dell'area (cfr. fig. 1).

Figura 1 - Incasso apparecchi Comma 6/6a (es. slot machine e videopoker) in Valle dei Laghi per comune



L'indagine, condotta nel 2012 sotto la supervisione scientifica di Carlo Buzzi e di Alberto Zanutto, del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, nasce nell'ambito delle attività svolte dall'*Osservatorio sui bisogni della Valle dei laghi*, promosso dalla Cassa Rurale locale che da tre anni opera nell'ambito del territorio della Comunità di Valle per fornire dati, interpretazioni, chiavi di lettura su vari argomenti di rilevanza sociale.

Nello specifico, lo scopo della ricerca di cui qui daremo un breve resoconto è stato quello di raccogliere informazioni puntuali sull'entità del gioco d'azzardo e di analizzarne la propensione presso i giovani. La ricerca ha avuto all'inizio un carattere esplorativo e si è poi concentrata su alcuni obiettivi specifici:

1. realizzare un questionario da sottoporre ad un campione rappresentativo di giovani compresi tra i 18 e i 29 anni;
2. somministrare un questionario ad una quota di popolazione non campionaria per avere una indicazione sulla percezione del gioco tra gli adulti in valle;
3. realizzare un piccolo clip multimediale per comunicare in sintesi i risultati emersi¹.

Il lavoro di costruzione degli strumenti di raccolta e analisi dati è stato svolto prevalentemente da un gruppo di giovani, selezionato e formato a questo scopo. L'idea base dell'Osservatorio è quella di appassionare alcuni giovani del territorio alle tecniche e ai temi della ricerca, così da acquisire una nuova consapevolezza sul tessuto sociale e sui fenomeni più rilevanti e presenti nella Comunità di Valle².

La prima azione è stata condotta su un campione statisticamente rappresentativo di giovani ed è stata svolta attraverso la somministrazione di un questionario con lo scopo di stimare la diffusione del gioco con utilizzo di denaro. Sono stati intervistati complessivamente 361 giovani corrispondenti ad un quarto della popolazione di riferimento. Nel questionario sono state poste sia domande per comprendere la diffusione nonché l'inclinazione al gioco da parte dei giovani, sia domande per la raccolta di dati socio - demografici (quali ad esempio comune di residenza, sesso, età, titolo di studio, condizione professionale, struttura del nucleo di convivenza e reddito mensile).

Il campione di giovani intervistati, in età compresa tra i 18 e i 29 anni, è stato estratto dalle liste anagrafiche dei sette comuni coinvolti (i sei della Comunità della Valle dei Laghi più Drena) tenendo conto della distribuzione territoriale.

¹ Il video, a lungo a disposizione presso i locali della Cassa rurale della Valle dei Laghi, è visibile su Youtube, all'indirizzo: <http://www.youtube.com/watch?v=4TsAkXNnxT8>.

² In stretta collaborazione con la Cassa Rurale della Valle dei Laghi (dott. Massimo Bridarolli), è stato costituito e coordinato un gruppo di giovani che ha svolto nel concreto la maggior parte delle attività di ricerca. La scelta è ricaduta prevalentemente su giovani del posto, provenienti dalle diverse zone geografiche della Valle. I sei giovani che hanno partecipato all'iniziativa sono: Federica De Tisi, Stefano Crosina, Anna Marchesoni, Stefania Michelotti, Michele Morandi, Valentina Pagliani.

2 Il contatto con il gioco

Dai dati della ricerca emerge che i giochi a soldi più diffusi sono il *Gratta e Vinci* ed il *Superenalotto*, rispettivamente sperimentati dal 60% e 35% dei giovani, percentuali elevate, tuttavia inferiori al dato medio per l'Italia che si attesta intorno al 65% e 45% (CNCA, 2011). Sono risultati che non sorprendono in quanto l'ampia offerta ed il basso impiego di denaro necessario per giocare sono variabili che favoriscono la propensione e la diffusione di tali giochi. I risultati che più hanno stupito il gruppo di ricerca riguarda l'esperienza consistente con le *Slot Machines* e i *Casinò* i quali sono stati sperimentati rispettivamente dal 32,0 e dal 12,6 per cento dei giovani della Valle. Nella tabella 1 è illustrata la diffusione del gioco d'azzardo articolata per tipo, in generale e nell'ultimo periodo.

Tabella 1 - Tipi di gioco con soldi e frequenza di gioco nei primi sei mesi 2012 (%)

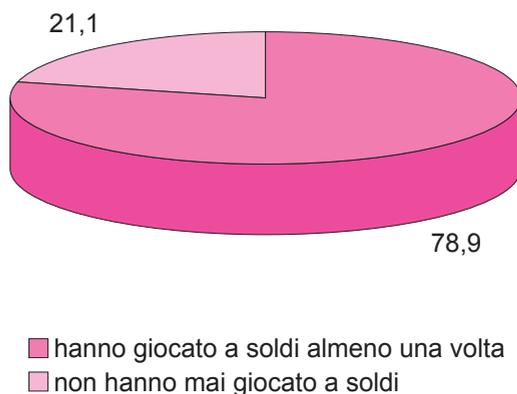
Tipo gioco	Non ho mai giocato	Sì, mi è capitato di giocare	Se le è capitato di giocare, quante volte all'incirca ha giocato nel 2012 (da gennaio ad oggi)		
			Mai	Meno di 10 volte	Più di 10 volte
Gratta e vinci	41,1	58,9	23,0	65,7	11,3
Superenalotto	65,4	34,6	32,1	58,0	8,9
Slot machines	68,0	32,0	26,4	57,3	16,4
Giochi ad estrazione veloce (es: <i>Win for Life</i> , ecc.)	71,7	28,3	31,6	59,2	9,2
Giochi a carte a soldi	72,1	27,9	29,2	55,2	15,6
Lotterie	75,9	24,1	46,3	48,8	5,0
Lotto	76,1	23,9	40,5	50,6	8,9
Bingo	80,7	19,3	56,1	36,8	7,0
Scommettere su gare sportive	82,1	17,9	25,4	55,9	18,6
Poker online	86,3	13,7	22,9	66,7	10,4
Casinò	87,4	12,6	48,7	35,9	15,4
Biliardo o ad altri sport a soldi	88,0	12,0	30,6	52,8	16,7
Videopoker	90,1	9,9	45,5	30,3	24,2
Giochi online a soldi	96,8	3,2	36,4	54,5	9,1
Scommettere a gare ippiche	96,9	3,1	22,2	77,8	0

Queste tipologie di gioco implicano esperienze molto differenziate tra loro. Ce ne sono alcune in cui l'accesso è immediatamente disponibile, altre in cui serve un certo tipo di apprendimenti che rendono più impegnativa e meno fruibile la possibilità

d'accesso. Frequenze e contiguità si spiegano anche per queste ragioni. Non deve essere enfatizzata l'incidenza dell'esperienza generica (seconda colonna della tab. 1) in quanto riguarda giovani che 'almeno una volta' nella vita sono entrati in contatto con questi giochi e quindi comprende anche situazioni in cui il soggetto si è accostato al gioco per casualità, per curiosità o per circostanza. Allo stesso tempo, è opportuno osservare come la dimensione del gioco con i soldi, o perlomeno il contatto con questo mondo, appartenga all'esperienza dei giovani. È bene ricordare che la diffusione dei giochi con i soldi sul territorio italiano è stata resa legale nell'ultimo decennio e la loro presenza nei locali pubblici ormai appartiene ad un vissuto consolidato e comune. A questa ampia diffusione dell'offerta osserviamo quindi un corrispondente ampio grado di fruizione.

L'indice complessivo che si ottiene, ovvero la percentuale di giovani che ha sperimentato almeno una volta nella vita un gioco con i soldi, ammonta a 79 del campione intervistato (fig. 2).

Figura 2 - L'esperienza del gioco nella propria vita (%)



Maggiore interesse riveste il dato sull'esperienza dei giovani riferita all'ultimo periodo di rilevazione considerato, dove le incidenze sono decisamente minori ma che tuttavia delineano come una quota di giovani (si veda l'ultima colonna della tab. 1) esprima un livello abituale di gioco con i soldi.

Per comprendere, infatti, in modo più dettagliato la diffusione e l'ampiezza del fenomeno, abbiamo limitato l'arco temporale di riferimento ai primi sei mesi del 2012. L'analisi dei dati raccolti mette in evidenza che il 63,4 per cento ha giocato con i soldi (fig. 3). Se si considerano le diverse intensità di propensione, si osserva che il 31% ha sperimentato 1-2 tipi di gioco; il 23% 3-5 tipi di gioco e il 9% ha sperimentato 6 o più tipi di gioco nella prima metà del 2012.

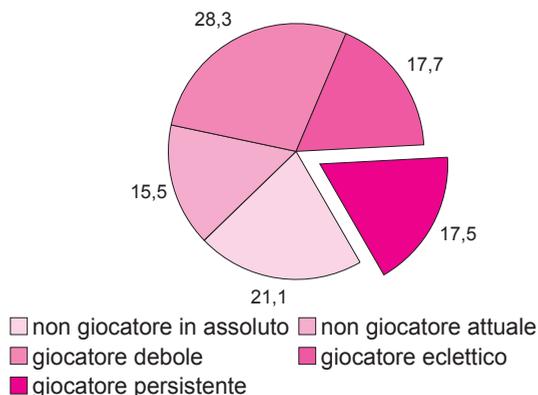
Figura 3 - L'esperienza recente del gioco (% - primi sei mesi del 2012)

3 La tipologia del giovane giocatore

Questa prima elaborazione ha permesso di costruire 5 tipi ideali di giovane che sono stati successivamente utilizzati anche per altre elaborazioni. I cinque tipi sono così descritti:

- il *non giocatore* in assoluto, ovvero un soggetto che non è mai entrato in contatto con il fenomeno del gioco d'azzardo (21%);
- il *non giocatore attuale* identificato da giovani che hanno giocato qualche volta ma mai nel 2012 (16%);
- il *giocatore debole* ovvero soggetti che hanno giocato nel 2012 al massimo in due tipi di giochi ma mai per più di 10 volte ciascuno (28%);
- il *giocatore eclettico* è invece caratterizzato da soggetti che hanno giocato nel 2012 in tre o più tipi di gioco anche se mai per più di 10 volte ciascuno (18%);
- il *giocatore persistente* ovvero giovane che ha giocato nel 2012 per più di 10 volte ad almeno un gioco (18%).

L'*eclettico* è un giocatore relativamente costante che però non si fidelizza a nessun tipo di gioco pur sperimentandoli un po' tutti, mentre il *persistente* si focalizza su almeno in un tipo di gioco avendolo sperimentato per almeno 10 volte nell'arco dei primi sei mesi del 2012. Come si evince dal grafico (fig. 4) a quest'ultimo profilo appartiene il 17,5 per cento dei giovani intervistati.

Figura 4 - La tipologia del giovane giocatore (%)

Questa tipologia ci restituisce una quantificazione della propensione al gioco presente nel campione rappresentativo. Ma chi sono nel concreto i giocatori? Attraverso le variabili sociodemografiche, è stato possibile delineare in modo più preciso il profilo di chi gioca ed in particolare di quello dei giocatori persistenti. Questo gruppo, come è facile intuire, è il gruppo di riferimento. Il profilo che emerge è che il giocatore persistente sia prevalentemente di sesso maschile: i ragazzi sono quattro volte più rappresentati in questo gruppo rispetto alle ragazze, con percentuali del 27% contro il 7% (fig. 5). Questo tipo di giocatore ha inoltre un'età compresa tra i 18 e 21 anni. Questo conferma che il gioco con i soldi è più diffuso fra le fasce giovanissime della popolazione. È inoltre tendenzialmente un soggetto poco istruito. Si evince dai dati che c'è una corrispondenza positiva fra istruzione e diminuzione dell'inclinazione al gioco. Questo tipo di giovane sembra ostentare autonomia rispetto ai genitori e solitamente non vive con la famiglia d'origine. Ha a disposizione somme di denaro non disprezzabili visto che il 36% dei soggetti dispone di un reddito mensile di oltre 1500 euro (fig. 6). In particolare questi due ultimi aspetti confermano le tendenze rilevate dalle ricerche condotte a livello nazionale.

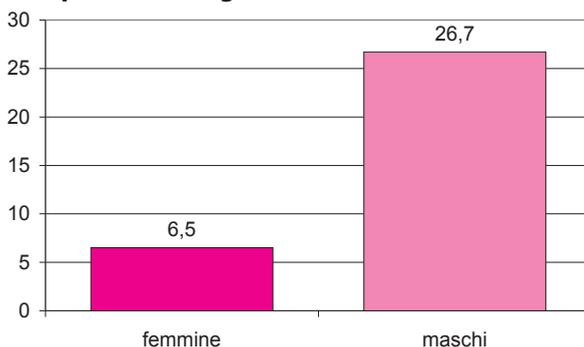
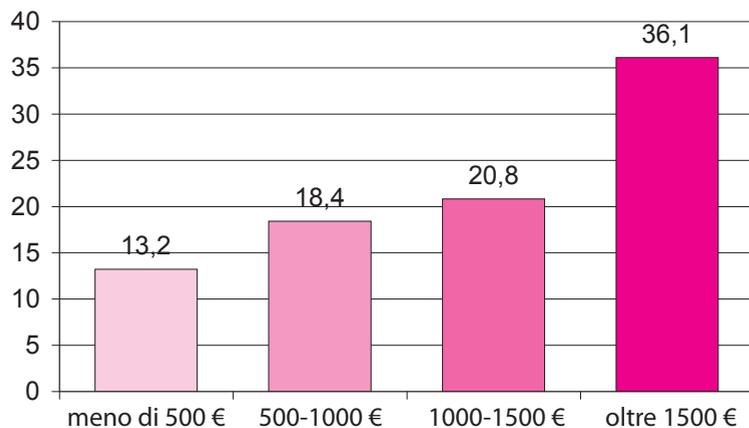
Figura 5 - Il giocatore persistente e genere (%)

Figura 6 - Il giocatore persistente e il reddito mensile (%)

Nelle seguenti tabelle si riportano le caratteristiche socio-anagrafiche della tipologia del giovane giocatore.

Tabella 2 - Tipologia del giovane giocatore per sesso ed età

Tipologia giocatori	Sesso		Classi di età		
	Donna	Uomo	18-21 anni	22-25 anni	26-29 anni
Mai giocatore	27,3	17,8	24,1	19,0	18,4
Giocatore in passato	15,6	13,6	15,5	12,9	16,3
Giocatore debole	38,3	19,9	25,9	28,4	30,6
Giocatore eclettico	12,3	22,0	12,1	24,1	19,4
Giocatore persistente	6,5	26,7	22,4	15,5	15,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 3 - Tipologia del giovane giocatore per titolo di studio

Tipologia giocatori	Titolo studio			
	Media inferiore	Qualifica professionale	Media superiore	Laurea
Mai giocatore	25,0	13,0	23,0	21,1
Giocatore in passato	11,4	14,8	13,9	19,3
Giocatore debole	20,5	31,5	29,9	24,6
Giocatore eclettico	18,2	20,4	14,4	28,1
Giocatore persistente	25,0	20,4	18,7	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 4 - Tipologia del giovane giocatore per condizione professionale e convivenza

Tipologia giocatori	Condizione professionale				Con chi vive	
	Studente	Lavoratore occasionale	Lavoratore	Disoccupato	Con i genitori	Autonomo dai genitori
Mai giocatore	25,0	19,0	17,0	30,8	23,5	12,5
Giocatore in passato	14,3	23,8	13,7	15,4	15,9	9,4
Giocatore debole	29,3	19,0	29,4	23,1	26,0	35,9
Giocatore eclettico	17,1	23,8	18,3	11,5	17,3	21,9
Giocatore persistente	14,3	14,3	21,6	19,2	17,3	20,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 5 - Tipologia del giovane giocatore per reddito

Tipologia giocatori	Reddito mensile			
	Meno di 500 €	500-1000 €	1000-1500 €	Oltre 1500 €
Mai giocatore	27,8	19,7	15,3	12,0
Giocatore in passato	16,6	13,2	12,5	12,0
Giocatore debole	25,2	31,6	29,2	28,0
Giocatore eclettico	17,2	17,1	22,2	12,0
Giocatore persistente	13,2	18,4	20,8	36,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

4 Persistenza e abitudine al gioco

L'esperienza del gioco a soldi si mescola con le consuetudini di una vita giovanile densa di molte altre attività e quindi non stupisce come l'alta intensità del gioco rivelata da alcuni intervistati, se analizzata nello spazio di un periodo ristretto come l'arco di una settimana, presenti una considerevole riduzione dell'incidenza di questo fenomeno, come può essere ben osservato in tabella 6.

Tabella 6 - Frequenza di gioco in una settimana abituale

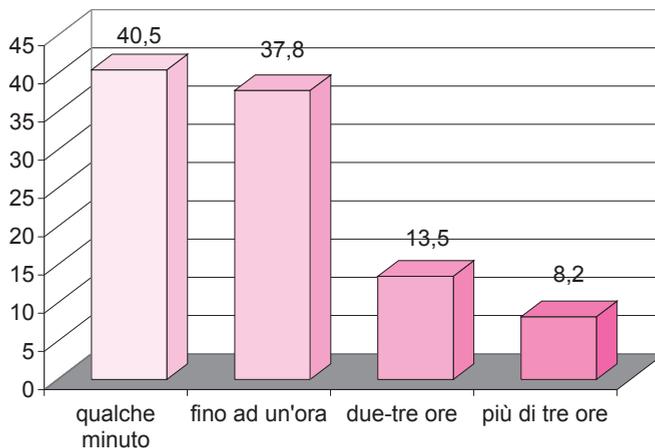
Frequenza	Percentuale
Mai	71,3
Meno di una volta alla settimana	18,3
Una volta alla settimana	5,6
Un paio di volte la settimana	3,7
Tre-quattro volte la settimana	0,3
Quasi tutti i giorni	0,8
Tutti i giorni	0

Ciò significa che il profilo del giocatore *persistente* va ben tenuto distinto da quello del giocatore *abituale*, il quale è caratterizzato da costanza e regolarità. Mentre il

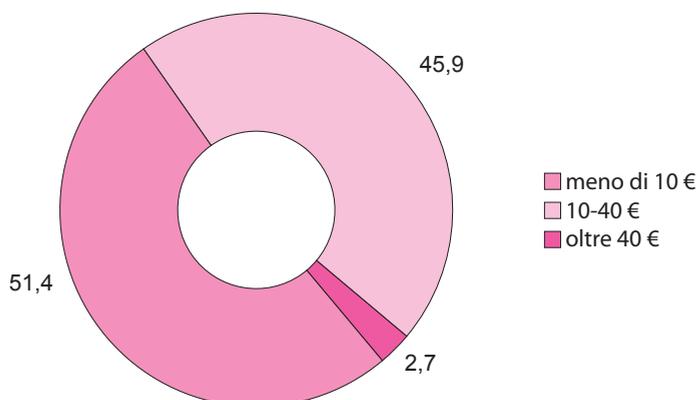
primo può giocare in modo intenso ma sporadico, spesso contingente, concentrando quindi l'azione in un arco limitato temporalmente, il secondo è osservabile a scadenze se non quotidiane, almeno settimanali. In questa ottica i giocatori che dichiarano una certa ricorrenza settimanale al gioco d'azzardo (almeno una volta alla settimana) sembrano attestarsi intorno ad una quota del 10%.

Nell'analizzare la dimensione del "tempo", emerge che il 40% dei giocatori abituali dedica solo qualche minuto a settimana al gioco ma l'8,2% spende più di tre ore a settimana per questa attività (Fig. 7). Tale aspetto conferma da un lato che il gioco assume il significato di un riempitivo per le pause nella giornata dato l'esiguo tempo investito da molti giovani che giocano, dall'altro però che il tempo è una variabile molto significativa per comprendere quando il comportamento diventa compulsivo. Oltre il 20% degli intervistati dichiara infatti di investire almeno due ore di tempo alla settimana per impegnarsi nell'attività d'azzardo. Una quantità di tempo significativamente ampia per poter parlare di radicamento nella propria sfera esistenziale.

Figura 7 - Tempo dedicato al gioco con i soldi in una settimana (%)



Per quanto concerne l'allocazione di denaro da parte dei giovani della Valle in questo tipo di attività, si osserva che quasi la metà dei giocatori investe cifre comprese tra i 10 e i 40 euro alla settimana. Un piccolo gruppo di questi (3%) arriva ad investire oltre 40 euro la settimana (fig. 8). Sono soldi che mediamente il giocatore abituale stabilisce in precedenza alla sessione di gioco (62%). La maggior parte dichiara che quando vince intasca la vincita senza continuare (62%) e se perde non si intestardisce cercando di recuperare i soldi (89%). Queste modalità dovrebbero essere verificate con ulteriori approfondimenti poiché appaiono diverse da quanto si rileva dall'aneddotica del settore e da quanto si ascolta dai responsabili delle varie sale da gioco.

Figura 8 - Il denaro speso nel gioco in una settimana (%)

In ogni caso leggendo altri dati della ricerca, ad esempio quelli motivazionali, si osserva che molte persone invece si avvicinano al gioco con un atteggiamento di sfida poco razionale.

La motivazione più significativa che spinge i soggetti abituali a giocare è soprattutto la speranza di vincere denaro. Nove soggetti su dieci dichiarano di farlo “per soldi” dimostrando la presenza di una convinzione che il gioco possa essere visto come una fonte di guadagno. Sei su dieci giocano invece per passatempo o per divertimento mentre un altro cinquanta per cento lo fa per sfidare la fortuna. Quest’ultima caratteristica, sebbene possa apparire un po’ curiosa, è in linea con le ricerche svolte a livello nazionale (tab. 7).

Tabella 7 - Le motivazioni che spingono un giovane a giocare

Motivi	%
Per vincere del denaro	91,9
Per passare del tempo	63,9
Per divertirmi, provare eccitazione	61,1
Per sfidare la fortuna	50,0
Per misurare le mie abilità	33,3
Per un forte desiderio di giocare	27,8
Per fare come i miei amici	11,1
Per dimenticare i problemi reali	0,0

5 L'indice CAGE

L'indagine realizzata sul campione rappresentativo di giovani della Valle dei Laghi aveva anche lo scopo di verificare, attraverso strumenti statistici, la reale propensione ad entrare in una relazione di dipendenza con il gioco. Nelle ricerche del settore delle dipendenze si è consolidata la prassi di somministrare alcune domande che danno origine all'indice denominato CAGE. Questo indice additivo costruito a partire da quattro domande che provengono dalla tradizione dei questionari sul consumo di sostanze alcoliche e qui adattato al *gambling*, offre uno strumento di misura dell'intensità dell'attrattività dei giochi d'azzardo praticati dai giovani (tab. 8). La risposta positiva ad almeno due domande su quattro indicherebbe la presenza di possibili problemi se non proprio uno stato di rischio di atteggiamento patologico da parte dei giovani.

Tabella 8 - Le domande dell'indice CAGE

Indicatori %	%
Le è già capitato di pensare che dovrebbe ridurre il gioco con soldi?	32,5
Le è già successo di arrabbiarsi perché qualcuno le ha detto che gioca troppo?	10,0
Ha già avuto l'impressione di aver giocato troppo e di essersi sentita in colpa per questo?	27,5
Ha già sentito il bisogno di fare una giocata fin dal mattino?	15,0

L'elaborazione dell'indice additivo CAGE calcolato sui soli giovani che dichiarano una propensione abituale al gioco restituisce una misurazione delle abitudini di questo sottogruppo secondo le seguenti proporzioni:

- il 51,2% non ha particolari problemi;
- il 25,6% denota una presenza di possibile rischio
- il 23,2% è segnalato come giocatore a rischio conclamato.

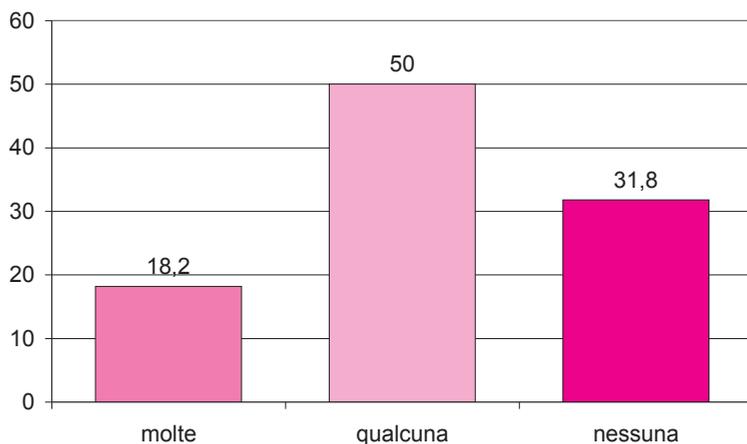
Queste percentuali che appaiono di un certo rilievo, tuttavia, se considerate nell'ambito dell'intera popolazione, ci confermano l'esiguità del fenomeno a livello generale della popolazione giovanile. Infatti, nel complesso, la quota di giovani che presenta atteggiamenti molto problematici nei confronti del gioco con i soldi sono il 2,8% del totale. Questo dato consente di affermare che il fenomeno può essere monitorato e affrontato con i mezzi dovuti affinché questa piccola quota rimanga tale e se possibile venga ulteriormente ridimensionata.

6 La percezione della diffusione del gioco

Le ultime domande del questionario si riferivano alla percezione della diffusione del gioco d'azzardo. Tra le strategie possibili si è scelto di misurare la contiguità del fenomeno tra i pari o comunque tra persone conosciute. È una metodologia molto

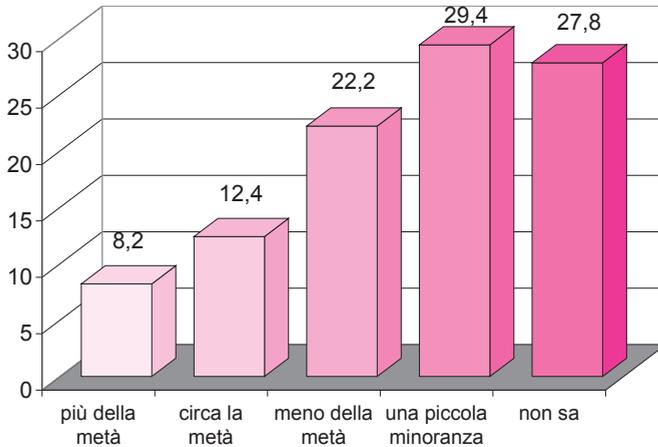
usata ad esempio per studiare la diffusione di sostanze psicoattive. Ai giovani è stato chiesto di affermare se conoscevano persone che giocano frequentemente a soldi. A questa domanda solo un terzo del totale del campione ha risposto in modo negativo (fig. 9). Circa il 16% ha invece dichiarato di conoscerne molte, in particolare conoscenti (52%), amici (46%) colleghi (6%) ed anche familiari (7%).

Figura 9 - Giovani che affermano di conoscere persone che giocano con i soldi (%)



Tuttavia, pur nella inevitabile approssimazione dei dati raccolti, si conferma che il sistema dei giochi che prevedono puntate in denaro sono ormai parte dell'esperienza quotidiana appartenente al tessuto sociale della popolazione giovanile. Infatti, attraverso altre domande del questionario è stato possibile osservare che una certa contiguità con il gioco d'azzardo è comunque presente e che i giovani valutano il rischio secondo un principio di presupposta razionalità. Così si registra come quasi il 40% dei giovani abbia criticato qualcuno negli ultimi 12 mesi perché giocava troppo. Per contro, una percentuale superiore (oltre il 43%) ritiene che la vincita al gioco non dipenda solo dalla fortuna e ma anche dall'abilità del giocatore, dunque da un mix di condizioni.

Al termine del questionario è stato chiesto di esprimere una stima ipotetica sulla diffusione del *gambling* tra i giovani della Valle dei Laghi. I pareri sono piuttosto discordanti come è possibile osservare dalla figura 10.

Figura 10 - Percezione della incidenza del gioco d'azzardo tra i giovani (%)

7 La percezione degli adulti

Accanto alla rilevazione sui giovani della Valle dei Laghi realizzata su un campione statisticamente rappresentativo, sono stati raccolti questionari secondo modalità di spontaneità e di autoselezione. In pratica parallelamente alla raccolta pianificata dei questionari sul campione giovanile, in vari posti pubblici (supermercati, banche, ecc.) sono stati distribuiti questionari analoghi che hanno permesso di ottenere almeno un riflesso di ciò che pensa del fenomeno la popolazione adulta. La modalità di raccolta non permette di fare alcuna elaborazione di stime puntuali, ma l'azione ha permesso di far circolare la notizia e di consentire alla popolazione di interrogarsi sul tema. I risultati, pur essendo solo indicativi, ci permettono di farci un'idea dell'umore della popolazione su questi argomenti. Citeremo, a tal proposito solo un dato che appare particolarmente significativo: il 63% della popolazione ritiene che i giochi d'azzardo rappresentano un grave problema sociale, sottolineando l'importanza di un intervento di tipo proibizionista a tal riguardo. Il giudizio di questi soggetti appare molto severo e critico denotando un atteggiamento ed una riflessione molto negativa rispetto al fenomeno. Il 23% mette invece l'attenzione sul bisogno di prevenire l'abuso ed infine l'11% si rappresenta il gioco d'azzardo come un problema sociale che però appartiene alla nostra cultura, al nostro passato e crede quindi sia inutile proibirlo. Solo il 2% della popolazione afferma che il rilievo dato ai pericoli correlati al gioco d'azzardo sia esagerato. Secondo questo gruppo il fenomeno rappresenta un mero divertimento popolare generalmente innocuo.

8 Conclusioni

Questo lavoro con e sui giovani della Valle dei Laghi ci conferma che il gioco d'azzardo sia ormai fenomeno e costume della nostra vita quotidiana. Le possibilità di accesso sono molteplici e le attrattive sono rinforzate con macchinette elettroniche e promesse di vincite strepitose in ogni angolo, dai supermercati ai bar e ai locali pubblici in generale.

Si assiste così, grazie anche a queste rilevazioni, a come il fenomeno porti con sé già alcune patologie che intaccano, seppure nella misura di pochi numeri percentuali, vite vere soprattutto di ragazzi. Per questo i tessuti sociali densi come quelli delle realtà periferiche di valle devono interrogarsi su come aiutare chi cade in questi trannelli pensati per raccogliere denari. Solo una articolata presa in carico da parte delle comunità di chi è vittima del *gambling* può ridurre questi fenomeni al minor danno possibile. Ma la soluzione radicale del problema è ancora a monte: bisognerebbe infatti anche interrogarsi se sia accettabile che tutto il territorio italiano sia esposto a questa contaminazione capillare fin dentro i luoghi più "normali" della vita sociale come le edicole e i supermercati.

CAPITOLO 9

I giovani trentini e la Costituzione

di Letizia Caporusso e Anna Ress

1 Introduzione

Negli ultimi anni si è avvertito il crescente interesse da parte sia di gruppi politici che di alcune frange della società civile di ripensare, aggiornare ed emendare alcune norme della Costituzione italiana, intervenendo non solo sugli articoli che disciplinano la distribuzione delle competenze e dei poteri in seno alle istituzioni, ma ridefinendo anche, implicitamente, i principi su cui tali istituzioni sono fondate. Si tratta peraltro di un processo connaturato alla stessa natura teleologica della Costituzione, che accetta e anzi riproduce il “politeismo dei valori” (Weber 1919) proprio della società contemporanea, proponendo un insieme di principi e valori in reciproca tensione tra loro¹. Sebbene siano inevitabilmente accompagnate da controversie e dibattiti, le procedure di riforma sono infatti pienamente contemplate dalle madri e dai padri costituenti tanto che lo stesso Pietro Calamandrei, parlando ai giovani nel 1955, ricordava come, per garantire forza ed efficacia alle norme fondanti della Repubblica Italiana, fosse necessario considerare questo documento non come legge immutabile, statica, morta, ma come organismo vivo da nutrire e consolidare, mantenendolo allineato alle esigenze di una società in continua trasformazione (Calamandrei 1955). Nella Costituzione convivono dunque le diverse voci che hanno portato alla formazione dello Stato italiano - da Mazzini a Cavour, da Garibaldi a Cattaneo, a Beccaria - e una proiezione verso il futuro, una potenzialità di adattamento che “apre le vie verso l'avvenire” e che “mira alla trasformazione di questa società”.

Ma in che direzione si muove la società oggi? Quali sono i valori, gli ideali verso cui i giovani, futuri protagonisti del domani, aspirano? È più che mai necessario, in un mondo che cambia rapidamente, cogliere per tempo i segnali del mutamento per poter tracciare il futuro e, se necessario, orientarlo. Nell'immaginario giovanile la Costituzione sembra rispondere più ad una definizione normativistica (insieme di regole che organizzano lo Stato) che non ad una dimensione etica (insieme di valori e principi), perdendo quindi il ruolo di *mythos*, di racconto fondativo delle esperienze collettive attraverso le quali si è generata la Prima Repubblica. Non mancano neppure posizioni minimaliste o disincantate (la Costituzione “è una delle tante leggi prodotte dallo Stato”, “un insieme di desideri/ideali senza alcun effetto”), ma mentre questi ultimi atteggiamenti appaiono poco diffusi, recenti ricerche ribadiscono come gran

¹ A questo proposito D'Atena (2001) ricorda l'efficace metafora di Carl Schmitt (1967), secondo cui i valori si comportano come “entità tiranniche, ciascuna delle quali esige di affermarsi anche a dispetto delle altre entità del medesimo tipo”.

parte dei giovani avverta, in modo pressante, l'esigenza di una maggiore compenetrazione tra predicati e realtà (Risso 2009).

Di fatto la Costituzione dà voce efficacemente a tutti quei valori, principi, diritti e doveri in cui si riconosce il popolo italiano, con la necessaria eccezione dei cosiddetti diritti di quarta generazione (relativi al campo delle manipolazioni genetiche, della bioetica e delle nuove tecnologie di comunicazione) sui quali l'opinione pubblica non ha ancora trovato una posizione unanime e coesa. Ma fino a che punto i giovani riconoscono l'efficacia della carta costituzionale? E soprattutto, fino a che punto conoscono (e riconoscono come validi per la propria vita di cittadini) i valori, i principi, i diritti ed i doveri in essa contenuti? Ad oltre sessant'anni dalla stesura della Costituzione, pare opportuno interrogarsi sul ruolo che essa ricopre per le future generazioni: si tratta ancora di un "simbolo", ovvero consente a tutt'oggi, secondo l'accezione durkheimiana, di rafforzare le credenze nei sentimenti condivisi dai membri di una collettività (Durkheim 1912)? Riveste ancora una funzione educativa, di produzione di senso, di riconoscimento e di identificazione?

L'interrogativo che ci si pone associa quindi ad una componente cognitiva (quanto e cosa conoscono i giovani della Costituzione?) una istanza assiologica, legata, cioè, ai valori cui si ispira il testo costituzionale. L'utilizzo di strumenti quantitativi consente di cogliere eventuali differenze tra diverse traiettorie scolastiche e fasce d'età, oltre che tra le consuete variabili strutturali come il genere e la classe sociale di provenienza. I dati presentati in questo capitolo sono stati raccolti nell'ambito di un progetto di ricerca realizzato tra il 2011 e il 2012 dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale² grazie all'iniziativa dell'Associazione Ora Veglia Onlus, con l'obiettivo di indagare come i giovani trentini "vivono" la Costituzione (Caporusso e Ress 2012). L'indagine, di natura estensiva, è stata condotta tramite la distribuzione assistita di un questionario semi-strutturato e auto-compilato rivolto ad un campione di 656 studenti e studentesse delle terze classi della scuola secondaria di secondo grado e della formazione professionale, oltre ad un campione di 470 studenti e studentesse dell'università, per un totale di 1.126 giovani intervistati. Per meglio rappresentare la popolazione giovanile indagata, nelle analisi che mostriamo, il campione della secondaria di secondo grado è stato ponderato per tipo di scuola frequentata.

Questo capitolo ripercorre i principali risultati dell'indagine, indagando da una parte la conoscenza della Costituzione, sia dal punto di vista soggettivo degli intervistati, sia dal punto di vista oggettivo; e dall'altra la condivisione, da parte dei giovani intervistati, dei valori e dei principi sanciti dalla Costituzione. I confronti con alcuni dati nazionali sono stati realizzati utilizzando l'indagine di Santori e Lopez (2010).

² Il progetto è stato curato da Anna Ress sotto la supervisione scientifica del Prof. Carlo Buzzzi; le autrici sono grate all'Associazione Ora Veglia Onlus per aver concesso di ripubblicare in questo capitolo i principali risultati dell'indagine.

2 La conoscenza della Costituzione

La prima dimensione indagata dal progetto riguarda la conoscenza della carta costituzionale, sia in termini oggettivi (quanto effettivamente un giovane sa della Costituzione) sia in termini soggettivi (quanto crede di sapere).

Come evidenziato da recenti ricerche a livello nazionale (Risso 2009), la principale agenzia che veicola la conoscenza delle norme e dei valori costituzionali è la scuola. Con la Legge n. 169 del 30 ottobre 2008 è stato introdotto, nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, il nuovo insegnamento di educazione civica “Cittadinanza e Costituzione”. “Iniziativa analoghe”, recita la Legge, “sono avviate nella scuola dell’infanzia”, con l’obiettivo di costruire un riferimento valoriale utile alla costruzione dell’identità locale, nazionale e umana.

Il mandato formativo della scuola rispetto a questa materia viene suffragato da oltre la metà degli intervistati³ della scuola secondaria di secondo grado e da più di due giovani su tre fra coloro che frequentano l’università (Tab. 1). La maggioranza dei giovani che hanno partecipato all’indagine riconosce dunque il valore e la centralità del documento e condivide la necessità della sua divulgazione e del suo approfondimento, formalizzato all’interno di sedi istituzionali. Non va tuttavia trascurata la minoranza (poco più di uno studente su tre nella scuola secondaria, uno su quattro all’università) secondo cui l’insegnamento della Costituzione potrebbe essere opzionale. Non ci è dato sapere se questa dichiarazione sia dettata da un velato disinteresse o dalla disponibilità di altre fonti cui fare riferimento per approfondire le tematiche legate all’educazione alla cittadinanza, tuttavia le informazioni socio-anagrafiche a nostra disposizione ci suggeriscono che questo atteggiamento è più diffuso tra i maschi rispetto alle femmine e tra chi proviene da una famiglia con background culturale più elevato.

Appare quindi interessante notare come la prossimità (anche fisica) che i giovani hanno rispetto alla carta costituzionale sia influenzata da condizioni strutturali, quali il livello di istruzione dei genitori. Come si può osservare dalla Fig. 2 è molto più probabile che il testo sia facilmente reperibile nelle famiglie con un background culturale più elevato: non sorprende dunque che gli studenti universitari, che generalmente provengono da un *milieu* più ricco di stimoli, abbiano più possibilità di accedere alla Costituzione anche indipendentemente dagli stimoli ricevuti nel percorso formativo. Si tratta peraltro di variazioni notevoli: gli universitari che dichiarano con certezza di disporre di una copia del testo sono oltre il doppio degli studenti di scuola secondaria (Fig. 1). Al tempo stesso, gli intervistati più grandi e istruiti dimostrano una maggiore consapevolezza rispetto alla presenza o meno del documento in casa: la quota di chi non sa se nella biblioteca di famiglia ci sia anche la Costituzione è decisamente più bassa, pari a meno della metà di quella che si osserva tra gli studenti di scuola superiore.

³ Si ricorda che i due campioni di studenti intervistati non erano coinvolti dalla recente riforma che introduce il nuovo insegnamento a livello primario e secondario di primo grado.

Tabella 1 - Grado di accordo rispetto allo studio della Costituzione a scuola, nei due campioni intervistati (%)

	Secondaria di secondo grado	Università
Si, come materia obbligatoria	53,1	69,1
Si, come materia opzionale	37,5	25,3
No	3,4	2,1
Non sa/Non risponde	6,0	3,4
Totale	100	100
(n)	(655)	(470)

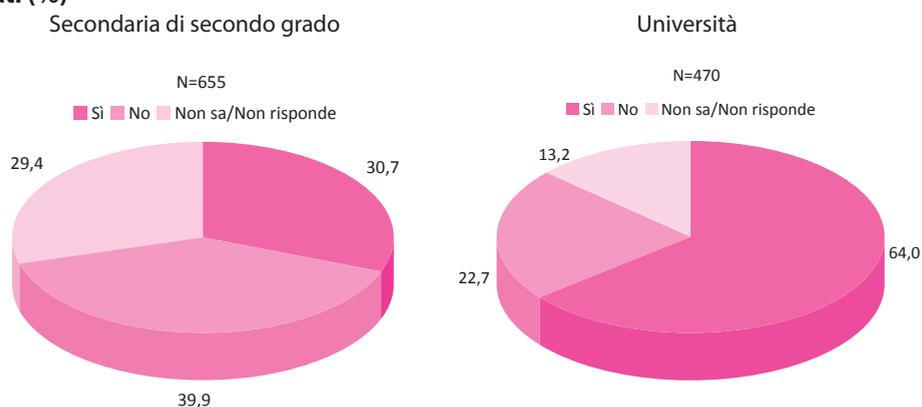
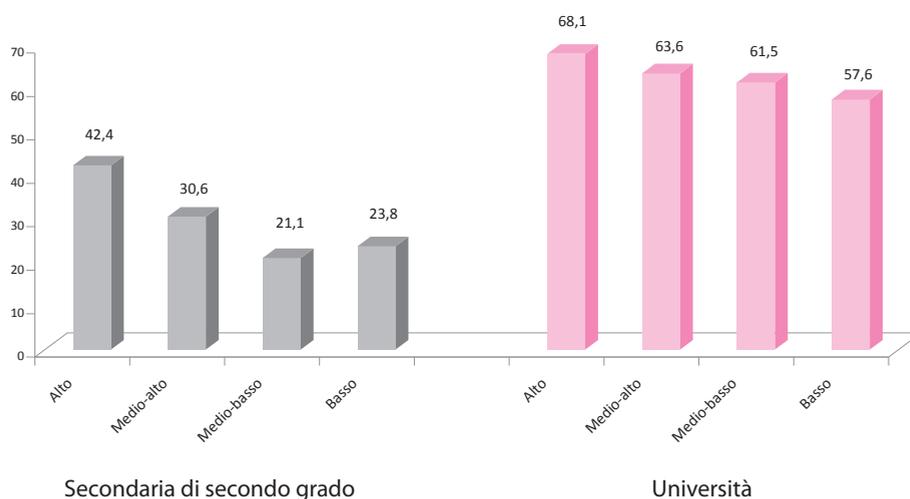
Figura 1 - Disponibilità di un testo della Costituzione in casa, nei due campioni intervistati (%)**Figura 2 - Disponibilità di un testo della Costituzione in casa, per livello di istruzione dei genitori (% risposte positive; n Secondaria di secondo grado=645; n Università=470)**

Tabella 2 - Grado di conoscenza personale della carta costituzionale, nei due campioni intervistati e in Italia (%)

	Trentino		Italia
	Secondaria di secondo grado	Università	Giovani 18-30 anni
La conosco bene	0,7	3,4	6,0
La conosco abbastanza	21,3	26,6	31,0
La conosco poco	68,4	65,1	52,0
Non la conosco per nulla	9,2	4,5	11,0
Non sa/Non risponde	0,4	0,4	-
Totale	100,0	100	100
(n)	(655)	(470)	(4000)

Fonte dati italiani: Rizzo (2009).

Pur potendo disporre del testo in famiglia e pur concordando con l'utilità dell'insegnamento dei suoi contenuti in sede scolastica, i giovani intervistati sono molto cauti nel valutare la propria dimestichezza con la carta costituzionale: quasi otto su dieci tra chi frequenta la scuola secondaria di secondo grado e circa sette su dieci tra chi frequenta l'università dichiarano di conoscerla poco o per nulla (Tab. 2).

Se già appaiono poco sicuri nei confronti della propria conoscenza, i giovani si dichiarano ancora più scettici rispetto al mondo adulto che li circonda, denunciando un disinteresse degli italiani in generale nei confronti dei contenuti e dei valori della carta costituzionale: il 94,5% degli studenti universitari intervistati ritiene che i nostri concittadini conoscano poco o non conoscano per nulla la Costituzione italiana. Questa percezione è generalizzata nei due campioni ma risulta più negativa per chi è iscritto al livello superiore del sistema educativo (+10 punti percentuali) rispetto a chi frequenta la scuola secondaria di secondo grado (Tab. 3).

Tabella 3 - Livello di conoscenza della Costituzione percepito tra gli Italiani, nei due campioni intervistati (%)

	Secondaria di secondo grado	Università
Molto	0,3	0,2
Abbastanza	12,1	3,6
Poco	62,6	59,4
Per nulla	19,6	35,1
Non sa/Non risponde	5,3	1,7
Totale	100	100
(n)	(655)	(470)

Tabella 4 - Disponibilità a conoscere meglio la Costituzione, nei due campioni intervistati (%)

	Secondaria di secondo grado	Università
Molto	21,3	29,8
Abbastanza	57,7	55,7
Poco	16,8	12,1
Per nulla	4,2	2,3
Totale	100	100
(n)	(655)	(470)

La sensazione di avere una conoscenza limitata della Costituzione è, quasi paradossalmente, più diffusa tra coloro che, come vedremo, dimostrano in realtà una maggiore padronanza del suo contenuto e delle circostanze in cui essa è stata compilata: i più curiosi sono infatti gli universitari (come mostrato in Tab. 4), in particolare gli iscritti alle facoltà socio-umanistiche (più di un terzo si dice molto disponibile a conoscere meglio la Costituzione), mentre tra gli studenti di scuola secondaria di secondo grado spiccano i liceali, che in questo aspetto appaiono assimilabili agli universitari.

Al di là di quanto soggettivamente percepito, veniamo ora alla conoscenza oggettiva del contenuto della Costituzione, sia in termini generali che in alcuni aspetti più specifici.

Innanzitutto: cos'è la Costituzione? Si tratta di una domanda non banale, che spiazza buona parte del campione di studenti di scuola superiore e anche qualche universitario, anche se le risposte ottenute in Trentino (Fig. 3) appaiono più incoraggianti di quelle registrate in una analoga indagine condotta a livello italiano, dove la quota di risposte corrette si assestava al 52% (Santori e Lopez 2010). Molti giovani cadono infatti nella "trappola" di indicare la Costituzione come "insieme di leggi", quando invece la risposta corretta è "l'insieme dei principi e dei valori sui quali si fonda lo Stato Italiano". I rispondenti trentini sono molto meglio informati su come è formato il governo (dal Presidente del Consiglio e dai Ministri), mentre la riforma del titolo V del 2001 evoca spesso "una modifica del sistema elettorale" piuttosto che il principio di sussidiarietà verticale.

In Tab. 5 sono elencate le domande proposte nel questionario e le risposte corrette e in Fig. 3 viene riportata la frequenza delle risposte esatte per ciascuna domanda. È evidente che gli universitari conoscono meglio gli aspetti generali della Costituzione rispetto agli intervistati più giovani, con una differenza che va dai 20 ai 30 punti percentuali.

Tabella 5 - Aspetti di conoscenza generale della Costituzione: item proposti e risposte corrette

Quesiti	Risposta esatta
1. Che cos'è la Costituzione italiana?	L'insieme dei principi e dei valori sui quali si fonda lo Stato italiano.
2. Quando è stata promulgata?	Dopo la proclamazione della Repubblica Italiana (1947).
3. Chi l'ha scritta?	Un'apposita Assemblea Costituente.
4. Chi può modificarla?	La maggioranza di due terzi del Parlamento italiano.
5. Che cosa si celebra in Italia con la festività del 25 aprile?	La festa della liberazione dal dominio nazifascista.
6. Chi esercita la funzione legislativa in Italia?	Il Parlamento.
7. Chi compone il Governo?	Il Presidente del Consiglio e i ministri.
8. La "Riforma del Titolo V" nel 2001, ha introdotto...	Un cambiamento in senso federalista dello Stato italiano.

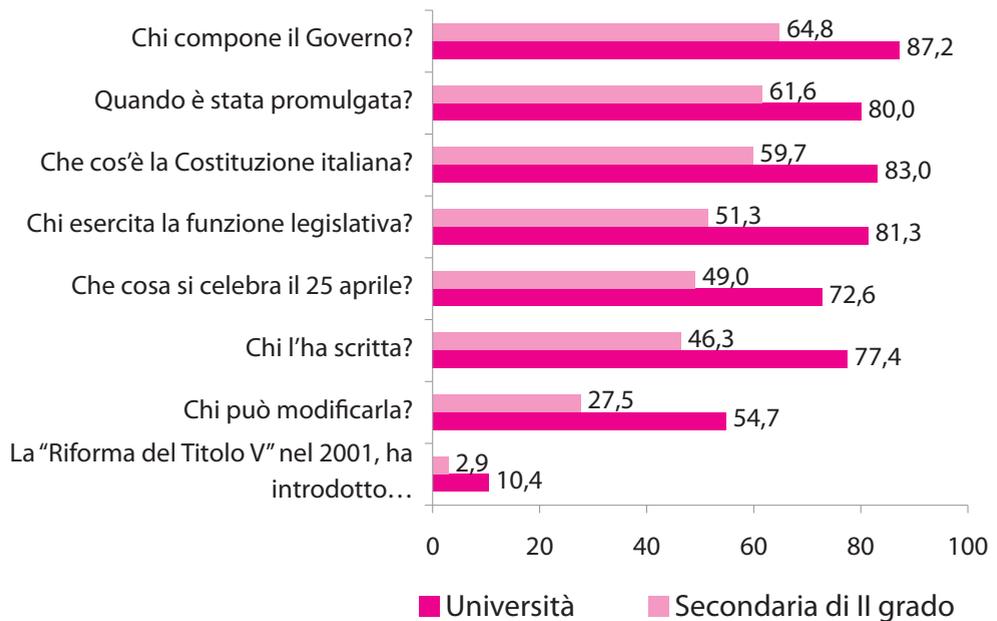
Figura 3 - Aspetti di conoscenza generale della Costituzione, nei due campioni intervistati (% risposte corrette; n Secondaria di secondo grado=655; n Università=470)

Tabella 6 - Conoscenza di alcuni contenuti specifici della Costituzione, item proposti e risposte corrette

La Costituzione italiana si occupa di...	Risposta corretta
1. Uguaglianza dei cittadini	Sì (Art.3)
2. Autonomie locali	Sì (Art.5)
3. Diritto di sciopero	Sì (Art.40)
4. Tutela delle minoranze	Sì (Art.6)
5. Educazione dei figli nati fuori dal matrimonio e/o con genitori incapaci	Sì (Art.30)
6. Regolamentazione dell'aborto	No
7. Composizione del Parlamento	Sì (Art.55)
8. Regolamentazione del divorzio	No
9. Tutela del lavoro	Sì (Art.35)
10. Libertà di manifestazione del pensiero	Sì (Art.21)
11. Norme di circolazione stradale	No
12. Diritto allo studio	Sì (Art.34)
13. Tutela della salute	Sì (Art.32)
14. Riconoscimento della proprietà privata	Sì (Art.42)
15. Regolamentazione dei n° dei figli per famiglia	No
16. Difesa militare della Patria	Sì (Art.52)
17. Pena di morte	Sì (Art.27)
18. Libertà di associazione	Sì (Art.18)
19. Condizione abitativa dei cittadini	No

Analogamente, agli intervistati è stato chiesto se, a loro avviso, una serie di tematiche specifiche rientrassero o meno nella Costituzione (Tab. 6). Anche in questo caso gli universitari si dimostrano sistematicamente meglio informati, con unica eccezione rispetto all'educazione dei figli nati fuori dal matrimonio (argomento peraltro riconosciuto come di rilevanza costituzionale solo da una minoranza degli intervistati, Fig. 4).

Figura 4 - Conoscenza dei contenuti specifici della Costituzione, nei due campioni intervistati (% risposte corrette - item inclusi; n Secondaria di secondo grado=655; n Università=470)

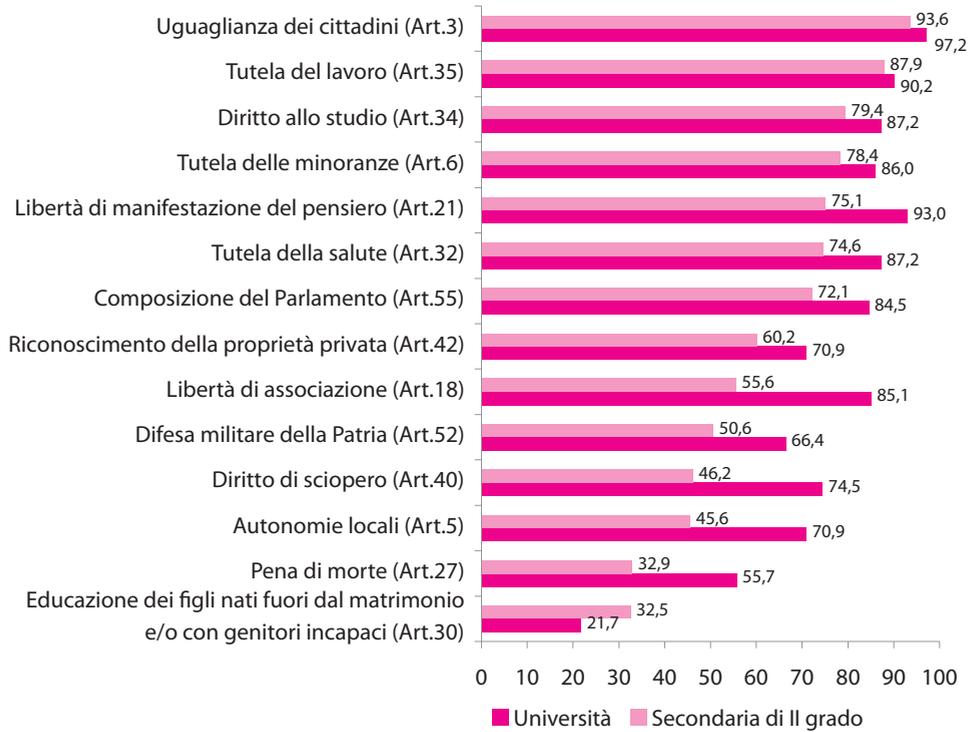
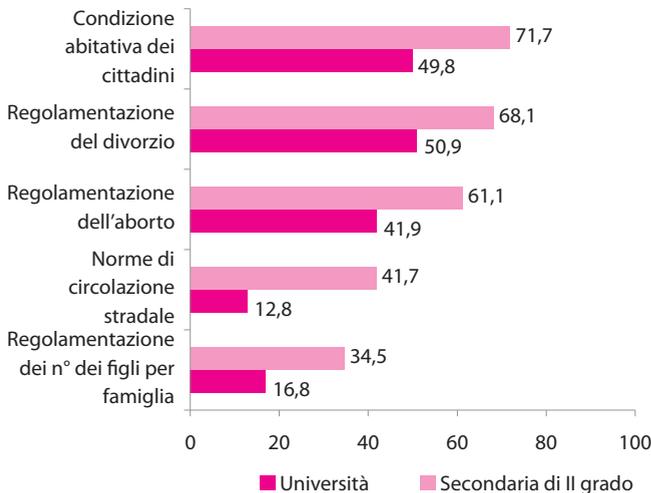


Figura 5 - Conoscenza di alcuni contenuti specifici della Costituzione (% risposte errate*; n Secondaria di secondo grado=655; n Università=470)



*Somma delle risposte positive, "non so" e non risposte

Una quota non irrilevante di studenti di scuola superiore tende piuttosto a sancire col crisma della costituzionalità anche tematiche non pertinenti: il diritto alla casa, il divorzio e l'aborto, quasi a voler interpretare la Costituzione come "contenitore" di tutto ciò che può essere normato (Fig. 5).

A partire dai due elenchi di affermazioni riferite ad una conoscenza generale della Costituzione e ai suoi contenuti specifici, è stato possibile elaborare due indici additivi, derivati da una somma delle risposte corrette, che nel primo caso possono variare da 0 a 8 e nel secondo caso da 0 a 19. La distribuzione di frequenza dei punteggi ottenuti mostra chiaramente migliori performance da parte degli universitari rispetto a chi frequenta la scuola secondaria di secondo grado (Tab. 7 e 8).

Il primo indice, che rileva il livello di conoscenza più generale, evidenzia una media di 3,63 punti per la scuola secondaria e di 5,47 punti per l'università⁴. Il valore medio del secondo indice, che rileva un livello di conoscenza più specifico, è pari a 11,08 per la secondaria di secondo grado e 13,98 per l'università⁵. I due indici risultano correlati tra loro⁶.

⁴ Moda e mediana risultano coerenti alla media e pari a 4 per gli studenti di scuola secondaria di secondo grado e a 6 per gli universitari.

⁵ Moda e mediana sono pari a 11 per gli studenti di scuola secondaria di secondo grado; per gli universitari la mediana è pari a 14 e la moda a 16.

⁶ Correlazione (r di Pearson) tra indice di conoscenza generale della Costituzione (scala 0-8) e indice di conoscenza dei contenuti specifici (scala 0-19) = 0,560 (p<0,01); N=1126.

Tabella 7 - Distribuzione dei punteggi ottenuti nell'indice di conoscenza generale, nei due campioni intervistati (%)

Punti	Secondaria di secondo grado		Università	
	Frequenze	Freq. retro-cumulate	Frequenze	Freq. retro-cumulate
0	2,2	100,0	0,4	100,0
1	8,5	97,8	1,3	99,6
2	16,1	89,3	1,7	98,3
3	19,8	73,2	7,7	96,6
4	21,7	53,4	16,2	88,9
5	17,2	31,7	18,1	72,7
6	11,5	14,5	24,9	54,6
7	2,9	3,0	23,8	29,7
8	0,1	0,1	5,9	5,9
Totale	100		100	
(N)	(655)		(470)	

Distribuzioni di frequenza

Distribuzioni frequenze retro-cumulate

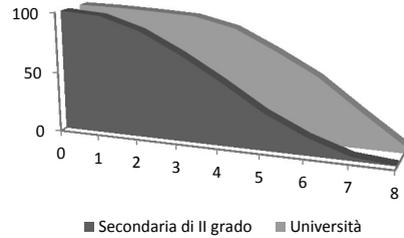
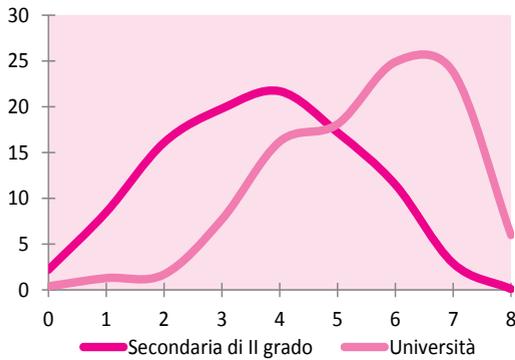
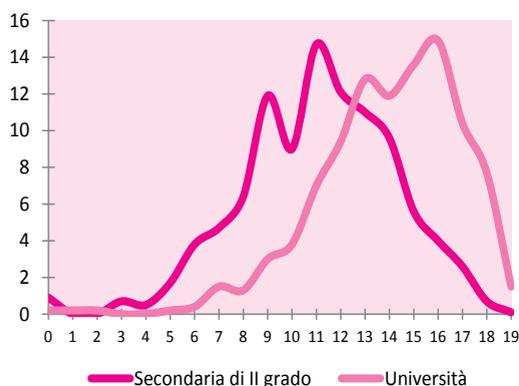


Tabella 8 - Distribuzione dei punteggi ottenuti nell'indice di conoscenza specifico, nei due campioni intervistati (%)

Punti	Secondaria di secondo grado		Università	
	Frequenze	Freq. retro-cumulate	Frequenze	Freq. retro-cumulate
0	0,9	100,0	0,2	100,0
1	0,0	99,1	0,2	99,8
2	0,0	99,1	0,2	99,6
3	0,7	99,1	0,0	99,4
4	0,5	98,4	0,0	99,4
5	1,7	97,9	0,2	99,4
6	3,8	96,2	0,4	99,2
7	4,7	92,4	1,5	98,8
8	6,4	87,7	1,3	97,3
9	11,9	81,3	3,0	96,0
10	9,0	69,4	3,8	93,0
11	14,7	60,4	7,0	89,2
12	12,1	45,7	9,4	82,2
13	11,0	33,6	12,8	72,8
14	9,6	22,6	11,9	60,0
15	5,6	13,0	13,6	48,1
16	4,0	7,4	14,9	34,5
17	2,6	3,4	10,4	19,6
18	0,7	0,8	7,7	9,2
19	0,1	0,1	1,5	1,5
Totale	100		100	
(N)	(655)		(470)	

Distribuzioni di frequenza



Distribuzioni frequenze retro-cumulate

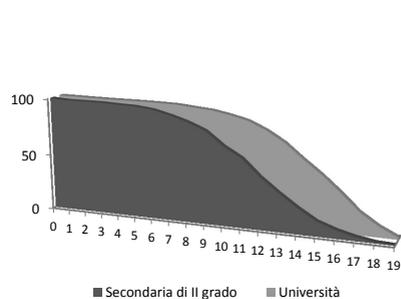
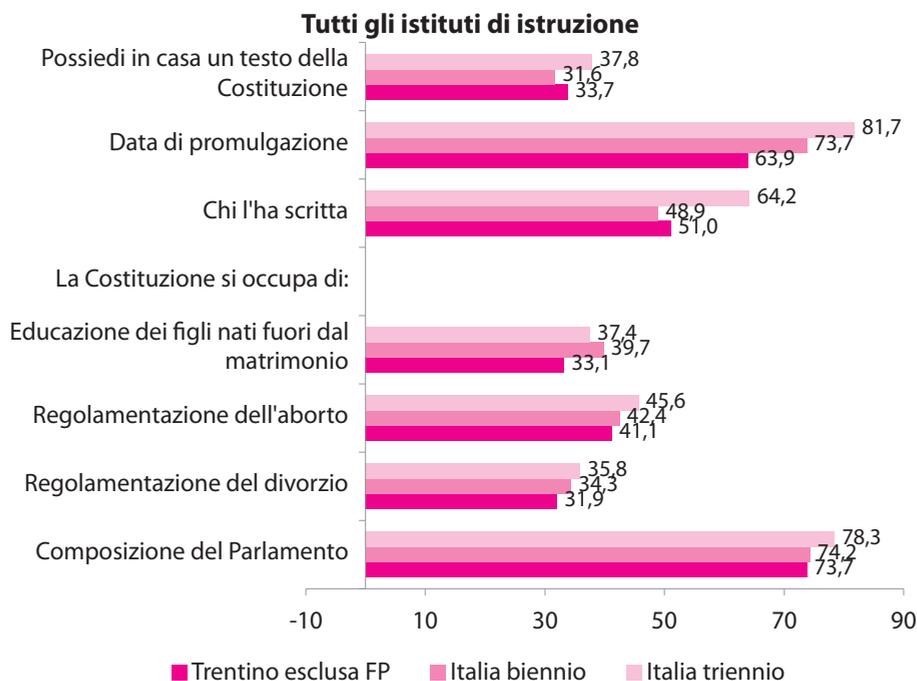


Figura 6 - Prossimità e conoscenza della Costituzione tra le studentesse e gli studenti della Secondaria di secondo grado, in Trentino e in Italia (% risposte corrette; n Trentino=486; n Italia*=6906-6973)



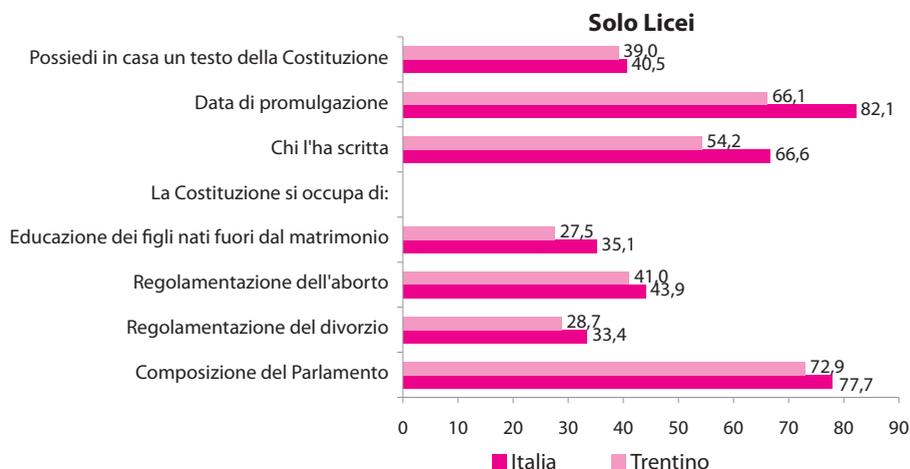
**Nell'indagine condotta in Italia gli item proposti nelle domande "Chi ha scritto la Costituzione?" e "Quando è stata promulgata?" sono parzialmente diversi. Fonte dati italiani: rielaborazioni da Santori e Lopez (2010)*

Confrontando le risposte degli studenti di scuola secondaria di secondo grado trentini con quelle fornite in una analoga indagine condotta a livello nazionale⁷, si nota una preparazione lievemente inferiore in provincia rispetto al resto del Paese, in particolare se si mettono a confronto i dati relativi al triennio della secondaria di secondo grado. Questa differenza sussiste sia per quanto riguarda i temi generali (quando è stata promulgata la Costituzione, chi l'ha scritta), sia la pertinenza o meno di tematiche specifiche (Fig. 6)⁸. Se osserviamo le sole risposte dei liceali, si nota che i trentini, pur avendo a disposizione a casa propria un testo della Costituzione in misura non inferiore ai coetanei a livello italiano, appaiono in media meno preparati (Fig. 7).

⁷ Si veda Santori e Lopez (2010): poiché si tratta naturalmente di due indagini diverse e dunque per loro natura non esattamente confrontabili, si raccomanda una certa cautela interpretativa.

⁸ Per questi confronti sono stati esclusi dal campione trentino le studentesse e gli studenti della formazione professionale (che tende ad abbassare ulteriormente le performance delle studentesse/degli studenti), non inclusa nel campione italiano.

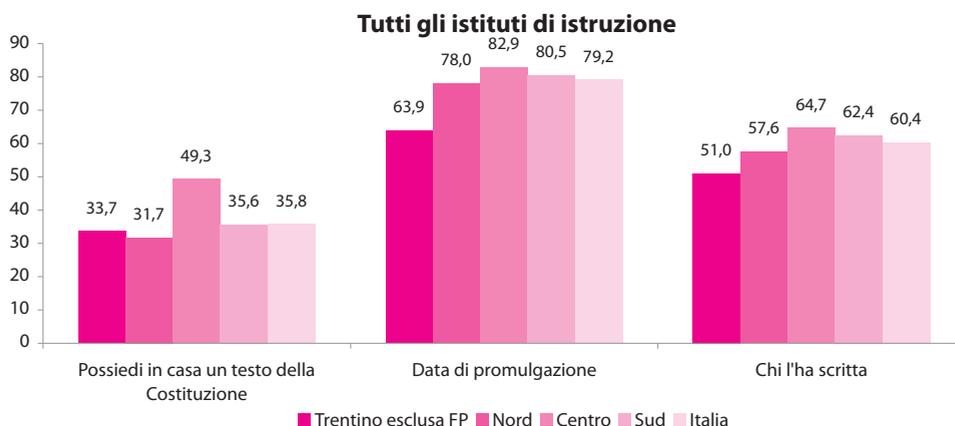
Figura 7 - Prossimità e conoscenza della Costituzione tra le studentesse e gli studenti frequentanti il liceo, in Trentino e in Italia (% risposte corrette; n Trentino=236; n Italia*=3928-3974)



**Nell'indagine condotta in Italia gli item proposti nelle domande "Chi ha scritto la Costituzione?" e "Quando è stata promulgata?" sono parzialmente diversi. Fonte dati italiani: rielaborazioni da Santori e Lopez (2010).*

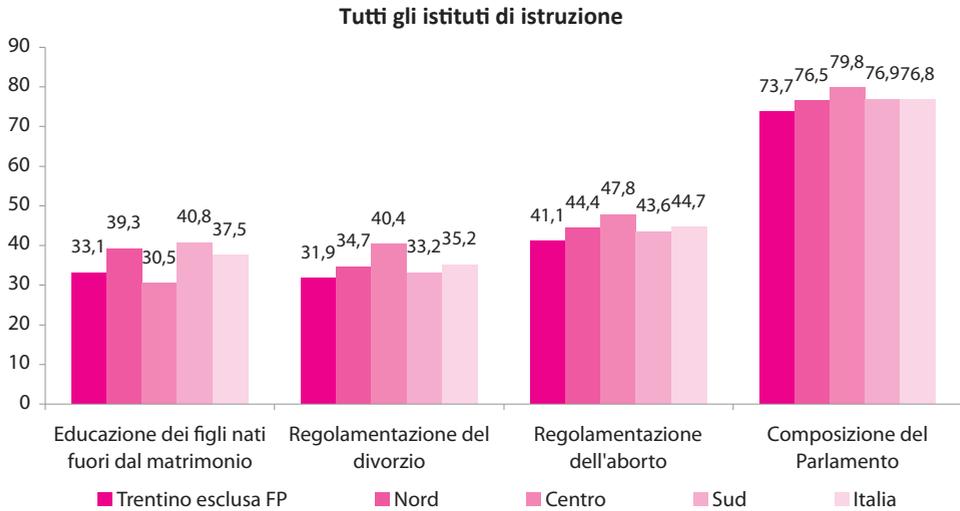
Disaggregando i dati nazionali a livello territoriale (Figg. 8 e 9), osserviamo che i trentini mostrano risultati sostanzialmente paragonabili a quelli degli studenti del Nord.

Figura 8 - Prossimità e conoscenza della Costituzione tra gli studenti della Secondaria di secondo grado, per area geografica (% risposte corrette; n Trentino=486; n Italia*=6920-6973)



**Nell'indagine condotta in Italia gli item proposti nelle domande "Chi ha scritto la Costituzione?" e "Quando è stata promulgata?" sono parzialmente diversi. Fonte dati italiani: rielaborazioni da Santori e Lopez (2010).*

Figura 9 - Conoscenza di alcuni contenuti della Costituzione tra gli studenti della Secondaria di secondo grado, per area geografica (% risposte corrette item inclusi ed estranei; n Trentino=486; n Italia=6920-6973)



Fonte dati italiani: rielaborazioni da Santori e Lopez (2010)

Concludendo, abbiamo utilizzato una scala che varia da 0 a 10 dove 0 rappresenta il valore minimo (nessuna conoscenza) e 10 quello massimo (conoscenza perfetta) per sintetizzare le principali differenze emerse tra i sottogruppi coinvolti nell'indagine.⁹

Gli universitari sono mediamente molto più preparati degli studenti di scuola secondaria di secondo grado (7,1 su 10 rispetto a 5,1 su 10), mentre non sussistono differenze di genere statisticamente significative. Tra le scuole superiori si distinguono i licei e gli istituti tecnici che ottengono punteggi significativamente migliori degli istituti professionali e della formazione professionale.

Per le studentesse e gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado conta molto anche il background culturale familiare: infatti, coloro che hanno i genitori con al più la licenza media ottengono risultati sistematicamente inferiori a quelli totalizzati dai loro compagni di classe.

Per quanto riguarda gli universitari infine, limitatamente alle facoltà coinvolte nell'indagine, è possibile affermare che, come era prevedibile, l'area socio-politica ottiene punteggi molto elevati, che sfiorano il 7,3 su 10, significativamente superiori a quelli osservati nell'area sanitaria (oltre che nella secondaria di secondo grado), mentre non sussistono differenze tra chi è nato e cresciuto in Trentino e chi viene da altre province italiane.

⁹ I due indici additivi, una volta normalizzati, sono stati a loro volta sommati e normalizzati su una scala 0-10. In questo modo con un'unica misura possiamo prendere in considerazione una varietà di dimensioni diverse: la conoscenza generale del contesto in cui la carta costituzionale è stata scritta e quella più specifica delle tematiche in essa affrontate.

3 La condivisione dei principi costituzionali

Il sentimento di cittadinanza si costruisce però non tanto sul grado di conoscenza dei principi e delle norme contenute nella Costituzione, quanto sull'adesione ai valori che essa esprime. Fino a che punto i giovani intervistati riconoscono come validi nella propria vita e attuali nella Storia, i diritti, i doveri, l'immagine del mondo che la carta costituzionale prefigura?

Nel complesso dall'indagine emerge un panorama giovanile articolato, ricco di sfaccettature e di eterogeneità: se per alcuni la Costituzione rappresenta un punto fermo, un faro che indica la rotta da seguire o un baluardo su cui ergersi a difesa di un certo modello di tradizione, altri ancora denunciano disinteresse, lontananza, indifferenza o un'esplicita opposizione rispetto ad alcuni valori che i costituenti avevano sancito come fondamentali e inviolabili.

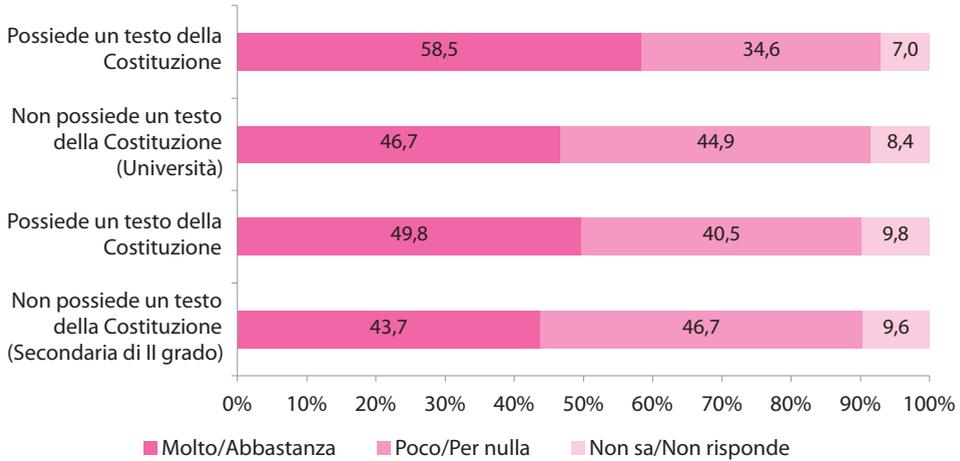
A livello generale, ancora una volta possiamo osservare che sono coloro che hanno un'età più avanzata, ma anche un titolo di studio maggiore e che vengono da una famiglia con background culturale più elevato a percepire una maggiore influenza della Costituzione sulla propria vita quotidiana (Tab. 9), che detto in altri termini equivale a riconoscere come propri i valori in essa contenuti. Si può ipotizzare che si tratti di una vera e propria "cultura familiare" che viene trasmessa di generazione in generazione, come dimostra il fatto che aderiscono di più ai principi costituzionali coloro che li conoscono meglio (con un indice di conoscenza più elevato) e che dispongono a casa propria di una copia del testo; che cioè crescono in un ambiente che, quanto meno implicitamente, ne riconosce il valore (Fig. 10).

Tabella 9 - Influenza dei valori della Costituzione percepita sulla propria vita, nei due campioni intervistati e in Italia (%)

	Trentino		Italia
	Secondaria di secondo grado	Università	Giovani 18-30 anni
Molto	11,9	12,6	12,0
Abbastanza	34,0	41,5	47,0
Poco	33,2	29,1	31,0
Per nulla	10,4	8,9	10,0
Non sa/Non risponde	10,5	7,9	3,0
Totale	100	100	100
(n)	(655)	(470)	(4000)

Fonte dati italiani: Riso (2009).

Figura 10 - Influenza dei valori della Costituzione percepita sulla propria vita, tra chi possiede e chi non possiede il testo a casa (%; n Secondaria di secondo grado=656; n Università=470)



In particolare, i giovani si riconoscono ampiamente nel principio di uguaglianza fra i sessi, pur con una considerevole differenza fra maschi e femmine: sia nella secondaria di secondo grado che all'università, si riscontra infatti un grado di indifferenza maggiore tra i maschi rispetto alle femmine. Un altro valore ampiamente riconosciuto riguarda l'inviolabilità della libertà personale, così come il principio democratico, condiviso quasi all'unanimità soprattutto all'università. Si osservano invece significative differenze in merito all'ammissibilità della guerra e della pena di morte. Queste due tematiche infatti spaccano il campione di rispondenti: mentre i più grandi e più istruiti tendono a dichiararsi d'accordo con la posizione espressa dai costituenti, i più giovani e in particolare i maschi, coloro che frequentano la formazione professionale e vengono da famiglie con un background culturale più svantaggiato si assestano su posizioni significativamente più critiche (Tab. 10).

Tabella 10 - Grado di condivisione di alcuni principi costituzionali, nei due campioni intervistati (% risposte "molto" o "abbastanza")

	Secondaria di secondo grado	Università
La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore uomo	91,0	96,2
La libertà personale è inviolabile	90,6	96,0
La sovranità appartiene al popolo	82,2	91,7
Va ripudiata la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali	74,1	91,5
La pena di morte non è ammissibile	67,6	85,7
(n)	(655)	(470)

Tabella 11 - Valutazioni sull'attualità della Costituzione oggi, nei due campioni intervistati (%)

	Trentino		Italia
	Secondaria di secondo grado	Università	Giovani 18-30 anni
Deve rimanere così com'è	15,0	18,5	17,0
Ha bisogno di ritocchi limitati	54,0	57,7	73,0
Va cambiata completamente	12,0	5,3	10,0
Non sa/Non risponde	19,0	18,6	-
Totale	100	100	100
(n)	(655)	(470)	(4000)

Fonte dati italiani: Riso (2009).

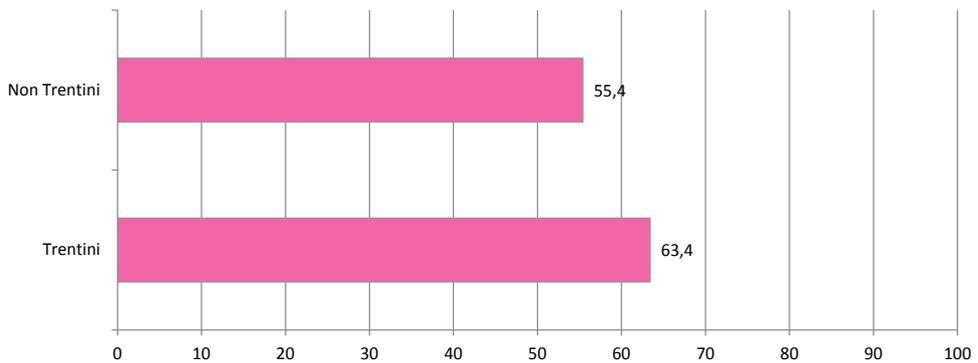
Non sorprende dunque che siano i giovani con queste precise caratteristiche a sostenere che la Costituzione vada radicalmente modificata, mentre nell'insieme il resto del panorama giovanile appoggia un riformismo più moderato, secondo cui sarebbero opportuni alcuni ritocchi per adeguare ai tempi il documento fondamentale dello Stato, ma senza stravolgerlo del tutto (Tab. 11).

In particolare, la gran parte degli intervistati ritiene opportuno spingere nella direzione di una ancora maggiore autonomia regionale (Tab. 12), forse anche complice il fatto che non appare del tutto assimilata la riforma del 2001. Va tuttavia specificato che questa posizione è sostenuta in misura sensibilmente maggiore dai trentini, già abituati a godere di un'ampia autonomia, rispetto ai non trentini, come è possibile notare osservando il campione di universitari, dove sono presenti studenti provenienti sia dalla provincia che da altre zone d'Italia (Fig. 11).

Soltanto una minoranza attribuirebbe invece maggiori poteri al Presidente della Repubblica (e una quota residua aumenterebbe quelli del Presidente del Consiglio) e soltanto un giovane su quattro (peraltro, in prevalenza maschi) abbasserebbe l'età attuale per l'esercizio del voto passivo. Un abbassamento della soglia d'età del voto attivo convince soltanto una quota minoritaria di studenti della scuola secondaria di secondo grado e anche meno gli universitari (Tab. 12).

Tabella 12 - Modifiche che dovrebbero essere introdotte nell'ordinamento della Repubblica italiana, nei due campioni intervistati (% risposte affermative)

	Secondaria di secondo grado	Università
Garantire una più ampia autonomia alle Regioni italiane	60,6	60,0
Assegnare maggiori poteri al Presidente della Repubblica	28,1	34,9
Abbassare a 18 anni l'età per essere eletti alla Camera dei Deputati	27,0	24,9
Abbassare l'età del diritto di voto a 16 anni	18,4	4,0
Assegnare maggiori poteri al Presidente del Consiglio dei ministri	6,1	4,0
Altro	14,5	11,9
(n)	(655)	(470)

Figura 11 - Grado di accordo con l'affermazione "In Italia, si dovrebbe garantire una più ampia autonomia alle Regioni"; per area di provenienza (% risposte affermative; solo campione Università, N=470)

Ma fino a che punto i principi costituzionali vengono oggi applicati e rispettati? Quali sono entrati a far parte della *praxis*, della vita dei cittadini, incarnandosi nella società e plasmandola, e quali rimangono invece un *telos*, un obiettivo verso cui tendere mai pienamente realizzato ma che al tempo stesso indica la direzione verso cui muoversi, il modello di cittadinanza a cui aspirare?

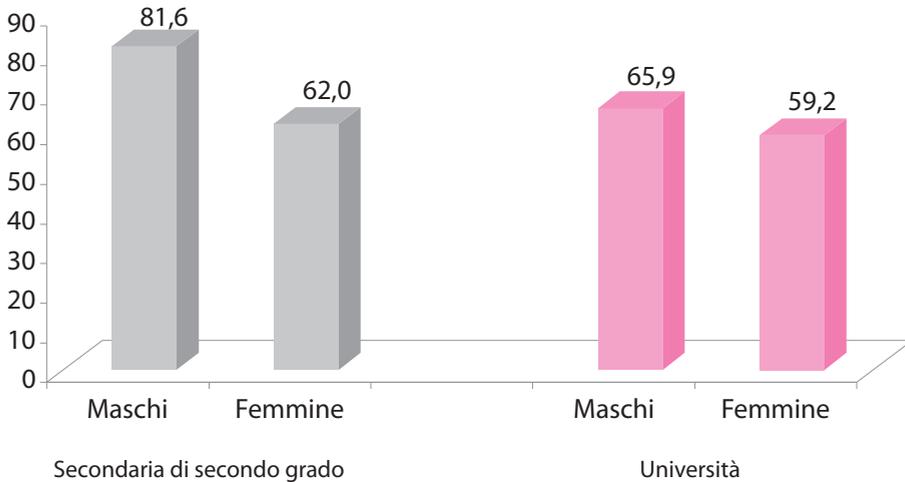
Tabella 13 - Grado di rispetto dei principi costituzionali oggi, nei due campioni intervistati (% risposte "molto" e "abbastanza")

	Secondaria di secondo grado	Università
Istruzione per tutti (art.34)	85,3	81,2
Diritto alla salute (art.32)	84,8	85,1
Libertà religiosa (art.19)	75,8	73,0
Parità di diritti tra uomini e donne (art.37)	71,2	62,4
Libertà individuale (art.13)	68,7	72,5
Libertà di parola (art.21)	64,5	64,7
Ripudio della guerra (art.11)	52,0	48,7
Diritto al lavoro (art.4)	46,6	31,7
Unità della Repubblica (art.5)	40,6	33,4
Tutela dell'ambiente (art.9)	39,5	31,7
Democrazia (sovranità popolare) (art.1)	39,3	34,5
Uguaglianza delle persone senza distinzione di razza (art.3)	34,9	33,2
Uguaglianza di tutti di fronte alla legge (art.3)	24,5	14,9
(n)	(655)	(470)

Dall'indagine emerge che i principi meglio applicati riguardano due ambiti del welfare: istruzione e salute, seguiti ad una distanza non indifferente da valori legati alla libertà (religiosa, personale e di parola) (Tab. 13). Gli intervistati che frequentano l'università appaiono però sistematicamente più cinici delle studentesse e degli studenti di scuola secondaria di secondo grado. L'unica eccezione è rappresentata dalla libertà individuale, che questi ultimi ritengono sia meno rispettata, ma è lecito ipotizzare che in questo caso intervengano le aspirazioni adolescenziali a sempre maggiori spazi di indipendenza in cui mettersi alla prova, che non sempre vengono loro concessi¹⁰. Un'ulteriore specificazione è necessaria anche per quanto riguarda il grado di parità fra uomini e donne: si tratta di un argomento che, come abbiamo già sottolineato, spacca il campione lungo la direttrice dei confini di genere: le ragazze, infatti, sono molto meno convinte che nella società attuale sia stato raggiunto un buon grado di uguaglianza fra i sessi. La disparità di questa percezione è evidente sia tra i più giovani che tra i più grandi, ma è particolarmente significativa tra le studentesse e gli studenti di scuola secondaria di secondo grado (Fig. 12).

¹⁰ Si ricorda a questo proposito che il campione della scuola secondaria di secondo grado è formato da ragazzi e ragazze che al tempo dell'indagine, frequentavano la terza classe, cioè prevalentemente tra i 16 e i 17 anni.

Figura 12 - Grado di rispetto del principio di parità tra uomini e donne, per genere (% risposte "molto" e "abbastanza"; n Secondaria di secondo grado=656; n Università=470)



La "classifica" sul rispetto dei principi costituzionali (Tab. 13) ci offre anche lo spunto per riflettere su quei valori che secondo i giovani troppo spesso vengono messi da parte, ignorati dalla classe politica, subordinati agli interessi personali o interpretati in senso lato a seconda delle circostanze. Il campione quindi si divide rispetto all'art.11: le numerose missioni "di pace" che hanno contraddistinto la storia recente consentono ancora di affermare che l'Italia ripudia la guerra? La crescente disoccupazione (specialmente giovanile), la precarietà promossa come flessibilità, le riforme del mercato del lavoro e la perdurante crisi non possono certo indurre i giovani alla fiducia nell'art.4. Analogamente, la cronaca quotidianamente ricorda quanto ancora sia lunga ed accidentata la strada che conduce alla piena attuazione della tutela dell'ambiente (art.9). È molto indicativo, inoltre, che solo una minoranza ritenga che nel nostro paese il potere appartenga al popolo (art.1), che i cittadini siano uguali senza distinzione di razza, che la legge sia uguale per tutti (art.3). Peraltro, anche una analoga ricerca svolta a livello nazionale mostrava simili livelli di sfiducia nel rispetto dell'art.3, applicato "molto o abbastanza" soltanto per il 18,3% dei rispondenti (Risso 2009).

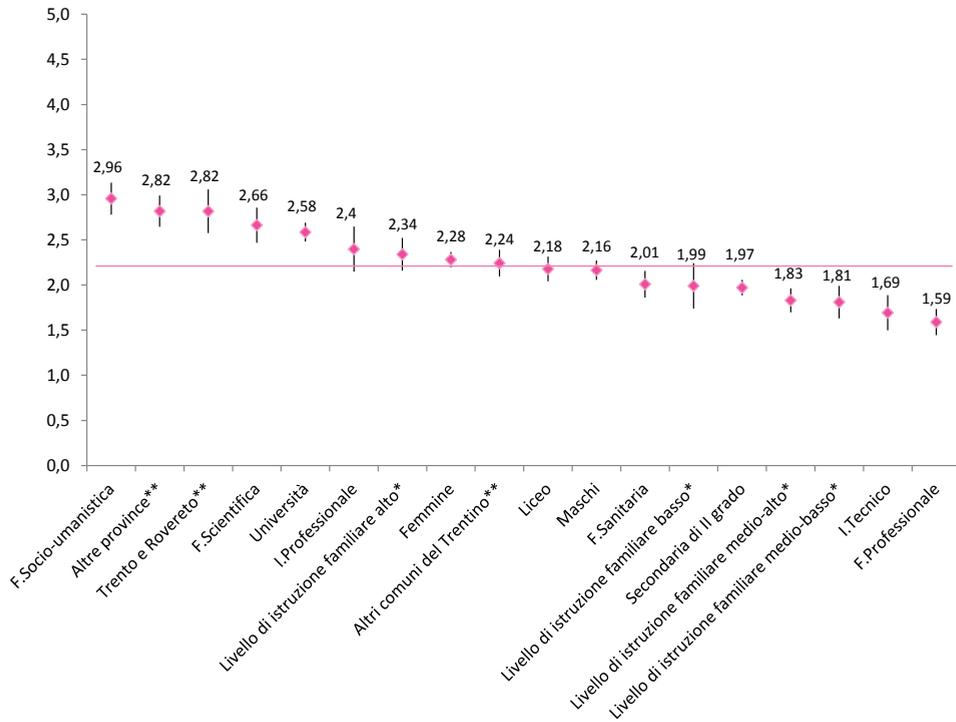
Infine, osserviamo più da vicino se e in che modo i giovani trentini partecipano alle festività nazionali che commemorano la liberazione, i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, la nascita della Repubblica (Tab. 14). La maggioranza degli intervistati è semplicemente rimasta a casa, godendosi il giorno di vacanza e al massimo dedicando un pensiero alle ragioni della festa. Solo uno o due intervistati su dieci hanno cercato di approfondirne il significato, mentre la quota che ha partecipato di persona alle celebrazioni rappresenta indubbiamente una piccola minoranza (Tab. 14).

Tabella 14 - Grado di partecipazione alle festività nazionali, nei due campioni intervistati (%)

	Secondaria di secondo grado			Università		
	25 aprile	1° maggio	2 giugno	25 aprile	1° maggio	2 giugno
Sono rimasto a casa: per me è una festa come un'altra	47,8	52,2	49,2	35,5	38,9	34,0
Ho pensato al significato della festa ma non ho approfondito	31,2	27,7	28,3	33,2	35,1	38,1
Ho avuto occasione di parlarne o di approfondire il significato della festa, ma non ho partecipato alle celebrazioni	15,4	13,7	15,7	21,7	16,6	21,9
Ho partecipato alle celebrazioni	3,8	4,4	5,2	8,3	7,9	4,7
Non risponde	1,8	2,0	1,6	1,3	1,5	1,3
Totale	100	100	100	100	100	100
(n)	(655)			(470)		

A partire dal comportamento dichiarato dagli intervistati riguardo alla loro partecipazione alle ricorrenze nazionali, è possibile calcolare un indice sintetico che ci restituisce un'immagine sinottica di chi aderisce in misura maggiore o minore a queste festività. Coerentemente a quanto già osservato rispetto all'indice di conoscenza (che risulta molto debolmente correlato a questo), a mostrare un tasso di partecipazione superiore sono gli intervistati più grandi, che stanno frequentando l'università (in particolare nelle facoltà a indirizzo socio-umanistico) e che provengono da famiglie con un elevato background culturale familiare. Di contro, si rivelano meno partecipativi gli studenti degli istituti tecnici e della formazione professionale, i quali, come evidenziano molte indagini, risultano mediamente cresciuti in famiglie con un livello di istruzione più modesto (Fig. 13).

Figura 13 - Punteggi medi nell'indice di partecipazione alle festività nazionali (scala 0-10), per gruppi sociali differenti (n min=465; n max=1126)



*Solo campione Secondaria di secondo grado

**Solo campione Università

4 Conclusioni

La ricerca presentata conferma come continuo a sussistere disparità legate all'età, al titolo di studio conseguito e al background culturale familiare: sono i più grandi, i più istruiti e i più socialmente avvantaggiati a dimostrare livelli più elevati di conoscenza e di adesione ai principi della carta costituzionale. Al tempo stesso, gruppi specifici si fanno portavoce di istanze diverse, così ad esempio i più giovani aspirano a una maggiore libertà, le donne a una più compiuta parità e i trentini ad una crescente autonomia. Ma soprattutto, l'indagine realizzata ci permette di interrogarci ancora una volta sul senso e sull'attualità della Costituzione, sul suo significato e sul modo in cui essa viene vissuta dai protagonisti del domani.

Oggi più che mai la Costituzione non si esaurisce nell'essere, ma indica il *telos*, il dover essere, secondo una dimensione programmatica che si compie gradualmente in un progetto che può apparire incompiuto, ma che proprio dalla sua incompiutezza

trae la forza e l'energia per realizzarsi. Lo spirito innovativo delle madri e dei padri costituenti può essere trasmesso alle giovani generazioni che oggi come ieri aspirano al rispetto dei diritti inviolabili della donna e dell'uomo e dei doveri inderogabili di solidarietà e di uguaglianza tra i cittadini, senza distinzione di sesso, razza, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali. La Costituzione è la profezia di una società che non è ancora, ma che tuttavia può e vuole essere ispirata ai valori che uniscono (anziché dividere) gli italiani nel corso della Storia.

I giovani intervistati dimostrano di conoscere il contenuto delle norme, ma al tempo stesso denunciano la superficialità con cui esse vengono applicate: i giovani chiedono innanzitutto giustizia (ovvero sentirsi veramente uguali di fronte alla legge), parità nelle opportunità (tra uomini e donne, tra cittadini di etnie diverse), democrazia. Il ritardo nella realizzazione di questi principi li spinge verso un moderato riformismo, che è anche espressione di una concezione viva, dinamica della Costituzione: essa non è "lettera morta", non viene rappresentata come un'opera statica e monolitica, impermeabile alle mutevoli domande dell'attualità, ma come uno strumento che - pur rimanendo intatto nei suoi principi cardinali - può tuttavia essere aggiornato e adattato a nuove circostanze e nuove sensibilità.

Questa ricerca ci richiama anche ad un rinnovato impegno civile, affinché la trasmissione dei valori costituzionali non venga demandata esclusivamente alla scuola, ma sia veicolata dalle azioni concrete di una società di adulti che, prima ancora che attraverso qualsiasi documento formale, trasmette la propria cultura tramite l'esempio quotidiano.

In una società che spesso appare vivere nel presentismo e cercare la gratificazione immediata sacrificando il senso del futuro, la Costituzione rappresenta un caposaldo da conoscere e ri-conoscere, in cui i cittadini possano rispecchiare il proprio potenziale e prefigurare il futuro. Per questo è importante monitorare, nel tempo e sul territorio, il livello di conoscenza e di adesione dei giovani ai principi costituzionali.

CAPITOLO 10

I giovani trentini e la montagna

Letizia Caporusso, Antonio Cristoforetti, Francesca Gennai

1 Introduzione

La montagna rappresenta da sempre per i trentini, giovani e meno giovani, un orizzonte che identifica, delimita, traccia il territorio, fino a contribuire, forse, alla definizione del sé. Parlare di montagna ai giovani suscita emozioni di attrazione e repulsione, di sicurezza e di timore, di appartenenza e di bisogno di indipendenza, proprio come accade quando si parla agli adolescenti della casa e della famiglia in cui sono cresciuti.

Questo capitolo sintetizza i principali risultati del “Mountain Like: alla scoperta di come i giovani vivono la montagna”¹, nato dall’esigenza di comprendere il rapporto che le ragazze e i ragazzi hanno con il proprio territorio. Sono infatti scarse le ricerche che approfondiscono le motivazioni e gli atteggiamenti legati al turismo giovanile in questo particolare ambiente. Le indagini restituiscono l’immagine, forse stereotipata, di un frequentatore della montagna maschio e fortemente orientato alla pratica sportiva (Champvillair, 2008) e osservano una cronica assenza del turista in fascia giovanile: il rapporto 2012 dell’Osservatorio Turistico, a proposito dell’andamento della stagione estiva tra i frequentatori delle montagne del Trentino Alto Adige, registra che otto fruitori della montagna estiva su dieci sono genitori con bambini e turisti della terza età (Trademark Italia, 2012).

Altre ricerche realizzate sul nostro territorio raccolgono, in una prospettiva etnografica, le narrazioni e i discorsi dei montanari delle Alpi trentine, i loro modi di vivere e i loro stili di vita, le procedure di fruizione e di utilizzo delle risorse, i loro movimenti quotidiani nello spazio, i principi che governano i rapporti e gli scambi tra gli individui. Da questi racconti emerge una montagna caratterizzata dalla rarefazione sociale, un ambiente ostile, in cui i giovani sono pochi e cercano di andarsene in tutti i modi: “*il mio paese, Mazzin, è piccolino, ci saranno 80 persone in tutto e 30 sono ultrasessantenni. Se voglio vedere qualcuno della mia età devo per forza andarlo a cercare altrove*” (Arnoldi 2006: 153). Da queste indagini emerge prepotentemente il

¹ Il progetto è stato realizzato nel corso del 2012-2013 dall’Istituto Regionale di Studi e Ricerca Sociale, su iniziativa e co-finanziato dall’Accademia della Montagna del Trentino e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Capire come i giovani vedono e vivono la montagna, questo l’obiettivo che si è posto Accademia della Montagna del Trentino nel commissionare all’IRSRS la ricerca qui illustrata. Un impegno verso i giovani e la montagna portato avanti anche con Iprase attraverso corsi di aggiornamento per gli insegnanti, attività in classe con i ragazzi e l’annuale congresso dei ragazzi per la montagna. Il progetto è stato curato dagli autori del capitolo sotto la supervisione scientifica della prof.ssa Mariangela Franch.

fenomeno dell'invecchiamento e dello spopolamento che porta con sé il destino della sparizione (Margheri, Poggio, Ressa, 2003).

L'elemento caratterizzante del progetto "Mountain Like" è l'attenzione rivolta agli atteggiamenti dei giovani ovvero a quelle disposizioni d'animo che precorrono i comportamenti. L'indagine ha individuato sei fattori latenti di cui due hanno una natura incentivante rispetto alla frequentazione della montagna (vado in montagna perché mi fa stare bene, oppure perché è una passione che mi è stata trasmessa dalla famiglia) e quattro sono frenanti (non vado in montagna perché si sta meglio in città, perché mi sento isolato, perché è pericoloso, non sono esperto ed attrezzato o perché bisogna programarsi e la possibilità di andarci dipende dal tempo atmosferico). In un secondo momento si è voluto osservare come queste motivazioni si distribuiscano attraverso diversi gruppi sociali, risultando più o meno marcati a seconda delle diverse caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati.

2 I dati e le caratteristiche del campione

I dati sono stati ottenuti per mezzo di un'indagine *ad hoc* effettuata tramite interviste telefoniche ad inizio agosto 2012. Il campionamento è stato realizzato per quote proporzionali alla distribuzione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 30 anni a seconda del sesso, della fascia d'età (15-19 anni; 20-24 anni; 25-30 anni) e della zona di residenza (Trentino orientale, occidentale e area urbana). Delle 700 interviste effettuate, 487 (69,6%) sono state realizzate tramite la tecnica del *random digit dialling*, mentre le restanti 213 (30,4%) utilizzando le banche dati dell'Istituto che ha condotto la rilevazione².

Gli intervistati risiedono in 149 diversi comuni trentini; in particolare il 12,7% vive in un comune "di montagna" (con altezza superiore agli 800 metri). Il 41,4% sta frequentando la scuola o l'università, mentre il 58,6% ha terminato gli studi. Il 42% degli intervistati lavora, in prevalenza come dipendente (l'83,7% dei lavoratori) e con contratto precario o a tempo determinato (66,7% dei dipendenti). Una quota non irrilevante dei giovani intervistati (circa uno su cinque) dichiara di non studiare e di non lavorare (i cosiddetti NEET, *Not in Education Employment or Training*, della nascente economia della instabilità).

² OGP s.r.l. di Trento.

3 Cosa attrae e cosa allontana i giovani dalla montagna: un'analisi fattoriale

Ai giovani intervistati è stato somministrato un questionario contenente una serie di affermazioni che descrivono un certo punto di vista nei confronti della montagna. La costruzione di questa batteria sintetica deriva da numerosi *pretest* condotti in precedenza: un primo *pretest* esplorativo centrato sulla scelta degli *item* da utilizzare e sulla loro formulazione, in modo da assicurarsi che essi fossero chiari e facilmente comprensibili; un secondo *pretest* utile alla selezione degli *item* più informativi ovvero dotati di una maggior capacità discriminante. Questo secondo passaggio è stato fatto attraverso l'uso dell'analisi fattoriale, una tecnica statistica che permette di ottenere una riduzione della complessità delle possibili spiegazioni di un fenomeno facendo emergere alcune dimensioni latenti. Nel questionario definitivo sono confluiti solo gli *item* maggiormente correlati ai fattori emersi dall'analisi e che sono sintetizzabili nei seguenti gruppi di motivazioni verso la frequentazione (o non frequentazione) della montagna, che si riferiscono a diversi modi di intendere o vivere la montagna:

- **gli effetti positivi sul benessere psicofisico individuale:** imparare nuove cose, ricaricarsi di energia, entrare in contatto con la natura, sentirsi meglio fisicamente, essere stimolati, rilassarsi, sfogarsi, divertirsi, sentirsi in pace con il mondo e a proprio agio, "a casa propria": quindi in questa dimensione la montagna viene vissuta volentieri e in ogni stagione;
- **il sentirsi di città** ovvero la mancanza di identificazione con la montagna: fattore in cui rientrano l'assenza di "passione" e il non sentirsi persone "di montagna", quanto piuttosto ritenersi "cittadini" perché in montagna manca la "vita" della città, dove è più facile estendere le proprie conoscenze. Ne consegue che non tutti i momenti sono buoni per andare in montagna, che è preferibile andare al mare dove è più facile conoscere gente nuova. Inoltre, visto che "in Trentino si vedono montagne dappertutto" nel tempo libero l'intervistato preferisce andare in posti con un panorama diverso;
- il terzo fattore si compone di soli quattro *items*, che riguardano l'**assenza di comfort** dell'esperienza della montagna: provare fastidio perché mancano alcune comodità fondamentali: non c'è sufficiente campo per il telefonino, manca la possibilità di accedere a internet e ci sono insetti fastidiosi. Questo fattore riguarda quindi anche il senso di disagio per la **difficoltà nell'accesso alla rete internet**;
- il fattore della **tradizione familiare** risulta inalterato rispetto ai precedenti moduli d'indagine e comprende l'aver cominciato ad andare in montagna fin da piccoli, con genitori che amano questo ambiente perché rappresenta una vera e propria tradizione di famiglia;
- un'ulteriore dimensione restituisce una visione *elitista* della montagna, come se questa fosse **riservata a pochi**, agli esperti, perché pericolosa e perché richiede un

- investimento di capitali per procurarsi attrezzature specifiche;
- infine, l'ultimo fattore descrive la **necessità di programmazione** ovvero il bisogno di informarsi preventivamente sulle condizioni meteorologiche e di programmare in anticipo per evitare i pericoli.

In Tabella 1 vengono riportate tutte le affermazioni (a cui gli intervistati potevano rispondere su una scala di accordo/disaccordo) e il contributo relativo di ciascuna di esse nel definire i sei fattori sopra descritti (punteggi fattoriali). Come anticipato nell'introduzione, è evidente che due dei sei fattori rilevati hanno natura incentivante rispetto alla frequentazione della montagna: vado in montagna perché mi fa stare bene oppure perché è una passione che mi è stata trasmessa dalla famiglia; gli altri quattro sono fattori frenanti: non vado in montagna perché si sta meglio in città, perché mi sento isolato, perché è pericoloso, non sono esperto ed attrezzato o perché bisogna programmare e la possibilità di andarci dipende dal tempo atmosferico.

A partire da quanto emerso nell'analisi fattoriale sono state calcolate sei scale che sommano gli indicatori appartenenti a ciascuna dimensione latente, avendo cura di ricodificare gli *item* che mostravano una correlazione negativa con il proprio fattore di riferimento, invertendone la polarità semantica. Per poterle meglio confrontare, queste sono state normalizzate in modo che il valore minimo corrisponda a zero e il massimo a uno.

La Tabella 2 riporta le statistiche descrittive delle sei scale: dall'osservazione delle medie si può osservare che la dimensione maggiormente condivisa riguarda la necessità di programmazione, seguita dalla percezione che in montagna manchino alcune comodità e dal "sentirsi di città". Meno diffusa appare invece la percezione che la montagna sia un ambito di appannaggio di pochi, esperti e attrezzati. La dispersione attorno alle medie (deviazione standard) appare piuttosto omogenea. L'analisi di affidabilità delle scale costruite ha mostrato buoni se non addirittura ottimi livelli di coerenza interna e ha suggerito l'utilizzo di tutti gli item, a riprova della validità dei *pretest* realizzati prima dell'indagine CATI. Ciò si desume dall'osservazione dei valori dell'alfa di Crombach, un coefficiente che misura la varianza prodotta dalle differenze individuali *versus* l'effetto della varianza casuale; esso assume valori tra 0 e 1; dove 1 significa che la varianza erronea (non spiegata dalle differenze tra soggetti) è nulla.

Tabella 1 - Punteggi fattoriali

	Componente					
	1	2	3	4	5	6
la montagna è stimolante	,683					
in montagna sto meglio fisicamente	,673					
quando vado in montagna mi sento in pace con il mondo	,654					
andare in montagna mi ricarica di energia	,638					
vado in montagna per sfogarmi	,617					
vado in montagna volentieri	,610					
andare in montagna mi rilassa	,602					
sento il bisogno di entrare in contatto con la natura	,569					
in montagna mi sento come a casa	,565					
andare in montagna è divertente	,537					
la montagna mi piace in tutte le stagioni	,532					
ogni volta che vado in montagna imparo nuove cose	,418					
se vado a farmi un giro in città ho più possibilità di conoscere gente nuova		,718				
al mare è più facile conoscere gente nuova rispetto alla montagna		,704				
mi ritengo un tipo cittadino		,646				
tra mare e montagna preferisco la montagna		-,636				
in Trentino si vedono montagne dappertutto: nel mio tempo libero preferisco andare in posti con un panorama diverso		,570				
ogni momento libero è buono per andare in montagna		-,543				
la montagna è la mia passione		-,531				
in montagna manca la "vita" della città		,530				
mi sento una persona di montagna		-,509				
mi dà fastidio che in montagna non ci sia campo per il telefonino			,641			
in montagna mancano alcune comodità che per me sono fondamentali			,619			
in montagna mi manca la possibilità di accedere a internet			,567			
in montagna ci sono insetti che mi infastidiscono			,395			
i miei genitori amano andare in montagna				,771		
andare in montagna per me è una tradizione di famiglia				,717		
ho cominciato ad andare in montagna da piccolo				,623		
per andare in montagna bisogna essere esperti					,722	
andare in montagna costa troppo					,604	
andare in montagna è pericoloso					,589	
mi disincantava sapere che servono attrezzature specifiche per andare in montagna					,498	
prima di andare in montagna guardo le previsioni del tempo						,729
per andare in montagna bisogna programarsi in anticipo						,695
se piove o nevicata anche una passeggiata in montagna può diventare pericolosa						,571

(analisi in componenti principali rotazione Varimax, autovalori >1)

Tabella 2 - Numero di item, affidabilità, media e deviazione standard delle sei scale normalizzate (n=700)

Scala	N. items	Alfa di Crombach	Media	Dev. Std.
Benessere psicofisico	12	0,881	0.52	0.14
Sentirsi di città	9	0,889	0.56	0.17
Assenza di comfort e di accesso alla rete	4	0,731	0.62	0.18
Tradizione famigliare	3	0,752	0.57	0.18
Riservata a pochi	4	0,583	0.49	0.13
Necessità di programmazione	3	0,513	0.65	0.14

Tabella 3 - Correlazione tra gli indici (n=700)

	Benessere psicofisico	Sentirsi di città	Assenza di comfort e di accesso alla rete	Tradizione famigliare	Riservata a pochi	Necessità di programmazione
Benessere psicofisico	1					
Sentirsi di città	-,700**	1				
Assenza di comfort e di accesso alla rete	-,571**	,682**	1			
Tradizione famigliare	,588**	-,560**	-,428**	1		
Riservata a pochi	-,240**	,392**	,382**	-,205**	1	
Necessità di programmazione	-,025	,134**	,090*	,036	,049	1

** la correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code)

* la correlazione è significativa al livello 0,05 (2-code)

L'indice sugli effetti benefici della montagna appare negativamente correlato all'identificazione con la vita di città, alla percezione di assenza di comfort e all'idea che l'attività di montagna sia riservata a pochi, mentre risulta positivamente correlata alla tradizione famigliare. Sentirsi "cittadini" va di pari passo con una maggiore percezione dei disagi della montagna, con la convinzione che questa sia riservata a pochi e con la percezione che sia necessario programarsi per affrontarla, mentre la correlazione con la dimensione tradizionale è negativa. La mancanza di comfort si accompagna all'idea che questo ambiente sia riservato a pochi e, seppure in misura minore, alla necessità di programmazione, ma va in senso opposto al vivere la montagna come abitudine familiare - fattore che, a sua volta, appare negativamente correlato alla percezione che la montagna sia riservata a pochi.

4 Quali giovani per quale montagna: un modello multivariato

La Tabella 4 mostra l'effetto netto delle variabili ascritte (sesso, età, background culturale familiare, zona di residenza) su ciascuno dei fattori presi in considerazione. Abbiamo così conferma che i **benefici psicofisici** della montagna sono più trascurati dalle donne; l'**identificazione con la vita cittadina** è molto più sentita dai più giovani e da chi vive in zone rurali non di montagna (rispetto a chi vive in città), mentre al contrario chi cresce in una famiglia dove i genitori hanno un titolo di studio basso tende a sentirsi meno cittadino di chi cresce in un background culturale più avvantaggiato. A lamentare la **mancanza di comfort** nell'esperienza di montagna sono in misura maggiore le donne, gli intervistati più giovani e tutti coloro che vivono in zona rurale. Non sorprende che, anche al netto di tutte le altre variabili considerate, siano gli intervistati residenti in montagna ad aver acquisito questa dimensione come parte della loro **tradizione familiare**. La percezione che la montagna sia un ambiente **riservato a pochi** è invece un atteggiamento diffuso in modo trasversale, indipendentemente dal sesso, dalla fascia d'età, dal luogo di residenza e dal background socioculturale della famiglia. La **necessità di programmazione**, infine, è avvertita in misura maggiore dalle donne e da chi vive in zone rurali (Trentino orientale e occidentale).

Cercando di dare una lettura d'insieme ai coefficienti (indipendentemente dallo loro significatività che è influenzata dalla numerosità del campione) abbiamo conferma che la montagna esercita una maggiore attrattiva tra gli uomini e tra chi è più vicino ai trent'anni che ai venti; chi già vive in montagna mostra un approccio più consapevole, sia nei termini delle condizioni ideali per fruirne (avvertendo una maggiore necessità di programmazione e un maggior senso di "elitismo" rispetto a chi vive in area urbana) sia dei sacrifici che essa implica (mancanza di comfort), mentre il background culturale non appare esercitare un effetto omogeneo sugli atteggiamenti presi in considerazione.

Tabella 4 - Effetto delle variabili ascritte sugli atteggiamenti nei confronti della montagna. Coefficienti non standardizzati della regressione lineare, loro significatività ed errore standard

	Benefici Psicofisici			Sentirsi di città			Assenza di comfort e di accesso alla rete		
	B	sig.	s.e.	B	sig.	s.e.	B	sig.	s.e.
Sesso (M=rif)									
F	-,023	**	,011	,017		,013	,022	*	,013
Fascia d'età (25-30=rif)									
15-19	-,016		,013	,060	***	,016	,059	***	,016
20-24	-,010		,013	,036	**	,016	,031	*	,016
Residenza (urbana=rif)									
Rurale non di montagna	-,008		,013	,030	*	,016	,027	*	,016
Rurale di montagna	,002		,014	,018		,017	,044	*	,017
Background culturale (alto=rif)									
Basso	,005		,022	-,046	*	,027	-,043		,028
Medio basso	-,012		,013	-,026		,016	-,025		,016
Medio alto	-,002		,014	-,013		,017	-,027		,017
Costante	,543	***	,015	,520	***	,019	,569	***	,019
	Tradizione Familiare			Riservata a pochi			Necessità di programmazione		
	B	sig.	s.e.	B	sig.	s.e.	B	sig.	s.e.
Sesso (M=rif)									
F	-,019		,014	,002		,010	,017	*	,010
Fascia d'età (25-30=rif)									
15-19	-,011		,017	,009		,012	,000		,013
20-24	-,001		,017	,015		,012	,001		,013
Residenza (urbana=rif)									
Rurale non di montagna	,026		,017	-,002		,012	,025	**	,012
Rurale di montagna	,044	**	,018	,006		,013	,025	*	,013
Background culturale (alto=rif)									
Basso	,015		,029	-,018		,021	-,009		,021
Medio basso	-,014		,017	-,001		,012	-,008		,013
Medio alto	,004		,018	-,004		,013	,013		,013
Costante	,566	***	,020	,481	***	,014	,627	***	,015

Sig: * <0,1; ** <0,05; *** <0,01

5 Conclusioni

Andando a suddividere il campione in segmenti socio-demografici distinti, sono emerse correlazioni diverse tra i fattori e i target presi in esame. La tabella 5 sintetizza i fattori frenanti sui vari gruppi target.

Tabella 5 - Sintesi dei fattori incentivanti e frenanti sui diversi target

	Le giovani donne	I più giovani (15-24)	Chi vive in zona rurale non di montagna	Chi vive in zona rurale di montagna	Giovani con un background familiare basso
Benefici psicofici	Percepiscono meno i benefici sul corpo e sulla mente				
Sentirsi di città		Aderiscono di più allo stile di vita della "città"	Aderiscono di più allo stile di vita della "città"		Aderiscono di meno allo stile di vita della "città"
Mancanza di comfort e collegamento alla rete	Soffrono di più la mancanza di comfort e di collegamenti	Soffrono di più la mancanza di comfort e di collegamenti	Soffrono di più la mancanza di comfort e di collegamenti	Soffrono di più la mancanza di comfort e di collegamenti	
Tradizione familiare				Sono più abituati ad andare in montagna fin da piccoli con la famiglia	
Riservata a pochi					
Bisogno di programmazione	Sentono di più la necessità di programarsi adeguatamente		Sentono di più la necessità di programarsi adeguatamente	Sentono di più la necessità di programarsi adeguatamente	

Emerge *in primis* una differenza di genere: l'immagine della montagna come luogo stimolante e rilassante allo stesso tempo, dove ci si può sfogare, ma anche recuperare le energie, è propria più degli uomini che delle donne. Queste ultime, infatti, tendono meno ad associare alla montagna tutta quella serie di effetti positivi sul benessere psicofisico che invece vengono riconosciuti dai loro coetanei uomini. Sempre le donne sembrano soffrire maggiormente la mancanza di comfort e di collegamenti

alla rete, bisogni questi che sono vissuti sempre più come fondamentali. Infine sempre il gruppo delle donne dichiara che le condizioni atmosferiche sono fortemente vincolanti rispetto alla possibilità o meno di andare in montagna e che quindi la scelta di andarci o meno è subordinata ad una programmazione in tal senso. Si trova quindi conferma di quanto già osservato in letteratura (Buzzi, 2003; Buzzi et al., 2007): i giovani uomini sono maggiormente interessati allo sport e allo stare all'aria aperta, diversamente dalle coetanee, più interessate ad attività al "chiuso" e impegnate intellettualmente.

Passando invece alle differenze di opinioni tra i giovani "più giovani" (15-24 anni) e quelli "meno giovani" (25-30 anni), si nota che i primi lamentano maggiormente il fatto che la montagna offra minori opportunità di socializzazione rispetto alla città: i primi, infatti, aderiscono fortemente allo stile di vita urbano, caratterizzato dalla disponibilità di varie occasioni per stare insieme e soffrono maggiormente per la reale o presunta mancanza di comfort e di collegamento alla rete che attribuiscono all'ambiente di montagna. Nell'immaginario dei giovanissimi, infatti, la montagna risulta essere caratterizzata come luogo tendenzialmente isolato, in cui mancano i principali collegamenti e i servizi ricreativi più mondani che caratterizzano invece l'ambiente cittadino. Questo atteggiamento non appare sorprendente, considerando l'importanza che rivestono, tra i più giovani, l'amicizia e l'apertura a cose nuove (Buzzi e al, 2002). Inoltre, non va trascurato il fatto che gli svaghi maggiormente in voga tra i giovani trentini sono caratterizzati dall'interazione e dalla socializzazione, come andare in giro con gli amici e in particolare uscire per locali, discoteche o semplicemente girovagare per la città (Caporusso, 2007). Per gli stessi motivi anche nella nostra indagine si rileva una predilezione dei giovanissimi per le località balneari come destinazioni turistiche preferite, proprio perché caratterizzate dalla presenza di opportunità di divertimento e svago coerenti con le attuali culture giovanili e con le modalità di soddisfazione dei bisogni di socializzazione tipiche di tali gruppi.

Passando invece al gruppo target di chi vive in zona rurale non di montagna, ovvero chi abita nei vari paesi di fondovalle, o comunque posti al di sotto degli 800 metri d'altitudine (che caratterizzano una rilevante parte del territorio abitato trentino), si nota la presenza di tre fattori frenanti: aderire allo stile di vita di "città", soffrire la mancanza di comfort e di collegamenti e avvertire maggiormente la necessità di programarsi adeguatamente. L'effetto del primo fattore su questo gruppo è piuttosto sorprendente: come mai chi vive in ambiente non cittadino tende invece ad aderire allo stile di vita della città? Ciò probabilmente nasce da un bisogno di uscire dalla marginalità dei contesti rurali periferici. Dato che è innegabile che i principali punti d'attrazione e d'interesse per i giovani siano collocati nelle poche città presenti sul territorio trentino, uno dei mezzi per affermare la propria appartenenza al gruppo giovanile risulta essere l'identificazione con lo stile di chi vive in città, anche quando tale caratteristica non corrisponde alla realtà.

Passando invece al gruppo delle persone che vivono in zone di montagna (oltre

i 600 metri s.l.m.), i loro atteggiamenti sono caratterizzati, per prima cosa, dal fatto di soffrire la mancanza di comfort e collegamenti. Quest'aspetto è facilmente spiegabile con la "durata" del disagio: mentre un turista o un cittadino provano per un breve lasso di tempo gli eventuali disagi connessi alla vita in area di montagna, chi vi risiede abitualmente deve fare i conti con un senso di deprivazione (dalla tecnologia ad esempio) che non è limitato al periodo della vacanza e che spesso non è frutto di una scelta personale, "ho voglia di fare un po' di vita di montagna per staccare dalla frenesia della vita di città", ma di una costrizione, "purtroppo vivo qui, non posso trasferirmi in città e quindi devo adeguarmi alle condizioni del luogo in cui vivo". L'insoddisfazione dei giovani di vivere in zone di montagna prive di servizi e collegamenti (alla rete virtuale e a quella reale della città) è un elemento che trova conferma in Margheri, Poggio, Ress (2003). Allo stesso tempo non sorprende che chi vive in località montane senta maggiormente la necessità di programmare adeguatamente prima di andare in montagna, conoscendo bene i rischi cui si può andare incontro, soprattutto in condizioni climatiche sfavorevoli. Infine, non sorprende affatto che anche al netto di tutte le altre variabili considerate, siano gli intervistati residenti in montagna ad aver maturato la passione per tale territorio e ad aver iniziato a frequentarlo come parte della propria tradizione familiare.

Analizzando infine le differenze relative al background culturale della famiglia, rilevato tenendo conto dei titoli di studio dei genitori, l'analisi evidenzia un effetto del fattore "sentirsi di città", nel senso che le persone aventi un background più basso tendono ad aderire meno allo stile di vita della città e non sentono così fortemente il bisogno di conoscere gente nuova e di mondanità in genere.

Parte terza
Nuove tecnologie e new media

CAPITOLO 11

Giovani, nuove tecnologie, Internet: un panorama italiano

di Federico Bortolini

1 Introduzione

Negli ultimi anni, Internet e, più in generale, i cosiddetti *new media* (cellulari, smartphone, tablet, digital tv, lettori mp3, ecc.) sono divenuti parte integrante della vita quotidiana di ciascuno, con rilevanti implicazioni sui modi stessi con cui l'esperienza e la conoscenza del mondo si costruiscono¹.

Attualmente, siamo di fronte a uno scenario tecnologico attraversato da processi di portata e velocità senza precedenti nella storia della cultura e della socialità umana. Il Web è divenuto "dinamico", ossia interattivo e partecipativo. Lo sviluppo delle sue strutture (linguaggi, interfacce, funzionalità e strumenti) ha nel tempo permesso agli utenti comuni - almeno sulla carta - di "appropriarsene" sotto forma di creazione autonoma di contenuti (*user generated contents*) e di loro condivisione². L'evoluzione del Web è quindi certamente il risultato di uno sviluppo di tecnologie (dal Web 1.0 al 2.0), ma anche dei modi in cui le persone comuni hanno fatto esperienza del mezzo e dei suoi servizi³. È una storia di come le identità individuali e collettive si sono costruite e comunicate e, allo stesso tempo, di come l'opinione pubblica e le enunciazioni medialiali hanno via via rappresentato e connotato Internet e i suoi stessi "navigatori", alternando giudizi di valore più spesso oscillanti tra poli opposti (entusiasmo o diffidenza) che criticamente impegnati a comprendere la complessità del fenomeno nel suo insieme.

Quella della rete e delle nuove tecnologie è quindi una storia sociale, nel duplice senso di una storia dei modi e delle forme con cui la società si è appropriata o meno dei mezzi e dei loro spazi⁴ e di come i modi di costruire e vivere la socialità si sono modificati, nel bene o nel male, in seguito alle mutate pratiche comunicative e di co-

¹ Per un'introduzione sui cambiamenti che i media portano sul nostro modo di vivere lo spazio, il tempo e le relazioni con l'altro cfr. J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna, 1998.

² Per esempio, dalle pagine Web professionali si è passati a quelle personali - sorta di vetrina della propria attività o archetipo dei moderni profili social network - realizzate da utenti con livelli di competenze medio-alte e rispecchianti le proprie passioni, *hobbies* o interessi. Dalle pagine Web personali, espressione di un'esperienza creativa amatoriale (paragonabile alle *fanzines*), si è quindi passati alla creazione dei blog e, oggi, ai profili social network veri e propri.

³ Per un'introduzione al tema dei nuovi media e sui caratteri del Web 2.0 cfr. B. Gasparini, E. Soncini, *I new media*, in M. Livolsi, *Manuale di sociologia della comunicazione* (nuova edizione), Laterza, Roma-Bari, 2011.

⁴ Ricordiamo il problema del *digital* e del *cultural divide*.

noscenza mediate dal Web e dai *new media*⁵.

In questo scenario è fondamentale, quindi, comprendere il ruolo giocato da chi concretamente utilizza i nuovi media (accanto e insieme ai “vecchi”), interpretarne le motivazioni, valutare i caratteri delle sue pratiche, gli aspetti potenzialmente critici o problematici così come le insite potenzialità. Una necessità tanto più impellente quanto gli utilizzatori appartengono alle fasce di età più giovani e, quindi, più sensibili dal punto di vista dello sviluppo della propria identità.

Con un'importante raccomandazione metodologica: quando parliamo dei rapporti tra i giovani e Internet (ma il discorso vale anche per la totalità delle nuove - e vecchie - tecnologie mediali) occorre tenere conto in primo luogo delle differenziazioni legate all'età e al genere. Da un punto di vista socio-culturale e psico-pedagogico, ma anche operativo, è diverso indagare e interpretare la sfera dell'esperienza mediale di un bambino, di un adolescente o di un ventenne⁶, maschio o femmina. È evidente che a generi e a fasce di età diversi corrispondono specifiche fasi di maturazione sotto il profilo delle competenze - critiche e pratiche - , dei valori di riferimento, del background delle esperienze vissute.

Giovani e nuove tecnologie è un tema che, per diversi soggetti (genitori, educatori, istituzioni), non può più essere ignorato o rinviato. Anche in Italia, pur con tutti i ritardi rispetto a molte realtà europee (per non parlare di quella americana), le pratiche mediali e i consumi simbolici delle fasce giovanili sono ormai composti secondo una “dieta” in cui al ruolo tradizionalmente centrale e indiscusso della televisione si è stabilmente affiancata la presenza dei dispositivi *mobile* e di Internet (Tabella 1), entrambi articolati su una varietà di funzioni e utilizzi.

⁵ Gli studi sugli utilizzi di Internet hanno, infatti, messo in luce tanto le caratteristiche della rete come spazio sociale di interazione - e quindi le potenzialità derivanti dal confronto con l'altro, le opportunità di crescita, di comunicazione e condivisione, di socializzazione ed esplorazione/costruzione del sé attraverso relazioni interpersonali mediate - quanto le derive solipsistiche, di completo ripiegamento dell'io sui propri esclusivi interessi; o quelle narcisistiche in cui la presenza dell'altro diventa occasione per esercitare forme di esibizione, enfatizzando la propria messa in scena, l'apparire e la visibilità, ponendo così la platea degli altri navigatori con cui si è in contatto alla stregua di un oggetto attraverso cui esaltare la propria soggettività. Cfr. U. Galimberti, *Lospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007; e id. *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, 2009, in particolare le pp. 207-255; Z. Bauman, *L'etica in un mondo di consumatori*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

⁶ Per non parlare del fatto che oggi in Italia le indicazioni dell'Istat suggeriscono di estendere sotto la categoria “giovani” anche i soggetti fino ai trent'anni. In realtà in letteratura si arriva anche oltre (34) ma soprattutto in relazione a dati strutturali e non di consumo o relativi a stili di vita.

Tabella 1 - I consumi multimediali dei giovani italiani per fasce di età⁷ (%)

Mezzi	Fino a 8 anni	9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni	17-19 anni	Totale
Televisione	96,1	97,5	98,2	97,4	94,7	96,6
Telefono cellulare	23,6	49,6	86,0	97,3	98,4	73,9
Internet	30,6	58,5	80,0	92,4	93,1	72,9
Libri	47,7	65,4	63,1	62,9	56,4	58,7
Radio	37,1	46,8	60,1	67,8	71,4	54,5
Quotidiani	4,5	7,8	17,9	34,1	47,5	24,3

La ricerca *Media e minori. Politiche sociali per un uso consapevole delle vecchie e nuove tecnologie mediali* si è mossa in tal senso, cercando di comprendere alcuni tratti di fondo dello scenario nazionale relativamente all'uso di Internet, del telefono cellulare e dei media tradizionali, anche attraverso un confronto con la realtà europea nel suo complesso⁸. I risultati a cui si è giunti - e di cui forniamo di seguito una selezione - suggeriscono che tanto l'esaltazione delle "potenzialità" della rete quanto i timori o il "panico morale" dei suoi rischi e danni, così come la stessa idea di generazioni giovanili per loro natura "digitali", iper-connesse, già competenti e produttrici autonome di contenuti siano convinzioni da sfatare o quantomeno da ripensare criticamente.

2 L'uso di Internet: uno scenario di riferimento generale⁹

I risultati della ricerca *Media e minori* restituiscono uno scenario per alcuni aspetti in controtendenza rispetto a molte assunzioni del senso comune. La prima osservazione è che esiste, ancora, una marcata differenza tra il contesto italiano e il quadro europeo nel suo complesso; una discrasia nel bene e nel male, con alcuni elementi virtuosi a nostro vantaggio, ma anche alcuni aspetti problematici e critici. Tale

⁷ Fonte: nostra elaborazione dei dati ISTAT-Multiscopo 2011. Per le elaborazioni sui consumi multimediali qui presentate si ringrazia il Professor Roberto Lillini, già autore della relativa sezione nella ricerca *Media e minori*.

⁸ La ricerca è stata presentata in un convegno organizzato l'8 Giugno 2013 dal Consiglio Provincia autonoma di Trento - Comitato provinciale per le comunicazioni. La ricerca è stata condotta da un team di studiosi dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano coordinati dal Professor Marino Livolsi e composto da: Roberto Lillini, Georgia Casanova e Federico Bortolini. Per quanto riguarda la sezione sull'uso di Internet, la ricerca si è basata su analisi indipendenti a partire, in gran parte, dalla base di dati ricavata dalla rilevazione europea *Eu Kids Online 2010* coordinata dalla London School of Economics sotto la supervisione di Sonia Livingstone. Le riflessioni che seguono sono una parziale rielaborazione delle considerazioni, ad opera del medesimo autore, consegnate in sede di rapporto di ricerca.

⁹ Nota metodologica generale: in tutte le tabelle a seguire, la fonte originale dei dati è la rilevazione *Eu Kids Online 2010*. I risultati indicati sono il prodotto di analisi indipendenti. La base campionaria è costituita dal sottoinsieme dei minori italiani e/o europei (là dove è indicato il dato comparativo) che utilizzano Internet, nel range di età dai 9 ai 16 anni.

differenza emerge da alcuni indicatori, quali: l'età di primo accesso alla rete, i tempi delle navigazioni, i contesti di fruizione, i mezzi utilizzati dai minori per connettersi, il livello delle loro competenze digitali.

Per quanto riguarda l'età di primo accesso ai contenuti-servizi del Web, l'Italia si colloca al penultimo posto in Europa. A fine 2010, infatti, a fronte di un'età media europea di primo accesso al Web di 8,7 anni, l'Italia si pone intorno ai 10,2. Nell'accesso alla rete esiste, quindi, un ritardo generale che negli anni ha avuto come conseguenze la creazione tra i minori di un divario nella formazione di competenze digitali specifiche, nello sviluppo di abitudini e nella coltivazione di una reale familiarità agli ambienti, alle funzioni e alle pericolosità della rete.

Un ritardo che non deve essere interpretato solo alla luce delle mancate esperienze dei giovani, ma anche nella prospettiva di un altrettanto tardivo intervento di formazione e di mediazione da parte dei soggetti genitoriali ed educativi. I minori si avvicinano più tardi alla rete anche perché, probabilmente, è mancato loro un sistema di figure che invogliassero, guidassero o fornissero consigli per iniziare a navigare consapevolmente.

Va però sottolineato un secondo elemento altrettanto importante. Un *gap* certamente esiste tra la realtà italiana nel suo complesso e quella europea, ma è anche in atto una tendenza che vede i minori italiani, generazione dopo generazione, accedere alla rete sempre prima. Come mostra la tabella 2, ogni generazione tende a ridurre l'intervallo temporale necessario per la fruizione di Internet.

Tabella 2. Età di primo accesso alla rete in Italia e in Europa (%)

Anni	Età di primo accesso alla rete	
	Italia	Europa
9	7,5	6,8
10	8,3	7,4
11	9,2	7,9
12	9,8	8,5
13	10,1	8,9
14	11	9,5
15	11,7	10
16	12,2	10,7
Totale	10,2	8,7

I minori italiani, quindi, non sono ancora propriamente dei “nativi digitali”, ma lo stanno progressivamente diventando. È perciò assai lecito ipotizzare che, nell'immediato futuro, accederanno ai servizi della rete come i loro coetanei europei più avanzati (pensiamo alle realtà dei paesi nordici). Tuttavia, proprio per questo, è fondamentale che all'abbassarsi della soglia d'ingresso alla rete si accompagni anche una formazione dei giovani navigatori quanto più preventiva e da più fonti, al fine di

fornire competenze operative e critiche di base.

Un traguardo che può e deve essere raggiunto e mantenuto con le opportune attività di intervento e supporto da parte dei genitori, degli educatori e dei soggetti istituzionali. La formazione di una *digital literacy* deve diventare parte integrante di un'agenda educativa che sappia prendere atto delle trasformazioni del panorama mediale e accettarne la loro influenza sul più ampio terreno dei processi culturali. Saper navigare in rete, essere in grado di muoversi criticamente nello scenario dei *new media* comprendendone a fondo i presupposti e le implicazioni sul piano dei modelli comunicativi, delle dinamiche di conoscenza e di azione sul mondo, non possono più essere considerati competenze secondarie rimandabili nel tempo o delegabili alla sola iniziativa del giovane o del minore. La formazione deve essere precoce, continua e distribuita, nel senso di estesa a tutte le fasce di età, dai minori agli adulti, a loro volta - spesso - i primi veri soggetti "bisognosi" di un aggiornamento.

Se dall'età di primo accesso passiamo a considerare poi anche la frequenza e la durata delle navigazioni, emerge una conferma di quanto l'immagine della "natività" digitale dei minori italiani sia fallace. Nello specifico, là dove in Europa già dai 9-10 anni l'accesso alla rete è quasi giornaliero, per i più giovani italiani, invece, si tratta ancora di una pratica da una o due volte la settimana, quindi marginale nell'economia del proprio tempo libero e dei propri consumi materiali e mediali. Non solo, ma a questa età i minori italiani non ritengono neppure che Internet sia una reale fonte di opportunità: solo uno su due pensa che la rete abbia contenuti o servizi adatti alla propria età. Per questa fascia di giovani, in altre parole, la ricerca *Media e minori* ha fatto emergere come la navigazione online sia ancora minoritaria: il Web è solo uno tra i tanti media che si possono usare, con poca frequenza e con scopi molto limitati e precisi (per lo più scolastici) sotto la costante supervisione dei genitori¹⁰. È solo a partire dagli 11 anni che le frequenze d'uso italiane si riallineano con il trend europeo.

Per quanto riguarda la durata delle connessioni, va sfatato il mito che i minori - sia europei sia italiani - siano immersi nella rete per ore. Generalmente, nei giorni scolastici, il tempo di connessione non supera l'ora e mezzo anche per gli adolescenti più maturi e arriva a oscillare tra una e due ore nei giorni di tempo libero, crescendo all'aumentare dell'età e rimanendo complessivamente in linea con l'andamento europeo.

¹⁰ Secondo la ricerca *Media e minori*, a questa età, i minori italiani attribuiscono ancora grande valore e importanza alle conoscenze presunte attribuite ai propri genitori: ai loro occhi sono figure competenti e a cui "prestare ascolto" in materia di Internet.

3 Il problema dei mezzi e dei contesti di fruizione: scenario e prospettive

Non solo i minori italiani hanno avuto un accesso più tardivo alla rete, ma finora hanno anche navigato in maniera estremamente focalizzata su pochi mezzi e circoscritta a contesti limitati (Tabella 3).

L'esperienza del Web dei minori italiani è stata caratterizzata - almeno fino a due anni fa - dall'impiego di *devices* tecnologici e informatici sostanzialmente tradizionali (pc desktop e portatili), legati a un uso domestico o comunque *indoor*. Per i giovani italiani il luogo privilegiato per fare esperienza della rete è sempre stato la casa, la propria in primo luogo - meglio se nella *privacy* della propria camera (soprattutto al crescere dell'età) - oppure quella di amici o di altri familiari. Sono invece da segnalare come minoritari i luoghi pubblici - e l'*outdoor* in generale - e la scuola stessa, soprattutto nella fascia più giovane dai 9 ai 10 anni, dove invece sarebbe stato cruciale ricoprire un ruolo di riferimento.

Tabella 3 - Mezzi, luoghi e situazioni di navigazione (%)

Mezzi utilizzati per collegarsi a Internet	Italia			Europa		
	9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni	9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni
Pc personale	43,7	52,7	60,8	26,0	34,9	45,2
Portatile personale	19,0	33,1	32,3	17,2	27,2	36,0
Pc condiviso	60,7	64,2	55,3	64,7	61,7	54,8
Portatile condiviso	23,9	23,3	16,5	30,1	27,7	22,7
Telefono cellulare	3,6	6,6	9,8	21,8	33,2	45,8
Console per videogiochi	7,3	9,1	8,8	24,0	25,7	25,7
Televisione	4,9	5,8	4,4	29,0	30,1	34,0
Altri dispositivi portatili (es. palmari)	1,6	2,8	4,9	5,2	10,5	15,8
Luoghi o situazioni di navigazione	Italia			Europa		
	9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni	9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni
Dalla propria camera	45,3	56,9	73,6	36,0	50,9	67,6
Dal salotto	67,2	63,7	47,4	72,6	68,1	60,2
Da scuola	26,8	36,7	38,1	51,9	66,1	71,4
Da un Internet café	0,0	0,5	1,0	4,1	7,0	11,7
Da una biblioteca pubblica o altri luoghi pubblici	1,2	3,0	6,1	10,3	15,5	16,6
Da casa di amici	32,1	52,9	67,7	45,9	59,8	67,4
Da casa di parenti	20,6	34,2	31,1	40,6	48,5	45,8
In mobilità	0,0	1,9	6,9	2,7	8,1	16,5

Esisteva, quindi, una grande differenza rispetto alla situazione europea, aperta, sin dai 9 anni, a una vasta gamma di mezzi differenti (tra cui *game console* e televisione)

e a situazioni di navigazione in mobilità¹¹.

Tuttavia, questi dati fotografano una situazione che, oggi, è per molti aspetti già superata in virtù dei recenti mutamenti tecnologici e culturali. Più precisamente, il sistema dei media - non solo italiano, ma globale - è andato incontro negli ultimi anni a una vera e propria fase “esplosiva” ossia un periodo in cui molteplici innovazioni nei campi della comunicazione e dell’informazione hanno fatto la loro comparsa, modificando sensibilmente i modi di gestire la conoscenza, le relazioni, la nostra esperienza dello spazio e del tempo. Siamo oggi di fronte a un mutamento strutturale e rapidissimo dei modi in cui la rete e la connettività si sperimentano e si praticano¹². Il 2013, anche in Italia, è l’anno dal quale, nei consumi personali di Internet, i tradizionali dispositivi “fissi” (desktop) e “portatili” (laptop) saranno sempre più affiancati e sostituiti dai nuovi *devices* “mobili” e convergenti¹³.

Ciò interesserà anche e soprattutto il bouquet dei mezzi impiegati dai giovani. Già da quest’anno, infatti, il consumo giovanile di Internet sarà sempre più personale e privato, inserito in contesti *outdoor* e in mobilità e su dispositivi nuovi rispetto a quelli che i genitori hanno imparato (più o meno faticosamente) a conoscere in passato¹⁴. Dispositivi più piccoli e leggeri, che “stanno in tasca” o in borsa, che ci si può “dimenticare di avere al seguito”, ma che all’occorrenza sono subito estratti, accesi e fruibili.

Le ragioni di tale trasformazione sono da ricercare da un lato in un abbassamento dei costi dei nuovi *devices*, in nuove e più vantaggiose tariffe *ad hoc* per navigazioni in mobilità, e in un non trascurabile effetto “traino” dato da processi di emulazione e adesione a fenomeni di consumo di oggetti “aspirazionali” (ossia espressione di uno status o di uno stile). Dall’altro, tuttavia, il vero punto di forza sarà (ma lo è già) la migliore integrazione delle funzionalità dei dispositivi *mobile* rispetto al circuito “bisogni-motivazioni-vincoli di spazio e tempo” dei giovani.

Le analisi della ricerca *Media e minori* evidenziano come le principali funzioni del Web per i minori italiani, soprattutto al crescere dell’età, riguardino la gestione delle reti sociali e la fruizione di contenuti multimediali. Da questo punto di vista,

¹¹ Una differenza che è spiegabile, a parte per ragioni culturali, anche dal punto di vista di un migliore e precoce investimento nelle infrastrutture, nelle tecnologie e nei servizi digitali e informatici (banda larga, tariffe flat, ecc.).

¹² Sul concetto di fase “esplosiva” cfr. P. Ortoleva, *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Pratiche Editrice, Parma, 1995. Attualmente, quella stessa forza che ha portato a una proliferazione di mezzi sta però entrando in una nuova fase in cui a dominare appaiono essere le spinte alla convergenza dei supporti e verso l’integrazione delle funzioni e dei linguaggi. L’*exploit* dello smartphone, ma più ancora l’introduzione dei dispositivi *phablet* (ibridi di tablet e smartphone) ne sono i primi esempi.

¹³ I dati sulle vendite di tecnologia informatica già lo dimostrano: sia gli analisti di settore sia i rapporti dei produttori (Microsoft, HP, ecc.) concordano sul sorpasso dei tablet e dei dispositivi *mobile* rispetto ai pc e ai portatili.

¹⁴ La nostra ipotesi è che tale trasformazione sarà più rapida nelle fasce giovanili che in quelle dei relativi genitori: la possibilità di un doppio binario o di un sistema a due velocità non è da sottovalutare, soprattutto per le implicazioni sociali e culturali derivanti da un nuovo *divide* generazionale sul terreno delle competenze d’uso, delle pratiche, delle familiarità ai linguaggi.

i dispositivi *mobile* consentono un accesso alle proprie reti sociali potenzialmente in ogni momento e in ogni luogo, secondo soluzioni che non hanno paragone con quanto realizzabile da altri media¹⁵.

Ciò che va sottolineato è che le trasformazioni dei mezzi non costituiscono affatto una mera questione “estetica” o accessoria e non riguardano solo le interazioni con i sistemi di gusto individuali e gli stili di consumo. Le implicazioni connesse alle mutazioni del panorama mediale e tecnologico riguardano direttamente la sfera delle pratiche individuali - e quindi le dimensioni di spazio e tempo di fruizione (quando, dove, per quanto tempo si naviga) - ma anche e soprattutto la dimensione delle competenze e delle aspettative relative all'uso di determinati mezzi (cosa si crede di saper fare e cosa ci si attende dall'esperienza d'uso di un medium). Mezzi e contesti di navigazione incidono, da un lato sulla formazione di abitudini e dall'altro sulla costruzione di specifiche competenze d'uso. In altre parole, il modo in cui le pratiche della navigazione in rete vengono articolate (come, dove, quando, con chi) concorre a determinare il modo in cui l'esperienza stessa del Web - dei suoi contenuti e servizi - viene vissuta, percepita e valutata nel rapporto con la più generale dimensione delle attività quotidiane¹⁶.

Da questo punto di vista, i minori italiani, rispetto ai coetanei europei, hanno sempre vissuto la loro esperienza del Web all'interno, almeno sulla carta, di un quadro consolidato di figure familiari, con punti di riferimento prevalentemente parentali o amicali. Una situazione in cui vi era la possibilità, virtualmente sempre presente, di un controllo-aiuto che i minori potevano chiedere ai genitori. Allo stesso tempo, quello domestico era anche un contesto d'uso in cui i genitori potevano eventualmente esercitare forme di controllo fisico sulla navigazione dei propri figli, ad esempio essendo presenti o controllando con appositi programmi la cronologia delle ricerche o intervenendo materialmente sulle impostazioni di sicurezza dei software o dei servizi Web utilizzati (es. i social network).

¹⁵ L'integrazione di smartphone e tablet con i ritmi della vita quotidiana giovanile non ha paragoni rispetto al computer fisso che richiede di essere fisicamente presenti là dove questo è installato; oppure agli stessi portatili che, sebbene siano stati pensati per un utilizzo svincolato dall'appartenenza a un luogo specifico, sono comunque sempre stati rivolti a un pubblico, se non solamente “professionale”, quanto meno adulto e con esigenze di performance specifiche. Non si sceglie di portarsi in giro un portatile, se non si programma anticipatamente di doverlo usare, perché è comunque di dimensioni o peso tali da richiedere supporti specifici.

¹⁶ Le caratteristiche di un mezzo incidono sullo svolgimento di azioni e sul loro esito (in maniera più o meno funzionale) - oltre che sulle competenze richieste per lo svolgimento della stesse -, ma non solo: influenzano anche la percezione e la valutazione delle stesse azioni che attraverso quello specifico mezzo è possibile realizzare. Ad esempio, i “classici” pc, ma anche i portatili sono sempre stati espressione di una competenza adulta. I minori potevano utilizzarli - spesso su delega dei genitori, a loro volta “primi proprietari” del mezzo - certamente per trarne divertimento, ma sempre esercitando forme almeno minime di responsabilità e di abilità tecnica (pensiamo alla conoscenza di base di un sistema operativo, a come avviare o chiudere le applicazioni, installare o rimuovere un programma per navigare in rete, controllare la posta, visualizzare e modificare immagini, scrivere, salvare e stampare documenti, ecc.). I pc non erano come le *consolle* dei videogiochi, che funzionavano sempre e comunque, che non avevano problemi di virus o dove niente di veramente importante poteva essere cancellato al punto da rendere inutilizzabile il dispositivo.

È quindi lecito aspettarsi che, all'incremento della diffusione dei dispositivi portatili e personali di navigazione, aumenteranno per i giovani e i minori italiani anche le esperienze d'uso svincolate dalla presenza di figure genitoriali e situate in contesti non domestici.

Dalla privatizzazione dell'uso e dalla mobilità della fruizione possono così generarsi discrasie comunicative e conoscitive: la possibilità dei genitori di avere un controllo fisico su quanto i loro figli fanno in rete e sui contenuti a cui hanno avuto accesso potrebbe venir meno o essere di gran lunga ostacolata. Il risultato è che la consapevolezza parentale, che a fine 2010 in un contesto familiare e circoscritto, era già limitata¹⁷, rischia di diminuire ulteriormente. Nuovi mezzi e quindi nuove situazioni d'uso impongono anche un nuovo "contratto" tra genitori e figli - stabilendo, oltre che rapporti di fiducia, anche delle linee guida generali di riferimento per un uso responsabile dei mezzi. I giovani e i minori dovranno, infatti, essere in grado di sviluppare competenze non solamente specifiche per i nuovi mezzi, ma soprattutto capaci di essere fruttuose e applicabili anche in assenza di figure di riferimento.

In più, dovranno essere in grado di valutare correttamente la reale natura dei mezzi con cui hanno a che fare; il che conduce a riflettere sulle implicazioni cognitive collegate alle trasformazioni dei linguaggi e delle interfacce del Web.

Limitandoci alla rete e ai dispositivi *mobile* (smartphone, cellulari e tablet), negli anni si è passati a interfacce sempre più facili da utilizzare, intuitive e pratiche: interfacce che hanno stimolato la propensione all'uso gratificandola con esperienze immediate, senza complicazioni, trasparenti. Con il risultato che oggi la navigazione è percepibile e valutabile come un'esperienza sempre più *user friendly*, "naturalmente quotidiana" e "alla portata" di un semplice tocco.

Accanto a una linea d'evoluzione digitale che ha nella parola scritta il suo canale espressivo privilegiato (blog, *instant messaging*, contenuti testuali dei profili social network, ma più in generale il concetto stesso di "pagina" Web strutturata secondo precisi criteri di organizzazione testuale¹⁸), il Web come rete di servizi e i mezzi per la sua fruizione hanno attraversato un percorso al termine del quale tendono a offrirsi in primo luogo come esperienze visuali. Il Web è divenuto sempre più un mosaico di icone, immagini, video-clip, tutti segni che si basano sulla visibilità del significato (almeno quello superficiale o "di primo livello") e quindi con immediate ricadute sul versante cognitivo: i segni iconici si basano, infatti, su un rapporto di similarità tra significante e significato e per essere compresi necessitano di un livello di competenze assai più basso di quello invece richiesto per i segni simbolici (come quelli del linguaggio scritto o parlato). In altre parole, gli strumenti necessari per decodificare

¹⁷ I dati della ricerca *Media e minori* indicano come il grado di consapevolezza dei genitori rispetto alle attività online dei propri figli (e in particolare agli eventi rischiosi o spiacevoli) sia più basso in confronto alle effettive esperienze dichiarate dai minori.

¹⁸ Pensiamo alla titolazione e all'organizzazione in sezioni su cui oggi si basa la struttura di ogni sito Web che desideri essere comunicativo e comprensibile; una struttura che è ricalcata su quella dei testi editoriali (libri e giornali).

icone e immagini sono da subito alla portata anche degli utenti più giovani¹⁹.

Se da un lato il Web è ormai fatto per essere riconosciuto “naturalmente” dall’occhio - anche quello non allenato - dall’altro è divenuto sempre più manipolabile attraverso il tatto: pensiamo alle interfacce *touch* di tablet e smartphone. I contenuti del Web, in altre parole, sono e saranno maggiormente accessibili secondo forme di interazione sempre più diretta e meno affidati a strumenti interposti (tastiere e mouse). Le risorse e i servizi della rete e dei dispositivi *mobile* saranno sempre più sottoposti a forme di esperienza sensoriale affini a quelli a cui ricorriamo nell’incontro-manipolazione degli enti reali della vita quotidiana.

L’uso di icone, immagini e inviti a una manipolazione diretta porta con sé una maggiore *friendliness* dei contenuti, un maggiore *appeal* che invoglia all’uso del mezzo, ma soprattutto finisce con il connotarlo in maniera, appunto, *friendly*, amichevole e ludica. Ciò ha tuttavia delle implicazioni nel momento in cui parliamo di giovani e minori. Per questi ultimi, la rete, così come il cellulare, lo smartphone o il tablet rischiano, infatti, di apparire sempre più come un gioco, già a partire dal modo fisico e concreto con cui si presentano i mezzi che consentono di accedervi e i contenuti che aspettano di essere fruiti.

Lo sviluppo di interfacce sempre più *appealing* e di *affordances* - inviti e disponibilità all’uso - sempre più intuitive e immediate²⁰ può infatti generare nei minori la falsa convinzione di avere a che fare con un altro “costoso giocattolo”, un “oggetto mite”²¹ colorato e divertente - e quindi innocuo - che si distingue dagli altri mezzi - i vetusti e ingombranti computer che l’immaginario collettivo ha spesso dipinto come macchine “che si impallano” - per il fatto di essere affidabile, efficace e soprattutto amichevole.

Il connubio mezzi “amichevoli”- linguaggi “immediati” può inoltre generare nei minori - soprattutto nei più giovani - la falsa convinzione che il Web, oltre ad apparire “colorato” e “innocuo” non richieda, di conseguenza, di possedere particolari capacità o conoscenze utili o necessarie per la sua fruizione²².

¹⁹ Quelli del rapporto tra parola scritta e immagine e della centralità della seconda rispetto alla prima sono stati, in precedenza al caso della rete, i temi al centro delle riflessioni sulla portata dell’influenza della televisione sui processi di percezione, apprendimento, memorizzazione, interpretazione e costruzione di senso delle persone - e in particolar modo i più giovani.

²⁰ Il concetto di *affordance* è stato inizialmente proposto dallo psicologo James Gibson per riferirsi alla capacità informativa di uno strumento-artefatto di “invitare” il suo utilizzatore a un comportamento d’uso soddisfacente, poiché intuitivo, facile da eseguire, pratico, comodo, ecc. Possiamo intendere l’*affordance* come un complesso (più o meno ben organizzato e funzionale) di “inviti”, “disponibilità” e “opportunità” d’uso che viene suggerito all’utilizzatore nel suo approccio a uno strumento-artefatto (cfr. J. J. Gibson, 1977). Il concetto di *affordance* è il cuore delle ricerche nei campi della psicologia cognitiva e del design delle interfacce. Un autore in cui il concetto è ripreso e analizzato è D. A., Norman, 2009.

²¹ Il concetto di “oggetto mite” si ritrova nei lavori di Raffaele Simone. In particolare, si veda: R. Simone, *La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

²² Dal punto di vista dei giovani, quale mezzo è migliore per coltivare le proprie dinamiche di socialità amicale in rete di strumenti quali smartphone e tablet che fanno proprio del rapporto amichevole con il suo utilizzatore il loro punto di forza, la cifra della loro identità rispetto a tutti gli altri media?

Si può così finire con il ritenere che la rete si “navighi da sé”, che sia una perdita di tempo imparare a navigare (e quindi prestare ascolto a chi “pretende di insegnare come si fa”). Al più, si naviga e si apprende da soli per tentativi, imparando pragmaticamente da quelli che si valutano come errori oppure si ricorre al confronto e al passaparola con le cerchie di amici e coetanei. Il che, secondo la ricerca *Media e minori*, è già quanto accadeva in materia di Internet (su pc) per i minori italiani soprattutto a partire dai 14 anni.

Il problema è che cellulari sempre più avanzati e tablet rischiano piuttosto di essere dei “falsi amici”, poiché, se certamente seducono e convincono per l’attrattiva delle esperienze d’uso che promettono e per il valore simbolico che suggeriscono di poter aggiungere allo stile di vita individuale, nascondono tuttavia i rischi a cui sottopongono chi li utilizza. Tali dispositivi, in realtà, sono e rimarranno dei computer e sono quindi sottoposti a tutti i rischi di danneggiamento informatico, come virus, *trojan*, *spyware* e *malware* e con tutti i problemi collegati alla tutela dei dati personali più o meno sensibili.

I giovani, e soprattutto i minori, dovranno quindi essere in grado di valutare l’esperienza in rete e l’utilizzo dei nuovi mezzi in maniera critica e responsabile (e non solo come l’interazione con un nuovo “gioco”, “molto colorato” e “trendy”). Tuttavia, al momento, come realizzare concretamente una reale formazione nel settore dei dispositivi *mobile* rimane un interrogativo aperto. Chi se ne deve occupare? In che modi e in quali contesti? Con quali strumenti?

4 Il livello e lo sviluppo delle competenze digitali dei minori

Per quanto riguarda le competenze nell’uso della rete da parte dei minori italiani, queste sono tutte più basse rispetto ai corrispondenti dati europei, sia all’interno delle singole fasce di età sia sul totale (tabella 4).

Tabella 4. I livelli delle competenze digitali dei minori italiani ed europei²³ (%)

I minori sanno...	Italia %		Europa %	
	11-13 anni	14-16 anni	11-13 anni	14-16 anni
...aggiungere un sito tra i “segnalibri”	42,5	64,3	57,1	76,3
...trovare informazioni su come utilizzare Internet in modo sicuro	35,3	57,2	51,2	71,8
...bloccare i messaggi di qualcuno con cui non si vuole entrare in contatto	35,6	56,7	55,5	77,4
...cambiare le impostazioni di privacy su un social network	24,4	53,5	45,7	72,0
...cancellare la cronologia dei siti visitati	23,8	51,8	41,5	68,5
...mettere a confronto siti diversi per decidere se un’informazione è vera	26,3	48,9	42,7	64,6
...bloccare pubblicità indesiderata o spam	24,7	48,7	38,4	62,0
...cambiare le preferenze dei filtri ai contenuti	9,9	27,4	17,4	38,6

²³ Modalità di risposta “Non so” e “No” tra loro aggregate.

Nonostante ciò, gli stessi minori italiani attribuiscono a quanto credono di conoscere e di saper fare una valutazione del tutto positiva e soddisfacente, allineata con paesi dalle competenze effettivamente più alte. Parallelamente a ciò, una volta raggiunti gli 11 anni e al crescere dell'età, i giovani italiani tendono a nutrire sempre meno fiducia nei confronti delle abilità dei propri genitori, non più visti come supporti attivi e competenti a cui chiedere un aiuto concreto nel caso di esperienze o situazioni difficili o anche solo a cui rivolgersi per ampliare le proprie conoscenze (Tabella 5)²⁴.

Tabella 5 - Rapporto tra l'auto-valutazione dei minori e il giudizio sulle competenze dei propri genitori²⁵ (%)

"So molte cose su come si utilizza Internet"		"So più cose io su Internet rispetto ai miei genitori"		
		Non è vero	È un po' vero	È molto vero
9-10 anni	È un po' vero	58,5	36,2	5,4
	È molto vero	31,3	37,5	31,3
11-13 anni	È un po' vero	40,1	46,6	16,3
	È molto vero	3,4	12,5	84,1
14-16 anni	È un po' vero	20,8	52,8	27,2
	È molto vero	2,4	11,5	86,1

In particolare, va sottolineato come nella fascia di età dei 14-16 anni non ci sia una significativa domanda di intervento genitoriale da parte dei giovani. Questi ultimi ritengono che i propri genitori sappiano già abbastanza bene cosa loro facciano (con la conseguenza implicita che, se già sanno, non è necessario informarli di altro o che quanto già si fa per metterli al corrente è sufficiente); oltre a ciò ritengono che i propri genitori non dovrebbero occuparsi di più di quello che fanno *online*, che quanto già fanno e sanno vada bene così²⁶.

Al crescere dell'età, i giovani tendono così a preferire fare da sé (secondo processi di *learning by doing* e di autoformazione) o ricorrere all'aiuto e ai consigli degli amici. Finiscono così con l'imporsi processi di apprendimento non strutturati, privi di un reale metodo, come risultato di un'accumulazione di informazioni sparse ed eterogenee, apprese più facilmente per imitazione di modelli d'azione amicali che per autonoma costruzione di una coerente formazione digitale²⁷. Prevalgono così il pragmatismo (si sa fare ciò che serve) e la ripetitività (si fa ciò che si è sempre fatto).

²⁴ I dati evidenziano una correlazione diretta statisticamente significativa tra l'aumento delle capacità auto-percepite di utilizzo della rete dai minori e il loro senso di autonomia e superiorità rispetto alle conoscenze dei rispettivi genitori.

²⁵ Tutti i valori sono percentuali di riga.

²⁶ I minori italiani pensano che i genitori si dovrebbero occupare di quello che i figli fanno in rete "all'incirca lo stesso" di quanto usualmente fanno: 69,6% (tra i 9 e i 10 anni); 69,9% (tra gli 11 e i 13 anni); 71,4% (tra i 14 e i 16 anni).

²⁷ La ricerca *Media e minori* ha evidenziato che tale modello di apprendimento da parte dei figli è ricalcato in quello degli stessi genitori (che plasmano le proprie conoscenze digitali attraverso esperienze individuali poco strutturate, o, al più, informandosi con parenti o familiari).

Si tratta di una conoscenza che fa emergere, tuttavia, le sue lacune in almeno due frangenti: da un lato, nella gestione dei profili Facebook i giovani non si curano di rendere disponibili informazioni sensibili (come foto personali, anche del viso, il proprio cognome e l'età) nel proprio profilo pubblico, dimostrando così di avere una differente valutazione della rilevanza della propria *privacy* rispetto a quanto, invece, una coscienza più critica suggerirebbe. Dall'altro, contraggono spesso virus informatici, segno che la loro conoscenza tecnica non è affatto sufficiente²⁸.

Il tipo di conoscenza che, quindi, i minori realmente possiedono (e che questi tengono in grande considerazione) è una generica abilità d'uso, in cui mancano tanto un'ineffettiva coscienza critica di cosa significhi e comporti presentarsi in rete all'altro - soprattutto se ignoto - quanto un'abilità prettamente tecnica.

In tale contesto, qual è il ruolo della scuola come agente di formazione di competenze digitali così come viene percepito dai minori? Dai risultati della ricerca *Media e minori* emerge che, su tutte le fasce di età, nel confronto con la realtà europea la rilevanza attribuita ai soggetti scolastici come fonti di intervento e conoscenza è minore; in alcuni casi anche di gran lunga (Tabella 6).

Tabella 6 - Il ruolo della scuola come soggetto formativo dal punto di vista dei minori (%)

Dal punto di vista del minore, gli insegnanti...	Italia %			Europa %			Differenza Europa - Italia %		
	9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni	9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni	9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni
...hanno parlato con lui di quello che fa in rete	42,8	44,1	40,5	46,2	49,3	49,6	3,4	5,2	9,1
...lo hanno aiutato quando c'era qualcosa di difficile da fare o trovare su Internet	35,8	38,2	35,5	49,8	58,9	58,9	14	20,7	23,4
...hanno spiegato perché alcuni siti vanno bene o no	44,4	46,1	46,9	45,4	56,3	56,9	1	10,2	10
...hanno dato consigli su come usare Internet in modo sicuro	43,1	38,6	46,2	44,9	57,3	58,2	1,8	18,7	12
...hanno consigliato come comportarsi con le persone online	33,9	34,8	33,3	35,8	48,5	47,7	1,9	13,7	14,4
...hanno aiutato in passato quando qualcosa in rete lo ha infastidito	10,9	9,8	12,7	17,8	19,6	19,0	6,9	9,8	6,3
...hanno parlato di cosa fare se qualcosa in rete lo infastidisse	26,3	27,9	28,0	31,0	38,4	39,1	4,7	10,5	11,1
...hanno stabilito regole su quello che può fare in rete a scuola	34,6	40,4	42,3	52,9	65,7	68,0	18,3	25,3	25,7

²⁸ I virus costituiscono i maggiori rischi *online*, secondo gli stessi minori: il 26,5% dei giovani tra gli 11 e i 13 anni ha avuto problemi in tal senso; è invece il 33,6% nella fascia dai 14 ai 16. Sull'utilizzo di Facebook, si vedano in seguito i paragrafi relativi.

Tranne pochi casi significativi (dare consigli su come usare Internet in modo sicuro e aiutare quando qualcosa in rete ha infastidito il minore), i divari tendono ad aumentare al crescere dell'età. Inoltre, i gap più consistenti, trasversalmente alle fasce di età, riguardano le sfere di intervento attivo e concreto da parte dei soggetti educatori. In altre parole l'agire oltre il parlare.

In particolare, è la minor presenza di regole di comportamento su ciò che si può fare o meno in rete a scuola a essere l'elemento maggiormente deficitario del panorama italiano. Detto altrimenti, la navigazione nelle scuole italiane appare ancora essere un fenomeno poco strutturato, sottoposto per lo più a forme di mediazione comunicativa, ma scarsamente operative. Il che apre a domande circa la formazione stessa dei soggetti educatori da un lato e dall'altro sulle reali possibilità di integrazione di percorsi didattici digitali all'interno dei programmi e delle attività scolastiche codificate.

Dubbi anche più pressanti nella misura in cui, a partire dal biennio 2013-2014, dovrebbe realizzarsi la "svolta digitale" nel settore dell'istruzione attraverso non solamente o tanto l'introduzione dei tablet di per sé, ma soprattutto grazie alla maggiore integrazione con le risorse del Web e alle dinamiche collaborative della rete (ad esempio tra studenti e insegnanti o tra questi e i genitori) rese disponibili dai nuovi supporti. Resta dunque da capire se a un cambio di paradigma tecnologico corrisponderà anche un'evoluzione dei modelli comunicativi e di produzione-circolazione della conoscenza.

5 Le attività in rete²⁹

In Italia, le principali attività di Internet riguardano usi legati o a esperienze individuali (Youtube, download di musica, leggere o guardare notiziari e scopi scolastici³⁰), oppure implicanti una relazione con cerchie sociali precise generalmente conosciute in primo luogo nell'off-line. Queste attività comprendono i messaggi istantanei, la consultazione dei profili social network e la condivisione di musica e video, oltre che le mail³¹. Generalmente, la diffusione delle attività aumenta al crescere dell'età.

²⁹ Nella ricerca *Eu Kids Online 2010* la diffusione delle attività viene misurata chiedendo ai minori dai 9 ai 16 anni quali attività sono state svolte almeno una volta in un mese. Informazioni più precise sulla frequenza delle attività sono richieste solo ai minori dagli 11 ai 16 anni. È sulla base di queste ultime informazioni che la ricerca *Media e minori* ha costruito un modello di analisi fattoriale delle funzioni della rete (se veda in seguito).

³⁰ Quanti minori italiani utilizzano il Web almeno una volta in un mese per: "guardare videoclip"? 52,6% (9-10 anni), 74,1% (11-13 anni), 90,2% (14-16 anni), 75,4% (totale); "scaricare musica o video"? 27,3% (9-10 anni), 47,8% (11-13 anni), 71,5% (14-16 anni), 52,4% (totale); "leggere o guardare notiziari"? 22,1% (9-10 anni), 41,2% (11-13 anni), 56,7% (14-16 anni), 42,8% (totale); "scopi scolastici"? 91,9% (9-10 anni), 92,0% (11-13 anni), 87,5% (14-16 anni), 90,2% (totale).

³¹ Quanti minori italiani utilizzano il Web almeno una volta in un mese per: "scambiare messaggi istantanei"? 33,9% (9-10 anni), 62,7% (11-13 anni), 77,8% (14-16 anni), 61,6% (totale); "visitare profili social network"? 26,1% (9-10 anni), 54,7% (11-13 anni), 84,5% (14-16 anni), 59,7% (totale); "condividere foto, video o musica"? 14,4% (9-10 anni), 34,7% (11-13 anni), 63,2% (14-16 anni), 41,2% (totale); "inviare/ricevere e-mail"? 26,0% (9-10 anni), 47,5% (11-13 anni), 72,2% (14-16 anni), 52,2% (totale).

La grande espansione dell'uso per scopi scolastici - in assoluto l'attività più distribuita su tutte le fasce di età - è coerente con una prospettiva "strategica" dell'agire razionale dei mezzi da parte dei minori: questi ultimi ricorrono alla rete probabilmente perché costituisce un serbatoio immediato e smisurato di informazioni utili ai fini dei compiti scolastici. Pensiamo a Wikipedia che spesso viene utilizzata come "scorciatoia" per avere subito e senza troppe ricerche informazioni su qualunque argomento.

Altre attività sono meno praticate (ma quasi tutte in crescita all'aumentare dell'età) per motivi differenti: il gioco online con altre persone è poco diffuso rispetto a quanto accade in Europa probabilmente per via, da un lato, dei costi degli abbonamenti mensili alla piattaforme di gioco *multiplayer*, dall'altro per la minor diffusione, fino a pochi anni fa, di connessioni ad alta velocità, indispensabili per simili attività³².

Le chat tradizionali costituiscono una pratica sociale notevolmente ridimensionata tanto in Italia quanto in Europa³³. Popolari tra la fine degli anni novanta e i primi anni del duemila, sono state soppiantate da altri servizi che le hanno integrate in maniera più funzionale (ad esempio, la chat interna a Facebook). È però significativo sottolinearne lo scarso ruolo, poiché, più di tutti gli altri ambienti virtuali, le chat sono state quelle maggiormente associate, dall'opinione pubblica, ad alcuni dei rischi online più temuti, come l'adescamento dei minori³⁴.

La scarsa incidenza, poi, dell'uso delle webcam - in Europa in generale e ancora meno in Italia - dovrebbe portare a ridimensionare anche i timori e il panico morale associati alla convinzione che i minori in rete siano maggiormente portati a comportamenti esibizionistici³⁵.

Anche la pratica di scrivere sul Web è generalmente poco diffusa, una volta che escludiamo tutti gli ambiti relativi ai social network. Postare messaggi su siti altri e soprattutto produrre contenuti testuali sotto forma di blog o microblog (es. Twitter) sono, infatti, attività poco diffuse nell'economia delle pratiche di navigazione mensili

³² Quanti minori italiani utilizzano il Web almeno una volta in un mese per: "giocare con altre persone"? 29,0% (9-10 anni), 30,0% (11-13 anni), 38,1% (14-16 anni), 33,0% (totale).

³³ Quanti minori italiani utilizzano il Web almeno una volta in un mese per: "visitare una chat"? 10,2% (9-10 anni), 21,4% (11-13 anni), 37,3% (14-16 anni), 25,0% (totale).

³⁴ Le chat sono effettivamente sempre state una "terra di frontiera", assai poco regolamentata al suo interno, se non per effetto dei moderatori - non sempre presenti, anzi. Sono sempre state il luogo dove il *gender faking* e la presentazione di identità fasulle hanno avuto terreno fertile, perché non controbalanciate da dinamiche relazionali che stimolassero una presentazione di sé veritiera (come invece si propongono oggi i social network, dove l'identità individuale è confermabile anche dai riscontri dei terzi con cui si è in relazione). Inoltre, per utilizzare la chat si sono sempre dovuti impiegare o software specifici (i client IRC) che richiedevano l'installazione e soprattutto la comprensione di come utilizzare il programma e navigare nella sua interfaccia. Più recentemente, le chat sono integrate direttamente nei browser e quindi, sulla carta, immediatamente utilizzabili dagli utenti e quindi dai minori. Se non che, esiste anche in questo caso una barriera tecnologica, nella misura in cui non tutti i browser sono configurati per accedere ai servizi di chat e non tutti i minori - in particolar modo quelli italiani - possiedono le competenze per risolvere questa *impasse*.

³⁵ Quanti minori italiani utilizzano il Web almeno una volta in un mese per: "usare una webcam"? 12,3% (9-10 anni), 26,6% (11-13 anni), 30,3% (14-16 anni), 24,7% (totale).

(un dato che è linea con quello europeo)³⁶.

Altre attività come l'utilizzo di programmi di condivisione di file risentono della barriera di tecnologie/software e di competenze già indicate per le chat. A sua volta, la pratica di trascorrere del tempo in mondi virtuali, scarsamente diffusa nelle pratiche mensili di navigazione, è un'ulteriore spia di quanto l'immagine del minore assorbito - se non "risucchiato" - dagli ambienti virtuali sia decisamente poco fondata³⁷.

6 Le funzioni della Rete

Se dall'osservazione delle presenze mensili delle attività in rete, ciascuna considerata singolarmente e senza discriminazioni socio-demografiche, passiamo invece ad analizzare le forme con cui queste attività sono tra loro connesse e diversificate per genere ed età, è possibile avere un'immagine che, al tempo stesso, ci fornisce informazioni tanto sui modelli delle funzioni che Internet assolve per i minori che lo utilizzano più o meno frequentemente, quanto su come è articolata la loro rappresentazione mentale della rete³⁸.

È stata quindi condotta un'analisi fattoriale per far emergere i *pattern* psicologici che legano insieme le differenti attività in rete sulla base delle motivazioni che ne sono alla base e, quindi, delle funzioni che assolvono. L'analisi ci suggerisce cosa intendono i minori quando pensano a Internet e che cosa significhi per loro navigare³⁹. Nello specifico, andando a discriminare per genere e per fasce di età emergono i seguenti risultati (tabelle da 7 a 10)⁴⁰.

³⁶ Quanti minori italiani utilizzano il Web almeno una volta in un mese per: "Postare un messaggio su un sito"? 8,8% (9-10 anni), 17,1% (11-13 anni), 31,3% (14-16 anni), 20,8% (totale). "Scrivere su un blog o un microblog"? 1,3% (9-10 anni), 7,1% (11-13 anni), 18,4% (14-16 anni), 10,3% (totale);

³⁷ Quanti minori italiani utilizzano il Web almeno una volta in un mese per: "usare siti di *file sharing*"? 4,7% (9-10 anni), 15,0% (11-13 anni), 27,8% (14-16 anni), 17,7% (totale); "trascorrere del tempo in un mondo virtuale"? 7,0% (9-10 anni), 12,8% (11-13 anni), 11,8% (14-16 anni), 11,0% (totale).

³⁸ Una rappresentazione può essere pensata come composta da una parte centrale, costituita da quegli elementi di un fenomeno maggiormente diffusi, condivisi o di rilievo per un certo gruppo o collettività (il nucleo). A partire da ciò, si distribuiscono strati a rilevanza e condivisibilità via via minori (la periferia).

³⁹ L'analisi fattoriale è un procedimento statistico di riduzione della complessità relativa a un fenomeno attraverso l'estrazione di un numero limitato di fattori latenti a partire da un numero maggiore di variabili manifeste. I valori di correlazione delle variabili rispetto ai fattori sono compresi tra -1 e 1: maggiore è il valore assoluto, più grande è il "peso" della variabile nella costruzione del fattore, là dove il segno (+ o -) dà indicazioni sulla direzione della correlazione tra variabile e fattore (diretta o inversa). La varianza esprime quanta parte della variabilità del fenomeno viene compresa dai fattori e dal modello nel suo complesso.

⁴⁰ Le stime sono state calcolate su variabili ordinali opportunamente ricodificate per renderle coerenti con il tipo di modello di analisi fattoriale utilizzato.

Tabella 7 - Le funzioni della rete per i ragazzi dagli 11 ai 13 anni

Ragazzi dagli 11 ai 13 anni	
Totale varianza spiegata dei comportamenti dei ragazzi = 57,45%	
Fattore 1 21,65% di varianza	Guardare videoclip (0,76); Postare foto, video o musica da condividere (0,73); Visitare un profilo social network (0,71); Scambiare messaggi istantanei (0,68); Scaricare musica o video (0,65); Inviare/ricevere e-mail (0,50); Utilizzare una webcam (0,44).
Fattore 2 15,73% di varianza	Trascorrere del tempo in un mondo virtuale (0,77); Creare un personaggio, un pet o un avatar (0,71); Utilizzare siti condivisione file (0,65); Scrivere su un blog o un microblog (Twitter) (0,63); Giocare con altre persone (0,53).
Fattore 3 10,86% di varianza	Visitare una chat (0,76); Postare un messaggio su un sito (0,75).
Fattore 4 9,19% di varianza	Scopi scolastici (0,79); Leggere notizie/guardare notiziari (0,75).

Tabella 8 - Le funzioni della rete per le ragazze dagli 11 ai 13 anni

Ragazze dagli 11 ai 13 anni	
Totale varianza spiegata dei comportamenti delle ragazze = 56,87%	
Fattore 1 16,43% di varianza	Postare un messaggio su un sito (0,73); Scrivere su un blog o un Microblog (Twitter) (0,70); Trascorrere del tempo in un mondo virtuale (0,67); Utilizzare siti di condivisione file (0,61); Creare un personaggio, un pet o un avatar (0,60).
Fattore 2 15,37% di varianza	Scambiare messaggi istantanei (0,68); Scaricare musica o video (0,63); Giocare con altre persone (0,62); Guardare videoclip (0,59).
Fattore 3 14,02% di varianza	Postare foto, video o musica da condividere (0,74); Visitare una chat (0,71); Visitare un profilo social network (0,56); Utilizzare una webcam (0,54).
Fattore 4 11,04% di varianza	Leggere notizie/ guardare notiziari (0,85); Scopi scolastici (0,66); Inviare/ ricevere e-mail (0,62).

Tra i minori di 11-13 anni i maschi definiscono come centrale e primariamente caratterizzante un'esperienza d'uso maggiormente legata alla fruizione e al consumo di contenuti audio-visivi (quindi videoclip, musica e immagini). Gli adolescenti di questo gruppo sono, sin da subito, i più inclini ad aprirsi verso forme di socialità in rete tramite social network e a gettare le basi per costruire le proprie cerchie relazionali utilizzando più mezzi per il mantenimento dei contatti (dai messaggi istantanei alle e-mail). Sono anche quelli che, più facilmente e più frequentemente, tendono a presentare se stessi attraverso una webcam.

Le ragazze, invece, mettono in primo piano la possibilità di scrivere (messaggi su siti, ma soprattutto blog). Emerge in loro, in primo luogo, una componente creativa, più che relazionale, che si evidenzia anche per la loro propensione a generare *avatar* e personaggi virtuali: un elemento di sperimentazione che, a sua volta, è coerente con una tendenza all'esplorazione di mondi virtuali.

La costruzione e il mantenimento di reti di relazione mediata non costituisce, quindi, un elemento del "nucleo" delle loro funzioni/rappresentazioni associate alla

rete. Comparire invece come elemento secondario, inizialmente sotto forma di semplice scambio di messaggi. Là dove i ragazzi fanno della presentazione di sé agli altri una pratica naturale - reiterata nel tempo e con più risorse espressive e anche in forme ad elevata visibilità (es. con webcam) - le ragazze vi attribuiscono meno valore. Tutte le funzioni legate a forme di interazione di una certa sostanza (postare video o foto da condividere, visitare una chat, visitare social network e utilizzare una webcam) a questa età sono collocate dalle ragazze verso gli strati più lontani della loro rappresentazione, costituendo quelle attività non solo meno frequenti, ma anche quelle più lontane dal focus d'interesse principale (che è quello creativo-esplorativo).

Comune a ragazzi e ragazze, invece, è la marginalizzazione degli scopi scolastici e informativi dal punto di vista del valore che hanno durante le navigazioni (fattore 4). Confrontando questo elemento con i dati precedenti sulla distribuzione delle singole attività, emerge l'ipotesi che le attività scolastiche siano sì quelle più facilmente diffuse tra la popolazione dei minori, ma, allo stesso tempo, siano anche quelle meno rilevanti e gratificanti, insieme alla visione/lettura dei notiziari: un dovere o una necessità, più che un piacere, insomma.

Tabella 9 - Le funzioni della rete per i ragazzi dai 14 ai 16 anni

Ragazzi dai 14 ai 16 anni - Totale varianza spiegata dei comportamenti dei ragazzi = 61,68%	
Fattore 1 14,32% di varianza	Visitare un profilo social network (0,83); Scambiare messaggi istantanei (0,82); Guardare videoclip (0,52); Inviare/ricevere e-mail (0,45).
Fattore 2 14,22% di varianza	Utilizzare una webcam (0,81); Postare un messaggio su un sito (0,64); Scrivere su un blog o un microblog (Twitter) (0,59); Postare foto, video o musica da condividere (0,51); Visitare una chat (0,50).
Fattore 3 12,18% di varianza	Trascorrere del tempo in un mondo virtuale (0,81); Giocare con altre persone (0,66); Creare un personaggio, un pet o un avatar (0,65).
Fattore 4 10,96% di varianza	Scaricare musica o video (0,82); Utilizzare siti di condivisione file (0,75).
Fattore 5 9,94% di varianza	Scopi scolastici (0,79); Leggere notizie/guardare notiziari (0,75).

Tabella 10 - Le funzioni della rete per le ragazze dai 14 ai 16 anni

Ragazze dai 14 ai 16 anni - Totale varianza spiegata dei comportamenti delle ragazze = 59,79%	
Fattore 1 17,63% di varianza	Visitare un profilo social network (0,85); Scambiare messaggi istantanei (0,81); Guardare videoclip (0,67); Postare foto, video o musica da condividere (0,56); Scaricare musica o video (0,45).
Fattore 2 15,47% di varianza	Trascorrere del tempo in un mondo virtuale (0,83); Creare un personaggio, un pet o un avatar (0,78); Giocare con altre persone (0,70); Visitare una chat (0,57).
Fattore 3 13,82% di varianza	Utilizzare siti di condivisione file (0,82); Scrivere su un blog o un microblog (Twitter) (0,70); Postare un messaggio su un sito (0,55).
Fattore 4 12,85% di varianza	Leggere notizie/guardare notiziari (0,81); Scopi scolastici (0,63); Inviare/ricevere e-mail (0,56); Utilizzare una webcam (0,50).

Se nella fascia di età precedente vi era una forte differenza di genere, interpretabile sulla base di differenti *pattern* psicologici e di modelli di costruzione-espressione del sé, l'aumentare dell'età porta anche a una progressiva omologazione delle funzioni associate alla rete. Ragazzi e ragazze tra i 14 e i 16 anni, infatti, costruiscono allo stesso modo il nucleo delle funzioni/rappresentazioni della navigazione in rete. Il nucleo comune (fattore 1) è costituito dalla duplice dimensione della gestione della socialità mediata (social network e messaggi istantanei) e dalla fruizione di contenuti audio-visivi (Youtube). Si tratta di un modello di attività dalle facili e immediate gratificazioni che, inoltre, non richiedono competenze specifiche e possono essere fruite in tempi anche molto brevi e dai ritmi discontinui. Tali funzioni sono, poi, quelle più facilmente integrabili e commutabili su più *devices* diversi e in mobilità: ricordiamo, in tal senso, che proprio la fascia 14-16 è quella che comincia ad avere un uso del cellulare più consistente e di rilievo.

La tendenza "scrittorica" delle ragazze appare ridimensionata a vantaggio invece di una propensione a interagire maggiormente con contenuti multimediali (sotto forma di immagini, musica e video, da scaricare, modificare e postare). Per contro, i ragazzi di questa età sembrano attribuire maggiore importanza rispetto ai precedenti di 11-13 proprio alla scrittura sotto forma di blog e messaggi su siti.

Sempre ultimo rimane il blocco relativo agli scopi scolastici e informativi, con le riflessioni dette poco sopra.

Interessante è notare come, per i ragazzi, sia del tutto marginale il download di musica e il *file sharing* (che in altre parole si traduce nello "scaricamento" dei film). Un dato che pare, anche in questo caso, contraddire l'immagine del senso comune per cui i minori sarebbero grandi "scaricatori" di musica e video. È possibile ipotizzare, in tal senso, che la voglia di musica dei giovani venga soddisfatta già attraverso Youtube, più facile da usare e sicuro.

7 Facebook: utilizzi, funzioni, aspetti di rilievo

In termini generali, l'utilizzo dei social network è maggiormente diffuso tra i minori europei - già nelle fasce di età più giovani (9-10) - rispetto a quelli italiani, che, tuttavia, tendono a ridurre il distacco all'aumentare dell'età. Per questi ultimi, i profili *social* sono principalmente relativi a Facebook, mentre in Europa la situazione è più variegata e Facebook rappresenta solo uno dei tanti network utilizzati dai minori per le proprie relazioni.

Nel complesso, un minore su due tra tutti quelli che utilizzano Internet in Italia dai 9 ai 16 anni possiede un profilo Facebook, ma solo uno su dieci apre più di un profilo (rispetto invece alla realtà europea dove i profili multipli sono più frequenti) (Tabella 11).

Tabella 11 - % di profili social network tra i minori italiani ed europei

		Italia				Europa			
		9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni	Totale	9-10 anni	11-13 anni	14-16 anni	Totale
Quanti minori hanno un profilo social network?		19,9	51,0	77,7	54,2	29,9	62,5	82,6	61,7
Quanti minori utilizzano Facebook come social network principale?	Tra chi ha un profilo	98,0	91,4	94,6	93,8	49,7	56,2	63,3	58,9
	Entro la fascia di età	19,5	46,6	73,5	50,8	14,8	35,1	52,2	36,3
Quanti minori hanno più di un profilo social network?		8,2	11,9	10,1	10,5	19,5	27,9	30,5	28,2

Si può quindi affermare come, ormai, Facebook costituisca una parte integrante della vita quotidiana dei minori italiani. Non è più possibile interpretarlo e valutarlo solamente come un passatempo in più, uno svago tra i tanti o un fenomeno di moda a cui i giovani aderiscono per un periodo circoscritto di tempo. Per i giovani, oggi, già dai 9-10 anni, Facebook costituisce una risorsa naturale con la quale costruire, mantenere e presentare la propria identità agli altri, ma anche - crescendo - a se stessi secondo un processo di narrazione auto-biografica.

L'utilizzo di Facebook costituisce una strategia comunicativo-identitaria che si afferma in Italia in modo assai diffuso e soprattutto assai precocemente; anzi fin troppo. I minori italiani di 9-12 anni che, pur non avendo i requisiti minimi di età per avere legalmente un profilo (almeno 13 anni), nondimeno lo possiedono sono ben tre su dieci, un dato che è più alto di quello europeo (due minori su dieci, tra i 9 e i 12 anni, che possiedono un profilo Facebook, ma non dovrebbero averlo).

Di per sé questo fatto rappresenta già un problema, ma lo è ancora di più nella misura in cui i dati indicano che oltre 8 genitori su 10 in Italia sono consapevoli che il proprio figlio di 9-12 anni ha un profilo Facebook. La metà di questi, addirittura, indica che l'utilizzo del social network non è sottoposto a vincoli di supervisione o di durata. Questo pone l'interrogativo se i genitori siano o meno consapevoli che i propri figli non dovrebbero nemmeno avere un profilo e accedere a quel tipo di servizi. Se, in altre parole, siano consapevoli delle *policies* del social network.

Da questo punto di vista, sarebbe d'aiuto per i genitori avere un profilo proprio, oppure uno comune con il figlio o la famiglia. Ciò consentirebbe loro di sviluppare una conoscenza più precisa, di farsi un'idea su cosa significhi concretamente fare esperienza di un social network, cambiare le impostazioni di privacy, bloccare messaggi e richieste di amicizia, ecc. Per i genitori oggi, dimostrarsi *skilled* nei campi maggiormente di rilievo per i propri figli in rete può fungere da base comune per un

dialogo, un confronto e un aiuto (anche reciproco) basato su fatti e azioni concrete, più che su generali proponimenti o intenzioni.

Per quanto riguarda le tipologie di profili dei minori italiani, vi è una simmetria tra quelli completamente pubblici e quelli completamente privati (39% e 39% per 9-12 anni; 35,4% e 34,8% per quelli di 13-16 anni). Ciò pare suggerire la presenza di due “popolazioni” di utenti con stili di fruizione e presentazione di sé molto differenti per obiettivi e strategie di costruzione della proprie reti (ad esempio, chi cerca la maggiore visibilità o notorietà e chi utilizza il social network per mantenere contatti con amici, anche lontani o rendersi reperibile).

Va poi segnalato che in Italia quattro minori italiani su dieci che non potrebbero avere accesso a un profilo Facebook per limiti di età, non solo ne hanno uno, ma questo è impostato in modo che sia anche visibile a chiunque. Per contro, i minori europei di 9-12 anni, generalmente, si dimostrano più inclini di quelli italiani a limitare l'accesso al proprio profilo; un dato che è coerente con la maggiore capacità dei primi nelle competenze relative alla gestione della privacy.

L'andamento del numero dei contatti fa emergere che, da un punto di vista di tendenza centrale del fenomeno, i ragazzi di 9-12 anni finiscono per avere una rete composta da 11 a 50 persone, mentre quelli di 13-16 anni arrivano ad ampliarla passando da 51 a 100. Rispetto a situazioni di rischio dove la misura della tendenza centrale supera i 100 contatti, è certamente vero che la realtà italiana sia ancora relativamente “al sicuro”. Tuttavia, va fatto anche notare quanto accade al livello della “coda” del fenomeno: due minori su dieci tra i 9 e i 12 anni hanno già un numero di contatti superiore a 100 e nella fascia di età ulteriore si arriva a quasi il doppio (Tabella 12).

Tabella 12 - Estensione della rete di contatti su Facebook (%)

	età	Numero di contatti				
		<10	11-50	51-100	101-300	>300
Italia	9-12	16,2	40,5	22,3	16,2	4,7
	13-16	12,4	29,9	18,4	25,1	14,1
Europa	9-12	32,0	37,6	18,5	9,9	2,0
	13-16	19,1	26,1	19,0	23,6	12,1

È quindi in atto una tendenza, legata al crescere dell'età e alle relative pratiche comunicative e di incontro con l'altro, in cui i minori italiani sono sempre più propensi ad allargare le proprie schiere di contatti. Il che non è necessariamente un problema, anche perché non è il numero dei contatti a essere di per sé indicatore di rischio, quanto la qualità degli stessi.

Infatti, l'analisi fa emergere che il nucleo dei contatti di chi ha un profilo Facebook è costituito da persone che si conoscono prima nell'off-line o comunque da persone collegate a qualcun altro di cui si ha una conoscenza diretta. Solo un minore italiano

su dieci, per entrambe le fasce di età, conosce su Facebook persone con cui non c'era prima alcun tipo di relazione nella vita off-line⁴¹ (tabella 13).

Tabella 13 - Tipologie dei contatti sui profili Facebook dei minori italiani (%)

Età (minori italiani)	I contatti su Facebook sono...		
	soggetti che si sono incontrati prima di persona	soggetti che si sono incontrati prima in Internet, ma che sono amici o familiari di persone che si conoscono direttamente	soggetti che si sono incontrati prima su Internet, ma che non hanno alcun legame con la vita off-line
9-12	72,3	37,2	10,6
13-16	69,7	43,6	11,1
Totale	70,3	42,3	11,1

In merito ai contenuti sensibili presenti sui profili Facebook, con riferimento a quelli interamente pubblici, va segnalata la troppo disinvolta propensione dei minori a rendere disponibili contenuti privati quali: la foto del proprio viso, il cognome e l'età esatta (tabella 14).

Tabella 14 - Contenuti sensibili presenti sui profili Facebook completamente pubblici⁴² (%)

	Età	Contenuti sensibili						
		Una foto del volto	Il cognome	L'indirizzo	Il telefono	La scuola	L'età esatta	Un'età falsa
Italia	9-12	89,7	62,1	10,3	0,0	17,2	19,0	41,4
	13-16	88,1	70,6	13,5	4,8	38,9	65,1	11,1
Europa	9-12	69,4	70,2	14,0	6,1	19,4	33,3	36,6
	13-16	83,0	76,1	15,8	9,5	35,9	71,5	11,4

L'idea di essere al centro di una rete che, per quanto vasta, è in gran parte costituita da persone che si conoscono può alimentare una fiducia eccessiva, che sebbene non sia da criticare come atteggiamento generale - è un elemento su cui il minore può concepire Internet come "rete di opportunità" - tuttavia può anche diventare la base per abitudini e modelli di comportamento eccessivamente permissivi e disponibili, che altrove - nelle chat testuali o video ad esempio - possono poi diventare fonte di episodi potenzialmente dannosi.

Inoltre, c'è da chiedersi almeno due cose: quanto i genitori dei minori che

⁴¹ Non tutte le persone sono quindi sullo stesso livello di rilevanza. È plausibile che, a partire, da un nucleo di primi contatti afferenti all'immediato mondo delle relazioni amicali e parentali dirette si innesti una nebulosa di contatti con amici di amici e con amici di questi ultimi, con via via sempre più "gradi di separazione" tra il soggetto e gli strati periferici, di cui magari ha accettato l'amicizia, senza aver mai conosciuto nella vita reale, ma spinto dalla parola di altri soggetti mediatori.

⁴² Base: tutti i minori italiani ed europei di 9-16 anni che utilizzano Facebook come principale social network.

presentano simili informazioni di sé siano consapevoli di tali comportamenti; e se i minori siano a loro volta coscienti del fatto che ogni immagine di sé che mettono in rete diventa proprietà pubblica, mai realmente cancellabile e destinata a circolare nel cyber-spazio per sempre.

Per quanto riguarda le funzioni che Facebook ricopre per i giovani, dalla ricerca *Media e minori* emerge come il social network sia utilizzato in primo luogo come strumento di gestione delle relazioni già esistenti nella vita quotidiana e solo secondariamente come risorsa per trovare nuovi amici. Un risultato che è trasversale per le diverse fasce di età. Vengono così privilegiate funzioni quali, nell'ordine: guardare i profili degli amici, taggare gli amici in foto e video, cliccare “mi piace” sullo status dei contatti amicali.

È interessante notare che l'elemento caratterizzante degli usi di Facebook appare essere il contatto attraverso la scrittura, più che la presentazione di sé o la visione dell'altro attraverso le immagini. Per le fasce di età 11-13 e 14-16, infatti, è prioritaria la chat testuale con i propri amici con punte fino al 90%. Per i ragazzi più grandi, inviare messaggi privati è anche più importante di postare foto o video.

8 L'utilizzo del telefono cellulare

La ricerca *Media e minori* ha evidenziato come il significato e il valore che il telefono cellulare ha per i giovani si modifichino sensibilmente al variare dell'età e quindi dei loro bisogni (cognitivi, relazionali, ludici), delle loro pratiche quotidiane e della loro appartenenza a gruppi primari e secondari.

Tra i 9 e i 10 anni, gli utilizzi del cellulare, in generale, sono ridotti e concentrati su alcune funzionalità pratiche come chiamare, ma soprattutto essere chiamati. Usi legati probabilmente alla necessità dei familiari di contattare il proprio figlio che deve essere sempre rintracciabile, soprattutto quando questi è in contesti *outdoor*.

Completano gli utilizzi funzionali strumenti quali “squillini” e sms, le cui differenze di diffusione tra contesti domestici e in mobilità lasciano intendere anche diverse finalità, strategie di utilizzo e reti di relazione a cui sono rivolti (probabilmente gli sms sono il metodo più facile ed economico per scambiare informazioni con la propria cerchia di amici).

La seconda classe di utilizzi riguarda applicazioni ludiche o di svago: i giochi già caricati sul telefonino sembrano essere un passatempo casalingo assimilabile a una versione “in miniatura” delle esperienze proprie delle *game console*; mentre foto e video giustificano la loro maggiore diffusione in contesti *outdoor* per la loro maggiore attrattività e la varietà di situazioni.

Da un punto di vista teorico non è da sottovalutare il ruolo incisivo che assume la produzione di foto e video: già a partire dai 9-10 anni i minori si rapportano al mondo “vivendolo per immagini” (fisse o in movimento). Si abituano ossia a “tradurre” o “codificare” la propria esperienza secondo frammenti d'immagine. Il che

apre a riflessioni su quanto ciò si rapporti con i più generali processi con cui il reale è (e sarà) valutato in termini di rilevanza (che cosa “merita” di essere fissato per immagini e diventare parte della “collezione” di frammenti personali?), oltre che essere ricordato e condiviso.

A questa età gli altri utilizzi del cellulare sono minoritari, in special modo quelli legati all'uso della rete, un elemento che è da mettere in correlazione con la scarsa diffusione per questa generazione di dispositivi in grado di consentire una navigazione effettivamente funzionale (gli *smartphone*, più desiderati che realmente posseduti).

Tra gli 11 e i 13 anni, si verificano tre fenomeni specifici. In primo luogo, accanto a un consolidamento degli usi precedenti, a questa età ci si apre verso esperienze di fruizione multimediale: insieme alle foto c'è ora l'ascolto della musica e l'invio di messaggi. Il cellulare diventa uno strumento per la manipolazione di più linguaggi e codici espressivi e quindi sempre più intrecciato con gli stili di vita e le preferenze di consumo simbolico del minore.

Un passaggio in cui gli utilizzi in mobilità cominciano ad affermarsi: il cellulare diventa così strumento di composizione e organizzazione del proprio tempo in contesti *outdoor* secondo formule di svago o gestione delle reti amicali.

In secondo luogo, si assiste all'emergere delle prime significative esperienze di navigazione in rete e di integrazione con i social network. Il cellulare comincia a fungere da dispositivo per un accesso costante al Web (e alle sue funzioni secondo i bisogni del minore).

Il terzo aspetto riguarda l'emergere di comportamenti d'uso potenzialmente spiacevoli, quali lo scaricamento di loghi e suonerie; elementi che, nell'attrattività dei loro contenuti, rischiano di “ingannare” o sedurre facilmente il minore recando danni nella misura in cui questi servizi presentano costi fissi da abbonamenti spesso sottovalutati o non riconosciuti dai più giovani.

Quando si passa nel *range* dai 14 ai 16 anni, poi, si osserva come il cellulare diventi uno strumento multi-funzione sempre più aperto a esperienze di interazione con la rete e i social network.

Più che dotato di una sua identità, quindi, il cellulare svolge il ruolo di mediatore per altri servizi, forme di comunicazione e di divertimento: rende possibile il mantenimento dei contatti, lo svago immediato, la comunicazione istantanea (verso singoli o gruppi), l'accesso all'informazione o alla fruizione di contenuti multimediali in maniera virtualmente sempre possibile e in ogni luogo.

Vanno inoltre segnalati l'intensificarsi e l'ampliarsi delle attività di download, che ora arrivano a comprendere anche giochi e *app*.

Oltre ai problemi indicati sopra, si aggiungono quindi potenziali rischi derivanti dall'incontro con virus, *malware* o *spyware* della cui esistenza e minaccia il minore può non essere a conoscenza o non sapere come affrontare. Un problema che sarà

sempre più rilevante con l'affermazione degli smartphone rispetto ai normali telefoni cellulari.

Questi ultimi aspetti ci consentono di sottolineare come le tecnologie di navigazione *mobile* (cellulari, smartphone, tablet e phablet) costituiscano, attualmente, uno dei territori di ricerca a maggior rilevanza, soprattutto in funzione delle implicazioni socio-culturali relative alle modificazioni delle abitudini del tempo libero, ai processi di reperimento, fruizione, produzione e condivisione di informazioni e testi multi-mediali, di gestione delle reti di relazioni.

Un singolo dispositivo *mobile*, infatti, costituisce già adesso per i giovani - soprattutto a partire dai 14 anni - una sorta di “chiave universale” che dà accesso a un sistema integrato di attività ed esperienze giornaliera. E, al pari di una chiave reale con la quale possiamo aprire le porte dei nostri spazi più o meno domestici, ma comunque personali e di valore, i dispositivi *mobile* sono sempre più tenuti dai giovani sotto stretta “sorveglianza” e cura.

Incarinandosi sempre più nell'esperienza che il giovane fa del mondo e degli altri, smartphone e tablet finiscono con il diventare qualcosa di più di semplici accessori: diventano componenti strutturali con i quali i rapporti con lo spazio, il tempo e l'identità personale e altrui si configurano. In altre parole, divengono strumenti modellizzanti dell'esperienza individuale del mondo, che viene organizzato in flussi di informazioni coerenti con gli scopi (relazionali, informativi o ludici) e i ritmi delle routine quotidiane giovanili.

Da tale rilevanza, soprattutto perché maturata secondo modelli di apprendimento e di uso scontati, naturali e non problematici, possono generarsi processi di attaccamento o finanche di dipendenza (*addiction*) dal mezzo. Si tratta - lo si intuisce - di una delle dimensioni da tenere maggiormente sotto osservazione a partire già da ora, affiancando i più tradizionali studi sugli effetti del *medium* televisivo e le più recenti (almeno in Italia) ricerche sui rischi in rete.

9 Conclusioni

Oggi si tende a parlare sempre più frequentemente di “nativi digitali” o di “generazione Z” per riferirsi a quella fascia di individui, nati dopo l'avvento del Web, la cui vita è interessata - a gradi diversi - dalla possibilità di utilizzare le risorse delle rete in maniera integrata rispetto alle altre pratiche quotidiane. Spesso queste posizioni partono dal postulato che le nuove generazioni siano “di per sé” maggiormente “sincronizzate” (*attuned*) con i nuovi media, come esito di una sorta di evoluzione naturale per il fatto di vivere in un mondo già digitalizzato e quindi avendo assorbito come “per osmosi” una familiarità ad esso. La stessa nozione di “natività” digitale sembra evocare una sorta di matrice genetica “alternativa” (dove ciò significa, implicitamente o esplicitamente, “migliore” o più adatta allo spirito del tempo contemporaneo)

rispetto alla quale le nuove generazioni sarebbero non solo il prodotto, ma anche il primo autentico e ispirato portavoce, il campione le cui azioni porteranno la rivoluzione digitale ad affermarsi in maniera radicata e compiuta nel tessuto dell'esistenza umana negli anni a venire.

Il problema di queste posizioni è che fanno della familiarità tecnologica un dato naturale, una sostanza che, come in una sorta di processo di *imprinting* digitale, si coagulerebbe da subito nei minori e nei giovani, prima a livello istintivo e poi a livello razionale-cognitivo, guidandone pratiche d'uso e comportamenti.

La critica maggiore a queste posizioni è l'osservazione che la familiarità a un qualsiasi artefatto o prodotto non è mai naturale o scontata. *L'attunement* che le generazioni post-Web dimostrano verso non solo la rete, ma nei confronti della tecnologia e dei nuovi media in generale è più spesso una rappresentazione culturale (specialmente di certi segmenti accademici) e mediale, oppure un'espressione del senso comune da parte delle generazioni precedenti che sono portate a fare un confronto tra ciò che esse sanno fare o conoscono e quanto invece credono siano in grado di fare i più giovani sulla base di alcune personali "evidenze empiriche" o sul passaparola⁴³.

I risultati della ricerca *Media e minori* suggeriscono invece come la "galassia giovani" sia al suo interno variegata ed eterogenea e che solo per una minima parte - più facilmente verso il limitare dell'adolescenza - si possa parlare effettivamente di utilizzatori consapevoli e potenzialmente attivi e creativi. In tal senso, uno degli interrogativi che la ricerca solleva e rimanda a soggetti educatori, istituzionali e genitoriali è proprio se e quanto i nostri giovani (e quali giovani) siano effettivamente dei *performer* o dei *prosumer* (produttori e consumatori) o solamente fruitori più o meno passivi. Quanto nel loro rivolgersi alle (nuove) tecnologie, ai loro contenuti e servizi vi sia semplice "esposizione" oppure un "uso" reale, sostenuto da un "coinvolgimento" finalizzato alla produzione di contenuti nuovi (e non solo nella distribuzione del già

⁴³ Va anche sottolineato che se oggi le generazioni più giovani si dimostrano utilizzatrici di tecnologie e navigatrici web più "disinvolute" rispetto alla controparte più matura, il merito non dovrebbe essere ricercato in una sorta di evoluzione darwiniana delle loro capacità cognitive, bensì in una serie di fattori esterni tra loro interagenti. In primo luogo, non è da sottovalutare il fatto che anche gli stessi genitori hanno visto una modifica nel proprio modo di vivere, rappresentare, sperimentare e valutare il Web. Anche per alcuni di loro, almeno, si può parlare di un progressivo "addomesticamento" del mezzo e di sviluppo di competenze che potranno poi essere d'aiuto ai propri figli, sotto forma di suggerimenti, indicazioni e stimoli, oppure di interventi concreti, insegnamenti generali o specifici (es. come proteggere la propria privacy o sicurezza in rete, come attivare un antivirus, ecc.). In secondo luogo, l'evoluzione dei linguaggi e delle interfacce dei dispositivi (pensiamo alle tecnologie *touch*) ha giocato e sta giocando un ruolo determinante nella costruzione di percorsi di utilizzabilità e intervenendo come fattori di gratificazione e piacevolezza d'uso. Lo abbiamo suggerito nel paragrafo sui mezzi di navigazione.

esistente)⁴⁴.

Per rispondere a ciò diventa sempre più necessario arrivare a definire specifiche “tipologie di giovani” sulla base dei loro consumi multimediali, degli utilizzi del tempo libero, degli stili di vita, dei riferimenti culturali e delle loro attribuzioni di valore⁴⁵. In altre parole, occorre studiare il tema “giovani e media” attraverso un nuovo paradigma che, in luogo di assunzioni di senso comune o di approcci riduzionistici, tenga invece conto delle configurazioni concrete che assumono oggi il sistema integrato dei media e la socialità contemporanea⁴⁶, da un lato, e, dall’altro, la dimensione giovanile, in termini di differenti modelli motivazionali, diversi percorsi di esperienze culturali e mediali e specifici profili di competenze⁴⁷.

Un simile approccio - che si richiama all’orientamento teorico degli “usi e gratificazioni”⁴⁸ - invita a considerare i concreti processi di appropriazione e decodifica simbolica da parte dei giovani, ponendo attenzione ai loro capitali culturali, alle loro competenze testuali ed extra-testuali, al ruolo giocato dalle loro reti di relazione come strutture di mediazione nella costruzione dei significati.

In termini pratici, ciò implica partire dal presupposto che, per quanto soggetti da tutelare e in divenire, le cui capacità critiche e di valutazione sono ancora incomplete, i giovani e i minori non sono automaticamente per questo soggetti passivi o, peggio ancora, smarriti, manipolabili, traviabili. Piuttosto, come per gli adulti, anche per i (più) giovani è utile comprendere ciò che vogliono o che ritengono importante, quello che alimenta la loro propensione all’uso di un mezzo e la sostanza nell’aspettativa di una soddisfazione a venire.

Occorre quindi tenere presente che i giovani hanno dei bisogni e cercano gratificazioni: occorre comprenderli e coltivarli nelle loro componenti più virtuose per

⁴⁴ Sugli aspetti di “*exposure*”, “*use*” e “*engagement*” cfr. P. M. Napoli, *Audience evolution. New technologies and the transformation of media audiences*, Columbia University Press, New York, 2010; D. F. Roberts, U. G. Foehr, *Trends in media use*, in “The future of Children. Children and electronic media”, vol. 18, n. 1, Spring 2008, Princeton University, Princeton, 2008, pp. 11-37. Si noti che, attualmente, proprio gli strumenti più popolari (tablet e smartphone), per il modo stesso in cui sono progettate le loro interfacce, sono da considerarsi assai funzionali per esperienze di semplice “fruizione” e consultazione di contenuti, ma ancora poco pratici dal punto di vista di una produzione o creazione originale.

⁴⁵ Un esempio di costruzione di tipologie di giovani e minori sulla base dei parametri indicati è stata offerta nella ricerca *Media e minori*, attraverso procedure di *cluster analysis* e tramite percorsi di analisi fattoriale. Di questi ultimi abbiamo riportato un estratto parlando della diversa articolazione delle funzioni della rete a seconda delle variabili di età e genere dei minori.

⁴⁶ Nel senso delle dinamiche di partecipazione, appartenenza e relazione, nel contesto di un indebolimento delle grandi strutture e processi di socializzazione, a vantaggio, invece, di una ricomposizione locale nelle tribù amicali o nei “piccoli mondi” del privato. Cfr. M. Livolsi, *La società degli individui*, Carocci, Roma, 2006.

⁴⁷ Non assumere questa prospettiva conduce a sviluppare modelli interpretativi della realtà e strumenti di intervento non effettivamente validi, ossia non concretamente adatti per i fenomeni che pretendono di misurare o di controllare.

⁴⁸ Cfr. K. E. Rosengren, *Uses and gratification: a paradigm outlined*, in *The uses of mass communication. Current Perspectives on gratification research*, a cura di J. Blumer, E. Katz, Sage, Beverly Hills, 1974.

uno sviluppo armonico della loro identità. In questo senso, la rete - come ogni altro *medium* informazionale - è, e deve essere sempre più, comunicato, pensato e agito in primo luogo come fonte di opportunità, a cui certamente sono collegate - come in una sorta di Giano bifronte digitale - rischi e potenziali minacce, ma senza coltivare la pericolosa distorsione che siano questi ultimi a imporsi sulle prime⁴⁹.

Porre in primo piano gli utilizzi (responsabili) e le opportunità significa concentrarsi sul rapporto esistente tra le motivazioni e le pratiche dei minori. Allo stesso tempo, significa prendere in considerazione quali siano le forme concrete attraverso cui le funzionalità tecnologiche (mezzi e servizi) si integrano con le loro necessità e bisogni (cognitivi, ludici, relazionali) e con i tempi/ritmi delle loro esperienze quotidiane. Così, diventa fondamentale domandarsi quali mezzi-funzioni-linguaggi vengono utilizzati, in quali momenti della giornata, per ottenere quali scopi. Si tratta di una prospettiva che attribuisce e riconosce nel minore e nel giovane in generale una componente razionale e strategica nel suo agire comunicativo e mediale, anche nelle fasce più basse di età.

Se si parla di necessità e bisogni, occorre quindi domandarsi in che modo questi dipendano e si costruiscano in relazione a tutte le esperienze che il giovane ha nel proprio “mondo della vita”. Occorre prendere in considerazione il giovane come un sé in costruzione, come un attore sociale al centro di scambi di comunicazione e conoscenza e domandarsi cosa sia importante per lui, come costruisca e mantenga la sua socialità, quale posto occupino i consumi materiali e simbolici - e, in particolare, quelli mediali *tout-court* (quindi non solo Internet e *mobile*) - quali siano le sue preferenze per il tempo libero, ecc.

Abbandonare l'immagine riduzionistica e deterministica del “nativo digitale” significa compiere un'operazione culturale, educativa ed epistemologica simile a quella che corrispose alla confutazione del mito del “buon selvaggio” o del “felice stato di natura” di Rousseau.

L'età digitale non è una novella “età dell'oro”, né per i giovani in generale o i minori nello specifico e neppure per chi usa la rete da adulto in diversi ambiti. È solo un ulteriore livello di complessità nel sistema dei processi-prodotti della semiosfera culturale e della dimensione tecnologica specifiche della società contemporanea, “della

⁴⁹ Rispetto al modello “usi e gratificazioni” nel suo complesso - generalmente pensato avendo come riferimento fruitori maturi - sono infatti necessari dei complementi. Occorre, in altre parole, domandarsi se e in che modo gli usi di Internet e delle nuove tecnologie da parte di giovani e minori siano o possano diventare anche usi responsabili e consapevoli, per non limitarsi a essere espressioni puramente individualistiche, edoniste, narcisistiche, per non dire prevaricanti nei confronti dell'altro o propriamente devianti in termini sociali. Non dobbiamo commettere l'errore di valutare Internet solo come una rete puramente informatica; il Web è piuttosto, in primis, una rete di persone e sono le pratiche e i comportamenti concreti dei navigatori online che dovrebbero, quindi, essere formati. In altre parole, come estensione delle reti di relazione e delle pratiche individuali e sociali materiali, non si può chiedere a quelle virtuali di essere da meno sotto il profilo dell'educazione, della correttezza e della consapevolezza, in particolar modo quando si ha a che fare con utenti giovani e minori.

comunicazione”, “liquida” e “de-tradizionalizzata”⁵⁰.

Dobbiamo rinunciare all’idea che il giovane sia o debba essere un soggetto “da salvare” e proteggere a tutti i costi⁵¹, oppure un nuovo Prometeo, dominatore della tecnica e dell’innovazione: non tutti i giovani - e non sempre nel tempo - traducono le proprie motivazioni e competenze in esperienze mediali effettivamente generatrici di contenuti o proattive. Fare ciò non costituisce solamente un’utile operazione di onestà intellettuale che può aiutare a sviluppare un nuovo sguardo sulla realtà del fenomeno - meno gravata da pregiudizi - ma è soprattutto, e in maniera conseguente, il passo necessario per la costruzione di politiche di intervento e di incentivazione all’uso responsabile di Internet e delle nuove tecnologie che siano effettivamente applicabili e realmente utili⁵².

⁵⁰ Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 2000; J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Il Mulino, Bologna, 1995; M. Livolsi, *La società degli individui*, Carocci, Roma, 2006.

⁵¹ Anche perché gli “effetti mediali” sono differenziati per tipologia, portata ed effettiva efficacia a seconda delle caratteristiche dei pubblici di fruitori.

⁵² Ritenere che i minori siano oggi già *skilled* e superiori, in quanto a preparazione, agli stessi adulti impedisce di per sé la possibilità di programmi o iniziative attuate da questi ultimi per dare loro aiuto o supporto (cfr. G. Mascheroni, a cura di, *I ragazzi e la rete. La ricerca EU Kids Online e il caso Italia*, Editrice La Scuola, Brescia, 2012). Per contro, è solo partendo dal presupposto che non tutti i minori siano “abili” - e, piuttosto, vi siano profonde differenze dipendenti dai contesti socio-culturali, dai fattori di età e genere e dai livelli di formazione - che è possibile intervenire individuando situazioni differenti con diversi gradi di bisogno. Oltre a ciò, proprio al fine di tenere il passo con i processi di mutamento socio-culturale e tecnologico sempre più accelerati e le stratificazioni-frammentazioni dei pubblici mediali, è fondamentale - dal punto di vista dei soggetti deputati al disegno di *policies* e attività di intervento - ripetere indagini nel tempo e frequentemente, mettendo a punto, di volta in volta, percorsi metodologici *ad hoc*, per problemi specifici. Un esempio è la dimensione dei rischi e delle esperienze dannose in rete: ricerche in questo settore non saranno mai abbastanza e mai sufficientemente precise in virtù, non solo della sensibilità della materia trattata dal punto di vista della sua misurazione, ma anche e soprattutto per il fatto che i fenomeni di rischio non sono fissi e stabili, ma mutano al variare della fisionomia dei servizi della rete, della loro presenza nella coscienza sociale, della loro rappresentazione culturale, del loro modo di essere percepiti e vissuti da soggetti differenti con specifici profili psicologici e background esperienziali.

CAPITOLO 12

Giovani studenti trentini e new media: un inquadramento sulla base di nuovi dati

di Alberto Gianera e Luca Marchese

1 Introduzione

I dati riportati nelle pagine che seguono provengono da una ricerca condotta tra i mesi di febbraio e maggio del 2013 e rappresentano una parte consistente di un più ampio progetto dedicato all'analisi dei giovani trentini attraverso i loro consumi culturali, i valori in cui si riconoscono e, appunto, il rapporto con i new media¹.

L'universo di riferimento della ricerca è rappresentato da ragazzi e ragazze che risiedono sul territorio della Provincia di Trento e che qui frequentano scuole secondarie di secondo grado e CFP. Effettuando un campionamento per quote sulla base del tipo di istituto² e della dislocazione della scuola sul territorio, un questionario è stato somministrato a 30 classi di secondo e ultimo anno³ per un totale di 529 studenti intervistati in 14 istituti.

L'indagine è stata pensata con più di un obiettivo in mente. Da parte di *Questotrentino*, il giornale organizzatore della ricerca, vi era innanzitutto l'intenzione di confrontare i dati attuali con quelli raccolti da una simile indagine svolta (sempre in collaborazione con l'Università) nel 1983, incentrata sui consumi culturali dei giovani trentini. Ovviamente per quanto riguarda l'oggetto della nostra indagine, non vi è possibilità di confronto con un passato così lontano, a causa della repentina quanto recente diffusione di tecnologie di massa in grado di trasformare radicalmente le modalità attraverso cui i giovani definiscono la propria dimensione collettiva, sociale, ma anche personale.

La fotografia che forniamo sulla base dei dati raccolti si concentra sull'utilizzo dei nuovi media (argomento che ha costituito la sezione finale del questionario) e vuole essere nelle nostre intenzioni uno strumento utile agli addetti ai lavori per inquadrare determinati fenomeni o tendenze. In questo senso abbiamo costantemente prestato

¹ Ricerca resa possibile grazie alla collaborazione tra il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, il professor Carlo Buzzi (affidente allo stesso Dipartimento) e il giornale *Questotrentino - mensile d'inchiesta*, grazie al quale sono state eseguite tutte le operazioni di somministrazione e input dei questionari nella fase di raccolta dati. L'inchiesta giornalistica che ha preso il via da questa ricerca è stata pubblicata in due parti con un ampio confronto con dati analoghi raccolti 30 anni fa dallo stesso mensile. Il tutto è disponibile sul sito del giornale: www.questotrentino.it.

² Sono stati considerati tre tipi di scuole: i Licei, gli Istituti Tecnici e i Centri di Formazione Professionale (CFP).

³ L'ordinamento non prevede una classe quinta per i Centri di Formazione Professionale (CFP) pertanto in questo caso sono stati intervistati giovani frequentanti le classi quarte.

particolare attenzione alle differenze di consumi o abitudini riconducibili alla tipologia di scuola frequentata e al genere, due variabili che possono rivelarsi particolarmente sfuggevoli ma fondamentali per comprendere il fenomeno nel suo complesso.

2 I dati

Computer, smartphone e dispositivi di vario genere sono entrati con decisione a far parte della vita quotidiana dei giovani trentini. E se questo fenomeno già emergeva nel contesto delle indagini precedenti⁴, la diffusione di strumenti costantemente connessi trasferisce questo stato ai ragazzi, sempre più in grado di accedere a tutte le risorse che internet mette a disposizione. Infatti, se nel 2005⁵ coloro che dichiaravano di non connettersi mai ad internet era ancora una percentuale elevata, il 29%, oggi il dato scende al solo 7%. Sempre nel 2005, i dati rivelavano come i giovani a connettersi quotidianamente fossero il 29%, percentuale che ad oggi è più che triplicata, salendo fino al 93%. Come già accennato, la possibilità diffusa di connessione online è da considerarsi il reale punto di rottura rispetto al passato, poiché già nel 2005 soltanto un ragazzo su dieci dichiarava di non usare mai il computer, il cui utilizzo era quindi già una realtà ben consolidata. Anche quest'ultimo dato è comunque drasticamente calato, arrestandosi al solo 2%.

Tabella 1 - Percentuale di studenti per tempo di connessione giornaliera a internet

Tempo di fruizione	%
Tutto il giorno	17
Più di 8 ore	7
Tra le 5 e le 8 ore	21
Meno di 3 ore	48
Non sono mai o quasi mai connesso	7

Quanto riportato in Tabella 1 evidenzia anche come il 17% dei giovani risulti collegato alla rete per l'intero arco della giornata, grazie a smartphone, tablet e altri device⁶ portatili che permettono sì un utilizzo costante del web e le sue risorse, ma che non implicano necessariamente una continua interazione con esso. Questa fascia di utenti rimane comunque minoritaria rispetto a coloro che si connettono per un

⁴ C. Buzzi, R. Grassi, A. Zanutto (a cura di), *Giovani in Trentino 2005. Analisi e letture della condizione giovanile*, Trento: Iprase Trentino, 2005; C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo (a cura di), *Rapporto giovani*, Bologna: Il Mulino, 2007; V. Amistadi, A. Bazzanella, C. Buzzi, *Giovani in Trentino 2009. Analisi e letture della condizione dell'infanzia e dei giovani. Terzo rapporto biennale*, Trento: Iprase Trentino, 2010.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Pur senza avere statistiche affidabili, è lecito immaginare che per quanto riguarda la fascia d'età qui considerata sono gli smartphone le device più diffuse, o per lo meno quelle che consentono ai ragazzi di rimanere connessi ad internet in qualsiasi situazione (si pensi, a questo proposito, alle ore di lezione a scuola).

tempo inferiore alle tre ore, fascia che comprende quasi la metà degli intervistati. Quanto detto non subisce variazioni significative se rapportato al genere, confermandosi dunque l'utilizzo massiccio di computer e telefoni di ultima generazione, e la loro relativa connessione ad internet, una tendenza generalizzata.

Differenze emergono semmai rapportando i dati di utilizzo quotidiano del pc alla scuola frequentata dai ragazzi. I liceali, come osservabile in Tabella 2, mostrano un'inclinazione all'utilizzo del computer su base giornaliera maggiore rispetto agli studenti delle altre scuole. Sono i CFP a registrare la percentuale più bassa, inferiore di ben 16 punti percentuali rispetto a quella dei licei. Nonostante questo, non si registrano variazioni, scuola per scuola, nella quantità di tempo dedicata a internet. Dati coerenti, dunque, con quanto riportato in Tabella 1.

Tabella 2 - Utilizzo quotidiano del pc per tipo di scuola

	%
Liceo	78
Istituto Tecnico	71
CFP	62

La grande importanza del web si rivela anche nelle risposte che i giovani intervistati hanno dato alla domanda sulle attività svolte al computer. Una percentuale molto alta infatti, il 79%, utilizza il computer prevalentemente per navigare su internet, mentre le altre attività che non prevedono necessariamente una connessione, segnano percentuali molto più basse. Unica eccezione la riproduzione di musica, abitudine ben consolidata per la gran parte degli intervistati, che non viene ascoltata mai sul pc soltanto dall'8%. Anche questo dato, però, non andrebbe considerato come indipendente dal possesso e dall'utilizzo di una connessione, vista la grande disponibilità di musica online, perlopiù gratuita.

Tabella 3 - Percentuale di studenti per attività svolte al computer (% di riga)

	Spesso	Qualche volta	Mai
Navigare in internet	79,0	16,0	5,0
Ascoltare musica	62,3	29,2	8,5
Attività legate allo studio	33,8	51,6	14,5
Elaborare immagini e/o video	23,0	46,4	30,6
Giocare con i videogiochi	20,5	35,7	43,8

Questa ultima supposizione potrebbe essere in parte confermata dal dato, che approfondiremo successivamente, per il quale coloro che dichiarano di non utilizzare mai internet per la fruizione di contenuti multimediali quali musica e film sono soltanto l'8%.

Analizziamo ora alcune differenze significative che emergono se rapportiamo i dati in Tabella 4, relativi all'utilizzo del computer, al genere degli intervistati. Un maschio su tre usa spesso il pc per giocare, percentuale che scende drasticamente per quanto riguarda le intervistate, di cui soltanto una su dieci dichiara di giocare spesso. Uno stacco notevole che ci mostra come quello dei videogame sia un campo prettamente maschile, specie se osserviamo le percentuali della risposta *non gioco mai*, pari al 28% per gli uomini, mentre sale addirittura al 61% per quanto riguarda le donne. La seconda differenza che rileviamo concerne invece l'utilizzo del computer come strumento multimediale per lo studio. La percentuale degli uomini, in proposito, è molto bassa, specie se rapportata a quella delle donne, il 50% delle quali dichiara di svolgere spesso attività legate allo studio con il supporto di un computer. Ma ancora una volta è l'opzione di risposta *mai* ad essere rivelatrice, perché i maschi raggiungono un ragguardevole 24%, uno su quattro, mentre per le ragazze la percentuale rimane bassissima, il 5%, che equivale ad una su venti.

Tabella 4 - Percentuale di studenti per attività svolte al computer, disaggregata per genere (% di riga)

	Spesso	Qualche volta	Mai
Attività legate allo studio			
Maschi	20,2	56,2	24,0
Femmine	48,1	46,9	5,0
Giocare ai videogames			
Maschi	30,2	42,2	28,0
Femmine	10,0	29,0	61,0

Anche la scuola frequentata dagli intervistati influisce sulle modalità di utilizzo del computer. Se da un lato molte delle differenze che sono emerse sono minime e statisticamente non rilevanti, dall'altro, nella risposta i cui dati riportiamo in Tabella 5, si scopre come gli studenti del liceo utilizzino il pc per attività legate allo studio molto di più rispetto a chi frequenta altre scuole, specie se si considerano le percentuali di chi dichiara di non farlo mai, che se per i liceali arriva al 7%, per i CFP addirittura al 32%. Nell'interpretare queste differenze, ovviamente, va tenuto conto anche il diverso orientamento del tipo di scuola, che nel caso dei CFP è molto più pratico e manuale, e richiede un impegno "teorico" e di approfondimento assai diverso.

Tabella 5 - Percentuale di studenti per attività svolte al computer legate allo studio, disaggregate per tipo di scuola (% di riga)

	Spesso	Qualche volta	Mai
Liceo	42,2	50,4	7,4
Istituto Tecnico	28,7	60,6	10,7
CPT	21,4	45,8	32,8

Proseguiamo l'analisi considerando le risposte che ci sono state fornite quando abbiamo chiesto agli studenti quanto spesso utilizzino internet per svolgere un elenco di attività che abbiamo loro proposto. Con questa domanda dovremmo essere in grado di avvicinarci alla comprensione di quale sia effettivamente la funzione del web nella vita di tutti i giorni dei giovani intervistati.

Com'era prevedibile, i social network sono al primo posto, ma superano la fruizione di contenuti multimediali di vario genere soltanto di un punto percentuale. Interessante anche notare come la mail non sia lo strumento prediletto dai giovani per comunicare. Solo uno su tre controlla spesso la posta elettronica, la metà degli studenti la controlla solo qualche volta. Relegando la mail alla funzione di trasmissione di informazioni saltuarie, lo strumento prediletto per la comunicazione interpersonale online rimane la chat⁷, assieme al social network e le infinite possibilità di interazione che esso porta con sé (Tabella 6).

Tabella 6 - Percentuale di studenti per attività svolte con internet (% di riga)

	Spesso	Qualche volta	Mai
Usare social network	64,9	20,9	14,2
Ascoltare/scaricare musica e/o film	63,8	28,5	7,7
Cercare informazioni	54,3	40,0	5,7
Guardare video e/o film	51,0	40,0	9,0
Chattare	47,9	31,0	21,1
Controllare la casella mail	34,9	52,3	12,8
Giocare (online)	17,2	28,7	54,1
Scrivere su un blog	6,7	15,1	78,2

Differenze di interesse si rivelano se rapportiamo la domanda in tabella 7 rispetto al genere. Difatti, se nessuno degli item presenti è prerogativa di un genere solo, le studentesse mostrano una maggiore flessibilità nell'utilizzo della rete, raggiungendo percentuali elevate per la risposta "spesso" in molte domande. Le differenze maggiori si evidenziano nell'utilizzo dei social network, evidentemente frequentati con meno assiduità dai maschi. Ma anche nella ricerca di informazioni, le femmine segnano

⁷ A questo proposito occorre ricordare anche l'esistenza di servizi estremamente diffusi tra i giovani, come l'applicazione di messaggistica istantanea Whatsapp, che si colloca a metà tra sms e chat, in quanto funziona soltanto sui telefoni cellulari (dotati di connessione ad internet) ma non ha i costi né le limitazioni degli sms.

una percentuale maggiore rispetto ai maschi di ben 20 punti percentuali. Unico settore che tende ad essere monopolio di un genere, è quello dei videogiochi *online*, sulla falsa riga di ciò che potevamo notare già in precedenza nella domanda riguardante i motivi dell'utilizzo del computer, ove per i videogame *offline* i maschi raggiungevano percentuali analoghe. In linea generale, possiamo affermare che le studentesse, per quanto riguarda le risposte date alla domanda analizzata, hanno un tasso percentuale nella risposta "mai", sempre inferiore a quello degli uomini (ad eccezione dei videogiochi), che il loro utilizzo del web è più poliedrico e sfaccettato, a fronte di un utilizzo del web maschile meno vario e più orientato verso obiettivi specifici come visione di film e videogiochi.

Tabella 7 - Percentuale di studenti per attività svolte con internet, disaggregata per genere (% di riga)

	Spesso	Qualche volta	Mai
Usare social network			
Maschi	56,5	25,3	18,2
Femmine	73,5	16,4	10,1
Controllare la casella di posta elettronica			
Maschi	30,7	54,3	15,0
Femmine	39,4	50,1	10,5
Chattare			
Maschi	47,2	29,4	23,4
Femmine	48,6	32,7	18,7
Giocare (online)			
Maschi	29,2	33,0	37,8
Femmine	4,7	24,2	71,1
Cercare informazioni			
Maschi	44,8	45,6	9,6
Femmine	64,4	34,0	1,6
Guardare video e/o film			
Maschi	53,0	36,5	10,5
Femmine	48,8	43,7	7,5
Ascoltare/scaricare musica e/o film			
Maschi	65,6	27,3	7,1
Femmine	61,9	29,8	8,3

Tentiamo ora di procedere nel delineare il profilo dello studente che accede al web, rapportandolo alla scuola che frequenta (Tabella 8). Prendiamo in considerazione soltanto i dati in cui si registrano differenze significative, che riguardano proprio due di quelle attività che in Tabella 6 sono risultate tra le più comuni. Iniziando dai social network: sono frequentati spesso dal 70% degli studenti degli istituti tecnici, percentuale che scende al 62% per i CFP, al 63% per i licei. Data l'integrazione con i social network, anche il dato sulle chat procede in modo simile. Grandi discrepanze si rivelano invece sulla risposta che riguarda la ricerca di informazioni. Il 62% degli studenti del liceo utilizza spesso internet per questo genere di attività, percentuale che scende al 45% per CFP e istituti tecnici. Questo dato va considerato anche alla luce di quanti liceali, come visto in precedenza, utilizzano il pc per attività collegate allo studio, molti di più rispetto alle altre scuole.

Tabella 8 - Percentuale di studenti per attività svolte con internet, disaggregata per tipo di scuola (% di riga)

	Spesso	Qualche volta	Mai
Chattare			
Liceo	43,0	29,4	27,6
Istituto Tecnico	54,9	31,2	13,9
CFP	51,5	34,1	14,4
Cercare informazioni			
Liceo	62,5	35,2	2,3
Istituto Tecnico	45,8	49,1	5,1
CFP	45,2	41,3	13,5
Social network			
Liceo	63,6	19,9	16,5
Istituto Tecnico	70,5	20,5	9,0
CFP	62,1	23,5	14,4

Come abbiamo potuto appurare dai dati osservati sino ad ora, sono i social network i siti maggiormente visitati ed è quindi lì che sta la chiave per comprendere quale sia la direzione del cambiamento intercorso e tuttora in azione nella dimensione sociale ed individuale dei giovani trentini. Le risposte che abbiamo ricevuto alle domande di cui ora parleremo, confermano il ruolo fondamentale dei *social* nel mantenere le relazioni sociali, ma non solo. Esse mostrano anche, in qualche modo, quali possano essere i riflessi nella definizione del sé che si riverberano dall'utilizzo di questi mezzi.

Tabella 9 - Percentuale di studenti che dichiarano di svolgere questo genere di attività sui social network

	%
Guardo/commento post degli amici	86,3
Chatto	64,5
Pubblico post personali	26,9
Pubblico post non personali	25,1

Commentare o semplicemente guardare ciò che gli altri pubblicano è l'attività prediletta per l'86% dei rispondenti, seguita da un'altra percentuale altissima, quella di coloro che utilizzano le varie forme di chat disponibili, 65%. L'interazione con gli altri via web sta in queste due risposte. La pubblicazione di contenuti è invece un'azione che ricorre con minore frequenza. È comunque in questo rapporto tra quanto viene pubblicato e quanto invece viene solamente osservato che si determinano e si determineranno, specie in futuro, le nuove forme di socialità che ad oggi appaiono nella loro forma embrionale, lasciandoci soltanto intuire quali direzioni potranno prendere. È nel delicato rapporto tra la passività di un commento (o di un *mi piace*) e il gesto di per sé attivo del *pubblicare*, che stanno tanto le differenze quanto le analogie con le forme di interazione classiche. L'argomento sarà approfondito nelle prossime pagine. Ritornando alla Tabella 9, possiamo affermare che queste percentuali rimangono pressoché costanti se rapportate al genere, ma cambiano molto all'aumentare dell'età (Tabella 10). Ciò non ci deve comunque trarre in inganno. I dati che ora osserveremo non spiegano l'evoluzione nell'utilizzo del social network all'aumentare dell'età. Trattandosi di un fenomeno nuovo e assolutamente inedito, dobbiamo considerare come al diminuire dell'età degli intervistati, aumenta la loro immersione in un contesto tecnologico sempre più totalizzante e onnicomprensivo. È all'opera la discussa categoria di *nativi digitali*⁸, concetto scivoloso che però può quantomeno orientare i nostri sguardi e aiutarci a tenere presente l'intensità degli effetti dei rapidissimi cambiamenti tecnologici degli ultimi anni.

Tabella 10 - Attività svolta sui social network

	Guardare e commentare post degli amici	Pubblicare contenuti non personali	Pubblicare contenuti personali	Chattare
Seconda	71,0	34,7	11,9	62,4
Ultimo anno*	78,0	27,0	14,8	44,5

Risposte multiple. Percentuali disaggregate per classe frequentata.

*Ricordiamo che si tratta della classe quinta per le scuole secondarie di secondo grado e della classe quarta per i CFP.

⁸ Per *nativo digitale* generalmente si intende, in contrapposizione con i c.d. *immigrati digitali*, quella persona nata e cresciuta in un contesto già fortemente pervaso dalla tecnologia digitale di computer, telefonini, internet eccetera. Gli *immigrati digitali*, di contro, sono coloro che sono cresciuti prima delle tecnologie digitali e le hanno adottate solo successivamente. Tale differenza ha, secondo alcuni sociologi, importanti implicazioni circa il modo in cui i nativi digitali si rapporta con la realtà e con la società, oltre ad influire nei processi educativi.

I ragazzi di seconda, ad esempio, mostrano una maggiore propensione alla pubblicazione di contenuti che non siano a carattere personale, come notizie, link utili e divertenti, contenuti multimediali di vario genere. Rispetto ai compagni dell'ultimo anno, scende, anche se di poco, la fruizione passiva e sale esponenzialmente l'utilizzo della chat, mezzo prediletto per la comunicazione, specie se alla luce dell'utilizzo della mail da parte degli studenti di seconda (solo il 26,4% dichiara di controllarla spesso, contro il 47% degli studenti dell'ultimo anno). Dai dati si conferma dunque come un mezzo decisamente più immediato, rapido e fluido, che si distacca da forme rigide quali possono essere ad esempio le mail.

Le due tabelle successive riportano invece i dati riguardanti due domande in cui veniva chiesto ai rispondenti di valutare l'importanza delle attività elencate su una scala da uno a dieci, dove uno è uguale a *per niente importante* e dieci *importantissimo*. Per quanto riguarda la Tabella 11 che riporta la media che ogni risposta totalizza alla domanda *Perché utilizzi i social network*, vediamo come il punteggio più alto venga raggiunto dalla risposta *Per essere in contatto con gli amici* (7.3), seguito da *Per diffondere idee e conoscere nuove persone* (rispettivamente 4.4 e 4.3). È interessante notare come la risposta che ottiene un punteggio più basso, ovvero che mediamente non è ritenuta una motivazione personale valida per l'utilizzo del social network, è *Per mettersi in mostra*.

Tabella 11 - Media del punteggio delle motivazioni per cui il rispondente usa i social network

Per essere in contatto con gli amici	7,4
Per conoscere nuove persone	4,4
Per diffondere idee	4,4
Per esprimermi come non farebbero nella vita reale	3,0
Per mettersi in mostra	2,4

Media dei punteggi (da 1 a 10) ottenuti dalle singole motivazioni.

Tuttavia osserviamo la Tabella 12, in cui vengono presentate le medie dei punteggi ottenuti dalle risposte da 1 a 10 degli studenti alla domanda: *Perché pensi che i tuoi coetanei usino i social network?* in un'ottica comparativa con le motivazioni espresse per il proprio uso personale (Tabella 11). Le medie sono simili solo per quanto riguarda la prima motivazione, ovvero *per essere in contatto con gli amici*. Ma l'elemento di maggior interesse rimane l'opzione di risposta *per mettersi in mostra*, che, a fronte di un punteggio precedente molto basso, registra una media di risposta uguale a 7. Gli studenti dichiarano individualmente di non utilizzare i social network per mettersi in mostra, ma allo stesso tempo ritengono che i loro compagni lo facciano molto spesso. Anche la risposta *Per esprimersi come non farebbero nella vita reale* ottiene un punteggio doppio rispetto al precedente. Tutto ciò ci può aiutare a comprendere come

l'utilizzo del social network sia più lontano che mai dall'aver una forma definitiva e cristallizzata, come sia presente una sorta di sospetto nell'utilizzo da parte degli altri di uno strumento di cui, evidentemente, viene colta la potenziale dimensione autoreferenziale, ma che non viene riconosciuta anche come propria.

Tabella 12 - Media del punteggio delle motivazioni per cui si ritiene che gli altri utilizzino i social network

		Confronto con tabella 11
Per essere in contatto con gli amici	7,7	7,4
Per mettersi in mostra	7,0	2,4
Per conoscere nuove persone	6,8	4,4
Per esprimersi come non farebbero nella vita reale	6,2	3,0
Per diffondere idee	4,9	4,4

Media dei punteggi (da 1 a 10) ottenuti dalle singole motivazioni.

Dalla tabella successiva (Tabella 13) emerge come siano le studentesse a praticare questa particolare divisione con maggiore enfasi. L'86% dichiara di non utilizzarli per mettersi in mostra, quando il 50% è convinta invece, se si tratta degli altri, che ne sia una delle principali funzioni. Vale lo stesso per i maschi, anche se con percentuali un po' più ridotte. Il 7% di loro è disposto ad ammetterlo, percentuale che diventa il 53% quando si tratta degli altri.

Tabella 13

Perché utilizzi i social network? Per mettermi in mostra - %		
Range di risposta	Maschi	Femmine
Da 1 a 3 (per niente o poco importante)	68	86
Da 4 a 7 (mediamente importante)	24	13
Da 7 a 10 (importante o importantissimo)	7	1
Perché pensi che gli altri utilizzino i social network? Per mettersi in mostra - %		
Range di risposta	Maschi	Femmine
Da 1 a 3 (per niente o poco importante)	9	15
Da 4 a 7 (mediamente importante)	38	35
Da 7 a 10 (importante o importantissimo)	53	50

Ma internet non è solo social network. Abbiamo chiesto ai giovani di chiarirci l'utilizzo di un'altra tipologia di siti, quelli di informazione, per comprendere come stia mutando un aspetto determinante della cultura personale, nonché della dimensione

sociale di ognuno. Una grossa fetta di studenti dichiara di non accedervi mai, uno su quattro li visita ogni giorno mentre la maggior parte li visita soltanto qualche volta la settimana (Tabella 14). Questi dati non sorprendono, specie se commisurati ai dati che abbiamo a disposizione riguardo la lettura di giornali cartacei. Nel 2005 infatti tre giovani su dieci dichiaravano di non leggere mai un quotidiano nazionale. Oggi quindi possiamo dire che la percentuale di chi non si informa, neppur sporadicamente, è scesa al 20%, uno su cinque. La maggiore accessibilità e varietà di informazioni rispetto a otto anni fa riesce probabilmente a giustificare questo dato.

Tabella 14 - Percentuale di studenti per frequenza d'accesso ai siti di informazione.

	%
Tutti i giorni o quasi	25,0
Poche volte a settimana	36,7
Poche volte al mese	17,7
Mai o quasi mai	20,6

Come possiamo vedere in Tabella 15, le studentesse registrano una percentuale di risposta “mai o quasi mai” inferiore di ben 7 punti percentuali, a confermare l'utilizzo più sfaccettato e variegato di internet da parte delle ragazze. Anche la fascia medio-alta di frequenza delle visite, ovvero chi ha risposto “poche volte la settimana” è di dominio femminile. I maschi primeggiano soltanto nella risposta “tutti i giorni o quasi”, con una percentuale superiore di quattro punti.

Tabella 15 - Percentuale di studenti per frequenza d'accesso ai siti di informazione, disaggregata per genere (% di riga)

	Tutti i giorni o quasi	Poche volte a settimana	Poche volte al mese	Quasi mai o mai
Maschi	27,0	31,5	24,0	24,5
Femmine	22,6	42,1	18,3	17,0

Come prevedibile, questo tipo di risposta è soggetta a fluttuazioni se commisurata alla classe frequentata dagli intervistati (Tabella 16). I ragazzi dell'ultimo anno ottengono percentuali molto più alte su tutte le risposte che implicano un'informazione più costante, meno saltuaria. Uno studente dell'ultimo anno su tre visita siti di informazione giornalmente, per quanto riguarda invece i frequentanti della seconda superiore il dato scende a uno su cinque. Più ci spostiamo a destra della tabella, ovvero minore è la costanza nella visita di siti di informazione, più salgono le percentuali per i ragazzi di seconda, arrivando ad un 25% per la risposta “quasi mai o mai”, contro il 14% dei più grandi.

Tabella 16 - Percentuale di studenti per frequenza d'accesso ai siti di informazione, disaggregata per classe frequentata (% di riga)

	Tutti i giorni o quasi	Poche volte a settimana	Poche volte al mese	Quasi mai o mai
Seconda	21,5	32,6	20,5	25,4
Ultimo anno	30,1	42,5	13,8	13,8

Un'ultima differenziazione significativa riguarda la frequenza nelle visite a siti d'informazione per scuola di provenienza (Tabella 17). Se infatti guardiamo ai licei, uno su tre dichiara di visitare uno di questi siti tutti i giorni o quasi, mentre scendono coloro che non ne guardano mai. La percentuale più bassa di frequentatori assidui si registra nei tecnici, il 18%, ma è nei CFP dove si visitano meno, con una persona su tre che dichiara di non andarci quasi mai o mai. Le differenze tra i tre tipi di scuole sono abbastanza forti, si assottigliano soltanto nella fascia medio-bassa (poche volte al mese), in cui raggiungono punteggi simili.

Tabella 17 - Percentuale di studenti per frequenza d'accesso ai siti di informazione, disaggregata per tipo di scuola (% di riga)

	Tutti i giorni o quasi	Poche volte a settimana	Poche volte al mese	Quasi mai o mai
Liceo	30,0	38,2	17,0	14,8
Istituto Tecnico	18,8	41,0	16,4	23,8
CFP	20,5	29,5	20,5	29,5

3 Conclusioni

Proviamo ora a riassumere e a tracciare, nei limiti di quanto ci è possibile, i profili degli studenti quando hanno a che fare con internet e le sue risorse. Innanzitutto, abbiamo osservato come l'utilizzo giornaliero dei computer e del web sia generalizzato, e non cambi, se non di poco, se rapportato alle variabili che abbiamo preso in considerazione. Ma se ciò vale per la quantità di tempo dedicata, non vale più per la scelta delle attività da svolgere *online*. Le studentesse hanno un approccio al web più variegato, attento ad ogni genere di contenuti, mentre per gli studenti maschi vale il contrario: quando abbiamo chiesto loro cosa facciano *online* e quali siti visitino, la risposta "mai" raggiunge sempre percentuali più elevate (eccezion fatta per ciò che riguarda i videogiochi) che per le coetanee. Abbiamo inoltre visto come anche la scuola frequentata influisca nell'utilizzo delle risorse messe a disposizione dalle nuove tecnologie. Chi frequenta il liceo visita più siti di informazione, utilizza il pc anche per motivi scolastici e per gli approfondimenti. Istituti tecnici e CFP invece ottengono percentuali più elevate nell'utilizzo di social network e delle varie forme di chat, percentuali più basse nelle visite a siti di informazione, nonché nello svolgimento di

attività legate allo studio. Potremmo dire che l'elemento dello svago, sicuramente di importanza fondamentale per tutti gli studenti a prescindere dalla scuola frequentata, venga affiancato da un utilizzo più attento alla dimensione culturale maggiormente nei licei che altrove. Inoltre abbiamo rilevato quale sia l'importanza dei social network, quanto frequentemente vengano visitati e quanto siano fondamentali per la dimensione sociale degli studenti. Infine un accenno all'età, una variabile in grado di influire sull'utilizzo del web, ma non in modo profondo. Gli studenti di seconda paiono soltanto meno interessati al contenuto che potremmo definire "serio" oppure tradizionale, come ad esempio i siti di informazione, ma allo stesso tempo mostrano un utilizzo dei *social* tendenzialmente diverso tanto da aiutarci ad intuire quali possano essere le linee di sviluppo future di questi potenti veicoli di comunicazione.

CAPITOLO 13

Giovani, Tecnologie e Internet: quale policy provinciale?

di Monica Buiatti

1 Introduzione

Le nuove tecnologie rappresentano, per una pubblica amministrazione, un terreno sul quale si può giocare il benessere a breve e a lungo termine della collettività, in quanto possono consentire grandi possibilità di crescita culturale, di modernizzazione dei servizi e di sviluppo sociale.

La cittadinanza digitale è un prerequisito al raggiungimento di una cittadinanza nel senso più esteso del termine e da intendersi sostanzialmente quale conoscenza consapevole dei propri diritti e doveri, nonché capacità di vivere bene piegando gli strumenti a propria disposizione all'ottenimento di una qualità di vita soddisfacente, ampliando le conoscenze e migliorando la propria vita relazionale.

In quest'ottica, diventa importante fornire all'intera cittadinanza ogni opportunità di formazione e informazione che fornisca il *know-how* operativo per conseguire gli standard di benessere personale attraverso quanto le nuove tecnologie possono offrire. Al contempo è importante facilitare una maggiore consapevolezza rispetto a dinamiche cruciali che spesso trovano spazio in negativo sui media del nostro paese: la reputazione online (*web reputation*), la legalità, il rispetto dei diritti altrui quando si postano immagini e contenuti, l'autorevolezza delle fonti e l'esercizio della democrazia, tra le altre cose.

2 Iter normativo

La Provincia Autonoma di Trento ha riconosciuto l'urgenza di interventi in questo senso.

Preme ripercorrere anzitutto l'iter che ha concretizzato le preoccupazioni in normativa provinciale, in virtù della quale sono state realizzate iniziative strategiche nel nostro territorio.

Il 10 luglio 2009 la Provincia Autonoma di Trento ha approvato il Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità¹, documento tramite il quale si intendeva perseguire una politica di valorizzazione e di sostegno delle diverse funzioni che la famiglia assolve nella società, nell'ambito di una strategia complessiva capace di innovare realmente le politiche familiari e di creare i presupposti per realizzare un territorio sensibile e amico della famiglia.

¹ Il documento è visionabile alla pagina web <http://www.trentinofamiglia.it/Menu/Pubblicazioni/%28offset%29/20>

Il Libro Bianco prevedeva già una serie di ambiti di intervento in tema F@miglia e ICT a copertura dei fabbisogni rilevati: Capitolo 5 “Coordinamento dei tempi famiglia e lavoro”; Capitolo 6 “Informazione, accesso ai servizi e sussidiarietà”; Capitolo 8 “F@miglia e nuove tecnologie”.

Sul fronte famiglia e nuove tecnologie il Libro Bianco già rilevava che “Le nuove generazioni utilizzano in maniera spinta le opportunità di essere in continuo collegamento attraverso modalità e strumenti offerti dalla telefonia mobile (sms, mms) e da Internet (e-mail, chat, social network). Oggi la tecnologia informatica divide le generazioni e ne accresce la distanza nella misura in cui gli adulti, soprattutto i genitori, a causa della scarsa “cultura informatica”, sono estranei al mondo virtuale nel quale i ragazzi sono continuamente immersi, o non riescono a stare al passo con i propri figli per la continua e rapida evoluzione che caratterizza gli strumenti di comunicazione on line. Il problema, prima ancora che tecnico, è appunto prettamente educativo e culturale. Le ultime indagini statistiche, fatte sia dall’Associazione Italiana di Pediatria, sia da Save The Children Italia, evidenziano una tendenza alla “deriva” delle giovani generazioni verso comportamenti a rischio, sia nella vita reale che in quella virtuale, tendenza che ricalca analoghi problemi di tutta la gioventù occidentale. È chiaro che il malessere giovanile non si può far risalire al fatto che vengano utilizzate le nuove tecnologie, ma spesso i genitori, o gli altri familiari che si prendono cura quotidianamente dei bambini/ragazzi, non sono sufficientemente presenti accanto a loro per aiutarli ad interpretare la realtà del mondo virtuale, complessa quanto e più di quella del mondo reale. Così succede che modelli di comportamento sbagliati, veicolati attraverso la TV o Internet, possano diventare frequenti, perché assorbiti senza il filtro di un occhio adulto, oppure che l’utilizzo di cellulari e videogiochi possa portare a delle vere e proprie dipendenze. Per tale motivo da alcuni anni sono stati predisposti dalla Commissione europea dei piani di intervento che prevedono la partecipazione di tutti gli attori, che a vario titolo possono essere interessati a queste problematiche, per realizzare campagne informative, percorsi formativi, progetti di ricerca per l’analisi dell’evolvere dei tipi di rischio in funzione dello sviluppo delle tecnologie, e centri nazionali di aiuto on-line per fornire aiuti e raccogliere le segnalazioni di situazioni potenzialmente a rischio. La Provincia Autonoma di Trento ritiene di dover partecipare a queste politiche promuovendo azioni di sensibilizzazione dei genitori su questi temi, al fine di far capire loro che il gap tecnico che li separa dai figli non comporta necessariamente un’abdicazione del loro ruolo di guide educative.”

E venivano presi in considerazione i rischi legati all’utilizzo di internet:

“La tecnologia si evolve molto velocemente, e così come le opportunità, anche i rischi tendono a modificarsi. Gli adulti, “immigrati digitali”, non devono rincorrere i propri figli per avere le stesse loro competenze, ma devono riuscire a capire quali sono gli strumenti tecnologici più utili e le regole di comportamento da adottare perché la navigazione sia sicura e le azioni compiute in rete siano improntate alla correttezza. Anche su queste tematiche la Provincia Autonoma di Trento attiverà azioni

di formazione/informazione, d'intesa con le associazioni di famiglie e gli attori più significativi, per colmare il gap digitale e rafforzare le competenze dei genitori sulle nuove tecnologie.”

Il 1 ottobre 2010, con deliberazione n. 2221, sono state approvate alcune linee di indirizzo operativo riferite a vari ambiti tra cui anche la tematica dell'alfabetizzazione digitale, con particolare riguardo al tema del *gap generazionale* e dei rischi derivanti da internet.

Con deliberazione n. 2983 del 23 dicembre 2010 è stato approvato un Protocollo d'intesa, finalizzato al coordinamento e alla valorizzazione di quanti, nel territorio della Provincia, già operano sulle tematiche oggetto di interesse: Save the Children Italia Onlus che da anni gestisce, insieme ad Adiconsum, il Centro Giovani Online finanziato dalla Commissione Europea.

La Legge Provinciale n. 1/2011 recante “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità”² all'art. 30 comma 4 ha previsto che “La Provincia e gli enti locali promuovono attività di formazione sulle nuove tecnologie finalizzata tra l'altro a sensibilizzare giovani e famiglie all'uso sicuro e responsabile delle nuove tecnologie nonché a colmare il divario digitale culturale, generazionale e territoriale”.

A seguito dell'approvazione del nuovo assetto istituzionale determinato dalla L.P.1/2011, è stato stabilito che le attività suddette rientrino nelle competenze dell'*Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili*.

Nel periodo giugno 2010 - giugno 2011, è stato costituito un *Tavolo di lavoro per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale*³ a cui hanno preso parte organizzazioni, istituzioni, professionisti e rappresentanti del Terzo Settore che, a titolo gratuito, hanno sottoscritto un “Accordo volontario per la progettazione di interventi integrati atti a favorire un uso consapevole dei nuovi media da parte dei minori attraverso una formazione in tal senso di genitori ed educatori” per il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- creare una rete di soggetti che potessero lavorare in sinergia a medio e lungo termine, individuando strategie comuni e sperimentando nuovi modelli di collaborazione;
- dare indicazioni utili per l'attuazione delle linee di azione contenute nel “Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità”;
- progettare interventi di sensibilizzazione e formazione rivolti a genitori, educatori e ragazzi, che tenessero conto delle esperienze già maturate dai firmatari e dei diversi aspetti coinvolti nella tematica in oggetto: aspetti psicologici di adulti e minori, aspetti educativi, aspetti tecnici, aspetti legali.

² Il documento è consultabile alla pagina

http://www.familyintrentino.it/upload/file/bs_aderenti_uploadfile/bsnb0ik8_10042013200751.pdf

³ I soggetti attualmente componenti il Tavolo sono visualizzabili alla pagina

<http://famigliaenuovetecnologie.org/?q=node/119>

Attraverso modalità di progettazione partecipata, i soggetti del Tavolo hanno prodotto una serie di proposte operative presentate all'*Agenzia per la famiglia* e quindi confluite nel "Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale"⁴ approvato dalla Giunta Provinciale il 3 febbraio 2012.

Il piano operativo prevede azioni prioritarie di intervento da concretizzare entro il termine dell'anno 2013, attorno a quattro macroaree individuate:

- sensibilizzazione della popolazione,
- educazione e formazione,
- policy,
- ricerca.

Ci concentreremo sugli sforzi dedicati alle prime due macroaree, approfondite nel Cap. 11.

3 Azioni di sensibilizzazione all'utilizzo consapevole e responsabile delle tecnologie

Attraverso l'*Agenzia per la famiglia* e il *Tavolo per l'educazione ai nuovi media* la Provincia di Trento ha aderito al Safer Internet Day internazionale sin dal 2009, promuovendo iniziative sempre più diffuse sul proprio territorio. Accanto al tradizionale Convegno di Trento sono state attivate numerose iniziative distribuite in modo capillare sul territorio all'interno di scuole, Comuni e distretti Family nell'arco di un intero mese. L'intento comune era di richiamare l'attenzione sul tema e offrire spazi di informazione e confronto per l'intera cittadinanza, tanto da evolvere il concetto del Safer Internet Day verso un vero e proprio Safer Internet Month.

Nell'anno 2013 si è aggiunto il convegno della città di Rovereto⁵, a fare da contraltare a quello di Trento⁶. Mentre l'uno si è focalizzato principalmente sulle opportunità offerte dalle nuove tecnologie (i-pad classroom, webradio, open educational resources, start-up), l'altro ha posto l'attenzione su questioni di rischio legate alla formazione identitaria nella rete, soprattutto sul fronte infanzia e adolescenza.

Il Festival della famiglia costituisce un'ulteriore opportunità di sensibilizzazione istituzionale. Gli interessanti interventi di Mussi Bollini⁷, Roberto Farné⁸, Gianfranco

⁴ Il Piano operativo è consultabile alla pagina

<http://famigliaenuovetecnologie.org/sites/default/files/files/pianoEwelfare.pdf>

⁵ Programmi, iniziative e slide degli interventi del convegno di Rovereto sono reperibili alla pagina <http://www.famigliaenuovetecnologie.org/?q=node/225>

⁶ Programmi, iniziative e slide degli interventi del convegno di Trento sono reperibili alla pagina <http://www.famigliaenuovetecnologie.org/?q=node/219>

⁷ *Convivere e comunicare con i media in famiglia*, Atti del Festival della famiglia, Riva del Garda, 25-27 ottobre 2012, pagg. 239-245. Atti disponibili nel sito www.trentinofamiglia.it

⁸ *I media nell'educazione dell'infanzia*, Atti del Festival della famiglia, Riva del Garda, 25-27 ottobre 2012, pagg. 255-259. Atti disponibili nel sito www.trentinofamiglia.it.

Noferi⁹ e don Antonio Sciortino¹⁰ nell'edizione del 2012 hanno teso a sottolineare come la famiglia possa e debba giocare un ruolo cruciale nella nostra era digitale, restando punto di riferimento e di aiuto per i figli sia nel dotarsi di regole condivise e adeguate a padroneggiare i media senza diventarne dipendenti, sia a gestire affetti e relazioni off e online. Inoltre, hanno condiviso la prospettiva di una non-demonizzazione dei media, che non andrebbero considerati un male in essi stessi poiché tutto dipende dall'uso fatto e dagli obiettivi prefissi.

Collateralmente al programma festivaliero ufficiale, nei giorni 25 e 26 ottobre 2012 si è svolto un Off-festival di Media Education¹¹ presso la sede dell'A.P.S.P CASA MIA¹². La due-giorni di media education ha offerto laboratori per un'utenza scolastica di 200 studenti al mattino, seguiti da incontri pomeridiani e serali per educatori e genitori.

Il Corecom provinciale, soggetto partecipante al Tavolo per l'educazione ai nuovi media, ha contribuito a sua volta, con eventi di richiamo (convegno "Mio figlio è sempre con la testa nel web"), articoli comparsi sulla stampa locale e momenti radio-televisivi, a gettare luce sugli aspetti legali, emotivi ed educativi implicati nell'uso dei nuovi media.

Il sito www.famigliaenuovetecnologie.org, istituito dall'ufficio Nuove Tecnologie e Media Education all'interno dell'Agenzia per la famiglia, ha rappresentato una tappa importante nel processo teso a offrire un servizio informativo e di supporto alle famiglie. La home page consente un accesso immediato a help line nazionali di navigazione sicura, propone un calendario costantemente aggiornato nel quale confluiscono tutti gli eventi territoriali inerenti il tema nuove tecnologie e formazione all'utilizzo consapevole e riporta rassegne stampa, pubblicazioni, video e contenuti vari a favore di giovani, famiglie e anziani. Consente anche di consultare e scaricare guide e manuali della collana Trentinofamiglia.

4 Educazione e formazione all'utilizzo consapevole e responsabile delle tecnologie

Oltre ad attività di informazione e sensibilizzazione, molto si è fatto anche nell'ambito della formazione.

Il *Centro per la formazione continua e l'aggiornamento del personale insegnante di Rovereto* ha offerto ai docenti trentini nel corso dell'anno scolastico 2012-2013

⁹ *La TV per i minori che guarda al futuro*, Atti del Festival della famiglia, Riva del Garda, 25-27 ottobre 2012, pagg. 260-265. Atti disponibili nel sito www.trentinofamiglia.it.

¹⁰ *Comunicare e informare*, Atti del Festival della famiglia, Riva del Garda, 25-27 ottobre 2012, pagg. 266-270. Atti disponibili nel sito www.trentinofamiglia.it.

¹¹ Programmi, abstract e descrizioni degli interventi sono reperibili alla pagina: <http://www.famigliaenuovetecnologie.org/?q=node/170>

¹² La natura, le finalità e le attività dell'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona "CASA MIA" sono descritte nel sito <http://nuke.casamiariva.it/>

percorsi di formazione erogati da soggetti del *Tavolo per l'educazione ai nuovi media*. È stato pure attivato un percorso di formazione di formatori finalizzato alla creazione di figure di riferimento affinché possano trasferire le competenze acquisite a colleghi della medesima istituzione scolastica.

Sul fronte formazione delle famiglie, i territori *family-friendly* della rete Comuni e Distretti Famiglia hanno attivato e progettato, di concerto con l'*Agenzia* o in maniera autonoma, dei percorsi articolati in più serate volte a fornire agli adulti presenti qualche competenza tecnica di base per la messa in sicurezza del proprio computer e della navigazione e frequentazione dei social network, ma soprattutto indicazioni utili su aspetti prettamente educativi, con suggestioni di prassi funzionali e accorgimenti tali da favorire il dialogo genitore-figlio, lo spazio al contatto emotivo-affettivo ed una contrattazione condivisa di modalità, spazi e tempi di utilizzo dei dispositivi tecnologici. L'obiettivo finale consiste nel favorire l'assunzione di responsabilità da parte del minore e aprire la strada ad una maggiore autonomia fondata su un rapporto fiduciario più che sul controllo parentale.

Anche le scuole, con i propri docenti e utenza scolastica, hanno contattato l'*Agenzia* e si sono attivate in più occasioni, facendo rete tra di esse e con le istituzioni e gli enti territoriali presenti, per strutturare in modo coeso e armonico, ottimizzando le risorse impiegate, i progetti di *media education*. Impianto metodologico e obiettivi finali sono ciò che accomuna questi progetti.

1) La metodologia si fonda, preferibilmente, sui seguenti principi:

- centralità dello studente/utente in quanto protagonista del percorso e coinvolto in tutte le sue fasi, anche decisionali;
- modularità e replicabilità dei percorsi, con sviluppo di competenze e dotazione di materiali multimediali e cartacei creati da esperti che diventino retaggio del territorio e dell'istituzione scolastica affinché si acquisisca una graduale autonomia operativa e formativa in tema;
- prevalenza di setting formativi informali che prediligano forme laboratoriali e piccoli gruppi attivi e a loro volta disseminatori delle competenze acquisite, superando l'ottica dell'intervento frontale in cui l'utente resti passivo e mero recettore di contenuti;
- innovazione e sperimentazione di nuovi approcci, quali la *peer education* tra gli altri;
- interventi multilivello rivolti contemporaneamente a genitori, educatori e studenti in modo tale da favorire l'efficacia complessiva del percorso;
- progettazione partecipata.

2) Gli obiettivi finali includono, generalmente:

- l'acquisizione di una maggiore consapevolezza degli aspetti emotivi e relazionali connessi all'uso degli strumenti digitali;
- maggiori conoscenze in merito ai rischi connessi all'uso dei nuovi media;

- lo sviluppo del pensiero critico nei cittadini adulti e giovani affinché riescano a leggere tra le righe dei linguaggi dei media e affinché si dotino di strumenti basilari utili a fare ricerche e a discriminare le fonti, facendo un uso intelligente delle risorse a disposizione nella Rete;
- la conoscenza degli strumenti usati dai giovani, in particolare i social network, anche da un punto di vista tecnico-legale;
- il collegamento delle tematiche ai diritti dei bambini e degli adolescenti e alla cittadinanza digitale;
- l'acquisizione di piste educative valide e praticabili;
- l'acquisizione della nozione di partecipazione attiva e creativa nella rete e degli strumenti per realizzare tale partecipazione.

5 Conclusioni e proiezioni future

L'esperienza maturata consente di trarre conclusioni ponderate e di immaginare possibili linee di sviluppo future.

Ogni iniziativa di formazione e di sensibilizzazione risulta vincente qualora si verifichi una felice concomitanza di fattori. Primo fra tutti, il fornire un corso/percorso anziché l'evento-spot. Occorre, infatti, che ad una iniziale presa di consapevolezza segua un accompagnamento esperto verso nuovi paradigmi di pensiero e di azione i quali si attivano nel tempo e con pratiche di riflessione guidata, implementazione e feedback. In seconda istanza, il poter mettere la *media education* a sistema, all'interno di una progettazione partecipata territorio-scuola-istituzioni, che si sviluppi nel medio-lungo termine, con momenti di monitoraggio e valutazione così come si conviene alla ricerca-azione. In terza istanza, l'incoraggiare lo sviluppo di percorsi di apprendimento e di progettualità in cui la *media literacy* venga concepita come competenza trasversale da acquisire in itinere, *by doing*, e riflettendo sulle opportunità in positivo che la Rete offre in termini di sviluppo della comunicazione, della creatività, del pensiero critico e di forme di partecipazione alla costruzione del vivere civile. Infine, l'incoraggiare, in un'ottica di ottimizzazione di risorse e di assunzione di responsabilità e ruolo attivo, ogni forma di educazione tra pari e la condivisione delle buone pratiche all'interno di contenitori pubblici di richiamo, quali per esempio il Safer Internet Day o il Festival della famiglia.

All'interno della *knowledge society* (società della conoscenza) in cui viviamo, l'amministrazione contribuisce al passaggio del *knowledge* nelle mani del cittadino mediante l'apertura dei propri dati (Open data). In Trentino è stato avviato il Progetto Open Data in ottemperanza alla L.P.18/2011¹³ e quindi alla L.P. 16/2012¹⁴, secondo

¹³ Il documento è consultabile alla pagina
http://www.consiglio.provincia.tn.it/documenti_pdf/clex_23129.pdf

¹⁴ Il documento è consultabile alla pagina
http://www.consiglio.provincia.tn.it/documenti_pdf/clex_23652.pdf

le direttive europee e nazionali in materia di Agenda Digitale. Nel mese di dicembre 2012 sono state approvate dalla Giunta provinciale (delibera n. 2858 del 27 dicembre 2012) le Linee Guida per l'apertura dei dati. Nel mese di marzo 2013 è stato pubblicato il portale "Dati aperti in Trentino" (www.dati.trentino.it), all'interno del quale sono disponibili tutti i dati resi trasparenti e quindi riutilizzabili, confrontabili e *mashabili* da parte di chiunque desideri fornirne letture nuove, originali o critiche. Basti pensare che nel Regno Unito, dove hanno aperto i dati sulla qualità delle cure ospedaliere, la Sanità è migliorata con un calo del 25% del tasso di mortalità perché la trasparenza ha consentito a tutti di conoscere quali fossero gli ospedali più efficienti¹⁵.

Che cosa implicherà l'apertura dei dati in termini di educazione ai media?

- La possibilità di esercitarsi nella produzione creativa di "app" (applicazioni) per smartphone o computer a partire dal desiderio di una più approfondita conoscenza del reale o del mettere al servizio della cittadinanza una serie di servizi nuovi e utili.
- L'opportunità di investigare i dati in dettaglio e in profondità, senza limitarsi a letture convenzionali e ripetitive.
- L'occasione di cimentarsi in forme di imprenditorialità innovativa.
- La possibilità di fare pressioni sulla Pubblica amministrazione affinché migliori i propri servizi, esercitando in questo modo i propri diritti di cittadinanza e partecipazione attiva.
- L'occasione di esprimere il proprio gradimento e valutazione riguardo ai servizi usufruiti e la capacità di interagire tra utenti chiamati a fornire contributi personali ad arricchimento dell'offerta di servizi, nell'ottica della costruzione di una community attiva. Una sperimentazione, in tal senso, è nata dalla sinergia tra FBK, Trento Rise, l'Agenzia per la Famiglia e il Servizio innovazione della Provincia Autonoma di Trento, la quale ha consentito, in tempi brevissimi, di mettere in campo un' "app" per informare le famiglie sui servizi estivi *family friendly* presenti sul territorio e sulle opportunità da cogliere. Grazie a questa nuova applicazione, scaricabile dalla pagina <http://smartcampuslab.it/vivitrentino/vivitrentino.apk>, ad oggi disponibile per la piattaforma Android ma a breve anche per iPhone, si vuole creare una rete tra fornitori di servizi e fruitori che comprenda commenti e suggerimenti proprio da parte delle famiglie e dei cittadini.

¹⁵ Fonte: Il Sole 24 Ore del 23 giugno 2013, articolo "Open data, potere ai cittadini" di Alessandro Longo.

Parte quarta
Dai dati alle policy:
politiche giovanili in Provincia di Trento

CAPITOLO 14

I Piani Giovani di Zona: storia ed esperienza in Provincia di Trento

di Luca Baldinazzo e Francesco Pancheri

1 Premessa

Nel 2010 l'Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani analizzò le politiche giovanili in Italia e in Europa¹. L'analisi fu compiuta a partire dai dati raccolti da IPRASE e dall'Istituto IARD; venne presentata una tipologia di politiche giovanili e l'Italia fu messa a confronto con altri Paesi europei. Il nostro Paese rientrava in un modello centralistico, fatto di interventi poco partecipativi nei confronti dei destinatari, con risorse scarse ed esclusivamente pubbliche.

A partire dall'anno 2000 l'Italia ha provato a dare una svolta alle politiche giovanili; si è intrapreso uno spostamento verso modelli orientati ad una partecipazione universale e ad interventi che danno la precedenza al sostegno del protagonismo. La Provincia Autonoma di Trento si distingue per avere anticipato questa *rivoluzione*: seguendo la lezione dei Paesi più virtuosi in Europa, i Piani d'Ambito e i Piani Giovani di Zona hanno cominciato a costruire una modalità d'azione nuova per l'Italia.

Dal 2005 sono stati realizzati oltre duemila progetti che hanno coinvolto diverse migliaia di ragazze e ragazzi in tutto il Trentino (la previsione per il 2013 è di oltre 23mila partecipanti). Le attività effettuate hanno coperto diversi temi: la relazione con il territorio montano e con la natura, l'espressione artistica, l'integrazione etnica e culturale, la crescita, l'educazione civica, la promozione della solidarietà e del volontariato.

Nelle pagine seguenti presenteremo i vari tipi di iniziative che dal 2004 al 2013 sono state proposte e messe in atto dalle Politiche Giovanili² trentine: Piani di Zona e d'Ambito, progetti specifici, incontri di formazione, programmi regionali e nazionali.

2 Dai bandi tradizionali alla sperimentazione dei Piani

Le azioni poste in essere a favore dei giovani nel periodo 2004-2013 si sono caratterizzate in un primo periodo per la realizzazione di bandi; successivamente si sono sviluppati i Piani Giovani di Zona (PGZ) e d'Ambito, ai quali confluiscono oggi la maggior parte dei progetti proposti. Presenteremo di seguito anche gli altri tipi di azioni messe in opera: progetti esterni ai Piani, eventi, incontri di formazione, azioni coordinate con altre istituzioni³.

¹ Bazzanella A. (a cura di), 2010, Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa, IPRASE, Trento. Disponibile online: <http://goo.gl/7ntIQ>.

² L'Ufficio Politiche Giovanili fa parte dal 1° maggio 2013 del nuovo Ufficio Giovani e Servizio Civile.

³ Per raccontare l'operato delle Politiche Giovanili è stata realizzata nel 2011 la pubblicazione "Le immagini dei Piani Giovani di Zona e d'ambito 2010".

Disponibile online: www.politichegiovani.provincia.tn.it

3 I bandi

Una prima fase di intervento da parte della Provincia ha visto stimolare e sperimentare le capacità progettuali delle comunità locali attraverso l'utilizzo di bandi, in cui l'individuazione di precise tematiche ha fatto da filo conduttore per lo sviluppo di progetti da parte di enti comunali o sovracomunali, associazioni, fondazioni, parrocchie, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, organizzazioni non lucrative di utilità sociale - incoraggiando il protagonismo dei giovani nel gestire il più autonomamente possibile micro-progetti.

Attraverso i progetti sono state coinvolte, negli anni 2004-2007, 23.100 persone, di cui 14.000 giovani e 9.100 genitori.

Anno	Numero bandi	Numero progetti presentati	Numero progetti finanziati
2004	3	201	176
2005	6	200	138
2007	4	101	99

N.B.: Nel 2006 e dal 2008 non sono stati previsti bandi.

4 I Piani Giovani di Zona

In una seconda fase, attivata già nel 2005, si sono volute incentivare le comunità territoriali a pensare direttamente alle azioni attuabili e a stimolare il co-protagonismo dei giovani.

I Piani Giovani di Zona sono gli strumenti operativi che la Provincia ha individuato per realizzare azioni concrete con e per i giovani, partendo dalla libera iniziativa degli attori presenti su territori omogenei per cultura, tradizione, struttura geografica, insediativa e produttiva (si veda la tabella seguente per l'elenco dei Piani e i relativi Comuni).

Quali Comuni e quali Piani Giovani di Zona?

Nome Piano Giovani di Zona	Comuni aderenti
Aldeno	Aldeno, Cimone, Garniga Terme
Alta Val di Non	Amblar, Castelfondo, Cavareno, Dambel, Don, Fondo, Malosco, Romeno, Ronzone, Ruffrè-Mendola, Sanzeno, Sarnonico
Alta Val di Sole	Mezzana, Ossana, Peio, Pellizzano, Vermiglio
Alta Vallagarina	Besenello, Calliano, Volano
Altipiani Cimbri	Folgaria, Lavarone, Luserna-Lusérn
Altipiano Predaia	Coredo, Sfruz, Smarano, Taio, Tres, Vervò
Alto Garda Ledro	Arco, Drena, Dro, Ledro, Nago-Torbole, Riva del Garda, Tenno
Altopiano della Paganella	Andalo, Cavedago, Fai della Paganella, Molveno, Spormaggiore
Baselga di Piné, Bedollo, Civezzano e Fornace	Baselga di Piné, Bedollo, Civezzano, Fornace
Bassa Val di Non	Campodenno, Cunevo, Denno, Flavon, Sporminore, Terres, Ton
Bassa Val di Sole	Caldes, Cavizzana, Commezzadura, Croviana, Dimaro, Malè, Monclassico, Rabbi, Terzolas
Bassa Valsugana e Tesino	Bieno, Borgo Valsugana, Carzano, Castello Tesino, Castelnuovo, Cinte Tesino, Grigno, Ivano-Fracena, Novaledo, Ospedaletto, Pieve Tesino, Roncegno Terme, Ronchi Valsugana, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Telve, Telve di Sopra, Torcegno, Villa Agnedo
Cles	Bresimo, Cis, Cles, Livo, Nanno, Rumo, Tassullo, Tuenno
Destra Adige	Isera, Nogaredo, Nomi, Villa Lagarina
Giudicarie Esteriori	Bleggio Superiore, Comano Terme
Laghi Valsugana	Calceranica al Lago, Caldonazzo, Levico Terme, Tenna
Lavis e Zambana	Lavis, Zambana
Pergine e Fersina	Fierozzo-Vlarötz, Frassilongo-Garait, Palù del Fersina-Palai en Bersntol, Pergine Valsugana, Sant'Orsola Terme
Piana Rotaliana	Mezzocorona, Mezzolombardo, Nave San Rocco, Roverè della Luna, San Michele all'Adige
Primiero	Canal San Bovo, Fiera di Primiero, Imer, Mezzano, Sagron Mis, Siror, Tonadico, Transacqua
Quattro Vicariati	Ala, Avio, Brentonico, Mori, Ronzo-Chienis
Rovereto	Rovereto
Terza sponda Val di Non	Brez, Cagnò, Cloz, Revò, Romallo
Trento (4 Piani attivi)	Circoscrizione Centro Storico/Piedicastello-Bondone-Sardagna, Circoscrizione Povo-Villazzano-Argentario, Circoscrizione Gardolo-Meano, Circoscrizione Santa Chiara/San Giuseppe-Oltrefersina
Val Rendena & Busa di Tione	Bocenago, Bolbeno, Caderzone Terme, Carisolo, Darè, Giustino, Massimeno, Pinzolo, Ragoli, Spiazzo, Strembo, Tione di Trento, Vigo Rendena, Villa Rendena
Valle dei Laghi	Calavino, Cavedine, Lasino, Padergnone, Terlago, Vezzano
Valle del Chiese	Bersone, Bondo, Bondone, Breguzzo, Brione, Castel Condino, Cimego, Condino, Daone, Lardaro, Pieve di Bono, Praso, Prezzo, Roncone, Storo
Valle di Cembra	Sover, Valda
Valle di Fassa	Campitello di Fassa-Ciampedel, Canazei-Cianacei, Mazzin-Mazin, Moena-Moena, Pozza di Fassa-Poza, Soraga-Soraga, Vigo di Fassa-Vich
Valle di Fiemme	Capriana, Carano, Castello-Molina di Fiemme, Cavalese, Daiano, Panchià, Predazzo, Tesero, Valfioriana, Varena, Ziano di Fiemme
Valli del Leno	Terragnolo, Trambileno, Vallarsa
Vigolana	Bosentino, Centa San Nicolò, Vattaro, Vigolo Vattaro

A loro volta, le autonomie locali coinvolgono associazioni ed enti che lavorano con i giovani, attraverso un processo di progettazione partecipata. Le varie parti che compongono l'architettura organizzativa dei Piani includono:

- Il **Tavolo del Confronto e della Proposta**, formato da enti pubblici, figure istituzionali, rappresentanti dei genitori e dei giovani, Casse Rurali, Pro Loco;
- Il **Referente Istituzionale** è il rappresentante degli enti locali (Comuni, Comunità di valle) per le attività del Piano;
- Il **Referente Tecnico-Organizzativo** supporta il Tavolo nella fase operativa ed è l'anello di congiunzione fra il territorio e la Provincia Autonoma di Trento.
- Presso la Provincia Autonoma di Trento, l'Ufficio Giovani e Servizio Civile affianca i Piani, ne traccia le linee guida, li approva e provvede a monitorarli, nonché a verificarne i risultati non solo dal punto di vista amministrativo.

Lo sviluppo dei Piani di Zona dal 2005 con il relativo finanziamento della Provincia è stato il seguente⁴.

Anni	Numero piani	Numero progetti	Co - finanziamento PAT	Spesa totale
2005	3	10	€ 10.995,00	€ 21.990,00
2006	10	91	€ 228.829,37	527.728,74
2007	20	264	€ 621.037,08	€ 1.529.228,54
2008	28	346	€ 1.072.352,18	€ 2.566.908,35
2009	29	390	€ 1.138.834,99	€ 2.697.601,03
2010	29	384	€ 1.120.138,87	€ 2.651.308,74
2011	32	392	€ 1.036.112,79	€ 2.557.283,88
2012	34	340	€ 1.017.767,19	€ 2.375.897,98
Totale	-	2217	€ 6.246.067,47	€ 14.927.947,26

Per il 2011, ultimo dato disponibile in questo caso, suddividendo la spesa complessiva per la popolazione di riferimento (i giovani tra gli 11 e i 29 anni corrispondono al 19,6% della popolazione totale) i Piani Giovani di Zona hanno attivato un investimento medio pro capite pari a € 20,49.

Dalla prima sperimentazione del 2006 ad oggi, i Piani Giovani di Zona hanno registrato un incremento costante sia nel numero di territori coinvolti, passati da 10 a 32, che nella somma complessiva di progetti, passata tra il 2006 e il 2009 da 91 a 390 iniziative finanziate. Per l'anno 2011 sono state presentate 392 iniziative. Per l'anno 2012 sono state presentate 340 iniziative; per il 2013 si prevede che il conto definitivo

⁴ La differenza non coperta dalla PAT è a carico di Comuni, privati e Associazioni. Il finanziamento annuo viene concesso dalla Provincia nella misura massima del 50% del disavanzo evidenziato (ossia non supera la metà dell'eccedenza delle uscite sulle entrate in fase di previsione) e comunque fino ad un massimo come di seguito graduato:

- | | |
|---|----------------|
| 1. piani per aree con meno di 10.000 abitanti | Euro 50.000,00 |
| 2. piani per aree da 10.000 a 30.000 abitanti | Euro 60.000,00 |
| 3. piani per aree con più di 30.000 abitanti | Euro 70.000,00 |

ne includerà 330. In generale possiamo affermare che può dirsi completato il lungo percorso di sperimentazione partito nel 2005 con la presentazione dei primi 10 progetti.

Anche il numero dei partecipanti giovani è andato crescendo nel tempo con lo sviluppo dei piani e progetti. Nel 2011 ad esempio risultavano partecipanti 22.175 giovani.

I progetti presentati dai piani sono molto vari: si va dai corsi per genitori, ai corsi artistici, ai corsi di cucina, agli scambi a livello italiano e internazionale, alle iniziative per feste locali, ai concerti, ai progetti specifici per manifestazioni di carattere artistico e sportivo.

Tra le tematiche proposte nei vari anni citiamo:

- Cittadinanza attiva e volontariato
- Arte, cultura e creatività
- Musica e danza
- Teatro, cinema e fotografia
- Tecnologia e innovazione
- Educazione e comunità
- Sport, salute e benessere
- Economia, ambiente e sostenibilità
- Conoscenza e confronto con il mondo
- Altro.

Per il 2012 è stato introdotto l'ambito di attività "Dispositivi e interventi atti a promuovere il processo di **transizione all'età adulta** e l'**autonomia** dei giovani dal lavoro alla casa, dall'affettività alla **consapevolezza** della propria identità sociale" in un'ottica di educare e sostenere l'autonomia dei giovani.

5 I Piani d'Ambito

Complementari ai Piani di Zona sono i Piani d'Ambito, un impegno progettuale dedicato a particolari settori della vita della comunità trentina, che coinvolgono i giovani, come, ad esempio, il mondo dell'università, l'associazionismo giovanile (nel settore sociale, economico, della solidarietà), ecc. Tali Piani d'Ambito nascono, in primo luogo, dall'esigenza di rispondere a tutto campo alla domanda di orientamento sociale espressa dalle giovani generazioni e, in secondo luogo, dalla necessità di garantire loro spazi nuovi di autogestione e autonomia. In questo caso il finanziamento può essere tra il 50% e il 90% mentre il resto della quota risulta a carico delle Associazioni stesse. La valutazione della quota è sempre stata fatta considerando chi sono i beneficiari, quindi restando al 50% con gli industriali e avvicinandosi al 90% con gli universitari.

Allo stato attuale sono attivi tre Piani d'Ambito:

1. **Il Piano d'Ambito delle associazioni giovanili di categoria** (associazioni industriali, artigiani, mondo della cooperazione, del terziario ecc.), avviato nel 2006 per l'Imprenditorialità Giovanile e avente come scopo la promozione della cultura del lavoro nelle giovani generazioni.
2. **Il Piano d'Ambito del Tavolo delle Associazioni Universitarie Trentine** ha, invece, come obiettivo, quello di creare una interazione attiva ed efficiente fra le varie associazioni che ne prendono parte, al fine di riuscire a realizzare in modo sinergico progetti comuni tesi sia a rafforzare lo sviluppo dell'associazionismo universitario attraverso il confronto internazionale e attraverso attività informative e formative, sia a sviluppare legami significativi tra gli studenti universitari e il territorio trentino. Anche questo Piano è partito nel 2006.
3. **Il Piano d'Ambito delle professioni:** negli ultimi mesi del 2008 si è costituito il tavolo dei rappresentanti degli ordini e collegi professionali, che ha realizzato nel 2009 e nel 2010 progetti con l'obiettivo di far arrivare ai decisori politici stimoli, proposte, contributi creativi da parte di persone giovani, ma già *autorevoli* per il percorso formativo compiuto e per i ruoli professionali che ricoprono. Si tratta anche qui di colmare il divario fra cittadini e politica, favorendo il confronto e la partecipazione e migliorando così la stessa qualità della democrazia.

Per stimolare la collaborazione fra Piani Giovani di Zona e/o Piani Giovani d'Ambito è stata introdotta nel 2012 la possibilità di realizzare dei **Progetti di rete** al fine di sviluppare gli ambiti di attività attraverso la realizzazione di azioni sovraterritoriali e/o trasversali agli ambiti. I progetti presentati sono stati quattro.

6 I Progetti specifici

Al di là dei bandi e dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito sono state realizzate una serie di attività e progetti specifici di cui i più rilevanti sono quelli di seguito descritti.

La progettazione di azioni è uno strumento privilegiato per la riscoperta e l'interiorizzazione da parte delle giovani generazioni di ideali e principi di riferimento valoriale, funzionali all'acquisizione di responsabilità sociali e alla creazione di nuove e pacifiche modalità di convivenza regionale e mondiale. **Le azioni sono** ritenute strategiche in virtù di un'impostazione metodologica centrata su un ruolo effettivo dei giovani destinatari dei progetti nelle varie fasi di progettazione, realizzazione e valutazione degli stessi.

In questo quadro sono state attuate due edizioni dell'iniziativa **Un sabato diverso** promosse da vari Comuni e Comprensori con l'ausilio di gruppi giovanili. Fra il 2006 e il 2007 sono stati più di 10.000 i ragazzi coinvolti in questa esperienza di promozione di una proposta alternativa per le serate prefestive, in grado di coniugare

momenti di riflessione ad espressioni artistiche dirette ad un pubblico giovane, legate anche al divertimento e allo svago, in una logica di coinvolgimento dei giovani anche nella fase organizzativa.

Altro progetto realizzato è quello denominato **Res publica**, negli anni 2005 e 2006, che ha avuto come obiettivo primario quello di fornire a gruppi di giovani della comunità trentina occasioni di conoscenza delle realtà istituzionali presenti sul territorio nazionale ed europeo, proponendo un percorso di formazione volto a far comprendere i meccanismi di funzionamento delle istituzioni e offrendo la possibilità di acquisire strumenti idonei a permettere loro di esercitare un ruolo di cittadinanza attiva all'interno delle proprie comunità.

Nel febbraio 2009 e 2010 si è realizzato il **Treno della memoria**; tale attività ha visto il coinvolgimento di 400 giovani trentini all'anno. I percorsi formativi si sono svolti per non dimenticare gli eccidi perpetrati durante la Seconda Guerra Mondiale. Come momento centrale il progetto ha visto i giovani effettuare un viaggio sul treno verso il campo di concentramento di Auschwitz, sulle orme di coloro, in particolar modo ebrei, che lì venivano deportati per poi morire nelle camere a gas. Alla conclusione del percorso si è poi realizzata, in occasione della Festa della liberazione del 25 aprile, una fiaccolata lungo le vie di Trento. Il progetto è giunto nel 2013 alla sua sesta edizione; si è affidata l'organizzazione all'associazione torinese Terra del Fuoco. Il progetto, che ha visto la partecipazione di 450 giovani trentini tra i 17 e i 24 anni, si è strutturato in tre fasi:

1. Percorso educativo autunnale in preparazione al viaggio, sui temi della storia, della memoria e della testimonianza;
2. Viaggio a gennaio a Cracovia in treno *charter* con visita ai campi di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau e con ulteriori attività educative, culturali e di aggregazione (percorso teatrale, visione di un film tematico, serate musicali...);
3. Percorso educativo primaverile, successivo al viaggio e incentrato sull'impegno sociale, sulla testimonianza e sulla riflessione a proposito della negazione dei diritti fondamentali oggi.

Si è concluso il progetto denominato **Agorà creatività**, il cui svolgimento è stato seguito dal Gruppo Oasi di Cadine. Il progetto prevedeva la realizzazione di azioni specifiche per dare respiro e diffusione alla creatività dei giovani artisti.

Il progetto **Oltre i confini** - anni 2006, 2007, 2009 e 2010 - ha visto il coinvolgimento di una novantina di ragazzi trentini; è stato pensato per elevarne il livello di conoscenza in merito ai meccanismi di cooperazione tra i popoli e le nazioni, favorendo lo sviluppo della capacità di leggere criticamente e comprendere le interdipendenze fra gli Stati. Il percorso si è articolato in periodi di formazione residenziale, intervallati da stage presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York e da viaggi formativi, compiuti da distinti gruppi di ragazzi, di cui il primo in Cina e il secondo in Colombia dove, grazie a visite di carattere istituzionale ma anche di carattere più informale, si sono costituite fucine di competenze e reti locali

di persone ed esperienze, con ricadute sull'intera comunità. Il gruppo partecipante alla seconda edizione dell'iniziativa **Oltre i confini**, ora formatosi in Associazione **LIMEN - Oltre i confini**, ha realizzato un progetto incentrato sul tema del ruolo giocato dalle mafie e dai poteri della non legalità nella tratta di esseri umani dall'Italia e dal Nord Africa, con un periodo di formazione in Trentino e in Egitto e incontri con attori istituzionali e della società civile in Tunisia, Libia, Sicilia e Lampedusa. Il progetto è stato completato con una *restituzione* al territorio, con *lezioni* nelle classi delle Scuole Superiori e con tavole rotonde diffuse sul territorio provinciale.

Nel 2010 si è realizzato un campo estivo di formazione specifica sulla cultura e sui modi di vita dei cinesi nella città di Hangzhou in Cina. Il progetto **Campo estivo in Cina** era volto ad avvicinare i giovani partecipanti alla cultura cinese, nei suoi diversi aspetti, e a favorire una maggiore comprensione reciproca tra giovani trentini e giovani cinesi, con l'obiettivo di instaurare relazioni profonde tra gli stessi e adottare nuovi metodi di formazione. Il progetto si è suddiviso in tre momenti:

1. formazione sui rapporti Cina-Italia e Cina-mondo e alfabetizzazione sulla cultura e lingua cinese (giugno-luglio 2010);
2. viaggio formativo in Cina con lezioni in aula e visite a luoghi di interesse culturale (luglio-agosto 2010);
3. fase di restituzione dell'esperienza attraverso una mostra fotografica itinerante e la realizzazione di un libro⁵ da parte dei partecipanti intitolato *La nostra Cina*.

Si è recentemente concluso il progetto europeo **Free Your Wall**, finanziato dall'Unione europea al Comune di Pergine Valsugana, con un contributo da parte della Provincia. Si è trattato di uno scambio multilaterale fra giovani Trentini, della Bosnia Erzegovina, Serbia e Turchia, che nel periodo dal 27 luglio al 5 agosto 2010 hanno realizzato insieme un grande mosaico in una via di Pergine Valsugana, utilizzando materiali riciclati.

A partire dall'estate 2008 è stato avviato, in stretta collaborazione con l'**Associazione Don Milani di Gioiosa Ionica**, un progetto di **educazione alla legalità, alla cittadinanza attiva e alla difesa ambientale**. Il progetto prevede, da un lato, dei percorsi formativi da attuarsi in Trentino nei territori identificati dai Piani Giovani di Zona e, dall'altro, dei soggiorni presso il Centro di Gioiosa Ionica, nel corso dei quali si tengono seminari formativi residenziali, oltre ad incontri con operatori della rete Libera, con i familiari delle vittime di mafia e con associazioni di promozione sociale. I ragazzi partecipanti hanno anche la possibilità di essere coinvolti, su base volontaria, nelle attività svolte dagli operatori dell'associazione. Il progetto e la collaborazione sta proseguendo e raccoglie ampi consensi da parte dei giovani, dei familiari e dei formatori. Frutto di questa collaborazione la pubblicazione *Trentino-Locride. Dalla storia di un viaggio al viaggio di una storia*.

⁵ Editto dalla Provincia Autonoma di Trento. Tutti i volumi citati sono disponibili sul sito www.politichegiovani.provincia.tn.it o è possibile farne richiesta presso l'Ufficio Giovani e Servizio Civile.

Sono stati svolti anche, nel corso del 2009, due progetti di formazione affidati ad enti esterni: **Acqua motore della natura - dal ghiacciaio al lago** curato dalla SAT e **Noi ragazzi -attori della vita**, curato dall'Associazione Oratorio del Santissimo.

Dal 2009 al 2012 si è realizzato il progetto **Essere in Europa**, che ha visto una quarantina di giovani impegnarsi nella conoscenza delle Istituzioni europee, per poi organizzare direttamente la *Festa dell'Europa*, quattro avvenimenti sul territorio e uno spot televisivo in vista delle elezioni, al fine di sollecitare la partecipazione al voto. Il progetto è stato realizzato dal settore che si occupa direttamente delle politiche giovanili, con il fondamentale apporto del Servizio rapporti comunitari e sviluppo locale, dal Centro Documentazione Europea (CDE) e Format. Il percorso 2009 si è concluso con un incontro con l'Europarlamentare Dorfmann in ottobre, mentre nel 2010 si sono realizzati 7 eventi in occasione della Festa dell'Europa, in varie località del Trentino. Nel 2011 sono stati realizzati 10 eventi in occasione della Festa dell'Europa.

L'edizione 2012 è stata testimone, in seguito ad una rivisitazione e arricchimento delle partnership, di una serie di modifiche che hanno permesso una formazione più strutturata dei giovani partecipanti. Oltre agli obiettivi generali trasmessi dalle passate edizioni -come il rafforzamento del ruolo del gruppo quale agente di in/formazione e sensibilizzazione sulle tematiche europee per il territorio (che raggiunge l'apice nella realizzazione delle feste d'Europa)- sono stati delineati anche degli obiettivi specifici: questi sono riassumibili nell'intento di mantenere vivo il rapporto con i partecipanti alle passate edizioni che ancora si rendono disponibili e offrire loro un ulteriore passo di avanzamento nel percorso già intrapreso. Un'ulteriore novità introdotta nel 2012 durante il percorso formativo è stata quella di effettuare una simulazione ed elaborazione dell'esperienza di una seduta del Consiglio dell'Unione Europea riguardante una questione realmente affrontata, ossia l'adozione di un regolamento riguardante il diritto d'iniziativa legislativa dei cittadini europei. Nello specifico si sono effettuati dieci incontri di formazione (compreso quello di restituzione), tre viaggi studio informativi e dodici Feste d'Europa.

Un treno per Europa è un progetto educativo rivolto al dialogo interculturale sui temi della cittadinanza attiva dei giovani, sui diritti e le politiche dell'Unione europea, anche in occasione dell'Anno europeo dei cittadini 2013. Il progetto, che si sta realizzando in collaborazione con il Servizio Europa della PAT, l'Ufficio delle Politiche Giovanili del Comune di Trento e l'associazione Punto Europa, si struttura in 3 fasi (formazione, viaggio a Berlino dal 6 al 9 maggio 2013 e restituzione sul territorio) e coinvolge 20 giovani trentini, di età compresa tra i 20 e i 26 anni, (10 provenienti dal comune di Trento e 10 dai comuni appartenenti ad altri Piani Giovani di Zona).

Il progetto formativo **Centro educativo per minori** rientra nell'ambito del Protocollo d'intesa "Sviluppo di progetti a favore dei giovani" tra la Provincia autonoma di Trento e la Regione Calabria: avviato nel maggio 2010, il progetto è in fase di realizzazione da parte dell'associazione calabrese **Don Puglisi** e dell'associazione

trentina Noi della Valle dei Laghi, mirato a promuovere i valori della cittadinanza attiva, della socialità, della solidarietà e dello sviluppo delle potenzialità dei giovani, soprattutto di quelli che vivono situazioni problematiche.

Nel giugno 2010 si è attuato il progetto **Prendiamoci cura del pianeta** con la partecipazione di due ragazzi alla conferenza internazionale di Brasilia sulla responsabilità dei giovani in campo ambientale.

Nell'ottobre 2010 ha avuto avvio il progetto **Opera Civica (TN)**, che punta alla promozione, valorizzazione e sostegno della creatività emergente trentina. L'obiettivo principale è quello di sostenere l'innovazione e la formazione dei giovani creativi attivi sul territorio trentino. Nel concreto, il progetto Opera Civica (TN) propone la realizzazione di una serie integrata di piattaforme sperimentali, che vertono in particolar modo sull'identità culturale locale e sul concetto di *autonomia*. Otto artisti trentini, di età compresa tra i 18 e i 35 anni, sono stati selezionati da una giuria di professionisti dell'arte contemporanea e i progetti sono stati presentati al pubblico in diverse location, individuate con l'artista in base al progetto presentato.

Nel 2011 è stata attivata l'iniziativa **Il Trentino per i Trentini nel mondo: live@Brasile** progetto volto alla realizzazione di uno scambio culturale e di un tour musicale di sei date in Brasile, che ha visto protagoniste sei band emergenti trentine. Il progetto è stato coordinato dall'associazione "Trentini nel mondo", con il partenariato della società cooperativa Mercurio e il finanziamento della Provincia Autonoma di Trento.

Nel 2011, all'interno dell'Accordo di programma quadro tra la Provincia di Trento e il Governo italiano, è stato avviato in stretta collaborazione con Iprase il progetto **Le Vie dei Parchi. Distretto del turismo e del dialogo interreligioso e interculturale giovanile: la via dei parchi dei giovani di frontiera**, che ha previsto l'avvio di un percorso orientato al dialogo interreligioso e interculturale in un contesto di turismo montano responsabile e sostenibile a favore dei giovani. Nel 2012 il progetto ha avuto una fase di *start-up* attraverso un trekking nelle tre diverse realtà territoriali della Romania, della Calabria e del Trentino da cui provenivano i partecipanti. Il percorso formativo ha incluso la partecipazione di personaggi *chiave* quali testimoni e interpreti di esperienze relative al contesto progettuale, fra i quali il maestro Moni Ovadia e lo scrittore Erri De Luca. L'esperienza si è conclusa con la pubblicazione del testo *Sconfinatamente* (integrato con un CD illustrativo delle tre esperienze).

Il progetto **Festival dei Giovani dell'Euregio. Trentino, Sudtirolo, Tirolo** è un'occasione di confronto e crescita dal punto di vista culturale e linguistico per giovani cittadini e presenta un carattere itinerante: l'evento si sposta di anno in anno fra i tre *Land* e le tematiche vengono scelte anch'esse di anno in anno. Il percorso, curato dai singoli Enti, ha avuto i natali nell'anno 2009 con un incontro a Riva del Garda; vi hanno partecipato 150 giovani, che si sono confrontati sulla tematica "*Identità e sviluppo nelle giovani generazioni*". È proseguito nel 2010 con un incontro residenziale a Bressanone al quale hanno partecipato una sessantina di ragazzi fra i

16 e i 18 anni provenienti dalle tre province per incontrarsi e confrontarsi in modo creativo; si sono definite insieme idee e visioni intorno al tema “*I valori e le visioni dei giovani per l'Euroregione del futuro*”.

L'edizione del 2011 ha avuto per sede Grillhof presso Innsbruck e ha coinvolto sempre una sessantina di giovani. La tematica proposta era correlata al contesto delle olimpiadi della gioventù del 2012 ad Innsbruck e comprendeva gli argomenti *comprensione fra i popoli e razzismo/integrazione*. L'edizione del 2012 è stata curata, invece, direttamente dal Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) di Bolzano che ha articolato il percorso a tappe. Il Festival è infatti consistito di un percorso formativo della durata di tre giorni, con inizio ad Innsbruck e conclusione a Trento passando per Bolzano e ha visto la partecipazione di circa 150 giovani. La tematica sulla quale si sono articolati i laboratori e i seminari è stata quella *del e dei confini* considerati non solo come limiti geo-politici, ma anche come concetti culturali, sociologici e relativi all'evoluzione delle scienze. L'edizione 2013 ha coinvolto circa 80 ragazzi provenienti dal Trentino, dall'Alto Adige-Südtirol e dal Tirolo. Il festival, realizzato in collaborazione con il GECT, si è concentrato sul tema dell'Euregio come *opportunità di lavoro* per i giovani; il percorso si è ripetuto nella forma delle tre tappe in tre giorni, stavolta partendo da Trento. Dopo l'esperienza è stato realizzato un incontro di restituzione con i partecipanti trentini nella forma di focus group valutativo e propositivo nei confronti delle edizioni future.

In collaborazione con la SAT di Trento, da alcuni anni si sta sviluppando il progetto che vede i giovani del territorio confrontarsi con l'ambiente e gli aspetti montani. Nelle precedenti edizioni i temi affrontati sono stati, per l'anno 2011, “*Miti e leggende della montagna*” e, per l'anno 2012, “*Vie di comunicazione in montagna*”. Si prevede di avviare il progetto “*Montagna giovane 2013 -alla ricerca della conoscenza delle vie di comunicazione in montagna*”, rivolto a giovani di età compresa tra gli 8 e i 17 anni.

L'anno 2012 ha visto l'avvio dal punto di vista istruttorio del progetto **Cohousing - Io cambio status**. È stato fortemente voluto per favorire il processo di transizione all'età adulta delle giovani generazioni e si pone di offrire un percorso di crescita sociale e professionale per giovani trentini. Il progetto intende pertanto mettere a disposizione una serie di interventi e di strumenti concreti, incluso uno spazio abitativo, per facilitare l'indipendenza dalla famiglia e per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro e nella vita pubblica come cittadini maturi. All'inizio del 2013 sono stati selezionati dodici ragazzi residenti in Trentino, di cui sei uomini e sei donne, di età compresa tra i 18 e i 29 anni e con esperienze lavorative non continuative negli ultimi tre anni. Otto sono ospitati presso l'Ex casa del Clero in via della Saluga a Trento (Fondazione Comunità Solidale), quattro presso Villa S. Ignazio a Trento. Il progetto consiste non solo in un'esperienza di coabitazione della durata di 2 anni (dal 2013 al 2015), ma anche e soprattutto in un processo e progetto dell'autonomia, mirato a sviluppare il singolo nella socialità e nell'impegno civico. Questo percorso formativo sarà curato da tre *coach* della Scuola di preparazione sociale.

Nei mesi di giugno e luglio 2013 verrà realizzata, in fase sperimentale, una prima esperienza sul tema della legalità, i **Campi della legalità**, in collaborazione con l'Ufficio Giovani della Provincia di Bolzano e l'associazione Arciragazzi di Bolzano. Si tratta di campi di lavoro per ragazzi (fino a 22 partecipanti) di età dai 16 ai 25 anni, che trascorreranno una settimana in Calabria lavorando al mattino nei campi confiscati alla mafia e seguendo nel pomeriggio incontri volti a promuovere la cultura della legalità.

7 Gli eventi

Nel febbraio 2009, è stato organizzato uno specifico incontro dal titolo **Trentino-Locride: in viaggio per la legalità**. Dal momento di confronto tra i referenti trentini e calabresi è scaturita la proposta di consolidare e formalizzare il rapporto tra la realtà calabrese e trentina, coinvolgendo il mondo giovanile e anche quello scolastico, su temi quali la legalità, l'ambiente e la cittadinanza attiva. Si è dunque giunti alla stesura e approvazione di un **Protocollo d'intesa** tra la Provincia autonoma di Trento e la Regione Calabria, con al centro lo sviluppo di progetti comuni a favore dei giovani. Primo passo in questa direzione è stata la costituzione, a marzo 2010, del gruppo di coordinamento con i rappresentanti della Provincia autonoma di Trento e della Regione Calabria.

Oltre a **Fiera delle idee** a ottobre 2009, in collaborazione con la Provincia autonoma di Bolzano e il Land Tirolo si è organizzato, nel mese successivo, un incontro fra i giovani provenienti dalle tre aree per riflettere sul tema "*Identità e sviluppo nelle giovani generazioni di Tirolo-Alto Adige/Südtirol-Trentino*". I lavori sono iniziati con una tavola rotonda in plenaria, seguita da attività di formazione dei gruppi che hanno lavorato su tematiche diverse, sotto la guida di due moderatori, arrivando a produrre un documento di riflessione, poi sottoposto all'assemblea plenaria.

Educa - Officina Giovani ha trovato spazio nella 5^a edizione della manifestazione nazionale sull'educazione tenuta a Rovereto nel 2012. Per la prima volta c'è stata anche la collaborazione delle Politiche Giovanili della PAT ad una rassegna in cui si è parlato *di* giovani ma in cui sono stati soprattutto i giovani stessi a raccontarsi.

La giornata informativa **In partenza per l'Europa... forse per il mondo** ha colto l'invito della Commissione Europea ad organizzare giornate specifiche sulla mobilità internazionale; sin dall'anno 2010 si è programmata una giornata dedicata alla presentazione delle diverse opportunità di mobilità all'estero offerte dalle Istituzioni trentine ai giovani (e non solo) per studiare, lavorare e fare esperienza in un altro Paese. Per le varie edizioni la partecipazione attiva dell'Ufficio Politiche Giovanili si è attuata con l'allestimento di uno stand informativo e con la partecipazione a forum e incontri.

Fa' la cosa giusta, fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, dall'anno 2011 propone l'allestimento di uno stand informativo e di distribuzione di materiale promozionale in comune con l'Agenzia provinciale per la Famiglia, la Natalità e le Politiche Giovanili.

8 La formazione

In questi anni è stata ritenuta strategica la formazione costante dei soggetti che svolgono, a vari livelli, ruoli strategici all'interno delle azioni di politiche giovanili:

- Amministratori
- Referenti Tecnico-Organizzativi (RTO) dei Piani Giovani di Zona
- Supervisor dei tavoli dei Piani Giovani di Zona
- Animatori di comunità
- Animatori parrocchiali e d'oratorio
- Allenatori del settore giovanile in collaborazione con lo sport
- Genitori in relazione alla partecipazione scolastica

In loro favore vengono periodicamente proposti seminari di formazione, appuntamenti formativi d'approfondimento anche in forma residenziale, convegni tematici e viaggi-studio per osservare buone pratiche in Italia e all'estero, creando la possibilità di trasferire esperienze e di sperimentare percorsi di innovazione. Per vari gruppi di operatori e di figure di riferimento dei Piani Giovani di Zona sono state organizzate visite al **Centro di Formazione e Ricerca Don Milani di Barbiana**.

Nel corso del 2009, è stato affidato alla cooperativa Finis Terrae un incarico per portare a termine la formazione di **operatori di centri giovanili**, che avevano già partecipato, nel 2007 e 2008, ad una prima fase di formazione. La stessa cooperativa ha poi realizzato un percorso di formazione anche per i **referenti tecnico-organizzativi** dei piani giovani negli anni 2009 e 2010.

Nel corso dell'anno 2011 si è realizzata la formazione dei Referenti Tecnico-organizzativi dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito. Essa si è sviluppata su sette incontri della durata di uno o due giorni in cui sono state presentate, affrontate e discusse varie questioni, fra le quali:

- La presentazione della biblioteca delle Politiche Giovanili;
- La formazione e il confronto sulla nuova piattaforma online e sul sistema di inserimento sul web dei progetti;
- L'animazione territoriale, la ricerca del senso del Piano Giovani di Zona, le differenze tra la realizzazione di un piano territoriale e di una serie di progetti, e la valutazione d'impatto con l'incontro di un supervisore scientifico di alcuni PGZ;
- "La progettazione sociale nelle politiche giovanili". Seminario condotto da un docente e ricercatore all'Università di Pisa, il cui obiettivo è stato quello di promuovere e approfondire conoscenza e capacità di base in materia di progettazione sociale;
- Indicazioni per l'elaborazione dei progetti del 2012;
- La presentazione delle nuove linee generali dell'Agenzia provinciale per la Famiglia, la Natalità e le Politiche Giovanili della PAT con momenti di confronto aperto;
- La presentazione del progetto **Job Trainer**;

- La restituzione dei primi risultati del monitoraggio della progettazione 2011 in collaborazione con l'Osservatorio Giovani.

L'esperienza dell'intero percorso è stata raccolta nella pubblicazione del testo "*Strada facendo*".

La proposta per l'anno 2012 è stata elaborata in seguito all'esigenza di una formazione su competenze trasversali, emersa da un sondaggio condotto tra i fruitori destinatari del corso stesso. La prima parte della formazione è stata sviluppata in un percorso di sette incontri che hanno toccato quattro macrotematiche articolate in diverse discussioni ed esercitazioni:

- Lavorare in modo efficace nel team: saper gestire la dinamica relazionale e i conflitti
- Parlare in pubblico
- Come coordinare le riunioni
- Gestire in modo efficace il tempo.

Nella seconda parte la formazione, denominata **La stagione del biancospino**, è stata rivolta sia ai Referenti Istituzionali (RI) sia ai Referenti Tecnico-Organizzativi (RTO) dei PGZ ed è stata propedeutica per capire, gestire e controllare il processo di lavoro dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito e più in generale delle Politiche giovanili territoriali. La formazione si è sviluppata in tre incontri ed è continuata nell'anno 2013.

Dal percorso del Biancospino è nato un **Gruppo di scopo**, costituito da una rappresentanza di RI e RTO, con l'obiettivo di migliorare alcune questioni cogenti di tipo burocratico-amministrativo. Esso è divenuto il punto di riferimento delle riflessioni per far evolvere il meccanismo dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito.

Dopo una fase di ascolto da parte della PAT delle istanze portate dai Referenti, si è passati all'azione con il percorso **È il momento**: esso articola una proposta della Provincia di evoluzione dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito. Questa ipotesi, che segue un processo partecipato, è in fase di revisione e a breve il percorso si concluderà con la realizzazione di una nuova proposta di impianto dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito e un confronto con il livello politico provinciale.

Nel corso del tempo si è riscontrato come il ruolo del **referente tecnico-organizzativo** rappresenti sempre più uno snodo importante per lo sviluppo dei vari Piani di Zona e d'Ambito e la necessità di una sempre maggiore specializzazione. A dicembre 2012, pertanto, si è dato avvio ad un percorso formativo denominato **Corso di formazione per esperti in dinamiche e politiche giovanili**. È il primo corso in Italia che intende formare esperti in dinamiche giovanili capaci di rispondere ai bisogni emergenti del territorio e preparati ad inserirsi in diversi contesti lavorativi. In primis quello dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito, ma con un'accezione di ampio sviluppo di comunità. Pertanto i partecipanti vedranno ampliare le proprie conoscenze nel campo delle politiche giovanili, della condizione giovanile, della metodologia di lavoro di rete, dei processi e procedimenti amministrativi, della

valutazione e monitoraggio, nel campo dell'educazione di comunità, dello sviluppo della cittadinanza attiva e della sussidiarietà. La formazione intende offrire un bagaglio ampio e articolato per dare ai partecipanti l'opportunità di inserirsi nei contesti lavorativi legati al mondo giovanile, quali ad esempio i centri giovanili, le cooperative sociali, i centri estivi, le associazioni giovanili.

In collaborazione con diversi enti trentini sono stati realizzati, inoltre, progetti volti a promuovere percorsi di **formazione extra-scolastica** che consentano ai giovani di acquisire conoscenze e fare esperienze dirette: con la SAT per **tematiche legate all'ambiente alpino**, con la Fondazione Stava per lo svolgimento di funzioni di guida sui sentieri didattici e nel centro documentazione di Tesero, con il Centro Didattico Musicateatro danza di Rovereto per l'approfondimento delle conoscenze in merito ai **linguaggi musicali** e alle connessioni tra questi e altre forme espressive emergenti.

In collaborazione con il Comitato di Trento della FIGC, è stato realizzato un **progetto formativo rivolto ai tecnici e dirigenti delle squadre di calcio del settore giovanile**, con l'obiettivo primario di fornire ai partecipanti un bagaglio di competenze e conoscenze rispetto al ruolo educativo degli adulti nella pratica sportiva. Un ulteriore progetto di formazione è stato portato avanti in collaborazione con l'Associazione Noi di Trento: si tratta di un progetto indirizzato agli animatori di comunità per migliorarne le conoscenze sulle modalità di intervento nel campo dell'aggregazione e dell'**animazione giovanile**.

9 L'Accordo di Programma Quadro con lo Stato italiano

Il 30 marzo 2008, per la prima volta, la Provincia ha stipulato con lo Stato italiano un Accordo di Programma Quadro (APQ) con l'obiettivo di accompagnare i giovani in percorsi di crescita e sostenere le scelte di vita delle nuove generazioni, promuovendo misure a favore di una effettiva inclusione sociale. Le azioni specifiche vanno a stimolare il protagonismo nella comunità, la partecipazione e la responsabilità, la convivenza, il dialogo interreligioso e interculturale, l'impegno civile e la promozione di una comunità più educante e informata.

In attuazione dell'APQ, che prevede la realizzazione di un progetto innovativo di promozione della creatività giovanile, si sta pensando di organizzare un **concorso provinciale**, da realizzare attraverso le televisioni locali, a cui i gruppi giovanili verrebbero invitati per esprimere la propria creatività attraverso il racconto e la rappresentazione del proprio territorio con l'utilizzo di linguaggi precostituiti (es. musica, danza, scrittura).

10 Gli accordi con altre Regioni

In data 17 ottobre 2009 si è sottoscritto il Protocollo d'intesa tra la Provincia autonoma di Trento e la Regione Calabria in materia di "Sviluppo di progetti a favore di giovani". Si è costituito un gruppo di coordinamento e sono stati approvati due progetti-pilota: **Parchinsieme** e **Progetto Legalità**.

11 Un progetto per l'imprenditorialità giovanile

Con il 2013 la Giunta provinciale ha attivato un progetto di ampio respiro per venire incontro alle difficoltà di lavoro dei giovani, puntando con precisione sul tema dell'imprenditorialità. All'Ufficio Giovani e Servizio Civile si è chiesta la creazione di uno Sportello Giovani che fornisca informazioni sull'imprenditoria e altra documentazione in rete con i Piani Giovani e ci si è impegnati ad orientare le politiche giovanili in modo più deciso su aspetti legati all'autonomia lavorativa dei giovani.

12 I centri giovanili

La Giunta provinciale ha emanato due bandi per la concessione di contributi per la realizzazione di Centri giovanili, in base ai quali sono stati finanziati i seguenti centri:

	Spesa ammessa	% contributo	Contributo
Comune di Arco	€ 2.582.710,00	90 %	€ 2.324.439,00
Comune di Rovereto	€ 1.654.140,00	90 %	€ 1.488.726,00
Comune di Pergine Valsugana	€ 2.308.500,00	80 %	€ 1.846.800,00
Comune di Andalo	€ 1.837.140,00	80 %	€ 1.469.712,00
Comune di Vigolo Vattaro	€ 2.715.611,00	90 %	€ 2.444.049,90
Comune di Pieve di Bono	€ 2.964.100,00	70 %	€ 2.074.870,00

Per quanto riguarda la **gestione dei centri**, si sta cercando di individuare delle modalità che siano il più possibile autosostenibili. In questo senso quindi i Centri giovanili dovranno essere in grado di attuare una gestione economica semi-imprenditoriale, ossia con attività generatrici di reddito al fine di supportare le spese relative alle attività rivolte ai giovani. Il nostro ufficio sta realizzando un percorso che coinvolgerà i Centri di Arco, Pergine Valsugana, Andalo, Vigolo Vattaro e Pieve di Bono per l'individuazione delle linee guida e dei progetti operativi di ogni singolo Centro, tramite Iprase, che si concluderà nel corso del 2013.

13 Comunicazione e diffusione

1. **TV web:** in collaborazione con l'Ufficio Stampa della Provincia Autonoma di Trento si è attivato fin dall'ottobre 2009 un telegiornale web, con i contenuti anche delle attività dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito. Lo strumento è servito anche a divulgare i migliori successi individuali attuati con il Servizio Civile, fondo "Per il mio futuro" e i progetti di gemellaggio internazionale promossi dalle scuole.
2. **Radio digitale:** creazione di una *web radio* diffusa sul territorio, che si articola in gruppi di giovani coordinati per ottenere un risultato comune, in grado di poter gestire autonomamente diversi aspetti, a cominciare da una redazione radiofonica. L'Ufficio ha manifestato l'impegno a partecipare al gruppo di lavoro per il progetto **Nuova Radio**, coordinato da Trentino Network quale soggetto attivo nella proposta di tale iniziativa, nonché coordinatore di quanto già in corso in collaborazione con le scuole.

In particolare la partecipazione dell'Ufficio è orientata a coinvolgere, attraverso i Piani giovani, un gruppo di circa 20 giovani interessati a contribuire attivamente al progetto anche nell'ottica di un'esperienza professionalizzante. L'intenzione è quella di supportare il progetto nella sua fase di *start-up* sostenendo, in particolare, il trasferimento del *know-how* necessario ai ragazzi affinché, dopo un primo accompagnamento, diventino autonomi nel gestire e sostenere la loro partecipazione attiva a Nuova Radio.

3. Negli anni molti Piani di Zona e i Piani d'Ambito hanno creato un proprio **sito autonomo**, con il sostegno delle Politiche Giovanili, per diffondere sul territorio le iniziative promosse dal Piano.

14 Sviluppi possibili

Il percorso fatto fino ad oggi è ricco di successi, esperimenti all'avanguardia e sfide aperte. Si sono raggiunti obiettivi ambiziosi e si sono inseriti e affermati nuovi attori nella vita delle comunità trentine, ma le politiche giovanili si trovano tuttora in una fase di crescita e maturazione nella quale molte sono le possibilità dischiuse per il futuro. Il campo nel quale ci troviamo ad agire è molto esteso, poiché la categoria dei giovani pullula di interessi, necessità e vitalità; i temi dei quali occuparsi vanno dall'educazione, al lavoro, al tempo libero, alle arti, alla sensibilizzazione nei confronti della vita civica. Abbiamo visto nelle pagine precedenti vari esempi delle numerose iniziative messe in atto nel territorio provinciale.

In un quadro così ampio, la recente istituzione del nuovo Ufficio Giovani e Servizio Civile si rivela una conquista e un'opportunità.

Si tratta di una conquista, perché può considerarsi il coronamento di un cammino di coerenza e di senso riguardante le attività realizzate con e per i giovani; le politiche giovanili ambiscono per definizione ad occuparsi dei più vari aspetti della vita dei

giovani, ragion per cui raccogliere sotto lo stesso tetto due servizi aventi lo stesso destinatario è un risultato auspicabile.

Si tratta inoltre di un'opportunità, perché il Servizio Civile rappresenta un'attività di tipo formativo e lavorativo che il settore pubblico offre ai giovani e di cui lo stesso settore pubblico, ma soprattutto quello del privato sociale, beneficia grazie all'apporto delle energie giovanili.

Con l'accorpamento dei due Uffici si libera un potenziale che permetterà di implementare azioni sul territorio più efficaci e compiute, il tutto favorito da una maggiore efficienza amministrativa.

CAPITOLO 15

«Le vie dei parchi»: un'esperienza di turismo sostenibile per giovani di frontiera

Francesco Rubino

*Troverai più nei boschi che nei libri.
Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose
che nessun maestro ti dirà.*

Bernardo di Chiaravalle, Epistola 106 n. 2

1 Premessa

“Le vie dei parchi” è un progetto che si sviluppa attraverso un percorso in Trentino, in Romania e in Calabria.

L'idea nasce dal desiderio di creare un solido contesto di relazioni e di esperienze in cui i nostri giovani possano esprimere al meglio le proprie competenze di cittadini consapevoli e sensibili al futuro del pianeta e della società.

Da questa idea ha preso forma e si sta costruendo una *rete di parchi* dove i giovani, abbracciando un'esperienza di turismo sostenibile, vivano la natura e riflettano sul valore del dialogo interculturale e interreligioso per proiettarsi meglio nella dimensione futura che li accoglierà. Un dialogo che, a nostro avviso, soprattutto in questo momento di incertezza globale - in cui sembra che la crisi sia l'unica rappresentazione degna di nota - possa indurre tutti a collaborare al meglio delle proprie energie e capacità.

Il capitolo che vi presentiamo è solo una traccia del percorso realizzato, di un cammino molto più articolato che ha dato forma a qualcosa di più che un nuovo percorso turistico ambientale¹: tra le oltre 80 persone coinvolte ha creato nuove relazioni, nuovi gruppi di amici che hanno nuovi progetti e un futuro da condividere. Molti sono stati gli spunti di riflessione offerti dalle nostre “guide” e compagni di viaggio (Erminio Gius, Carlo Casula e Olga Bombardelli); essi ci hanno accompagnato in un percorso che parte dall'uomo spiegando come egli sia il vero protagonista della dinamica sociale e attraverso la scoperta di un senso comunitario ancora in gran parte da costruire in Europa affronta i limiti e i pericoli dei luoghi comuni nella definizione delle relazioni con lo “straniero” e nella lettura dello scacchiere dei conflitti e degli scontri fra civiltà. Il percorso si è arricchito delle testimonianze di chi il dialogo interreligioso lo vive quotidianamente come Alessandro Martinelli, Livia Passalacqua e Franz Zampiero; grazie al loro contributo abbiamo una visione più chiara di quali siano i fondamenti antropologici, teologici e individuali sui quali si possa basare realmente il dialogo. Con Annibale Salsa e Alberto Conci abbiamo

¹ Per gli approfondimenti sui contenuti e il racconto dell'esperienza si rimanda al libro F. Rubino (a cura di), *Sconfinatamente*, IPRASE, Trento, 2013.

avuto modo di apprezzare il senso dell'andare per monti, i significati e simboli che da sempre hanno gelosamente custodito i popoli di montagna, mentre grazie a Duccio Canestrini siamo sempre più convinti che “*a rigor di logica*” prima o poi il turismo dovrà necessariamente diventare sostenibile, da tutti. Non sono mancati incontri con ospiti di eccezione come lo scrittore Erri de Luca, l'artista Moni Ovadia e l'alpinista Sergio Martini che con la loro semplicità, estro e discrezione hanno offerto prima di tutto una testimonianza della propria persona e delle proprie esperienze, momenti che rimarranno a lungo se non per sempre scolpiti nella memoria di quanti hanno partecipato. Il prospetto presenta nel dettaglio gli esperti e il loro contributo:

Nome	Ruolo istituzionale	Contributo al progetto
Alberto Conci	Laureato a Innsbruck in Teologia e Filosofia. Docente di scuola superiore distaccato presso il Dipartimento Istruzione per progetti di educazione alla cittadinanza.	Verso un'etica della montagna
Alessandro Martinelli	Direttore del Centro per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Arcidiocesi di Trento e moderatore del Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose, che riunisce i principali referenti delle chiese e delle religioni presenti in Trentino.	Per un'introduzione al dialogo interreligioso in sette verbi di montagna
Annibale Salsa	Esperto di Antropologia alpina, docente universitario, presiede il Comitato Scientifico dell'Accademia della Montagna del Trentino e collabora con molte istituzioni culturali dell'intero arco alpino.	La montagna come valore. Significati materiali ed immateriali delle Terre alte
Carlo Felice Casula	Professore ordinario di storia contemporanea presso l'Università degli studi Roma Tre. Insegna anche storia sociale e storia della pace e dirige il Master internazionale in Scienze della cultura e della religione.	Diversità religiosa, diversità culturale e/o scontro fra civiltà? Miti infondati e stereotipi diffusi
Duccio Canestrini	Antropologo, giornalista e scrittore. È autore di numerosi articoli per riviste, di libri e testi per la televisione, la radio e il teatro. Conosciuto per aver introdotto, nell'ambito dell'antropologia del turismo, il concetto di Homo turisticus e di aver ideato le conferenze- spettacolo allo scopo di divulgare e raccontare l'antropologia al grande pubblico.	Conferenza spettacolo: Andare a quel paese, una riflessione sul turismo di massa e turismo sostenibile
Erminio Gius	Professore ordinario emerito di Psicologia Sociale all'Università di Padova. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la Psicologia della Scienza, la Percezione Sociale, la Cognizione Sociale e la Psicologia delle Organizzazioni Complesse, lo studio del rapporto tra etica e scienza.	L'uomo sociale tra etica e relazione con gli altri

Erri de Luca	Scrittore, poeta e alpinista di fama internazionale; da autodidatta impara lo yiddish e l'ebraico per tradurre la Bibbia, alla quale dedica ogni giorno un'ora di lettura, anche se si dichiara non credente. Numerose le sue pubblicazioni.	La montagna dentro: salire e ritrovarsi
Franz Zampiero	Monaco buddhista responsabile del Tempio Tenryuzanji, Cinte Tesino (TN).	L'esercizio della volontà nel dialogo
Livia Passalacqua	Ha conseguito la licenza in Studi arabi e Islamistica, è una studiosa esperta in materia di dialogo islamo-cristiano; collabora con l'Arcidiocesi di Trento.	La realtà del dialogo interreligioso e i suoi fondamenti teologici
Lorenzo Inzigneri	Guida Alpina e laureato in Economia Politica. Alla tradizionale attività alpinistica affianca il suo interesse per la Pedagogia della montagna e le dinamiche di gruppo.	Costruire ponti
Marius Resceanu	Prete Ortodosso - Diocesi di Craiova (RO) esperto di comunicazione sociale.	La realtà dell'ortodossia romana
Moni Ovadia	Dopo la laurea in scienze politiche ha dato avvio alla sua carriera d'artista come ricercatore, cantante e interprete di musica etnica e popolare di vari paesi. Oggi è considerato uno dei più prestigiosi e popolari uomini di cultura ed artisti della scena italiana. Nel 2012 ha ricevuto il Premio del Presidente della Repubblica per la carriera artistica dedicata ai temi della pace e dell'integrazione delle culture.	Sconfinatamente: un viaggio tra musica, storie e culture
Mauro Neri	Giornalista e scrittore, ha al suo attivo più di 190 pubblicazioni. Specializzato in letteratura per bambini e giovani, scrive anche racconti, romanzi e libri di viaggio.	L'album dei ricordi: Immagini e racconti elaborati dal diario dei partecipanti
Olga Bombardelli	Professore ordinario di pedagogia e Cattedra J. Monnet presso Università degli studi di Trento, coordinatrice del progetto europeo ECLIPSE, European Citizenship Education in a Programme for Secondary Education.	Europa: un laboratorio di cittadinanza interculturale
Sergio Martini	Alpinista, esploratore e insegnante di educazione fisica; è l'unico alpinista che ha scalato tutti gli ottomila della terra per puro diletto. È stato il terzo italiano a raggiungere questo traguardo.	Il viaggio e l'esplorazione: da turisti consumatori a pellegrini

Il valore aggiunto di questo progetto, che ha riscosso sempre più consensi, risiede infatti nella grande importanza rivolta alla promozione di un diverso approccio alla dimensione formativa. Noi, generalmente, siamo abituati a pensare la formazione come un qualcosa che avviene dentro le aule, qualcosa di strettamente connesso ai saperi, in parte appresi dai libri e in parte dagli insegnanti.

Oggi invece il valore formativo, e un'esperienza come questa lo dimostra pienamente, è uscire dall'aula e costruire il sapere attraverso un percorso esperienziale,

attraverso il rapporto con l'altro; e se l'altro è davvero altro da noi perché appartiene ad una altra cultura e ha tradizioni diverse dalle nostre, crediamo che questo per la formazione sia uno degli elementi più importanti che ci proietta verso una dimensione di futuro più solida, indubbiamente più democratica e più orientata ad una cultura di pace. Abbiamo potuto sperimentare come attraverso la rielaborazione di questa esperienza i partecipanti abbiano condiviso una costruzione di senso di quei valori e atteggiamenti che spesso i luoghi comuni rischiano di impoverire, una attribuzione di significati generativi che aiutano a ridefinire la propria esistenza in funzione di una partecipazione attiva e costruttiva alle dinamiche sociali. Etica, inclusione, convivenza, partecipazione e democrazia non sono stati solo oggetto di discussione ma anche situazioni di vita reale con le quali confrontarsi personalmente in ciascuno dei viaggi realizzati, con le persone incontrate e con i propri compagni di viaggio provenienti da realtà culturali e sociali diverse tra loro.

2 Il contesto culturale

Gli Appennini sono “solo” la continuazione delle Alpi. Ma, a pensarci, anche le Alpi sono la prosecuzione della catena Dinarica. La quale a sua volta viene dai Monti Rodopi, dall'Anatolia e dal Caucaso, e oltre ancora fin nel cuore dell'Asia. Se nel Buthan accendessero un fuoco, di cima in cima la segnalazione arriverebbe fin qui, e poi oltre, lungo le cime chiamate «Pen» (“-isola” ndr), per quel promontorio interminabile che si chiama Italia. Fino al monolito dell'Aspromonte, fermo in mezzo al Mediterraneo. Il grande capolinea, dirimpettaio di un altro fuoco da leggenda. L'Etna.

Questa è la suggestiva rappresentazione geografica che ci offre Paolo Rumiz ne “la leggenda dei monti galleggianti”... è da qui che vogliamo partire. Nell'immaginario collettivo le catene montuose hanno sempre tracciato delle linee di confine che gli uomini hanno usato per identificarsi e, molto spesso, per separarsi.

La montagna rappresenta al contempo il luogo della frontiera, simbolo di separazione e di scontro tra i popoli ma anche di con-fine luogo in cui esercitare il confronto e lo scambio per costruire benessere comunitario. Nel corso dei secoli sentieri e valichi di montagna sono stati attraversati da una moltitudine di pellegrini, commercianti, pastori ma anche da grandi eserciti e personaggi della storia. Molti di questi passaggi hanno lasciato una traccia: i lavori di fortificazione della prima guerra mondiale sull'arco alpino, le valli Valdesi, molte abbazie e monasteri delle Alpi e degli Appennini, le più diverse testimonianze di avvicendamenti culturali in Aspromonte, i monasteri della Romania, luogo simbolo di resistenza tra il XIV e il XV secolo alle incursioni dei turchi sulla catena dei Carpazi.

Tutti questi luoghi, dal grande valore storico e simbolico, sono oggi gelosamente custoditi all'interno di parchi naturali e possono essere attraversati e vissuti con itinerari che, nella bellezza della natura, offrono un incantevole scenario per ripensare e riflettere sul valore della pace tra i popoli e sul dialogo tra le diverse culture e

religioni. Sono questi i luoghi che i partecipanti al progetto “Le vie dei parchi” (oltre 80 tra giovani, formatori e guide) hanno attraversato.

Rumiz, allora, ci aiuta a ripercorrere in breve il nostro cammino: l'Aspromonte infatti è l'inizio dell'Appennino, noi, in Trentino siamo al termine delle Alpi e, ancora, abbiamo camminato lungo la dorsale del loro naturale proseguimento, i Carpazi; e se, come si dice, la storia è figlia della geografia, in qualche modo e con un pizzico di orgoglio, anche noi abbiamo scritto una pagina di storia, nuova, che non scorre lungo i confini, quelli che una volta sono stati frontiera, teatro di aspre battaglie, spazio da sottrarre al vicino di casa considerato nemico, spazio da conquistare; abbiamo camminato lungo piccoli frammenti di una dorsale, di una grande cerniera che unisce, ed è l'apice di due versanti dello stesso territorio. Abbiamo capito allora che la geografia è leale e che la storia, fatta dagli uomini, è solo una delle sue possibili interpretazioni. Abbiamo scoperto che la geografia non divide, offre piuttosto sempre nuovi punti di vista per stupirci in modo inaspettato. La geografia non lascia spazio all'illusione: l'uomo, con la sua ambizione può reinterpretarla, può camuffarla, a volte tradirla ma non può cambiarla. Siamo ripartiti allora da questo nuovo approccio alla geografia per fare il punto sulla nostra storia, sulle storie di vita di ciascuno e sulle storie e tradizioni dei luoghi di provenienza.

3 Il progetto

Prima di procedere con la descrizione del modello che ha guidato l'esperienza, presentiamo in breve il progetto, la sua origine, i soggetti attuatori e i partecipanti. Grazie ad un “Accordo di programma quadro” tra il Ministero della Gioventù e l'Ufficio per le Politiche Giovanili della Provincia Autonoma di Trento, il medesimo ufficio in collaborazione con IPRASE² ha realizzato nel 2012 il progetto “Le vie dei parchi. Distretto del turismo e del dialogo interreligioso e interculturale giovanile per dei giovani di frontiera”, prima edizione di un percorso esperienziale in tre tappe (in Trentino, Romania e Calabria), orientato al dialogo interreligioso e interculturale, sperimentando una modalità di escursionismo montano responsabile e sostenibile a favore dei giovani.

L'esperienza ha offerto a diversi giovani (provenienti dal Trentino, dall'Alto Adige, dal Piemonte, dalla Calabria e dalla Romania), tra loro “perfetti sconosciuti”, la concreta occasione di trascorrere un periodo di vacanza/formazione nella natura alternando giornate di *trekking* (lungo percorsi ad alta valenza simbolica e naturalistica) a momenti di riflessione e formazione orientati a comprendere quali siano gli elementi culturali e etici condivisibili per uno sviluppo sostenibile e per un dialogo autentico tra persone provenienti da realtà e tradizioni religiose profondamente diverse tra loro. Il percorso è stato realizzato con persone diverse e in tre momenti diversi, all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta e Stelvio, dei Monti Cozia nei

² Istituto provinciale per la sperimentazione e la ricerca educativa della Provincia autonoma di Trento.

Carpazi orientali e nel Parco Nazionale dell'Aspromonte in Calabria. Centrando a pieno l'obiettivo, i giovani partecipanti hanno riconosciuto con grande entusiasmo il valore dell'esperienza. Grazie a questa hanno vissuto momenti davvero significativi. Oltre ad approfondire le conoscenze nei tre ambiti esplorati dal progetto (turismo sostenibile, dialogo interreligioso e cultura della convivenza) hanno potuto fondare e consolidare valori e competenze rivolte alla prevenzione dei conflitti mediante la comprensione del ruolo che ciascun cittadino ha nella costruzione e preservazione della pace e nell'integrazione culturale e civile tra i popoli. Il modello che ne è scaturito ha suscitato molto interesse nelle comunità in cui si è realizzato, ed è stato pensato sin dalla sua origine in modo da poter essere esteso ai parchi naturali dell'arco alpino e appenninico, a territori montani europei caratterizzati da particolari specificità storico-antropologiche in cui sono ancora presenti tracce di un confronto tra diverse religioni. Attraverso la strutturazione preventiva di una rete di rapporti il progetto aspira ad attivare, in una prospettiva di sostenibilità di lungo periodo, un circuito di scambi giovanili in un percorso tematico pluriennale.

I primi frutti si sono raccolti nel 2013 con la creazione di un'associazione "Tassobarbasso" nata dall'interesse e l'entusiasmo dei giovani che hanno partecipato al trekking lo scorso anno. Grazie anche al loro impegno nel 2013 è stato ugualmente possibile realizzare il progetto per il quale si sta lavorando al fine di consolidare l'esperienza a livello internazionale. In giugno 2013 il progetto è stato accolto come case study di successo alla conferenza internazionale sull'educazione allo sviluppo sostenibile promossa, tra gli altri enti e istituti di ricerca, dall'UNESCO e dall'Assemblea Interparlamentare della Comunità Economica Euroasiatica.

4 I destinatari

Sono giovani tra i 18 ed i 30 anni, provenienti da regioni italiane e dal resto del mondo senza alcuna distinzione di appartenenza e di provenienza.

5 I partner e lo start-up

Tutte le fasi attuative sono state orientate a costruire una rete di relazioni con *stakeholder* significativi del territorio che fossero poi in grado di sostenere il progetto oltre la fase di start-up. Tra questi è stata in particolar modo preziosa la presenza dei referenti del Parco Adamello Brenta e del convento dei Frati Cappuccini di Terzolas, l'associazione Koinonia che ha collaborato con noi per il *trekking* in Romania, l'associazione don Milani e il Parco Nazionale dell'Aspromonte, nostri partner per il *trekking* in Calabria. Dopo uno studio propedeutico sono state realizzate quattro giornate seminariali nelle quali abbiamo coinvolto anche tutte le associazioni del territorio al fine di generare fin da subito la consapevolezza che una iniziativa dichiaratamente sostenibile non può prescindere da una progettazione condivisa e partecipata con

chi quel territorio lo vive quotidianamente. Lo studio preliminare e le giornate seminariari hanno consentito la realizzazione del primo *trekking* sul territorio del Parco Naturale Adamello Brenta che è stato anche un “giro di prova” per il primo gruppo di giovani al fine di collaudare il modello e la sua tenuta. Le altre due esperienze: in ottobre in Romania e in novembre in Calabria hanno quindi giovato degli accomodamenti proposti al termine della settimana in Trentino.

6 Il modello

Il modello che ha generato il progetto nasce e prende forma dalla convinzione che il turismo montano e naturalistico è senz'altro una risorsa economica rilevante, una delle forme più diffuse di creazione di ricchezza e di occupazione: i tecnici del settore lo definiscono (assieme ad altre forme di turismo legati all'arte, alla cultura e a tutti i beni intangibili) come “fabbrica senza mura³”; a nostro avviso però esso non può continuare a generare impatto ambientale negativo⁴soprattutto ora quando, come non mai (e per fortuna, aggiungiamo noi), è alta l'attenzione alla preservazione del pianeta, delle risorse naturali e delle civiltà che in quei luoghi sono nate e che le ereditano. Allo scopo allora di promuovere nuove forme di viaggio, “in punta di piedi” come suggerisce Linda, una delle partecipanti al nostro *trekking*, il turismo diventa allora anche leva strategica per costruire una modalità privilegiata di sensibilizzazione delle persone al rispetto dell'ambiente, del patrimonio storico culturale delle comunità locali, e al contempo favorire un contatto autentico con l'altro, il nostro compagno di viaggio che non conoscevamo, la persona che ci ospita o ci guida o semplicemente un viandante come noi. Per rendere in una sola frase l'oggetto della nostra riflessione abbiamo adottato come “slogan” dell'esperienza un pensiero del compianto Tiziano Terzani: “...il solo modo di riscoprire la magia del viaggio è smettere di fare i turisti-consumatori e tornare a essere pellegrini...”. Pellegrinaggio inteso non necessariamente (o non solo) come percorso spirituale attraverso quei luoghi che ciascuna tradizione e fede religiosa ha edificato, ma anche come un percorso che risveglia paesaggi interiori e ridà o dona vita ai preziosi frammenti delle nostre origini. Al proposito ci piace riportare il pensiero di Federica una delle giovani partecipanti: “*l'entusiasmo di chi incontri ti travolge e all'improvviso ti rendi conto di riscoprire o scoprire le tue radici! Le hai dentro, sono lì perché tante cose le impari da piccola, quell'incontro fa riscoprire e riemergere le storie che magari i nonni ti raccontavano*

³ Maurizio Lazzarato (1996) ‘Immaterial Labour’, in Paolo Virno & Michael Hardt, University of Minnesota Press; Minneapolis. Gill, R. C. and A. Pratt, C (2008). “In the Social factory? Immaterial labour, precariousness and cultural work.” *Theory Culture & Society* 25(7-8) <http://intl-tcs.sagepub.com>

⁴ Ci riferiamo, senza voler entrare nello specifico delle questioni che non attengono alle nostre competenze, al rischio che alcuni territori (in ragione del profitto spesso neanche re-distribuito entro la comunità locale) corrono di essere stravolti con reticoli di strade, impianti e infrastrutture di tipo ricettivo per facilitare l'arrivo di turisti in numero sempre maggiore e non sempre rispettosi dei luoghi e delle persone che vi abitano.

(senza darci peso, valore, importanza rimanevano lì in un cassetto) e il rivivere ti aiuta a ridare significato alle tue origini alla tua identità!». Il “turismo” o meglio l’approccio al viaggio e all’escursionismo che il progetto ha proposto è più legato alla manifestazione di un atto di volontà a incontrare gli altri, a conoscerli, per imparare da e con essi a migliorare le condizioni di vita e ambientali assieme e ciascuno nel proprio luogo di origine. Incontrare per conoscersi, conoscersi per abitare: in fondo abitiamo tutti lo stesso luogo, la terra. Il viaggio, dunque, non come fuga, ma neanche come “bagno emozionale” fine a sé stesso. Un “turismo” sostenibile fatto di verbi, come ci ha aiutato capire Alessandro Martinelli con il suo contributo, non di nomi o aggettivi (“turismo sportivo”, “turismo religioso”, “turismo ambientale”...), proprio per valorizzare l’azione, la volontà di ciascuno nel mettersi in gioco. Abbiamo declinato infatti la proposta ogni giorno con un verbo diverso, primo fra tutti lo *stare* (quando si arriva in un posto nuovo, magari estero, dove per prima cosa si esercita l’arte della pazienza, della curiosità, lo stare come attesa ma anche come conoscenza reciproca, il non dare per scontato chi si ha di fronte). Gli altri verbi sono: prepararsi, salire, sostare, ripartire, giungere e partire ancora. La vera meta di questo viaggio/progetto infatti è il ritorno a casa con occhi nuovi, con idee nuove possibili da attuare, sostenibili. E alla fine i *trekking* che abbiamo vissuto hanno generato un’atmosfera magica in cui abbiamo praticato l’arte dell’attenzione, il piacere dell’andare a zonzo senza fretta per guardare sempre con occhi diversi, nuovi, quanto ci circonda, per cercare di scoprire l’invisibile delle cose che per il Piccolo Principe di Saint-Exupery, anche correndo il rischio di sembrare demodè o un po’ vintage, è l’essenziale! Una vacanza sì, ma anche una proposta edificante. Un *trekking* che unisce la magia della montagna al piacere di camminare, lentamente, con gli altri, lo abbiamo detto, o semplicemente stare in silenzio e contemplare i suggestivi paesaggi che la geografia di cui abbiamo parlato ci offre. Un’occasione concreta per i giovani di conoscere quello che, come ci ha detto Duccio Canestrini, deve necessariamente diventare il turismo del futuro: lento, responsabile, sostenibile. Una vacanza, insomma, per il corpo e per la mente, un nuovo modo di girovagare in modo consapevole e sentirsi più ricchi anche con poco...

6.1 I tre vertici del modello

6.1.1 La sostenibilità

La WCED, Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo sancisce, nel 1987, con il documento intitolato "Our common future" il presupposto della sostenibilità⁵, per ogni azione legata al futuro comune destino dell'umanità. Nel documento è chiarito come non si tratti di sostenibilità solo quella legata alla salvaguardia dell'ambiente, ed è altrettanto chiaro che non si vuole negare lo sviluppo economico, anzi si pone l'accento su quanto sia esso indispensabile per risolvere il problema della povertà e del sottosviluppo mondiale. Andando oltre la concezione di sostenibilità intesa come esclusiva salvaguardia dell'ambiente, il documento pone l'accento sul concetto di sostenibilità come "*capacità di far fronte ai bisogni umani attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di far fronte ai propri bisogni*". Confrontando questo concetto con lo stato attuale del pianeta e della maggior parte delle persone che la abitano, ci rendiamo immediatamente conto che anche con l'impegno profuso da una moltitudine di associazioni, istituzioni e singoli individui esso rappresenta ancora una minuscola porzione rispetto alle necessità di cambiamento globale e che ancora molto resta da fare per migliorare le condizioni di vivibilità per le generazioni future. Adottando una chiave di lettura che tenga conto di una visione d'insieme, se considerassimo le diverse crisi, in cui l'umanità e il pianeta sono coinvolti come elementi di un'unica grande crisi potremmo identificare quest'ultima come la crisi della libera partecipazione in ogni aspetto della vita quotidiana. Libera, ma consapevole e responsabile! La sostenibilità allora deve necessariamente considerare i problemi dello sviluppo sociale ed economico assieme a quelli ambientali. Si tratta quindi di considerare ogni aspetto della vita delle persone e la loro interazione

⁵ Il concetto di sviluppo sostenibile nasce nei primi anni '80; ad occuparsi ufficialmente di questo argomento è stata, per la prima volta, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano tenutasi a Stoccolma nel 1972. Nel 1983, è nata la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, che, quattro anni dopo, ha elaborato il documento *Our Common Future* - più noto come "rapporto Brundtland", dal cognome della presidente della Commissione - contenente la definizione canonica di sviluppo sostenibile. Un principio, da molti considerato ancora troppo antropocentrico, che istituisce la cosiddetta "regola dell'equilibrio delle tre E": ecologia, equità, economia. Nel 1992, a Rio de Janeiro sono state firmate due convenzioni: una sui cambiamenti climatici, l'altra sulla protezione della diversità biologica. Nel 1997, poi, è stato stilato il Protocollo di Kyoto, in vigore dal febbraio 2005, che rappresenta una razionalizzazione della ricerca applicata. Il 20 dicembre 2002, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella sua 57ª sessione ha adottato la Risoluzione 57/254 che proclama il *Decennio dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile* (DESS) dal 2005 al 2014 e designa come leader per la promozione a livello internazionale l'UNESCO. Il DESS si configura come una piattaforma globale che offre l'opportunità ai responsabili politici e agli operatori di integrare i principi dello sviluppo sostenibile in tutte le aree di apprendimento. Il decennio incoraggia in particolare i governi ad incorporare lo sviluppo sostenibile in tutti i sistemi educativi, per favorire la sensibilizzazione pubblica e per aumentare la partecipazione alle iniziative per lo sviluppo sostenibile. Queste sono state le tappe fondamentali della storia di questo che è molto più di un concetto, e che ad ogni modo riteniamo essere di cruciale importanza per il futuro di tutti.

con la natura. Solo in questo caso, a nostro avviso, lo sviluppo sostenibile è una forma di sviluppo autentico della civiltà e della sua interazione con la natura; si tratta in altre parole di una co-evoluzione del sistema società-natura. Le forme moderne del processo di civilizzazione alle quali ancora assistiamo possono essere chiamate forme di sviluppo non sostenibile e - troppe sono ormai le testimonianze e gli eventi che lo dimostrano - esse non sono in grado di mantenere o far crescere il benessere di una civiltà o della biosfera. Una forma valida di sviluppo, nella sua attuazione, non può non tener conto della diversità sociale e culturale. È questa infatti la "biodiversità" di una società. Conoscere allora il significato di biodiversità per poterlo mutuare e sperimentare nell'ambito sociale è forse uno degli scopi ambiziosi di questo progetto. Possiamo anzi dire che come la biodiversità è la condizione indispensabile per la conservazione della biosfera, così il polimorfismo culturale, sociale e religioso è la condizione necessaria alla conservazione e all'evoluzione della specie umana. "Le vie dei parchi" ha offerto lo spazio per concettualizzare la coniugazione di questi aspetti, con la convinzione che i processi sottesi non sono indipendenti tra loro, sono semplicemente diversi nella natura e diversi sono i contesti sociali in cui vengono declinati, ma essi sono elementi di un unico sistema socio-naturale. E del medesimo e unico sistema bisogna imparare a preservare l'integrità dalle sempre più numerose strategie di degrado o demolizione, ambientale e sociale, per l'appunto.

6.1.2 Il dialogo interculturale

Molti sono i documenti internazionali che sostengono il ruolo della diversità culturale, nella realizzazione dello sviluppo sostenibile, come *"una delle radici dello sviluppo e un mezzo per raggiungere un maggiore benessere intellettuale, emozionale, morale e spirituale dell'uomo"* (Dichiarazione universale sulla diversità culturale, 2001). Altri documenti altrettanto rilevanti fanno riferimento a *"molteplici modi in cui le culture gruppali e sociali trovano massima espressione"* (UNESCO, 2005: 4) attraverso le arti, la letteratura e folklore. Per alcuni, tuttavia, la diversità è vista come un vincolo al progresso umano e economico o una minaccia per le stabilità nazionali (UNESCO, 2008a, 2008b). A nostro avviso (e il progetto pur nel suo piccolo lo dimostra) sono centrali per lo sviluppo sostenibile i valori delle persone, le varie visioni del mondo, la conoscenza e la creatività, che sono indissolubilmente legati alla cultura. Riconoscere la molteplicità delle culture come elemento strategico per lo sviluppo sostenibile implica trovare nuove forme per la loro promozione al fine di evitare il rischio di "mono-cultura" in nome della globalizzazione. D'altra parte, sempre prendendo spunto dai documenti citati, è fondamentale promuovere la pacifica coesistenza di gruppi sociali differenti, e sostenere il principio di "imparare a vivere insieme" al fine di generare pratiche sostenibili: tutte le attività previste dal progetto sono state infatti finalizzate a questo scopo per un più positivo approccio al futuro. Ci è sembrato in questo senso di dare il nostro piccolo contributo al DESS (decennio per

lo sviluppo sostenibile) che sostiene come dimensione di fondo (UNESCO, 2005b) o “quarto pilastro” dello sviluppo sostenibile (Hawkes, 2001) la “Cultura”⁶. Il valore del dialogo interculturale nella comprensione e nella formazione sociale è ampiamente riconosciuto come leva del cambiamento e dell’evoluzione finalizzata all’educazione per una cittadinanza libera, aperta e partecipata (UNESCO, 2008a, 2008b). La diversità culturale, infatti, è uno degli esiti più apprezzabili dell’evoluzione del genere umano ed è il riflesso delle sue aspirazioni, dei suoi sentimenti condivisi, dei simboli che hanno consolidato nel corso dei secoli modi di fare così diversi tra loro. Allora non è un “deposito”, un grande magazzino sotterraneo in cui giacciono le diverse culture, immutabili nel tempo, né un valore che deve essere preservato: è, invece, un approccio categoriale per un continuo dialogo.

È “questo dialogo tra le società che ha bisogno di essere promosso e tutelato” (Stenou, 2004). È questo il dialogo che abbiamo sostenuto noi per “Le vie dei parchi”. Il nostro percorso ha dato l’opportunità di conoscere i valori e le credenze dei propri compagni di viaggio, provenienti da diversi luoghi e sconosciuti fino al momento di intraprendere l’avventura⁷. I giovani hanno “navigato” tra le aspirazioni degli altri e hanno potuto vedere come si prospetta il futuro per chi abita a 1.000 o 3.000 chilometri da noi. In altre parole, hanno raccolto appieno la sfida di comprendere l’importanza dei legami tra le culture e dello scambio di conoscenze per cercare e reinventare modi più creativi per vivere insieme dando origine a intese pacifiche di convivenza tra le comunità.

In che modo allora il dialogo interculturale contribuisce allo sviluppo sostenibile? Il progetto ha messo in risalto come, facilitando lo scambio e attraverso la combinazione di tutte queste forme preziose di conoscenze tradizionali, locali e scientifiche, possono essere sviluppate pratiche più sostenibili per la vita di ogni giorno, per viaggiare, per conoscersi, per ampliare i propri orizzonti. Per fondare dunque un nuovo stile di vita più armonioso con gli altri e con la natura ma in primo luogo con sé stessi. Tanta strada c’è ancora da percorrere e tanta da percorrere insieme ma lo scopo ultimo e l’augurio è che attraverso progetti come questo si possa arrivare a parlare di cittadinanza mondiale.

6.1.3 Il dialogo interreligioso

Tenzin Gyatso, il XIV Dalai Lama, e premio nobel per la pace nel 1989, in “Tutte le religioni sono sorelle” (2011) scrive: “Ogni religione, in virtù di un lungo sviluppo storico che ha implicato le esperienze di moltissime generazioni, ha una sua propria bellezza, logica e unicità. Ma la cosa più importante è che tale diversità consente alle varie fedi di rendere servizio a un’infinità di esseri umani”. In questo testo il Dalai Lama percorre le vie delle “grandi” religioni e le confronta con la propria esperienza

⁶ Come definito al Vertice delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg nel 2002.

⁷ Le testimonianze dei partecipanti sono raccolte e presentate in F. Rubino (2013).

e tradizione filosofica buddista. Un testo che permette a chiunque e con qualunque appartenenza religiosa di comprendere l'essenza di ogni religione che, come ci ha ricordato anche Livia Passalacqua nell'incontro con il gruppo del trekking in Trentino, è al servizio degli uomini e non gli uomini al servizio della religione. Parole diverse, stessi significati; ogni individuo, religioso o laico, dovrebbe avere l'opportunità di comprendere l'essenza stessa della religione. Una comprensione profonda delle proprie radici religiose o laiche e di quelle dei nostri interlocutori, compagni di viaggio, vicini di casa, ci aiuta a comprendere il messaggio profondo insito nelle parole del Dalai Lama "In questo mondo non ci sono stranieri [...]. Siamo ospiti temporanei della Madre Terra, su cui vivremo al massimo un centinaio d'anni". Possiamo allora affermare che andando alle radici sono molti più i punti di contatto che i motivi delle divisioni e delle incomprensioni. È importante sottolineare come questo concetto non attenga esclusivamente a gente di fede: ciascuno, credente o non credente, è pienamente coinvolto nel perseguimento del benessere di chi abita il pianeta. È a partire da questo caposaldo che nutriamo la profonda convinzione che il dialogo interreligioso costituisca una risposta alla necessità di valori fondamentali e, per tutti, indiscutibili. Il prof. Gius nel suo contributo pone le basi di questo discorso e su di esse fonda la concettualizzazione di una carta etica mondiale dove uno dei pilastri da lui menzionato e condiviso da altre confessioni è il concetto di compassione. Essa si associa all'impegno, al rispetto e alla responsabilità nei confronti di chi ci è prossimo, inteso come vicino e non come prossimo ideale. Comprende e al contempo traguarda l'idea di empatia, simpatia e reciprocità; per essere efficace è necessario che diventi parte integrante di un percorso personale. La compassione, così come ci propone Gius partendo dalla storia di Francesco d'Assisi e dal suo abbraccio al lebbroso, non è puro coinvolgimento emotivo ma si fonda sull'esercizio della propria volontà che tutti gli altri abbiano al pari suo il desiderio di essere felici e di sconfiggere la sofferenza. Per dare a tutti la possibilità di accedere a questo concetto, dal nostro punto di vista, la compassione più genericamente la si può intendere come uno stato mentale non violento, non aggressivo e non intento a nuocere alcuno. Si fonda dunque su un sentimento di eguaglianza e di solidarietà. È a partire da questi concetti che abbiamo declinato i momenti di riflessione e le esperienze intorno al tema del dialogo interreligioso, con la convinzione che esso non è soltanto disciplina di studio e di confronto tra gli esperti e gli "addetti ai lavori" ma è sostanza viva che si riflette, si percepisce, si respira nella vita di tutti i giorni.

7 Conclusioni

La fine del nostro percorso sulla sostenibilità apre, dunque, a nuove strade per il dibattito nel quale i giovani devono essere coinvolti. È forse in questo senso che il progetto può essere inteso o diventare sostenibile, per il fatto stesso che siano i giovani a confrontarsi apertamente tra loro e con quei testimoni privilegiati delle

generazioni precedenti che hanno qualcosa da dire, da trasmettere: siamo convinti che anche in questo momento di crisi, percepita e reale, molte sono ancora le persone che possono aiutarci e aiutare i giovani ad avere sempre più categorie per leggere la realtà e per poter progettare e realizzare il futuro secondo le proprie necessità senza che qualcun altro faccia per loro. Di questo ha bisogno la formazione per uscire, come accennato in premessa, un po' più dalle aule e per mescolarsi tra i vicoli e sentieri con la gente, beneficiari ultimi di questa preziosa risorsa. Un turismo da imparare allora! Un turismo che è espressione di uno stile di vita, di uno specifico approccio alla relazione con gli altri e con l'ambiente. Un turismo che, se i "tecnici" dichiarano essere il nuovo diritto dell'uomo, non può realizzarsi a scapito di altre culture e delle future generazioni; diventa allora urgente riconoscere la centralità delle comunità locali e del loro diritto ad essere protagoniste dello sviluppo in una logica di giustizia sociale ed economica. Tuttavia il fatto stesso che ne stiamo ancora parlando è indice di quanto ci sia ancora da fare e sono molti ancora ad affermare che il dibattito sia ancora acceso e che non si è affatto prossimi a una soluzione. Pensiamo però, e lo abbiamo attuato col progetto, che sia necessario intervenire con processi formativi mirati affinché il turismo sostenibile non si riduca a una moda passeggera. Integrare nuovi approcci alla diversità culturale in una vasta gamma di politiche pubbliche - l'ambito in cui nasce questo progetto, lo ricordiamo è quello delle politiche giovanili - contribuisce sicuramente a rinnovare gli approcci alla comunità internazionale e a due obiettivi fondamentali a essa connessi: lo sviluppo e la costruzione della pace e prevenzione dei conflitti. Per quanto riguarda il primo, la cultura è sempre più riconosciuta come dimensione trasversale dei tre "pilastri" per uno sviluppo economico, sociale e ambientale realmente sostenibile. Per quanto riguarda la pace e la prevenzione dei conflitti, percorrendo le vie dei parchi abbiamo riconosciuto come la diversità culturale permetta "unità nella diversità", vale a dire una condivisione delle differenze. Lungi dal rappresentare (come afferma il rapporto internazionale UNESCO sul dialogo interculturale e interreligioso) una potenziale restrizione dei diritti umani universalmente riconosciuti, la diversità culturale piuttosto "favorisce il loro esercizio effettivo, rafforza la coesione sociale e favorisce le forme rinnovate di governance democratica" (Rapporto UNESCO). Questo richiede tuttavia di affinare la nostra comprensione della diversità e del dialogo in modo da fare a meno di pre-concezioni e luoghi comuni.

Conclusioni

Conclusioni

di Arianna Bazzanella

Nel nostro Paese i giovani sono scarsamente rappresentati nelle arene politiche e decisionali e diventano visibili soprattutto quando sono un problema: disoccupazione, dipendenze, prostituzione minorile, bullismo..., a seconda delle contingenze. Le nuove generazioni “pesano poco”, in termini meramente numerici, nella popolazione complessiva, tardano a rendersi indipendenti e così faticano a far emergere il loro apporto positivo che pur è presente nelle nostre comunità attraverso eccellenze, volontariato, arte, solidarietà. E se ciò è vero per molte società occidentali lo è, in particolare, per l'Italia.

Il *primo elemento* emerso scorrendo il testo è che il Trentino si sottrae solo parzialmente a questo quadro: anche qui i giovani sono numericamente esigui e progressivamente in calo. Inoltre, il contesto - seppur protetto rispetto ad altre aree limitrofe d'Italia - non riesce più di tanto ad arginare il ritardo nel processo di transizione verso l'età adulta, nonostante i ragazzi trentini diventino “grandi” mediamente un po' prima dei coetanei del resto del Paese.

Da ciò deriva inevitabilmente il ruolo fondamentale della famiglia che diviene un importante e, anzi, fondamentale ammortizzatore sociale e produttore di **WELFARE**: per i giovani non indipendenti (così come per gli anziani non autosufficienti) è il nucleo familiare a fornire servizi e sostentamento, a partire da un tetto sotto cui stare. Questo anche perché la tradizione delle nostre *policy* è sempre stata sbilanciata a tutela del *nucleo* anziché del singolo (sostanzialmente attraverso il sostegno del capofamiglia). Tuttavia, se questa cellula di protezione dai rischi sociali ha finora tenuto testa a crisi e cambiamenti, seppur con debolezze e inefficienze spesso evidenziate dagli analisti, oggi comincia a mostrare la sua fragilità per il venir meno di presupposti fondamentali al suo funzionamento. In primis, la forte crescita del tasso di disoccupazione che, per la prima volta dopo anni, ha colpito duramente anche i *male bread winner* precedentemente molto tutelati e su cui si fondava la protezione sociale degli individui. In Provincia di Trento nel primo trimestre 2013 si è toccato il 7,5% di disoccupati maschi, il livello più alto dal 2004 quando si è iniziata la nuova rilevazione trimestrale sulla forza lavoro¹, anche se dati ISTAT più recenti² mostrano un nuovo contenimento al 4,9% nel secondo trimestre dello stesso anno.

Dunque il Trentino si mostra più solido nell'affrontare alcune emergenze, ma è anche vero che non abbiamo ancora chiaro cosa succederà, visti il carattere dinamico di molti fenomeni e i mutamenti che caratterizzano il nostro tempo e anche questo territorio.

Servono, dunque, uno sguardo vigile e lungimirante e il coraggio di perseverare

¹ Fonte: Agenzia del Lavoro,
http://www.agenzialavoro.tn.it/agenzia/osservatorio/note_trimestrali/nota_1_2013

² Disponibili su: <http://dati.istat.it/?lang=it>

lungo le strade, non sempre facili, della sperimentazione, della valutazione e della creazione di nuovi modi di concepire la redistribuzione del denaro pubblico ai segmenti della popolazione non necessariamente deboli ma che rischiano di diventarlo. Innanzitutto i giovani: è necessario insistere con *policy* che sostengano l'autonomia (come il co-housing, ad esempio) e, non secondario, la garantiscano nel lungo periodo. Con ciò intendendo non solo il supporto all'emancipazione dalla famiglia d'origine (e dai suoi redditi e patrimoni) ma anche alla realizzazione di progetti di vita come, per esempio, la possibilità di avere figli sapendo che questo, soprattutto per le donne, non diventerà un trade-off con la carriera o il *semplice* posto di lavoro.

Una *seconda lezione* appresa scorrendo i risultati presentati in questo volume è che, se per avere capacità di ideare e implementare politiche pubbliche efficienti ed efficaci è necessario che queste siano costruite a partire da dati affidabili sullo stato reale delle cose, molto spesso questi dati, nella società tecnologica della conoscenza, sono a nostra immediata portata.

Il caso dell'Anagrafe Unica degli Studenti impiegata per la redazione del capitolo inerente il disagio scolastico in Trentino³ ne è un chiaro esempio: il database è una fonte amministrativa che, tuttavia, adeguatamente “depurata” e “ripulita” da aspetti poco utili alla ricerca, diventa un patrimonio di informazioni per la conoscenza non solo degli studenti in qualità di utenti di un servizio, ma anche di dinamiche inerenti i loro percorsi di vita oltre che scolastici.

Amministrare per conoscere e conoscere per amministrare, dunque, con la consapevolezza che spesso la cognizione di come stanno le cose è a portata di mano. In questo senso, è di buon auspicio la recente liberalizzazione dei dati e delle fonti da parte di ISTAT.

I mezzi sono cambiati e con questo serve meno (ancorché ancora serve) raccogliere dati primari con ingenti investimenti di risorse e serve di più saper scovare, organizzare, gestire, analizzare quei dati spesso già disponibili, talvolta nell'inconsapevolezza di chi quotidianamente li utilizza.

Un *terzo elemento* rilevante riguarda poi la cultura dell'orientamento. In questi decenni, con l'avvento della società della conoscenza, è cambiato il modo di creare beni materiali e immateriali e a questo deve far seguito un'offerta di formazione coerente per consentire alle nuove leve di inserirsi presto e bene nel mercato del lavoro. Così preoccupa che molti nostri giovani non si iscrivano più all'Università⁴: il diploma di laurea serve e non solo come “passaporto” *tout court* per entrare nel mercato del lavoro (che nel lungo periodo riconosce e premia i titoli di studio elevati), ma anche come strumento di protezione sociale se è vero che chi ha un alto livello culturale incorre più raramente in una serie di rischi - salute compresa - e più facilmente accede a

³ Si veda il capitolo 1.

⁴ Si veda capitolo 3.

risorse tecnologiche e informazioni utili al benessere e alla piena cittadinanza attiva. E questo è mostrato da molti interventi presenti nel volume: si pensi alla protezione dai rischi di ludopatie⁵; alla conoscenza del funzionamento della nostra società e alla partecipazione⁶; all'accesso a nuove tecnologie e internet⁷ come strumenti di interazione ma anche di ampliamento delle proprie conoscenze e opportunità. Non a caso il tasso di laureati si correla positivamente con una serie di indicatori socio-economici di benessere generale (non solo finanziario) e non a caso un obiettivo di Europa 2020 è arrivare al 40% di giovani 25-34enni laureati a fronte del 22%⁸ in Italia e del 27% in Provincia di Trento⁹.

Anche se non ci si deve limitare al trade-off tra «laurea sì» *versus* «laurea no» né il problema deve essere posto come tale: bisogna interrogarsi su quale percorso sia più sensato investire e, in generale, su quali competenze siano necessarie per il tessuto produttivo e quindi siano più utili per potersi inserire con più agio e soddisfazione nel mercato del lavoro.

E si arriva così a un'altra parola chiave che torna sotto traccia in diversi contributi di questo volume e che è al contempo un suggerimento di *policy*: **ORIENTAMENTO** (tema su cui peraltro la Provincia di Trento sta investendo molto) che, per quanto detto sopra, non deve né può limitarsi a “dare informazioni”, non solo almeno. Al contrario è un termine che include in sé dispositivi, strategie, servizi, professionisti adeguatamente preparati, etc. Quindi, risorse e professionalità che interagiscono e si integrano reciprocamente per fornire solidi strumenti di accompagnamento e di sostegno a una scelta consapevole che tenga conto di tutti i fattori (personali e di contesto) di cui un ragazzo è portatore.

Questo implica, quindi, una seria attenzione anche alle disuguaglianze di partenza (ancora molte e molto diffuse) perché queste siano riconosciute e combattute al fine di consentire a tutti reali pari opportunità a prescindere dal genere, dalla provenienza sociale, dalle possibilità economiche della famiglia, dall'appartenenza etnica o religiosa. A questo proposito, i dati raccolti nei nostri Istituti scolastici¹⁰ mostrano che, laddove opportunamente integrati, anche i giovani migranti o figli di migranti acquisiscono stili di vita e aspettative pressoché identici a quelli dei loro coetanei italiani e trentini: questi atteggiamenti devono essere tutelati nonostante e oltre le difficoltà di partenza.

Orientamento deve dunque significare responsabilità di guidare i nostri giovani attraverso i percorsi migliori perché possano dar vita ai loro entusiasmi e alle loro

⁵ Si veda il capitolo 8.

⁶ Si veda il capitolo 9.

⁷ Si vedano i capitoli 11, 12, 13.

⁸ Per il 2012, fonte Eurostat: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home>

⁹ Per il 2012, Fonte Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento:

<http://www.statistica.provincia.tn.it/> >Dati on-line > Sistema informativo degli indicatori statistici > Indicatori strutturali > Istruzione e Formazione

¹⁰ Si veda capitolo 2.

potenzialità e, in ultima analisi, alle loro vocazioni, a prescindere dalle eventuali condizioni di svantaggio possedute in partenza, che pesano ancora troppo nelle società evolute e progredite del Terzo Millennio.

E questo non solo a vantaggio dei singoli che evitano così di incorrere in perdite di opportunità ovvero in fallimenti, ma per il sistema nel suo complesso che, aiutando i ragazzi a collocarsi in percorsi loro più confacenti, riuscirebbe a recuperare efficienza, produttività e benessere collettivo.

Più in generale questo significa che gli sforzi delle politiche a livello macro e dei singoli operatori a livello micro devono andare nella direzione di costruire sistemi che favoriscano dinamiche di **INCLUSIONE** in modo che lo spazio sociale sia uno spazio sempre più equo e condiviso.

Dai giovani e dall'investimento che su di loro viene fatto dipende il destino di ogni collettività. Il futuro, dunque, dipende dalle scelte che faremo oggi a partire dalla consapevolezza di quel che abbiamo ereditato. Questo testo offre numerosi spunti per intervenire e favorire la piena integrazione delle nuove generazioni nella costruzione di un domani ricco di opportunità e benessere per tutti: l'auspicio è che ciò possa essere tradotto al più presto in azioni.

BIBLIOGRAFIA

Ajzen I., Fischbein M., (1974), *Attitudes towards objects as predictors of single and multiple behavioral criteria*, in *Psychological Review*, p 81.

Ajzen I., Fischbein M., (2000), *Attitudes and the attitude behavior relation: Reasoned and automatic process*, in *European Review Of Social Psychology*,11, p.1-33.

Almalaurea (2011), *XIII indagine Profilo dei laureati 2010*, Almalaurea, Bologna

Ambrosini M., Boccagni P. e Piovesan S. (a cura di) (2011), *Immigrazione in Trentino: Rapporto annuale 2010*, Infosociale n.44, Trento

Ambrosini M., Boccagni P. e Piovesan S. (a cura di) (2012), *Immigrazione in Trentino: Rapporto annuale 2011*, Infosociale n.45, Trento

Amistadi V., Buzzi C., Bazzanella A. (2010), *Giovani in Trentino 2009. Analisi e letture della condizione dell'infanzia e dei giovani. Terzo rapporto biennale*, IPRASE Trentino, Trento

Anderson B. (1991), *Imagined Communities*, Virago, London
Arendt H. (1951). *The Origins of Totalitarianism*, New York Harcourt Brace Jovanovich, tr.it., *Le origini del totalitarismo*, Comunità, Torino, 1999

Argentin G. (2005), *Restare o andare? L'autonomia dei giovani e uscita dalla famiglia*, in *Giornate di Studio sulla Popolazione*, VI edizione- Padova, 16-18 Febbraio 2005 - Società Italiana di Statistica

Arnoldi C., (2009) *Tristi montagne. Guida ai malesseri alpini*, Priuli Verlucca Editori, Torino

Augé M. (2000), *Il senso degli altri*, Boringhieri, Torino

Ballarino G. e Checchi D. (2006), *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale: scelte individuali e vincoli strutturali*, Il Mulino, Bologna

Ballarino G., Bison I., Schadee H. (2011), *Abbandoni scolastici e stratificazione sociale nell'Italia contemporanea*, in "Stato e Mercato" n. 93: 479-518

Ballarino G., Schizzerotto A. (2011) *Le disuguaglianze intergenerazionali di istruzione*, in Schizzerotto A., Trivellato U., Sartor N. (a cura di) (2011) *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di oggi e di ieri: un confronto*, Il Mulino, Bologna

Barbagli M., M. Castiglioni, G. Dalla Zuanna (2003), *Fare famiglia in Italia*, Il Mulino, Bologna

Barbagli M., Schmoll C. (2011), *La generazione dopo*, Il Mulino, Bologna

- Barban N., White M. J. (2011), *Immigrants' Children's Transition to Secondary School in Italy*, in "International Migration Review", n. 45(3): 702-726
- Barbieri P., Scherer S. (2005), *Le conseguenze sociali della flessibilità nel mercato del lavoro in Italia*, in Stato e Mercato n° 74, agosto 2005
- Barbieri P., Scherer S. (2009), *Labor market flexibilisation and its consequence on Italy*, in European Sociological Review, n° 3, 2009, pp- 677-692
- Barone C. (2005), *La teoria della scelta razionale e la ricerca empirica. Il caso delle disuguaglianze educative*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n. 3, pp. 411-446.
- Barone C. (2009), *A new look at schooling inequalities in Italy and their trends over time*, in "Research in Social Stratification and Mobility", n. 27: 92-109
- Barone C. (2012), *Le trappole della meritocrazia*, Il Mulino, Bologna
- Barone C., Luijckx R., Schizzerotto A. (2010), *Elogio dei grandi numeri: Il lento declino delle disuguaglianze nelle opportunità di istruzione in Italia*, in "Polis", n. 24(1): 5-34
- Bauman Z. (2000), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari
- Bauman Z. (2009), *L'etica in un mondo di consumatori*, Laterza, Roma-Bari
- Bazzoli M., Buzzi C. and Poggio T. (2012), *Crescere a Trento: Indagine sui servizi socio-educativi per la prima infanzia*, Quaderni del Dipartimento n.61, Trento, Università di Trento - Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale
- Becker R. (2003), *Educational expansion and persistent inequalities of education*, in "European Sociological Review", n. 19(1): 1-19
- Bernardi L., Gasperoni G., Schizzerotto, Vezzoni C. (1999), *L'evoluzione della domanda di formazione rivolta all'università di Trento*, Edizioni del Rettorato, Trento
- Blossfeld H. P, Golsh K., Rohwer G. (2007), *Event history analysis with Stata*, Lawrence Erlbaum
- Bombardelli O. (2001), *Tutti bravi, potenzialmente*, in Bombardelli O., Dallari M. (2001) (a cura di), *La scuola alla prova*, Labirinti 52, collana del Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Editrice Università degli Studi di Trento
- Boudon R. (1974), *Education, opportunity, and social inequality: Changing prospects in Western society*, Wiley, New York
- Brunello G., Checchi D. (2007), *Does School Tracking Affect Equality of Opportunity? New International Evidence*, in "Economic Policy", n. 52: 781-861
- Buzzi C. (2005) (a cura di), *Crescere a scuola. Il profilo degli studenti italiani*, Fondazione per la scuola della compagnia di San Paolo, Torino

- Buzzi C., (a cura di) (2003) *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine dell'Istituto IARD per la Provincia Autonoma di Trento*, Il Mulino, Bologna
- Buzzi C., (a cura di) (2007) *Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine Istituto IARD - IPRASE sulla condizione giovanile in Trentino*, il Mulino, Bologna
- Buzzi C., A. Cavalli, A. De Lillo (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Buzzi c., Callegaro M., Schizzerotto A., Vezzoni C. (2001), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Edizioni del Rettorato, Trento
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura di) (2007) *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna
- Buzzi C., Sartori F. (a cura di) (2004), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia. L'influenza della riforma universitaria sul proseguimento degli studi*, Università degli Studi di Trento, Trento
- Buzzi C., Sartori F. (a cura di) (2006), *Il proseguimento degli studi universitari tra i diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento, Trento
- Buzzi C., Vitalini A., Viviani G. (2001), *I processi decisionali sottostanti la scelta universitaria, rapporto di ricerca*, Trento
- Calamandrei P. (1955) *Discorso ai giovani sulla Costituzione nata dalla Resistenza*, Milano 26 gennaio 1955
- Calvi G. (2005), *Generazioni a confronto*, Marsilio, Venezia
- Cammelli A. (2005), *La transizione dall'università al lavoro in Italia ed Europa*, il Mulino, Bologna
- Capitanucci D., Marino V. (a cura di) (2002), *La vita in gioco? Il gioco d'azzardo tra divertimento e problema*, Franco Angeli, Milano
- Caporusso L., (2007) *Il tempo libero* in Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura di) (2007) *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, p.330-333.
- Caporusso L., Ressa A. (2012) *I giovani e la Costituzione*, rapporto di ricerca promosso da Anpi e Ora Veglia Onlus, Provincia Autonoma di Trento
- Cavalli A., Argentin G. (a cura di) (2007), *Giovani a scuola. Un'indagine della Fondazione per la Scuola realizzata dall'Istituto Iard*, Il Mulino, Bologna
- Cavazza N., (2005) *Psicologia degli atteggiamenti e delle opinioni*, Il Mulino, Bologna
- Champvillair E., (2008) *Il turismo diffuso in montagna: quali prospettive?*, Fondazione Courmayeur, Quart

Checchi D. (2010), *Percorsi scolastici e Origini sociali nella scuola italiana*, in "Politica economica", n. 26(3): 359-387

Checchi D., Iacus S. M., Negri I, Porro G (2004), *Formazione e percorsi lavorativi dei laureati dell'università degli Studi di Milano* (II edizione: laureati 1999), *paper* della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano

Colasanto M., Marzadro S., Gianesin C. (2013) *I giovani e il mercato del lavoro in Trentino*, Quaderni Irvapp n.1, Fbk Press, Trento

Colombo M. (2010), *Dispersione scolastica e politiche per il successo formative*, Edizioni Erickson, Trento

Contini D., Scagni A. (2011), *Secondary school choices in Italy: ability or social background?* in Attanasio M., Capursi V. (Eds.), *Statistical Methods for the Evaluation of University Systems*, Springer: Heidelberg

Contini D., Scagni A. (2013), *Social-Origin Inequalities in Educational Careers in Italy. Performance or Decision Effects?* in Jackson M. (Ed.), *Determined to Succeed? Performance versus Choice in Educational Attainment*, Stanford University Press: Stanford

Cosacchia O., Natale L., Paterno A., Terzera L. (a cura di) (2008), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, Franco Angeli, Milano

CPVSE (Comitato Provinciale di Valutazione del Sistema Educativo) (2010), *Valorizzare le qualità del sistema educativo del Trentino*, Provincia Autonoma di Trento, Trento

Croce M, Zerbetto R. (2001), *Il gioco e l'azzardo. Il fenomeno, la clinica, le possibilità di intervento*, Franco Angeli, Milano

Cutuli G., *Lavoro atipico e salari: una discriminazione nascosta nel mercato del lavoro italiano*, in Polis, XXII n°3, dicembre 2008, pp. 403-421

D'Atena A. (2001) *Lezioni di diritto costituzionale*, Giappichelli, Torino

Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S. (a cura di) (2009), *Nuovi Italiani: i giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Il Mulino, Bologna

Drumm A., Moore A. (2005), *Ecotourism Development A Manual for Conservation Planners & Managers. An Introduction to Ecotourism Planning*, The Nature Conservancy, Arlington, Virginia, USA

Durkheim È. ([1912] 2005), *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi, Roma

Europaisches Parlament, *Recommendation of the European Parliament and the Council of 18 December 2006 on Key Competences for Lifelong Learning* (2006/962/EC)

- Eurydice (2005), *Citizenship Education at School in Europe*, Brussels
- Feliziani D., Comi S. e Mazzucchelli S. (2003), *Inserimento professionale e percorsi di carriera dei laureati LIUC*, www.biblio.liuc.it/liucpap/pdf/119bis.pdf
- Galeazzi U. (2000), *La teoria critica della Scuola di Francoforte. Diagnosi della società contemporanea e dialogo critico con il pensiero moderno*, Scientifiche Italiane, Napoli
- Galimberti, U. (2007), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano
- Galimberti, U. (2009), *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano
- Gallino L. (2000), *Disuguaglianza e globalizzazione*, Laterza, Roma-Bari
- Gambetta D. (1987), *Per amore o per forza? Le decisioni scolastiche individuali*, Il Mulino, Bologna
- Garnier A., G. Quintini, S. Scarpetta (2011), *Uno stage contro la disoccupazione italiana*, in www.lavoce.info
- Gasparini B., Soncini E. (2011), *I new media*, in M. Livolsi, *Manuale di sociologia della comunicazione* (nuova edizione), Laterza, Roma-Bari
- Gasperoni G. (2003), *Percorsi ed esperienze formative*, in Buzzi C. (2003) (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, Il Mulino, Bologna
- Gasperoni G. (2005), *Percorsi e prestazioni nella scuola secondaria superiore*, in Buzzi C. (a cura di), *Crescere a scuola. Il profilo degli studenti italiani*, Fondazione per la scuola della compagnia di San Paolo, Torino
- Gasperoni G. (a cura di) (2008) *Le Competenze Degli Studenti in Emilia-Romagna. I Risultati Di Pisa 2006*, Il Mulino, Bologna
- Gentile M. (a cura di) (2009), *Rapporto provinciale PISA 2006*, IPRASE Trentino, Trento
- Ghione V. (2005), *La dispersione scolastica. Le parole chiave*, Carocci, Roma
- Gibson J. J. (1977), *The theory of affordances*, in R. E. Shawand, J. Bransford (a cura di), *Perceiving acting and knowing*, Erlbaum Associates, Hillsdale, N. J.
- Giorgi, F., Rosolia, A., Torrini, R. e Trivellato, U. (2011) *Mutamenti tra generazioni nelle condizioni lavorative giovanili*, in Schizzerotto A. Trivellato, U. e Sartor, N. (a cura di), *Generazioni Diseguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Il Mulino, Bologna
- Goldthorpe J. H. (1996), *Class analysis and reorientation of class theory: The case of persisting differentials in educational attainment*, in "British Journal of Sociology", n. 45: 481-505
- Gyatso T. (Dalai Lama) (2011), *Le religioni sono tutte sorelle*, Sperling & Kupfer, Milano

- Habermas J. (1992), *Staatsbürgerschaft und nationale Identität*, in Habermas J., *Faktizität und Geltung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.
- Hotz V. J. et al (1999), *Are there returns to the wage of youth men from working while in school?*, in JCPR Working Papers 101, Northwestern University/University of Chicago Joint Center for Poverty Research
- INVALSI (2011), *Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani. Rapporto nazionale PISA 2009*, INVALSI, Roma
- IRVAPP Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (2012), *Ricerca sui processi decisionali sottostanti alla scelta di proseguire negli studi: monitoraggio del tasso di passaggio dei diplomati trentini*, Fbk Press, Trento
- ISFOL (2010), *Gli stagisti Italiani allo specchio. Il sondaggio Isfol-Repubblica degli stagisti*, in www.larepubblicadeglistagisti.it
- Kaplan E.L. e Meier P. (1958), *Nonparametric estimation from incomplete observations*, *Journal of the American Statistical Association*, n. 53, pp. 457-481
- Lavanco G., Varveri L. (2006), *Psicologia del gioco d'azzardo e della scommessa. Prevenzione, diagnosi, metodi di lavoro nei servizi*, Carocci Faber, Roma
- Lazzarato M. (1996) *Immaterial Labour*, in Paolo Virno & Michael Hardt, University of Minnesota Press; Minneapolis. Gill, R. C. and A. Pratt, C (2008). "In the Social factory? Immaterial labour, precariousness and cultural work." *Theory Culture & Society* 25(7-8) <http://intl-tcs.sagepub.com>
- Livi-Bacci M. (2008), *Avanti giovani alla riscossa*, il Mulino, Bologna
- Livolsi M. (2006), *La società degli individui*, Carocci, Roma
- Livolsi M. (a cura di) (2011), *Manuale di sociologia della comunicazione* (nuova edizione), Laterza, Roma-Bari
- Lucchini M., A. Schizzerotto, *Mutamenti del tempo delle transizioni alla condizione adulta: un'analisi comparativa*, in *Polis* n°3, dicembre 2001
- Mandrone E. e Massanelli N. (2007), *Quanti sono i lavoratori precari* in www.lavoce.info
- Mantovani D. (2008), *Gli Studenti Stranieri Sui Banchi Di Scuola in Emilia-Romagna*, in Gasperoni G., *Le Competenze Degli Studenti in Emilia-Romagna. I Risultati Di Pisa 2006*, Il Mulino, Bologna
- Margheri, C., Poggio B., Ressa, A. (2003), *I giovani di Fiemme e Fassa nel 2000. Rapporto di ricerca sulla situazione giovanile*, Comprensorio della Valle di Fiemme, Cooperativa Sociale Progetto 92 di Trento, Trento

- Martini A., Rubino F. (a cura di) (2010), *I risultati degli studenti trentini in Matematica e Scienze nel 2008*, IPRASE Trentino, Trento
- Martini A., Rubino F. (a cura di) (2011), *I risultati degli studenti trentini in Lettera. Rapporto provinciale Pisa 2009*, IPRASE Trentino, Trento
- Mascheroni G. (a cura di) (2012), *I ragazzi e la rete. La ricerca EU Kids Online e il caso Italia*, Editrice La Scuola, Brescia
- Mazzocchi S. (2005), *Mi gioco la vita, mal d'azzardo. Storie vere di giocatori estremi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano
- MIUR (2008), *La dispersione scolastica. Indicatori di base. Anno scolastico 2006/07*, Servizio Statistico del MIUR, Roma
- Napoli, P. M. (2010) *Audience evolution. New technologies and the transformation of media audiences*, Columbia University Press, New York
- Norman D.A (2009), *La caffettiera del masochista. Psicopatologia degli oggetti quotidiani*, Giunti, Firenze
- OPES (2011), *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino. Edizione 2010*, Giunta della Provincia autonoma di Trento: Servizio Programmazione, Trento
- OPES (2012), *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino. Edizione 2011*, Giunta della Provincia autonoma di Trento: Servizio Programmazione, Trento
- OPES (2013), *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino. Edizione 2012*, Giunta della Provincia autonoma di Trento: Servizio Programmazione, Trento
- Ortoleva P. (1995), *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Pratiche Editrice, Parma
- Osservatorio del mercato del lavoro (2002), *Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali*, Agenzia del Lavoro, Trento
- Osservatorio del mercato del lavoro (2011), *Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro*, Agenzia del Lavoro, Trento
- Picone F. (a cura di) (2010), *Il gioco d'azzardo patologico. Prospettive teoriche ed esperienze cliniche*, Carocci, Roma
- Pini M. (2012), *Febbre d'azzardo. Antropologia di una presunta malattia*, Franco Angeli, Milano
- Pisati M. (2002), *La partecipazione al sistema scolastico*, in Schizzerotto A. (2002) *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna

- Ress A. (2007a) *Istruzione e partecipazione scolastica*, in Amistadi V., Buzzi C., Zanutto A. (a cura di) *Giovani in Trentino 2007. Analisi e letture della condizione giovanile. Secondo rapporto biennale*, IPRASE Trentino, Trento
- Ress A. (2007b) *L'abbandono: una sfida aperta per la scuola*, in Cavalli, A., Argentin, G. (a cura di) (2007) *Giovani a scuola. Un'indagine della Fondazione per la Scuola realizzata dall'Istituto Iard*, Il Mulino, Bologna
- Ress A. (2007c) *I percorsi formativi*, in Buzzi C. (2007) (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, Il Mulino, Bologna
- Ress A. (2013), *Le disuguaglianze di opportunità formative in Provincia di Trento. Verso una democratizzazione dell'istruzione?*, rapporto di un progetto ricerca realizzato dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento grazie al sostegno della Fondazione CaRiTRO, Trento
- Ress, A. e Azzolini D. (in corso di pubblicazione), *What is the influence of social background on educational attainment? Primary and secondary effects on upper secondary education transitions in Italy*, paper in progress, distribuito presso la undicesima Conferenza internazionale ESA (European Sociological Association) 2013, *Crisis, Critique and Change*, Torino, 29 agosto 2013, e presentato presso la sesta conferenza annuale ESPAnet Italia 2013, *Integrazione sociale e integrazione politica*, Cosenza, 19 settembre 2013. In uscita sulla rivista Italian Journal of Sociology of Education
- Risso E. (a cura di) (2009) *I giovani e la Costituzione. Ricerca sul rapporto, la conoscenza, il giudizio, l'attualità e le valutazioni dei giovani sulla nostra Carta fondamentale*, Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome
- Roberts, D.F., Foehr, U. G. (2008), *Trends in media use*, in "The future of children. Children and electronic media", vol. 18, n. 1, - Spring 2008, Princeton University, Princeton
- Rose D., Harrison E. (2010), *Social class in Europe. An introduction to the european socio-economic classification*, Routledge, London
- Rosengren K. E. (1974), *Uses and gratification: a paradigm outlined*, in J. Blumer, E. Katz, Sage, Beverly Hills (a cura di), *The uses of mass communication. Current Perspectives on gratification research*, Sage Publications, Beverly Hills, California
- Rumiz P. (2007), *La leggenda dei monti naviganti*, Feltrinelli, Milano
- Santori A., Lopez G. (a cura di) (2010) *La Costituzione a scuola. Un'inchiesta di Proteo Fare Sapere tra gli studenti delle scuole secondarie di II grado*, EDIESSE Editore, Roma
- Sartori F. (2009), *Differenze e disuguaglianze di genere*, Il Mulino, Bologna
- Schizzerotto A. Trivellato, U. e Sartor, N. (a cura di) (2011), *Generazioni Diseguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Il Mulino, Bologna

- Schizzerotto, A. (a cura di) (2002), *Vite ineguali, Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna
- Schmitt C. ([1967] 2008) *La tirannia dei valori*, Aedphi, Milano
- Simone R. (2000), *La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari
- Stratton A. S., O'Toole M. O., Wetzel J. N. (2008), *A multinomial logit model of college stopout and dropout behavior*, in "Economics of Education Review" n. 27: 319-331
- Strozza S. (2008), *Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera*, in "Studi emigrazione", n. 171: 699-722
- Tajfel H. (1981), *Human groups and social categories*, Cambridge University Press, Cambridge
- Thompson, J. B. (1998), *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Il Mulino, Bologna
- Trademark Italia, (2012), *La stagione invernale tra crisi e recessione*, Osservatorio turistico della montagna, Trento
- Triventi M., P. Trivellato, *Studio, lavoro e disuguaglianza nell'università italiana*, in Stato e Mercato, n°84, dicembre 2008
- UNESCO (2008), *Convivencia democratica inclusion y cultura de paz UNESCO, Oficina Regional de Educación de la UNESCO para América Latina y el Caribe OREALC/UNESCO*, Santiago, CHILE
- UNESCO (2009), *A review of education for sustainable development policies from a cultural diversity and intercultural dialogue perspective identifying opportunities for future action*, UNESCO, Paris
- UNESCO (2009), *Investing in Cultural Diversity and Intercultural Dialogue UNESCO World Report 2*, UNESCO Reference Works series, Paris
- Villa P. (2010) *I giovani ed il mercato del lavoro in Italia*, Enaip Formazione e Lavoro 1/2010
- Wartella, E.A., Jennings N. (2000), *Children and computers. New technology, old concerns*, in "The Future of children. Children and computer technology", vol. 10, n. 2 - Fall/Winter 2000, Princeton University, Princeton
- WCED (1987), *Our Common Future The World Commission on Environment and Development*, Oxford University Press, Oxford (R.-U.)
- Weber M. ([1919] 2007) *La scienza come professione*, Armando Editore, Roma
- Whelan J.P., Steenbergh T.A., Meyers A. W. (2010), *Gioco d'azzardo problematico e patologico*, Giunti, Firenze

SITI SEGNALATI

http://europa.eu/legislation_summaries/employment_and_social_policy/eu2020/em0028_it.htm

www.eurydice.org

www.lavoce.info

www.nelmerito.it

www.neodemos.it

<http://fugadeitalenti.wordpress.com/>

<http://www.rapportogiovani.it/>

www.larepubblicadeglistagisti.it

<http://www.statweb.provincia.tn.it>

ALTRE INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Rapporti sulla condizione giovanile a cura di Istituto IARD (Italia e Provincia di Trento)

Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Grassi R. (a cura di) (2006), *Giovani, religione e vita quotidiana. Un'indagine dell'Istituto IARD per il Centro di Orientamento Pastorale*, il Mulino, Bologna

Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di) (1997), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (1993), *Giovani anni '90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (1988), *Giovani anni '80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Cavalli A., Cesareo V., de Lillo A., Ricolfi L., Romagnoli G. (1984), *Giovani oggi. Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Buzzi C. (a cura di) (2007), *Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine Istituto IARD - IPRASE sulla condizione giovanile in Trentino*, il Mulino, Bologna

Buzzi C. (a cura di) (2003), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine dell'Istituto IARD per la Provincia Autonoma di Trento*, il Mulino, Bologna

Rapporti a cura dell'Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani della Provincia Autonoma di Trento (scaricabili gratuitamente da www.iprase.tn.it)

Bazzanella A. (a cura di) (2013), *Indagine esplorativa sulla devianza giovanile in Trentino e il ruolo del gruppo*, IPRASE, Provincia autonoma di Trento, Trento

Bazzanella A. (a cura di) (2012), *Giovani in Trentino 2011. Quarto rapporto biennale*, IPRASE, Provincia autonoma di Trento, Trento

Bazzanella A., Beltrame L., Giovanetti S. (2011), *Scienza e nuove generazioni: i dati ROSE in Trentino*, IPRASE, Provincia autonoma di Trento, Trento

Bazzanella A. (a cura di) (2010), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa. Uno studio comparativo*, IPRASE del Trentino, Provincia autonoma di Trento, Trento

Amistadi V., Bazzanella A. e Buzzi C. (a cura di) (2010), *Giovani in Trentino 2009. Analisi e letture della condizione dell'infanzia e dei giovani. Terzo rapporto biennale*, IPRASE del Trentino, Provincia autonoma di Trento, Trento

Amistadi V., Buzzi C. e Zanutto A. (a cura di) (2007), *Giovani in Trentino 2007. Analisi e letture della condizione giovanile. Secondo rapporto biennale*, IPRASE del Trentino, Provincia autonoma di Trento, Trento

Osservatorio Giovani IPRASE (2005), *Giovani in Trentino 2005. Analisi e letture della condizione giovanile. Primo rapporto biennale*, IPRASE del Trentino, Provincia autonoma di Trento, Trento

Altri volumi

Ambrosi E., Rosina A. (2009), *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio Editori, Venezia

Bajani A. (2008), *Domani niente scuola*, Einaudi, Torino

Bazzanella A., Deluca D., Grassi R. (2007), *Valori e fiducia tra i giovani italiani*, POGAS - Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, Roma

Bazzanella A. e Grassi R. (a cura di) (2006), *I giovani della Provincia di Milano: protagonisti o spettatori? Primo rapporto dell'Osservatorio Giovani della Provincia di Milano*, Provincia di Milano, Milano

Bazzanella, A. (2010) *Diventare vecchi senza essere stati grandi: una riflessione sulla condizione giovanile in Italia*, in *RicercaAzione 2/2010*, Erickson, Trento

Benasayag M., Schmit G. (2004), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano

Bisesti P., Regoliosi L., Terzi A. (2006), *Giovani possibili*, La Meridiana, Molfetta

Boeri T., Galasso V. (2007), *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Mondadori, Milano

Buzzi C. (1994), *La salute del futuro*, il Mulino, Bologna

Buzzi C. (1998), *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in una indagine IARD*, il Mulino, Bologna

- Buzzi C. (a cura di) (2005), *Crescere a scuola. Il profilo degli studenti italiani*, in «I Quaderni», numero 8, Fondazione per la Scuola, Torino
- Campagnoli G., Trabucchi N. (2002), *Giovani&idee: percorsi di cittadinanza attiva giovanile*, Provincia di Novara, Novara
- Cavalli A. (1994), *Giovani*, in Enciclopedia delle Scienze sociali, Roma.
- Cavalli A. (2007), *Giovani non protagonisti* in il Mulino, Volume 3, (pp. 464-471), il Mulino, Bologna
- Cavalli A., Galland O. (1996), *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli
- Eurostat (2009), *Youth in Europe. A statistical portrait*: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-78-09-920/EN/KS-78-09-920-EN.PDF
- Furlong A. (2009), *Hanbook of Youth and Young Adulthood. New perspectives and agendas*, Routledge, Oxon
- Galimberti U. (2008), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano
- Gentile M. (a cura di) (2009), *Rapporto provinciale PISA 2006. I dati OCSE-PISA 2006 per il Trentino*, IPRASE del Trentino, Trento
- Gruppo Abele (2006), *Eppur si muove. Secondo Rapporto sulle Politiche giovanili in Italia*, Provincia di Pistoia, Pistoia
- Iezzi, M. e Matrobuoni T. (2010), *Gioventù sprecata. Perché in Italia si fatica a diventare grandi*, Laterza, Roma
- ISTAT, *Rapporto annuale 2012. La situazione del Paese*: <http://www.istat.it/it/archivio/61203>
- ISTAT, *Infanzia e vita quotidiana*: <http://www.istat.it/it/archivio/45646>
- Istituto Toniolo (2013), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, il Mulino, Bologna
- Livi Bacci M., De Santis G. (2007), *Le prerogative perdute dei giovani* in il Mulino, Volume 3, (pp. 472-481), il Mulino, Bologna
- Livi Bacci, M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa*, il Mulino, Bologna
- Nava S. (2009), *La fuga dei talenti*, Edizioni San Paolo, Milano
- Pietropolli Charmet G. (2008), *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, Roma
- Pietropolli Charmet G. (2012), *Cosa farà da grande. Il futuro come lo vedono i nostri figli*, Laterza, Roma

GLI AUTORI

CARLO BUZZI, Professore Ordinario, insegna Sociologia delle generazioni e Metodologia delle scienze sociali all'Università degli studi di Trento. È stato per oltre un decennio Direttore scientifico dell'Istituto IARD di Milano dove ha curato alcune edizioni dell'indagine nazionale sulla condizione giovanile e le due svolte nella Provincia autonoma di Trento. Presidente del Comitato scientifico di IPRASE dal 2002 al 2007, ha collaborato con l'Istituto in numerose attività di ricerca ed è tra i curatori delle prime tre edizioni del Rapporto biennale OGI. Attualmente è membro del Senato accademico dell'Ateneo trentino.

ARIANNA BAZZANELLA, laureata in Sociologia presso l'Università degli studi di Trento, lavora presso IPRASE. Per *OGI - Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani* della Provincia Autonoma di Trento si occupa di coordinare ricerche su giovani, politiche giovanili e scuola. Precedentemente, ha lavorato presso l'Istituto IARD di Milano dove ha partecipato alla realizzazione di indagini locali e nazionali sulla condizione giovanile e alla costruzione di *Osservatori* Giovani locali.

LUCA BALDINAZZO laureato in Sociologia si occupa prevalentemente di studi su infanzia, relazioni di genere, giovani e partecipazione in attività associazionistiche e di volontariato. Ha appena terminato una tesi sui *Rock and Roll Camp for Girls* americani. Ha collaborato con diverse webzine musicali e di attualità, quali *Soft Revolution Zine*, *SanbaRadio* e *Vitaminic*.

MARTINA BAZZOLI è Ricercatrice presso l'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP). Ha conseguito nel 2008 la laurea specialistica in Scienze statistiche demografiche e sociali presso la Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Padova. Ha successivamente vinto una borsa di ricerca e specializzazione di due anni presso il dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale di Trento sulla domanda di servizi socio-educativi per la prima infanzia. Prima di arrivare in IRVAPP, ha lavorato presso l'Osservatorio per il Lavoro, l'Economia e la Valutazione della domanda sociale di Trento (OPES).

FEDERICO BORTOLINI è Dottore di Ricerca in Letterature e Culture Comparete. Negli ultimi anni è stato docente a contratto di Sociologia Generale e Sociologia della Comunicazione presso l'Università "Vita-Salute" San Raffaele di Milano. Attualmente svolge attività di ricerca sulla condizione giovanile in Italia, relativamente ai temi dell'utilizzo dei media e della partecipazione sociale e politica. È tra gli autori del *Manuale di sociologia della comunicazione* (nuova edizione, Laterza, 2011) e autore del volume *Forme dell'esperienza e del linguaggio* (Unicopli, 2011).

MONICA BUIATTI, laureata in Lingue e letterature straniere, si è specializzata in didattica con le nuove tecnologie per passione e interesse personali frequentando corsi di aggiornamento europei, un perfezionamento universitario e un master in e-learning. Ha partecipato al progetto SLIM4DIDA per la formazione di docenti all'utilizzo della Lavagna Interattiva Multimediale ed è attualmente impegnata nell'area "Educazione ai media e alla cittadinanza digitale" dell'*Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili* della Provincia Autonoma di Trento.

LETIZIA CAPORUSSO, Dottoressa di Ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale presso l'Università degli Studi di Trento, dove ha tenuto laboratori, esercitazioni e corsi inerenti alla Metodologia e alle Tecniche della Ricerca Sociale e Politica. Si occupa di progettazione e disegno della ricerca; ha collaborato con numerosi enti pubblici e privati in indagini sugli impatti sociali (con particolare riferimento all'introduzione di nuove tecnologie), sul benessere e sul tempo libero.

VALENTINA COATO si è laureata in Sociologia e Ricerca Sociale presso l'università di Trento nel giugno 2012. Da febbraio 2010 collabora con IPRASE in qualità di ricercatrice su diversi temi legati a scuola e condizione giovanile. Per la sua tesi magistrale, ha svolto un lavoro di analisi secondaria sul ruolo del tirocinio per l'ingresso nel mercato del lavoro.

ANTONIO CRISTOFORETTI, laureato in Psicologia Sociale del Lavoro e della Comunicazione, ricercatore e formatore freelance, collabora con l'Istituto Regionale di Studi e Ricerca Sociale di Trento dal 2007, occupandosi di progettazione e gestione di progetti di ricerca e formazione a livello locale, nazionale ed europeo, oltre che di coordinamento, docenza e tutoraggio, con riferimento prevalente a: professioni sociali, esclusione, vulnerabilità e pari opportunità, inserimento/reinserimento lavorativo, infanzia, giovani, anziani, tecnologia e disabilità.

MARTINA CVAJNER, Dottoressa di Ricerca in Sociologia e Ricerca sociale, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento. Si occupa di studio delle migrazioni internazionali, ricerca etnografica e studio dei comportamenti sessuali.

FRANCESCA GENNAI, Dottoressa di Ricerca in Information systems and organizations, dal 2008 lavora presso l'Istituto Regionale di Studi e Ricerca Sociale di Trento dove si occupa di studi e ricerche su ageing, professioni sociali, infanzia e giovani all'interno di progetti nazionali ed europei. Attiva anche nell'Area formazione, si occupa di progetti e docenza nell'ambito delle pari opportunità e dell'inclusione lavorativa.

ALBERTO GIANERA, laureato in Teoria e Ricerca Sociale presso la Facoltà di Sociologia di Trento, attualmente frequenta il Master's in European and International Studies presso il medesimo Ateneo. Si è occupato di studi e ricerche nell'ambito dei consumi culturali e delle nuove tecnologie e ha coordinato la progettazione, il field e l'analisi dati di una ricerca su valori, consumi culturali e neomediali degli studenti delle scuole superiori in Provincia di Trento per conto del mensile Questotrentino. Ha contribuito al volume, in fase di stampa, *Sociologia, professioni e mondo del lavoro*, edito da Egea Bocconi, con il capitolo *Interessi, aspirazioni e prospettive dei sociologi in formazione*.

CLAUDIO GIANESIN è ricercatore presso FBK-IRVAPP. Ha conseguito la laurea specialistica in «Lavoro, organizzazioni e sistemi informativi» presso l'Università degli Studi di Trento. In precedenza ha lavorato presso l'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale (OPES). I suoi interessi di ricerca comprendono il mondo dell'istruzione, le dinamiche del mercato del lavoro e la valutazione delle politiche pubbliche.

ENZO LONER ha conseguito il Dottorato di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale applicando tecniche di misurazione innovative allo studio dell'ambientalismo. Dal 2001 è assistente di ricerca presso l'Università di Trento come esperto di analisi e di raccolta dei dati. Ha collaborato a numerose ricerche fra cui le indagini sui diplomati trentini. Si occupa di metodologia della ricerca sociale, analisi multivariata dei dati e simulazione sociale. Inoltre, ha effettuato studi su molteplici argomenti, fra cui la condizione giovanile, lo sport, la partecipazione sociale, i rapporti inter-gruppo e le nuove tecnologie, presentando e pubblicando i risultati sia in Italia sia all'estero.

LUCA MARCHESE, laureato in Sociologia presso l'Università di Trento, si è occupato tra le altre cose di studi e ricerche nell'ambito di consumi culturali e nuove tecnologie. Recentemente, ha coordinato la progettazione, il field e l'analisi dei dati di una ricerca su valori, consumi culturali e neomediali degli studenti delle scuole superiori in Provincia di Trento per conto del mensile Questotrentino.

FRANCESCO PANCHERI è attualmente Direttore dell'Ufficio Fondo sociale europeo. Dal 1988 al 1998 è stato dipendente della Regione autonoma Trentino-Alto Adige dove ha ricoperto vari ruoli nell'ambito del Servizio studi della Regione, in particolare occupandosi di tematiche europee. Passato alla Provincia autonoma di Trento, dapprima ha seguito il fondo strutturale di sviluppo regionale quale Autorità di gestione, per poi passare nel 2004 ad occuparsi di internazionalizzazione della scuola e di giovani. Responsabile diretto per la Provincia delle Politiche giovanili dal 2007, ha assunto il ruolo specifico di Direttore dell'Ufficio per le politiche giovanili, in seguito allargato al Servizio civile, fino al 2013.

ANNA RESS, Dottoressa di Ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale, si occupa di temi nell'ambito della Sociologia dell'Educazione. Ha collaborato con diversi enti pubblici e privati partecipando a numerose attività di ricerca sul mondo della scuola e in particolare sul fenomeno del *dropping out* e nell'ambito delle disuguaglianze sociali rispetto all'istruzione. Attualmente collabora con il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, presso il quale continua a prestare attività di ricerca su tematiche che riguardano i giovani e il sistema formativo.

FRANCESCO RUBINO è Dottore di Ricerca in Psicologia, lavora presso IPRASE. Precedentemente, ha collaborato con SFC Sistemi Formativi Confindustria e si è occupato di alta formazione per giovani, ha diretto diverse *summer school* per universitari sempre all'insegna della combinazione tra formazione culturale e esplorazione di contesti naturalistici. Ha preso parte più volte alle attività del NECE - Networking European Citizenship Education. È il direttore scientifico del progetto "Le vie dei parchi" presentato in questo volume.

CRISTIANO SANTINELLO è assistente di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento all'interno del quale si occupa principalmente di metodi di raccolta (CATI, CAWI), analisi dei dati e le problematiche riguardanti l'archiviazione e la diffusione dei dati. I principali interessi di ricerca riguardano: i processi educativi e la transizione scuola-università, i flussi turistici e l'offerta turistica montana.

ALBERTO ZANUTTO è ricercatore assegnista presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento. Da diversi anni impegnato in ricerche nazionali e locali sulla condizione giovanile, privilegia da sempre l'esplorazione dei contesti attraverso ricerche intervento e progetti innovativi di formazione e sviluppo locale. In questo campo, da alcuni anni, cura l'Osservatorio dei bisogni sociali della Comunità della Valle dei laghi che produce un report annuale tematico costruito con giovani del luogo preparati ed accompagnati nell'esperienza di ricerca.

